SORBONNE UNIVERSITÉ
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

ÉCOLE DOCTORALE 022 « Mondes anciens et médiévaux »
EA 4081 Rome et ses renaissances

T H È S E EN COTUTELLE

pour obtenir le grade de
DOCTEUR DE L'UNIVERSITÉ SORBONNE UNIVERSITÉ
DOTTORE DI RICERCA DELL'UNIVERSITÀ DI VERONA

Discipline : Études latines

Présentée et soutenue par :

Fatima EL MATOUNI

le 24 novembre 2023

Diomede grammatico : fonti, tradizione manoscritta, circolazione e ricezione della sua opera. Edizione critica di una sezione del capitolo 'De verbo' (*GL* I 364-388)

Sous la direction de :

M. Alessandro GARCEA – Professeur, Sorbonne Université
M. Paolo DE PAOLIS – Professore ordinario, Univ. di Verona

Membres du jury :

M. Guillaume BONNET – Professeur, Université de Bourgogne
M. Paolo DE PAOLIS – Professore ordinario, Univ. di Verona
M. Alessandro GARCEA – Professeur, Sorbonne Université
Mme Michela ROSELLINI – Professore ordinario, Sapienza Università di Roma
M. Ernesto STAGNI – Ricercatore, Univ. di Pisa

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI 'CULTURE E CIVILTÀ'

DOTTORATO DI RICERCA IN 'FILOLOGIA, LETTERATURA E SCIENZE DELLO SPETTACOLO'

CICLO XXXV

TITOLO DELLA TESI DI DOTTORATO

Diomede grammatico: fonti, tradizione manoscritta, circolazione e ricezione della sua opera. Edizione critica di una sezione del capitolo 'De verbo' (*GL* I 364-388)

REALIZZATA IN COTUTELA CON SORBONNE UNIVERSITÉ

École Doctorale 'Mondes anciens et medievaux' (ED 022)

S.S.D. L-FIL-LET/04

Tutori: Per l'Università di Verona

Prof. Paolo DE PAOLIS

Per l'Università Sorbonne Université
Prof. Alessandro GARCEA

Coordinatori: Per l'Università di Verona

Prof. Massimo NATALE

Per l'Università Sorbonne Université
Prof. Jean-Marie SALAMITO

Dottoranda: Dott.ssa Fatima EL MATOUNI

INDICE

PREMESSA ……..I

INTRODUZIONE ……...……IV

1. L'autore ……..……..IV
2. L'opera ……..……VI

Struttura e contenuti ……VIII

Il manuale di Diomede come *Ars* orientale ……XI

Le fonti ……...XVII

3. La tradizione manoscritta e la circolazione dell'*Ars* di Diomede…..…...XXV

I manoscritti di Diomede …….……...XXV

I testimoni sui quali si basa la presente edizione ……XXVIII

Legami testuali e ipotesi di ricostruzione stemmatica ……XXXVIII

L'*Ars* di Diomede nelle miscellanee dei secc. VIII-IX ……LVIII

Rifacimenti altomedievali dell'*Ars* ……LXII

Diomede nei testi grammaticali di ambiente insulare ……...LXIV

L'*Ars* di Diomede durante l'Umanesimo ……..LXVI

L'*Ars* di Diomede letta da Lorenzo Valla ……LXVII

4. La sezione *GL* I 364, 10-388, 10…….LXXII

Struttura e contenuti ……LXXIII

Le fonti ……LXXVIII

Dal *Diomedes plenior* alla *Mittelquelle* …….XCVIII

L'uso delle citazioni …….XCIX

5. Criteri della presente edizione ……...CXI

TESTO CRITICO

Conspectus siglorum ..……...2

Edizione ……..……...…4

COMMENTO ……55

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE ……..197

PREMESSA

La necessità di una nuova edizione critica dell'*Ars grammatica* di Diomede, dopo quella curata, ormai più di un secolo fa, da Heinrich Keil e da lui pubblicata nel 1857 nel volume I dei suoi *Grammatici Latini*, è ormai da tempo ben presente agli studiosi che si occupano di testi grammaticali latini e non solo, così come evidenti e chiare ne sono le ragioni[1].

Tale esigenza si rafforza alla luce della vasta e importante opera di ripubblicazione dei testi ospitati nella monumentale silloge diretta da Keil (1855-1880), che negli ultimi anni ha condotto a numerosi e significativi risultati, molti dei quali si sono concretizzati nella collana *Collectanea Grammatica Latina* (*CGL*) dell'editore Olms-Weidmann, diretta da M. De Nonno. La necessità di una tale operazione, come ben osserva P. De Paolis in un suo contributo del 2007, più che alla metodologia filologica utilizzata dall'editore ottocentesco è legata alla limitata o incerta base manoscritta sulla quale egli spesso si trovava a lavorare. «In molti casi, infatti» – scrive in quell'occasione De Paolis – «Keil era costretto a utilizzare un numero assai ristretto di manoscritti, talora di scarso valore, costituendo così il testo su fondamenta incerte e inaffidabili, oppure ad utilizzare collazioni non sempre accurate fornitegli da edizioni precedenti o da altri studiosi»[2].

Questo è in parte ciò che accade anche per l'*Ars grammatica* di Diomede, nel cui apparato Keil impiegava esclusivamente tre manoscritti di IX secolo (A = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7494; B = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7493; M = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14467), non potendo sfruttare un codice di Londra risalente alla fine dell'XI secolo (London, British Library, Harley 2773), di cui poté conoscere soltanto le collazioni che di alcuni estratti del terzo libro erano state rese note da Gaisford 1837[3]. Anche i manoscritti più tardi furono completamente trascurati dall'editore tedesco, non perché difficili da reperire, quanto piuttosto perché ritenuti tutti riconducibili allo stesso modello da cui dipendevano i tre codici *vetustiores* a lui noti e quindi sostanzialmente inutili. Inoltre, a parte per alcuni estratti contenuti nel codice Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7530, Keil, pur ricordandoli nella sua prefazione, non tenne conto di una serie di *excerpta* più o meno lunghi contenuti in alcune miscellanee grammaticali risalenti ai secc. IX-X, i quali sono invece importanti non soltanto per la costituzione del testo, ma anche ai fini della ricostruzione della storia della tradizione e della circolazione dell'opera del grammatico.

Dopo la fondamentale *praefatio* di Keil, la tradizione manoscritta di Diomede non è stata più oggetto di indagini sistematiche, se non nella forma di panoramiche complessive, senz'altro integrate e aggiornate, che tuttavia non si curano di alcuni aspetti come la ricostruzione dei legami stemmatici tra i testimoni. È questo il caso del capitolo intitolato *Rezeption* contenuto nella monografia, di circa una ventina di anni fa, di Raphael

[1] Cfr. almeno Holtz 1981, 428 n. 7: «dont (*scil.* de Diomède) une nouvelle edition serait bien necessaire».
[2] De Paolis 2007, 695. Il contributo si occupa in maniera specifica degli scritti ortografici, ma formula importanti riflessioni di natura ecdotica, valide anche per il resto della silloge di Keil.
[3] Gaisford 1837.

Dammer, a cui va senz'altro riconosciuto il merito di offrire una trattazione complessiva della storia della circolazione del testo di Diomede, ma che non presenta i risultati di una vera e propria indagine condotta sui singoli testimoni e sui rapporti che presuppongono[4].

Se la necessità di intraprendere una nuova esplorazione della tradizione manoscritta e di iniziare a lavorare a una nuova edizione critica di questa *Ars* è quanto mai urgente, anche
l'esigenza di uno studio sistematico della dottrina di Diomede si può facilmente desumere da diverse osservazioni formulate da alcuni studiosi, tra cui da ultimo Zetzel 2018, il quale, nella trattazione dedicata al nostro grammatico, mette in luce come l'opera di questo meriti in generale un'attenzione maggiore rispetto a quella che gli è stata finora riservata[5].

D'altra parte, i lavori complessivi che possediamo sulla tradizione artigrafica latina, così come le utili panoramiche che sono state offerte sull'opera di Diomede[6], rivelano chiaramente il grado di articolazione e l'importanza che l'insegnamento di questo grammatico doveva avere rispetto al resto della letteratura grammaticale, non solo tardoantica, ma anche medievale. Sulla base di ciò è chiaro che, insieme a un nuovo testo consapevole e affidabile, estremamente utile sarebbe potersi basare su commenti puntuali al testo di Diomede, almeno in corrispondenza di sezioni che si preannunciano particolarmente interessanti e complesse.

Il presente lavoro si propone di gettare le basi per un'operazione di questo genere, offrendo un saggio di edizione, traduzione e commento, corrispondente a una sezione del capitolo *De verbo*, che ospita la trattazione sulla formazione del tempo perfetto, su verbi con lacune nella flessione e su alcuni *verba corrupta* (*GL* I 364, 9-388, 10).

Nell'introduzione, dopo una breve panoramica sulla figura dell'autore e sulle principali caratteristiche della sua opera, si offrono i risultati dello studio che è stato condotto sulla tradizione manoscritta, a partire da un nuovo censimento dei testimoni che conservano l'opera, non solo per intero ma anche sotto forma di *excerpta*. Si riportano poi i risultati delle collazioni che, limitatamente alla porzione di cui si offre qui l'edizione, sono state condotte sui testimoni sui quali si è deciso di basare la *recensio*. Nello specifico, oltre ai manoscritti più antichi che riportano tutta l'*Ars*, sono state esplorate alcune miscellanee grammaticali che ne conservano *excerpta* corrispondenti, almeno in parte, alla sezione di testo individuata; è stata poi presa in considerazione la vasta tradizione umanistica, rimasta completamente trascurata anche dopo l'edizione di Keil. Tale studio, oltre a essere necessario ai fini dell'allestimento di un nuovo e consapevole

[4] Resta comunque imprescindibile il lavoro di Dammer 2001, prima del quale, come giustamente mette in luce lo stesso studioso nell'introduzione, i contributi che coinvolgono l'opera di Diomede si occupano per lo più di argomenti specifici dedicati a limitati aspetti testuali o legati allo studio delle fonti, se non addirittura esclusivamente interessati all'una o all'altra citazione letteraria riportate dal grammatico come *exempla*.

[5] Zetzel 2018, 249: «Diomedes' grammar deserves more attention than it has received».

[6] Importanti panoramiche sulla figura di Diomede, sui contenuti della sua *Ars* e, in parte, sulla sua tradizione manoscritta si trovano in Jeep 1893, 56-68; Kaster 1988, 270-272; Schmidt § 524, 132-136 e Zetzel 2018, 294-295.

testo critico, ha anche permesso di chiarire alcune tappe importanti della storia della tradizione e della ricezione dell'opera.

Per quanto riguarda poi la porzione di testo su cui si è deciso di lavorare, la scelta è legata innanzitutto al valore e al tipo di fonti che in essa sembrano essere confluite, questione sulla quale si sono concentrati numerosi e validi contributi, comparsi soprattutto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, che su problemi di questo genere si sono interrogati, a volte con l'obiettivo di isolare nel testo del nostro grammatico sezioni da autori precedenti, a noi noti soltanto in frammenti, altre volte in funzione di più ampi e ambiziosi tentativi di ricostruzione dei rapporti esistenti all'interno della tradizione artigrafica romana. La comparsa in anni recenti di nuovi e spesso più equilibrati studi sulle fonti di Diomede, in parte specificamente condotti sulla sezione qui presa in considerazione[7], ha d'altra parte costituito uno stimolo ulteriore a intraprendere su di essa uno studio sistematico, volto a ricostruire i percorsi attraverso cui alcuni materiali possono essere giunti al nostro grammatico e la maniera in cui questo li combina e li rielabora.

La discussione che Diomede offre sulla formazione del perfetto del verbo merita, infine, particolare attenzione in ragione del fatto che essa si dimostra in più punti particolarmente vicina a porzioni di contenuto analogo che si trovano in alcuni manuali altomedievali, vicinanza che gli studiosi hanno spiegato in vario modo, presupponendo il ricorso alle medesime fonti o l'impiego diretto del manuale di Diomede, di cui è stata anche ipotizzata l'esistenza di una versione *plenior*.

Se anche è estremamente complicato esprimersi su tali dinamiche, la sezione di testo qui in esame si è prestata a una nuova indagine condotta anche in questo senso, la quale, potendo beneficiare della comparsa di edizioni recenti di testi rimasti per lungo tempo inediti[8], si è posta l'obiettivo di offrire sull'intera questione almeno un quadro chiaro e debitamente articolato. Esso verrà delineato nell'introduzione, sulla base di alcuni dati che vengono discussi anche nel commento, in cui vengono di volta in volta approfonditi i passi che sono a tal proposito maggiormente rivelatori.

[7] Si allude in particolare agli importanti lavori sui frammenti del *Dubius sermo* pliniano di Garcea 2019 e Garcea 2021.
[8] Si fa essenzialmente riferimento a Conduché 2019.

INTRODUZIONE

1. L'AUTORE

Non molte sono le informazioni che possediamo sulla figura del grammatico Diomede, sulla cui biografia non ci sono pervenute notizie; i pochi dati che abbiamo provengono, più o meno direttamente, dalla sua stessa opera[9].

A proposito della cronologia, al di là della possibilità di collocare entro il 400 d.C. i testi artigrafici che non riportano citazioni provenienti da autori della cosiddetta *silver age*[10], per il nostro grammatico bisognerà comunque stabilire un *terminus ante quem* che non vada oltre l'inizio del VI secolo, dal momento che egli viene citato sia da Rufino di Antiochia sia da Prisciano[11]. Il *terminus post quem*, invece, individuato intorno alla metà del IV secolo sulla base del fatto che Diomede doveva fare uso diretto di Donato[12], può essere posticipato agli anni 360-363 d.C., se, come è ormai praticamente certo e pacifico, si assume che egli attingesse direttamente anche dal manuale di Carisio[13]. In linea di massima, alla luce di tali ragionamenti, si ritiene che Diomede abbia composto la sua opera intorno al 370-380 d.C.[14] Alla seconda metà del IV secolo farebbero d'altra parte riferimento anche alcune caratteristiche ed elementi espressivi individuati da Kaster nella lettera prefatoria (*GL* I 299, 1-23), come la formula *excellens facundia tua*, per la quale lo studioso rintraccia dei paralleli nelle espressioni *eruditio tua*, impiegata in Symm. *ep.* 187, 3 e Aug. *epist.* 187, 2, 229, e *sapiens eloquentia vestra*, adottata invece da Prisc. *GL* III 405, 14-15[15].

Di natura ancora diversa – e, per i motivi che si vedranno, senz'altro più debole – è un'ulteriore argomentazione formulata da Dammer 2001 a partire dal metodo con cui il grammatico sembra aver lavorato. Secondo lo studioso, la giustapposizione, riconoscibile

---

[9] Sulla figura di Diomede si vedano Dammer 2001, 19; Jeep 1893, 56-68; Kaster 1988, 270-272; Schmidt 1989, § 524, 132-136; Zetzel 2018, 294-295, a cui si aggiunga la scheda che gli dedica il sito DigilibLT (https://digiliblt.uniupo.it/autore.php#).

[10] Sono note le riflessioni formulate da Wessner 1929, 296-303, 328-358 secondo cui i grammatici precedenti a Servio, attivo tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, non avrebbero impiegato come *auctores* poeti e storiografi appartenenti alla cosiddetta *silver age*. Ne deriva un criterio di datazione che è stato preso in considerazione anche per la grammatica di Diomede (cfr. Holtz 1981, 83). Importanti integrazioni e messe a punto alla tesi formulata da Wessner si trovano in Kaster 1978 e De Nonno 1990, 639-640.

[11] Cfr. Prisc. *GL* II 470, 13; *GL* II 485, 20; *GL* II 499, 19; *GL* II 515, 16; *GL* II 535, 9; Rufin. *GL* VI 568, 12; *GL* VI 573, 26; *GL* VI 555, 5; *GL* VI 565, 1.

[12] Cfr. Holtz 1981, 87-90, 220; Dammer 2001, 39-41.

[13] Cfr. Holtz 1981, 82-83. La datazione dell'*Ars* di Carisio si basa su elementi interni al testo, tra cui il riferimento all'imperatore Giuliano, in carica tra il 360 e il 363 d.C. (cfr. Uría 2009, 9). Dei rapporti tra il manuale di Carisio e quello di Diomede da Carisio si discuterà nella sezione dedicata alle fonti (cfr. *infra*, XIX-XXII).

[14] Cfr. Barwick 1922, 2; Holtz 1981, 83; Dammer 2001, 19-20; Schenkeveld 2004,18.

[15] Cfr. Kaster 1988, 270-271, il quale non esclude che la datazione possa essere addirittura collocata nel V secolo. Già Paucker 1884, 5 proponeva di collocare cronologicamente il manuale di Diomede a partire da alcuni aspetti della lingua di questo, sulla base dei quali concludeva, in maniera ben più generica, che esso non poteva essere stato realizzato prima del IV secolo.

nell'*Ars* di Diomede, di piccole parti di testo, comprese singole espressioni o singoli termini, tratte dall'una o dall'altra fonte, sarebbe stata possibile soltanto se l'autore avesse potuto avere sotto gli occhi e consultare diverse opere contemporaneamente, dinamica che si potrebbe immaginare soltanto in un contesto in cui il poco maneggevole rotolo di papiro avesse già lasciato il posto al ben più pratico codice, passaggio avvenuto a partire dal IV secolo[16].

Se una simile argomentazione risulta piuttosto insicura, in quanto è difficile individuare datazioni precise per il passaggio dal rotolo al codice, anche per via del fatto che tale fenomeno si è allargato e imposto in un arco cronologico piuttosto ampio, ancora più complesso è esprimersi su un'ultima ipotesi che è stata avanzata. Si tratta di un ulteriore elemento che si è ritenuto di poter riconoscere nella personalità di Diomede, consistente in presunte influenze cristiane, che una parte degli studiosi ha dedotto sulla base di alcune citazioni impiegate come *exempla* e che sono state fortemente messe in dubbio da altri, tra cui Dammer 2001[17].

Per quanto riguarda il luogo in cui Diomede operò, si deve senz'altro presumere che egli fosse di madre lingua greca e che lavorasse nella parte orientale dell'Impero, come si evince dalla sua stessa *Ars*, di fatto un manuale di latino per grecofoni. Oltre a questa costatazione difficilmente si potrà andare, anche se è senz'altro verosimile che egli insegnasse proprio a Costantinopoli[18].

[16] Cfr. Dammer 2001, 20-21. Le modalità con cui Diomede combina materiali di provenienza diversa verranno debitamente discusse nella trattazione dedicata alle fonti (cfr. *infra*, XVIII-XIX).
[17] La tesi della vicinanza del grammatico alla fede cristiana viene ventilata in Tolkiehn 1910, 141 e Schmidt 1989, 133; una dettagliata confutazione si trova invece in Dammer 2001, 19.
[18] Cfr. Zetzel 2018, 294-295.

2. L'OPERA

Dopo quelle di Sacerdote, Donato e Carisio, il manuale di Diomede costituisce l'ultima delle grandi *artes grammaticae* prodotte dalle prime generazioni della tarda antichità, prima della monumentale grammatica di Prisciano.

Per inquadrare l'opera di Diomede rispetto al più vasto panorama della letteratura grammaticale tardo-antica, si deve innanzitutto riprendere la tradizionale classificazione formalizzata da Vivien Law in un fondamentale lavoro del 1986, in cui la studiosa divide le grammatiche latine tardoantiche in due gruppi, l'uno riconducibile alla *Schulgrammatik* e l'altro riconoscibile invece nei trattati di *regulae-type*. La differenza tra le due tipologie risiede innanzitutto nel fatto che, mentre le opere della *Schulgrammatik* sono organizzate in maniera organica e in esse le *partes orationis* vengono presentate in ordine una dopo l'altra, le *regulae* non seguono una discussione sistematica, ma rispondono a diversi criteri classificatori, come l'ordine alfabetico, il genere, la declinazione o la coniugazione; spesso, inoltre, esse non coprono tutti gli argomenti, ma discutono, ad esempio, soltanto una o due parti del discorso. Ne deriva che, mentre i manuali del tipo *Schulgrammatik* sembrano costituire dei veri e propri libri di testo pensati per l'insegnamento, le raccolte di *regulae* devono probabilmente essere intese come strumenti destinati alla consultazione. Tale diversificazione, riconoscibile nelle grammatiche tardoantiche, riflette un'opposizione esistente già nei primi secoli dell'Impero. La prima tipologia riproduce, infatti, l'impianto che si fa risalire all'*Ars* di Remmio Palemone; la seconda, invece, ingloba molti dei materiali propri della trattatistica cosiddetta *de Latinitate*[19].

Rispetto a questa suddivisione, la grammatica di Diomede si attesta su una via intermedia; essa fa parte, infatti, di un gruppo di manuali, a cui appartengono anche la grammatica di Carisio, gli *Instituta artium* pseudo-probiani e l'*Ars* di Prisciano, che attingono a fonti di entrambi i tipi. Essi sono organizzati secondo una struttura complessiva che permette di assegnarle alla prima categoria e di definirle come manuali del tipo *Schulgrammatik*, ma, al tempo stesso, presentano integrazioni e aggiunte tipiche del filone *de Latinitate*.

La confluenza di entrambi i modelli in tali grammatiche ha come risultato la compresenza in esse di caratteristiche riconducibili ora all'una ora all'altra categoria, quali emergono, ad esempio, nella selezione delle citazioni letterarie impiegate come *exempla.* Come è stato, infatti, messo in luce dall'ormai classico lavoro di De Nonno 1990, i manuali dello *Schulgrammatik-type* e quelli del *regulae-type* si differenziano in maniera sostanziale anche sulla base della «diversa ampiezza del campo degli *auctores*

[19] Oltre allo svecchiamento dei programmi scolastici e al conseguente inserimento in essi delle opere di Virgilio e di altri autori di età augustea, a Remmio Palemone si deve proprio la messa a punto dello schema tipico dell'*Ars grammatica.* Del suo manuale restano tracce importanti nei grammatici successivi, in primo luogo Carisio, che ne riprendono struttura e contenuti. Proprio sul tentativo di ricostruzione dell'opera di Remmio Palemone a partire dalle grammatiche tardoantiche si basa il monumentale lavoro di Barwick 1922, a cui si farà più volte ricorso nella trattazione sulle fonti. In quella stessa sezione verranno presentate anche le caratteristiche fondamentali della trattatistica *de Latinitate.*

citati» e delle «modalità differenti del loro uso»[20]. Così, all'interno delle grammatiche che 'fondono' entrambe le tipologie, accanto ad autori tipicamente impiegati nella tradizione artigrafica, ne compaiono altri ad essa sostanzialmente estranei, tipici invece del filone *de Latinitate*[21].

Tali manuali 'ibridi' presentano, inoltre, un carattere meno prescrittivo rispetto alle grammatiche più propriamente 'scolastiche', ammettendo ad esempio una maggiore varietà di flessioni, dimostrandosi interessate allo sviluppo diacronico della lingua e includendo sezioni dedicate alla sintassi[22].

Gli elementi finora ricordati concorrono a caratterizzare il manuale di Diomede come estremamente complesso, complessità che è stata variamente messa in luce dagli studiosi, i quali hanno fatto a volte ricorso a ulteriori classificazioni. È questo il caso di Holtz 1981, il quale, proponendo un confronto tra 'manuali brevi' e 'manuali lunghi' – categorizzazione di tipo più formale che dottrinale – riconduce al primo gruppo la grammatica di Donato e al secondo quella di Diomede[23]. Secondo lo studioso, l'opposizione risiederebbe nel diverso metodo pedagogico: mentre i manuali brevi, a volte concisi al punto di essere oscuri, avrebbero l'obiettivo di lasciare spazio all'iniziativa allo studente, quelli lunghi cercherebbero, invece, di dire tutto ciò che lo studente dovrebbe apprendere su un dato argomento[24].

Un'ulteriore categorizzazione viene proposta da Schenkeveld 2004, il quale, tra i manuali riconducibili al tipo *Ars grammatica*, individua due sottogruppi. Da un lato una breve ed elementare *Schulgrammatik*, che, dopo una rapida introduzione sulle nozioni di base della grammatica, offre una trattazione piuttosto basilare sulle otto *partes orationis* e presenta poi, anche se non sempre, una sezione dedicata ai cosiddetti *vitia virtutesque orationis*; dall'altro un gruppo di *Artes*, a cui appartiene anche quella di Diomede, che, oltre a trattare le parti del discorso in modo più articolato, forniscono discussioni più dettagliate e maggiormente argomentate e presentano sezioni ulteriori su materie correlate, quali la metrica[25].

Tale grado di complessità dell'*Ars* di Diomede, che – come si è visto – emerge da ogni proposta di classificazione, si riflette da ultimo nella possibilità di definire questo manuale, al pari di quello di Carisio, come un 'libro da maestro'[26].

---

[20] De Nonno 1990, 637.

[21] Sulla selezione degli *auctores* si tornerà a proposito della classificazione de manuale di Diomede come *Ars* orientale.

[22] Cfr. Zetzel 2018, 172. Nell'*Ars* di Prisciano, fortemente influenzata dai grammatici greci di II secolo, come Apollonio Discolo e Erodiano, la sintassi occupa un ruolo fondamentale e ad essa sono dedicati due libri interi (XVII-XVIII). In Carisio e in Diomede essa occupa soltanto poche pagine, che tuttavia costituiscono le prime trattazioni sull'argomento all'interno della tradizione grammaticale latina.

[23] Holtz 1981, 76.

[24] Holtz 1981, 77.

[25] Schenkeveld 2004, 14-15.

[26] Holtz 1981, 85: «la préoccupation des auteurs de ces compilations semble avoir été de constituer des sortes de livres du maître, où le professeur de grammaire pourrait puiser pour enrichir son enseignement». A tal proposito si veda anche Zetzel 2018, 160 il quale, mettendo in luce come nei *Grammatici latini* da lui curati «Keil grouped his material by content and audience rather than by date», fa notare come nei primi

2.1. Struttura e contenuti

La struttura del manuale di Diomede viene presentata dal suo stesso autore all'interno della lettera prefatoria in cui si rivolge a un altrimenti sconosciuto Atanasio[27].

Diom. *GL* I 299, 1-15

> Diomedes Athanasio salutem dicit. Artem merae Latinitatis puraeque eloquentiae magistram sub incude litteraria dociliter procudendo formatam humanae sollertiae claritas expolivit. Hanc cum cognovissem excellentem facundiam tuam plurimi facere, desiderio tuo libenter indulgens summo studio, quantum mediocris admodum ingenii mei qualitas capere patiebatur, trino digestam libello dilucideque expeditam censui esse mittendam, quia ipsos aurium meatus audita scientia conplere absentia denegatum est. Sane, ne quid esset incognitum, vitanda fuit nimium constricta brevitas. Est enim lucubrationis industria studiique collatio tripertita, ut secundum trina aetatis gradatim legentium spatia lectio probabiliter ordinata crimen prolixitatis evadat taediumque permulceat. Quae quidem in tribus divisionibua quamvis patula sit, tamen in singulis suam continet brevitatem. Quam ob rem, ut mea fert opinio spero tibi aliisque legentibus magno usui fore. Igitur totius operis prima pars universi sermonis membra continet; altera non solum observationes quae arti grammaticae accidere solent sed etiam structuram pedestris orationis uberrime planaque demonstrat; tertia pedum qualitatem, poematum genera metrorumque tractatus plenissime docet.

In queste prime righe Diomede dichiara di voler presentare i suoi argomenti in maniera estesa (*sane, ne quid esset incognitum, vitanda fuit nimium constricta brevitas*) e di voler organizzare il materiale in una struttura tripartita, secondo un piano didattico modellato sulla base delle diverse età dei discenti (*secundum trina aetatis gradatim legentium spatia*)[28]. Contestualmente egli anticipa e riassume i contenuti dei tre libri: nel primo si occuperà delle parti del discorso (*universi sermonis membra*), nel secondo offrirà alcune osservazioni su aspetti spesso affrontati nei manuali di grammatica e tratterà i cosiddetti *vitia virtutesque orationis* (*non solum observationes quae arti grammaticae accidere solent sed etiam structuram pedestris orationis*) e nel terzo svilupperà, infine, una esposizione sulla metrica (*pedum qualitatem, poematum genera metrorumque tractatus*)[29].

Sebbene i contenuti siano più o meno analoghi a quelli offerti nelle altre *Artes*, il manuale di Diomede presenta un ordine proprio nella presentazione degli argomenti.

---

tre volumi della silloge siano confluite le opere più elaborate, pensate per studiosi e maestri piuttosto che per gli studenti.

[27] A partire dall'espressione *excellentem facundiam tuam*, su cui si è già visto quanto osservato da Kaster 1988 (cfr. *supra*, IV), si è pensato che il grammatico si stesse riferendo a qualcuno che esercitava una professione dotta, come ad esempio un retore o un avvocato o un membro dell'amministrazione imperiale. Bisogna però tenere conto del fatto che i complimenti alla cultura e all'erudizione del dedicatario rientrano nel modo di rivolgersi a un personaggio di rango elevato, non necessariamente impegnato in attività intellettuali. Sebbene non tratti specificamente dei manuali grammaticali tardoantichi, molto utile sulla topica delle prefazioni latine in prosa è Janson 1964.

[28] Sulla *praefatio* di Diomede si veda ora De Nonno 2019, 33, il quale ne raccomanda la lettura nel contesto della topica analizzata da Munzi 1992, e soprattutto l'ancora più recente Rochette 2022. Si segnala qui anche l'*addendum* rispetto al lavoro del '92 pubblicato in Munzi 2020.

[29] Nel seguito si offrirà una presentazione dettagliata dei contenuti dei singoli libri (cfr. *infra*, IX-XI).

D'altra parte, dal momento che il materiale da trattare era sostanzialmente sempre lo stesso, i grammatici antichi rivendicavano un certo margine di autonomia l'uno dall'altro proprio nella scelta dell'ordine compositivo[30]. La struttura adottata da Diomede viene da Schmidt 1989 messa a confronto con quella dell'*Ars* di Carisio, che secondo lo studioso costituirebbe il materiale di base; il nostro grammatico concentrerebbe nel suo primo libro i libri I-II e V di Carisio e distribuirebbe tra il secondo e il terzo i materiali che Carisio presenta invece nel IV[31].

Tale disposizione era giudicata problematica da Jeep, il quale ne attribuiva le difficoltà al fatto che essa fosse pensata per finalità pedagogiche, per cui la struttura assumeva una natura più scolastica che sistematica[32]. Maggiormente articolata è la riflessione che all'organizzazione dei materiali nell'*Ars* di Diomede dedica Baratin 2009, il quale individua all'interno dell'opera una doppia bipartizione. La prima è delineata a partire dal ruolo predominante assunto dal libro I, che rappresenta la base fondamentale intorno alla quale sono costruiti gli altri due libri, e ricorda per questo la successione tra *Ars minor* e *Ars maior* di Donato. In virtù di questa progressione didattica, Baratin spiega anche perché Diomede, dopo aver presentato le nozioni fondamentali della grammatica nel libro I, dedichi una prima parte del libro II a una revisione delle definizioni di 'lettera', 'sillaba', 'accento', che ci si aspetterebbe invece nel libro precedente. La seconda e meno evidente bipartizione può essere individuata, secondo lo studioso, se si riconosce in una prima parte dell'*Ars* la formulazione di definizioni per le principali nozioni linguistiche e, in una seconda parte, l'applicazione e lo sviluppo di tali nozioni nella valutazione dei testi letterari[33]. In questo modo Baratin interpreta l'*Ars* di Diomede come l'opera di un insegnante di grammatica versato nell'analisi dei testi letterari, che sente preliminarmente la necessità di definire i termini che impiega e di identificare poi gli espedienti stilistici comunemente impiegati dagli autori.

Di seguito si presenta un riassunto più articolato dei contenuti dei tre libri dell'*Ars* di Diomede.

Libro I: Il manuale si apre con una riflessione *de arte grammatica*, in cui Diomede ricorda gli argomenti che le altre *artes grammaticae* hanno presentato per primi, seguita da una definizione di *oratio* e da una breve presentazione delle otto *partes orationis*. Sono poi discussi gli *accidentia* associati al nome, riportati nell'ordine di *genus*, *numerus, figura* e *casus* e di seguito vengono presentate delle sezioni *De casu ablativo singulari*

[30] Così Baratin 2009, 384. Interessante in questa prospettiva è l'inizio del I libro, nel quale Diomede ricorda gli argomenti con cui gli altri grammatici hanno iniziato le proprie trattazioni e sceglie di aprire la sua con la defininizione di *oratio*: *GL* I 300, 3-6 *Artis grammatica auctores exordium scribendi varium diversumque sumpserunt. Quidam enim ab ipsa arte coeperunt, alii ab elementis vel a litteris, multi a casibus, plerique a partibus orationis, non nulli a voce, pauci a nominum declinatione; nos vero ab ipsa oratione auspicemur.*
[31] Schmidt 1989, 134. Se anche il V libro di Carisio contiene tra gli altri testi una raccolta *De idiomatibus* e gli *idiomata casuum* vengono trattati nel primo libro di Diomede (*GL* I 310, 30-320, 9), bisognerà però fare attenzione nel maneggiare questo parallelo. Si ricorderà infatti che sulla pertinenza a Carisio di quello che nelle edizioni viene accolto come V libro del suo manuale sono stati avanzati dei forti dubbi.
[32] Jeep 1893, 56.
[33] Baratin 2009, 384-385.

catholica, *De formis casualibus simplicium nominum* e *De formis declinationis conpositorum nominum.* Compare poi una sezione che, come già l'approfondimento sul caso ablativo, viene associata alle esigenze dettate dalla destinazione orientale del manuale, che comprende, oltre a un paragrafo *De declinatione exercitationis chriarum*, una trattazione sugli *idiomata casuum* (*GL* I 310, 30-320, 9)[34]. Si arriva quindi alla vera e propria spiegazione delle *partes orationis*, discusse nell'ordine di *nomen, pronomen*, *verbum*, *participium*, *adverbium*, *praepositio*, *coniunctio* e *interiectio*[35]. All'interno del capitolo *de verbo*, che rispetto agli altri risulta estremamente esteso, si può riconoscere una delle pochissime discussioni dedicate alla sintassi nella tradizione grammaticale romana; si tratta del *De coniunctione temporum* (*GL* I 388, 10-395, 10), forse derivata da Valerio Probo[36]. Il libro si chiude con una discussione sulla memoria (*GL* I 419, 22-419, 25).

Libro II: Il secondo libro include il resto di un manuale di grammatica standard. Esso prevede innanzitutto un ampio insieme di discorsi preliminari (*GL* I 420, 1-429, 13), che nell'*Ars maior* di Donato si trovano invece nell'introduzione. Si tratta dell'illustrazione di *vox*, *definitio*, *ars*, *littera*, *grammatica* (è in questa trattazione che Diomede si occupa degli *officia grammaticae*, ovvero *lectio*, *enarratio*, *emendatio*, *aestimatio*) *syllaba* e, ancora, di *accentus*, *dictio*, *pronuntiatio*, *discretio*, *positura* e *modulatio*. Seguono una fondamentale discussione sulla *Latinitas* (*GL* I 439, 15-30)[37] e dei paragrafi dedicati ai *genera* e alla *qualitas locutionum*, in cui rientra anche una descrizione dei dialetti greci (*GL* I 439, 15-440, 26). Vengono poi discussi metaplasmi e figure (*GL* 440, 27-449, 4) e, nel seguito, sotto le etichette di *vitia* e *virtutes orationis* vengono rispettivamente trattati barbarismo e solecismo e tropi (*GL* I 449, 5-464, 24). Il libro termina con una estesa discussione sulla composizione (*GL* I 464, 26-472, 7).

Libro III: il terzo libro è consacrato alla poetica e alla metrica. Dopo una breve introduzione di carattere programmatico, in cui afferma di volersi occupare della poesia, dopo aver consacrato i primi due libri alla prosa[38], il grammatico introduce alcune nozioni di base *de poetica*, *de rythmo*, *de metro* e *de pedibus*. Segue poi una vasta trattazione *de poematibus* (*GL* I 482, 13-492, 14) che è stata definita la più ampia sistematizzazione dei

[34] Una nuova edizione commentata di questa sezione dell'*Ars* di Diomede si trova in Pelosi 2017.
[35] Come nota giustamente Law 1982, 20 n. 43, le *partes orationis* sono discusse in Diomede secondo lo stesso ordine con cui vengono presentate in Carisio.
[36] Baratin 1989, 186-201 attribuiva questo breve testo sulla sintassi a Valerio Probo, formulando degli argomenti che anche Zetzel 2018, 312 giudica persuasivi. Questa stessa sezione del manuale di Diomede era stata oggetto di interesse già da parte di Barwick 1922, 137, che vi ravvisava degli influssi provenienti da un grammatico che a sua volta avrebbe impiegato Palemone.
[37] Su questa spiegazione della *Latinitas*, che lo stesso Diomede attribuisce a Varrone, si veda il recente De Paolis 2020.
[38] Baratin 2009, 384 nota una certa incongruenza tra questa affermazione di Diomede e il fatto che nel libro II egli avesse già avuto necessariamente a che fare con testi in poesia all'interno della trattazione su difetti e qualità dell'espressione.

generi letterari dopo Quintiliano (*inst.* 10)[39], in cui vengono presentati i tre generi *activum aut imitativum*, *enarrativum vel enuntiativum*, *commune vel mixtum*. Dopo una sezione intitolata *catholica de extremitate nominum*, inizia la vera e propria trattazione dedicata alla metrica, in cui vengono presentati diversi tipi di verso, a cui segue uno studio *de metris Horatianis* (*GL* I 518, 25-529) con cui si conclude l'opera.

2.2. Il manuale di Diomede come *Ars* orientale

Il manuale di Diomede viene tradizionalmente classificato tra quelle che la letteratura scientifica definisce *Artes* orientali. Si tratta di un gruppo facilmente individuabile di manuali tardoantichi, finalizzati all'apprendimento del latino da parte di studenti di madrelingua greca e assemblati da maestri altrettanto grecofoni, in zone orientali dell'Impero. A questo gruppo appartengono, oltre al manuale di Diomede, la più o meno contemporanea grammatica Carisio e l'enciclopedica *Ars* in diciotto libri composta da Prisciano di Cesarea all'inizio del VI secolo. Alla stessa categoria sono poi riconducibili anche dei testi 'minori', come il manuale di Eutiche, allievo di Prisciano, e l'*Ars* di Dositeo, una vera e propria grammatica bilingue, scritta in latino e parzialmente corredata da una traduzione greca interlineare.

I rapporti tra lingua latina e lingua greca, così come il modo in cui essi si sono sviluppati nelle diverse fasi di contatto tra i Romani e l'Oriente, sono stati debitamente studiati e su di essi esiste una nutrita bibliografia[40]. È tuttavia bene ripercorrerli per sommi capi, per poter inquadrare il contesto in cui queste *Artes* cosiddette orientali devono essere nate.

È certamente noto e ben documentato il senso di inferiorità che i Romani dovevano avere nei confronti della civiltà greca e al quale cercavano di rimediare attraverso lo studio intenso della lingua e della letteratura greca. Di conseguenza, a Roma e negli altri centri urbani della penisola, il greco era, a partire dalla fine della Repubblica, la lingua dell'*élite*, una *élite* che era dunque perfettamente bilingue. Per quando riguarda, invece, i Greci, o meglio, i parlanti greco, questi consideravano il latino come una lingua inferiore, o comunque la collocavano in una posizione subalterna rispetto al greco, come dimostra, ad esempio, la tesi, sostenuta da alcuni eruditi greci, secondo cui il latino avrebbe con il greco una relazione di dipendenza genetica[41].

Tuttavia, già dai secoli I e II d.C., sebbene ancora poco numerosi, dovevano esserci dei Greci che volevano apprendere il latino, come dimostrano alcuni papiri rinvenuti in

[39] Von Albrecht 1992 (trad. it. 1994), 1493.
[40] Sul tema del bilinguismo nell'Impero Romano sono fondamentali i lavori di Bruno Rochette, tra i quali si ricordano almeno Rochette 1991 e Rochette 1997. Un'ampia raccolta di fonti antiche e bibliografia moderna si trova poi nel più recente De Paolis 2015.
[41] Cfr. De Paolis 2015, 612-614.

Egitto, che attestano l'esigenza di lessici bilingui[42]. È poi a partire dal III secolo che i Greci iniziarono a studiare la lingua dei Romani in più larga misura, essenzialmente per ragioni di utilità, dal momento che il latino veniva usato all'interno dell'amministrazione, nella giustizia e negli affari militari[43]. È in questo contesto che, accanto all'utilizzo di strumenti elementari come lessici bilingui, glossari ed *hermeneumata*[44], deve essere nata l'esigenza di assemblare veri e propri manuali di grammatica latina pensati per l'apprendimento di questa lingua da parte di grecofoni.

L'essere state concepite come manuali di grammatica destinati a qualcuno per cui il latino non era la lingua madre caratterizza le cosiddette *Artes* orientali in maniera marcata, come risulta da alcuni loro aspetti facilmente individuabili e già ben messi in luce dalla bibliografia esistente[45].

È proprio a partire dal riconoscimento di alcune di queste caratteristiche che si può d'altra parte offrire una descrizione maggiormente accurata del manuale di Diomede, come quella che si tenterà di delineare di seguito. Da questo punto di vista, campi di analisi privilegiati, anche se non esclusivi, si dimostrano le sezioni del manuale dedicate alla morfologia, che, per motivi che si vedranno, più delle altre si prestano a un'indagine di questo tipo, per la quale vengono prese in considerazione soprattutto la trattazione sul nome e quella sul verbo.

Il capitolo dedicato al *nomen* e ancora di più quello dedicato al *verbum* sono innanzitutto estremamente lunghi; il secondo, in particolare, occupa la maggior parte del libro I ed è da solo più esteso dell'intera trattazione sulle altre sette *partes orationis*. La grande importanza che Diomede conferisce al verbo emerge in maniera eclatante dal confronto con la corrispondente trattazione di Donato, il cui manuale, che diviene presto il testo canonico della grammatica tardoantica e medievale, costituisce inevitabilmente per noi il termine di paragone. Le informazioni che sul *verbum* offre Diomede fanno quasi sempre apparire come inconsistenti quelle offerte da Donato: tutti gli argomenti che in Donato sono soltanto accennati, nel nostro grammatico vengono esplorati e discussi in maniera dettagliata, insieme a molti altri che Donato nemmeno menziona. Un discorso analogo vale anche per la trattazione che Diomede dedica al *nomen*, la quale, anche se questo appare in maniera meno vistosa rispetto a quanto avviene per il verbo, è sensibilmente più estesa rispetto a quella che si trova nel manuale di Donato.

[42] Sull'insegnamento in zone grecofone periferiche come l'Egitto, cfr. almeno Cribiore 1996, Cribiore 2001 e i più recenti studi di Maria Chiara Scappaticcio, fra i quali si segnala in modo particolare Scappaticcio 2015.

[43] Cfr. *supra*, n. 40.

[44] Sugli *hermeneumata* si veda, oltre alle edizioni di Dickey 2012 e Dickey 2015a, la presentazione offerta su questo tipo di testi e altri simili da Zetzel 2018, 110-113, in un paragrafo eloquentemente intitolato «Latin into Greek, Greek into Latin».

[45] Tra i contributi che si sono occupati di questi argomenti si veda Desbordes 1988; Dionisotti 1984; Lenoble – Swiggers – Wouters 2000; Schenkeveld 2007. Sulle caratteristiche delle *Artes* orientali si veda poi De Nonno 1990.

1) Ricchezza negli esempi forniti

Il maggior grado di approfondimento che caratterizza la trattazione di Diomede rispetto a quella di Donato è dato innanzitutto da una grande ricchezza di esempi, per cui per ogni forma vengono offerti molti paradigmi. Mentre, infatti, per spiegare determinate regole, Donato poteva limitarsi a un solo esempio, presupponendo che da esso i suoi studenti latinofoni riuscissero ad applicare la regola generale anche agli altri casi, Diomede sentiva evidentemente la necessità di spiegare ogni passaggio. Fornire un lungo elenco di paradigmi significava, allo stesso tempo, per il nostro grammatico dare ai propri discenti la possibilità di incrementare il loro vocabolario, rispondendo così all'esigenza di acquisire una base lessicale il più possibile ampia, che è primaria nell'apprendimento di una lingua straniera[46].

Ciò emerge bene nella trattazione specificamente dedicata al tempo perfetto (*De speciebus praeteriti perfecti*), che occupa buona parte della sezione dell'*Ars* di cui qui si offre il testo. Come verrà debitamente messo in luce e indagato all'interno del commento, in questa trattazione, per esemplificare le diverse modalità di formazione del perfetto, Diomede riporta delle liste di paradigmi, le quali sono esageratamente lunghe e comprendono verbi poco o per nulla diffusi, la cui presenza sorprende in un manuale di lingua, nel quale ci si aspetterebbe di trovare, invece, esempi piuttosto comuni[47].

Queste lunghe liste sono certamente finalizzate a offrire un vocabolario ampio e vario tanto è vero che, come si vedrà, nelle pagine iniziali dedicate al perfetto della I coniugazione, relativamente ad alcuni dei verbi presentati come esempi, vengono discussi anche aspetti di carattere esclusivamente semantico e non riguardanti regole di morfologia[48].

2) Tendenza a fornire molte declinazioni e coniugazioni complete

Un altro elemento che è stato riconosciuto come legato all'origine orientale di questi manuali è costituito dalla tendenza a fornire molte declinazioni e coniugazioni complete, pratica che un maestro che aveva di fronte un pubblico di latinofoni non doveva ritenere fondamentale. Un esempio di questo potrebbe essere tratto dalla sezione *De nomine*, in corispondenza della spiegazione che Diomede offre sul *casus*, uno degli *accidentia* del *nomen* (*GL* I 302, 8-24). All'interno di essa Diomede fornisce tre esempi completi di declinazione uno per il maschile (*Cato Catonis*), uno per il famminile (*Iulia Iuliae*) e uno per il neutro (*templum templi*).

[46] Cfr. Dionisotti 1984, 204-205: «Donatus naturally assumes you know the language, he teaches how to analyse it; the Eastern grammars taught Latin as a foreign language, so with heavy emphasis on drescriptive morphology, and plenty of vocabulary».
[47] Si pensi ad esempio a paradigmi come *paedico paedicavi*, *sincero sinceravi*, *stercoro stercoravi*.
[48] Interessantissime e a volte isolate rispetto al resto della letteratura grammaticale sono le discussioni che Diomede raccoglie sui verbi *manduco*, *vindico*, *praesto*, *praefoco* e *inchoo*, presentate tra *GL* I 364 e 365. Su di esse si veda il commento *ad loc.*

In un contesto analogo, Donato (624, 12-625, 4 Holtz) ricorre allo stesso esempio *Cato* impiegato da Diomede, declinandolo in tutti i casi, ma evita di riportare esempi per il femminile o per il neutro, probabilmente ritenendo che ai suoi studenti fosse sufficiente tenere a mente il solo esempio della flessione del maschile.

3) Selezione degli *auctores*

Un ulteriore elemento che caratterizza le *artes* che definiamo orientali consiste nella selezione degli *auctores*, ovvero nella natura delle citazioni tratte da opere letterarie impiegate dai grammatici come *exempla.*
I manuali nati in Oriente, infatti, oltre agli autori canonici, ovvero Virgilio, Sallustio, Terenzio e Cicerone, la cosiddetta *quadriga Messii*, fanno grande ricorso anche ad autori più rari e quasi del tutto estranei alla tradizione artigrafica. Nello specifico, all'interno della sezione dedicata al perfetto, ancora una volta terreno privilegiato per questa indagine, Diomede ricorre a citazioni tratte da autori come Livio Andronico, Nevio, Lucilio, Rutilio Rufo, Catone, Licinio Macro, Emilio Scauro, Cassio Emina, Claudio Quadrigario, Emilio Macro, Cornelio Severo e Fenestella.

Una simile selezione degli *auctores* è legata alla confluenza nelle *Artes* orientali delle due tipologie di manuali di grammatica individuati da Law 1986 e già ricordati qui nelle pagine dedicate alla presentazione generale dell'*Ars* di Diomede[49]. Come è stato già lì anticipato, *Schulgrammatik* e *regulae-type* erano caratterizzati anche da una diversa selezione degli *auctores*, per cui mentre i manuali del primo tipo ricavavano il materiale esemplificativo principalmente dagli autori della *Quadriga Messii*, le *regulae* includevano anche autori decisamente rari, estranei alla tradizione artigrafica e propri invece della trattatistica *de Latinitate.*

A tal proposito restano imprescindibili le formulazioni di De Nonno, che formalizza il rapporto tra le due tipologie di manuali e la diversa scelta degli *auctores* e contestualmente spiega così il superamento di tali divisioni nelle grammatiche orientali: «la mancanza di familiarità con il latino come lingua madre da parte dei discenti spingeva i grammatici ad escogitare nuove e complesse forme manualistiche, nelle quali si facesse più ampio spazio a una documentata conoscenza delle varie fasi dello sviluppo storico della lingua»[50].

4) Uso del greco

Un altro aspetto che connota fortemente i manuali destinati a studenti ellenofoni è naturalmente l'uso del greco, questione articolata e complessa, affrontata in numerosi contributi, molti dei quali hanno come oggetto privilegiato l'opera di Prisciano,

[49] Cfr. *supra*, VI-VII.
[50] De Nonno 1990, 640.

certamente caratterizzata da un uso estensivo del greco[51]. Lasciando da parte il caso di Prisciano, anche Diomede, così come Carisio, include spesso riferimenti alla lingua greca, a differenza di Donato che invece non ne prevede nella sua *Ars minor* e ne riporta pochissimi nell'*Ars maior.*

Anche in questo caso il primo libro di Diomede, dedicato alla morfologia, offre la migliore base d'analisi, dal momento che l'uso estensivo del greco nel secondo e nel terzo libro ha essenzialmente a che vedere con l'impiego della terminologia tecnica, che è invece bene escludere da questa analisi, in quanto potrebbe essere fuorviante. Considerate quindi anche in questo caso le specifiche trattazioni *de nomine* e *de verbo*, in esse l'uso del greco avviene essenzialmente in due modalità: a) a volte compare in confronti tra le due lingue[52]; b) altre volte viene più semplicemente impiegato per tradurre una specifica forma o espressione latina.

Il primo tipo di uso del greco verrà richiamato nel punto successivo. Il secondo, invece, è quanto mai rivelatore rispetto alle pratiche didattiche che potevano essere adottate in ambiente grecofono, dal momento che comprende dei punti in cui il grammatico sembra volere aiutare i propri studenti, traducendo nella loro lingua. Due di queste note esemplificative, che nel complesso non sono in realtà numerose all'interno del manuale di Diomede, si trovano, piuttosto ravvicinate tra loro, nella trattazione sulla formazione del perfetto e in quella successiva sui cosiddetti *verba corrupta.*

Nel primo caso (*GL* I 364, 28-34) il grammatico mostra la differenza di significato che esiste tra *manduco* e *edo* ricorrendo ai verbi greci μασσῶμαι e ἐσθίω; nel secondo (*GL* I 385, 13-14) egli spiega, invece, come la forma *potens* non possa costituire il participio di *possum* ma sia piuttosto un aggettivo, contrapponendo in greco ὁ δυνατός a ὁ δυνάμενος[53].

In linea con tali constatazioni sulla presenza del greco nel manuale del nostro grammatico, è stato inoltre messo in luce come il fatto che Diomede ricorra al greco in maggior misura per la terminologia tecnica e in minima parte per offrire spiegazioni contribuisca a caratterizzare l'*Ars* di Diomede come più complessa e rivolta a un «higher level of readership»[54].

5) Struttura e inserimento di specifiche sezioni

Oltre agli aspetti, finora messi in luce, che emergono dalla maniera in cui alcuni argomenti vengono trattati e dai materiali e dagli strumenti scelti per spiegare determinate

[51] Al greco nell'*Ars* di Prisciano è stato dedicato un convegno svoltosi presso l'Università di Roma La Sapienza nel 2012, i cui atti sono pubblicati in Martorelli 2014. Allo stesso proposito si veda poi l'edizione del lessico sintattico bilingue contenuto nel libro XVIII di Prisciano curata da Rosellini 2015, con il commento di Spangenberg Yanes 2017.

[52] A questo mira un tipo di trattatistica di cui si ricorda almeno il caso dei *De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatibus excerpta* di Macrobio, riediti da De Paolis 1990.

[53] Su entrambi i passi, oltre a quanto si dice nel commento *ad locum*, si veda intanto Schenkeveld 2007, 185.

[54] Cfr. Schenkeveld 2007, 187.

questioni, l'appartenenza del manuale di Diomede al gruppo delle *Artes* orientali è legata anche a caratteristiche che riguardano l'impianto generale e la struttura dell'opera, nonché l'inserimento al suo interno di alcune sezioni contenenti trattazioni che nei manuali di grammatica 'classici' sono invece assenti o non del tutto sviluppate[55].

In questo modo, Schenkeveld 2007 collega alla destinazione orientale del manuale di Diomede innanzitutto il fatto che il grammatico inizi la propria trattazione con la definizione di *oratio* e con la presentazione delle *partes orationis*, dal momento che questo lo conduce, praticamente in apertura del suo manuale, a discutere, tra gli *accidentia* del nome, il *casus* e, di conseguenza, ad offrire una lunga trattazione sugli ablativi singolari (*GL* I 303, 30-308, 5). Proprio perché è assente in greco, questo 'caso' deve aver meritato per Diomede una lunga e attenta discussione, che invece manca nell'opera di Donato[56].

Alla luce della particolare origine del manuale deve essere inquadrata anche la sezione sulla *declinatio exercitationis chriarum* (*GL* I 310, 1-29), in cui si richiede agli studenti di memorizzare con la pratica quanto da loro già imparato nella spiegazione sulle *partes orationis*, attraverso un esercizio, quello della κλίσις χρείας, istituzionalizzato nel sistema scolastico greco[57]. Un'altra sezione della grammatica di Diomede legata alla sua destinazione orientale è il *de consensu verborum cum casibus* (*GL* I 310, 30-320, 9), con cui si chiude la trattazione sugli *accidentia* del nome e che può essere ricondotta al filone degli *idiomata casuum.* Oltre che in raccolte tramandate indipendentemente, come nel caso di quella riportata nel codice Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7530, f. 41 (= *GL* IV 566, 72), liste di *idiomata* si trovano infatti incluse in alcune grammatiche, come accade in Carisio (*De idiomatibus* 379-386 B.), Dositeo (*GL* VII 376-428) e nell'*Anonymus Bobiensis* (32-35 De Nonno). La prospettiva nella quale si collocano le raccolte di questo genere che ci sono giunte è il confronto con il greco, rispetto al quale esse mettono in luce degli usi peculiari del latino (nel caso specifico degli *idiomata casuum*, la reggenza), che interessano vocaboli aventi nelle due lingue il medesimo significato. A partire dalla definizione che ne dà lo stesso Diom. *GL* I 311, 3-6, si ricava che la dottrina degli *idiomata* è legata alla teoria, come si è visto formalizzata da alcuni eruditi greci e piuttosto diffusa[58], della derivazione del latino dal greco, da cui discende che gli *idiomata* sono 'casi particolari', deviazioni del latino rispetto al greco[59]. Si tratta quindi di sezioni che si motivano certamente alla luce del rapporto con il mondo grecofono, anche se è bene notare che gli *idiomata*, sebbene siano definiti come usi propri

[55] A tal proposito si veda tra gli altri De Nonno 1990, 640-641 secondo il quale i manuali di Carisio e di Diomede «seguono una fonte comune, che già si rivolgeva ad un pubblico grecofono, nel dedicare il più ampio spazio a sezioni (*singularia* e *pluralia tantum*, *idiomata*, monosillabi), presenti già nella tradizione dell'*Ars* palemoniana, ma che offrivano comunque l'opportunità di redigere lunghe liste lessicali, magari corredate di traduzioni greche e punteggiate di brevi riferimenti all'uso irregolare degli *auctores*».
[56] Cfr. Schenkeveld 2007, 184.
[57] Cfr. Schenkeveld 2007, 184.
[58] Cfr. *supra*, XI.
[59] *GL* I 311, 3-6 *nam cum ab omni sermone Graeco Latina loquella pendere videatur, quaedam inveniuntur vel licentia ad antiquis vel proprietate Latinae linguae dicta praeter consuetudinem Graecorum, quae idiomata appellantur.*

del latino rispetto alla lingua greca, presentano in realtà delle esemplificazioni riferite a specificità e particolarità della lingua latina in generale[60].

Un'ultima sezione estremamente interessante, la cui posizione di rilievo nel manuale di Diomede sarebbe dovuta, secondo Schenkeveld 2007, alla destinazione grecofona di questo, è rappresentata dal *De coniunctione verborum* (*GL* I 388, 10-395, 10), che, posto verso la fine della discussione sul 'verbo', costituisce – come si è già detto – una delle poche discussioni sulla sintassi che si trovano nella tradizione grammaticale latina[61].

6) Importanza della *memoria*

Un altro tema ricorrente nella grammatica di Diomede, in particolare nelle sezioni dedicate alla morfologia, e che può forse essere ricondotto allo specifico tipo di pubblico a cui si rivolge, è costituito dall'importanza della *memoria*, elemento fondamentale nell'apprendimento delle lingue straniere. Già nella *praefatio* ad Atanasio, il primo destinatario dell'opera, viene raccomandato l'esercizio mnemonico (*GL* I 299, 19-20 *superest ut singula recolendo memoriae tenaci mandentur, ne frustra cum tempore evanescat labor*) e altre formulazioni su questo tema si trovano in altrettanti snodi significativi della grammatica di Diomede, come la chiusura della sezione sulla formazione del perfetto qui in esame[62] e la parte finale della sezione *De his quae apud veteres diversa reperiuntur enuntiata declinatione*[63]. All'importanza della 'memoria' viene infine dedicato un paragrafo (*GL* I 419, 22-25) che Keil proponeva di dover espungere, ma che, proprio alla luce della conclusione della *praefatio* e degli altri luoghi passati in rassegna, riteniamo di dover mantenere[64].

2.3. Le fonti

Ben nutrita è la bibliografia degli studi che si occupano di ricostruire le fonti impiegate dagli autori delle varie *artes* e di chiarire i rapporti di dipendenza che, in virtù della comune provenienza dei materiali che raccolgono, si possono stabilire tra di esse. Che lo studio dei testi grammaticali sia strettamente legato alla ricerca e all'analisi delle fonti condivise non sorprende, se si considera che l'impressione che si ricava dal confronto tra le *artes* pervenuteci è chiaramente che alla base di esse ci sia una serie di repertori di materiale selezionato e organizzato allo stesso modo, via via riadattato ed impiegato da vari autori all'interno delle proprie opere.

[60] Per una panoramica generale sugli *idiomata* si veda Zetzel 2018, 241-244; sugli *idiomata casuum* in particolare si veda anche Pelosi 2017.
[61] Cfr. *supra*, X.
[62] *GL* I 371, 23-25 *haec de quattuor coniugationibus quae pertinent ad verba quae analogiae parent, quarum exempla passim perscripta sunt et sunt nota. Quae siquis conceperit animo, non facile labetur.*
[63] *GL* I 401, 8-9 *hactenus quae memoria suggerere potuit.*
[64] Scettico nei confronti dell'espunzione è già De Nonno 2019, 34 n. 3.

Dopo una prima fase della *Quellenforschung*, sviluppatasi tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento e conclusasi con il fondamentale, seppure discusso, volume di Karl Barwick pubblicato nel 1922, in cui lo studioso, a partire dal tentativo di tracciare un profilo della perduta grammatica di Remmio Palemone, propone una ricostruzione complessiva della tradizione artigrafica romana, una nuova serie di indagini è iniziata dalla metà del secolo scorso[65].

Da questa serie di studi, l'*Ars* di Diomede emerge come un prodotto quanto mai complesso, sia per la sua tendenza – che abbiamo già avuto modo di osservare per quel che riguarda la struttura e la natura dei contenuti selezionati[66] – a sfuggire a ogni tipo di categorizzazione, sia per le modalità con cui il suo autore risulta aver lavorato, che rende quanto mai complicata la ricerca delle fonti.

2.3.1. Come Diomede combina le sue fonti

A proposito delle modalità con cui il nostro grammatico doveva lavorare, abbiamo già accennato al fatto che Diomede, a differenza di Carisio, non presenta nel suo manuale giustapposizioni di paragrafi che trattano lo stesso argomento, ma sembra piuttosto cercare una coerenza interna. Ciò è stato osservato a partire dal fatto che egli attinge a materiali di origine diversa, mescolandoli in maniera anche capillare e non nominando mai, o soltanto raramente, le fonti da cui li trae. L'opera di Diomede colpisce così per la maniera in cui è organizzata, sia su larga sia su piccola scala e il metodo con cui combina i suoi modelli è stato da Louis Holtz definito un «montage de textes» e da Robert A. Kaster paragonato a un mosaico[67]. Non meno evocativa è la metafora più di recente proposta, sulla base delle medesime osservazioni, da James E.G. Zetzel, il quale scrive: «where Charisius did cut-and-paste with shears on a large scale, combining whole chapters of various sources and often identifying them, Diomedes uses a sharp razor to gather a set of tiny extracts»[68].

---

[65] Nonostante le criticità, anche piuttosto consistenti, che vi si riconoscono, la prima fase della *Quellenforschung* ha prodotto lavori senza dubbio fondamentali, sui quali sono nati e si sono sviluppati, seppure con presupposti a volte mutati e con finalità spesso differenti, anche gli studi più recenti. Sui limiti, ma anche sui risultati di questa prima generazione di studi è particolarmente evocativo quanto scriveva Dionisotti 1984, 202: «the extant texts were meticulously dismembered, and the gobbets fed to the ghosts of lost grammarians, famous names or hypothesized Q's. All could then be organized into genealogies where offsprings were ideally never more than the sum of their parents: any residue in an extant text was liable to be called 'interpolation', a metaphor whose implications rarely needed to be faced, since most of this *Quellenforschung* was conducted in articles and monographs rather than editions. Nonetheless, it was of course fundamental work: it mapped out the main traditions in Latin grammar up to the fourth century and beyond, and provided guidelines by which the mass of overlapping published and unpublished material could be analysed».

[66] Cfr. *supra*, IX-XI.

[67] Holtz 1981, 85; Kaster 1988, 148. La tecnica compositiva di Diomede era stata in questo senso messa in luce già da Barwick 1922, 11-13; le osservazioni a tal riguardo formulate dallo studioso tedesco sono riconosciute anche da De Nonno 2019, 40 n. 25 come «uno dei più sicuri risultati delle classiche analisi del Barwick».

[68] Zetzel 2018, 294-295.

Tale *modus operandi* adottato dal nostro grammatico è stato spiegato da Holtz con la volontà da parte di Diomede di comporre un'*Ars* omogenea che portasse il suo nome e non una raccolta di pezzi sciolti[69], come effettivamente spesso rischia di apparire il manuale di Carisio, il quale, in cima ai blocchi di testo che presenta, menziona preliminarmente la fonte da cui li trae. Anche secondo Dammer, alla base della modalità con cui Diomede combina i propri materiali andrebbe rintracciata la volontà di assemblare un manuale proprio e in un certo senso originale[70]. Tuttavia, il risultato che ne esce è da questo studioso giudicato spesso confuso e contraddittorio[71].

2.3.2. Tra *Charisius-gruppe* e *Donatus-gruppe*

Sulla base dell'uso di fonti comuni e della confluenza di materiali condivisi, gli studiosi sono soliti dividere le *Artes* tardoantiche in due gruppi, uno riconducibile a Carisio e l'altro connesso con l'opera di Donato, i quali, dal nome del rappresentante di maggior spicco di ciascuno, prendono il nome di *Charisius-gruppe* e *Donatus-gruppe*. Al primo gruppo, oltre al manuale di Carisio, appartengono quelli di Dositeo e dell'*Anonymus Bobiensis*; al secondo, invece, insieme alla grammatica di Donato, che ne è la principale, appartengono gli scritti di alcuni suoi commentatori e l'*Ars* di Consenzio[72].

Il manuale di Diomede, così come già quello di Sacerdote, rimane escluso da questa classificazione e si colloca a metà strada tra i due gruppi, dal momento che risulta servirsi di entrambi i filoni.

2.3.2.1 *Charisius-Gruppe*

A proposito dei rapporti tra Carisio, Dositeo e l'*Anonymus Bobiensis*, il punto di partenza imprescindibile è costituito dalla spiegazione formulata da Barwick 1922, che proprio nell'osservazione della parentela tra questi tre grammatici definisce uno dei punti più solidi della sua ricostruzione[73].

I tre testi risultano dipendere da un'unica fonte, il cosiddetto *Gewährsmann der Charisius-gruppe*; mentre Carisio dipendeva da questo direttamente, Dositeo e l'anonimo bobiense risalivano a esso indirettamente, tramite una *Mittelquelle*, da intendersi come una recensione abbreviata del testo della fonte comune[74]. Se su tale dinamica la critica è pressoché d'accordo, più dibattuta è l'identità di tale *Gewährsmann*, in cui Barwick 1922 riconosceva qualcuno che aveva operato una sintesi dell'insegnamento di Palemone, proponendo una ricostruzione opposta rispetto a quella formulata qualche anno prima da

[69] Holtz 1981, 85-86.
[70] Dammer 2001, 370-371.
[71] Dammer 2001, 368.
[72] La divisione in *Charisius-gruppe* e *Donatus-gruppe* risale a Barwick 1922, 7 ed è accolta dagli studiosi successivi. Cfr. Holtz 1981, 80; Schenkeveld 2004, 18; Bonnet 2005, XIV-XVII; Zetzel 2018, 188.
[73] Barwick 1922, 8-9.
[74] Cfr. Barwick 1922,

Tolkiehn, in particolare nella sua monografia intitolata *Cominianus*[75]. Secondo questo studioso, infatti, alla base della grammatica di Carisio (e del gruppo che a lui fa capo) andava riconosciuto Cominiano, il maestro di Carisio, autore di un'*ars* che non ci è arrivata in tradizione diretta. La ricostruzione che vedeva Palemone a capo della *Charisius-gruppe* è stata la più accreditata per decenni, ma in tempi più recenti si è fatta strada la tesi concorrente, ripresa da alcuni studiosi, tra cui Schmidt, Bonnet, Schenkeveld e Urìa[76].

Le ricostruzioni avanzate a favore di questa ipotesi prendono spesso le mosse dalle tre argomentazioni formulate da Schmidt, ovvero: a) quando Carisio riprende Cominiano per far valere i propri punti di vista, lo inserisce sempre in prima posizione tra le autorità citate; b) l'archetipo della tradizione manoscritta medievale di Carisio circolava sotto il nome di Cominiano; c) le citazioni di Carisio e i corrispondenti passi di Dositeo presentano una notevole coincidenza letterale[77].

Guillaume Bonnet, inoltre, nella sua introduzione all'edizione della grammatica di Dositeo, presenta come il principale punto debole della ricostruzione di Barwick proprio il fatto che la sua «admirable érudition» non sarebbe riuscita «à animer la personnalité de ce mystérieux "Garant"»[78]. Lo studioso insiste inoltre sul fatto che Cominiano non deve essere immaginato come il compilatore dei riassunti scolastici ripresi da Carisio in apertura dei suoi capitoli, ma debba essere riconosciuto come l'autore di un'*Ars* di tipo compilatorio, molto vicina a quella di Carisio.

Resta tuttavia il fatto che Cominiano è in realtà una figura quanto mai sfuggente e la confusione stessa che a un certo punto si generò con Carisio, spesso utilizzata come argomentazione da chi colloca questo autore alla base dell'intera ricostruzione, pur essendo senz'altro spia di una qualche implicazione in questa complessa vicenda, contribuisce a rendere il personaggio ancora più evanescente.

Anche alla luce di ciò la ricostruzione più equilibrata e plausibile sembra essere quella formulata, a partire dalle tesi del Barwick, da Mario De Nonno, che riconosce nel cosiddetto *Gewährsmann* «un compilatore che giustapponeva a sezioni ricavate da recensioni diverse della *Schulgrammatik* pezzi dell'*Ars* di Palemone e capitoli tratti da fonti di carattere maggiormente erudito»[79].

2.3.2.2 Diomede leggeva il manuale di Carisio?

Nello specifico, i rapporti tra Diomede e Carisio costituiscono una questione estremamente complessa, che prende avvio dalla costatazione che, sebbene Diomede non citi mai espressamente Carisio, i due grammatici sono in più punti estremamente vicini

[75] Tolkiehn 1910.
[76] Cfr. Schmidt 1989, 124; cfr. Bonnet 2005, XV. Schenkeveld 2004, 17-22; Uría 2009, 18-22.
[77] Schmidt 1989, 124. All'interno della sua grammatica, Carisio cita per nome i tre autori da cui, oltre che da alcuni non specificati *alii*, avrebbe principalmente attinto il materiale, ovvero Cominiano, Palemone e Giulio Romano.
[78] Così Bonnet 2005, XV, ma per argomentazioni analoghe si veda già Bonnet 2000.
[79] De Nonno 1982, XVII.

tra loro, al punto che, come è stato d'altra parte messo in luce già da Keil nella sua prefazione al volume I dei *Grammatici latini*, non si può non presupporre una relazione più o meno diretta tra i due manuali[80].

A tal proposito, gli studiosi hanno preso in considerazione e discusso diverse ipotesi, riconducibili essenzialmente a due possibili dinamiche, ovvero che Diomede citasse direttamente da Carisio o che i due grammatici dipendessero da una o più fonti comuni; seppure con meno seguito è stato anche ipotizzato che possa essere stato Carisio a trarre materiale da Diomede[81]. Una tappa importante in questo dibattito è costituita ancora una volta dalla ricostruzione di Barwick, secondo cui Diomede avrebbe attinto direttamente a Carisio e non a una fonte comune, tesi che ha avuto una notevole influenza sugli studi successivi[82]. Infatti, sebbene Kaster nel 1988 consigliasse di continuare a considerare la questione *sub iudice*, la maggior parte degli studiosi è oggi concorde nell'ammettere che Diomede, pur non nominandolo mai espressamente, avesse sotto gli occhi il manuale di Carisio[83].

Quanto alla domanda se Diomede, oltre che Carisio, avesse sotto agli occhi anche la fonte che con esso condivideva, interessanti sviluppi si devono agli studi più recenti, alla luce dei quali si deve rivedere la netta affermazione di Barwick, che escludeva che il nostro grammatico potesse avere avuto accesso al *Gewährsmann*[84]. Importanti argomentazioni in questo senso sono avanzate da Raphael Dammer, il quale, pur essendo convinto che Diomede avesse accesso diretto a Carisio, in alcune occasioni preferisce ricondurre la vicinanza tra i due grammatici all'impiego di una fonte comune, che lo studioso identifica in Cominiano[85].

Effettivamente, la sensazione che si ricava dallo studio dei paralleli tra Carisio e Diomede è proprio che il nostro grammatico abbia attinto al tempo stesso da Carisio e

---

[80] Keil 1857, XLIX: «sed de his duobus grammaticis de quibus modo dixi ad finem perduci quaestio non poterit, nisi illud explicatum fuerit, quae ratio inter Charisium et Diomedem intercedat. Constat enim multis locis tam similem esse utriusque doctrinam ut verba verbis respondeant».

[81] Vossius 1695, 364 dava per scontato che Diomede avesse copiato da Carisio, mentre Osann 1839 ipotizzava il contrario, ovvero che fosse Carisio a leggere Diomede, tesi rimasta piuttosto isolata, ma ripresa a distanza di più di un secolo da Mazhuga 1998. Keil 1857, L-LI, invece, dopo aver passato in rassegna entrambe queste ipotesi, concludeva che i due grammatici dovevano dipendere da una fonte comune, che egli riconosceva in Palemone, così come Kummrow 1880, 9, Paucker 1884, 2, Karbaum 1889, 2 e Hoffmann 1907, 11. Per questa rassegna si veda Dammer 2001, 45.

[82] Cfr. *infra*, con n. 86.

[83] Si veda a tal proposito De Nonno 1982, XVII; Schmidt 1989, 127, 133; Schenkeveld 2004, 18; Bonnet 2005, XV, Uría 2009, 39. Più cautamente Zetzel 2018. 295: «it is still unclear whether he [*scil*. Diomedes] used Charisius directly or drew on Charisius'own sources». Holtz 1981, 84 riconduce il fatto che Carisio non sia mai nominato da Diomede a una serie di dinamiche tra loro simili – nelle quali rientra, come si vedrà, anche l'osservazione del fatto che il nostro grammatico non menzioni mai Donato – che spiega ricostruendo l'abitudine dell'epoca di non citare la fonte principale che si utilizzava. Tra le argomentazioni a favore della dipendenza di Diomede da Carisio, Uría 2009, 40 sottolinea anche il fatto che nel trattato di Rufino di Antiochia, che utilizzava anche i capitoli carisiani sulla metrica (per noi perduti in quanto caduti nel manoscritto Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 8), due delle quattro citazioni di Carisio coincidono letteralmente con passaggi di Diomede.

[84] Barwick 1922, 157: «Diom. hat den Gewährsmann der Char.-Gruppe nicht direkt benutzt: ihm ist dessen Eigentum durch Char. vermittelt».

[85] Dammer 2001, 43ss.

dalla fonte che con esso condivideva. Alcuni casi che possono essere in tal senso rivelatori vengono discussi nelle pagine dedicate alle fonti riconoscibili alla base della trattazione sulla formazione del perfetto, sulla quale si è specificamente concentrata un'analisi di questo tipo.

Ancor problematica e oggetto di viva discussione è l'eventuale dipendenza del nostro grammatico da una versione *plenior* del manuale di Carisio, la cui esistenza, sostenuta da Jeep e da Barwick e dalla maggior parte degli studiosi successivi[86], è stata più di recente messa in discussione. A rifiutarla è Dammer, secondo il quale tale consistente filone della critica, piuttosto compatto su questo punto, avrebbe utilizzato l'argomento del *Charisius plenior* in maniera eccessivamente semplicistica, per spiegare i passi in cui Diomede presenta del testo in più rispetto a Carisio. Casi simili sembrano essere risolti dallo studioso essenzialmente in due modi: i passi in cui il parallelo non si trova in Carisio, ma è riconoscibile nell'*Anonymus Bobiensis* e in Dositeo costituirebbero la prova del fatto che Diomede, contrariamente a quanto ritenuto da Barwick, avesse accesso diretto alla fonte comune della *Charisius-gruppe*; là dove, invece, non riscontrano paralleli in altri autori e il nostro grammatico attribuisce del materiale a personaggi celebri come Varrone, Terenzio Scauro e Palemone, secondo lo studioso, si tratterebbe di *name-dropping*[87].

2.3.2.3 Diomede e la *Donatus-Gruppe*

Alla cosiddetta *Donatus-Gruppe*, oltre all'opera di Donato, appartengono i manuali assemblati in forma di suoi commenti e l'*Ars* di Consenzio.

Mentre secondo Barwick né Consenzio né Diomede utilizzavano direttamente il manuale di Donato ed entrambi facevano invece uso di una sua fonte[88], Louis Holtz mette innanzitutto in luce come l'assenza di riferimenti espliciti a Donato tanto in Consenzio quanto in Diomede non provi nulla e intraprende a tal proposito una nuova e sistematica indagine.

L'attenta analisi condotta da Holtz sulle relazioni reciproche esistenti tra questi grammatici ha messo in luce che, mentre Consenzio doveva basarsi su una redazione della *Donatus-gruppe* anteriore rispetto al manuale di Donato, Diomede doveva conoscere sia la versione della *Donatus-gruppe* anteriore all'*Ars* di Donato, sia una versione donatiana

[86] Barwick 1922, 157: «Gleichwohl ist Diom. von Wichtigkeit, weil er bisweilen einen vollständigeren Char.-Text gibt als die heute maßgebende Char.-Handschrift». Così anche De Nonno 1982, XVII. L'instabilità di varie opere nella tradizione grammaticale è efficacemente messe in luce da Zetzel 2018, 187: «even major works in the grammatical tradition are singularly unstable: Diomedes may have used a fuller version of Charisius; Charisius or his source may have had a Palaemon that was fuller than the original; and some medieval Irish grammarians may have had a version of Diomedes fuller than ours, possibly under the name of Probus». Nel paragrafo che dedica a Carisio, lo stesso Zetzel 2018, 290 si mostra prudente anche riguardo a tale questione: «as with other grammatical texts (e.g. Diomedes), it is almost impossible to decide whether the extant form is an abridgment of a text that was once fuller, or if later works that appear to know more of Charisius than we do were relying instead on his sources».

[87] Dammer 2001, 51. Proprio in questa presa di posizione rispetto alla questione del *Charisius plenior* Schenkeveld 2004b, 120 individua uno dei risultati più preziosi del lavoro di Dammer. Sull'argomento si veda anche Schenkeveld 2004a, 18.

[88] Barwick 1922, 7; 10-11.

anteriore all'uscita ufficiale dell'*Ars*, e al tempo stesso doveva poter impiegare anche la stessa *Ars* di Donato nella sua forma per così dire ufficiale[89].

2.3.3 Altre fonti

Se è vero che le sue fonti principali sono certamente i filoni rappresentati da Carisio e Donato, Diomede impiega nella sua *Ars* anche molto materiale proveniente da altri autori, ad alcuni dei quali egli fa esplicito riferimento.

Tra le fonti che il nostro grammatico cita per nome c'è innanzitutto **Terenzio Scauro**, adoperato in maniera più o meno sviluppata a seconda dei passi, da cui egli deve aver tratto molto del materiale confluito nei libri I e II. Tra la decina di menzioni di questo autore presenti nell'opera di Diomede[90], un buon numero riguarda il fatto che Scauro alle otto *partes orationis* aggiungeva l'*appellatio* (cfr. *GL* I 300, 27), termine che verrà approfondito all'interno del commento alla sezione qui edita[91]. La stessa trattazione dedicata alla formazione del perfetto contiene una delle due menzioni di **Svetonio** riportate da Diomede, proveniente da un'opera il cui titolo non viene però riportato[92]. Più complicata è poi la questione della confluenza nell'*Ars* di Diomede di materiali riconducibili a **Marco Valerio Probo**. Il nome di *Probus* ricorre nel manuale del nostro grammatico soltanto cinque volte, nelle quali, oltre ai tre passi da cui non apprendiamo nulla se non che Probo si riferiva sia al gerundio sia ai supini con il termine *supina*[93], rientrano due punti della sezione qui considerata contenenti osservazioni rispettivamente sul significato di *manduco* (*GL* I 364, 28-34) e sul verbo *praefoco* (*GL* I 365, 9-15). Tuttavia, al di là di queste citazioni nominali, molti dei materiali confluiti in Diomede sono stati fatti risalire a Probo a partire da serrati paralleli con passi di alcune sezioni dell'*Ars* di Prisciano che contengono menzioni esplicite del grammatico di Beirut; queste informazioni sarebbero giunte a Diomede per il tramite di Flavio Capro. La questione è tuttavia complicata dal fatto che, in una prima fase della sua diffusione, il libro I di Diomede sembra aver circolato, in maniera indipendente dal resto dell'opera, sotto il nome di Probo[94].

Un'altra fonte nominata dal nostro grammatico è rappresentata da **Remmio Palemone**, posto da Barwick al vertice della sua ricostruzione, le cui influenze sul manuale di Diomede con buona probabilità si devono in larga misura alla mediazione di Carisio. La presenza in Diomede di materiali provenienti da Palemone è stata ipotizzata innanzitutto su basi linguistiche e terminologiche, come verrà approfondito nella trattazione dedicata

[89] Holtz 1981, 90; allo stesso proposito si veda anche pp. 24, 28, 220, 428. Dello stesso parere era già Jeep 1893, 57ss.
[90] *GL* I 300, 19-20; 318, 14; 320, 13; 403, 20; 421, 16; 444, 29; 449, 26; 456, 27.
[91] Cfr. *infra*, 141.
[92] La menzione in questione si trova a *GL* I 365, 19-20; l'altra corrisponde invece a *GL* I 491, 31-32.
[93] *GL* I 342, 9; 352, 35; 354, 17.
[94] Tale questione, così come la dipendenza da Probo per il tramite di Capro, verrà approfondita nella sezione dedicata alle fonti impiegate da Diomede nella trattazione sul perfetto.

alla ricerca delle fonti confluite nella sezione sul perfetto[95]. Diomede conosce il nome di Palemone, dal momento che lo menziona più di una volta[96]; questo tuttavia non vuole dire che fosse davvero in grado di citare direttamente la sua *Ars*, soprattutto perché in entrambi i casi il riferimento al grammatico si ritrova in passi paralleli di Carisio[97].

Per quanto riguarda, invece, le fonti non menzionate per nome, la compilazione di materiali eruditi, riccamente dotati di citazioni da autori rari, presente nel libro I è dovuta certamente in gran parte da **Flavio Capro**, utilizzato da Diomede molto probabilmente in maniera mediata, attraverso un'ulteriore fonte intermedia[98]. Un altro autore non menzionato come tale dal nostro grammatico, ma in lui in qualche misura e in qualche modo confluito è **Plozio Sacerdote**, il cui nome proprio si potrebbe riconoscere in *GL* I 318,7-9 *studente sacerdote differentia inventa est [...]* σπουδάζοντος ἱερέως ἡ διαφορὰ ηὑρέθη[99]. Oltre alla questione del riferimento nominale, si individuano diversi parallelismi tra Sacerdote e Diomede nella trattazione dedicata al verbo, i quali, tuttavia, potrebbero essere ricondotti all'uso condiviso di Scauro. Un'altra questione da discutere è l'influenza esercitata sulla grammatica di Diomede da **Cominiano**. Mentre secondo Keil e Paucker il manuale di questo era impiegato dal nostro grammatico, Tolkiehn era di parere opposto. Dammer sembra invece essere propenso a ipotizzare un uso di Cominiano da parte di Diomede a partire da alcuni paralleli con la grammatica di Dositeo e l'*Anonymus Bobiensis* che non si trovano in Carisio; alla luce di ciò, lo studioso conclude che si debba trattare di punti in cui Diomede dipendeva direttamente da Cominiano[100]. Un ultimo punto da trattare è la possibile influenza esercitata sul nostro grammatico dall'*Ars* di Mario Vittorino, la quale, nonostante la mancanza di riferimenti nominativi, è stata ipotizzata alla luce di alcune somiglianze in alcuni punti delle due opere già da Italo Mariotti[101].

[95] Cfr. *infra*, LXXVIII-XCIX.
[96] *GL* I 403, 20-21 (cfr. Char.); *GL* I 415, 16-22 (cfr. Char. 290, 12-21 B.).
[97] Cfr. già Dammer 2001, 32.
[98] Oltre a Barwick 1922, 138-139 n. 1, si vedano i più recenti De Paolis 2000, 56 e Garcea 2019, 71 n. 86.
[99] Cfr. Christ 1862, 109-185; Steup 1871, 166; Kummrow 1880, 10 e soprattutto Dammer 2001, 37-38. Molto utili le recenti messe a punto di Bramanti 2022.
[100] Cfr. Dammer 2001, 38-39. Un'alternativa continua ad essere costituita dall'ipotesi dell'esistenza di una versione *plenior* per noi perduta dell'*Ars* di Carisio (cfr. *supra*, XXII).
[101] Mariotti 1967, 101-102; 127.

3. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA E LA CIRCOLAZIONE DELL'*ARS* DI DIOMEDE

Dopo la fondamentale *praefatio* di Keil, la tradizione manoscritta dell'*Ars* di Diomede è rimasta sostanzialmente trascurata, se si eccettuano alcuni contributi che per una ragione o per l'altra hanno incrociato momenti specifici della storia del nostro testo[102].

Visioni di insieme sulla circolazione del manuale di Diomede si trovano invece nella trattazione che al grammatico dedica lo *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*[103] e, soprattutto, nell'articolata panoramica contenuta nella già più volte ricordata monografia *Diomedes* di Raphael Dammer, nella quale, in un capitolo intitolato *Rezeption*, lo studioso traccia una storia della circolazione e della ricezione dell'*Ars* di Diomede, senza però occuparsi, se non in forma di ipotesi, dei legami stemmatici tra i testimoni.

Nelle pagine che seguono si offrirà uno studio della tradizione manoscritta del nostro testo, a iniziare da un censimento dei codici che lo conservano e dalla descrizione di quelli sui quali è costituita la *recensio* della presente edizione. In un primo momento si cercherà di mettere in luce i legami testuali tra i vari testimoni presi in considerazione, comprese le edizioni a stampa, e di offrirne una ricostruzione stemmatica, articolando e talvolta confutando le ipotesi avanzate dagli studi precedenti. Seguirà poi una trattazione nella quale si evidenzieranno ulteriori aspetti della storia della circolazione della nostra opera, costituiti dalla presenza di Diomede in alcune importanti miscellanee grammaticali di VIII-IX secolo, dall'esistenza di rifacimenti di sezioni più o meno estese della sua opera e ancora dal suo utilizzo da parte di manuali altomedievali che si occupano del verbo. Per quel che riguarda l'Umanesimo, all'interno della stessa trattazione, verrà messa in luce l'importante diffusione di estratti più o meno estesi dell'*Ars* di Diomede in numerosi manoscritti di XV e inizio XVI secolo e verrà infine proposto uno studio sulle opere di Lorenzo Valla, volto a identificare il codice di Diomede maneggiato dall'umanista.

3.1. I manoscritti di Diomede

Prima di presentare i risultati a cui ha condotto l'esplorazione dei testimoni sui quali è stata basata la nostra *recensio*, offriamo qui un censimento dei manoscritti che riportano l'*Ars* di Diomede o suoi estratti, individuati a partire dallo spoglio dei cataloghi a stampa e online di biblioteche europee e nordamericane[104].

[102] È questo il caso di Sabbadini 1905, Scarcia Piacentini 1984 e di altri contributi che citeremo nelle pagine che seguono. Si veda inoltre la prefazione di Alfred Klotz all'edizione di frammenti tragici da lui curata, che include una sintetica trattazione sulla tradizione di Diomede.
[103] Schmidt 1989.
[104] Nell'elenco che segue, oltre alle eventuali menzioni dei singoli codici nei cataloghi antichi, si segnalano in nota alcuni riferimenti bibliografici soltanto per quei manoscritti umanistici che non vengono descritti nel corso di queste pagine.

a) Manoscritti che riportano l'*Ars* per intero:

Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7494[105]
Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7493
München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14467[106]
London, British Library, Harley 2773
Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7538
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ed. 168
Venezia, Biblioteca Marciana, lat. XIII 91 (4110)
Citta del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1491
Citta del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 308
Citta del Vaticano. Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L VI 203
Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 13
Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 14
Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 16
Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', S. Martino Agg. 86

b) Manoscritti che riportano sezioni più o meno ampie dell'*Ars*, compresi rimaneggiamenti:

Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Diez B. Santen 66
Bruxelles, Bibliothèque Royale 'Albert I^er' II 2572
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 251
Montecassino, Archivio dell'Abbazia 439
Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 34
Oxford, Bodleian Library, Junius 25
Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7530
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 876[107]
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 882
Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. Z. 497 (= 1811)
Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 338 sup.[108]
Baltimore, Walters Art Gallery, 483 (372)[109]

[105] Il codice viene da Corbie e molto probabilmente in esso va riconosciuto sia il nr. 119 dell'inventario del sec. XII (119. «Diomedes grammaticus»; cfr. Becker 1885, 187) sia il nr. 301 del catalogo del 1200 (301. «Diomedes, Probus grammatici»; cfr. Becker 1885, 285). Sulla questione cfr. *infra*, XXIX.
[106] Il manoscritto corrisponde al nr. 506 del catalogo del monastero di Sant'Emmerano a Ratisbona risalente agli anni 975-1000: «liber Diomedis ad Athanasium de 7 liberalibus artibus» (cfr. Becker 1885, 129).
[107] Il manoscritto corrisponde al nr. 405 del catalogo di San Gallo del sec. XI: «Itē metrū iuvenci et sedulii. Metrū Catonis libri IIII.| Partes asporii. Itēm partes donati grāmmatici. Itē ars honorati grammatici, Diomedis de metro Itē bede | prbi de metrica arte Itē partes donati minores ma ioresq. Itē tractat' pompegii in donatū et alia | multa. haec omnia in vol. I» (cfr. Becker 1885, 52).
[108] Cfr. Ceruti IV, 269.
[109] Cfr. De Ricci 1935, 841. Dammer 2001, 338 osserva che, sebbene nell'*Ars grammatica* di Lorenzo Valla non ci sia nulla che possa far pensare a un uso di Diomede, tuttavia in questo codice è seguita dalla nota

Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, lat. 4° 591[110]
Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, lat. 4° 488[111]
Brescia, Biblioteca Queriniana, A V 14[112]
Bruxelles, Bibliothèque Royale 'Albert I^{er}', II 1017[113]
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1492[114]
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1493[115]
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2713[116]
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2740[117]
Citta del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3866[118]
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5106[119]
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 452[120]
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 3013[121]
Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 88[122]
Genova, Biblioteca Universitaria E I 42[123]
Göttingen, Niedersächs. Staats -und Univ.-Bibl., Nachlass W. Meyer 43[124]

Da cataloghi antichi di biblioteche ricaviamo poi l'esistenza di altri esemplari della grammatica di Diomede, che, andati necessariamente perduti, non siamo in grado di riconoscere nei codici giunti fino a noi. È questo il caso della testimonianza offerta dal catalogo della biblioteca dell'abbazia di Saint-Riquier dell'831, il quale segnala la presenza di un manoscritto di Diomede («179. Comminianus. Servius. Victorinus martyr [*in marg.:* Marius Victorinus]. Diomedes. Verus Longinus [*in marg.:* Velius Longus] Taduinus [*in marg.:* Alcuinus]»[125]), che si ritiene perduto come molto della biblioteca di Saint-Riquier[126].

Un altro testimone di Diomede doveva trovarsi poi presso l'abbazia di Fulda, dove fu impiegato da Rabano Mauro nella composizione della sua *Ars grammatica* e dove il

quedam notatu digna quae ... Laurentius Vallensis ex multis ac diversis grammaticorum codicibus recollegit imprimis ex Diomede de arte grammatica.
[110] Cfr. Jeudy 1972, 91.
[111] Cfr. Passalacqua 1978, 18 nr. 37.
[112] Cfr. Beltrami 1906, 44.
[113] Cfr. Passalacqua 1978, 31-32 nr. 66.
[114] Cfr. Pellegrin *et alii* 1991, 75-77.
[115] Cfr. Pellegrin *et alii* 1991, 77-81.
[116] Cfr. Pellegrin *et alii* 1991, 557-560.
[117] Cfr. Pellegrin *et alii* 1991, 577-578.
[118] Cfr. Pellegrin *et alii* 2010, 332-336.
[119] Cfr. Pellegrin *et alii* 2010, 451-453.
[120] Cfr. Pellegrin *et alii* 1982, 602-605.
[121] Cfr. Pellegrin *et alii* 1975, 826-827.
[122] Cfr. Pellegrin 1982, 161-166.
[123] Cfr. Tamburini 1958, VI, 958-959.
[124] Cfr. Meyer 1889, 42-43; Passalacqua 1978, 96-97.
[125] Il catalogo è pubblicato in Becker 1885, 24-29
[126] Sulle vicende dell'abbazia di Saint-Riquier si rimanda, anche per una panoramica sulla bibliografia precedente allo studio di Cossu 2021.

codice è attestato fino al secolo XVI[127]. Questo esemplare passò per le mani di Franciscus Modius (1556-1597), che ne fece una collazione; estratti di questa vennero ricavati da Marcus Welser (1558-1614), che li mise a diposizione di van Putschen e di Caspar Schoppe. Quest'ultimo ne registrò alcuni all'interno delle sue *Suspectae lectiones* (1597), con l'obiettivo di correggere alcuni punti del testo riportato nelle prime edizioni a stampa[128].

3.2. I testimoni sui quali si basa la presente edizione

Salvo casi specifici che verranno segnalati nel seguito, la collazione dei testimoni è stata per il momento limitata alla porzione dell'*Ars* di cui si offre qui una nuova edizione, corrispondente alle pagine 364, 9-388, 9 del primo volume di Keil.

La *recensio* è stata basata innanzitutto sui codici *vetustiores*, tra cui, oltre ai tre impiegati già da Keil, è stato incluso anche il manoscritto Harleiano. A questi sono state aggiunte due miscellanee di IX secolo, i cui *excerpta* dell'opera di Diomede coincidono, almeno in parte, con la sezione considerata; per quanto riguarda, infine, i testimoni umanistici, si è deciso di limitare le collazioni ai soli codici contenenti l'*Ars* per intero[129].

3.2.1 I manoscritti *vetustiores*

Paris, Bibliothèque Nationale de Paris, lat. 7494 (**A**)[130]

Si tratta di un manoscritto membranaceo composto da 251 fogli e ripartito in due unità codicologiche. La prima, di dimensioni 260x180 mm, va dal foglio 1 al foglio 218 ed è stata con buona probabilità copiata nella Francia nordorientale nel primo quarto del IX secolo. La seconda, invece, ugualmente proveniente dalla Francia nordorientale, ma risalente alla prima metà del XII secolo, occupa i ff. 219-250 ed è dimensioni leggermente minori rispetto alla prima (258x165).

Per quanto riguarda i contenuti, la prima unità ospita l'intera *Ars* di Diomede (f. 1r *Diomedes Athanasio salutem dicit* [*GL* I 299, 1] ... f. 122v *si non laboris, certe simplicitatis, consecuturum* [*GL* I 529, 28]) e una sezione degli *Instituta* pseudo-probiani (f. 124r *vox sine sonus est aer* [*GL* IV 47, 3] … f. 218v *tempore futuro numeri singularis, cum vel si* [*GL* IV 192, 7]); la seconda è invece occupata dal libro XVII e da una parte del libro XVIII dell'*Ars* di Prisciano (f. 219r *quoniam in ante expositis libris* [*GL* III 107, 23] ... f. 250v *qui istius similem se dici vellet* [*GL* III 262, 5]).

[127] Cfr. Christ 1933, 272; Manitius 1935, 192.
[128] Cfr. Keil 1857, XXXIII.
[129] Per il momento sono stati esclusi anche gli estratti, in parte coincidenti con la sezione di testo qui esplorata, contenuti nel Vat. lat. 1492 e nell'Ottob. lat. 3013, oltre al testo del manoscritto di Brescia, Biblioteca Queriniana IV A 14.
[130] Sul codice si veda Cat. Bibl. Reg. IV 366; Keil 1857, XXX-XXXI; Becker 1885, 187, 285; Manitius 1935, 192 con n. 3; Passalacqua 1978, nr. 487, Bischoff 1981, 153; Bischoff 1995, 60 con n. 19; De Nonno 2000, 161-162; Degni-Peri 2000, 731; Dammer 2001, 321 con n. 672; Krotz 2002, 229.

L'unità codicologica che ospita Diomede e gli *Instituta* pseudo-probiani ha le titolature in rosso e presenta varie correzioni, che Keil attribuisce a due epoche diverse. Al f. 123r, in corrispondenza con la fine dell'opera di Diomede, compaiono, in scrittura leggermente più grande, 20 versi di cui uno vergato in rosso si alterna a uno dello stesso inchiostro usato nel resto dell'unità codicologica. Si tratta del famoso piccolo carme di dedica di Adam a Carlo Magno, contenente il riferimento all'anno 780, che Gaisford ritenne erroneamente valido ai fini della datazione del codice[131] e che il copista doveva in realtà aver trovato già nel suo modello, probabilmente da identificare nell'esemplare della grammatica di Diomede donato dall'abate di Mansmünster al sovrano carolingio[132].

Per quanto riguarda la storia del codice, si segnala innanzitutto la presenza al f. 1r di una nota d'inventario di Corbie di IX secolo (*Diomedes* [sic] *de oratione et partibus orationis et de vario genere metrorum libri III / Probi liber I*), a cui corrisponde la testimonianza offerta dal catalogo dei libri di quella biblioteca redatto intorno al 1200, in cui si legge: «301. Diomedes, Probus grammatici»[133]. Si è discusso sulla possibilità di riconoscere in questo stesso codice anche l'esemplare della grammatica di Diomede registrato in modo diverso nel più antico inventario di Corbie di XII secolo («119. Diomedes grammaticus»). Mentre Keil si pone in maniera piuttosto cauta a tal proposito, Becker e Manitius sovrappongono le due testimonianze, riferendole allo stesso manoscritto parigino[134].

Alla stesso f. 1r compare anche la nota di possesso *Claudii Puteanij*, che testimonia il passaggio del codice nelle mani del bibliofilo Claude Dupuy, e il timbro della «Bibliotheca Regia», a cui infine esso arrivò, insieme al resto della biblioteca della famiglia Dupuy, per testamento di Jacques, uno dei figli di Claude[135].

La sezione di testo di cui si offre qui l'edizione corrisponde ai ff. 41v-52r.

Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7493 (**B**)[136]

Si tratta di un codice membranaceo composito costituito in totale da 184 fogli. La prima unità codicologica, corrispondente ai ff. 1-104, risale al secondo quarto del sec. IX circa ed è stata con buona probabilità copiata in Francia, forse a Tours. Di dimensioni pari a 253x173 mm, essa ospita l'*Ars grammatica* di Diomede, di cui però, per via di danni meccanici, mancano alcune pagine sia all'inizio sia alla fine: f. 1r *vel quantitate aut a corpore ut est apud nos* [*GL* I 321, 22] … f. 104v *ne te moveat cum aut longam pro brevi aut brevem pro longa* [*GL* I 518, 31]. Soprattutto in corrispondenza della prima parte del

[131] Gaisford 1837, 11. L'errore viene già rilevato da Keil 1857, XXX. Il poema di dedica è pubblicato in MGH Poetae I, p. 93ss.
[132] Cfr. Bischoff 1995, 60.
[133] Cfr. Becker 1883, 285.
[134] Keil 1857, XXX-XXX; Becker 1885, 187, 285; Manitius 1935, 192 con n. 3.
[135] Su Claude Dupuy e la sua biblioteca si veda Delatour 1998, con particolare attenzione alle pagine 57-58 per le caratteristiche del suo *ex libris*.
[136] Sul codice si veda *Cat. Bibl. Reg.* IV 366; Mews 1988, 176 con n. 24; Vezin 1990, 62 n. 13; Degni-Peri 2000, 731; Fredborg 2003, 59, 61, 62; Laffitte 2009, 149 con n. 53.

libro I di Diomede compaiono nel manoscritto numerose correzioni di mano più recente, che diminuiscono drasticamente a partire da *GL* I 388, 10.

La seconda unità codicologica, di dimensioni pari a 252x173, equivale alla prima per data e luogo di copiatura. Il testo è però qui disposto su tre colonne, probabilmente in funzione dell'opera ospitata, le cosiddette *Vulgares Notae Romanorum*, copiate secondo Keil dalla stessa mano che aveva vergato l'opera di Diomede[137]. Al f. 168r inizia l'ultima unità codicologica, che conserva le *Glossae super Topica* di Pietro Abelardo e che va probabilmente datata al XII secolo e non al XIV, come invece suggeriva Keil[138].

Il codice arrivò, già acefalo, ad Aymar de Ranconnet, alla cui morte rientrò nel gruppo di libri di questo poi confluiti nell'allora Biblioteca dei Re.

La sezione di cui si offre qui l'edizione si trova ai ff. 27v-39v.

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14467 (**M**)[139]

È il più antico testimone completo dell'*Ars* di Diomede[140]. Si tratta di un codice in pergamena di dimensioni pari a 240x165 mm, databile alla fine dell'VIII secolo[141] o al IX secolo[142] e copiato probabilmente tra la Renania centrale e la Renania settentrionale. Bischoff lo include in un gruppo di manoscritti vergati in «round scripts» verso la fine dell'VIII secolo in alcune importanti scuole della regione compresa tra l'alto Reno e la Mosella, in un momento in cui inizia a svilupparsi lo scrittorio connesso alla corte reale, anche se non è ancora ad Aquisgrana[143].

Il manoscritto è composto da ff. I+203 e ospita l'*Ars* di Diomede per intero; l'ultimo foglio è stato sostituito in un momento successivo e le righe finali, corrispondenti a *GL* I 529, 20-28, sono state riscritte intorno al XIV-XV secolo. Anche questo codice presenta delle correzioni più recenti, inserite da mani diverse e in momenti diversi, probabilmente entro il XV secolo. In alcuni *marginalia* è stata riconosciuta la mano di Giovanni Aventino.

La sezione di cui si offre qui l'edizione si trova ai ff. 66v-85r.

London, British Library, Harley 2773 (**H**)[144]

È un codice membranaceo composito risalente alla fine sec. XI, di dimensioni 280x195 mm e costituito da ff. I+63+I (+ f. 31 bis). La prima unità codicologica, a cui

[137] Cfr. Keil 1857, XXXI.
[138] Cfr. Fredborg 2003, 58.
[139] Sul codice si veda Halm 1876, 176; Bischoff 1981, 6 e n. 2; Bischoff 1994, 221 con n. 2; Bischoff 2004, 258 n. 3207; Helmer-Knödler 2015, 219-220; Krotz 2002, 228-229.
[140] Cfr. Krotz 2002, 228.
[141] Cfr. Bischoff 1981, 6 e n. 2.
[142] Halm 1876, 176.
[143] Bischoff 1994, 21 con n. 2
[144] Sul codice si veda *A Catalogue of Harleian Manuscripts*, II nr. 2773. Sabbadini 1905, 112; Ullman 1938, 194 n. 3, 196; Wright 1972, 109, 121, 169, 367; Clark 1981, 370; Munk Olsen 1982, 214 nr. C 248; Bianca 1983, 689; Rouse 1983, 140; Scarcia Piacentini 1984, 500; Hallauer 1986, 34, 42; Shackleton Bailey 1988, 4; Monti 1993a, 292-295; Monti 1993b, 247; Bianchi-Rizzo 2000, 612; Cortesi 2008, 488.

appartengono i ff. 1-31 (più il seguente che non ha numerazione), contiene ai ff. 1r-4r un vocabolario grecolatino attribuito a Servio (*CGL* 2, 507-536)[145] e ai ff. 5r-31v l'*Ars grammatica* di Diomede per intero. La seconda unità, in cui rientrano i ff. 32-63, ospita ai ff. 32r-60r le *Epistulae ad familiares* di Cicerone e ai ff. 60v-63v la *Cena Iohannis*, interpolata con brevi estratti dell'originaria *Cena Cypriani*[146].

Il manoscritto proviene dalla Germania e appartenne a Niccolò da Cusa, che al momento della sua morte lo donò all'ospedale di Cusa, di cui al f. 1r compare la nota di possesso *Iste e[st] liber hospital[is] s[anc]ti Nicholaji p[ro]pe Cusa[m]*. Secondo Clark e Hallauer soltanto la prima e la seconda sezione, quella contenente le *glossae* pseudo-serviane e quella con Diomede, appartennero all'ospedale di Cusa, mentre le sezioni III e IV sarebbero state acquistate separatamente da Johann Georg Graevius (1632-1703), il quale, secondo Clark, avrebbe acquistato nel 1669 a Colonia proprio quell'esemplare delle epistole di Cicerone. Le diverse parti sarebbero state quindi legate insieme soltanto da Humfrey Wanley (1672-1726), quando il manoscritto fu acquistato per la collezione Harley. Tuttavia, la numerazione continua "a-k" che riguarda tutto il codice e che risale alla fine del XV secolo dimostra che al più tardi a quell'epoca il codice si doveva trovare già allo stato attuale.

La sezione di cui si offre qui l'edizione corrisponde ai ff. 13r-15v.

Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 34 (**N**)[147]

È un codice pergamenaceo di ff. IV+289+III, che nella prefazione al testo di Diomede Keil attribuiva ai secc. XI-XII, secondo un'errata datazione desunta da Iannelli e corretta da Bischoff, che la fissa al IX secolo[148]. Tornando sul manoscritto qualche anno dopo, è questo stesso studioso a localizzarne l'origine a Luxeuil, superando l'attribuzione, formulata da Beeson ed oggi ritenuta improbabile, a Bobbio[149].

Si tratta di una raccolta grammaticale molto ricca, che sulla base dei testi che ospita e di peculiari caratteristiche, Paolo De Paolis ha felicemente definito «un vero monumento della cultura scolastica carolingia»[150]. Esso era, infatti, un manoscritto di lavoro, come sembra confermare «la presenza di una fitta serie di note marginali e interlineari, molte delle quali coeve, che ce ne mostrano quindi l'utilizzazione all'interno di un ambiente di scuola, così come spinge nella stessa direzione la presenza di parole o frasi intere scritte in rosso, in modo da evidenziare punti significativi dei testi trascritti»[151].

[145] Su questo glossario si veda Zetzel 2018, 242.
[146] Cfr. Monti 1993a, 295.
[147] Sul codice si veda Iannelli 1827, 25-30; Beeson 1947, 83-84; Löfstedt 1965, 30-42; Bischoff 1966, 285 n. 41; Bischoff 1968, 311; Holtz 1971, 55; Jeudy 1974a, 429; Jeudy 1974b, 114; Dionisotti 1982, 138; Law 1982, 49, 90, 92; Irvine 1994, 340-350; De Paolis 1995, 270-271 con n.17; Law 1995, 245; De Paolis 2000, 13; De Paolis 2003, 40, 56-57; Munzi 2004, 69; De Paolis 2012, 82-83; Stagni 2013; Zago 2017, CXII-CXIII; Lattocco 2020, 714-716.
[148] Iannelli 1827, 25-30 Bischoff 1966, 245 n. 41. (cfr. De Paolis 1995, 270 con n. 17; Zago 2017, CXII n. 4).
[149] Bischoff 1968 (cfr. Beeson 1947, 82).
[150] De Paolis 2003, 56.
[151] De Paolis 2003, 56-57.

Per quanto riguarda i contenuti, rinviamo a Jeudy 1974 e al più recente Lattocco 2020[152] (sebbene una descrizione soddisfacente del codice non esista)[153] e ci limitiamo qui ad osservare che la serie di scritti grammaticali contenuti nel codice sia articolata in modo da formare un'*ars*[154]. Gli stessi *excerpta* di Diomede, che occupano i ff. 116r-126v, si inseriscono in una sezione dedicata in modo compatto al verbo (ai ff. 115v-116r compare il *de verbiis dubiis* dello ps.Capro[155] e i ff. 126v-137v ospitano una sezione dell'*Ars de verbo* di Eutiche). Ancora a proposito del testo di Diomede, si segnala che, all'interno dei ff. 116r-126v, oltre alla sezione corrispondente a *GL* I 334-361, 27, generalmente rilevata dalle descrizioni del codice, sono inseriti, in un ordine alterato, anche ulteriori paragrafi provenienti dallo stesso capitolo di Diomede fino a 382, 7, in buona parte riguardanti la formazione del perfetto del verbo. Nello specifico, il testo è distribuito come segue:
f. 116r *Explicit liber Capri de verbo. Explanat Diomedes*; ff. 116v-119r *verbum est pars orationis … officium mihi est* (*GL* I 334, 1-342, 6); ff. 119r-123r *passivi verbi declinatio feror … accusare a maleficiis arcere est* (*GL* I 361, 28-379, 13); ff. 123r-124v *de coniugatione verborum … utinam amem vel cum amem* (*GL* I 346, 31-351, 7); ff. 124v-125r *de meditativa verborum forma … ut possum adsum, i, ut odi novi* (*GL* I 346, 1-346, 29); ff. 125rv *de verbis quae perfectum … ubi possit inveniri contrarium* (*GL* I 379, 14-382, 7); ff. 125r-126v *tertiae coniugationis instantis … aufero infero suffero* (*GL* I 357, 28-361, 27).

Della sezione dell'opera di cui si offre qui l'edizione, questi estratti presentano il testo corrispondente a *GL* I 364, 9-382, 7, che nel manoscritto occupa quindi i ff. 119v-123r e 125rv.

Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 882 (**K**)[156]

Si tratta di un codice pergamenaceo composito, di dimensioni 210/215x145/150 mm, copiato a San Gallo, probabilmente nella seconda metà del sec. IX[157].

Il manoscritto è costituito da pp. 198 e contiene testi di natura essenzialmente grammaticale, come l'*Ars maior* di Donato, il *De finalibus* di Servio, l'*Ars de verbo* di Eutiche e il libro I delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia.

Dell'*Ars* di Diomede sono in questo codice riportati alcuni estratti, provenienti dai libri I e II, estremamente frammentari e rimaneggiati, al punto che, in alcuni casi, di trattazioni lunghe diverse pagine sono qui registrate soltanto poche righe. Nonostante la natura

[152] Jeudy 1974, 114-116; Lattocco 2020, 714-716.
[153] A tal proposito si segnala che ai fogli 107r-108r Stagni 2013 aveva identificato un *excerptum* dell'*Ars* di Carisio proveniente dalla trattazione dedicata a tropi e metaplasmi.
[154] Cfr. Zago 2017, CXXII.
[155] Si vedano i lavori di Paolo De Paolis (almeno De Paolis 1995), che mostrano l'autorevole posizione stemmatica della miscellanea napoletana per questo testo.
[156] Da Keil 1857, XXXIV il codice è citato per errore come 822. Su di esso di vedano almeno Scherrer 1875, 310; Jeudy 1974a, 433-434; Holtz 1981, 384; De Paolis 2003, 47.
[157] Così Holtz 1981, 384; la datazione di Jeudy 1974a oscilla tra la prima metà e i primi tre quarti del secolo IX.

frammentaria della testimonianza, si è comunque ritenuto utile offrire una descrizione dettagliata di questi estratti:
pp. 112-114: estratti provenienti dalla sezione corrispondente a *GL* I 300, 19-329, 9;
pp. 131-135: estratti provenienti dalle sezioni *GL* I 329, 9-329, 11 e *GL* I 334, 5-419, 21.
pp. 135-142: estratti provenienti da *GL* I 420, 8-21; *GL* I 421, 17; *GL* I 426, 21-31; *GL* I 428, 22-28; *GL* I 432, 32-433, 5; *GL* I 433, 15-19; *GL* I 436, 10-17; *GL* I 436, 19-22; *GL* I 436, 24-437, 8; *GL* I 437, 20-439, 13; *GL* I 449, 12-451, 20; *GL* I 440, 28-442, 31; cfr. *GL* I 443, 6-448, 11; cfr. *GL* I 456, 27-464, 42.

Alle pagine 132-134 si trovano quindi gli estratti corrispondenti alla sezione di cui si offre qui l'edizione, riguardanti nello specifico la trattazione compresa tra *GL* I 364, 20 e 381, 21.

3.2.2 I manoscritti umanistici

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 168 (**F**)[158]

Si tratta di un codice cartaceo di dimensioni 430x295 mm, composto da ff. III + 207 + III'. Al suo interno sono riportate due numerazioni, delle quali si userà qui quella posta in basso a matita (così anche Passalacqua 1978), al contrario di Bandini che impiegava invece quella riportata in alto. Il manoscritto conserva opere di argomento piuttosto vario e ai ff. 129r-163v contiene l'*Ars grammatica* di Diomede per intero. Interessante è la nota *Ferrariae die XXIII Novembris 1438*, che Passalacqua 1978 segnala giustamente al f. 192r (189r secondo la vecchia numerazione), a differenza di Bandini che la indicava invece a f. 166r (169r secondo la numerazione qui impiegata). In base agli elementi codicologici e paleografici messi in luce dalla descrizione, per molti aspetti esaustiva, di Simona Bianchi, si può assumere che il codice, anche per la sezione di Diomede, sia stato copiato in data non lontana da quella riportata dall'annotazione[159]. Su questa e sulle sue eventuali connessioni con la posizione stemmatica di **F** si tornerà più avanti. Per ora si segnala che la sezione del testo di Diomede di cui si offre qui l'edizione e della quale verrà discusso lo stemma si trova ai ff. 136r-139r.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIII 91 (4110) (**G**)[160]

È un codice cartaceo di origine italiana di dimensioni 287x209 mm e composto da ff. 70. È appartenuto al cardinale Marco Barbo (Venezia 1420-Roma 1491) di cui al f. 69v compare l'*ex libris* manoscritto sia in latino che in greco: *hic Marci Barbi et amicorum est. Τοῦ Μαρκοῦ Βαρβοῦ καὶ τῶν φιλῶν.* La datazione è genericamente fissata al XV

[158] Sul codice si veda Bandini 1791, coll. 477-478; Leonardi 1959, 482 nn. 257, 258; Passalacqua 1978, pp. 75-76 nr. 168; Stok 1991, 150; Alberto 2009, 361. Si veda soprattutto la descrizione offerta da Bianchi 2004, 336-337.
[159] Cfr. Bianchi 2004, 336-337.
[160] Cfr. Kristeller 1967, 245.

secolo. Al suo interno contiene esclusivamente l'*Ars grammatica* di Diomede, che vi è riportata per intero. La sezione di testo qui interessata si trova ai ff. 24r-29v.

Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7538 (**P**)[161]

Il codice **P** è un manoscritto cartaceo risalente al XV secolo di dimensioni 170x232 mm e composto da ff. 136. Proveniente dalla biblioteca dei Re d'Aragona, esso ospita, con una sequenza in più punti turbata, l'*Ars grammatica* di Diomede (al f. 1r si legge: *Liber diomedis grammatici cui deest principium in pagina e regione positum*). Tale confusione è legata al disordine interno delle carte, caratteristica distintiva del codice già all'interno del catalogo dell'allora Bibliothèque Royale de France pubblicato nel 1744, dove esso viene segnalato come: «Codex chartaceus, quo continentur Diomedis de oratione, partibus orationis, & vario metrorum genere commentarii: foliorum ordo turbatus». Come si vedrà, il manoscritto è estremamente interessante anche per altri aspetti. La sezione di testo qui in esame è distribuita ai ff. 47r-49v; 51r-53v; 78r-86v.

Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 13 (**Q**)[162]

Si tratta di un manoscritto cartaceo di XV sec. di dimensioni 278x200 mm e di consistenza ff. III+137+II (ff. 16v, 136v e 137 sono bianchi). I testi riportati sono tutti di argomento grammaticale: Foca, *Ars de nomine et verbo* (ff. 1r-15r); Ps. Foca, *De aspiratione* (ff. 15r-16r); Diomede, *Ars grammatica* (ff. 17r-130r); Prisciano, *De metris Terentii* (ff. 130r-133r); Servio, *Centimeter* (ff. 133r-136r). Il codice è appartenuto all'umanista Aulo Giano Parrasio (morto nel 1522), il quale, secondo l'*ex libris* rubricato al foglio 3v, lo aveva acquistato a Milano: «A. Jani Parrhasii et amicorum Mediolani emptus aureolo». Il manoscritto, databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, è con buona probabilità posteriore all'*editio princeps*, che, come si vedrà, viene collocata nel 1476. La sezione di testo qui in esame si trova ai ff. 54v-64r.

Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 14 (**R**)[163]

Si tratta di un codice cartaceo di dimensioni 210x145 mm e composto da ff. 117+I, occupato interamente dall'*Ars grammatica* di Diomede. In calce al f. 117v compare la *subscriptio* che identifica il copista con Dionisio Aurelita e data la fine del suo lavoro al 16 maggio 1466. Tuttavia, secondo Iannelli, i primi due libri dell'opera sarebbero stati copiati prima del 1450. La sezione di testo qui studiata occupa in particolare i ff. 38v-46r.

[161] Cfr. Cat. Bib. Reg. 1744, III. 4, 371; Delisle 1868, 242; De Marinis 1947, 67.
[162] Sul codice si veda Iannelli 1827, 11; Ferrari 1970, 160 n. 4; Jeudy 1974b, 114; Tristano [1989], 104-105 nr. 92 e 358; Passalacqua 1978, 186-187 nr. 411, Elice 2013, CCVIII.
[163] Iannelli 1827, 11; Fossier 1982, 100; Morelli 1984, 13 n. 2.

Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', San Martino Aggiunti 86 (**S**)[164]

Si tratta di un codice cartaceo, di dimensioni 285x200 mm e costituito da ff. 358. Copiato verosimilmente tra il 1470 e il 1480, fu riportato alla luce verso la fine degli anni '70 del '900 ed esposto per la prima volta in occasione di una mostra nel maggio del 1978. È un manoscritto prezioso il cui f. 1, colorato di porpora sul verso, contiene l'indice del volume e la cui scrittura, di una sola mano, è estremamente calligrafica e artificiosa sia per i caratteri latini sia per quelli greci. Anche l'ornamentazione è molto ricca, con una cornice miniata a f. 1r e le iniziali di tutti i testi molto grandi e miniate. Dal punto di vista del contenuto, esso è una raccolta di grammatiche piuttosto rare[165], tra cui compare l'*Ars* di Diomede ai ff. 13r-211r. La sezione di testo qui studiata occupa in particolare i ff. 72r-90r.

Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 16 (**T**)[166]

Il codice **T** è un manoscritto cartaceo di dimensioni 285x210 mm e composto da ff. I+112+I. Iannelli lo data al XVI secolo, ma con buona probabilità va in realtà collocato nell'ultimo quarto del sec. XV. Si tratta comunque, anche in questo caso, di un manoscritto copiato dopo la comparsa dell'*editio princeps*. Il codice, contenente opere di argomento per lo più grammaticale e retorico, ospita ai ff. 51r-108r l'*Ars* di Diomede. Per quanto riguarda la sua storia, esso apparteneva alle collezioni artistiche che Carlo di Borbone ereditò dalla madre Elisabetta Farnese e che fece poi trasferire a Napoli al momento della sua investitura reale. Il manoscritto è particolarmente interessante in quanto conserva delle postille di mano del Parrasio. La sezione di testo qui in esame si trova ai ff. 70r-75r.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate Latino 308 (**U**)[167]

Si tratta di un manoscritto pergamenaceo di dimensioni 328x230 mm e consistenza ff. I+211+I . È stato copiato a Ferrara tra il 1476 e il 1482 e proviene dal fondo di Federico da Montefeltro. Studiato soprattutto per via della sua decorazione, il codice contiene opere di argomento grammaticale: Diomede, *Ars grammatica* (ff. 2r-144r); Agrecio, *De orthographia* (ff. 144v-150r); Alcuino, *Ars grammatica* (ff. 150v-191v); Nonio Marcello, *De compendiosa doctrina, liber III* (ff. 192r-210v). Al f. 211r compare un epigramma indirizzato a Federico da Montefeltro, composto da un certo Golphus, da identificarsi con Sigismondo Golfo da Pergola, che gli donò il codice. La sezione di testo qui studiata si trova ai ff. 47v-59v.

[164] Sul codice si veda Monti Sabia 1987, 420-422; Rosellini 2000, 228-231; Sparagna 2009, 270 n. 69.
[165] Per un elenco completo si veda Rosellini 2000, 229-231.
[166] Iannelli 1827, 12; Ferrari 1970, 160; Fossier 1982, 101; Tristano [1989], 358; d'Alessandro 2004, XC.
[167] Cfr. Pellegrin *et alii* 1982, 536-537; Peruzzi 2014, 351; Hofmann 2008, 20 n. 83; Sparagna 2009, 270 n. 71.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Latino 1491 (**V**)[168]

Si tratta di un codice cartaceo (ad eccezione dei ff. I-II e 120-121 che sono in pergamena) di dimensioni 334x231 mm e composto da ff. II+121 (+ f. 48bis; ff. 118v-119r sono vuoti). Per quanto riguarda la datazione, essa va collocata verso la fine del XV secolo, probabilmente dopo il 1470, come è suggerito dalla filigrana. A differenza di quel che si è creduto fino a tempi recenti, il codice non è di mano del Leto, ma comunque riconducibile al suo ambiente[169]. Al suo interno si trova una vastissima raccolta di testi grammaticali e metrici, tra cui l'*Ars* di Diomede ai ff. 58v-116v. La sezione di testo qui studiata occupa in particolare i ff. 79v-84r.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L VI 203 (**W**)[170]

Il codice **W** è un manoscritto cartaceo di XV secolo di dimensioni 215x145 mm e di consistenza ff. II+129, in parte scritto e in parte postillato da Pomponio Leto. Paola Scarcia Piacentini, riprendendo la suddivisione proposta da Muzzioli, lo colloca nel cosiddetto primo periodo dei codici autografi del Leto, quindi prima del 1470, e, sulla base di ulteriori considerazioni, Helen Dixon individua a tal proposito gli anni intorno al 1468-1469[171]. Il codice appartenne ad Agostino Patrizi Piccolomini e a Francesco Todeschini Piccolomini. Per quanto riguarda i contenuti, esso ospita esclusivamente l'*Ars* di Diomede, riportata per intero. La sezione di testo qui studiata si trova ai ff. 48r-56v, da leggere nell'ordine seguente: 48r-53v, 47rv, 54r-56v.

3.2.3 Le edizioni a stampa

Numerose sono poi le edizioni a stampa che del testo di Diomede iniziarono a circolare nell'ultimo quarto del secolo XV e per tutto il XVI. L'*editio princeps*, pubblicata a Venezia da Nicolas Jenson[172], non è datata, ma si fa risalire con buona probabilità al 1476, anche per via delle evidenti analogie formali e tipografiche che essa ha con il *De Compendiosa doctrina* di Nonio, dato alle stampe dallo stesso tipografo in quell'anno[173]. Come messo in luce da Maddalena Sparagna nell'ambito dello studio della tradizione umanistica del *corpus* ortografico composto dallo Ps.-Capro e Agrecio, «il volume divenne modello più o meno diretto per una nutrita serie di edizioni, pubblicate tra gli ultimi decenni del XV secolo e i primi del XVI, che riportano di seguito Diomede, *Ars grammatica*; Foca, *Ars de nomine et verbo*; Prisciano, *Institutio de nomine pronomine et*

[168] Cfr. Pellegrin *et alii* 1991, 73-75; Muzzioli 1959, 339, 347; Jeudy 1974b, 145, 147; De Nonno 1992, 219 n. 19; De Paolis 1995, 275-276; Rosellini 2000, XXIII-XIV; Romanini 2007, CXXIV-CXXV; Sparagna 2009, 255 n. 28; Zago 2017, CXVIII.
[169] Cfr. Muzzioli 1959, 339, 347; De Nonno 1992, 219 n. 19.
[170] Sul codice si veda Pellegrin 1975, p. 418; Avesani 1964, 36; Scarcia Piacentini 1984, 492, 513, 524; Dixon 2010, 267-326.
[171] Scarcia Piacentini 1984, 492 (cfr. Muzzioli 1959); Dixon 2010, 283 n. 47.
[172] Cfr. Hain 6214; *GKW* 8399.
[173] Si veda Lowry 1991, 244-245 nr. 46.

verbo; Ps.-Capro, *De orthographia*; Agrecio, *Ars de orthographia*; Donato, *De octo partibus orationis*, *De Barbarismo*; Servio, *Commentum in artem Donati*; Sergio, *Explanationes in Donatum*»[174].

Nel suo apparato Keil trascura tutti i testimoni umanistici manoscritti, ma utilizza ben cinque edizioni a stampa, indicandone l'accordo con ς. Di seguito è riportata la loro presentazione nel *conspectus siglorum* che lo studioso premette al suo testo[175].

ς = editiones interpolatae vel omnes vel plures, e quibus adhibitae sunt hae

editio princeps Veneta Nicolai Iensoni
editio Ioannis Rivii Venetiis a. 1511
editio Ascensiana Parisiis a. 1516
editio Hermanni Buschii Coloniae a. 1523
editio Ioannis Caesarii Coloniae a. 1533

Queste cinque non sono in realtà le sole edizioni apparse nel periodo compreso tra il 1476 e il 1533, come ben si evince dal lungo elenco di testimoni a stampa dell'opera di Diomede fornito da Dammer 2001[176]. Tuttavia, ai fini dell'allestimento del testo della sezione *GL* I 364, 9-388, 10, non sono state esplorate ulteriori edizioni non prese in considerazione da Keil, né sono state nuovamente collazionate tutte e cinque quelle impiegate dall'editore ottocentesco. Una tale operazione non sarebbe stata, d'altra parte, di grande utilità, dal momento che – come si vedrà – queste prime edizioni riportano tutte un testo molto vicino a quello della *princeps*.

Si è piuttosto ritenuto utile collazionare nuovamente alcuni dei testimoni a stampa impiegati da Keil, in modo da chiarire di volta in volta a cosa si riferisse ς, su cui l'editore spesso non era chiaro, e al tempo stesso di verificare da quale tipo di codice umanistico potesse derivare la tradizione a stampa[177]. Oltre alla *princeps* si è deciso di esplorare nuovamente l'edizione di Johannes Rivius (qui abbreviata *ed. Riv.*)[178], che tra le cinque impiegate da Keil è quella immediatamente successiva, e quella apparsa a Colonia nel 1523 curata da Hermannus Buschius (*ed. Busch*), la quale è spesso portatrice di innovazioni interessanti[179]. Nelle pagine che seguono, così come nel testo critico, l'accordo di tali edizioni verrà indicato con *edd.*

[174] Sparagna 2013, 121 n. 5.
[175] Keil 1857, 299.
[176] Dammer 2001, 342-343.
[177] Tale necessità emerge anche da alcune osservazioni di De Nonno 2019, 41, il quale rileva che con ς Keil si riferisce «del tutto indistintamente alla tradizione a stampa delle *editiones interpolatae vel omnes vel plures*, le quali non posso certo escludere che riproducano il testo di qualche manoscritto umanistico».
[178] *Diomedis vetustissimi ac diligentissimi Grammatici emunctum opus nec non Phocae Prisciani Capri Agretii, Donati, Servii et Sergii aurea opuscula* Joannes Rivius recensuit, Venetiis 1511.
[179] *Diomedis grammaticae opus tripartitum* ex editione Hermanni Buschii, Coloniae 1523. Von dem Busch aveva in realtà pubblicato già un'altra edizione di Diomede nel 1516, che tuttavia Keil non vide e che nemmeno qui è stata presa in considerazione.

3.3. Legami testuali e ipotesi di ricostruzione stemmatica

Nelle pagine che seguono si cercherà di mettere in luce i legami testuali che si sono riconosciuti tra i diversi testimoni contenenti l'*Ars* di Diomede e di tracciare un'ipotesi di ricostruzione stemmatica. Anche per via della limitata porzione su cui si è condotta l'immagine, non si arriverà qui alla presentazione di un vero e proprio *stemma codicum*, che in alcuni suoi punti richiede ancora prudenza[180]. Si presenteranno piuttosto tutti i risultati, compresi quelli ancora provvisori, che sono stati dedotti dalla collazione dei testimoni esplorati e che verranno sistematicamente discussi anche alla luce delle supposizioni formulate dagli studi precedenti relativamente a specifici momenti della storia della tradizione del nostro testo. Tuttavia, prima di offrirne una trattazione dettagliata, si fornisce di seguito una prima panoramica generale sui rapporti che sono stati riconosciuti tra i testimoni qui collazionati, in modo tale da renderne più chiara la presentazione anche grazie alla spiegazione dei *sigla* che saranno adottati nel corso della spiegazione.

I codici *vetustiores* **ABMN** derivano da uno stesso modello, forse coincidente con la copia della grammatica di Diomede donata nel 780 a Carlo Magno da Adam di Mansmünster (si ricorderà a tal proposito la *subscriptio* conservata in **A**), o comunque ad essa più o meno direttamente riconducibile. Come già osservato da Keil per **ABM**, **ABMN** risultano estremamente vicini tra di loro, al punto che non è facile ristabilirne i rapporti reciproci.

Sebbene si intuisca una maggiore vicinanza tra **AM** (i quali sono a volte in accordo in errore anche con **N**) contro **B**, almeno nella porzione di testo qui collazionata, non si trovano prove decisive dell'esistenza di questo ulteriore raggruppamento.

Chiara è invece la vicinanza, messa in luce già da Keil a partire dalle non molte collazioni di cui disponeva, del codice **H** rispetto ad **A**, di cui tuttavia non può essere un *descriptus*.

Per quanto riguarda poi la tradizione umanistica, con la sola eccezione del codice **P**, che presenta un comportamento peculiare e che deve dipendere almeno da due antigrafi diversi, tutti i manoscritti recenziori (**FRGQTVWSU**) risalgono a uno stesso modello, che qui chiameremo **δ** e che deve certamente essere ricondotto al medesimo archetipo stabilito a partire dai testimoni *vetustiores*. Sebbene, infatti, **δ** presenti delle lezioni migliori rispetto al modello comune a **ABMNH**, esse sono per lo più correzioni facili, spesso riguardanti l'ortografia e a volte praticamente obbligate.

Se si deve escludere che il modello della tradizione umanistica possa essere indipendente rispetto a quello dei *vetustiores*, esso non sembra poter dipendere da nessuno dei codici **ABM**, dal momento che ciascuno di questi presenta degli errori separativi rispetto a **δ** e mancano errori congiuntivi che possano essere ritenuti decisivi. Più delicata è la questione dell'eventuale dipendenza di **δ** da **H**, supposta dalla

[180] Si ricorda che per l'opera di Diomede ancora non è mai stato proposto uno *stemma*.

bibliografia sulla base della storia del codice harleiano[181]. Sebbene gli errori separativi di **H** rispetto al modello della tradizione manoscritta siano tutti facili da correggere ed esistano tra essi degli errori congiuntivi, nessuno di questi sembra dirimente abbastanza per poter affermare un rapporto di dipendenza.

All'interno della tradizione umanistica si riconoscono piuttosto facilmente dei gruppi: accanto a un gruppo **FR** e a uno costituito da **GQ**, si delinea chiaramente **π**, a cui risale sia la 'famiglia romana' (**TVW**), legata al circolo di Pomponio Leto, sia il gruppo **SU**, il cui testo è estremamente vicino a quello delle tre edizioni a stampa qui collazionate. Per quanto riguarda **P**, questo codice condivide gli accordi in errore con il resto della tradizione umanistica soltanto nella sezione iniziale della trattazione sul perfetto (*GL* I 364, 9-367, 31 *cano cecini*) qui segnalata con $\mathbf{P^A}$. Nel resto della porzione dell'opera presa in esame, a essere in accordo in errore con **δ** è invece spesso una seconda mano che corregge o integra *supra lineam*, che chiamiamo $\mathbf{P^2}$.

3.3.1 Errori d'archetipo

Dall'esplorazione dei testimoni su cui si basa la nostra *recensio*, si rileva innanzitutto la presenza di corruttele, condivise da *vetustiores* e *recentiores*, che necessariamente sono da ricondurre a errori d'archetipo, come nel caso di due pericopi, inspiegabili nei punti del testo in cui – con la sola eccezione di **TVW** che, come si vedrà, compiono un lungo salto in corrispondenza di *GL* I 372, 27-376, 19 – si trovano in tutti i testimoni e perfettamente coerenti invece nella posizione in cui sono state ricollocate nell'edizione di Keil[182].

> (375, 19-20) Sallustius historiarum … usus sallere *transp. Keil*] *post 375, 23* diuturnior *conlocata in* **ABMHNPFRGQSU** *edd.* (**TVW** *desunt*)
>
> (376, 6-7) quoniam … amaturus *transp. Keil*] *post 376, 3* frequens *conlocata in* **ABMHNPFRGQSU** *edd.* (**TVW** *desunt*)

Ugualmente interessanti sono alcuni passi – corrispondenti a punti in cui Keil ricorre all'uso dell'asterisco per segnalare delle lacune insanabili nel testo – in cui tutti i testimoni presentano delle evidenti corruttele. In molti di questi casi, riconducibili necessariamente a danni d'archetipo, i manoscritti umanistici riportano delle lezioni più accettabili; tuttavia esse non sembrano dovute a un ramo indipendente di tradizione, ma piuttosto a dei tentativi di emendazione, che spesso si risolvono in tagli.

> (371, 26) * et Varroni Menippeo *Keil*] et Varroni Menippeo **BMHN** et varrom menippeo **A** et varroni mineppeo **P** *om*. **δ** *edd.*
>
> (380, 19) Plautus pluraliter * conpositum efficit *Keil*] Plautus pluraliter compositum efficit **ABMHNP** Plautus compositum efficit **δ** *edd.*

[181] Cfr. *infra*, XLVI-XLVII.
[182] Nelle liste di errori che seguono viene riportata la pagina e il numero di rigo della presente edizione, a cui viene affiancato il numero di pagina corrispondente nell'edizione di Keil.

(381, 22-23) quirito Livius in attico quirit * Varro ad Ciceronem de * Fenestella quiritatur *Keil*] quirito Livius in Attico quirit Varro ad Ciceronem de (et **P**) Fenestella quiritatur **ABMHP** Varro ad Ciceronem queritatur **N** quirito Livius Varro (Varo **F**) et Fenestella quiritatur (quiritantur **GQ** quiritavi **TVWSU**) **δ** *edd.*

Nel primo passo la pericope *et Varroni Menippeo* – evidentemente fuori posto nel punto in cui si trova – può spiegarsi presupponendo una glossa comune ai soli *vetustiores* e non arrivata ai recenziori, ma è ancor più probabile che questi ultimi la trovassero nel loro modello e l'abbiano soppressa in quanto avvertita come estranea. In maniera analoga, nel secondo caso l'incongruenza generatasi tra il *pluraliter* della spiegazione e il verbo al singolare nell'*exemplum* che segue (*abstulas*) può aver condotto il modello di **δ** a sopprimere l'avverbio. Nell'ultimo passo, infine, la caduta di alcuni *exempla* ipotizzata da Keil può essere stata riconosciuta anche dal capostipite dei manoscritti umanistici (escluso **P**), che avrebbe cercato di risolvere la lacuna raccogliendo i nomi dei diversi autori al nominativo e coordinandoli tra loro.
A questi casi possiamo aggiungerne un ultimo, in cui la trasposizione di una porzione di testo riguarda non soltanto i testimoni *vetustiores* ma anche la maggior parte dei recenziori, con l'esclusione dei codici **SU** e delle edizioni a stampa.

(372, 6-8) sed accentu discernitur sensus … conperam enim facit **SU** *edd*.] *post 371, 22* sanxi dicimus *conlocata in* **ABMHNPFRGQTVW**

Sebbene la posizione che tale pericope ha in **SU**, e che è stata accolta già da Keil, sia con buone probabilità quella originaria, essa non può tuttavia costituire una prova dell'esistenza di un ramo di tradizione indipendente rispetto ai *vetustiores*. Infatti i due manoscritti in oggetto, come si vedrà, mostrano continuamente di far capo allo stesso modello da cui, con la sola eccezione di **P**, dipende la totalità dei testimoni umanistici, e inoltre, si posizionano ai rami più bassi dello stemma, condividendo non soltanto alcune lezioni poziori, sulla cui origine si ragionerà nel seguito, ma anche numerosi accordi in errore.
Oltre a lacune e trasposizioni, ancora come errori d'archetipo si possono segnalare dei punti corrotti, in cui la lezione originaria va spiegata come restaurata per congettura, come nei casi, particolarmente eloquenti, in cui si trovano delle parole in greco.

(364, 29) μασσῶμαι *Keil*] massume **ABMHN** ταυτο χαος κοσμος **SU** *edd. om.* **PFRGQTVW**
(364, 31) ἐσθίω *Putsch.*] esthio **ABMHN** *hio* **K** *om.* **δ** *edd.*
(365, 20) similat *Keil*] similo *codd. edd.*
(365, 22) quoi malimus *scripsi*] quam alimus **BMN** quam alius **AHFRGQTVW** que alius $\mathbf{P}^{\mathbf{A}}$ quasi alius **SU** *edd.* (**G** *deest*)
(367, 10) litteras *Keil*] littera **BM** litteram **AH** littera **BM** syllabam **N** *om.* $\mathbf{P}^{\mathbf{A}}\boldsymbol{\delta}$ *edd.*
(369, 22) lecto *Lachmann*] lecta **AMHNPδ** *edd.* lectu **B**
(374, 19) primo $\mathbf{P}^{\mathbf{2}}$ *ante Keil*] prima **ABMHNP** (**δ** *edd. desunt*)
(376, 9) soli *Keil*] olei **ABMHNP** oli $\mathbf{P}^{\mathbf{2}}$ (**δ** *edd. desunt*)

(377, 13) * malcho *Keil*] malcho **ABMH** mallio **N** malho (*corr.* malbo **P**^{2}) **P** (**δ** *edd. desunt*)
(381, 26) secundo *Keil*] secunda **ABMHNP** *om.* **δ** *edd.*
(382, 28) qui ploderent *Keil*] qui oderunt (*vel* oderent **M**) **BM** quod erunt **AHP** (**δN** *desunt*)
(383, 2) secundum eam consuetudinem *Keil*] sine ea consuetudine **ABMHP** ea consuetudine **δ** *edd.* (**N** *deest*)
(385, 7) verbum *Keil*] tempus *codd. edd.*
(385, 11) principale *Keil*] principio **ABMHPFR** principium (*corr.* principuo **G**) **GTVWSU** *edd.*
(386, 7) dicitur *Keil*] dicit **ABMHP** *om.* **δ** *edd.*
(387, 1) perfecti *Keil*] perfectum *codd. edd.*

3.3.2 I rapporti tra i testimoni *vetustiores*

Come è stato già ipotizzato da Keil, l'archetipo non doveva precedere di molto i testimoni **ABMN** da un punto di vista cronologico e va fatto probabilmente coincidere con l'esemplare donato da Adam di Masmünster a Carlo Magno nel 780, di cui abbiamo notizia dal poema di dedica conservato nel Par. lat. 7494 (**A**)[183]. Proprio ad Adam viene attribuita l'operazione di revisione del testo di Diomede che ritroviamo nei nostri codici[184].

Non è facile dire se **ABM** dipendano direttamente o meno da questo archetipo, così come, a causa dell'estrema vicinanza che si osserva tra i tre codici, non è facile stabilirne i rapporti reciproci[185]. Tuttavia, se anche, almeno nella porzione di testo qui considerata, non sono stati rintracciati elementi decisivi a tal proposito, nelle pagine che seguono si cercherà di riportare quanto emerso dall'indagine condotta sui rapporti stemmatici tra i *vetustiores*.

3.3.2.1 Un gruppo **AMH**?

I codici **AMH** presentano degli errori congiuntivi, sia in punti in cui **B** ha la lezione giusta, sia dove presenta anch'esso una corruttela. Solo in alcuni di questi l'errore interessa anche **N**.

(366, 4) necavi **BP**^{A}**δ** *edd.*] negavi **AMHN**
(366, 12) aerarii **B**] eram **M** eram *corr.* erani **A** aerani **HN** *om.* **Pδ** *edd.*
(366, 13) creditis **BNδ** *edd.*] credetis **AMH**
(367, 15) ullum **B**] *om.* **AMHNPδ** *edd.*
(368, 13) cessabit **BNP**^{2}**δ** *edd.*] cessavit **AMHNP**
(368, 23) vendo vendidi **BNPδ** *edd.*] vindo vindidi **AMH** (**T** *deest*)

[183] Bischoff 1995, 60 riconosce nel manoscritto donato da Adam a Carlo Magno il modello delle copie carolingie dell'*Ars* di Diomede.
[184] Oltre al già menzionato Bischoff 1995, 60, così anche De Nonno 1990, 642.
[185] Già Keil 1857 si limitava ad osservare: «ex istis apographis autem tria nunc supersunt nec tempore quo scripta sunt nec loco, nisi me fallit species membranarum et litterarum, longe inter se diversa quae sive ipsum priscum exemplum librarii expresserunt, sive alius aliud exemplo ex illo descriptum fideliter repetivit, proxime ab illo abesse videntur» (p. XXIX).

(372, 18) tutudi **P²BNδ** *edd.*] tutundi **AMHP**
(373, 2) a tergo **BP²δ** *edd*] at ergo **N** ut ergo **AMH**
(376, 15) quiete **B²P²FRGQSU** *edd*.] quite **AMHNP** quete **B** (**TVW** *desunt*)
(378, 3) luxuriantur **BPδ** *edd.*] luxoriantur **AMHN**
(380, 10) perfecto steti *Keil*] perfecti **B** per (*del.* **p**) steti **AMHNP** steti **δ** *edd.*
(381, 23) autem **Bδ** *edd.*] at **AMHNP**
(381, 26) adsentit **B**] adsentio **AMHNP** assentio (asentio **V**) **δ** *edd.*
(382, 26) plaudo **Bδ** *edd.*] plaudor **AMHP** (**N** *deest*)
(384, 10) amploctens **Bδ** *edd.*] amplectens **AMHP**
(387, 5) ambigitur **Bδ** *edd.*] ambiguitur **AMHP** (**N** *deest*)

Sebbene una certa superiorità di **B** sembri delinearsi, è forse bene riportare, almeno in questa fase, alcuni, seppur poco significativi, errori congiuntivi che sono stati riscontrati tra **B** e **M** e tra **A** e **B**.

(365, 2) in noxios **AHNPδ** *edd.*] innoxius **BM**
(378, 19) resipire **B²AHNPδ** *edd.*] resipere **BM**
(384, 8) dictitantes **AHNδ** *edd.*] dictantes **BM** doctantes (*corr.* dictantes **P²**) **P**
(369, 14) extinguo **MH**] extingo **ABN** excingo **P** (**δ** *edd. desunt*)
(372, 7) quotiens **MHPδ** *edd.*] quociens **AB** quoties **N**
(374, 5) aiebam aiebas **MFRQSU** *edd.*] agebam agebas **ABH** aiebas aiebas **G** (**TVW** *desunt*)

Per quanto riguarda poi i rapporti tra **A** e **M** – di quelli con il più tardo **H** si discuterà tra poco – ciascuno dei due codici presenta degli errori separativi rispetto all'altro. I più significativi di questi si trovano senza dubbio nel codice **M**, che presenta una serie di omissioni e che, tra i *vetustiores*, è il testimone che presenta più errori.

(369, 25) ut cupio **BMHNPδ** *edd.*] *om.* **A**
(371, 3) quae desinit **BMHNPδ** *edd.*] *om.* **A**
(371, 24) parent **BMHNPδ** *edd.*] *om.* **A**

(372, 23-24) cum aliquid…mandis *om.* **M**
(373, 13-15) suspendis … absolutivum suspendo *om.* **M**
(374, 13-14) quodsi … de vita sua *om*. **M**

3.3.2.2 Errori congiuntivi di **A** e **H**

Ancora a proposito dei rapporti tra i codici *vetustiores*, la collazione del codice harleiano, anche se limitata alla porzione di testo presa per il momento in considerazione, ha permesso di confermare la vicinanza di questo testimone con il codice **A**, osservata già da Keil a partire dalle collazioni del terzo libro che deduceva da Gaisford[186]. Come verrà discusso più avanti, molti degli errori comuni a **A** e **H** sono condivisi anche da **P**.

[186] Cfr. Keil 1857, XXXII: «de eo [*scil.* codice harleiano] quamquam nihil conpertum habeo praeter quasdam scripturas ex libro tertio excerptas, quas Gaisford p. XII sqq. exibuit, tamen eas ipsas ita cum illis libris de quibus dixi et maxime cum Puteano consentire video ut dubitari nequeat quin ex eadem stirpe codex ductus sit». Che l'Harleiano fosse vicino al nostro codice **A** e agli altri due *vetustiores* veniva messo

(366, 18) perfecto **BMNP^{A}δ** *edd.*] perfectum **AH**[187]
(366, 29) sorpsi **BP^{A}FRGQSU** *edd.*] sopsi **AH** sospi **M** sorbsi **TVW**
(367, 10) litteras *Keil*] littera **BM** litteram **AH** littera **BM** syllabam **N** *om.* **P^{A}δ** *edd.*
(372, 18) dicitur **B**] dixit **AHP** *del.* **P^{2}** *om.* **MNδ** *edd.*
(374, 19) gracchus **BP^{2}**] graccus **MFR** grachus **AHP** gracus **NQ** grecus **G** (**π** *edd. desunt*)
(375, 20) ad diuturnitatem usus sallere *Keil*] ad diuturnitatem usus alere **B** addiuturnitatem musa sallere **M** ad iuturnitate musa psallere **AHP** adiuturnitate musa sallere **N** sallita (salita **R**) sallere ergo **FRGQ** salita sallere **SU** *edd.* (**TVW** *desunt*)
(377, 16) differunt **BMNP^{2}δ** *edd.*] different **AHP**
(377, 29) et versa **BMNP^{2}FRTVWSU** *edd.*] eversa **AHP** versa **GQ**
(379, 18) verror **BMH**] verro **AH** (**Pδ** *desunt*)[188]
(382, 27) gloria o miserum *Keil*] gloria tertio ordine o miserum **BM** gloria tertio (tercio **H**) ordine omnis erum (*corr.* miserum **P^{2}**) **AHP** (**Nδ** *desunt*)
(382, 28) qui ploderent *Keil*] qui oderunt (*vel* oderent **M**) **BM** quod erunt **AHP** (**δN** *desunt*)
(384, 1) lares **BMP^{2}δ**] laros **AHP** (**N** *deest*)
(384, 28) comedo **BMP^{2}FTVWSU** *edd.*] cum edo **AHP** (**GQN** *desunt*)[189]
(386, 12) deficit **BMδ** *edd.*] defecit **M** defiat **AHP** defit **P^{2}** (**N** *deest*)
(387, 2) passivo **BMδ** *edd.*] passiva **AHP** (**N** *deest*)[190]

Tuttavia, che il codice harleiano non possa dipendere da **A** è dimostrato da alcuni errori separatavi di quest'ultimo, in punti in cui **H** riporta la lezione corretta[191].

(369, 25) ut cupio **BMHNPδ** *edd.*] *om.* **A**
(371, 3) quae desinit **BMHNPδ** *edd.*] *om.* **A**
(371, 24) parent **BMHNPδ** *edd.*] *om.* **A**

3.3.2.3 La posizione di **N**, **K** e *codex Schoppii*

Anche degli estratti è importante indagare il valore stemmatico. Per quanto riguarda il testo conservato in **N**, si è già osservato che esso dipende dallo stesso archetipo da cui discendono gli altri *vetustiores* e che in alcuni punti si mostra in particolare vicino a **AMH** (si vedano le lezioni riportate al punto 3.3.2.1). È tuttavia da escludere che **N** possa dipendere da uno di questi codici: lasciando da parte **H**, copiato in un momento successivo rispetto al manoscritto di Napoli, **A** e **M** presentano entrambi degli errori singolari – su cui si vedano ancora gli elenchi riportati a 3.3.2.1 – che possono valere anche come errori separativi rispetto a **N**.

Data la sua natura estremamente frammentaria, più difficile è esprimersi a proposito di **K**, il quale tuttavia non presenta mai, tranne in un caso, delle lezioni migliori rispetto

in luce anche da Krumbacher 1884, in una nota in cui contestualmente confermava che il codice conteneva l'opera di Diomede per intero.
[187] Keil non registra in apparato la lezione di **A**.
[188] Keil non registra in apparato la lezione di **A**.
[189] Keil non registra in apparato la lezione di **A**.
[190] Keil non registra in apparato la lezione di **A**.
[191] Per tutti e tre i casi di seguito riportati Keil non segnalava le lezioni singolari di **A**.

al resto dei testimoni *vetustiores* e, laddove esiste in corrispondenza di punti in cui abbiamo individuato degli errori d'archetipo, condivide gli stessi errori di **ABMHN** e, almeno in un caso, specificamente di **AH**:

(365, 20) similat *Keil*] simulo **ABMHNKPδ** *edd.*
(364, 31) ἐσθίω *Putsch*.] esthio **ABMHN** hio **K** *om.* **δ** *edd.*
(376, 21) ut **δ** *edd. om.* **ABMHNKP**
(376, 13) evigilat **BM**] vigilat **AHKPFRGQSU** *edd.* (**TVW** *desunt*)

L'unico caso in cui **K** registra una lezione migliore rispetto a **AMHNB** non risulta significativo:

(376, 15) quiete $\mathbf{B^2P^2}$**KFRGQSU** *edd*.] quite **AMHNP** quete **B** (**TVW** *desunt*)

Anche l'ultima testimonianza frammentaria di cui disponiamo per questa sezione dell'*Ars* di Diomede si dimostra vicina al testo dei manoscritti più antichi che possediamo. Anche le lezioni registrate da Caspar Schoppe sono, infatti, estremamente vicine a **ABM**[192].

3.3.3 Il modello della tradizione umanistica

Se dai testimoni *vetustiores* ci spostiamo ai *recentiores*, il primo dato che emerge dalle collazioni è che, con la sola, anche se non completa, eccezione di **P**, tutti i testimoni umanistici noti fanno capo a un unico modello **δ**. Le innovazioni introdotte da tale capostipite sono per lo più omissioni, che consistono in buona parte in tagli alle lunghe liste di paradigmi offerte dall'autore a proposito delle diverse modalità di formazione del perfetto e in salti in corrispondenza di esempi o di pericopi esemplificative. Tali accordi – che hanno tutta l'aria di tagli deliberati – sono particolarmente rivelatori e rappresentano, almeno in questa parte dell'opera, un forte punto distintivo del gruppo **δ**. Il Par. Lat. 7538 (**P**) – come verrà ampiamente messo in luce nel paragrafo successivo – condivide gli accordi in errore con il resto della tradizione umanistica soltanto nella sezione iniziale della trattazione sul perfetto (*GL* I 364, 9-367, 31 *cano cecini*), qui segnalata con $\mathbf{P^A}$. Nel resto della porzione dell'opera qui presa in esame a essere in accordo in errore con **δ** è invece spesso una seconda mano che corregge o integra *supra lineam* e che è qui segnalata come $\mathbf{P^2}$.

(364, 19-20) duplico … excusavi **ABMHN** *om.* $\mathbf{P^A}$ **FRGQTVWSU** *edd.*
(365, 7) invenitur **ABMHN**] hoc invenitur **K** aliter invenitur $\mathbf{P^A}$ **FRGQTVWSU** *edd.*
(365, 10) vocem **ABMHN**] necem $\mathbf{P^A}$ **FRGQTVWSU** *edd.*
(365, 21) auctores **ABMHN**] veteres $\mathbf{P^A}$ **FRGQTVWSU** *edd.*
(366, 26) indigeo … studui **ABMHN** *om.* $\mathbf{P^A}$ **FRGQTVWSU** *edd.*
(366, 26) censeo censui **ABMHN** *om.* $\mathbf{P^A}$ **FRGQTVWSU** *edd.*
(367, 23-24) minuo … statui **ABMHN** *om.* $\mathbf{P^A}$ **FRGQTVWSU** *edd.*
(367, 24-25) tremo … consului **ABMHN** *om.* $\mathbf{P^A}$ **FRGQTVWSU** *edd.*

[192] Tale vicinanza era notata già da Keil 1857, XXXIII.

(369, 1-2) evado … plausi **ABMHNP** *om.* **FRGQTVWSU** *edd.*
(369, 4) rado … sparsi **ABMHNP** *om.* **FRGQTVWSU** *edd.*
(372, 13) et avelli **ABMHNP** *om.* **FRGQTVWSU** *edd. del.* **P²**
(374, 20-21) Cicero de officiis primo antecellimus **ABMHNP** *om.* **FRGQSU** *edd.* (**TVW** *desunt*)
(377, 6-8) sic orsus ab alto ut Vergilius **ABMHNP**] ut Vergilius *transp. ante* sic **P²FRGQTVWSU** *edd.*
(377, 17) didici **ABMHNP** *om.* **FRGQTVWSU** *edd.*
(378, 6) habitudinem **ABMHNP**] habitudinem corporis **FRGQTVWSU** *edd.*
(378, 10-11) contra morem declinationis **ABMHNP** *om.* **FRGQTVWSU** *edd.*
(379, 27) secundae **ABMHNP**] primae **FRGQTVWSU** *edd.*
(381, 4) declinamus **ABMHNP**] declinatur **FRGQTVWSU** *edd.*
(382, 26-383, 2) Cicero …secundum **ABMHP** *om.* **FRGQTVWSU** *edd.* (**N** *deest*)
(384, 23) ita declinatur quasi dico dicis **ABMHP** *om.* **FRGQTVWSU** *edd.* (**N** *deest*)

3.3.3.1 La posizione nello stemma e la composizione del codice Par. Lat. 7538

Come è stato già osservato, la caratteristica più vistosa del codice **P**, l'unico testimone umanistico che rimane quasi completamente escluso dal gruppo **δ**, è il disordine interno delle sue carte. Probabilmente in parte connesso con questo aspetto codicologico, ciò che è qui maggiormente interessante ed è emerso dal paragrafo precedente, è che **P** sembra avere in qualche modo ricevuto l'influenza di due modelli diversi, almeno nella porzione dell'opera qui studiata (*GL* I 364, 9-388, 10).

Nello specifico, nella sezione 364, 9-367, 31 *cano cecini* dell'edizione di Keil, che nel manoscritto si trova ai ff. 47v-49v, il codice condivide tutti gli errori comuni al resto della tradizione umanistica, comprese le edizioni a stampa. A partire da *GL* I 367, 31 *tango tetigi*, invece, contestualmente a un salto al foglio 51r (50rv sono vuoti)[193] e a un cambio di mano, laddove il resto dei *recentiores* sbaglia o taglia, **P** riporta le lezioni dei *vetustiores*, **H** compreso. In corrispondenza di *GL* I 372, 9 il testo si ferma al f. 53v, per poi riprendere al f. 78r[194], dove continua ad essere copiato dalla stessa mano riconosciuta nella sezione precedente e a riprodurre il medesimo modello vicino ai *vetustiores*. Poiché è stato osservato che proprio questo è il comportamento tipico del Parigino, anche nel resto dell'opera, e che l'eccezione è costituita dalla sezione *GL* I 364, 9-367, 31, essa viene indicata con **P^A** e ci si riferisce invece al resto del codice con il semplice **P**. A partire da *GL* I 367, 31 *tango tetigi* si osserva inoltre che interviene in **P** una seconda mano – di inchiostro più scuro e cronologicamente non troppo distante dalla prima – qui chiamata **P²**, la quale spesso inserisce *supra lineam* le stesse lezioni che si ritrovano nei codici del gruppo **δ**[195]. Sebbene, come si vedrà, **P²** sembri comportarsi in maniera analoga a **P^A**,

[193] Il testo si interrompe a metà del f. 49v che per il resto rimane bianco; 50rv sono vuoti e la prima metà di 51r è occupata dal testo corrispondente a *GL* I 347, 8-21, evidenziato tramite un riquadro e con a lato la scritta *vacat*.
[194] Ai ff. 54r-77v si trovano altre sezioni dell'opera di Diomede, finite in questa posizione per via del disordine dei fogli (cf. *supra*, XXXIV).
[195] Questa seconda mano si riconosce in realtà anche nel resto del codice, che – come si è detto – ha essenzialmente le caratteristiche testuali che, all'interno della porzione qui considerata, sono proprie della sezione che inizia a *GL* I 367, 31 *tango tetigi*.

presentando ugualmente un testo vicino a quello di **δ**, non si tratta tuttavia della stessa mano.

Si riportano di seguito alcuni passi in cui al testo ristabilito da Keil si fa seguire un apparato da cui ben emerge come **P²** si allinei con il resto della tradizione umanistica, laddove **P** conserva invece la lezione dei *vetustiores*.

> (370, 22-23) aut utroque corripiatur, ut iaceo iacui. Sed lectio auctorum observantia sua nos certiores de perfectis instituit.
> *post* iacui *add.* similiter (similis **R**) non est inventa ratio **P²FRGQTVWSU** *edd.*

> (375, 4) ut Vergilius … item 'adnixus viribus hastam'
> *ante* adnixus (*sic* **ABMNHP**) *add*. magnis **P²FRGQSU** *edd.* (TVW *desunt*)[196]

> (376, 10-11) Deorum vehiculum tensam dixerunt ne verbum turpe sonaret in sacris
> *ante* ne *add.* non tentum (tentam **P²**) **P²FRGQSU** *edd*. (TVW *desunt*)

Da casi di questo tipo – piuttosto numerosi nella sezione del testo in esame – si può probabilmente concludere che la seconda mano avesse a disposizione un codice vicino ai *recentiores*, con cui collazionava **P**. Tale ipotesi è corroborata da un passo – corrispondente alla discussione sul verbo *veneo*, presentato come passivo di *vendo* (*GL* I 368, 25-27) – in cui **P²**, prima della lezione che vuole riportare come alternativa inserisce l'avvertimento *alibi*[197].

Nel corso della trattazione che segue si cercherà di capire dove si debbano rispettivamente collocare **P^A**, **P** e **P²** all'interno dello *stemma codicum* della sezione dell'opera di Diomede in esame e sullo stesso codice parigino si tornerà in chiusura del contributo per via del rapporto che è stato supposto tra esso e l'umanista Lorenzo Valla.

3.3.4 L'origine della tradizione umanistica

Una volta appurato che la tradizione umanistica rientra in un unico gruppo **δ**, con la sola eccezione di **P**, va discussa la questione della sua origine, la quale si riconduce alle due ipotesi che a tal proposito sono state avanzate, una da Keil e l'altra da Dammer.

Secondo la ricostruzione di Keil, i codici umanistici deriverebbero da un ulteriore discendente dello stesso capostipite a cui risalgono i *vetustiores*, apografo che sarebbe giunto in Italia nel XV secolo[198]. Accanto a questa ipotesi, Raphael Dammer presenta come altrettanto probabile che i testimoni umanistici dell'opera di Diomede discendano

[196] Sebbene coinvolga una citazione da Virgilio (*Aen.* 9, 744), anche questo caso potrebbe essere probante per dimostrare che **P²** avesse sotto gli occhi un qualche manoscritto riconducibile a **δ**. Può essere infatti indicativo che la lezione *magnis*, introdotta dai testimoni recenziori di Diomede, non compaia negli apparati delle principali edizioni di Virgilio come variante rispetto a *summis*, comunemente attestata.
[197] Oltre che in questo punto, l'abbreviazione per *alibi* negli interventi di **P²** compare anche altrove nel codice.
[198] Keil 1857, XXXIII. In maniera simile anche Schmidt 1989, 135, paragonando la tradizione di Diomede a quella di Carisio, definisce la prima: «insofern 'normaler', als eines der karolingischen Exemplare, im Humanismus wiederentdeckt, in mehreren Abschriften sowie bis zur Editio princeps weiter».

non da un *descriptus* dello stesso modello condiviso da **ABM**, ma da uno stadio anteriore della tradizione, o meglio da un modello indipendente dal capostipite comune ai nostri *vetustiores*. Lo studioso tedesco formula questa supposizione anche in virtù dell'idea secondo cui l'archetipo di Diomede sarebbe stato copiato e custodito nel monastero di Bobbio, dove avrebbe potuto generare un anello intermedio, prima dei manoscritti ABM[199]. Per Dammer è infatti possibile vedere un nesso tra la diffusione della tradizione umanistica di Diomede e la più o meno coeva dispersione della biblioteca custodita presso l'importante monastero del Piacentino[200]. La presenza o meno di un esemplare dell'*Ars* di Diomede in questo centro è questione piuttosto delicata e complessa. Ipotizzata in primo luogo da Traube, secondo il quale l'archetipo, per come lo ricostruiva a partire dalle collazioni di Keil, sarebbe stato vergato in corsiva irlandese di Bobbio[201], essa è stata presupposta anche da Beeson, il quale metteva inoltre in luce che proprio a Bobbio doveva essere stata composta la cosiddetta *Ars Ambrosiana* (conservata nel manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 22 sup.), il cui autore, secondo lo studioso, doveva conoscere sicuramente Diomede[202].

La possibilità che il nostro autore non fosse escluso dal novero di testi grammaticali presenti in quel monastero è senz'altro attraente, ma non si basa su nessuna reale attestazione. Se anche si volesse con Beeson ammettere che nell'indice dei codici di Bobbio redatto nel X secolo – ritenuto da Manitius lacunoso nella parte dedicata ai grammatici[203] – il manuale di Diomede potesse essere incluso nei punti 446-465 *libros diversos de grammatica XX*, resta il fatto che esso non compare in nessuna delle liste, redatte in momenti diversi, in cui sono riportati i nomi degli autori rinvenuti in quella biblioteca[204]. Inoltre, sebbene la dispersione di questi codici fosse probabilmente iniziata già prima del 1493 – anno della celebre riscoperta – alcuni dei testimoni quattrocenteschi di Diomede sembrerebbero troppo precoci per ipotizzare una tale dinamica.

Al di là di queste considerazioni, resta comunque plausibile e da indagare l'ipotesi secondo cui i manoscritti umanistici potrebbero essere stati copiati a partire da un modello indipendente rispetto al capostipite comune a **ABM**.

---

[199] Dammer 2001, 341-342.

[200] Per la storia della scoperta dei codici grammaticali di Bobbio si veda tra gli altri Morelli 1989; Morelli 2011, LXXXVIII-XCI, Portuese 2017 e Bramanti 2016 [ma 2018], 41 n. 3 con bibliografia. A questi si aggiunga il recente De Paolis 2022.

[201] Traube 1920, 113 e 227; cfr. anche Beeson 1946, 179-180.

[202] Beeson 1947, 85 mette inoltre in relazione le opere grammaticali che dovevano trovarsi a Bobbio con quelle contenute nel manoscritto di Napoli IV A 34 (**N**). Come si è visto (cf. *supra*, XXXI), infatti, egli riteneva che questo manoscritto fosse stato copiato proprio nel monastero del Piacentino. Che l'*Ars Ambrosiana* impiegasse come fonte la grammatica di Diomede non è per nulla pacifico; come si vedrà nella trattazione specificamente dedicata alle fonti della sezione *GL* I 364, 9-388, 9, essa sembra piuttosto dipendere dal testo di Carisio, di cui, come è noto, una copia era certamente presente a Bobbio, nel manoscritto Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 8.

[203] Manitius 1911, 521.

[204] Cf. Beeson 1946, 179-180; Beeson 1947, 85. L'inventario di X secolo dei codici bobbiesi, il più antico catalogo di questa biblioteca, non ci è giunto nell'originale ma nella copia di Ludovico Antonio Muratori, il quale lo rinvenne nel 1714 e nel 1740 lo pubblicò nel terzo volume delle *Antiquitates Italicae Medii Aevii* (cfr. Becker 1885 no. 32). Sulle liste degli autori rinvenuti a Bobbio si veda Morelli 2001XCII-CXXXVI e ora soprattutto Portuese 2017, 6-32.

Sebbene, come si è visto, uno stemma degli *antiquiores* sia difficile da costruire e si fatichi per questo a decidere da quali eventuali stadi o snodi intermedi i recenziori si dimostrino indipendenti o invece possano dipendere, nondimeno si cercherà nelle pagine che seguono di ricostruire, seppur con un ragionevole margine di dubbio, tali relazioni.

Dal momento che il codice **P** non può essere ricondotto allo stesso modello da cui discende il resto della tradizione umanistica, se non per le parti copiate da $\mathbf{P^A}$ e per le correzioni di $\mathbf{P^2}$, nella trattazione che segue si distinguerà il ragionamento che si fa per **δ** dalla discussione sul Parigino.

3.3.5 I rapporti tra **δ** e i testimoni *vetustiores*

A proposito dei rapporti tra **δ** e i codici *vetustiores*, sono stati già presentati dei passi, in cui tutti i testimoni riportano delle evidenti corruttele. Come si è già visto, in generale, in quei casi, così come in altri in cui il testo è problematico in tutti i testimoni, **δ**, o soltanto una sua parte, comporta delle migliorie, che, più che derivare da un ramo di tradizione poziore, sono il risultato di reazioni a errori preesistenti, verosimilmente trasmessi da un antenato comune ai *vetustiores* e ai *recentiores*.

Accanto a situazioni di quel genere, è stato poi individuato un buon numero di passi in cui i manoscritti umanistici conservano, contro i *vetustiores* d'accordo in errore, delle lezioni giuste, che Keil accoglieva a testo attribuendole alle edizioni a stampa. La collazione dei manoscritti più tardi ha ora permesso di capire quante e quali lezioni ricondotte dall'editore ottocentesco a **ϛ** siano condivise da tutti i codici umanistici, e quindi da attribuire al comune modello **δ**, e quante e quali siano invece comparse soltanto ai rami più bassi del gruppo che ne discende.

Alcune delle lezioni che Keil riprende dalle edizioni a stampa, e che accoglie a testo, si trovano infatti soltanto in una parte dei recenziori, per lo più in **S** e **U**, e sono molto probabilmente ripristini, spesso piuttosto facili, operati a diverse altezze all'interno di **δ**.

> (365, 1) non pro defendo **SU** *edd.*] non defendo **MHN** non deferendo **A** non defendendo **BPGQV** non pro defendendo **FRW** (**T** *deest*)
> (371, 27) a diversis $\mathbf{P^2SU}$ *edd.*] adversis **ABMHNPFGQTVW** aversis **R**
> (372, 11) pepigi **SU** *edd.*] pegi **ABMHNPFGQTW**
> (373, 8) molui **SU** *edd.*] molivi **ABMHPFR** mollivi **N** neque molivi (*vel* molini **G**) **GQ** (**TVW** *desunt*)
> (376, 2) ostendor $\mathbf{B^2SU}$ *edd.*] ostentor **ABMHNPFRGQ** (**TVW** *desunt*)
> (377, 5) eductum **SU** *edd.*] educatum **ABHNFRGQTVW** edu **M** educatus **P**
> (380, 9) perfecto ferii **TVWSU** *edd.*] per ferii **ABMHNPGQ** ferii **FR**
> (385, 11) habeat **PQTVWSU** *edd.*] habebat **ABMHFRG** (**N** *deest*)

Un discorso a parte richiedono invece quei passi in cui tutto il gruppo **δ** riporta la lezione migliore, contro l'accordo in errore condiviso da tutti i *vetustiores* (e a volte da **P**). Anche in questi casi è estremamente probabile che gli errori di **ABM** – condivisi anche da **H** e da **N** – siano stati emendati *ope ingenii* dal modello di **δ** o da un suo prossimo antenato. A parte le semplici modifiche di natura ortografica o fonetica, a volte riguardanti nomi di

autori o di opere (si veda 374, 9: *Libius*/*Livius*; 374, 17: *Adelfis/Adelphis*), che nulla ci dicono per la ricostruzione stemmatica, si tratta infatti per lo più di interventi resi obbligati dal contesto sintattico o da evidenze di significato[205].

(364, 16-17) prima est in qua semper ‘a’ inest et una abundat syllaba, cum maior pars ita cadet
prima est **δ** *edd.*] *om.* **ABMHN**|| cum (*om*. **TVW**) maior pars ita cadet *ante* in qua *codd. transp. Keil*

(365, 19-20) Tranquillus quoque his adsentiens in libello suo
in libello suo *Keil*] libello suo **δ** *edd.* iam bello suo **ABMHN**

(366, 2) crepo crepui tono tonui, frico fricui
frico fricui **Pδ** *edd*.] frigo frigui **ABMHN**

(367, 25) gigno gignis genui
genui (ginui **T**) **δ** *edd*.] gignui **ABMHNP**

(369, 16) omnium nostrum neglegerit auctoritatem
auctoritatem **PFRTVWSU** *edd.*] auctorem **GQ** auctoritate **ABMHN**

(369, 16) neglego neglexi; Aemilius Macer ‘omnium nostrum neglegerit auctoritatem’ quod est analogiae propius, quia et legerit
quod est analogiae propius *Keil*] quod analogiae (anologiae **Q** anologis **R**) propius **δ** *edd.* quinta analogiae proprius **BMHN** quinta anolegio propriis **A** qui ita analogiae proprius **P**

(372, 22) ‘mando’ ‘mandas’, cum aliquid monemus, ‘mando’ ‘mandis’, cum dentibus quid consumimus.
mando mandis **Pδ** (*om*. **Q**)] quando mandis **ABHN** (**M** *deest*)

(376, 21) fatigatus, cum quis per alium laborare conpellitur, ut lassatus, fessus vero, cum quis labore deficitur, ut lassus.
ut *post* deficitur **P^{2}δ**] *om.* **ABMHNP**

(380, 19) conpositum efficit in Rudente
rudente **pδ**] rudentem **ABHP** ridentem **M** redentem **N**

(381, 3) ‘timeo’. Ex hoc vix futurum participium declinamus; item infinitum, quod simile est. Timiturus enim non facile reperimus dictum.
enim non **δ** *edd.*] non enim **ABMHNP**

(387, 20) alii temptant ex superiore verbo declinare, quasi perosum futurum
verbo **δ** *edd.*] verbum **ABMHP** (**N** *deest*)

In nessuno dei casi passati in rassegna le lezioni di **δ** poziori rispetto a quelle dei codici più antichi sembrano dover provenire da una tradizione migliore rispetto a essi. Anche nei passi in cui un’emendazione da parte dei *recentiores* non sarebbe del tutto ovvia (cfr. 365, 19-20 e soprattutto 369, 16), essa non è comunque impossibile.

[205] I casi che seguono vengono riportati con un contesto piuttosto ampio così da mostrare la natura degli interventi di **δ**.

Non ci sono quindi motivi per ritenere che il modello della tradizione umanistica risalga all'archetipo per una via indipendente rispetto al capostipite dei *vetustiores* conservati.

D'altra parte, non si può nemmeno affermare che **δ** dipenda da uno dei codici carolingi che possediamo, dal momento che, almeno nella sezione di testo collazionata, non sono stati rilevati significativi accordi in errore tra questo gruppo e uno o più tra i *vestustiores*[206].

Un discorso particolare richiede però lo studio dei rapporti tra **δ** e il codice **H**, per via dell'ipotesi, formulata da diversi studiosi, secondo cui la tradizione umanistica di Diomede potrebbe dipendere da questo codice[207].

A tal proposito, oltre ai casi già passati in rassegna in cui gli errori comuni a **ABMNH** non si ritrovano in **δ**, si deve tenere conto di alcuni punti in cui i *vetustiores* non sono compatti e **H** (nella maggior parte dei casi d'accordo con **AMN** o comunque sempre con **A**) presenta degli errori non condivisi da **δ**, il quale spesso conserva la lezione giusta insieme a **B**.

(366, 4) necavi **BP^{A}δ**] negavi **AMHN**
(366, 18) perfecto **BMNP^{A}δ**] perfectum **AH**[208]
(368, 13) cessabit **BNP^{2}δ**] cessavit **AMHP**
(376, 15) quiete **B^{2}P^{2}KFRGQSU** *edd.*] quite **AMHNP** quete **B** (**TVW** *desunt*)
(378, 3) luxuriantur **BPδ**] luxoriantur **AMHN**
(380, 6) fore **P^{2}δ**] fare **AMHNP** facere **B**[209]
(384, 1) lares **BMP^{2}δ**] laros **AHP** (**N** *deest*)
(386, 1) oras evolvere **PFRQ**] orase voluere **B** oras evolare **M** orare voluere **AH** eras evolvere **TVW** oras revolvere **G** causas evolvere **SU** *edd.* (**N** *deest*)

In questi casi, più che di errori generatisi all'altezza di un eventuale modello comune ai soli **AMH**(**N**), è probabile che, almeno per **δ** si tratti di semplici ripristini congetturali, che in molti casi hanno a che vedere con errori di ortografia. Più problematico potrebbe essere l'ultimo di questi passi, in cui una correzione da parte degli umanistici rispetto alla lezione di **H** non sembra del tutto facile e sarebbe anzi più difficile rispetto a quelle che

[206] Sono stati innanzitutto riscontrati alcuni accordi in errore tra **BM** e **δ**: 365, 8 ipse **AHN**] *om.* **BMP^{A}δ** *edd.*; 377, 20 discentem **AHNP**] discentum **K** dicentem **BMP^{2}FRGQTVW** dicere **SU** *edd.* (il secondo in realtà forse attribuibile a un errore poligenetico), i quali hanno richiesto un'attenta indagine su eventuali errori singolari di uno di questi *vetustiores* condivisi da **δ**. A proposito di **B**, ne è stato individuato uno, il quale si può tuttavia spiegare pensando a una doppia lezione conservata a rami più alti della tradizione: 365, 18 probaverunt **AMHNTVWSU** *edd.*] probarunt **P** putaverunt **BRF**. Per quanto riguarda **M**, oltre a un caso in cui esso è in accordo in omissione con **δ**, in un punto in cui però anche **N** omette e **AHP** hanno lezione corrotta (372, 18 dicitur **B**] dixit **AHP** *del.* **P^{2}** *om.* **MNδ** *edd.*), ne è stato individuato un altro all'interno di una porzione dell'opera di Diomede che non rientra tra quella qui collazionata, ma che è stata esplorata ad altri scopi (cf. *infra*, LXIX): 453, 6-10 incipiat **ABP**] incipiens **MHFRQTVWSU** *edd.* (in questo punto non è stato possibile vedere **G**). Oltre al fatto che anche in questo caso non si tratta di un errore singolare di **M**, ma condiviso anche da **H**, si può comunque escludere che **δ** possa dipendere dal codice **M**, dal momento che in più punti questo commette tagli, laddove **δ** ha il testo (si tratta degli stessi passi già ricordati *supra*, XLII). A proposito, infine, dei rapporti di **δ** con **A** si veda *infra*, n. 211.
[207] Cfr. *supra*, XXXIX.
[208] La lezione *perfectum* al posto di *perfecto* nel codice **A** non viene segnalata nell'apparato di Keil.
[209] Nel suo apparato Keil attribuisce a **B** la lezione *fore*.

sono già state discusse per i passi 369, 16 e 366, 2, analizzati a proposito dei rapporti tra **δ** e l'intero gruppo dei *vetustiores*. Va comunque detto che la lezione a 386, 1 interessa una citazione enniana, conservata anche da Macrobio, Quintiliano e Servio Danielino, anche se non sempre con lo stesso assetto testuale[210].

Anche in questo caso i dati raccolti dalle collazioni non permettono di affermare che **δ** sia indipendente rispetto a **H**, ma non ne garantiscono nemmeno una dipendenza. Più che significativi errori congiuntivi tra il manoscritto di Londra e la tradizione umanistica (escluso **P**, al quale verrà dedicato un discorso a parte), si rilevano infatti a tal proposito soltanto degli indizi, che è bene comunque prendere in considerazione.

> (365, 22) quoi malimus *scripsi*] quam alimus **BMN** quam alius **AHFRQTVW** que alius **P**[1] quasi alius **SU** *edd.* (**G** *deest*)
> (376, 13) evigilat **BMNR**] vigilat **AHKPFGQSU** *edd.* (**TVW** *desunt*)
> (377, 3) sum **ABMNP** *om.* **Hδ** *edd.*
> (377, 4) *ante* Vergilius *add.* ut **HFRGQ**
> (378, 30) enim **ABMNP** *om.* **Hδ** *edd.*
> (380, 18) attulas **BM**] attollas **AHPFRG** attolas **Q** adtollas **N** actollat **V** attollat **TWSU** *edd.*
> (386, 1) quis **ABMP**] qui **Hδ** *edd.* (**N** *deest*)
> (386, 22) expugnabis **B**] expugnabit **M** expugnabi **AP** expugnabilis **HP**[2]**δ** *edd.* (**N** *deest*)

I due casi a 365, 22, 373, 13 e 380, 18 sono di un certo interesse, ma si tratta di errori che **δ** condivide non con il solo **H** ma anche con **A**[211]. Più significativi sono invece quello di 47, 4 (386, 22), che riguarda un passo oraziano (Hor. *sat.* 1, 9, 55)[212], e quello a 47, 4 (377, 3).

Alla luce di ciò, una certa vicinanza di **δ** a **H** non può essere ignorata, ma sulla base dei dati che possediamo, considerata anche la limitata estensione della porzione di testo presa in esame, sarebbe poco cauto affermare una vera e propria dipendenza.

---

[210] Il frammento enniano è stampato da Skutsch (frg. 164) e prima da Vahlen (frg. 174) nel seguente modo: «quis potis ingentis oras evolvere belli». Macr. *Sat.* 6, 1, 18: «Et mecum ingentes oras evolvite belli. Ennius in sexto: 'quis potis ingentes oras evolvere belli?'» per il cui testo l'apparato di Willis non segnala varianti, se non l'omissione in questo punto del suo codice A, non indicata invece nell'edizione di Kaster. Si veda anche il testo di Quint. *inst.* 6, 3, 86: «Enni annali sexto: 'quis potis ingentis causas evolvere belli?'», così accolto sia da Radermacher – il quale si limita a ricordare la lezione *oras* al posto di *causas* nel testo di Ennio – sia da Winterbottom. Lo stesso frammento enniano è riportato anche nel commento "serviano" a *Aen.* 9, 526 (secondo le convenzioni dell'edizione di Thilo, si distingue con il corsivo il materiale del cosiddetto Servio Danielino; il testo è lo stesso accolto dalla più recente edizione di Kaster-Murgia): «ORAS EVOLVITE BELLI *hoc est ingentis belli* narrate non tantum initia, sed etiam extrema bellorum: nam orae sunt extremitates. *Est autem Ennianum qui potis ingentis oras evolvere belli*». Sulla *facies* di questo stesso frammento si tornerà in chiusura di questo capitolo (cfr. *infra*, LXX).

[211] A proposito dei rapporti tra **δ** e **A**, sebbene non siano particolarmente significativi, si possono individuare degli errori separativi di **A** rispetto a **δ** (che abbiamo già presentato a 3.3.2.2 come separativi rispetto a **H**): 369, 25 ut cupio **BMHNPδ**] *om.* **A**; 371, 3 quae desinit **BMHNPδ**] *om.* **A**; 371, parent **BMHNPδ**] *om.* **A**. Un ulteriore errore non singolare di **H** che si ritrova anche in **δ** è stato già messo in luce in corrispondenza di 453, 6-10 (cfr. *supra*, n. 206); esso è condiviso anche da **M**, da cui – anche per via degli stessi tagli di **M** già messi in luce – il codice di Londra chiaramente non può dipendere.

[212] Nel passo Hor. *sat.* 1, 9, 54-55, in parte rimaneggiato da Diomede (che riporta *modo velis quae* al posto di *velim tantummodo* conservato dalla tradizione di Orazio), gli apparati delle principali edizioni di riferimento delle *Satire* non segnalano varianti per *expugnabis.*

3.3.6 I rapporti tra **P** e i codici *vetustiores*

Per quanto riguarda invece il Par. Lat. 7538, è stato già osservato che – a parte per la sezione *GL* I 364, 9-367, 31 – esso è l'unico testimone umanistico a non fare capo a **δ**. Tale manoscritto conserva, infatti, un testo molto vicino a quello dei codici *vetustiores* e in particolare, laddove questi non sono compatti, a **A** e **H**. Tra quelli riportati di seguito si registrano anche alcuni casi in cui, sotto gli interventi di correzione – che qui si attribuiscono genericamente a $\mathbf{P^2}$, anche nei punti in cui è difficile esprimersi su chi sia effettivamente intervenuto – si possono ravvisare, con più o meno sicurezza, le medesime lezioni sbagliate che si trovano in **A** e **H**.

(372, 18) dicitur **B**] dixit **AHP** *del.* $\mathbf{P^2}$ *om.* **MNδ** *edd.*
(374, 19) gracchus $\mathbf{BP^2}$] graccus **MFR** grachus **AHP** gracus **NQ** grecus **G** (**TVWSU** *edd. desunt*)
(375, 20) ad diuturnitatem usus sallere *Keil*] ad diuturnitatem usus alere **B** addiuturnitatem musa sallere **M** ad iuturnitate musa psallere **AHP** adiuturnitate musa sallere **N** sallita (salita **R**) sallere ergo **FRGQ** salita sallere **SU** *edd.* (**TVW** *desunt*)
(377, 16) differunt $\mathbf{BMNP^2\delta}$ *edd.*] different **AHP**
(377, 29) et versa $\mathbf{BMNP^2FRTVWSU}$ *edd.*] eversa **AHP** versa **GQ**
(382, 27) gloria o miserum *Keil*] gloria tertio ordine o miserum **BM** gloria tertio (tercio **H**) ordine omnis erum (*corr.* miserum **p**) **AHP** (**Nδ** *desunt*)
(382, 28) qui ploderent *Keil*] qui oderunt (*vel* oderent **M**) **BM** quod erunt **AHP** (**δN** *desunt*)
(384, 1) lares **BMpδ**] laros **AHP** (**N** *deest*)
(384, 28) comedo **BMpFTVWSU** *edd.*] cum edo **AH** (**GQN** *desunt*)[213]
(386, 12) deficit **BMδ** *edd.*] defecit **M** defiat **AHP** defit $\mathbf{P^2}$ (**N** *deest*)
(387, 2) passivo **BMδ** *edd.*] passiva **AHP** (**N** *deest*)[214]

Quanto ai legami tra questi tre codici, nel caso in cui si ipotizzassero dei rapporti di dipendenza, sulla base della storia di **H**, è più probabile che **P** discenda da esso piuttosto che da **A**. A tal proposito non sono stati riscontrati però dei veri e propri errori congiuntivi del solo **H** con **P**, se non uno piuttosto irrilevante:

(375, 24) sallitus sum $\mathbf{AMNP^2}$] salitus sum **BGQSU** *edd.* psallitus sum **HP** salitus **FR** (**TVW** *desunt*)

Oltre alla necessità di tener conto per questa lezione dell'uso frequentissimo di *psalmus* e *psallere* in epoca medievale, bisogna far notare che, come emerso dalla lezione di 375, 20 sopra riportata, in altri punti della stessa sezione dedicata al verbo *sallior* anche **A** presenta la forma con la *p* iniziale.

Ci sono poi diversi punti in cui **P** non condivide l'errore di **H** e ha lezione giusta e altri in cui, ha la stessa lezione in errore di **A** o comunque più vicina a quella di **A** che a quella di **H**.

(378, 30) enim **ABMNP** *om.* **Hδ** *edd.*

[213] Keil non registra in apparato la lezione per **A**.
[214] Keil non registra in apparato questa lezione per **A**.

(386, 1) quis **ABMNP**] qui **Hδ** *edd.* (**N** *deest*)
(379, 11) duas c dicitur *Keil*] duas cenditur **H** duascen dicitur **AB** duo c dicitur **B²** duas cc dicitur **MNP** (**δ** *edd.* desunt)
(386, 22) expugnabis **B**] expugnabit **M** expugnabi **AP** expugnabilis **HP²δ** *edd*. (**N** *deest*)

In conclusione, anche se è impossibile per il momento esprimersi su una possibile dipendenza diretta del codice **P** da **H** (o da **A**), va senz'altro messa in luce una affinità tra il Parigino e il gruppo formato da questi due *vetustiores*.

3.3.7 I rapporti interni alla tradizione umanistica

Dopo aver discusso l'origine della tradizione umanistica in relazione ai codici *vetustiores*, si può passare adesso allo studio dei rapporti che legano tra loro i manoscritti recenziori, a partire da quelli interni al gruppo **δ**.

3.3.7.1 Il gruppo **FR**

La prima famiglia che si delinea in **δ** è quella formata dai codici **FR**, i quali, pur collocandosi a uno stadio piuttosto alto della tradizione umanistica, in più punti presentano degli accordi significativi[215].

(372, 13) sine dubio] cineres **GTVWSU** *edd.* cyneres **Q** cineres *supra lineam add*. **P²** cinthius (-nti- **R**) aurem vellit et cineres **FR**
(377, 3) enim] enim falsi **GQTVW** falsi *add. supra lineam* **P²** enim falsi hoc est **FR**
(378, 29) verborum compositio mutat] immutat verborum compositio **FR**
(379, 5) paragoga appellentur] paragoga dicunt **FR**
(379, 23) invenitur] reperitur (repp- **F**) **FR**
(382, 17) medo] medio **AGQTVWSU** *edd.* medea **FR** (**N** *deest*)
(385, 2) sermone] sermone nullum **FR** (**N** *deest*)
(385, 18) differentiam] veterum differentiam **GQTVWSU** *edd.* veterum in illis differentiam **FR** (**N** *deest*)

La nota marginale di datazione riportata nel Laurenziano (*Ferrariae die XXIII Novembris 1438*) – ammesso che possa riguardare anche il testo di Diomede – potrebbe far immaginare un legame diretto di questo codice con il manoscritto **H**, posseduto da Cusano. Tale indicazione potrebbe infatti rappresentare un elemento significativo per la storia dell'*Ars* di Diomede, dal momento che proprio in quel periodo Niccolò Cusano doveva trovarsi a Ferrara, per assistere al concilio che intanto si era trasferito in quella città.

In realtà, sebbene – a esclusione di **P** – sia il migliore tra i testimoni umanistici, anche **F** dipende dallo stesso modello **δ** a cui, con la sola eccezione di **P**, risalgono tutti gli altri e d'altra parte esso presenta delle innovazioni (spesso, come si è visto, condivise con **R**) abbastanza consistenti da far escludere che il resto del gruppo possa dipendere da lui.

[215] A differenza di come si è proceduto finora, nei paragrafi che seguono, con qualche eccezione, si preferisce presentare le lezioni scelte con un apparato negativo.

Poiché non occupa una posizione stemmatica distinta fra i recenziori, per quanto abbastanza antico, dobbiamo supporre che **F** non abbia avuto accesso diretto a un *vetustior*, e sia invece passato attraverso una forte mediazione, che, se non carolingia, deve essere almeno protoumanistica. È quindi probabile che il capostipite di tutti gli umanistici escluso **P** risalga direttamente o indirettamente a un ulteriore *vetustior* diverso da **H** e per noi perduto.

A proposito poi dei rapporti tra i due codici qui in esame, mentre una eventuale dipendenza di **F** da **R** va esclusa, è invece possibile che **R** sia *descriptus* di **F**. Oltre che per via della datazione, il codice **F** non può essere *descriptus* di **R** in quanto **R** presenta dei tagli in punti in cui **F** ha il testo: 367, 29 sed inceptiva verbi littera sive syllaba geminata *om.* **R**; 368, 12-13 plerumque desinunt… praepositione *om.* **R**. Quanto invece alla possibilità che **R** dipenda in qualche modo da **F**, almeno nella porzione di testo qui presa in esame non sono stati rilevati errori di **F** non condivisi da **R**.

3.3.7.2 Il gruppo **GQ**

Sulla base di un buon numero di accordi in errore si delinea altrettanto chiaramente in **δ** la famiglia composta dai codici **G** e **Q**, dei quali nessuno può essere *descriptus* dell'altro[216].

(366, 13) praestari] praestaris **M** praestare **GQ**
(366, 14) Seneca de officiis] sene cadeo **M** senecedo officis **N** seneca de serviciis (*vel* servitiis **G**) **GQ**
(369, 15-16) auctoritatem] auctoritate **ABMHN** auctorem **GQ**
(371, 12) paenultimam (penultima **T**) detrahunt] litteram produnt **GQ**
(378, 29) verum] sed **GQ**
(383, 18) praeponebant] praeposuerunt **GQ** (**N** *deest*)
(384, 20) dicimus] dicuntur **GQ** (**N** *deest*)
(386, 7) magis] melius **GQ** (**N** *deest*)

3.3.7.3 Il gruppo **TVWSU** *edd.*

Un altro gruppo che si delinea all'interno di **δ** è costituito dai manoscritti **TVWSU** e dalle edizioni a stampa. Tali testimoni condividono numerosi accordi in errore, spesso consistenti in omissioni.

(364, 18) famulo famulavi] simulo simulavi **TVWSU** *edd.*
(368, 1) Cicero] cycero **M** sicut Cicero **TVWSU** *edd.*
(368, 17) fere *om.* **TVWSU** *edd.*
(371, 1) futurum] futuri **PFRGQ** futuri temporis **TVWSU** *edd.*
(371, 13) ii venii **ABMHP**] invenii **N** ii **P²FRGQ** *om.* **TVWSU** *edd.*
(378, 16) eiusdem *om.* **TVWSU** *edd.*
(371, 19) in passivo *om.* **TVWSU** *edd.*

[216] Nella sezione di testo presa in esame si trovano errori singolari sia in **G** sia in **Q**: 368, 9 quid … semel *om.* **G**; 372, 17 quoniam et plico plicui *om.* **G**; 373, 4 pinso…tundo *om.* **G**; 366, 26-27 Cicero …sorbui *om.* **Q**; 372, 27-373, 1 conpello …dicare *om.* **Q**.

(371, 20) ait] inquit **TVWSU** *edd.*
(383, 15) olant] olunt **TVWSU** *edd.* olint **R** (**N** *deest*)
(384, 7) fanum] famam **FRGQP²** *om.* **TVWSU** *edd.* (**N** *deest*)
(385, 22) sum ponit **ABMHP**] componit **FRGQ** composuit **TVW** posuit **SU** *edd.* (**N** *deest*)

Il fatto che in alcuni dei casi appena passati in rassegna **FRGQ** presentino la stessa lezione non significa che questi codici discendano da un modello comune. Si tratta infatti di punti in cui i restanti **TVWSU** *edd*. omettono o aggravano la lezione corrotta che troviamo in **FRGQ** e che verosimilmente doveva coincidere con quella originaria di **δ**.

3.3.7.4 Il comportamento $\mathbf{P^A}$ e $\mathbf{P^2}$ rispetto a **δ**

Prima di occuparsi dei rapporti interni al gruppo **TVWSU** *edd.*, è bene tornare sul comportamento del codice Par. Lat. 7538, nel quale, come si è detto, si devono presupporre diversi modelli. A proposito della sezione *GL* I 364, 9-367, 31, in cui il codice condivide le innovazioni del gruppo **δ** ed è qui chiamato $\mathbf{P^A}$, si può soltanto affermare che la contaminazione è avvenuta con un codice non appartenente al ramo formato da **TVWSU** *edd*.

(365, 2) nisi **ABMHN**] ut $\mathbf{P^A}$**FR** *om.* **GQTVWSU** *edd.*
(366, 23) sed et tetini legimus palleo pallui **ABMHN**] sed tamen et tetini legimus palleo pallui $\mathbf{P^A}$**FRGQ** *om.* **TVWSU** *edd.*
(366, 24) tepeo tepui **ABMHNP^{A}FRGQ** *om.* **TVWSU** *edd.*
(366, 30) prohibeo … inhibui **ABMHNP^{A}FR** *om*. **TVWSU** *edd*.

Per quanto riguarda la sezione successiva, corrispondente a *GL* I 368, 1-388, 10, mentre la posizione stemmatica di **P**, indipendente rispetto al gruppo **δ** e vicina ai codici **A** e **H**, è stata già discussa, a proposito della mano correttrice $\mathbf{P^2}$ ci si è limitati a ricondurla a **δ**. Anche in questo caso, come per $\mathbf{P^1}$, si deve immaginare un modello diverso rispetto ai codici del gruppo **TVWSU** *edd.*, come si deduce da alcuni punti in cui questa famiglia taglia e $\mathbf{P^2}$ riporta la stessa lezione che si ritrova anche in **FRGQ** e che probabilmente doveva essere quella originaria di **δ** (si vedano al paragrafo 3.3.7.3 i passi 371, 13 e 384, 7). A differenza di quel che accade per $\mathbf{P^1}$, in questo caso si può forse escludere anche la dipendenza di $\mathbf{P^2}$ da un manoscritto del tipo **FR**, dei quali la mano correttrice del Parigino evita le innovazioni, come emerge dai casi riportati al paragrafo 3.3.7.1 in particolare 372, 13 e 377, 3.

3.3.7.5 Il gruppo **TVW**

Riprendendo il gruppo formato da **TVWSU** *edd*., al suo interno si può facilmente isolare la famiglia costituita dai manoscritti **TVW**, i quali condividono un buon numero di errori, tra cui una consistente lacuna tra *GL* 372, 27 e 376, 19.

(365, 16-17) quia sit… et Flaccus *om.* **TVW**
(370, 22) lectio] lectionum **TVW**

(370, 25-26) syllabam … decerpat *om.* **TVW**
(372, 27-376, 19) fundere… a fesso *om.* **TVW**
(378, 1) crimine] crimen **TVW**
(382, 2) Horatius] oratius **MHRQ** honoratius **N** martius (-rci-) **TVW**

I codici Vat. Lat. 1491 (**V**) e Chig. L VI 203 (**W**) sono entrambi riconducibili al circolo romano di Pomponio Leto, che, vissuto tra il 1428 e il 1498, fu un avido raccoglitore di testi grammaticali[217]. A partire da questo dato già Paola Scarcia Piacentini ipotizzava che tali codici dipendessero dal Diomede che Cusano aveva rinvenuto in Germania – e che con buona probabilità aveva portato con sé durante i suoi soggiorni romani – o da una sua copia[218]. Sebbene la ricostruzione della studiosa risulti ora decisamente semplicistica rispetto alla complesse fasi intermedie che abbiamo ipotizzato tra il codice **H**, o un altro *vetustior* a esso molto simile, e i manoscritti **TVW**, resta il fatto che Diomede fu, durante l'Umanesimo, uno degli autori grammaticali più diffusi in ambiente romano.
Sebbene i rapporti interni al gruppo **TVW** siano ancora da indagare in maniera sistematica, l'esplorazione di questi testimoni ha permesso intanto di fare chiarezza su un ulteriore punto della ricostruzione della tradizione di Diomede offerta da Keil, il quale, a proposito dell'origine della tradizione a stampa, affermava genericamente che essa doveva essere stata ricavata da uno dei testimoni umanistici, che si limitava a nominare, compresi i due codici che, come si è detto, egli conosceva meglio, ovvero il Par. Lat. 7538 o il Vat. Lat. 1491[219]. A questo punto, non solo è stata osservata la superiorità del testo di **P** rispetto all'intero gruppo **δ**, ma, sulla base delle significative lacune condivise da **TVW**, si deve anche escludere che l'*editio princeps* sia stata assemblata a partire da un testimone di questo tipo.

3.3.7.6 Il gruppo **SU** *edd.*

A mostrarsi particolarmente vicini alle edizioni a stampa sono piuttosto i manoscritti **S** e **U**, che con esse condividono significativi accordi in errore, come avviene nei punti in cui vengono tentati dei recuperi dal greco[220].

(364, 13) quae] quae etiam **SU** *edd.* (**P^{A}** *deest*)
(364, 31) significat ἐσθίω *Putsch.*] significat esthio **ABMHN** significat **P^{1}FRGQTVW** scilicet **SU** *edd.*
(364, 29) μασσῶμαι *Putsch.*] massume **ABMHN** ταυτο χαος κοσμος **SU** *edd. om.* **P^{A}FRGQTVW**

[217] **V** è inoltre riconducibile a un gruppo ben individuabile di miscellanee umanistiche di analogo argomento e origine in cui rientrano una serie di codici databili all'ultimo quarto del XV secolo e imparentati tra loro. Oltre al Vat. Lat. 1491, appartengono a questo gruppo i codici Vat. lat. 1492 – il quale contiene anche estratti da Diomede (cfr. *supra*, XXVII) – Vat. Reg. lat. 1818 e Baltimore, Walters Art Gallery 478 (anche su questo cfr. *supra*, XXVI). Su questi codici si vedano De Nonno 1992, 219-223 e Bianchi – Rizzo 2000, 617-618.
[218] Scarcia Piacentini 1984, 513.
[219] Keil 1857, XXXIII.
[220] Oltre ai casi riportati di seguito si ricordano i punti in cui sono già stati osservati accordi in innovazione da parte di questi due codici (cf. *supra*, XL).

(366, 12) secundo ait] secundae aut **M** ait libro (*om.* **Q**) secundo **FRGQVW** ait in libro secundo **P**$^{\mathbf{A}}$ ait libro tertio **SU** *edd.*
(368, 17) iterantur] iterant **SU** *edd.*
(373, 23) declinatione] declinatio **N** significatione **SU** *edd.*
(374, 3) verum] utrum **SU** *edd.*
(388, 3) reperimus declinationem] declinationem reperimus **SU** *edd.* (**N** *deest*)

La vicinanza tra il San Martino Agg. 86 e l'Urbinate 308 – entrambi codici preziosi per allestimento e committenza – era stata già messa in luce da Maddalena Sparagna per il testo del *corpus* ortografico e si conferma perfettamente anche per Diomede[221]. Per quanto riguarda invece la possibile dipendenza dell'uno dall'altro codice e dell'*editio princeps* da uno di questi due, dalla porzione di testo qui presa in esame non sono emersi elementi particolarmente significativi[222], ma può essere importante ricordare la ricostruzione che la Sparagna proponeva per il testo dello Ps. Capro. Pur notando una forte vicinanza tra il codice **S** e l'*editio princeps* – con la quale, ad eccezione delle *Regulae* dello Ps. Palemone (assenti nella raccolta data alle stampe) il codice condivide anche la medesima selezione di testi – la studiosa metteva in luce da un lato che nel manoscritto San Martino Agg. 86 non potesse essere riconosciuta la fonte diretta adottata da Jenson e, dall'altro, che non si potesse nemmeno presupporre che fosse stato il manoscritto a copiare dal testimone a stampa[223]. In ogni caso la collazione dei codici **S** e **U** ha permesso di rivedere un'ulteriore affermazione di Keil, il quale attribuiva il fatto che il testo della *princeps* fosse sensibilmente diverso da quello dei codici *vetustiores* alla negligenza dell'editore o alla sua tendenza a intervenire in maniera disinvolta rispetto al manoscritto da cui copiava, aggiungendo correzioni proprie o di altri. In realtà, come si è visto, l'edizione di Jenson doveva riprendere da molto vicino il testo del suo modello, il quale è riconducibile a un gruppo di testimoni che Keil, seppur conoscendo l'esistenza dell'Urb. Lat. 308, non aveva esplorato.

A proposito delle altre due edizioni nuovamente collazionate, quella curata da Giovanni Rivio nel 1511 e quella apparsa a Colonia nel 1523 per le cure di von dem Busch, esse risultano di fatto ricalcare l'*editio princeps*, fatta eccezione per la tendenza della seconda a intervenire in più punti[224]. Al di là di tale prevedibile constatazione la nuova collazione di questi testimoni ha permesso di chiarire alcuni aspetti dell'apparato di Keil, il quale non è del tutto coerente nell'utilizzo di ϛ. Sebbene, infatti, con esso venga generalmente segnalato l'accordo di tutte e cinque le edizioni a stampa impiegate, nei punti in cui una di esse riporta una lezione singolare, viene comunque preliminarmente indicato con ϛ l'accordo delle altre quattro. Non mancano poi dei casi in cui Keil

[221] Sparagna 2009, 270ss. A proposito di **S**, da un primo sondaggio Rosellini 2000, 229 n. 25 aveva già osservato come per i testi di Capro, Agrecio e Diomede «il codice si conformi alla vulgata umanistica (così come questa, però, è riferita dal Keil, cioè sulla base dei primi testi a stampa)».
[222] Vale comunque la pena di far notare almeno un punto in cui **U** presenta un'omissione separativa rispetto a **S** e alle edizioni a stampa: 377, 11-12 reperimus enim fictus et fixus *om.* **U**.
[223] Sparagna 2009, 275.
[224] Su questo si veda già Keil 1857, XLIV.

attribuisce al consenso di tutte le edizioni una lezione che in realtà si trova soltanto in una delle tre qui nuovamente collazionate.

3.4. Ulteriori aspetti della circolazione dell'*Ars* e tradizione indiretta

Nelle prime fasi della sua circolazione, la grammatica di Diomede non deve aver goduto di una vasta fama, come si deduce dal fatto che essa viene citata soltanto da Rufino e da Prisciano, attivi, come lo stesso Diomede, nella parte orientale dell'Impero[225]. In Occidente doveva essere poco conosciuto e forse anche per questo iniziò a diffondersi una versione limitata al libro I e nota sotto il nome di Probo, attestata già nel V secolo, come sembrerebbe dedursi da Consenzio, Pompeo e dalla scoliastica virgiliana[226].

Tuttavia, al più tardi nell'VIII secolo, Diomede dovette farsi strada nell'Europa centro-occidentale, come dimostra la copia della sua *Ars* che nel 780 Adam di Masmünster regalò a Carlo Magno. Una volta entrato nella biblioteca di corte, il manuale di Diomede diventò sempre più noto e conobbe una certa diffusione. Esso iniziò non soltanto a comparire nei principali centri dell'epoca[227], ma anche a circolare in importanti miscellanee grammaticali di VIII-IX secolo, da cui si deduce un suo impiego scolastico. Molti dei codici che ci trasmettono la sua *Ars*, o suoi estratti, sono infatti legati a importanti figure di maestri medievali, i quali si fanno talvolta autori di rifacimenti più o meno ampi del testo diomedeo.

Considerazioni importanti sulla diffusione medievale del nostro grammatico si ricavano poi dalla sua tradizione indiretta, nella quale rientra una serie di manuali che risultano molto vicini a porzioni più o meno estese della sua *Ars*.

È dallo studio incrociato di questi elementi diversi che riusciamo a individuare i canali principali della diffusione del testo di Diomede – alcuni dei quali legati, come si è detto, a figure di maestri illustri come Paolo Diacono e Pietro da Pisa – e a riconoscere le sezioni del manuale più di frequente impiegate nell'insegnamento tardoantico e medievale.

3.4.1. L'*Ars* di Diomede nelle miscellanee grammaticali di secc. VIII-IX

Estratti più o meno consistenti dell'*Ars* di Diomede si trovano in alcuni codici miscellanei di argomento grammaticale, risalenti alla fine del secolo VIII e al secolo IX e provenienti da quasi tutti i più importanti centri della cultura carolingia e dall'area cassinese.

Questi codici presentano delle caratteristiche peculiari, di cui bisogna imprescindibilmente tenere conto nello studio della circolazione e della diffusione dei testi che vi sono contenuti, e che vengono di seguito schematizzate[228]:

[225] Sulle citazioni di Diomede in questi due grammatici cfr. *supra*, IV.
[226] Si vedano per ora Schmidt 1989, 135 e Zetzel 2018, 295. Sull'argomento si tornerà più avanti, nella trattazione dedicata alle fonti della sezione *GL* I 364, 10-388, 9.
[227] Cfr. *supra*, XXVI-XXVII.
[228] L'individuazione e la formalizzazione di queste caratteristiche si deve in gran parte ai lavori di Louis Holtz (cfr. Holtz 1975; Holtz 1977), di Mario De Nonno (cfr. De Nonno 2000; De Nonno 2013) e soprattutto

- pur non trattandosi di veri e propri manuali concepiti e redatti da un autore, questi manoscritti vanno considerati come dei libri di scuola, da intendersi come raccolte di materiale grammaticale e/o lessicografico che il maestro impiegava nel preparare e svolgere le sue lezioni;
- proprio a ragione della loro natura di manoscritti di lavoro, di queste miscellanee si possono individuare cinque tipologie: 1. raccolte di grammatiche scolastiche (*artes* brevi + *artes* del "*regulae*-type"), talvolta con integrazioni metrico-prosodiche; 2. raccolte "donatiane"; 3. grandi miscellanee; 4. raccolte finalizzate metrico-prosodiche o ortografiche; 5. raccolte di testi grammaticali con testi letterari[229].
- dietro all'assemblaggio di questi codici si deve immaginare la presenza di uno *chief editor*, nel quale si può a volte riconoscere più o meno chiaramente la personalità di alcuni grandi maestri quali Paolo Diacono, Pietro da Pisa e Walafrido Strabone[230];
- questi 'libri di scuola' hanno senz'altro esercitato un ruolo fondamentale nella formazione della classe intellettuale che si muoveva fra la corte e i centri scolastici[231];

Estratti del manuale di Diomede si trovano in cinque miscellanee grammaticali. Di queste si offrono nel seguito delle brevi descrizioni, nelle quali viene messo in luce il tipo di testi che vi sono contenuti e il ruolo che rispetto a essi assumono gli estratti del nostro grammatico.

Berlin, Staatsbibliothek Preussische Kulturbesitz, Diez B. Sant. 66[232]

Si tratta di un manoscritto membranaceo costituito da ff. I+181 (pp. 1-363), di dimensioni 240x155mm. Con buone probabilità risale alla fine dell'VIII secolo; un *terminus ante quem* è stato individuato nel 791, anno della morte di Angilberto vescovo di Metz, autore

di Paolo De Paolis (cfr. De Paolis 2003; De Paolis 2004; De Paolis 2012). Relativamente ad alcuni di questi codici, si rimanda anche alle importanti osservazioni formulate da Claudia Villa (cfr. Villa 2000a).

[229] È questa la suddivisione proposta da De Paolis 2003, 49-50, che, pur discostandosene in parte, rinvia a quella formulata qualche anno prima da Irvine 1994, 347. Si ricorda comunque il monito dello stesso De Paolis a utilizzare queste partizioni con una certa flessibilità, «perché il confine fra le varie categorie è piuttosto incerto e alcuni dei manoscritti selezionati possono essere ricondotti anche a più di una tipologia» (p. 49 n 7).

[230] Cfr. De Paolis 2012, 82-83. Questo aspetto viene messo in luce anche da Villa 2000, 582, che istituisce un parallelo tra due di queste celebri miscellanee, il Diez B. Santen 66 e il Par. Lat. 7530, a partire dal fatto che entrambe dovevano avere alla base una grande personalità ispiratrice.

[231] De Paolis 2004, 211.

[232] Una bibliografia essenziale sul codice può essere costituita da: *CLA* VIII 1044; Traube 1911, 31-121; Ullman 1954, 24-37; Bischoff 1964, 42ss; Bischoff 1967, 42-62; Holtz 1971, 54; Bischoff 1973; Brandis 1975-1976, nr. 18; Bischoff 1981, 149-159; Holtz 1981, 358-361; Spallone 1988, 607-615; Winter 1986, 71-75; Munzi 1993, 119; Bischoff 1994, 68-73; Law 1995, 242; Villa 1995, 299-322; Gorman 2000, 238-260; Villa 2000, 575-600; De Paolis 2003, 32-33; De Paolis 2004, 201 n. 50; Gorman 2004, 48-63; Romanini 2007, CVIII-CXI; Farmhouse Alberto 2010, 13-14; Gorman – Krotz 2014, XLVII-LVI; Zago 2017, CXVI-CXVIII; Luhtala – Reinikka 2019, XVII-XXII; Lattocco 2020, 708-709. A questi titoli si aggiungano i più recenti Branelli 2021 e Bramanti 2023.

di un carme epistolare indirizzato a Pietro da Pisa contenuto a p. 220, 1-17 e destinatario di un altro, composto da Fiducia, che leggiamo alle pp. 221, 24-222, 17[233].

Bischoff identificava il luogo di copiatura con la corte di Aquisgrana, da cui il codice sarebbe giunto in Italia, dove rimase fino al 1790, quando venne acquistato dal filologo olandese Laurens van Santen[234]. Tale ipotesi di localizzazione era per Bischoff avvalorata dalla presenza, alle pagine 218-219, della celebre lista di autori latini, per cui il codice ha da sempre attirato l'attenzione, che, sulla scia di Traube, lo studioso interpretava come un catalogo dei libri presenti alla corte di Carlo Magno. Circa una ventina di anni dopo, questa tesi è stata confutata da Claudia Villa, la quale ipotizza invece che la lista riportata nel Dieziano fosse basata su un esame di testi rari e inusuali che si trovavano nelle biblioteche di Verona e che proprio in Italia il codice fosse stato copiato[235].

Nel manoscritto si riconoscono due diverse mani: la prima (A) proveniente dall'Austrasia, ha copiato le pp. 3-116, 7 e 129-216, mentre la seconda (B), di formazione italiana, ha vergato le pp. 116, 7-128 e 217-363. Lo scriba B avrebbe proseguito il lavoro di A, con preferenza per *excerpta* piuttosto che per testi completi e con particolare interesse per la metrica. Questa seconda mano non soltanto copia di seguito ad A, ma interviene anche su ciò che scrive A, correggendo e riempiendo gli spazi da questo lasciati vuoti[236].

Il codice contiene per lo più testi di argomento grammaticale e metrico, a cui si alternano dei carmi che offrono un utile spaccato sui rapporti tra gli intellettuali che si muovevano negli ambienti di corte.

Estratti dell'opera di Diomede si riconoscono a p. 273, 25-273, 28 *Trachoediis introducunt heroes … Mullus et Manes* (*GL* I 488, 14-24) e a 276, 11-277, 17 *Pedes hetrolici pentasyllabi ... temporum octo* (*GL* I 481, 13-482, 6)[237].

Montecassino, Archivio dell'Abbazia 439[238]

Si tratta di un codice membranaceo composto da ff. I+146+I, risalente al X secolo[239] e proveniente dall'Italia centromeridionale, forse da Montecassino o Benevento[240] o da Siponto, in Puglia[241].

Il manoscritto, che non è un codice fattizio *stricto sensu*, è composto da unità codicologiche distinte e appare come il risultato di una fusione progressiva di fascicoli

[233] Sulla datazione del codice cfr. Bischoff 1973, 23 e Holtz 1981, 358.
[234] Bischoff 1973, 22.
[235] Villa 1995. Si vedano però le obiezioni che alla ricostruzione di Claudia Villa sono state avanzate da Gorman 2004, 50-53.
[236] Notizie dettagliate sulle due mani si trovano in Bischoff 1973, 12-20.
[237] De Nonno 2019, 40-42 ha messo in luce e dimostrato che gli estratti di Diomede contenuti in questo manoscritto fanno capo a un modello indipendente rispetto all'archetipo a noi noto.
[238] Sul codice si veda ora Tarquini 2002, 49-58 con bibliografia.
[239] Cfr. Brown 2000, 412; Tarquini 2002, 49.
[240] Cfr. Brown 2000, 412.
[241] Cfr. Tarquini 2002, 49.

via via accorpati. È dunque assai probabile che non sia nato come miscellaneo, ma che lo sia diventato in un arco temporale relativamente breve[242].

Passi di Diomede si trovano, insieme a *excerpta* di vari altri autori, a pp. 135a, 1-22 e 135b, 1-6.

Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7530[243]

Il Par. lat. 7530 è un altro celebre manoscritto miscellaneo, ormai inscindibile dalla definizione di «synthèse cassinienne des arts libéraux», attribuitagli da Louis Holtz nel titolo di un ormai classico saggio della metà degli anni '70[244].
Si tratta di un codice pergamenaceo composto da ff. VI + 300 + II' e di dimensioni 255x182mm, copiato a Montecassino fra il 779 e il 797.

Esso riporta per lo più testi di grammatica e di retorica, uniti ad altri di natura eterogenea, spesso noti da questo solo testimone. L'ordine in cui le diverse opere sono riportate sembra rispondere a precisi criteri pedagogici, per cui ai testi di grammatica seguono quelli di retorica, poi quelli di dialettica e infine quelli di natura 'scientifica'.

Sezioni del manuale di Diomede si trovano ai ff. 80v, 12-123v, 29, all'interno di una compilazione dedicata alle otto *partes orationis*, assemblata a partire da estratti del nostro grammatico, di Prisciano, Carisio e Pompeo. Nello specifico, il testo di Diomede si riconosce ai ff. 80v, 12-83v, 35, in cui, a parte il finale del *De grammatica* contenuto nel libro II (*GL* I 426, 32-427, 1) e un estratto del *De oratione* (*GL* I 300, 19-21), la trattazione riguarda il 'nome' (*GL* I 320, 11-322, 3; cf. *GL* I 322, 6-328, 9). A proposito della discussione sul 'verbo', ai ff. 107r, 11-111r, 30, viene ripresa da Diomede la sezione *GL* I 388, 11-400, 22, corrispondente all'intera trattazione *de coniunctione temporum* e a una parte del *de his quae apud veteres diversa reperiuntur enuntiata declinatione*. Estratti di Diomede compaiono poi nelle spiegazioni dedicate al participio (ff. 121r, 15-121v, 1; cfr. *GL* I 401, 19-403, 5), alla congiunzione (ff. 121v, 11-122, 25; cfr. *GL* I 415, 28-418, 26), alla preposizione (ff. 122v, 1-4 = *GL* 408, 27-29,e 123r, 8-123v, 4; cfr. *GL* I 411, 14-415, 11) e all'interiezione (ff. 123v, 4-8 = *GL* I 419, 1-5 e 123v, 14-29 = *GL* I 419, 1-5).

Inoltre, i ff. 7v-8v sono occupati da due componimenti ritmici, che costituiscono un chiaro rifacimento della trattazione *de speciebus temporis praeteriti perfecti* di Diomede (*GL* I 364, 8-371, 26) e ai ff. 5v-7v si trova un trattato ispirato secondo Holtz a Diom. *GL* I 360, 6-380, ma in cui va in realtà riconosciuta l'appendice sul verbo di Tatuino (pp. 89-93 De Marco)[245].

---

[242] Tarquini, 2002, 49.
[243] Della sterminata bibliografia esistente su questo codice, si riportano soltanto alcuni riferimenti: *Cat. Bibl. Reg.* IV 369, 370; *CLA* V 569; Jeudy 1974, 127-128; Holtz 1975; Passalacqua 1978, 229-232 nr. 510; De Paolis 1996, 126-127; Brown 2000, 394-395; Villa 2000, 575-600; Romanini 2007, CXXVIII-CXXXIII; Fioretti 2012; De Paolis 2012, 82; Zago 2017, CXIII-CXV.
[244] Holtz 1975.
[245] Di questi testi si discuterà nella sezione dedicata ai rifacimenti medievali del nostro testo (cfr. *infra*, LXII-LXIV). L'identificazione dell'*appendix de verbo* di Tatuino si deve a Ernesto Stagni, che la rende nota in un articolo intitolato *Miscellanee con sorpresa*, in corso di preparazione.

Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 876[246]

Si tratta di un codice membranaceo di pp. 526 e di dimensioni 222x149 mm (pp. 1-32) e 232x148 mm (pp. 33-526), vergato in minuscola carolina da più mani. È composto da due unità codicologiche ed è il prodotto della fusione, avvenuta probabilmente già all'inizio del IX secolo, di più codici grammaticali assemblati a San Gallo tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo.

È una miscellanea di testi in prevalenza grammaticali, con una specifica sezione dedicata alla metrica (oltre a Diomede, compaiono Donato, Mallio Teodoro e Pompeo),. Del testo di Diomede vengono riportati passi dalla trattazione sulla metrica contenuta nel libro III, che si trovano a pp 144-145 (cfr. *GL* I 492) e a pp. 163-196, 205-206, 197, 203 (*GL* I 494-529).

Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. Z 497 (= 1881)[247]

È un manoscritto membranaceo composto da ff. 202, proveniente dall'area romana, la cui datazione è fissata tra la seconda metà e la fine del secolo XI[248].
Si tratta di una raccolta di testi di grammatica, retorica, dialettica, medicina, musica, aritmetica, geometria e astronomia, concepita e forse addirittura assemblata da Lorenzo di Amalfi, monaco di Montecassino a partire dal 1012 circa e arcivescovo di Amalfi dal 1029. Nel codice si trovano poi testi di natura filosofica e poetici, tra cui spicca l'*Ilias latina*.
Nelle prime pagine dedicate alla grammatica, ai ff. 10v-13r compare un estratto del manuale di Diomede, corrispondente al *De consensu verborum cum casibus* (*GL* I 310, 30-320, 9).

3.4.2. Rifacimenti altomedievali dell'*Ars* di Diomede

Durante l'Alto Medioevo, lo studio e l'approfondimento in ambito scolastico del manuale di Diomede, oltre ad averne determinato la presenza di estratti all'interno di raccolte di testi di natura grammaticale, ha dato contestualmente vita a una serie di rifacimenti, che, basati su determinate sezioni dell'opera originaria, dovevano essere in linea con le esigenze individuate dai maestri carolingi.

[246] Sul codice si veda Scherrer 1875, 303-305; Beeson 1913, 87; Holtz 1971, 55; Jones-Kendal-King-Lipp 1975, 61; Holtz 1981, 365-367; Law 1982; Law 1995, 240, 242-243, 252 n. 13; De Paolis 2003, 46; Romanini 2007, CXXXVII-CXXXIX; Zago 2017, CX-CXI.
[247] Per una essenziale bibliografia sul codice cfr. Newton 1962, 259ss; Passalacqua 1978, 349-350 nr. 719; Supino Martini 1987, 128-129; Munzi 1995, 246; De Paolis 2003, 48; Zanatta 2004, 725-1006; Ammirati 2007, 48-51; Munk Olsen 2007, 107; Fioretti 2012, 52-54; Mari 2016; Mari 2021, 30-32.
[248] Datazioni più tardi sono state avanzate da Holtz 1981, 416 (sec. XI-XII) e da Passalacqua 1978, 349 (sec. XII)

Le *Quaestiunculae in Diomedem* di Pietro da Pisa

Un primo interessante esempio di riadattamento carolingio del testo del nostro grammatico è costituito dalle cosiddette *Quaestiunculae in Diomedem* composte da Pietro da Pisa (il testo è edito in Gorman – Krotz 2014, 1-221), il maestro che, come è testimoniato da Eginardo, biografo di corte, si occupava dell'educazione di Carlo Magno in materia grammaticale[249]. Pietro da Pisa compone una serie di *quaestiunculae* grammaticali, ricavate rispettivamente dai primi 16 libri dell'*Ars* di Prisciano, da Diomede e da Pompeo. Questi testi sono conservati nel manoscritto Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique II 2572, all'interno del quale le *Quaestiunculae in Diomedem* si trovano ai ff. 120r-125r. In particolare, Pietro da Pisa andava a riprendere la sezione del manuale tardoantico corrispondente alla trattazione sul *nomen*, compresa l'interessante discussione *De consensu verborum cum casibus*.

La forma letteraria utilizzata dall'autore-compilatore è quella della domanda-risposta, senz'altro impiegata nella grammatica antica, ma piuttosto rara in epoca precarolingia[250]. Questa sezione del manuale di Diomede era evidentemente considerata utile al punto da meritare una rielaborazione in tale chiave, che doveva risultare più adatta agli usi scolastici e funzionale alla riflessione su alcune nozioni grammaticali.

Due redazioni del *De coniugationibus verborum* di Diomede

Il manoscritto Oxford, Bodleian Library, Junius 25 è un codice membranaceo costituito da ff. 194, nel quale si possono riconoscere 10 sezioni. Scritto in minuscola carolina, risale all'VIII-IX secolo ed è stato copiato probabilmente a Murbach, dove il codice è attestato nel 1461, o presso la casa madre Reichenau[251]. Ai ff. 130v-133r (130r e 133v sono vuoti) presenta una trattazione *De conigationibus verborum*, che Elke Krotz ha riconosciuto come molto vicina ad alcune sezioni della corrispondente trattazione del nostro grammatico (*GL* I 357, 4-358, 28; 359, 11-19; 360, 5-361, 32).

Un rifacimento della sezione di Diomede sulle coniugazioni verbali si trova anche in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 251, un manoscritto composto da cinque unità, nella prima delle quali, databile al IX secolo, ai ff. 53r-69r compare un trattato molto vicino alla sezione *GL* I 346, 31-359, 18[252].

Due ritmi grammaticali di Paolo Diacono

Come è stato già anticipato nella descrizione del codice, ai ff. 7v-8v del Par. Lat. 7530 si trovano due componimenti ritmici che costituiscono un rifacimento della trattazione *De*

[249] Eginardo, *Vita Karoli Magni Imperatoris* 25.
[250] Cfr. Luhtala 2000, 330-331.
[251] Cfr. Krotz 2002, 159-160, con relativa bibliografia. Più in generale, si veda l'approfondita descrizione che Krotz 2002, 159ss dedica a questo manoscritto.
[252] Cfr. Pellegrin *et alii* 1978, 55-57.

speciebus praeteriti perfecti di Diomede (*GL* I 364, 9-371, 26)[253]. Il loro testo è organizzato in modo tale che l'inizio di ogni strofa coincida con l'inizio di un rigo; ne risulta che il primo dei due è abecedario, con le lettere iniziali delle strofe che seguono l'ordine alfabetico, e il secondo è acrostico e svela l'identità dell'autore dei due ritmi (*Paulus feci*), da riconoscersi nel monaco e intellettuale longobardo Paolo Diacono.

Ciò che di questi due componimenti è più interessante è il passaggio dalla prosa manualistica alla forma del carme ritmato, che mostra l'utilità che il maestro carolingio doveva riconoscere alla trattazione di Diomede sul perfetto, al punto da volerne facilitare l'apprendimento mnemonico attraverso il ricorso alla forma del *carmen*. D'altra parte, come si ricorderà, lo stesso Diomede riteneva fondamentale la *memoria*, il cui ruolo nell'apprendimento della materia grammaticale viene ribadito anche a conclusione della presentazione dei modi di formazione del perfetto[254].

3.4.3. Diomede in testi grammaticali di ambiente insulare

L'*Ars* di Diomede, oltre ad essere letta e impiegata direttamente nell'insegnamento della grammatica, come rivela l'esistenza di suoi estratti e rimaneggiamenti all'interno di importanti 'manoscritti scolastici', fa anche da modello a diversi manuali medievali, che in alcune loro sezioni dimostrano chiaramente di conoscerla.

Questo non sorprende dal momento che, come è stato messo in luce da alcuni contributi di Louis Holtz e Luigi Munzi, i maestri medievali, sebbene dovessero avvertire come insufficiente il complesso dei manuali grammaticali tardoantichi, nati per soddisfare richieste didattiche in parte diverse da quelle con cui si trovavano ad avere a che fare, finirono comunque per continuare a ricorrere alla tradizione artigrafica tardoantica[255].

Nello specifico, il modello del manuale di Diomede, che in un primo momento si diffonde soprattutto in Irlanda, si riconosce innanzitutto in alcune grammatiche concepite in ambiente insulare. D'altra parte, è proprio in quel contesto che nei primi secoli del Medioevo si dovette registrare una situazione particolare: infatti, mentre in Gallia e in Italia i grammatici venivano impiegati come una sorta di difesa contro quegli elementi del latino popolare che avevano invaso il linguaggio letterario, in Irlanda bisognava proporre degli strumenti da impiegare nell'insegnamento di una lingua completamente nuova[256].

[253] I due carmi sono pubblicati in Neff 1908, 70ss; una nuova edizione a cura di Adriano Russo è in corso di stampa.
[254] Così già Dammer 2001, 326.
[255] Cfr. Holtz 1982; Holtz 1988; Munzi 2000. Significativo in questo senso è il caso dell'*Ars* di Donato, sulla cui ricezione medievale si veda da ultimo Zago 2022.
[256] Cfr. Löfstedt, 1965: «Wenn ein Italiener oder ein Spanier seine Schulgrammatik nicht gelernt hatte, schrieb er ein schlechtes Latein; wenn ein Ire grammatische Kenntenisse nicht besaß, konnte er überhaupt nicht Latein schreiben».

L'*Ars Malsachani*[257]

È un trattato trasmesso da due manoscritti tra loro indipendenti: Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 13026 (**P**), ff. 161r-181v, originario di Corbie o della regione parigina e il già più volte ricordato Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 34 (**N**), ff. 235v-256v. Rispetto a questi due manoscritti, databili all'inizio del IX sec., il testo dovrebbe essere anteriore di circa un secolo. In **P**, oltre al titolo *Ars Malsachani*, compare alla fine del testo la formula *finit congregatio Salcani filii de verbo*, da cui è stato dedotto il patrominico irlandese *Mac Salchain*, da cui la latinizzazione *Malsachanus*. Mentre in **P** questa grammatica comprende soltanto la trattazione sul verbo e sul participio, in **N** compare anche una sezione sul nome e sul pronome. Secondo Löfstedt si tratterebbe dello stesso testo, opera dello stesso autore; per Vivien Law, invece, nella sezione nome-pronome contenuta nel manoscritto di Napoli andrebbe riconosciuta una delle diverse redazioni della cosiddetta *Ars Ambianensis* .
In questa sede, il nostro interesse è tuttavia limitato alla trattazione sul verbo, che, come si vedrà, si dimostra estremamente vicina a quella di Diomede.

La grammatica dell'*Anonymus ad Cuimnanum*[258]

Si tratta in questo caso di un commento al libro II dell'*Ars maior* di Donato, dedicato a un certo *Cuimnanus*, probabilmente da identificarsi con il *Cuimnanus* che, originario dell'Irlanda, visse per un certo periodo a Bobbio. Il trattato sembra essere stato scritto nella prima metà del secolo VIII in un ambiente insulare, per cui si è pensato a Luxueil e soprattutto a Bobbio, oggi considerato come altamente probabile. Tra le fonti di questo trattato ci sono Pompeo, Consenzio e Prisciano, ma l'anonimo doveva conoscere anche testi come l'*Appendix Probi*, Marziano Capella e Isidoro[259].

Il *Liber de verbo* conservato nel Par. Lat. 7491[260]

Il manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7491, databile all'inizio del IX secolo, ai ff. 89-107 riporta un trattato anonimo dedicato al verbo, redatto probabilmente nell'VIII secolo. Tale testo si compone di cinque parti: dopo una generale introduzione in cui viene fornita la definizione di *verbum* e di *accidentia*, la seconda parte è dedicata alla descrizione di quest'ultimi e agli *idiomata casuum*. Segue poi una terza che si occupa estesamente delle quattro coniugazioni, dei verbi irregolari e di altri verbi particolari (come quelli che si presentano uguali ai nomi o quelli polisemici). La quarta e la quinta sezione, molto brevi, sono riservate al participio e ai verbi impersonali attivi delle prime tre coniugazioni.

[257] Il testo è pubblicato da Löfstedt 1965.
[258] Il testo è pubblicato da Bischoff – Löfstedt 1992.
[259] Cfr. Zetzel 2018, 355-356.
[260] Lasciato per lungo tempo inedito, il testo è ora pubblicato in Conduché 2019.

L'*Ars grammatica* di Clemente Scoto[261]

La grammatica attribuita a Clemente Scoto, ma probabilmente pseudoepigrafa, è redatta sotto forma di dialogo tra maestro e allievo. Sul piano delle fonti e dei contenuti, essa è vicina alla grammatica di Alcuino e all'*Ad Cuimnanum*. La trattazione sul verbo, che segue a grandi linee lo stesso piano di quella di Malsacano, riporta dei riferimenti nominali a Diomede.

L'*Ars Ambianensis*[262]

Il testo prende il nome dal manoscritto Amiens, Bibliothèque Centrale Louis Aragon, 426, contenente una redazione di questa *Ars* che include le discussioni sul nome, sul pronome e sul verbo (rispettivamente ff. 48r-58v; 58v-60v; 60v-71v).
La fine del capitolo sul verbo è però conservata soltanto nel manoscritto Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 877, il cui testo, come tutta la trattazione sul verbo, resta inedito. Anche se non debitamente messo in luce dalla bibliografia – con l'eccezione di Taeger 1991, su cui si tornerà – il manuale di Diomede costituisce senz'altro una fonte importante per la sezione sul verbo.

3.4.4. L'*Ars* di Diomede durante l'Umanesimo

Dopo la diffusione che ebbe all'inizio del Medioevo, in particolare in epoca carolingia, a un certo punto l'*Ars* di Diomede non venne più letta e copiata come prima. Significativo in questo senso è che Guglielmo da Pastrengo, giurista e letterato italiano vissuto tra il 1290 e il 1326 e conoscitore di molti testi, dichiari di non possedere copie di questa grammatica[263].

A 'riscoprire' Diomede è verosimilmente Niccolò da Cusa, il quale, probabilmente non lontano da Basilea, in occasione del concilio lì convocato da Papa Martino V nel 1431, lo rinvenne all'interno del manoscritto ora Harleiano 2773. Come si è visto, sulla base del legame con il Cusano, si è pensato che la tradizione umanistica dell'opera di Diomede potesse discendere proprio da questo codice. Quale che sia il rapporto con l'Harleiano, è negli anni successivi alla sua riscoperta che iniziarono a comparire numerosi manoscritti contenenti tutta l'opera del nostro grammatico o suoi estratti.

In particolare, Diomede dovette godere di un certo successo in ambiente romano, come abbiamo osservato a partire dalla sua presenza all'interno di codici vicini alla cerchia di Pomponio Leto, e come possiamo rilevare a partire dai riferimenti alla sua opera che si

[261] Il testo è edito da Tolkiehn 1928.
[262] Il testo è parzialmente edito da Giammona 2016.
[263] Guglielmo da Pastrengo, 70, 2-3 Bottari: «Diomedes quidam in grammatica multa scripsisse dicitur, sed eius scripta non habentur». Molto probabilmente egli era a conoscenza dell'esistenza di un grammatico Diomede almeno da Prisciano, come segnala lo stesso Bottari in apparato: «Prisc. inst. 9, 34 *et al.*», ma non è da escludere che la ricavasse anche da alcune grammatiche altomedievali. Un'importante eccezione da segnalare come utilizzatore medievale di Diomede è Guido de Grana, bibliofilo francese e grande frequentatore di biblioteche vissuto nel XIII secolo, il quale dà prova di conoscere almeno la sezione *De verbo* del manuale del nostro grammatico. Su questo personaggio cfr. Stagni 2006, 221-222 e Stagni 2008.

trovano in umanisti come Gaspare da Verona, Giovanni Tortelli, Gian Giacomo Boccabella[264]. Un esemplare del manuale di Diomede doveva essere posseduto anche da Lorenzo Valla, il quale in più punti delle sue opere ne inserisce delle citazioni testuali, alcune anche piuttosto estese (si veda specificamente poco sotto, al punto 3.4.4.1).

Diomede è poi, dopo Prisciano, il grammatico latino maggiormente impiegato da Niccolò Perotti nel suo *Cornucopiae*, nel quale la presenza di Diomede, al di là del numero di citazioni, è rilevante per via dell'ampiezza delle riprese letterali, che dimostrano che l'umanista ebbe tra le mani una copia del grammatico tardoantico[265].

3.4.4.1 L'*Ars* di Diomede letta da Lorenzo Valla

La conoscenza del grammatico da parte di Lorenzo Valla è stata studiata da Simona Gavinelli in un lavoro del 1988, dedicato alle fonti grammaticali latine delle *Elegantiae*, nel quale si ipotizza, in maniera del tutto convincente, che l'umanista sia giunto in possesso dell'opera del grammatico antico soltanto a ridosso della metà del Quattrocento, durante il suo periodo romano[266]. La studiosa individuava a tal proposito come 'elemento illuminante' la tradizione manoscritta dell'*Antidotum in Facium*, opera che, ultimata in una prima recensione a Napoli verso la fine del 1447, fu di fatto completata a Roma l'anno successivo, in previsione di un *corpus* complessivo degli scritti di argomento filologico-grammaticale. All'interno di quest'opera compaiono infatti due citazioni da Diomede, che nei codici Par. Lat. 8692 e Par. Lat. 8693, che conservano una redazione anteriore e legata al periodo napoletano, sono assenti[267].

Sebbene sia riuscita a determinare con una certa approssimazione l'epoca in cui il Valla avrebbe avuto la fortuna di impossessarsi di un esemplare dell'opera di Diomede, la Gavinelli conclude che «dall'epistolario non emergono dati utili per far luce su eventuali tentativi in ordine a tale ricerca, né tanto meno si riesce a identificare con certezza il codice maneggiato dal Valla»[268]. Questa ultima questione – il riconoscimento cioè dell'esemplare di Diomede posseduto dall'umanista – era stata già affrontata da Remigio Sabbadini, il quale pensava al Par. Lat. 7538 (**P**), ipotesi rispetto alla quale la Gavinelli afferma: «oltre alla considerazione che il Valla pare aver avuto in mano il grammatico solo nel periodo romano, una ricognizione diretta del codice parigino non mi ha permesso di scorgere indizi espliciti che possano assicurarne l'uso da parte del nostro»[269].

In questa ricerca i due studiosi si basavano esclusivamente sulla storia dei manoscritti e sulla loro ricognizione codicologica; tuttavia, dal momento che Valla in più occasioni

[264] Bianchi – Rizzo 2000, 612.
[265] Cfr. Stok 2002, 200-201.
[266] Gavinelli 1988, 233. Sulle diverse redazioni delle *Elegantiae* del Valla e sulla presenza o assenza dei riferimenti a Diomede all'interno di esse, si può ora consultare Marsico 2013 (in particolare pp. 111 n. 245, 113 n. 252, 153-154).
[267] Gavinelli 1988, 234.
[268] *Ibid*., 236
[269] *Ibid*., 236. Cfr. Sabbadini 1905, 112 n. 27.

riporta alla lettera l'opera del grammatico, è stato possibile mettere a confronto il testo di tali citazioni con quello dei manoscritti noti che riportano l'*Ars* di Diomede.

Sono stati così individuati e presi in esame dodici punti in cui il nostro grammatico è citato testualmente: due si trovano nell'*Antidotum in Facium*, già in parte ricordati a proposito delle ricerche della Gavinelli, altri due all'interno della *Retractatio totius dialectice*, e il nucleo più cospicuo, formato da otto citazioni, nelle postille che l'umanista fece all'*Institutio oratoria* di Quintiliano nel manoscritto Par. Lat. 7723[270]. In alcuni casi le citazioni di Valla corrispondono a punti in cui il testo di Diomede è conservato concordemente dall'insieme della tradizione manoscritta; in altri casi più fortunati, invece, la tradizione del grammatico è discorde e può quindi costituire una base di studio importante. Di seguito verranno presentati alcuni di questi passi che a tal proposito si sono ritenuti più significativi, in corrispondenza dei quali non sono stati collazionati tutti i manoscritti, ma almeno uno per ciascuno dei gruppi che sono stati sopra individuati[271].

In questa indagine sul manoscritto di cui può essersi servito il Valla, il primo punto da chiarire è se possa o meno trattarsi del codice Par. Lat. 7538, supposto da Sabbadini. A tal proposito, sono stati rilevati alcuni punti in cui le lezioni riportate da Valla, non coincidenti con quelle conservate nei codici *vetustiores* di Diomede, si ritrovano in **P**, ma si tratta di casi in cui la stessa lezione è condivisa anche dagli altri recenziori.

1) Laur. Valla, *ad Quint. inst.* 10, 1, 51 (p. 209 Cesarini Martinelli – Perosa)

> Diomedes De arte grammatica: «Epos dicitur Grece **carmen hexametrum** divinarum rerum et heroicarum humanarumque comprehensio».

Diom. *GL* I 483, 27-484, 1

> Epos dicitur Graece **carmine hexametro** divinarum rerum et heroicarum homanarumque conprehensio.
>
> carmine hexametro **ABMH**] carmen exametron **FRVS** carmen exametrian **P** (*corr.* exametrum **p**) (**Q** *deest*)

2) Laur. Valla, *ad Quint.* inst. 1, 5, 32 (pp. 28-29 Cesarini Martinelli – Perosa)

> Diomedes De arte grammatica: «iotacismi sunt cum 'i' littera supra iustum decorem in **dictionibus** extenditur. Labdacismi similiter, si 'lucem'prima syllaba vel '**alma**' nimium plene pronuntiemus. **Meotacismi** quoque sunt cum in fine partis orationis invenitur 'm' littera et **incipiens** sequens a vocali que non sit loco consonantis posita».

[270] Valla appose le sue postille al testo di Quintiliano nel Par. Lat. 7723 a partire dal 1444, anno a cui risale la sottoscrizione da lui stesso apposta nel manoscritto, e continuò probabilmente fino alla morte, avvenuta nel 1457. Si veda innanzitutto l'edizione di Cesarini Martinelli – Perosa 1996, unitamente alla bibliografia a cui rimanda già Sparagna 2009, 291 n. 126.

[271] Poiché, con la sola esclusione del passo presentato per ultimo, si tratta di sezioni diverse rispetto a quella collazionata ai fini del saggio di edizione – sulla quale si è finora ragionato – per **ABM** ci si è basati sulle letture di Keil. Sono stati poi collazionati, oltre ai manoscritti **H** e **P**, i codici **FRQVS**, in modo da avere rappresentato almeno un testimone per ciascuna delle famiglie che sono state sopra delineate. In alcuni punti si offre invece una collazione più completa. Il testo di Valla è riportato secondo le edizioni di volta in volta segnalate, di cui si adottano anche le convenzioni grafiche.

Diom. *GL* I 453, 6-10

> Iotacismi sunt cum ‘i’ littera supra iustum decorem in **distinctionibus** extenditur. Labdacismi similiter si lucem prima syllaba vel **almam** nimium plene pronuntiemus. **Myotacismi** quoque sunt cum in fine partis orationis invenitur ‘m’ littera et **incipiat** sequens a vocali quae non sit loco consonantis posita.
>
> distinctionibus **ABM**] dictionibus **HPFRQVS**|| extenditur] ostenditur **FRQS**|| pronuntiemus] pronunciamus **Q**|| myotacismi **ABMHP**] metacismis **FRQVS**|| cum *ante* sunt *transp.* **Q**|| incipiat **ABP**] incipiens **MHFRQVS**

Dal passo n. 2 e dal resto dei casi riportati di seguito, si può facilmente dedurre che l’umanista non avesse sotto gli occhi il codice **P**, quanto piuttosto uno riconducibile al gruppo **δ** e vicino in particolare ai codici **TVWSU**.

3) Laur. Valla, *ad Quint. inst.* 9, 4, 48 (p. 201 Cesarini Martinelli – Perosa)

> Diomedes Quintilianum imitatus ut simia hominum ait: «[…] stridere et quasi rixari videntur **fugienda** iunctura est».

Diom. *GL* I 467, 14-16

> […] stridere et quasi rixari videntur **vitanda** iunctura est.
>
> vitanda **ABMHPFRQ**] fugienda **SV**

4) Laur. Valla, *ad Quint. inst.* 1, 5, 2 (p. 26 Cesarini Martinelli – Perosa)

> Diomedes De arte grammatica primo: «nec ea quoque que **ponderi vel mensure** subiecta sunt pluraliter declinantur […] et ‘ordea’ **legerimus**».

Diom. *GL* I 328, 18-20

> Nec ea quoque quae **mensurae vel ponderi** subiecta sunt pluraliter declinantur […] et hordea **legimus**».
>
> mensurae vel ponderi **ABMHPFRQ**] ponderi vel mensurae **SV**|| legimus **ABMPFRQ**] legeremus **H** legerimus **SV**

Grazie alla collazione dei codici di Diomede in ulteriori punti in cui Valla cita il grammatico antico, si può concludere che il manoscritto usato dall’umanista fosse con buona probabilità del tipo di **TVW**[272].

5) Laur. Valla, *Retractatio totius dialectice* 1, 12, 14 (p. 119-120 Zippel)[273]

> Ad hanc Aristotelis vehementiam que supervacanea fuit, addunt Diomedes et Donatus, dicentes: «sonus est corporalis collisio, repentinum auribus **referens** fragorem».

Diom. *GL* I 420, 20

> Sonus est corporalis conlisio repentinum auribus **inferens** fragorem.
>
> inferens **ABMHPFRQS**] referens **TVW**

[272] Avendo ristretto il campo, per evitare di incorrere in lezioni singolari, per i passi che seguono si è ritenuto utile riportare, oltre a quelle di **V**, anche le collazioni dei manoscritti **T** e **W**.

[273] Vale forse la pena di chiarire che il dettato della citazione da Diomede non può aver subito interferenze da Donato o dalla sua tradizione, in cui si legge: Don. *Ars gramm*. I 1: «Vox est aer ictus sensibilis auditu».

6) Laur. Valla, *ad Quint. inst.* 9, 4, 48 (p. 201 Cesarini Martinelli – Perosa)

> Diomedes: «[…] Pes ergo tunc dicitur quando due sunt syllabe, quoniam † arsin **perdimus** et thesin querimus, non ubi duo tempora sunt […] Accidunt **ergo** unicuique pedi arsis **et thesis numerusque**».

Diom. *GL* I 475, 1-5

> […] Pes ergo tunc dicitur quando due sunt syllabae, quoniam arsin et thesin **in pedibus** quaerimus, non ubi duo tempora sunt. […] Accidunt **autem** uni cuique pedi arsis **thesisque numerus**.
>
> in pedibus *Keil*] pedibus **ABMHPFQRS** perdimus **TVW**|| accedunt **HTQ**|| autem **ABMHPFRQS**] ergo **TVW**|| thesisque numerus **ABHP**] et thesis que numerus **M** et thesis numerus **FRQS** et thesis numerusque **TVW**

7) Laur. Valla, *ad Quint. inst.* 6, 3, 86 (p. 142 Cesarini Martinelli – Perosa)[274]

> […] *Enni annali sexto «quis potis ingentis? o causas evolvite belli»*] a. Macrobius scribit "oras evolvite". B. Diomedes in I°: «'Potis est pro 'potest', ut apud Ennium: '**qui** potis ingentis **eras** evolvere belli'».

Diom. *GL* I 385, 31-386, 1

> 'Potis' est pro 'potest' ut apud **eundem** Ennium '**quis** potis ingentis **oras** evolvere belli'.
>
> eundem **ABMHP** *om.* **FRGQTVWSU** *edd.*|| quis **ABMP**] qui **HFRGQTVWSU** *edd.*|| ingentis **ABMHPQVSU** *edd.*] ingentes **FRGTW**|| oras evolvere **PFRQ**] orase voluere **B** oras evolare **M** orare voluere **AH** eras evolvere **TVW** oras revolvere **G** cauas evolvere **SU** *edd.*

Gli ultimi tre casi riportati sono decisivi. Oltre al *referens* al posto di *inferens* al punto 5, è particolarmente significativa la variante *perdimus* attestata in **V** (nr. 6) in un punto problematico della tradizione manoscritta di Diomede.

Prezioso è infine il passo nr. 7, in cui, diversamente da come sono stati trattati gli altri punti, si è ritenuto utile riportare anche il passo di Quintiliano (*Inst.* 6, 3, 86) – così come Valla lo trovava nel manoscritto Par. Lat. 7723 – e la nota in cui l'umanista segnala la *facies* che la stessa citazione enniana, conservata da Quintiliano e poi da Diomede, aveva in un passo di Macrobio (*Sat*. 6, 1, 18). Tale testimonianza è infatti resa interessante, e in qualche misura affidabile, proprio dal fatto che in quel punto Valla insistesse sul diverso assetto testuale che la stessa citazione aveva nei tre autori. Le lezione *eras*, che egli mette in luce per Diomede al posto di *oras* e di *causas* – che trovava rispettivamente in Macrobio e in Quintiliano – all'interno della tradizione manoscritta umanistica di Diomede è attestata soltanto nei codici riconducibili al gruppo a cui appartiene il Vat. Lat. 1491.

In conclusione, si può quindi affermare che Lorenzo Valla utilizzasse per Diomede un codice del tipo di **TVW**. Non si può di certo pensare a uno di questi manoscritti, tutti copiati dopo la morte dell'umanista, ma il fatto che con buona probabilità egli impiegasse

[274] In questo caso si è ritenuto opportuno riportare non solo la postilla contenente il testo di Diomede, ma anche il testo di Quintiliano che viene postillato e la nota con il testo di Macrobio. I corsivi e le lettere «a» e «b» sono proprie delle convenzioni grafiche dell'edizione Cesarini Martinelli – Perosa. Dal momento che il passo di Diomede rientra nella porzione di testo collazionata nella sua interezza (*GL* I 364, 9-388, 10), si è potuto in questo caso presentare un apparato completo.

un antenato comune di questi codici permetterebbe anche di retrodatare di quindici o vent'anni la nascita di questo gruppo. La conferma migliore di una tale ricostruzione è d'altra parte rappresentata dall'ambiente da cui questa famiglia di manoscritti proviene e dal ruolo che almeno in **V** e **W** ebbe Pomponio Leto.

4. LA SEZIONE *GL* I 364, 9-388, 10

Una parte consistente del primo libro dell'*Ars grammatica* di Diomede è dedicata alla discussione delle otto *partes orationis*, presentate nell'ordine di nome, pronome, verbo, participio, avverbio, preposizione, congiunzione e interiezione. Tra queste, particolare spazio viene riservato al capitolo *de verbo* (*GL* I 334, 1-401, 9), che è estremamente ampio e dettagliato e che, oltre ad essere più lungo della trattazione complessiva sulle altre sette parti del discorso, occupa da solo più della metà del libro in cui si trova.

Sull'importanza di questa *pars orationis* Diomede stesso insiste all'inizio della trattazione che le dedica:

> Diom. *GL* I 364, 2-6
>
> Verbum est pars orationis praecipua sine casu. Etenim haec universae orationi uberes praebet ad facultatem vires. Cuius operae pretium est penitus intueri potestatem, ne inscitia vitiosum exerceamus sermonem. Vis igitur temporibus et personis administratur. Verbum autem dictum est ab eo quod verberato lingua intra palatum aere omnis oratio promatur.

La straordinaria ampiezza della sezione che Diomede dedica al verbo emerge bene dal confronto con le corrispondenti trattazioni di Donato[275], al cui manuale, che divenne presto canonico nella Tarda Antichità e nel Medioevo, il nostro grammatico risulta spesso vicino[276].

Anche perché in questa sezione dell'opera Diomede non può, se non in misura minima, aver attinto materiale da Donato, del quale si serviva invece nel capitolo *de nomine*, viene da chiedersi da dove gli siano giunte tutte le informazioni che egli dà prova di conoscere[277].

Un terreno privilegiato per un'indagine di questo tipo è costituito proprio dai paragrafi del *de verbo* di cui si offre qui il testo critico e che corrispondono alle pagine 364, 9-388, 9 dell'edizione di Keil. Tale porzione è, infatti, uno dei punti in cui più che altrove il nostro grammatico sembra mettere in atto quel sistema di uso e combinazione delle fonti che da Louis Holtz è stato definito un «montage de textes» e da Robert A. Kaster un

---

[275] Si ricorda che, secondo la ricostruzione di Karl Barwick, Diomede si situa a metà strada tra *Charisius-Gruppe* e *Donatus-Gruppe* (Barwick 1922, 7). Mentre per Barwick la vicinanza di Diomede a Donato si spiega interamente con l'utilizzo di una fonte comune (impiegata anche da Consenzio), secondo Jeep 1893, 57ss., Holtz 1981, 24, 28ss., 98, 220, 428 e Schmidt 1989, 133, Diomede avrebbe attinto direttamente all'opera di Donato.

[276] La consistente disparità nel grado di approfondimento con cui i due grammatici trattano il verbo confermerebbe, secondo Dammer 2001, 138, l'idea per cui l'espressione *vitanda fuit nimium constricta brevitas* (*GL* I 299, 8), usata da Diomede nella prefazione, sarebbe riferita proprio a Donato. Nel maggiore grado di approfondimento con cui il nostro grammatico presenta le discussioni e nella corrispondente ricchezza di esempi, sono stati riconosciuti alcuni degli elementi che caratterizzano l'*Ars* di Diomede come un manuale orientale (cfr. *supra*, XI ss).

[277] In realtà, come osserva Dammer 2001, 141-143, anche se Donato ha relativamente poco da dire sul verbo, il nostro grammatico non lo perde di vista nemmeno nel trattare questa *pars orationis*, come emerge dalla discussione sulle espressioni impersonali da collocare sotto i *modi* o i *genera verbi*.

lavoro a mosaico[278]. Il risultato che ne deriva è la combinazione, a livello capillare, di punti di vista diversi presentanti su una medesima questione e, di conseguenza, una certa difficoltà per il lettore nel riconoscere la provenienza dei materiali che di volta in volta il grammatico fa confluire nelle sue discussioni.

4.1 Struttura e contenuti

Per quanto riguarda i contenuti, la porzione del *de verbo* qui considerata include le discussioni sul perfetto, sui difettivi e sui *verba corrupta* e costituisce la sezione conclusiva della trattazione sulla 'coniugazione', che inizia in corrispondenza di *GL* I 346, 26 e che si inserisce nella lunga spiegazione sugli *accidentia* del verbo.
All'interno dei tre nuclei principali, a partire dagli argomenti che nello specifico vi vengono discussi, è poi possibile individuare delle sezioni più brevi.

Se ne offre un riassunto schematico:

GL I 364, 9-371, 26	Modi di formazione del perfetto sulla base delle quattro classi di coniugazione
GL I 371, 27-372, 10	Verbi diversi con uguale forma di perfetto
GL I 372, 11-21	Verbi con doppia forma di perfetto
GL I 372, 22-373, 9	Verbi uguali alla 1ª persona del presente ma appartenenti a coniugazioni diverse
GL I 373, 10-374, 22	Sezione piuttosto varia: verbi che con l'aggiunta di una lettera al tema del presente cambiano coniugazione; verbi che nei composti cambiano modalità di formazione del perfetto
GL I 374, 23-377, 20	Perfetti dei verbi che escono in *-r* (*dubia* sui participi perfetti)
GL I 377, 21-378, 6	Verbi che escono in *-r* con uguale forma di perfetto
GL I 378, 7-378, 15	Verbi che escono in *-r* che con l'aggiunta o la sottrazione di una sillaba cambiano coniugazione
GL I 378, 16-379, 4	Verbi (sia attivi che passivi) che nei composti mantengono la coniugazione oppure no
GL I 379, 5-13	Verbi chiamati *paragoga* (derivati)
GL I 379, 14-20	Verbi che mancano del perfetto (*verro*, *meto*, *furis*)
GL I 379, 21-380, 6	Verbi che mancano della 1ª persona singolare
GL I 380, 7-20	Verbi che mancano del perfetto e lo prendono in prestito da altri verbi
GL I 380, 21-28	Verbi uscenti in *-r* che mancano del perfetto e lo prendono in prestito da altri verbi
GL I 381, 1-9	Verbi che mancano del participio
GL I 381, 10-19	Verbi uguali alla prima persona singolare ma appartenenti a coniugazioni diverse
GL I 381, 20-382, 7	Verbi di cui è dubbia la diatesi attiva o deponente

[278] Sulle modalità in cui Diomede combina le sue fonti, ovvero sul fatto che egli, a differenza di quanto avviene ad esempio in Carisio, non solo cerchi di evitare la giustapposizione di paragrafi che trattano uno stesso argomento, ma non nomini nemmeno le fonti che impiega, si veda quanto è stato detto nella sezione dedicata alle fonti di Diomede in generale (cfr. xxx).

GL I 382, 8-384, 14	Verbi che presentano dei *dubia* intorno alla desinenza, alla coniugazione o a questioni di pronuncia e ortografia.
GL I 384, 15-30	Presentazione dei *verba corrupta* discussi nel seguito
GL I 385, 1-387, 9	Discussione intorno ai verbi *sum* (e composti), *volo nolo malo*, *fero* e *edo*
GL I 387, 10-388, 9	Discussione intorno ai verbi *odi novi memini*

a) La formazione del perfetto

Il perfetto è per Diomede un tipo di *praeteritum*, il quale costituisce a sua volta, insieme al presente e al futuro, uno dei tre tempi principali del verbo[279] e, oltre al perfetto, include l'imperfetto e il piuccheperfetto, risultando quindi trasversale rispetto all'opposizione *infectum/perfectum*, impiegata dai maestri romani sin da Varrone[280].

La prima parte della trattazione sul perfetto è dedicata ai verbi che alla prima persona del presente indicativo escono in *-o*, con l'esclusione quindi dei deponenti e delle forme passive, che vengono trattati separatamente nel seguito, e dei verbi anomali, come *sum* e i suoi composti, *inquam* e simili eccezioni, discussi invece nella sezione dedicata ai *verba corrupta.*

La spiegazione è condotta innanzitutto attraverso la presentazione dei modi di formazione del perfetto (*formae*), che vengono distinti sulla base delle coniugazioni e che per Diomede sono in totale ventitré, numero che sorprende, ma che è certamente legato alla difficoltà dei grammatici antichi di ricondurre a regole generali i singoli fenomeni fonetici che vengono a realizzarsi nella formazione del perfetto[281].

Ugualmente complesse sono d'altra parte le riflessioni che ai modi di formazione del perfetto dedicano gli altri grammatici latini che se ne occupano: Carisio (*GL* I 243, 1-248, 5 = 316, 5-322, 10 B.), *Anon. Bob.* (51, 7-53, 30 De Nonno), Prisciano (*GL* II 458, 165-547, 14) e Foca (*GL* V 431, 11-435, 13 = XLV-XLVIII C.)[282].

La struttura che Diomede conferisce alla sua discussione si ritrova in particolare in Carisio e nell'*Anonymus Bobiensis*, ai quali, come verrà messo in luce nel paragrafo dedicato allo studio delle fonti, il nostro grammatico è, in questa parte del manuale, molto vicino. Da tutti e tre questi autori vengono proposte, infatti, delle classificazioni operate

[279] Cfr. la discussione sul *tempus*: *GL* I 335, 27-30 *Trifariam tamen cuncta gerimus, ideoque tria tempora esse dicimus, instans perfectum futurum; instans, quod et praesens, cum adhuc agimus, praeteritum perfectum, cum iam fecerimus, futurum, cum acturos nos pollicentur.*

[280] A tal proposito si veda almeno Serbat 1976, che offre una panoramica sul sistema di classificazione dei tempi verbali secondo l'opposizione *infectum/perfectum*, rispetto alla quale discute anche il ruolo di Varrone, che probabilmente ne era l'inventore.

[281] Per studi moderni sul perfetto latino e sulle sue classificazioni, sia antiche sia moderne, si vedano innanzitutto le trattazioni che vi dedicano Neue –Wagener 1897, 340-426; Cupaiolo 1991, 234-241 e in generale Meiser 2003. Sul perfetto nei grammatici antichi, oltre al già menzionato Serbat 1976, si raccomandano anche i lavori di Sylvie Mellet, tra cui Mellet 2000 e Mellet 2009, e Cachereux-Marchand 2010. Utili analisi moderne sul perfetto si trovano in Joffre 2016 e Dalbera 2016, contenuti in uno stesso volume dedicato allo studio dell'aoristo e del perfetto nelle lingue antiche e agli sviluppi di questi nelle lingue moderne.

[282] Per un quadro generale sulla spiegazione del perfetto in questi autori, si veda l'ancora utile trattazione sulla *Perfectbildung* di Jeep 1893, 247-252. Come già messo in luce da Colombat 1999, 360 e da Holtz 1981, 107 con n. 55, va notata l'assenza di una discussione sul perfetto nella grammatica di Donato.

a partire dalla divisione in coniugazioni, secondo una delle due modalità con cui viene normalmente condotta la spiegazione sul perfetto nella letteratura grammaticale latina.

L'alternativa, tentata almeno in parte da Prisciano, è invece basata sulle uscite che il verbo ha al tema del presente[283]. Il grammatico di Cesarea, a differenza di Diomede, Carisio e *Anonymus Bobiensis*, non presenta ben individuate categorie di perfetto e piuttosto mette in luce la molteplicità e la varietà delle regole che governano la formazione di questo tempo verbale[284]. In un primo momento, egli cerca di raccogliere i diversi temi del perfetto sulla base dell'aumento, della diminuzione o del mantenimento del numero di sillabe rispetto al tema del presente e li divide per coniugazioni. Successivamente li classifica, invece, a partire dalle lettere, non necessariamente in posizione finale, che vi si riconoscono al tema del presente (in ordine, prima vocali, poi dittonghi, poi consonanti), per vedere se cambiano o restano uguali al tema del perfetto. Alla luce dell'ampia casistica così presentata, il grammatico individua, infine, otto modi generali di formazione del perfetto[285], che passa quindi a discutere nel dettaglio, sulla base delle quattro coniugazioni[286].

In maniera ancora diversa è organizzata la trattazione di Foca, nella quale confluiscono entrambe le modalità di presentazione del perfetto adottate da Carisio, Diomede e *Anon. Bob.* da un lato e da Prisciano dall'altro[287]. Per la 1ª e la 2ª coniugazione egli indica il modello a cui si rifà la maggior parte dei verbi che vi appartengono e presenta quelli che si comportano diversamente come delle eccezioni. Nel discutere la 3ª coniugazione, per la quale non riesce a trarre una regola generale, individua diversi tipi di perfetto sulla base della sillaba finale, distinguendo in questo modo cinque categorie[288], alle quali aggiunge il raddoppiamento. Per la 4ª coniugazione, invece, Foca torna in parte alla modalità di presentazione impiegata per la 1ª e per la 2ª, segnalando come perfetto più comune quello uscente in *-vi* e mostrando come ricorrenti altre terminazioni, come quelle in *-si* e in *-xi*.

Tornando alla modalità con cui viene presentata la discussione sul perfetto in Diomede, offriamo nella tabella che segue un prospetto delle 23 *formae* individuate dal grammatico, presentate sulla base delle quattro coniugazioni e affiancate da quelle che si riconoscono in Carisio e nell'*Anonymus Bobiensis*, dal cui confronto emerge una sostanziale corrispondenza tra i tre grammatici.

---

[283] Cfr. Jeep 1893, 247.

[284] Cfr. *GL* II 485, 15-17 *praeteriti perfecti multiplices et variae sunt regulae. itaque commodum putavimus primo quae in eo generalia esse contemplati sumus disserere postea vero per singulas syllabas tractare de eo.*

[285] Cfr. *GL* II 463, 6-9 *sunt igitur formae generales praeteriti perfecti octo: in 'vi' syllabam, 'ii', 'ui' divisas, 'si', 'xi', et 'i' antecedente consonante, quae in praesenti tempore ante 'o' vel 'eo' vel 'io' invenitur, et quae in principio geminat consonantem et quae in fine.*

[286] Cfr. *GL* II 468, 16-19 *quoniam igitur de generalibus praeteriti perfecti temporis verborum formis collectim docuimus, nunc separatim per singulas coniugationes de variis eiusdem temporis speciebus, cuius difficillima est tractatio omnium verbi quaestionum, disserere conemur.*

[287] A tal proposito si veda anche Casaceli 1974, 122.

[288] Cfr. Phoc. *GL* V 432, 29-32 = 60, 18-22 C. *tertia coniugatio correpta […] praeteritum perfectum in has syllabas effert: in 'ui' praeposita qualibet consonante, in 'vi' praeposita vocali, in 'i' consonante praeposita, in 'si', in 'xi'.*

Nel riportare in maniera schematica tali modalità di formazione, non è stato possibile seguire alla lettera le descrizioni dei grammatici antichi, che in più casi e per varie ragioni risultano piuttosto oscure; si è scelto, invece, di offrire categorie abbastanza ampie e descrittive, in attesa di affrontare punto per punto nel commento eventuali difficoltà di comprensione o addirittura contraddizioni.

	Diomede	**Carisio**	***Anon. Bob.***
1ª coniug.	1) tipo *-o* → *-aui* 2) tipo *-o* → *-ui* 3) tipo *-o* → *-i* con raddoppiamento iniziale 4) tipo *-uo* → *-ui* con allungamento della vocale radicale	1) tipo *-o* → *-aui* 2) tipo -o → *-ui* 3) tipo *-uo* → *-ui* con allungamento della vocale radicale 4) tipo *-o* → *-i* con raddoppiamento iniziale	1) tipo *-o* → *-aui* 2) tipo *-o* → *-ui* 3) tipo *-uo* → *-ui* con allungamento della vocale radicale 4) tipo *-uo* → *-ui* con allungamento della vocale radicale
2ª coniug.	1) tipo *-eo* → *-ui* 2) tipi *-eo* → *-i* con allungamento della vocale radicale *-eo* → *-eui*, *-ieo* → *-iui* 3) tipo *-eo* → *-i* con raddoppiamento iniziale 4) tipo in *-eo* → *-si*, anche con perdita (o assimilazione) della consonante finale della radice 5) tipi in *-ceo* o *-geo* → *-xi*; (per *video* e *prandeo* Diomede ipotizza una sesta modalità)	1) tipo *-eo* → *-ui* 2) tipi *-eo* → *-i* con allungamento della vocale radicale 3) tipo in *-eo* → *-si*, anche con perdita (o assimilazione) della consonante finale della radice 4) tipi in *-ceo* o *-geo* → *-xi* 5) tipo *-eo* → *-i* con raddoppiamento iniziale	1) tipo *-eo* → *-ui* 2) tipi *-eo* → *-i* con allungamento della vocale radicale 3) tipo in *-eo* → *-si*, anche con perdita (o assimilazione) della consonante finale della radice 4) tipi in *-ceo* o *-geo* → *-xi* 5) tipo *-eo* → *-i* con raddoppiamento iniziale (a questi si aggiunte una sesta modalità, rappresentata dai verbi che hanno presente attivo e perfetto passivo)
3ª coniug.	1) tipi di perfetto in *-aui* 2) tipi di perfetto in *-ui* preceduto da consonante 3) tipo *-eo* → *-i* con raddoppiamento iniziale 4) tipo in *-eo* → *-si*, anche con perdita (o assimilazione) della consonante finale della radice 5) tipi in *-co* o *-go* → *-xi* 6) tipi in *-iui* (con eventuali varianti) 7) tipi di perfetto con allungamento della vocale radicale 8) tipi di perfetti in *-i* che sembra nascere dalla seconda persona del presente per detrazione della *s* finale 9) tipo in *-do* → *-didi*	1) tipi di perfetto in *-aui* 2) tipo *-eo* → *-i* con raddoppiamento iniziale 3) tipo in *-do* → *-didi* 4) tipi in *-co* o *-go* → *-xi* 5) tipo in *-eo* → *-si*, anche con perdita (o assimilazione) della consonante finale della radice 6) tipi di perfetto con allungamento della vocale radicale 7) tipi in *-iui* (con eventuali varianti) 8) tipi di perfetto in *-aui* 9) tipi di perfetti in *-i* che sembra nascere dalla seconda persona del presente per detrazione della *s* finale	1) tipi di perfetto in *-ui* preceduto da consonante 2) tipo *-eo* → *-i* con raddoppiamento iniziale 3) tipo in *-do* → *-didi* 4) tipi in *-co* o *-go* → *-xi* 5) tipo in *-eo* → *-si*, anche con perdita (o assimilazione) della consonante finale della radice 6) tipi di perfetto con allungamento della vocale radicale 7) tipi in *-iui* (con eventuali varianti) 8) tipi di perfetto in *-aui* 9) tipi di perfetto in *-i* che sembra nascere dalla seconda persona del presente per detrazione della *s* finale

			10) perfetto dei verbi semideponenti
4ª coniug. (*tertia producta* in Diomede)	1) tipo in *-ivi*, o abitualmente *-ii* per sincope 2) tipo in *-io* → *-ii* 3) tipo in *-eo* → *-iui* (apparentemente di seconda coniugazione solo alla prima persona) 4) tipi di perfetto in *-si* 5) tipo di perfetto in *-xi*	1) tipo in *-ivi*, o abitualmente *-ii* per sincope 2) tipo in *-io* → *-ii* 3) tipi di perfetto in *-si* 4) tipo di perfetto in *-xi* 5) tipo in *-eo* → *-iui* (apparentemente di seconda coniugazione solo alla prima persona)	1) tipo in *-ivi*, o abitualmente *-ii* per sincope 2) tipo in *-io* → *-ii* 3) tipo di perfetto in *-si* 4) tipo di perfetto in *-xi* 5) tipo in *-eo* → *-iui* (apparentemente di seconda coniugazione solo alla prima persona)

La sezione sul perfetto, oltre alla presentazione dei ventitré modi di formazione, include trattazioni ugualmente dedicate a questo tempo verbale, come quella in cui vengono presentate coppie di verbi con uguale forma di perfetto (*GL* I 371, 27-372, 10) o quella in cui sono discussi verbi che, al contrario, ammettono due diverse forme di perfetto (*GL* I 372, 11-21).

A queste si aggiungono poi dei paragrafi che hanno meno direttamente a che vedere con questo tempo verbale: è il caso della discussione sui verbi uguali alla 1ª persona del presente ma appartenenti a coniugazioni diverse (*GL* I 372, 22-373, 9) e dell'articolata trattazione a *GL* I 373, 10-374, 22, dedicata ai verbi che con l'aggiunta di una lettera al tema del presente cambiano coniugazione e a quelli che nei composti cambiano modalità di formazione del perfetto.

Segue poi la lunga sezione dedicata ai verbi passivi/deponenti, trattati da Diomede separatamente rispetto a quelli attivi, nella quale si riconoscono dei nuclei principali, dedicati rispettivamente ai *dubia* su alcuni participi perfetti (*GL* I 374, 23-377, 20), ai verbi con uguale forma di perfetto (*GL* I 377, 21-378, 6) e a quelli che con l'aggiunta o la sottrazione di una sillaba cambiano coniugazione (*GL* I 378,7-15).

La trattazione sul perfetto si conclude con ulteriori discussioni, dedicate ai verbi, questa volta sia attivi sia passivi, che nei composti mantengono o meno la coniugazione (*GL* I 378, 16-379, 4) e ai derivati, che Diomede chiama *paragoga* (*GL* I 379, 5-13).

b) I verbi difettivi

Una porzione significativa della sezione del testo di cui si offre qui l'edizione critica è occupata dalla trattazione dei verbi difettivi, la maggior parte dei quali sono privi del perfetto. Oltre a quelli presentati nel paragrafo *de his quae perfectum tempus non habent* (*GL* I 379, 14-20), appartengono a questa categoria anche i verbi come *ferio* o *furio*, che prendono in prestito il perfetto da verbi a loro vicini (*GL* I 380, 7-20 *de his quae ex se non habent perfecta sed ex proximis*) e quelli della diatesi passivo/deponente discussi separatamente ai righi successivi (*GL* I 380, 21-28).

Tra le diverse tipologie di difettivi, il grammatico include anche i verbi che mancano della prima persona dell'indicativo presente (*GL* I 379, 21-380, 7) e quelli che, invece, non prevedono forme di participio (*GL* I 381, 1-9).

c) I verbi anomali

La parte finale della sezione qui in esame è dedicata ai cosiddetti *verba corrupta*, corrispondenti a quelli che noi definiamo 'anomali' o 'atematici'. Si tratta in primo luogo di quei verbi per cui non vale la regola generale secondo cui il presente indicativo esce in *-o* all'attivo e in *-r* al passivo; a questi si aggiungono poi verbi come *volo* e *nolo*, che, invece, si presentano come regolari alla prima persona singolare.

Tra i *verba corrupta* Diomede discute anche *odi*, *memini* e *novi*, che ha in realtà già trattato nel paragrafo dedicato ai *verba temporis confusa* (*GL* I 358, 20-363, 2), in quanto, pur presentandosi come perfetti, essi hanno valore di presente. In maniera analoga questi verbi sono discussi in un paragrafo *de confusis* anche in Char. 337, 15-18.

4.2. Le fonti

Sulla ricerca delle fonti adoperate dal grammatico in questa sezione del suo manuale si sono concentrati numerosi e validi contributi, comparsi soprattutto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento per opera di studiosi tedeschi, che su problemi di questo genere si sono interrogati, a volte con l'obiettivo di riconoscere negli scritti grammaticali più tardi tracce di autori precedenti, altre volte in funzione di più ampi e ambiziosi tentativi di ricostruzione dei rapporti esistenti all'interno della tradizione artigrafica romana[289].

Nelle pagine che seguono riprenderemo in maniera sistematica lo studio delle fonti confluite in questa sezione della grammatica di Diomede, con il primo obiettivo di offrire una sintesi organica ed aggiornata degli studi precedenti, condotta finalmente dal punto di vista del nostro grammatico e facendo comunicare tra loro i risultati finora raggiunti sui singoli autori dalle cui opere egli sembra avere attinto più o meno materiale.

In questo modo, cercheremo di mettere in luce gli aspetti principali della maniera in cui Diomede lavorava e la posizione da lui adottata rispetto a questioni variamente affrontate nel resto della letteratura grammaticale. Contestualmente, da un lato insisteremo su alcuni aspetti della ricostruzione dei rapporti tra fonti che, sebbene già esplorati dalla bibliografia, restano ancora problematici e richiedono ulteriori approfondimenti; dall'altro, metteremo in luce degli elementi della trattazione di Diomede, finora poco indagati e sui quali ci pare invece utile riflettere.

[289] Facciamo innanzitutto riferimento agli studi di Neumann 1881, G. Keil 1889, Jeep 1912, Hoeltermann 1913 e Barwick 1922, citati nel corso di queste pagine.

4.2.1. Confluenza di due diversi tipi di fonti

Il primo dato che emerge da uno studio sulle fonti è l'evidente vicinanza di questa trattazione con la sezione corrispondente dell'*Ars* di Carisio (316, 5-337, 13 B.) e, almeno nella prima parte riguardante i modi di formazione del perfetto, con la grammatica dell'*Anonymus Bobiensis* (51, 12-53, 26 De N.)[290]. Allo stesso tempo, però, Diomede include nella sua discussione una grande quantità di altre informazioni, che non si ritrovano nei due grammatici appena ricordati e che corrispondono per la maggior parte alla segnalazione di forme diverse del perfetto di uno stesso verbo, coesistenti e ugualmente attestate. Su queste forme l'autore a volte esprime giudizi di preferenza secondo criteri più o meno dichiarati, altre volte le collega a *differentiae* di natura semantica, e altre volte ancora ne offre spiegazioni di vario genere.

La compresenza di materiali riconoscibili in Carisio e di altri a lui estranei è tradizionalmente ricondotta all'impiego combinato da parte di Diomede di una o più recensioni della *Schulgrammatik* e di una cosiddetta "fonte erudita", diffusamente presente in tutto il I libro, ma impiegata soprattutto nella trattazione sul verbo e vicina a quel filone *de Latinitate* che comportava discussioni sui grandi *dubia*[291], come forme alternative di nomi, di verbi *etc.*[292].

Sebbene sia stato tentato da alcuni studi, caratterizzati da un atteggiamento forse troppo analitico, sembra piuttosto difficile, e neanche del tutto utile, cercare di separare in maniera netta queste due componenti l'una dall'altra[293], sia a causa dell'abitudine del nostro grammatico di intersecare le sue fonti anche a livello capillare[294], sia perché bisogna tenere conto di alcuni elementi di cui abbiamo necessariamente poca

[290] Barwick 1922, 17 notava giustamente come nel capitolo *De verbo* Diomede fosse molto più vicino a Carisio che alla fonte della *Donatus-Gruppe*: «Diom. ist in diesem Kapitel in der Hauptsache anderen Quellen gefolgt, die er häufig mit Bruchstücken aus Char., seltener mit solchen aus der Quelle der Don. Gruppe durchsetzt».

[291] Cf. De Nonno 1990, 642: «ma nel primo libro, dedicato alle parti del discorso, è comunque indubbia la diffusa presenza, accanto a più d'una recensione della "Schulgrammatik", di una fonte erudita, utilizzata soprattutto nella trattazione sul verbo».

[292] Il termine *Latinitas* assume fin dall'inizio due diverse accezioni, indicando non soltanto la 'lingua latina', ma anche la 'correttezza linguistica del latino', valenza con cui è attestato per la prima volta in *Rh. Her.* 4, 12, 17 e che trova un sinonimo nell'espressione *sermo latinus* impiegata in Cic. *Or.* 79. A partire da questo secondo significato si è sviluppata una serie di opere che iniziano a comparire piuttosto presto e che cercano di definire gli usi corretti del latino. Proprio in Diomede (*GL* I 439, 15-30) si trova la più importante definizione di *Latinitas*, la quale, attribuita a Varrone (Varro fr. 268 Funaioli) – autore con buona probabilità di un *De sermone Latino* in cinque libri – indica come criteri di determinazione della correttezza linguistica *natura, analogia*, *consuetudo*, *auctoritas*, discostandosi in parte da quelli individuati da Quintiliano (*inst.* 1, 6, 1-2), che parla invece di *ratio*, *vetustas*, *consuetudo*, *auctoritas*. Sulla *Latinitas* in generale e sull'attribuzione a Varrone della definizione riportata da Diomede, si veda De Paolis 2020; sull'oscillazione nella definizione dei quattro criteri che regolano il corretto esprimersi si veda soprattutto De Nonno 2017.

[293] Si allude essenzialmente a Jeep 1912 e ad alcune pagine di Barwick 1922, che verranno debitamente ripresi nel corso di queste pagine.

[294] Come fa notare De Nonno 1990, 642, riprendendo una già ricordata immagine di Kaster 1988 (cf. *supra*, XVIII) mentre in Carisio, almeno nel caso di alcune specifiche sezioni, la messa in opera di antiche fonti erudite è piuttosto evidente, «meno immediatamente chiara è la situazione in Diomede, un autore che si compiaceva in modo particolare di integrare e intersecare le sue fonti secondo una tecnica "a mosaico"».

consapevolezza, come la possibilità dell'esistenza di una versione *plenior* della grammatica di Carisio da cui Diomede forse citava[295]. Tuttavia, ciò che ci pare di poter rilevare a proposito della confluenza di questi due diversi filoni di fonti è che essa sembra essere avvenuta con due modalità: da un lato il modello carisiano si riconosce nello scheletro e nella struttura di quasi tutta la trattazione, la quale è stata poi integrata con una serie di altri materiali; dall'altro è comunque possibile riconoscere sezioni più carisiane e sezioni chiaramente più vicine alla fonte erudita.

La compresenza di modelli diversi si riflette anche nella selezione degli *auctores* citati: nelle pagine di Diomede qui prese in considerazione, accanto agli autori più studiati a scuola (Virgilio, Cicerone, Terenzio, Sallustio), e ad altri spesso riportati dai grammatici soprattutto per le particolarità linguistiche (Ennio, Plauto), sono impiegate citazioni erudite, provenienti da testi decisamente rari, se non quasi del tutto estranei dalla tradizione artigrafica, come Rutilio Rufo, Pomponio Secondo, Cornelio Severo, Emilio Macro, Fabiano, Claudio Quadrigario e Cassio Emina[296].

Una certa eterogeneità in questa sezione emerge infine sul piano linguistico, rispetto al quale Raphael Dammer riscontra una serie di incongruenze terminologiche, spia dell'assemblaggio di fonti diverse, che, secondo lo studioso, Diomede avrebbe consapevolmente evitato di eliminare per permettere al lettore di orientarsi tra testi di ascendenza diversa[297]. Sebbene le argomentazioni basate sull'espressione siano spesso rischiose e a volte chiaramente forzate, può essere questo un ulteriore elemento da prendere in considerazione nell'analisi di una sezione che si preannuncia piuttosto variegata.

4.2.2. Diomede, *Schulgrammatik* e Carisio

Come abbiamo più volte anticipato, nella trattazione di Diomede sul perfetto si riscontra innanzitutto una grande vicinanza con la corrispondente discussione dell'*Ars grammatica* di Carisio, che, completando quanto detto nella spiegazione sulle *partes orationis* (209, 23-229, 33 B.) contenuta nel II libro, apre il successivo con una serie di ulteriori informazioni sul verbo (*de perfectis ordinum quattuor*, *de defectivis*, *de inchoativis*, *de inpersonalibus*, *de frequentativis*, *de paragogis*, *de confusis*), molte delle quali sono in Diomede confluite nella discussione qui in esame[298].

---

[295] Della possibilità dell'esistenza di una versione *plenior* dell'*Ars* di Carisio, impiegata anche da Diomede, si è discusso nel capitolo dedicato in generale ai rapporti tra i due grammatici (cfr. *supra*, XIX-XXII).

[296] Di questo si discuterà estesamente nella sezione dell'*Introduzione* dedicata all'uso delle citazioni (cfr. *infra*, XCIX).

[297] Dammer 2001, 143ss.; in parte diversamente Jeep 1912, 496 il quale, almeno per quel che riguarda la fonte erudita, insiste su alcuni elementi di omogeneità nell'espressione, come l'uso ripetuto di *melius* (su cui si veda *infra*, 97).

[298] Carisio apre il III libro della sua *Ars* dichiarando: 316, 2-4 B: *completis octo partibus orationis, ita ut promisimus, ad alias quoque verborum observationes ordine veniamus*, mantenendo quindi fede a quanto promesso a 229, 31-33 B.: *sunt et aliae verborum seu coniugationum observationes diversae, quas completis ordine partibus octo orationis deinceps adiungemus*. Oltre ai punti di contatto che vi riscontriamo con le trattazioni di Diomede qui considerate, notiamo anche che il capitolo carisiano si chiude con una

Sebbene, come è stato detto, non sia facile distinguere i materiali di provenienza diversa impiegati da Diomede, è possibile individuare delle corrispondenze abbastanza stringenti tra alcuni suoi paragrafi e analoghe sezioni carisiane. Le presentiamo nella tabella che segue.

DIOMEDE	CARISIO	
GL I 364, 9-371, 26	316, 5-322, 10 B.	Modi di formazione del perfetto
GL I 371, 27-372, 10	322, 11-27 B.	Verbi diversi con uguale forma di perfetto
GL I 372, 11-21	323, 1-9 B.	Verbi con una doppia forma di perfetto
GL I 372, 22-373, 9	336, 8-17 B.	Verbi uguali alla prima persona del presente ma appartenenti a coniugazioni diverse
GL I 377, 21-378, 6	cfr. 322, 11-27 B.	Verbi che escono in *-r* con uguale forma di perfetto
GL I 378, 16-21	307, 9-16 B.	Verbi che con l'aggiunta della preposizione mantengono la coniugazione oppure no
GL I 379, 5-13	335, 13-336, 7 B.	Verbi chiamati *paragoga*
GL I 380, 7-20	325, 3-14 B.	Verbi che mancano del perfetto e lo prendono in prestito da altri
GL I 380, 20-28	cfr. 325, 3-14 B.	Verbi uscenti in *-r* che mancano del perfetto e lo prendono in prestito da altri
GL I 387, 10-388, 9	337, 15-340, 11	Discussione intorno ai verbi *odi novi memini*

Il quadro che emerge da questo prospetto coincide sostanzialmente con quello tracciato da Ludwig Jeep nel postumo contributo su Prisciano del 1912, in cui lo studioso, dopo aver messo efficacemente in luce che nei primi paragrafi (364, 10-371, 26) Diomede adotta la struttura della trattazione carisiana per poi integrarla con materiali eruditi, da un certo punto in poi individua sezioni più carisiane e sezioni provenienti dalla fonte erudita[299].

A proposito dei primi paragrafi, quelli dedicati alla formazione del perfetto – in cui più che altrove le diverse fonti risultano mescolate tra loro – il parallelo si stabilisce anche

trattazione *de qualitatibus Latini sermonis et temporibus* (347, 1 349, 15 B.), per il quale si può di nuovo ravvisare un parallelo con il *de coniunctione temporum* (*GL* I 388, 10-395, 10), che il nostro grammatico fa immediatamente seguire alla sezione di cui si offre qui l'edizione.

[299] Jeep 1912, 492-493. Può avere una qualche utilità precisare che, sebbene Jeep attribuisca in blocco alla fonte erudita la sezione dedicata ai verbi deponenti con uguale forma di perfetto (*GL* I 377, 21-378, 6), gli stessi casi lì registrati da Diomede sono presentati in realtà anche da Carisio, che li tratta insieme ai verbi attivi appartenenti alla medesima categoria. Lo stesso passo *GL* I 377, 22-25 (cf. Char. 322, 24-27 B.) è d'altra parte segnalato da De Paolis 1990, XXV tra i paralleli che individua tra Carisio, Diomede e Macrobio e in cui riconosce la prova della dipendenza di quest'ultimo da una fonte comune agli altri due, identificabile nel *Gewährsmann der Charisius-Gruppe* di Barwick. Nella tabella sopra riportata tale sovrapposizione è segnalata con "cfr." seguito dall'indicazione del paragrafo di Carisio in cui vengono trattati i verbi sia attivi sia passivi aventi la stessa forma di perfetto; questo espediente è utilizzato anche in corrispondenza di *GL* I 380, 20-28, la cui vicinanza con Carisio è in questo caso segnalata già da Jeep. Meno efficace rispetto a Jeep 1912 risulta il tentativo con cui Barwick 1922, 162-163 cerca di separare le due fonti: con l'obiettivo di ricostruire quella che secondo lui doveva essere la trattazione palemoniana sul perfetto, lo studioso procedeva, infatti, stabilendo dei paralleli estremamente puntuali tra Carisio e, dove presente, l'*Anonymus Bobiensis* da un lato e Diomede dall'altro, finendo però egli stesso per definire questa operazione piuttosto difficile.

con la corrispettiva sezione della grammatica dell'*Anonymus Bobiensis*. Tuttavia, a fronte di importanti opposizioni fra Diomede e la coppia Carisio-*Anon. Bob.*, che verranno messe in luce nel corso del commento, per quanto riguarda la struttura della trattazione, tra questi tre grammatici una maggiore vicinanza risulta evidentemente tra Diomede e Carisio, innanzitutto per via del fatto che, rispetto a quello che possiamo immaginare essere stato lo "schema comune", che doveva prevedere 23 *formae*, l'*Anonymus Bobiensis* sembra aggiungerne altre due, anche se ne conta soltanto una. Nella presentazione della terza coniugazione, egli introduce infatti una decima modalità per il perfetto dei verbi semideponenti del tipo *fido fisus sum* (53, 9-11 De N.) e ugualmente ai semideponenti riserva una *forma* a sé anche nella discussione sulla seconda coniugazione, forma a cui vanno ricondotti verbi come *audeo ausus sum* e *soleo solitus sum* e che però non include nel novero generale (52, 12-14 De N.)[300].

DIOMEDE	CARISIO	ANONYMUS BOBIENSIS
GL I 364, 15-16: Coniugationis primae temporis perfecti formae sunt **quattuor**, quae mutationem capiunt in hunc modum.	p. 316, 6-7 B.: In primo ordine verborum perfectum tempus formae mutationem capit modis **quattuor**.	p. 51, 12 De N.: Primi ordinis formae sunt **quattuor**.
GL I 366, 21: Secundae coniugationis formae sunt **quinque**.	p. 316, 23 B.: In secundo ordine formae sunt **quinque**.	p. 51, 24 De N.: Secundi ordinis formae sunt **quinque**.
GL I 367, 18-19: Coniugationis tertiae correptae temporis praeteriti perfecti formae sunt **novem**.	p. 318, 6 B.: In tertio ordine formae sunt **novem**.	p. 52, 15 De N.: Tertii ordinis formae sunt **decem**.
GL I 370, 24: Coniugationis tertiae productae, quam quidam quartam nominant, formae sunt **quinque**.	p. 321, 1 B.: In quarto ordine formae sunt **quinque**.	p. 53, 12 De N.: Quartus ordo formas habet **quinque**.

All'interno della medesima discussione sulle modalità di formazione del perfetto, un ulteriore punto in cui Diomede si avvicina a Carisio e si discosta invece dall'*Anonymus Bobiensis* – e che potrebbe spiegarsi con il fatto che Diomede avesse sotto agli occhi Carisio e non, o meglio non solo, una fonte comune – è la trattazione sui verbi con il perfetto uscente in *-i* della 4ª coniugazione del tipo *aperio aperui*, tra i quali Diomede e Carisio registrano sorprendentemente anche *volo* e *malo*, cosa che non avviene invece

[300] A tal proposito si veda Bonnet 2006, 96-97, il quale mette in luce tali aggiunte nell'Anonimo a partire dal confronto con la trattazione di Carisio.

nell'*Anonymus Bobiensis*. Tale parallelo tra i due grammatici viene segnalato già da Dammer[301], il quale tuttavia non nota un ulteriore elemento altrettanto interessante, costituito dall'assenza di *nolo* nella tradizione manoscritta sia di Diomede sia di Carisio, nel cui testo esso viene inserito da Barwick.

Diom. *GL* I 370, 24-371, 4	Char. 321, 1-16 B.	*Anon. Bob.* 53, 12-16 De N.
Coniugationis tertiae productae, quam quidam quartam nominant, formae sunt quinque […] secunda forma est quae desinit in 'i' litteram puram, ut 'volo' 'volui', 'malo' 'malui', 'operio' 'operui', 'aperio' 'aperui'.	In quarto ordine formae sunt quinque […] Secunda forma est qua in 'i' perfectum desinit nulla vocali nec consonante duce, velut 'volo' 'vis' 'volui', <nolo nolis nolui>, 'malo' 'malis' 'malui', 'operio' 'operis' 'operui', 'aperio' 'aperis' 'aperui'.	Quartus ordo formas habet quinque […] Secunda forma est cuius perfectum in 'i' cadit nulla duce vocali nec consonante, velut 'aperio' 'aperui' 'operio' 'operui'.

Nonostante questa grande vicinanza tra Diomede e Carisio, ci sono tuttavia degli elementi comuni a quest'ultimo e all'*Anonymus Bobiensis* (e quindi potremmo dire alla *Charisius-Gruppe*) da cui egli si discosta. Il nostro grammatico, infatti, non parla di *ordines*, ma adotta il termine *coniugatio* e in maniera diversa rispetto agli altri due presenta anche la quarta coniugazione, che chiama *coniugatio tertia producta*, in opposizione alla *tertia correpta*.

In questi aspetti è stato a ragione ravvisato un grado ulteriore di contaminazione di fonti. Sebbene infatti serva cautela nell'attribuire del materiale all'uno o all'altro grammatico sulla base dell'impiego di un certo termine, si può con buona sicurezza ricondurre l'uso di *ordo* a Palemone, il quale sarebbe stato qui ripreso da Carisio e dall'*Anonymus Bobiensis* e contaminato invece da Diomede con una fonte che adottava la suddivisione in tre coniugazioni[302]. Tuttavia, il nostro grammatico si mostra consapevole della classificazione che non adotta e a proposito della *coniugatio tertia producta* specifica *quidam quartam nominant* (370, 24), usando una modalità di accostamento di terminologie diverse che si riscontra in più punti della sua opera[303].

[301] Dammer 2001, 141.

[302] Cf. Barwick 1922, 162 n. 1: «Diom. hat in diesem Kapitel Pal.-Char. in der raffiniertesten Weise mit einer anderen Quelle kontaminiert, die statt der Palaemonischen 4 *ordines* 3 Konjugationen angenommen hatte». Dei termini che Barwick 1922, 112 s. attribuisce a Palemone, *ordo* è tra quelli accettati anche da Baratin 1989, 157, per il resto piuttosto scettico su questo tipo di argomenti, e da Dammer 2001, 143. A proposito invece del termine *coniugatio*, e del suo impiego all'interno della letteratura grammaticale, può essere interessante ricordare che Carisio – il quale, com'è noto, su uno stesso tema spesso giustappone trattazioni di diversa ed esplicita provenienza – all'interno del libro II, dopo aver discusso i quattro *ordines* (215, 18-225, 21 B.), inserisce un paragrafo sulle *coniugationes*, precisando: *de coniugationibus, quas nos ordines praediximus, Cominianus disertissimus grammaticus ita disseruit*. *coniugationes, quas Graeci* συνξυγίας *appellant, sunt apud nos tres, prima secunda tertia* (225, 23-26 B.). In questa trattazione, inoltre, si ha, come in Diomede, la distinzione tra *tertia correpta* e *tertia producta*.

[303] Affiancare termini diversi per uno stesso concetto è un'abitudine ricorrente in Diomede, nella quale Dammer 2001, 146 vede uno sforzo da parte del grammatico di armonizzare materiali provenienti da fonti diverse.

La componente palemoniana riaffiora invece in altre sezioni della trattazione di qui in esame, come quella dedicata ai verbi che nei composti cambiano o meno la coniugazione, discussione in ultima analisi riconducibile al *De praepositione* di Palemone, quasi sicuramente mediato da Char. 307, 9-16 B[304].

4.2.2. La fonte erudita

I materiali che riconduciamo alla cosiddetta fonte erudita e che, disseminati in tutta la trattazione di Diomede qui considerata, si concentrano in modo particolare in alcune sue sezioni, devono essere, come si è detto, in gran parte ricondotti alla tradizione *de Latinitate*.

Sebbene si tratti di discussioni piuttosto varie, come d'altra parte molto articolato doveva essere tutto il filone dedicato ai *dubia* della lingua, questo tipo di trattatistica emerge soprattutto nella segnalazione di forme alternative del perfetto di uno stesso verbo, nella formulazione di una serie di *differentiae*, alcune delle quali collegano divergenze morfologiche a discrepanze di significato, e, da ultimo, nella discussione di questioni di carattare esclusivamente semantico, in parte riguardanti l'etimologia e l'ortografia[305].

Tale componente erudita è probabilmente il risultato della confluenza di materiali provenienti da autori diversi, alcuni dei quali vengono citati per nome dallo stesso Diomede. Se dall'analisi delle modalità con cui il grammatico combina le informazioni sembra possibile ricavare alcune impressioni generali, come ad esempio quella di un maggior grado di articolazione della discussione diomedea rispetto a quanto è stato finora rilevato dagli studi che se ne sono occupati[306], più complesso è riconoscere e soprattutto circoscrivere le singole fonti.

Prima di intraprendere uno studio di questo tipo, è bene precisare almeno due elementi a cui non sempre viene dato il giusto peso. In primo luogo bisogna considerare che abbiamo a che fare con tematiche che dovevano essere in qualche modo tradizionali all'interno di un certo tipo di scritti, per cui è difficile attribuire specifiche informazioni a singole fonti; in secondo luogo, molta della trattazione *de Latinitate* non ci è pervenuta, così come non leggiamo più le opere di alcuni grammatici che, come ricaviamo da autori più tardi, dovevano ugualmente essersi occupati di perfetti dubbi[307].

---

[304] Jeep 1912, 492 individuava in questa ascendenza palemoniana la prova del fatto che Diomede citasse da Carisio, dal momento che, secondo lo studioso, egli non poteva aver avuto accesso diretto a Palemone.
[305] Sulle liste di *differentiae*, oltre agli ancora utili Goetz 1923, 87-93 e Brugnoli 1955, si vedano Flobert 1994 e la più recente trattazione di Zetzel 2018, 104-106, anche per la distinzione tra *differentiae* e *synonima*.
[306] Secondo Jeep 1912, 495 la componente erudita confluita in queste pagine di Diomede proverrebbe da un'unica fonte. Tale osservazione viene dedotta dallo studioso non soltanto sulla base di alcuni elementi formali, come il già ricordato uso insistito di *melius*, ma anche a partire dalla uniforme considerazione sulla *Latinitas* che emerge in tutta la trattazione qui in esame, in cui un ruolo di primo piano è costantemente ricoperto dalla *vetustas*.
[307] Cf. Stagni 2008, 497.

a) Plinio

Dopo Carisio, sui cui rapporti con il nostro grammatico si è già riflettuto, la presenza più importante che si rileva in queste pagine di Diomede è quella di Plinio il Vecchio, il cui nome ricorre qui due volte. Egli fu d'altra parte autore di un'opera in otto libri intitolata *Dubius sermo*, all'interno della quale, a partire probabilmente da materiali e osservazioni che aveva raccolto mentre preparava la sua *Naturalis Historia*, si interrogava sull'incertezza normativa derivante da «frequent cases of diachronic or diastratic oscillations in the language of the *auctores* as well as in *consuetudo*»[308]. Il primo di questi due passi in cui Plinio viene menzionato include la discussione sul doppio perfetto del verbo *parco* (*GL* I 368, 3-11 = Plin. *Dub. serm.* fr. 119 D. C.), che verrà approfondita più avanti; il secondo riguarda invece i verbi *meditor* e *meleto*, rispetto ai quali stabilisce una *differentia* semantica, per cui l'uno ha il significato di "pensare tra sé" e l'altro di "imparare ad alta voce" (*GL* I 377, 18-20 = Plin. *Dub. serm*. fr. 110 D. C.).

Al di là di questi due frammenti nominativi, tutta la sezione sul perfetto ingloba senza dubbio materiale pliniano, al punto che Beck la includeva quasi interamente nella sua edizione[309]. A tal proposito, notevoli progressi, anche rispetto alle più caute scelte operate dalle successive edizioni di Mazzarino e Della Casa[310], sono stati fatti da due recenti lavori di Alessandro Garcea, nei quali lo studioso ha anticipato alcuni dei risultati che confluiranno nella edizione dei frammenti del *Dubius sermo* da lui curata insieme con Valeria Lomanto e di prossima pubblicazione[311]. Nel primo viene passata sistematicamente in rassegna la sezione tra 374, 23 e 377, 20 (che già Mazzarino individuava, in parziale deroga ai propri criteri, come una porzione di Diomede che poteva contenere estratti non dichiarati da Plinio e che dunque meritava di essere trascritta in corpo minore[312]), quella cioè in cui Diomede si occupa delle ambiguità dei perfetti della coniugazione passiva – quindi i *dubia* intorno a forme coesistenti di participio perfetto – in cui Garcea riconosce una considerevole presenza di Plinio. Si tratta delle discussioni intorno a *nixus/nisus* (374, 23-375, 14), *altus/alitus* (375, 14-375, 16), *sallitus/salsus* (375, 16-25); *absconsus/absconditus* (375, 25-26) *delitus/deletus* (375, 27-376, 2), *ostentus/ostensus* (376, 2-11), *experrectus/expergitus/expergefactus* (376, 11-

[308] Garcea 2019, 53.

[309] Nello specifico Beck 1894 attribuisce a Plinio, oltre ai due passi nominativi già ricordati, anche *GL* I 368, 24-28; 369, 15-24; 371, 18-22; 374, 13-22 e l'intero blocco 375, 16-378, 6.

[310] Pur riconoscendo che molto materiale pliniano è presente in queste pagine di Diomede, i due editori ritenevano difficile identificarlo con esattezza e per questo accoglievano soltanto le testimonianze espressamente attribuite a Plinio, in linea con i criteri generali delle loro edizioni.

[311] Interessante la riflessione che Garcea 2019, 70-71 formula dalla sua prospettiva di editore pliniano e che resta in generale valida anche per altri lavori di questo genere: «the editing of grammatical fragments is a difficult task, whose very rigor is its greatest limitation; while on the methodological level it is correct to include only extracts explicitly attributed to a fragmentary author (in our case Pliny), eschewing imaginative hypotheses about the authorship of passages where that author is not mentioned, it is clear that the wider context of a quotation from a named author may conceal original material mixed up with other heterogenous data».

[312] Mazzarino 1955, 314-316 non include questa sezione tra i frammenti veri e propri, ma la riporta in appendice al frammento su *meditor* nell'apparato delle fonti, precisando: «plurima huiusce Diomedis loci e Plinio haud dubie fluxerunt».

17), *fatigatus/fessus* (376, 17-21), *fictus/fixus* (377, 11-15), la cui attribuzione a Plinio avviene, oltre che in virtù delle modalità con cui le divergenze sono riportate, a partire dalla presenza di determinati *auctores*. Nel secondo contributo Garcea estende lo studio ad altri passi della stessa sezione di Diomede qui in considerazione, individuando, proprio sulla base degli *auctores* citati, l'influenza di Plinio anche in punti non compresi nella trattazione tra 374, 23 e 377, 20[313], aggiungendo quindi alle sezioni riconducibili a Plinio i passi 369, 16-24 *nexui/nexi*, 371, 18-22 *sancii/sancivi*, 374, 13-17 *sivi/sii*, 374, 17-22 *excello/excelleo*, 378, 1-5 *luxurio/luxurior*.

Le questioni discusse in questi passi sono d'altra parte presentate in una maniera che doveva essere tipica di Plinio, il quale generalmente non prendeva posizione rispetto alle problematiche di cui si occupava e si limitava piuttosto a registrarle[314].

Attraverso Plinio sono con buona probabilità giunti a Diomede anche i materiali che provengono da Varrone, il cui nome ricorre dieci volte all'interno della sezione qui considerata. Anche in questo caso, come è stato osservato da Michela Rosellini per Prisciano, le citazioni di Varrone provengono principalmente da opere letterarie (satire, logistorici) e sono destinate all'esemplificazione di alcune forme; anche qui questo autore è citato non in qualità di teorico della lingua ma come uno dei *veteres* di cui si vuole registrare gli usi[315]. D'altra parte, nell'attenzione all'*usus* di Varrone piuttosto che alla sua teoria linguistica Garcea individua un elemento proprio del *Dubius sermo* pliniano[316].

b) Probo

Nella grammatica di Diomede il nome di Probo compare in cinque passi, tutti compresi nel *de verbo*: mentre i primi tre non dicono molto, se non che Probo si riferiva al gerundio e ai supini con il termine *supina*[317], gli altri due sono entrambi inclusi nella sezione qui considerata e comprendono osservazioni rispettivamente sul significato di *manduco* (*GL* I 364, 28-34) e sul verbo *praefoco* (*GL* I 365, 9-15).

Oltre a questi due frammenti nominativi, sui quali si tornerà più avanti, una presenza importante di materiale riconducibile a questo autore è stata riconosciuta sulla base dei paralleli con passi di Prisciano, in cui, a differenza di quello che accade in Diomede, compare il nome di Probo[318].

Tuttavia, il riconoscimento di materiale probiano nella grammatica di Diomede, e in particolare nel libro I, è questione delicata per diverse ragioni. Ad essere problematica è innanzitutto l'identificazione stessa di questo autore e delle sue opere; è noto infatti che

[313] Garcea 2021.
[314] Si veda a tal proposito Garcea 2019 e Garcea 2021.
[315] Rosellini 2016, 210-211.
[316] Garcea 2019, 64. Si veda anche De Nonno 2016, 137-138: «nei suoi *libri Dubii sermonis* – uno dei capisaldi della trattazione antica *de Latinitate* – Plinio il Vecchio riportava con grande ampiezza la testimonianza di Varrone, e non solo e non tanto per ricordarne la dottrina linguistica (e magari per polemizzare con essa) ma anche e soprattutto per attestare un *usus scribendi*».
[317] Cfr. Diom. *GL* I 342, 9; 352, 35; 354, 17.
[318] La combinazione di questi due elementi – la duplice menzione di Probo e i paralleli in Prisciano – costituiva secondo Keil 1857, LII la prova che Diomede avesse tratto la sezione *de speciebus temporis praeteriti perfecti* proprio direttamente da Probo, tesi che verrà discussa più avanti.

al grammatico Valerio Probo di Beirut, presentato da Svetonio nel suo *De grammaticis et rhetoribus* (cap. 24), nel corso dei secoli sono stati attribuiti scritti differenti e appartenenti a epoche a lui palesemente successive[319]. Un'ulteriore complicazione, che ha delle ripercussioni forse ancora più importanti sull'impostazione di uno studio sulle fonti come quello che si propone qui, è rappresentata dal fatto che, nella prima fase della storia del suo testo, la grammatica di Diomede doveva circolare in una redazione ridotta al I libro e nota con il nome di "Probo"[320]. Si tratta quindi di elementi di cui bisogna tenere conto nel momento in cui si vanno a considerare passi di altri grammatici – Prisciano prima di tutti – che presentano una certa vicinanza con Diomede e contestualmente nominano Probo.

Tra questi paralleli ci sono innanzitutto tre punti in cui Prisciano menziona, relativamente a una stessa questione, sia Probo sia Diomede[321]. Nel primo (Diom. *GL* I 366, 3-6 ~ Prisc. *GL* II 470, 12-23 [= Prob. fr. 39* Vel. = 101 Aist. = p. 198 St.]) viene discusso il doppio perfetto del verbo *neco*, a proposito del quale Prisciano nomina Probo, Diomede e Carisio e offre una *differentia* molto simile a quella presentata da Diomede[322]. Nel secondo (Diom. *GL* I 367, 9 ~ Prisc. *GL* II 485, 19-21) Prisciano menziona Probo, Carisio, Celso e Diomede a proposito di *tergeo tersi*[323]. Nel terzo infine (Diom. *GL* I 369,

[319] Delle opere trasmesse sotto il nome di Probo e pubblicate nel quarto volume dei *Grammatici Latini* di Keil, nessuna può essere considerata autentica. L'esistenza di un così nutrito gruppo di testi pseudoepigrafi è stata dalla critica più datata ricondotta all'attività di due diversi grammatici aventi questo nome, uno vissuto tra il regno di Nerone e quello di Domiziano, e l'altro operante invece nel IV secolo d.C.; il primo avrebbe curato edizioni, il secondo avrebbe invece composto un'*Ars* (cf. almeno Keil 1864, XVI). Gli studi più recenti sembrano aver abbandonato tale ipotesi; Pugliarello 2014, 66: «la "questione probiana" non è […] frutto di omonimia né di intenzionale, falsa attribuzione e volontario tributo alla gloria di Valerio Probo, ma piuttosto l'esito finale di un conglomerarsi di eventi accidentali che hanno aggiunto a una produzione letteraria ben nota, quale era quella del *grammaticus* di età flavia, ancora altri testi, per una sorta di attrazione intellettuale esercitata da un nome di vasta fama». Interessante anche l'osservazione di Dammer 2001, 32, secondo cui a un certo punto il nome di Probo fu usato come sinonimo di «ein berühmter Grammatiker». Sul «cambiamento di prospettiva» che negli anni ha assunto il dibattito sull'identificazione di questo autore si veda Bramanti 2019, 14 con bibliografia e ora Bramanti 2022, CCVII.

[320] Si veda quanto si è detto a proposito della circolazione e della tradizione indiretta di Diomede (cfr. *supra*, LVIII).

[321] Dei passi ricordati di seguito si segnalano quelli corrispondenti a frammenti riportati nell'edizione di Probo curata da Velaza, il quale, secondo i criteri da lui adottati, elimina tutti i testi sospetti o sospettabili di risalire a qualche Probo che non fosse il grammatico di Beirut, ma un suo omonimo dei secoli successivi (cf. Gioseffi 2005, 433). Contestualmente per ognuno di questi frammenti vengono riportate le equivalenze con le edizioni di Aistermann 1910 e di Steup 1871a.

[322] *GL* II 470, 12-23: *supra dictis addunt quidam 'neco necavi' vel 'necui', sicut et Probus et Charisius et Diomedes, ideo quod participium praeteriti passivum et 'necatus' a 'necavi' et 'nectus' a 'necui' facit. Horatius in I epistularum: 'spem mentita seges, bos est enectus arando'. Livius ab urbe condita XXI: 'fame, frigore, illuvie, squalore enecti'. Cicero Tusculanarum I: 'enectus siti Tantalus'. Sed proprie 'necatus' ferro, 'nectus' vero alia vi peremptus dicitur'. Ennius: 'Hos pestis necuit, pars occidit illa duellis'.* Si veda De Paolis 2000, 57, il quale spiega l'apparente incongruenza tra questa testimonianza e l'essenziale riferimento a *neco* contenuto in Char. 316, 14 (che sembra addirittura accettare soltanto *necui*), presupponendo che Prisciano avesse sotto gli occhi una versione *plenior* di Carisio.

[323] *GL* II 485, 19-21: *in 'geo' desinentia, 'l' vel 'r' antecendentibus, 'geo', in 'si' conversa faciunt praeteritum perfectum, ut 'indulgeo indulsi', 'fulgeo fulsi', 'algeo alsi', 'urgeo ursi', 'turgeo tursi', 'tergeo tersi', quod Probus et Charisius et Celsus et Diomedes comprobat et ipse omnibus validior usus.* Non viene quindi riscontrato nessun problema intorno al perfetto del verbo *tergeo*, così come questa forma non viene discussa, ma soltanto menzionata, in Diomede e in Carisio (Char. 317, 25 B.).

25 ~ Prisc. *GL* II 499, 17-500, 11 [= Prob. fr. 42* Vel. = 106 Aist. = p. 186 St.]) accanto a Diomede e a Probo, riguardo al verbo *sapio*, vengono menzionati anche Carisio, Varrone e Nonio Marcello[324].

Ci sono poi altri passi in cui Prisciano menziona Probo in contesti analoghi a quelli riportati da Diomede, già messi in luce da Jeep 1912: Diom. *GL* I 366, 27-29 ~ Prisc. *GL* II 491, 13-18: perfetto di *sorbeo*; Diom. *GL* I 373, 2-9 ~ Prisc. *GL* II 535, 20-22 (= Prob. fr. 40* Vel. = 112 Aist. = p. 198 St.): a partire dalla coppia *piso pisas / piso pisis*, si discute la forma *pinso*; Diom. *GL* I 373, 23-374, 1 ~ Prisc. *GL* II 529, 4-7 (= Prob. fr. 64 Vel. = 99 [= 114] Aist. = p. 198 St.) perfetto di *occino*; Diom. *GL* I 374, 1-5 ~ Prisc. *GL* II 541, 18-542, 16 (= Prob. fr. 64 Vel. = 99 [= 114] Aist. = p. 198 St.): imperativo di *aio*; Diom. *GL* I 375, 27-376, 2 ~ Prisc. *GL* II 490, 8-16 (= Prob. fr. 36* Vel. = 104 Aist. = p. 187 St.): perfetto di *deleor*.

Non tutti i passi registrati sono unanimemente ricondotti al grammatico di Beirut. Un problema, legato alla questione a cui si è accennato delle opere pseudoepigrafe di Probo, è legato al fatto che Prisciano, come afferma egli stesso nella sua *Ars* (*GL* II 218, 22-23 *ostendit etiam Probus in libro, qui est de catholicis nominum*), considerava i *Catholica* uno scritto autentico di Valerio Probo[325]. Per questa ragione non viene accolto nell'edizione di Velaza e in generale non viene considerato come proveniente dal grammatico di Beirut il frammento sul doppio perfetto del verbo *sorbeo* (*GL* I 366, 27-299), ritenuto invece autentico da Keil, il quale concludeva che, se anche il riferimento a Probo fosse stato dedotto da Prisciano a partire dai *Catholica*, la maggiore estensione del passo riportato dal grammatico di Cesarea, unitamente al parallelo con Diomede, era sufficiente per provare l'effettiva derivazione del materiale in questione dal grammatico di Beirut[326].

L'attribuzione a Valerio Probo non è poi pacifica per le discussioni sul perfetto di *occino* (*GL* I 374, 1-4) e sull'imperativo di *aio* (*GL* I 373, 23), riguardo alle quali Rainer Jakobi, in una recensione all'edizione di Velaza, ha recentemente preso posizione, inserendole tra quei passi in cui dietro all'attribuzione a Probo si deve riconoscere proprio

---

[324] *GL* II 499, 17-500, 11: *'Sapio' tam 'sapui' vel 'sapii' quam 'sapivi' protulisse auctores inveniuntur; Probo tamen 'sapui' placet dici, Charisio 'sapui' vel 'sapivi', Aspro 'sapivi' et 'sapii' secundum Varronem, quod Diomedes etiam approbat. Nonius tamen Marcellus de mutatis coniugationibus sic ponit: 'sapivi' pro 'sapui' Novius virgine praegnante: quando ego plus sapivi, qui fullonem conpressi quinquatribus.* Carisio effettivamente a proposito di questo perfetto accoglie entrambe le forme *sapivi* e *sapui* (Char. 320, 16 B.), mentre in Nonio Marcello (p. 508 M. = p. 817, 16-18 L.) leggiamo: *sapivi pro sapui. Novius Virgine Praegnate: 'quando ego plus sapivi, quin fullonem conpressi quinquatrubus!'.* Nel passo di Diomede il testo è emendato da Keil proprio sulla base di questa testimonianza di Prisciano, la quale, come quella riportata nella nota precedente, è importante anche perché mette in luce che di dubbi perfetti si erano occupati anche altri grammatici più antichi di cui non conserviamo praticamente nulla. A proposito di questo passo di Prisciano si veda ora Bramanti 2022, CLXXXVIII n. 219, secondo il quale non andrebbe accolto tra i frammenti del grammatico di Beirut.

[325] Cf. De Paolis 2014, 107 n. 27 con bibliografia e ora senz'altro Bramanti 2022, in partic. CLXXIII-CLXXV.

[326] Effettivamente, mentre Servio presenta già riferimenti precisi ai *Catholica* e agli *Instituta artium*, Donato, Carisio e anche Diomede non accennano ancora alle opere pseudoepigrafe; cf. Pugliarello (2014, 65), che fissa verso la fine del IV secolo lo snodo della trasmissione testuale da cui si sarebbero generate le false attribuzioni.

Diomede[327]. In particolare, la questione dell'attribuzione o meno al grammatico di Beirut della discussione intorno all'imperativo di *aio* è legata a un'altra questione: proprio questo passo di Prisciano conterrebbe la testimonianza dell'esistenza di una trattazione di Probo sulle oscillazioni del perfetto (cfr. Prisc. *GL* II 541, 19 *sic enim Probus de dubio perfecto tractans*), che secondo qualcuno potrebbe aver costituito una sezione dell'opera intitolata *De inaequalitate consuetudinis*, di cui siamo a conoscenza tramite Carisio, in un passo a sua volta mediato da Giulio Romano, autore di III sec. e quindi certamente anteriore a tutti gli scritti pseudepigrafi "probiani"[328]. Il passo andrebbe però inteso del tutto diversamente, se, come è stato da ultimo sostenuto da Jakobi, dietro alla menzione di Probo va riconosciuto un riferimento a Diomede.

c) Capro

Sebbene non sia completamente da escludere la possibilità per Probo di una tradizione indipendente (o meglio, in parte indipendente), come molto cautamente sembra essere stato di recente riproposto da Alessandro Garcea[329], è tra gli studiosi opinione maggioritaria che tutti questi materiali, così come quelli di ispirazione pliniana sopra discussi, siano giunti a Diomede e a Prisciano attraverso una fonte comune, identificabile nel grammatico di II secolo Flavio Capro[330]. D'altra parte, in tutta la sezione di Diomede qui in esame si stabiliscono paralleli con punti della trattazione priscianea sul verbo in cui

[327] Già Keil (1864, 93; 1864, XXII ss) e in maniera più sistematica Steup (1971, XXII ss) mettevano in luce che molti dei riferimenti a "Probo" che si trovano nei grammatici tardoantichi e medievali corrispondono in realtà al primo libro di Diomede.

[328] Char. 274, 22 B. (= fr. 60 Velaza): *Parcissime. Probus de inaequalitate consuetudinis quaerit an quis extulerit, quod et ipsum credo non parcissime factum*. La possibilità che il *de dubiis perfectis* fosse una sezione dell'opera intitolata *de inaequalitate consuetudinis*, ripresa da Taeger 1991, 62-63, era già stata formulata da Steup 1871a, 198.

[329] Cf. Garcea 2019, 71. Senza l'intenzione di approfondire qui la questione, è bene ricordare che la discussione sulla dipendenza di Diomede da Probo è necessariamente legata ad alcuni nodi importanti della ricostruzione dei rapporti tra il nostro manuale e la letteratura grammaticale altomedievale. Bisogna innanzitutto ricordare nuovamente che nelle prime tappe della sua circolazione il libro I di Diomede doveva essere noto con il nome di Probo (cf. Steup 1871b, 317; ma già Keil 1864, XXII). Inoltre, non si potrà far passare sotto silenzio la ricostruzione offerta da Burkhard Taeger nel suo già richiamato articolo del 1991, in cui accantonando la tesi dell'esistenza di un *Diomedes plenior* – che proprio in questa sezione sulla formazione del perfetto sembra riemergere dal confronto con la grammatica di Malsacano (cf. Mariotti 1966) – spiega i paralleli tra la porzione di Diomede qui presa in considerazione e un gruppo di trattati altomedievali, ipotizzando una *Mittelquelle* databile intorno al 700, la quale a sua volta avrebbe conservato le tracce di una *Urquelle*, a cui avrebbe attinto anche Diomede, identificabile proprio con Probo (Taeger 1991, 62-64 con n. 259 e 72-73). Per un quadro complessivo si veda la breve ma utile trattazione di Zetzel 2018, 295.

[330] Riguardo all'impiego di Capro nella discussione di Prisciano sul verbo, cui appartengono i passi qui in esame, si vedano già Neumann 1881, 50-55; Keil 1890, 298-301; Jeep 1893, 95; una sintesi più recente si trova comunque in Schmidt 1997, § 438, 235-256. Mentre secondo Keil 1857, LII ss. e Schanz-Hosius 1914, 171, la trattazione di Diomede sul perfetto deriverebbe interamente e direttamente da Probo, già Steup 1871, 189-190 era convinto che questo autore fosse passato a Diomede, così come a Prisciano, attraverso Capro (dello stesso parere Jeep 1912, Taeger 1991, e il più recente De Nonno 2017, 241 n. 97). Anche secondo Neumann 1881, 29 e Froehde 1895, 285-287 la fonte comune a Diomede e a Prisciano sarebbe Capro. Comunemente accettato è invece il passaggio di Plinio attraverso Capro (su cui si veda da ultimo Garcea 2019, *passim*); si ricordi inoltre la ricostruzione proposta da Stagni 2008, 497, il quale ipotizza che Plinio sia confluito anche nell'insegnamento di altri grammatici del sec. II, direttamente o anche tramite il filtro di Probo.

Capro viene menzionato per nome[331]: Diom. *GL* I 368, 1-2 ~ Prisc. *GL* II 524, 2-14: perfetto di *pungo*; Diom. *GL* I 368, 2-11 ~ Prisc. *GL* II 511, 23-512, 3: perfetto di *parco*; Diom. *GL* I 369, 15-16 ~ Prisc. *GL* II 525, 3-5: perfetto di *neglego*[332]; Diom. *GL* I 370, 6-9 ~ Prisc. *GL* II 529, 18-530, 1: perfetto di *lino*; Diom. *GL* I 371, 18-22 ~ Prisc. *GL* II 538, 28-30: perfetto di *sancio*; Diom. *GL* I 372, 12-17 ~ Prisc. *GL* II 526, 18: perfetto di *vello*; Diom. *GL* I 373, 17-23 ~ Prisc. *GL* II 488, 19: perfetto di *adoleo*; Diom. *GL* I 375, 14-16 ~ Prisc. *GL* II 527, 22-528, 1: part. perfetto di *alor*; Diom. *GL* I 375, 16-25 ~ Prisc. *GL* II 546, 9-547, 1: part. perf. di *sallio*; Diom. *GL* I 376, 2-10 ~ Prisc. *GL* II 520, 16-521, 1: part. perf. di *ostendor*. A Capro, nel quale si tende a identificare l'intermediario tra la grammatica di I-II sec. d.C. e i più tardi artigrafi, punta infine anche la selezione degli *auctores* citati[333].

Ci pare probabile che, come ipotizzato già da Karl Barwick e come è oggi comunemente accettato, questo autore sia giunto a Diomede attraverso un'ulteriore fonte intermedia. A differenza di quel che accade in Prisciano, infatti, Capro non viene mai nominato dal nostro grammatico, così come, con la sola eccezione di Plinio, non sono menzionati gli autori da lui citati; inoltre, per gli stessi *exempla* letterari che con maggior precisione e con un testo migliore ritroviamo in Prisciano, Diomede offre spesso un testo problematico[334].

4.2.3. Articolate combinazioni di fonti

Se è vero che in Prisciano, secondo l'uso che è stato riconosciuto come proprio di Capro[335], sono riportati con maggiore precisione il nome dell'autore, il titolo e il numero

[331] Tali paralleli sono stabiliti già da Jeep 1912, 491-517.

[332] È questo un caso estremamente interessante dal momento che Diomede e Prisciano condividono la stessa errata attribuzione al poeta Emilio Macro di una citazione proveniente invece dall'annalista Licinio Macro (notevole che Prisciano fornisca comunque il titolo di *Annales*). Tale parallelo è già stato debitamente studiato da Jeep 1912, 504-505 e da Taeger 1991, 61-62, quest'ultimo per via dei rapporti di Diomede con il già ricordato gruppo di grammatiche altomedievali (cf. *supra*, LXIV ss), che riescono a evitare l'errore.

[333] Cf. *supra*, XIV. È qui utile rimandare a Spangenberg Yanes 2020, CXIV-CXVI che, occupandosi delle citazioni riportate nell'anonimo trattato *De nominibus dubiis*, segnala in più punti della sezione di Diomede qui analizzata le ulteriori esigue attestazioni di alcuni degli autori citati nell'anonimo *De nominibus dubiis*. Importanti le conclusioni che da questi "paralleli" trae la studiosa, secondo cui la coincidenza tra questo trattato e gli artigrafi tardantichi nel citare *auctores* altrimenti rarissimi o del tutto assenti nel *corpus* dei grammatici latini «reca ulteriore sostegno alla tesi della loro dipendenza da una fonte comune», fonte che Spangenberg Yanes definisce pliniano-caprina.

[334] Barwick 1922, 138-139 n. 1. Dammer 2001, 36-37; 159-160 n. 362; Garcea 2019, 71 n. 86. Si veda anche De Paolis 2000, 56, secondo cui Capro, mentre era utilizzato direttamente da Prisciano, giungeva attraverso fonti intermedie a Diomede e a Carisio. Già Keil 1857, LII, sebbene riconoscesse la fonte comune a Diomede e Prisciano non in Capro ma in Probo, metteva in luce come nel riportare gli *exempla* Prisciano si comportasse *diligentius* rispetto a Diomede. Può tuttavia valere la pena di osservare che la peggiore *facies* testuale delle citazioni riportate da Diomede potrebbe dipendere dalla tradizione di questo autore, specie se si ammette l'esistenza di un *Diomedes plenior* e se, con De Nonno 1990, 642, si pensa a una rielaborazione particolarmente infelice a monte della tradizione di Diomede a noi nota, operazione che avrebbe colpito più duramente proprio la "fonte erudita". La questione della problematicità del testo di una buona parte degli *exempla* letterari riportati da Diomede verrà approfondita nel capitolo successivo, dedicato all'uso delle citazioni.

[335] Cf. almeno Desiderio 2017, 162-163.

dei libri delle opere da cui sono ricavati gli *exempla* e che anche il testo delle citazioni è presso il grammatico di Cesarea spesso meno corrotto rispetto a quello trasmesso dai codici di Diomede, in questa sede è utile mettere in luce anche altre caratteristiche che emergono dalle modalità con cui il nostro grammatico combina le sue fonti.

Per fare ciò approfondiremo innanzitutto alcune delle discussioni riguardanti *dubia* intorno a forme di perfetto per le quali sono stati già riconosciuti paralleli con Prisciano, molto probabilmente riconducibili a Capro, rispetto ai quali la trattazione di Diomede risulterà più articolata. È questo il caso della discussione sul doppio perfetto del verbo *parco*, segnalata nelle pagine precedenti in quanto di ispirazione pliniana e offerta di seguito, insieme a due paralleli individuabili nell'*Ars* di Prisciano.

Diom. *GL* I 368, 3-11	Prisc. *GL* II 509, 13-21	Prisc. *GL* II 511, 23-512, 3
'Parco peperci'; sed et 'parsi' legimus, ut Terentius 'egone vitam parsi perdere?' item Plautus 'labori ego hominum parsissem libens'. Sic enim melius veteres 'parsi' declinant. Nam 'parsimoniam' non 'parcimoniam' dicimus. Volunt autem quidam grammatici differre, ut 'parsi' semel quid factum significet, 'peperci' autem et semel et saepius. Facit autem participium futurum 'parsurus', ut ait Varro in Laterensi. Sed Plinio displicet.	Vocali vero natura longa antecedente in 'co' desinentia 'xi' syllaba finiunt praeteritum, ut 'duco duxi', 'dico dixi'. 'r' antecedente unum inveni, 'parco', quod et 'peperci' et 'parsi' facit praeteritum. Lucanus in II: 'parvum sed fessa senectus sanguinis effudit iugulo flammisque pepercit'. Terentius in Hecyra: 'heu me infelicem, hancine ego vitam parsi perdere?'.	'Peperci' vero vel 'parsi parsum' facit supinum secundum in 'si' terminantium regulam, unde 'parsurus' participium futuri. Varro in Laterensi: 'parsurus pecuniis bene partis'. Livius in XXVI ab urbe condita: 'nedum eos Capuae parsuros credam'.

Nella prima parte della discussione Diomede esprime, attraverso l'avverbio *melius*[336], la preferenza per la forma *parsi*, registrata nelle opere dei *veteres*. Nell'attestazione del perfetto sigmatico presso gli antichi doveva consistere il nucleo originario della discussione che dalla stessa fonte deve aver ripreso anche Prisciano, il quale, pur non facendo cenni espliciti, registra l'opposizione tra *iuniores* e *veteres* attraverso la selezione degli *exempla*, uno tratto da Lucano e l'altro, condiviso anche da Diomede, da Terenzio.

[336] Non si approfondirà qui l'analisi su *melius*, che all'interno della sezione in esame ricorre otto volte e che Jeep 1912, 496 sembra ricondurre a Capro (cf. anche De Nonno 1993, 22). Anche se i termini della questione sono piuttosto diversi rispetto al caso qui in esame e qualsiasi confronto potrebbe risultare azzardato, si rimanda intanto a ciò che sull'uso di questo avverbio rileva Stagni 2008, 498-499 a proposito della discussione intorno al participio di *abscondo*.

La preferenza formulata dal nostro grammatico è legata alla forma del sostantivo corrispondente (*parsimonia* non *parcimonia*), argomentazione che non viene registrata da Prisciano – questi non sembra neanche indicare come migliore una delle due forme di perfetto – ma che è conservata nel gruppo di manuali altomedievali cui si è già fatto cenno[337].

Il nostro grammatico, attraverso la congiunzione *autem*, introduce poi un'ulteriore riflessione su questi due perfetti, riconducendone l'opposizione a una *differentia* di carattere aspettuale: mentre *parsi* si utilizza per un'azione puntuale, *peperci* viene impiegato (anche) per indicare qualcosa che si ripete. Tale *differentia* è attribuita da Diomede ad alcuni grammatici (*quidam grammatici*), la cui testimonianza poteva giungergli attraverso lo stesso Capro, il quale si mostra a volte in disaccordo rispetto alle fonti che usa, o attraverso un'ulteriore fonte che a un certo punto deve essere entrata in gioco. Tale *differentia*, di cui, come è stato appena osservato, non c'è traccia in Prisciano, è registrata invece nella raccolta attribuita a Frontone e stampata da Barwick come libro V di Carisio (*GL* VII 522, 1 = 390, 25 B.: *'Parsi' et 'peperci'. 'Parsi' semel, 'peperci' saepius*) e in quella edita da Beck, nota come *inter absconditus*[338]: 75, 6: *Inter 'parsi' et 'peperci': 'parsi' semel, 'peperci' tam semel quam 'saepius'*[339].

Problematico è poi il cenno a Plinio, rispetto al quale non è facile dire su cosa dissentisse: è infatti difficile credere che non approvasse il participio *parsurus* (unica forma possibile anche secondo Prisciano) e potesse preferire quindi *parciturus*, dal momento che questa seconda forma è attestata soltanto in autori tardi[340]. Si potrebbe allora pensare che Plinio non fosse d'accordo con la *differentia* attribuita ai *quidam grammatici* e che il cenno a Varrone fosse intruso; d'altra parte la discussione su questo doppio perfetto sembra il risultato di un vero e proprio assemblaggio di fonti.

Ancora a non meglio identificati *quidam* il nostro grammatico attribuisce anche un'altra distinzione semantica legata alla doppia forma di perfetto *adolevi* e *adolui*, discussa in termini diversi da Prisciano.

Diom. *GL* I 373, 17-22	Prisc. *GL* II 488, 15-489, 7
'Adolesco' 'adolevi' facit. Nam Vergilius sic declinat 'mox adoleverit aetas'; cum 'adolui' volunt quidam in sacrificio dici et venire ab eo quod est 'adoleo'. Sed et in sacrificio Accius Cassius ad Tiberium secundo 'adolevi' dicit sic, 'est contra Aegyptiis maximum	In 'leo' desinentia, si ante 'l' aliam consonantem habuerint coniunctam ei in eadem syllaba, et ab 'oleo' vel 'leo' composita per 'ui' syllabam faciunt praeteritum perfectum, ut […] 'adoleo adolevi' […] Virgilius in XII: 'mox cum matura adoleverit

[337] Cfr. *Anon. ad Cuim.* 124, 197 B.-L.; Mals. 248, 8-10 L.; *Lib. de verbo* 236, 1674 C.
[338] Cfr. Beck 1883.
[339] Anche in Sacerdote (Sacerd. 15, 20-24 B. = *GL* VI 433, 2-5) la concorrenza delle due forme è ricondotta a una *differentia*, sviluppata però in modo diverso rispetto a quella riportata in Diomede: quando *parco* ha il significato di *ignoscere*, il perfetto è *peperci*; quando vuole invece significare *servare*, allora il perfetto è *parsi*. La stessa *differentia* si trova anche in Don. *Ter. Hec.* 282. Questo doppio significato di *parco* è ricordato anche da Nonio (= p. 370, 25-33 M. = 500 L.), in cui tuttavia non viene discussa la doppia forma di perfetto. Cf. Garcea 2019, 56 n. 12 e Bramanti 2022, 296-297.
[340] Cf. Garcea 2019, 56 con n. 13.

sacrificium, ubi integrum anserem adoleverunt'; et in passiva declinatione 'adulta', non 'adoleta'.	aetas'. Varro tamen etiam 'adolui' protulit in libro III rhetoricorum: 'postquam adoluerunt haec iuventus'. Cassius ad Tiberium II: 'at contra Aegyptiis sacrificium, ubi integrum anserem adoleverunt'. Passivi quoque participium 'adultus' pro 'adolitus' prolatum est. Antias in LXXIIII: 'eo omnes hostiae, vituli viginti et septem coniecti, et ita omnia adulta sunt'.

Mentre Prisciano riconduce entrambi i perfetti *adolevi* e *adolui* allo stesso verbo *adoleo*, a cui evidentemente attribuisce il significato sia di 'crescere' sia di 'far bruciare', Diomede, riportando la spiegazione di 'alcuni' (*volunt quidam*), associa *adolevi* ad *adolesco*, a cui affida il significato di 'crescere', e *adolui* ad *adoleo*, che indica invece come verbo riservato ai *sacrificia*, attribuendogli quindi chiaramente il significato di 'bruciare'.

Ancora a proposito di *differentiae* che collegano divergenze morfologiche a differenze semantiche, Diomede fa riferimento ai *quidam* in corrispondenza della discussione sul doppio participio perfetto *insertus* / *insitus*, che il nostro grammatico, contrariamente a Prisciano, riconduce a un unico verbo *insero* (*GL* 376, 22-377,1) e, poco più avanti, a *GL* I 381, 17, dove agli stessi *quidam* si attribuisce la spiegazione, ritenuta non del tutto convincente, sulla differenza tra *lavas* e *lavis*.

Ai fini dell'indagine sulle modalità con cui Diomede recepisce le sue fonti, possiamo formulare ulteriori osservazioni che riguardano una serie di *differentiae* – in cui Garcea ha riconosciuto una chiara ispirazione pliniana[341] – registrate dal nostro grammatico e del tutto assenti in Prisciano (a cui si continua a rimandare per la generale comunanza delle fonti e per via della natura enciclopedica della sua opera), il quale, oltre a ignorarle completamente, sulle stesse questioni offre delle spiegazioni spesso incompatibili.

Riportiamo quindi il primo dei casi qui presi in esame, riguardante i diversi participi perfetti in qualche modo riconducibili al verbo *expergiscor*, seguito dal parallelo individuato in Prisciano.

Diom. *GL* I 376, 11-17	Prisc. *GL* II 512, 24-513, 6
'Expergiscor experrectus', et 'expergor expergitus', 'expergefio expergefactus'. Sed 'expergitus' dicitur qui satiatus somno sponte evigilat, unde et Lucilius ait: '[ego] e somno pueros cum mane expergitus clamo'; 'experrectus' autem a quiete inpeditus, unde Sallustius 'interdum somno experrectus arreptis armis tumultum facere'.	'Expergiscor experrectum' facit, quamvis vetustissimi etiam 'expergitus' dicebant. Lucilius in III: 'e somno pueros cum mane expergitus clamas'. Caecilius vero secundum analogiam protulit in Imbriis: 'surdo mihi dormitum suadet ut eam quisquam? Et si ergo obdormivero, tute idem ubi eris experrectus?'.

[341] Cf. *supra*, LXXXV

‘Expergefactus’ porro est qui per alium somno excitatur.	

Secondo Diomede, quindi, *expergitus* si utilizza per qualcuno che si è svegliato spontaneamente, *experrectus* per qualcuno il cui sonno è stato in qualche modo disturbato ed *expergefactus* quando si viene svegliati da un altro. Prisciano, invece, non soltanto riconduce sia *experrectus* che *expergitus* allo stesso verbo *expergiscor*, ma non presenta nemmeno una *differentia* semantica tra le due forme, la cui divergenza viene piuttosto spiegata su base diacronica: sebbene la forma corretta del participio sia *experrectus*, alcuni *vetustissimi* impiegavano anche la forma *expergitus*[342].

Un’ulteriore questione sulla quale la trattazione di Diomede è più articolata rispetto a quella di Prisciano riguarda la differenza di significato tra forma attiva e forma passiva del verbo *luxurio*, la quale si inserisce all’interno di una sezione in cui il nostro grammatico ha dichiarato di volersi occupare in realtà di verbi deponenti con uguale forma di perfetto del tipo *patior / pandor*.

Diom. *GL* I 378, 1-5	Prisc. *GL* II 392, 6-15
‘Luxurior’ in crimine est, ut Cornelius Severus ait ‘luxuriantur opes atque otia longa gravantur’; ‘luxurio’ autem in laude, ut Vergilius ‘luxuriatque toris’. Significat enim non lasciviam mentis sed habitudinem.	Praeterea plurima inveniuntur apud vetustissimos quae contra consuetudinem vel activam pro passiva vel passivam pro activa habent terminationem, ut […] ‘luxurio’ pro ‘luxurior’.

Anche in questo caso si tratta di una *differentia* che, sulla base di una serie di costatazioni, tra cui il riferimento a Cornelio Severo, Alessandro Garcea riconduce a Plinio[343] e che non è registrata altrove. D’altra parte, come emerge dalla corrispondente voce del *ThLL* (VI 2, 2314, 17ss), con la sola eccezione di Diomede, l’uso attivo o deponente di *luxurio* era secondo i grammatici antichi legato semplicemente alla discrezione del singolo autore. In questa direzione punta anche la testimonianza di Prisciano, il quale se ne occupa a proposito dei verbi che, contrariamente alla consuetudine, vengono impiegati alla forma attiva al posto di quella passiva e viceversa.

La trattazione di Diomede qui studiata presenta anche altre *differentiae* di cui non resta traccia in Prisciano, come nel caso dell’opposizione semantica, questa volta espressamente attribuita a Plinio, tra *meditor* e *meleto* (*GL* I 377, 18-20), che, realizzata

[342] Differenze semantiche tra questi participi, non registrate, se non in Diomede, nella tradizione artigrafica, si trovano invece in Tiberio Claudio Donato, in cui però, diversamente che in Diomede, si attribuisce a *expergefactus* il significato di aver dormito abbastanza e tranquillamente (*Aen.* 2, 302 *excutior somno: non dixit expergefactus sum; hoc enim aut ex satietate somni contingit aut de tranquillitate animi ac securitate mentis potest provenire*) e nell’epitome di Festo di Paolo Diacono (70, 12-13 L.), dove *experrectus* è qualcuno che si sveglia autonomamente, al contrario di *expergitus*, usato per chi invece è indotto a svegliarsi. A proposito di questo parallelo con Paolo Festo, può essere utile segnalare che immediatamente dopo la discussione intorno ai participi perfetti connessi con il verbo *expergiscor* o affini, Diomede presenta, attribuendola a Verrio Flacco, la *differentia* tra *fatigatus* e *fessus*. Sulla presenza di materiali riconducibili a Verrio Flacco e alla serie di suoi epitomatori cf. anche *infra*, XCVII.

[343] Garcea 2021, 55.

in modo diverso, si ritrova soltanto in una anonima raccolta *De differentiis* (*GL Suppl.* 289, 11-12: *inter meditamur et melitamur hoc interest, quod meditamur animo, melitamur corpore*) [344].

Se, come è stato efficacemente messo in luce dagli studi precedenti, il nucleo della fonte comune (quasi sicuramente Capro) che emerge dai confronti con Prisciano è arrivato a questo grammatico in condizioni migliori rispetto a quanto è avvenuto in Diomede, per il quale occorre quindi presupporre un ulteriore stadio intermedio, dall'altro lato, il nostro grammatico riesce a restituire in modo migliore molto altro materiale, per lo più proveniente da Plinio e spesso confluito nelle tarde raccolte di *differentiae*. In virtù di questo, si potranno meglio esplorare i paralleli, in parte già ravvisati, con scritti di carattere lessicografico, che potrebbero forse far emergere l'utilizzo da parte di Diomede di altre fonti, o almeno di sezioni diverse delle stesse fonti che sono già state identificate. In ogni caso, si dovrà sin da ora riconoscere al nostro grammatico un certo grado di articolazione nella combinazione di materiali diversi all'interno della propria trattazione, che probabilmente è più eterogenea e ricca rispetto a quanto rischiava di venire fuori dai serrati confronti con Prisciano finora condotti.

4.2.4 Divagazioni erudite di argomento semantico

A proposito della ricchezza dei materiali confluiti nella trattazione di Diomede qui studiata, ci pare importante segnalare che nella sezione sulle *formae* del perfetto della I coniugazione vengono inglobate alcune 'deviazioni' che non hanno a che fare con questioni di morfologia e che si occupano invece di aspetti esclusivamente semantici, a volte associati a discussioni di etimologia e ortografia. La sensazione che si ricava dall'analisi di questa serie di considerazioni è che, soprattutto nelle prime pagine della trattazione sul perfetto, Diomede prenda appunti su dei verbi che lo incuriosiscono per ragioni varie e che su di essi riporti un tipo di informazioni che non doveva trovare nella fonte caprina, o almeno non in sezioni per le quali essa era a un certo stadio comune alla trattazione di Prisciano sul verbo.

Nello specifico si tratta delle discussioni su *manduco*, di cui viene sottolineata la differenza semantica rispetto a *edo* (*GL* I 364, 28-34), sul doppio significato di *vindico*, che presso i *veteres* assumeva il valore di *animadverto* più che di *defendo* (*GL* I 365, 1-9), sul verbo *praefoco*, in cui Probo riconosceva una *nova vox* (*GL* I 365, 9-15), sulla grafia di *inchoo* (*GL* I 365, 16-19) e, infine, sulla differenza tra *similo* e *simulo* (*GL* I 365, 20-24).

Viene da chiedersi con quale criterio Diomede avesse scelto di occuparsi di questi verbi e da dove avesse tratto le discussioni che vi associa, nelle quali difficilmente si riconoscono degli schemi comuni, se non per due aspetti. Innanzitutto, se si esclude il

[344] Prisciano (*GL* II 385, 13-15; 567, 12-16), così come altre testimonianze (Mar. Victor. *GL* VI 26, 1-5 = 4, 109-110 Mariotti; Serv. *ecl.* 1, 2), si limita ad accettare la correlazione tra le due forme, sulla base dello scambio, piuttosto frequente, tra dentale e *l*. Sul passo di Diomede si veda anche Stok 1994, 86-93, il quale, tuttavia, ne mette in dubbio l'ascendenza pliniana.

caso di *inchoo*, in tutte le altre discussioni vengono presentati degli usi moderni che sono contestualmente rifiutati o circoscritti o, almeno, esplicitamente contrapposti a quelli dei *veteres*. In secondo luogo, le discussioni sui primi quattro verbi sono accomunate da un taglio semantico (si tratta sempre di uno stesso verbo che cambia significato), mentre gli ultimi due sono interessati da questioni di ortografia e ortoepia.

Due di queste discussioni, quella sul significato di *manduco* (364, 28-34 = Prob. fr. 57 Velaza = 61 Aistermann = p. 191 Steup) e quella sul verbo *praefoco* (365, 9-15 = Prob. fr. 68 Velaza = 123 Aistermann = p. 199 Steup), sono dallo stesso Diomede attribuite a Probo e sono inserite nell'edizione di Velaza tra quelli che, riprendendo la testimonianza di Svetonio[345], egli etichetta *ex silva observationum sermonis antiqui fragmenta*. Questi due passi si distinguono dal resto delle informazioni che poco fa abbiamo ricondotto a Probo non solo perché non riguardano aspetti morfologici, ma anche perché non trovano dei veri e propri paralleli nella tradizione artigrafica, dove per *manduco* si insiste piuttosto sulla derivazione da *manum ad os duco* e la forma *praefoco* non sembra aver suscitato grande interesse[346]. Anche se una simile osservazione non può costituire un'argomentazione a favore dell'ipotesi che Diomede citasse direttamente, o meglio, anche direttamente da Probo, troviamo significativo che gli unici due punti in cui questo autore viene menzionato per nome, oltre ad essere riportati quasi l'uno di seguito all'altro, siano sul piano dei contenuti vicini tra loro e abbiano poco a che vedere con il resto delle informazioni contenute nella stessa sezione di Diomede, che attribuiamo a Probo sulla base dei paralleli con Prisciano.

Tra le discussioni legate ad aspetti semantici più che alla morfologia del perfetto è poi estremamente interessante la riflessione sul doppio significato del verbo *vindico*: 'difendere qualcuno' e 'punire qualcuno'. Mentre Diomede riconduce a una evoluzione diacronica i diversi significati di questo verbo, il resto delle riflessioni formulate sulla questione dalla grammatica tardoantica non sembra registrare tale approccio e trova piuttosto il suo punto di incontro nell'assimilazione di *vindico* ad *animadverto*, come avviene in Beda, *De orth*. 9, 60 Jones: «Animadverto in te et vindico in te, ex uno graeco, κολάζω» – che sicuramente usa fonti più antiche. Inoltre, le testimonianze contenute in due raccolte *De idiomatibus*, quella stampata da Barwick all'interno del V libro di Carisio (384, 12-3 B.): «animadverto te, animadverto in te, vindico te et [defendo] vindico in te» e quella contenuta nel Par. Lat. 7530 (*GL* IV 569, 3-4): «Animadverto te κολάζω σε καὶ προσέχω σε, vindico te διεκδικῶ σε» sembrano legare i due diversi significati del verbo ai diversi modi in cui esso può essere costruito, transitivamente o seguito da *in* + accusativo. Interessante a tal proposito è anche che Diomede, pur non facendo riferimento all'aspetto sintattico, per mostrare come gli antichi impiegassero *vindico* con il significato di 'punire', riporti *exempla* in cui il verbo non è usato transitivamente ma è seguito da *in*

[345] Suet. *De gramm.* 24: *nimis pauca et exigua de quibusdam minutis quaestiunculis edidit; reliquit autem non mediocrem silvam observationum sermonis antiqui*.

[346] Cf. Eutych. *GL* V 486, 10. Diomede fa riferimento al verbo *manduco* anche poco più avanti, nella trattazione sui verbi uguali alla prima persona dell'indicativo presente ma appartenenti a coniugazioni diverse e aventi significati diversi (372, 24-25), per spiegare il significato di *mando* della I coniugazione.

+ accusativo. Il doppio significato del verbo *vindico* è messo in luce anche da Prisciano nel lessico sintattico bilingue che occupa la seconda metà del suo XVIII libro, una sezione in cui il grammatico di Cesarea doveva attingere a fonti certamente diverse rispetto a quelle che impiegava nella trattazione dedicata alla morfologia verbale. In questo passo, Prisciano discute il doppio significato di *vindico*, senza fare riferimento, forse perché la dà per scontato, alla diversa reggenza del verbo[347].

Un'altra questione di questo genere che si trova nelle prime pagine della stessa sezione dedicata ai modi di formazione del perfetto di prima coniugazione è rappresentata dalla discussione intorno alla grafia e all'etimologia di *inchoo* (*GL* I 365, 16-20), per la quale Giuseppe Morelli, dopo averla ricondotta a Festo, ha ricostruito una dipendenza da Porfirione, probabilmente mediata da Giulio Romano[348]. Questi autori, così come Svetonio, menzionato da Diomede nello stesso passo, potrebbero avere avuto in questa sezione dell'opera del grammatico un ruolo maggiore rispetto a quanto è stato finora messo in luce, così come una maggiore influenza potrebbe essere stata in generale esercitata da alcuni materiali confluiti nella scoliastica a Orazio[349].

4.3. Dal *Diomedes plenior* alla *Mittelquelle*

Nel capitolo dedicato alla circolazione dell'*Ars* di Diomede abbiamo presentato alcuni manuali altomedievali che, in corrispondenza della trattazione sul verbo, si mostrano estremamente vicini al nostro grammatico. Nello specifico, si tratta del gruppo composto dalla grammatica dell'*Anonymus ad Cuimnanum*, dall'*Ars Malsachani* e dal *Liber de verbo* conservato nel codice Par. Lat. 7491.

La vicinanza che si riscontra tra questi testi va certamente spiegata con l'utilizzo di una fonte comune, per la quale si è pensato innanzitutto a Diomede, con cui tutti e tre i testi condividono numerosi paralleli. Dal momento che i manuali medievali presentano a volte del materiale in più rispetto a quanto si legge nel nostro grammatico, è stato ipotizzato che dell'*Ars* di Diomede essi conoscessero una versione più ampia rispetto a quella a noi nota, che, come si è visto, sarebbe il risultato dell'opera di revisione di Adam di Mansmünster[350].

In questo consiste la tesi dell'esistenza di un *Diomedes plenior*, che, avanzata per la prima volta da Tolkiehn nella sua edizione di Clemente Scoto[351], fu sostenuta qualche decennio dopo da Klotz e soprattutto da Löfstedt nell'introduzione all'edizione dell'*Ars* di Malsacano[352]. Una tappa importante dello sviluppo di questa tesi è poi costituito da un contributo del 1966 di Scevola Mariotti, nel quale lo studioso rendeva noto un frammento

[347] Cfr. Prisc. *Ars* 18, 102, 1-6 Rosellini (= *GL* III 365, 5-10) con il commento di Spangenberg Yanes 2017, 475-476.
[348] Morelli 1984.
[349] Cfr. Diederich 1999, 168.
[350] Cfr. *supra*, XXXVIII.
[351] Tolkieh 1928,
[352] Klotz 1953, 4ss; Löfstedt 1965. La tesi, sebbene con qualche scetticismo, è stata accolta anche da Holtz 1981.

di Accio, riportato unicamente nell'*Ars* di Malsacano e assente in Diomede, in un punto in cui quest'ultimo doveva senza dubbio costituire la fonte del grammatico medievale[353].

La questione venne ripresa verso la fine del XX secolo da Burkhard Taeger e, in qualche misura, dalla prefazione all'*Anonymus ad Cuimnanum* di Löfstedt, in cui lo studioso rinunciava alla tesi dell'esistenza di un *Diomedes plenior*, rimandando al contributo di Taeger[354].

Quest'ultimo, infatti, in un complesso articolo comparso su *Studi Medievali* nel 1991, a partire dall'individuazione di una serie di errori condivisi dal gruppo di manuali altomedievali che abbiamo sopra nominato e in cui includeva anche l'*Ars Ambrosiana*[355], ipotizzava l'esistenza di una fonte comune (*Mittelquelle*) e che faceva risalire al 700 circa. Tali errori, infatti, per la loro stessa natura, dovevano necessariamente essere opera di qualcuno che si stava sforzando di imparare il latino, ma che non aveva un contatto nativo né con esso né con le lingue romanze che ne stavano nascendo[356].

Questa *Mittelquelle* dipendeva a sua volta da una fonte antica (*Urquelle*), impiegata anche da Diomede, che Taeger era propenso a identificare con Probo, ma per cui non escludeva una qualche implicazione di Plinio[357]. Tuttavia, lo stesso Taeger teneva conto anche della possibilità di una contaminazione orizzontale tra le grammatiche medievali e riconosceva che in alcuni punti esse dovevano avere attinto direttamente da Diomede.

Lo studioso arrivava a formulare una simile ricostruzione sulla base di diversi elementi, tra cui la confutazione dell'ipotesi formulata da Löfstedt secondo cui Malsacano avrebbe avuto come fonte diretta la grammatica dell'*Anonymus ad Cuimnanum*[358], e quella avanzata da Bischoff, per cui, in maniera analoga, l'*Anon. ad Cuim.* era da collocare al vertice della rete di rapporti con le altre grammatiche medievali che da lui dovevano dipendere.

Sulla scia di quanto osservato da Vivien Law, secondo la quale Malsacano e Clemente Scoto avrebbero fatto capo a una fonte comune[359], Taeger estendeva l'utilizzo di questa anche al resto delle grammatiche medievali imparentate tra loro, pur riconoscendo anch'egli all'*Anon. ad Cuimn.* una posizione in qualche modo preminente rispetto alle altre. A sostegno della sua ricostruzione, Taeger impiegava anche alcuni degli stessi argomenti a partire dai quali era stata precedentemente formulata la tesi dell'esistenza del *Diomedes plenior*, tra cui la presenza, in corrispondenza della trattazione di alcuni

[353] Mariotti 1966. L'esistenza di una versione *plenior* del nostro grammatico è sostenuta anche da Bischoff 1981, 153 e da Law 1982, 20, a cui si rimanderà anche nelle righe che seguono.
[354] Taeger 1991; Löfstedt 1992.
[355] Il rapporto tra l'*Ars ambrosiana* e Diomede, sulla base del quale Beeson 1947, 85 ipotizzava la presenza a Bobbio di un codice contenente il nostro grammatico, va considerato diversamente, dal momento che questo commento medievale a Donato risulta aver utilizzato non tanto Diomede quanto piuttosto Carisio.
[356] Tager 1991, 15 ss.
[357] Taeger 1991, 63 n. 259; 64.
[358] Löfsted 1965, 55-58.
[359] Cfr. Law 1982, 92 e 20 n. 45 in cui la studiosa tra le grammatiche insulari che utilizzavano Diomede segnala Bonifacio, *Anon. ad Cuimnanum* e la fonte comune a Malsacano e Clemente.

argomenti di morfologia, di materiale in più nell'*Anon. ad Cuimn.* e in Malsacano rispetto a Diomede[360].

Taeger, inoltre, evidenziava l'uso saltellante che Malsacano, *Anon. ad Cuimn.* e *Lib. de verbo* sembrano fare di Diomede e metteva in luce il fatto che le stesse relazioni riconoscibili tra il gruppo dei manuali medievali e Diomede si possono stabilire anche con Prisciano. Tuttavia, se anche ci sono dei punti di contatto che non coinvolgono soltanto Diomede ma si riconoscono anche nel grammatico di Cesarea[361], allo stesso tempo si possono individuare degli altri paralleli da cui si evince, invece, un legame privilegiato tra i manuali carolingi e Diomede, a discapito di Prisciano[362].

È difficile esprimersi sulla ricostruzione di Taeger, tanto più che estremamente complessa risulta la comprensione stessa del suo contributo[363]. Probabilmente, però, la tesi del *Diomedes plenior* andrà in parte sfumata e andranno prese in considerazione anche altre ipotesi, come quella dell'esistenza di una *Mittelquelle* formulata da Taeger o la possiblità che per un certo momento insieme a Diomede circolasse anche una delle sue fonti, ancora in uso durante l'alto Medioevo.

4.4. L'uso delle citazioni

Nella sezione dell'*Ars* di Diomede qui in esame sono stati individuati due tipi di fonti, l'una del tipo *Schulgrammatik* e l'altra riconducibile a un filone erudito. La confluenza di queste due diverse componenti si riflette anche nella selezione delle citazioni letterarie impiegate come esempi. Accanto ad autori canonici, comunemente impiegati a scuola, come Virgilio o Cicerone, compaiono infatti anche citazioni da autori quasi del tutto estranei alla tradizione erudita, al punto che, a proposito della trattazione diomedea qui considerata, Mario De Nonno parla di «spettacolari sequenze di citazioni da *veteres* e più in generale da *auctores* rari e rarissimi»[364].

Se la confluenza di materiali diversi si riflette sulla scelta degli *exempla* letterari impiegati, l'analisi di questi aiuta a sua volta a individuare almeno i tipi di fonti da cui Diomede doveva attingere, se non addirittura a dare un nome agli autori da cui, più o meno direttamente, doveva aver tratto le informazioni. Già nella discussione dedicata alle caratteristiche dell'*Ars* di Diomede legate all'ambiente grecofono a cui essa era indirizzata, è stato messo in evidenza come la compresenza in esso di "autori scolastici" e di "autori rari" sia a sua volta legata alla confluenza, tipica nelle *Artes* orientali, di due

[360] *Ibid.*, 28 ss.
[361] Una prova di ciò è costituita dall'attribuzione al poeta Emilio Macro della citazione proveniente dall'annalista Licinio Macro, errore che Diomede condivide con Prisciano e che è invece evitato dall'*Anon. ad Cuim.* (cfr. *supra*, n. 332).
[362] Può essere il caso della discussione intorno a *dilitus*, ricondotto da Diomede e dall'*Anon. ad Cuim.* a *deleo* (cfr. Taeger 1991, 63).
[363] Si riprendano le parole di De Nonno 1996, 639, il quale a proposito di Taeger 1991 parla di «un gusto per le formulazioni difficili e per le sottigliezze e […] un inquieto perfezionismo, che non sono certo fra i requisiti più indicati per il compito doveroso di mettere tempestivamente a disposizione del pubblico dibattito degli studiosi testi inediti, e di così vivo interesse».
[364] De Nonno 2017, 241.

modelli diversi di grammatiche, quello del tipo *Schulgrammatik* e il cosiddetto *regulae-type*[365]. Nelle pagine specificamente dedicate alle fonti alla base della sezione qui considerata, anche grazie alla selezione degli *auctores* citati, è stata inoltre riconosciuta la presenza di molto materiale proveniente dal filone *de Latinitate*, in particolare da Plinio e da Probo, molto probabilmente giunti a Diomede attraverso Flavio Capro[366].

Dalla schedatura delle citazioni impiegate da Diomede nelle trattazioni sul perfetto, sui verbi difettivi e suoi *verba corrupta* emerge, infatti, una presenza massiccia degli autori di cui era solito servirsi Capro. Al grammatico di II secolo punta d'altra parte anche la maniera in cui gli *exempla* letterari vengono introdotti, con l'indicazione non soltanto dell'autore, ma anche del titolo dell'opera e del numero del libro da cui sono tratti.

Dalla schedatura delle citazioni impiegate da Diomede e dei paralleli che si riconoscono soprattutto nell'*Ars* di Prisciano, emerge, infine, che molte delle citazioni riportate nel nostro grammatico presentano un testo in più punti gravemente corrotto.

4.4.1 Gli autori citati

Dalle citazioni letterarie impiegate da Diomede nella sezione del manuale qui presa in considerazione, l'autore prediletto risulta essere Virgilio, del quale sono riportati 32 *exempla*, 28 tratti dall'*Eneide* e 4 provenienti invece dalle *Georgiche*. Segue poi Cicerone, che viene menzionato in tutto 14 volte, considerati anche i 3 passi che contengono riferimenti all'uso di forme specifiche, come il participio *adsimulata* nel *De republica*, il verbo *excellunt* ancora nel *De republica*, la forma *antecellunt* sia nel *De oratore* sia nel *De divinatione* e la forma *educatus/educata* da lui in generale impiegata nelle sue opere. Per concludere con la cosiddetta *Quadriga Messii*, di Sallustio vengono riportati 8 *exempla*, di cui 3 provenienti dal *Bellum Iugurthinum*, 2 dal *De coniuratione Catilinae* e 3 dalle *Historiae*; di Terenzio si registrano, invece, 7 citazioni.

Se Virgilio ha un ruolo preponderante e in buona parte lo ha anche Cicerone, il terzo autore più citato è in realtà Varrone, il cui nome ricorre 12 volte, se consideriamo anche la pericope *et Varroni Menippeo*, conservata nei manoscritti in corrispondenza di *GL* I 371, 66, ma lì sicuramente fuori posto, quella a *GL* I 368, 11, in cui compare soltanto il titolo dell'opera da cui doveva essere tratta la citazione in seguito caduta e il passo a *GL* I 387, 7, in cui mancano sia la citazione sia ulteriori eventuali indicazioni sull'opera di provenienza. In maniera analoga a quanto è stato osservato in Prisciano, gli *exempla* tratti da Varrone provengono per lo più da opere letterarie, come satire e logistorici; il Reatino viene, infatti, qui citato non in qualità di teorico della lingua, ma come uno dei *veteres* di cui è interessato a registrare gli usi[367]. D'altra parte, proprio nell'attenzione all'*usus* di questo autore, piuttosto che alla sua teoria linguistica, è stato riconosciuto un elemento

[365] Cfr. *supra*, VI-VII.
[366] Cfr. *supra*, LXXXIV ss.
[367] A tal proposito si veda Rosellini 2016, 210-211.

proprio del *Dubius sermo* pliniano, una delle fonti ultime che sono state riconosciute in questa sezione di Diomede[368].

Dal punto di vista quantitativo, nella stessa posizione di Sallustio si trova poi Ennio, di cui registriamo 7 frammenti provenienti dagli *Annales* e 1 dalle *Tragedie*, e lo stesso numero di citazioni che registriamo per Terenzio (7) lo registriamo anche per Plauto.

Segue poi una grande varietà di altri autori, di cui viene introdotta anche una sola citazione o due e che, come si è detto, sono illuminanti rispetto al tipo di fonti impiegate dal grammatico. Per quanto riguarda l'età repubblicana, oltre a Lucilio, di cui vengono riportati 4 frammenti, compaiono Livio Andronico, Nevio[369], Accio, Pacuvio, Lucio Pomponio, Lucrezio[370], Laberio, Calvo, Rutilio Rufo, Catone, Bruto, Licinio Macro[371], Emilio Scauro, Cassio Emina e Claudio Quadrigario. Tra questi si segnala in particolare la presenza di Laberio, le cui citazioni nei *Grammatici Latini* sono poco numerose e compaiono per lo più nelle *Artes* di Carisio, Diomede e Prisciano, e quella di Calvo, da cui ancora più raramente i grammatici ricavavano *exempla.* Sorprendente è poi la presenza di due storici come Cassio Emina e Claudio Quadrigrario, dei quali, all'interno del *corpus grammaticorum*, il primo è citato qui e in sei passi di Prisciano e il secondo compare in maniera analoga due volte nella sezione diomedea in questione e cinque nell'*Ars* del grammatico di Cesarea.

Per quanto riguarda poi l'età augustea, nella sezione qui presa in considerazione, oltre a Orazio, Livio e Ovidio, il nostro grammatico inserisce citazioni da Cornelio Severo, Emilio Macro, Fabiano, Labieno e Cassio Severo. Anche in questo caso si tratta per la maggior parte di autori poco presenti nella letteratura grammaticale; al di là di Orazio, da cui vengono in generale dedotti un buon numero di *exempla*, Livio, se si esclude il frequente ricorso che alla sua opera fa Prisciano, viene citato piuttosto raramente dal resto degli autori grammaticali[372]. Un discorso simile vale anche per Ovidio, il quale, estremamente ricorrente in Prisciano e in Eutiche, è impiegato raramente nel resto del *corpus grammaticorum*. Rari in generale sono poi gli *exempla* tratti da Emilio Macro, citato, oltre che nel passo di Diomede qui discusso, sei volte da Carisio, una volta da Prisciano e due volte nell'anonimo *De nominibus dubiis*[373], e quelli provenienti da Fabiano, di cui, oltre alla citazione qui introdotta da Diomede, un riferimento compare in Carisio e ulteriori due frammenti si trovano nel *De nominibus dubiis*, condivisi anche da

[368] Garcea 2016, 64. Si consideri quanto osservato da De Nonno 2016, 137-138: «nei suoi libri *Dubii sermonis* – uno dei capisaldi della trattazione antica *de Latinitate* – Plinio il Vecchio riportava con grande ampiezza la testimonianza di Varrone, e non solo e non tanto per ricordarne la dottrina linguistica (e magari polemizzare con essa) ma anche e soprattutto per attestare un *usus scribendi*».

[369] Sull'uso di Nevio nelle opere di Capro si veda Hoeltermann 1913, 13-14.

[370] Sulla presenza di Lucrezio in Capro si veda Hoeltermann 1913, 35-36; più in generale sulle citazioni da questo autore impiegate nei grammatici latini cfr. ora De Paolis 2021.

[371] Si tratta in realtà della citazione, già discussa nella sezione dedicata alla ricerca delle fonti (cfr. *supra*, n. 332), erroneamente attribuita da Diomede a Emilio Macro (*GL* I 369, 15-16).

[372] In Diomede, oltre alle due che rientrano nella sezione qui considerata (*GL* I 374, 9-10 e 381, 22), una terza citazione compare a *GL* I 449, 32-33 (= Char. 357, 13-14 B.).

[373] Cfr. Char. 81, 24-82, 1; 91, 19-21; 102, 14-15; 128, 5-6; 136, 23-25; 170, 4-8 B.; Prisc. *GL* II 525, 3-5; *Nom. dub.* 40, 10; 13, 13 Spangenberg Yanes.

altri grammatici[374]. Estranei rispetto alla tradizione artigrafica sono poi Labieno (di cui un solo altro riferimento si trova in Carisio[375]) e Cassio Severo, che, oltre che nei due passi di Diomede qui registrati, è impiegato tre volte da Prisciano e una da Carisio[376].

A proposito di autori più tardi, compaiono tre riferimenti a Fenestella, due citazioni da Persio, due da Seneca e una da Pomponio Secondo. Di questi il caso più sorprendente è senza dubbio quello di Fenestella, autore che all'interno dei *Grammatici Latini* compare soltanto nei tre passi di Diomede che rientrano nella sezione qui in esame.

Rimangono fuori da questo novero alcuni *exempla*, la cui attribuzione è per vari motivi problematica. Tra questi ricordiamo innanzitutto una citazione attribuita a un *Turannius* autore di un *De agricultura* (cfr. *GL* I 368, 26), un passo riportato sotto il nome di Mecenate ma coincidente letteralmente con uno di Properzio (cfr. *GL* I 369, 21), una citazione proveniente dall'*Invectiva in Sallustium* pseudo-ciceroniana, che Diomede riconduce a un certo *Didius* (cfr. *GL* I 387, 6), e un frammento attribuito a *Valgius* (cfr. *GL* I 387,7), la cui identificazione in Valgio Rufo resta tuttavia problematica. Tutti questi casi verranno discussi dettagliatamente nel commento.

4.4.2 Come vengono introdotti gli *exempla*

Gli esempi letterari sono introdotti con modalità piuttosto varie, ma comunque riconducibili a tre schemi principali, ovvero: 1) indicazione del solo autore; 2) indicazione dell'autore + indicazione dell'opera; 3) indicazione dell'autore + indicazione dell'opera + indicazione del numero del libro.

In molti casi viene quindi esplicitato non soltanto l'autore ma anche l'opera di provenienza, secondo un uso che doveva essere caratteristico del *De Latinitate* di Flavio Capro[377] e che si riconosce nelle *Artes* orientali tardoantiche[378]. È probabile che, come ipotizzato da Janyce Desiderio, il titolo dell'opera fosse indicato soltanto nel caso di autori di cui potevano essere citate più opere, così come che anche il numero del libro venisse precisato solo in caso di bisogno[379].

Per quanto riguarda Diomede, almeno nella sezione qui in esame, si riconoscono alcune tendenze, ad esempio il fatto che delle citazioni virgiliane non viene mai riportato il titolo dell'opera né l'indicazione del libro e che degli *exempla* ricavati da Sallustio, i tre provenienti dal *Bellum Iugurthinum* vengono introdotti con la sola indicazione dell'autore, mentre i due tratti dal *De coniuratione Catilinae* sono accompagnati anche

[374] Cfr. Char. 134, 13 e Char. 135, 19-23 (~ Ps. Prob. *nom.* 65, 7-9; *Explan. in Don. GL* IV 542, 16-18; *Nom. dub.* 37, 8-9.
[375] Cfr. Char. 98, 1 B.
[376] Cfr. Prisc. *GL* II 333, 11; 380, 1; 489, 3; Char. 132, 21-22 B.
[377] Cfr. De Nonno 1990, 644. Sulle modalità di citare gli esempi adottate da Capro si veda ora anche Desiderio 2017, 162 la quale mette giustamente in evidenza anche come la variante «nom + (in) + (n° de livre) + (titre) + exemple» si ritrovi soltanto in Prisciano.
[378] Cfr. De Paolis 2000, 55.
[379] Cfr. Desiderio 2017, 162.

dal titolo dell'opera, come avviene per i frammenti delle *Historiae*, dei quali viene segnalato anche il numero del libro.

Complessivamente, un sistema di citazione così puntuale si rivela in più punti estremamente prezioso, come nel caso del passo in *GL* I 374, 21, che costituisce l'unica testimonianza in cui il nome di Emilio Macro, riportato correttamente e per esteso, è accompagnato dal titolo *Ornithogonia*[380]. Nella stessa sezione di Diomede qui approfondita, grazie a tale modalità di presentazione degli *exempla*, è inoltre possibile recuperare alcuni titoli per noi altrimenti sconosciuti. È questo il caso della testimonianza secondo cui lo storico Fenestella avrebbe composto un'epitome, in almeno due libri, di cui non resta altra traccia (cfr. *GL* I 365,6) o di quella per cui Seneca sarebbe autore di un dialogo *De superstitione* (cfr. *GL* I 379, 19), forse parte dei suoi perduti *Libri moralis philosophiae*[381].

Ancora riguardo alle modalità con cui vengono introdotti gli *exempla* letterari, Diomede presenta gli *auctores* citati sempre come *veteres* e in un caso come *antiqui*[382]. Rientrano così tra i "vecchi" non soltanto gli autori vissuti nei primi secoli della Repubblica, ma anche quelli del periodo augusteo come Virgilio. Sembrerebbero, invece, non rientrare tra i *veteres* Fenestella, la cui testimonianza nella discussione sul significato del verbo *decollo* viene contrapposta all'uso attestato in due passi di Sallustio (cfr. *GL* I 365, 7), Persio, di cui viene riportato un esempio contenente una forma del verbo *piso*, rispetto alla quale il grammatico osserva che i *veteres* erano invece soliti inserirvi una *n* (cfr. *GL* I 373, 3) e Seneca, che, a proposito della discussione sui diversi valori del verbo *praesto*, viene impiegato per esemplificare il significato opposto a quello comunemente impiegato dagli antichi.

4.4.3 Citazioni impiegate allo stesso scopo da altri grammatici

Quando si studiano le citazioni letterarie adoperate da un grammatico per esemplificare forme e, più in generale, fenomeni linguistici, è sempre utile verificare se anche altrove, nel resto della letteratura grammaticale, uno stesso *exemplum* risulta impiegato allo stesso proposito. Nella sezione di Diomede qui in esame, paralleli di questo genere non soltanto sono numerosi, ma si dimostrano anche estremamente preziosi per lo studio delle fonti e per la comprensione di alcuni passi il cui testo è presso il nostro grammatico per diverse ragioni problematico.

Di seguito si offre una schedatura degli *exempla* che trovano paralleli in altri autori grammaticali.

[380] Cfr. da ultimo Pasetto 2019, 154.
[381] I passi interessati e le rispettive implicazioni verranno debitamente discussi nel commento.
[382] Nella sezione di Diomede di cui si offre qui l'edizione, il termine *veteres* compare 55 volte, mentre *antiqui* soltanto 3.

(1) Ter. *Hec.* 282

Diom. *GL* I 368, 4	Prisc. *GL* II 509, 19	Sacerd. 15, 24 B.
Ut Terentius ‘egone vitam parsi perdere?’	Terentius in hecyra: ‘heu me infelicem, hancine ego vitam parsi perdere?’	Ut Terentius in Hecyra: ‘hancine ego vitam parsi perdere?’

(2) Varro *logist.* frg. 67 Bolisani

Diom. *GL* I 368, 10	Prisc. *GL* II 511, 25-512, 1
Ut ait Varro in Laterensi.	Varro in Laterensi: ‘parsurus pecuniis bene partis’.

(3) Macer. *hist.* frg. 22 Peter (= frg. 8a Cornell)

Diom. *GL* I 369, 15	Prisc. *GL* II 525, 3-5
Aemilius Macer ‘omnium nostrum neglegerit auctoritatem’.	Aemilius Macer in XVI annalium ‘omnium nostrum neglegerit auctoritatem’ pro ‘neglexerit’ ait.

(4) Verg. *Aen.* 5, 425

Diom. *GL* I 369, 18	Prisc. *GL* II 470, 7	Prisc. *GL* II 536, 8-9	Prisc. *GL* II 538, 10
Vergilius ‘palmas amborum innexuit armis’.	Virgilius in V: ‘et paribus palmas amborum innexuit armis’.	Virgilius in V: ‘et paribus palmas amborum innexuit armis’.	Vergilius in V […] idem in eodem ‘et paribus palmas amborum innexuit armis’.

(5) Maec. *carm.* frg. 10 Blänsdorf = Prop. 3, 8, 37

Diom. *GL* I 369, 21	Prisc. *GL* II 536, 15
Maecenas ‘nexisti retia lecto’.	Propertius ‘at tibi, qui nostro nexisti retia lecto’.

(6) Lucil. v. 217 M.

Diom. *GL* I 369, 23	Prisc. *GL* II 470, 11	Prisc. *GL* II 536, 12
Lucilius satirarum quinto [satirarum (satyrarum *AB*) curarum *codd.*] ‘tum retia nexit’[nectit *ABM*].	Lucilius in V ‘hic solum vigilavit, opinor, et cum id mi visus facere est, tum retia nexit’.	Lucilius in V ‘hic solum vigilavit, opinor, et cum id visus facere est, tum retia nexit’.

(7) Ter. *Heaut.* 460

Diom. *GL* I 370, 7	Prisc. *GL* 529, 23	*Cath. Prob.* 34, 20	Ps. Acro, *carm.* 1, 20, 3
Terentius ‘relivi dolia omnia’.	Terentius in heautontimorumeno	‘relevi dolia omnia’ Terentius.	levi] aperui, protuli, ut ‘relevi dolia omnia’.

	‘relevi dolia omnia, omnes serias’.		

(8) Verg. *georg.* 4, 99

Diom. *GL* I 370, 9 Ut Vergilius ‘lita corpora guttis’.	Prisc. *GL* II 481, 3 Virgilius georgicon IIII ‘et paribus lita corpora guttis’.	Prisc. *GL* II 490, 10 Virgilius in IIII georgicon ‘et paribus lita corpora guttis’.	Prisc. *GL* II 530, 12 Virgilius in IIII georgicon, ut praedicatum est ‘et paribus lita corpora guttis’.

(9) Lucr. 1, 587

Diom. *GL* I 371, 20-21 Item Lucretius ‘sancitum quandoquidem extat’.	Prisc. *GL* II 542, 19-20 Unde Lucretius ‘quod porro nequeas, sancitum quandoquidem extat’.

(10) Cic. Tull. frg. 2 Garuti

Diom. *GL* I 372, 20 Sed ‘explicavi’ legimus, ut est apud Ciceronem Pro Marco Tullio.	Macr. *de diff.* 53, 15-16 De P. Sed Cicero pro Tullio ‘explicavit’ ait.

(11) Pers. 1, 58

Diom. *GL* I 373, 2-3 Et est apud Persium ambiguum ‘a tergo ciconia pisat’ an pisit legendum est.	Euthych. *GL* V 483, 7 Ut Persius ‘O Iane, a tergo quem nulla ciconia pinsit’.	Serv. *Aen.* 1, 179 ‘Pinsere’ autem dici Persius probat, ut ‘a tergo quem nulla ciconia pinsit’

(12) Pompon. *Atell.* 187-188 R^3

Diom. *GL* I 373, 7-8 Ut apud Pomponium ‘cum interim neque malis molui neque palatis pinsui’.	Prisc. *GL* II 535, 21-22 Quod Probus usu Pomponii comprobat: ‘neque malis molui neque palatis pinsui’.

(13) Verg. *Aen.* 12, 438

Diom. *GL* I 373, 17 Nam Vergilius sic declinat ‘mox adoleverit aetas’.	Prisc. *GL* II 489, 1 Virgilius in XII ‘mox cum matura adoleverit aetas’.

(14) Cass. (?)

Diom. *GL* I 373, 20-21	Prisc. *GL* II 489, 3-4
sed in sacrificio Accius Cassius Ad Tiberium secundo ‘adolevi’ dicit sic ‘est contra Aegyptiis maximum sacrificium, ubi integrum anserem adolverunt’.	Cassius ad Tiberium II: ‘at contrs Aegyptiis sacrificium, ubi integrum anserem adoleverunt [adoluerunt *codd.*]’.

(15) Sall. *hist.* frg. 135 M.

Diom. *GL* I 373, 24-374, 1	Prisc. *GL* II 529, 5
Sed Sallustius dicit in primo historiarum ‘iussu Metelli cornicinces occanuere’.	Ut Sallustius in I historiarum ‘iussu Metelli cornicines occanuere’.

(16) Naev. *com.* 125 R^3

Diom. *GL* I 374, 4	Prisc. *GL* II 494, 14	Prisc. *GL* II 541, 19	Prisc. *GL* II 542, 11
Ut Naevius alicubi ‘an nata est [an est nata *ABM*] sponsa praegnans? Vel ai vel nega’.	Naevius: ‘an nata est sponsa praegnans? Vel ai vel nega’.	Sic enim Probus de dubio perfecto tractans ostendit Neavium protulisse: ‘an nata est sponsa praegnans? Vel ai vel nega’.	Et Naevius ‘an nata est sponsa praegnans? Vel ai vel nega’.

(17) Verg. *georg.* 2, 280

Diom. *GL* I 374, 8	Cons. *GL* V 383, 33	Serv. *Aen.* 3, 416
Ut Vergilius ‘saluere per utres’.	Ut Virgilius ‘saluere per utres’.	DISSILUISSE FERUNT hinc apparet bene dictum unctos ‘saluere per utres’.

(18) Cic. *Mil.* 29

Diom. *GL* I 374, 10-11	Serv. *Aen.* 3, 416
Non minus et Cicero pro Milone ‘reiecta paenula desiluit’.	Cicero ‘cum hic de raeda reiecta paenula desiluisset’.

(19) Verg. *Aen.* 3, 391 e *Aen.* 8, 44

Diom. *GL* I 375, 10	Non. 297, 6 M.
Ut apud Vergilium ‘triginta capitum fetus enixa’.	ENIXA dicitur partu levata. Vergilius Aeneidos lib. III ‘triginta capitum fetus enixa iacebit’.

(20) Sall. *Iug.* 63, 3

Diom. *GL* I 375, 14 Sallustius ‘Arpini altus’.	Prisc. *GL* II 527, 23 Similiter Sallustius in Iugurthino: ‘et omnem aetatem Arpini altus’.

(21) Corn. Sev. *carm* frg. Dub. 15 Blänsdorf

Diom. *GL* I 375, 22 Severus ‘distractos atque sallitos’.	Prisc. *GL* II 546, 21- 547, 1 Cornelius Severus in VIII de statu suo: ‘ad quem salliti pumiliones afferebantur’.

(22) Papir. Fabian. frg. 12

Diom. *GL* I 375, 22-23 Et Fabianus causarum tertio ‘cum caro sallita diuturnior’.	*Anon. ad Cuim.* 125, 213 Unde Fabianus dicit ‘Caro sallita diurnior est’.

(23) Varro *Men.* frg. falsum 10 Astbury

Diom. *GL* I 375, 27-376, 1 Varro in prateorina ‘delitae litterae’.	Prisc. *GL* II 490, 8-20 Cicero epistolarum ad Calvum primo: ‘tibi moleste, quod literae delitae mihi a te redditae sunt’.

(24) Varro *rust.* 1, 25

Diom. *GL* I 375, 9 Varro rerum rusticarum primo ‘locus optimus vino sit et ostentus soli [olei *ABM cod. Schopp.*]’.	Prisc. *GL* II 520, 21-22 Varro rerum rusticarum I: ‘ostentus soli’.

(25) Lucil. vv. 143 Marx = frg. 3, 23 Charpin

Diom. *GL* I 376, 13-14 Unde et Lucilius ait ‘[ego] e somno pueros cum mane expergitus clamo’.	Prisc. *GL* II 512, 25-513, 1 Lucilius in III ‘e somno pueros cum mane expergitus clamas’.

(26) Verg. *Aen.* 1, 480

Diom. *GL* I 377, 24 Ut Vergilius ‘crinibus Iliades passis’.	Prisc. *GL* III 504, 30-33 Ut Virgilius […] et in primo ‘crinibus Iliades passis	Phoc. 68, 19-22 C. Ut apud Vergilium ‘crinibus Iliades passis’.	Macr. *de diff.* 53, 14 De P. Vergilius ‘passis crinibus’.	Serv. *Aen.* 1, 480 PASSIS participium est ab eo quod est ‘pandor’.

	peplumque ferbant'. Prisc. GL II 519, 23-26 Unde Virgilius […] idem in I 'crinibus Iliades passis peplumque ferebant'.			

(27) Verg. *Aen.* 1, 478

Diom. *GL* I 377, 29 Vergilius 'et versa pulvis inscribitur hasta'.	Phoc. 68, 23-24 C. Ut apud Vergilium […] ut apud eundem 'et versa pulvis inscribitur hasta'.	Serv. *Aen.* 1, 59 Hinc alibi et 'versa pulvis inscribitur hasta'.

(28) Ter. *Hec.* 609-610

Diom. *GL* I 380, 2-3 Unde et Terentius ait 'fors fuat pol'.	Don. *Hec.* 610 FORS FUAT POL […] 'Fuat' sit significat.	*Cath. Probi* 217, 17 B. Apud Terentium 'fors fuat pol', in Hecyra scilicet.	Sacerd. 216, 14-15 Apud Terentium in Hecyra 'fors fuat pol'.	Clem. Scot. 82, 3-7 T. Diomedes vero de hoc verbo ita ait […] unde Terentius ait 'fors fuat pol'.

(29) Plaut. *Psued.* 10

Diom. *GL* I 381,14 Ut Plautus in Pseudolo 'gestas tabellas, eas lacrimas lavis'.	Prisc. *GL* II 471, 3-4 Plautus in Pseudolo 'gestas tabellas † eas lacrimis lavis'.

(30) Verg. *Aen.* 11, 660

Diom. *GL* I 382, 5 Sed Vergilius 'bellantur Amazones armis'.	Prisc. *GL* II 390, 21 Ut Vergilius 'bellantur Amazones armis'.	Non. 472 M. Vergilius lib. XI 'et pictis bellantur Amazones armis'	Sacerd. 42, 16 Et Vergilius 'pictis bellantur Amazones armis'.	Serv. *Aen.* 1, 4 […] ut 'pictis bellantur Amazones armis'. Serv. *Aen.* 1, 104

	Prisc. *GL* III 364, 11-14 Virgilius […] idem in XI: 'bellantur Amazones armis'.			[…] ut est 'et pictis bellantur Amazones armis'

(31) Enn. *ann.* 10 V^2

Diom. *GL* I 383, 6 Ut apud Ennium 'ova parire solent'.	Prisc. *GL* II 401, 3-5 Ennius 'ova parire solet genus pinnis condecoratum'.	Prisc. *GL* II 500, 20-21 Ennius 'ova parire solet genus pinnis condecoratum'.	Prisc. *GL* II 540, 7-8 Unde Ennius 'ova parire solet genus pinnis condecoratum'.

(32) Caecil. *com.* 103 R^3 (= 100 Guardì)

Diom. *GL* I 383, 22 Caecilius 'cruento ita ore grundibat miser'.	Non. 465, 1 M. Caecilius [in] Imbriis designavit 'cruento ita ore grundibat miser'.

(33) Verg. *Aen*. 11, 148

Diom. *GL* I 386, 3 Et Vergilius 'at non Evandrum potis est vis ulla tenere'.	Prisc. *GL* II 251, 22-252, 2 Virgilius in III […] inde in XI: 'at non Evandrum potis est vis ulla tenere'.

(34) Pers. 1, 56

Diom. *GL* I 386, 5-6 Persius ait 'qui pote? Vis dicam? Nugaris.	Prisc. *GL* II 251, 19 Persius 'qui pote? Vis dicam? Nugaris, cum tibi, calve, Pinguis aqualiculus protento sesquioede extet. Prisc. *GL* III 68, 15 Unde Persius 'Qui pote? Vis dicam? Nugaris, cum tibi, calve'.	Serv. *Aen.* 10, 481 Persius 'qui pote? Vis dicam? Nugaris, cum tibi, calve'.

(35) Caec. com. 5 R^3 (= 5 Guardì)

Diom. *GL* I 386, 19 Ut est in Aethrione apud Caecilium 'actutum, vultis, empta est: noltis, non empta est'.	*Anon. ad Cuim.* 111, 290-291 Et ut apud Oratium 'Velitis, empta, nolitis, non empta'.

(36) Hor. *Sat.* 1, 9, 54

Diom. *GL* I 386, 21-22 Ut Horatius 'modo velis, quae tua virtus, expugnabis'.	*Anon. ad Cuim.* 111, 291 Et Oratius dicit 'modo velis, quae tua virtus est'.

(37) Verg. *Aen.* 4, 66

Diom. *GL* I 386, 30-31 Ut apud Vergilium 'est mollis flamma medullas'.	Serv. *Aen.* 1, 150 ESSET consumeret, ut est 'mollis flamma medullas'.

Da questa schedatura possiamo dedurre una serie di dati, che risultano utili ai fini di una visione di insieme della trattazione di Diomede qui considerata e che verranno di volta in volta discussi e approfonditi nel commento. Di questi i più evidenti sono:

a) anche se non sempre, la maggior parte dei paralleli si riconoscono in (o anche in) Prisciano;
b) in alcuni punti in cui Diomede, forse per problemi di natura testuale, presenta soltanto la menzione di un autore, la citazione a cui doveva riferirsi si recupera da Prisciano (cfr. nr. 2);
c) ci sono dei casi in cui una stessa citazione presenta in Diomede e in Prisciano una diversa attribuzione (cfr. n. 5; 23)
d) dal confronto con Prisciano il testo delle citazioni riportato da Diomede risulta spesso corrotto, anche in misura importante (cfr. n. 6, 11, 16).

5. CRITERI DELLA PRESENTE EDIZIONE

L'edizione che qui si offre si basa su una *recensio* di 15 manoscritti, dei quali, a parte salti e omissioni debitamente segnalati in apparato, 14 riportano la sezione *GL* I 364, 9-388, 10 per intero, così come per intero (o quasi) trasmettono anche il resto dell'*Ars*. Il codice **N** contiene, invece, soltanto una porzione del *de verbo*, che nella sezione coincidente con il testo di cui si offre qui l'edizione corrisponde alle pagine 364, 9-382, 7 dell'edizione di Keil.

In apparato compare poi talvolta il *siglum* **K**, con cui si indicano gli *excerpta* dell'opera di Diomede conservati nel manoscritto Sankt Gallen Stiftsbibliothek 882 (pp. 132-134), riguardanti parti della porzione di testo qui offerta. Data la natura frammentaria e in parte rimaneggiata di questa testimonianza, ci si limita a registrarne le eventuali varianti in corrispondenza dei passi in cui essa compare.

Sono state poi collazionate tre edizioni antiche tra le cinque impiegate già nell'apparato di Keil, ovvero l'*editio princeps* pubblicata da Nicolas Jenson (Venezia 1476), l'edizione di Ioannes Rivius (Venezia 1511) e quella di Hermannus Buschius (Colonia 1523). Si è, inoltre, tenuto costantemente conto dell'edizione di Helias van Putschen (Hanau 1605), soprattutto per verificare se alcune congetture, accolte nel testo di Keil e da lui non ascritte né a se stesso né ad altri, non si trovassero già in quell'edizione, come, seppur raramente, a volte accade.

Per quanto riguarda la *constitutio* del testo, il criterio alla base della presente edizione è stato quello di mirare alla ricostruzione dell'archetipo a cui fanno capo tutti i testimoni esplorati e di renderla facilmente visibile ovunque occorresse. Nei punti in cui la lezione dell'archetipo è risultata palesemente corrotta e facilmente emendabile con degli interventi verosimili e che non si allontanano di molto da ciò che è riportato dalla tradizione manoscritta, si è allora cercato di andare oltre e di ripristinare quello che con buona probabilità poteva essere l'originale.

Particolarmente delicata si è rivelata la questione del testo delle citazioni letterarie impiegate da Diomede come *exempla* e del loro contesto, che in numerose occasioni si sono dimostrate evidentemente e gravemente corrotte, anche nei nomi degli autori a cui esse risultano ascritte. Spesso è infatti difficile stabilire se alcuni dei problemi di questo tipo che si riscontrano nel testo del nostro grammatico siano da imputare almeno in parte a lui stesso, che poteva trovare tali citazioni compromesse già nelle fonti che impiegava o commettere degli errori nel riportarle, o se siano invece da ricondurre interamente a guasti della tradizione manoscritta della sua opera. La problematicità del dettato delle citazioni letterarie riportate da Diomede emerge soprattutto dal confronto con Prisciano, che di esse riporta spesso un testo migliore e talvolta più ampio e in alcuni casi addirittura una diversa attribuzione. Tutto ciò viene generalmente collegato alla diversa provenienza dei materiali impiegati; gli studi che si sono dedicati alla ricerca delle fonti riconoscibili nei grammatici tardoantichi sono, infatti, sostanzialmente d'accordo nel ritenere che una tale problematicità del dettato degli *exempla* riportati da Diomede sia dovuta all'esistenza di una fonte intermedia attraverso la quale egli avrebbe ricevuto materiali provenienti

dall'opera perduta di Flavio Capro, i quali sarebbero invece giunti senza ulteriori anelli intermedi al grammatico di Cesarea[383].

Come sarà approfondito nel commento, nel quale vengono discussi anche i problemi testuali, in alcuni di questi casi la lacunosità delle citazioni riportate da Diomede rispetto a quelle registrate in Prisciano è invece verisimilmente imputabile a guasti nella tradizione manoscritta del nostro grammatico, di cui, come è stato già ampiamente discusso, ci è probabilmente giunta una recensione piuttosto rimaneggiata e abbreviata[384]. In questi punti si è generalmente cercato di mantenere il testo dell'archetipo, a costo di inserire talvolta parole e intere pericopi tra *cruces* e di accogliere soluzioni metricamente scorrette, che d'altra parte potevano trovarsi già nel testo del grammatico[385]. Infatti, sulla scia dei criteri ecdotici adottati dalle più recenti edizioni di autori grammaticali[386], il principio generale con cui sono stati trattati gli esempi letterari è stato ricostruire non il testo originario dei frammenti quanto piuttosto la maniera in cui Diomede poteva averli trovati e/o riportati.

Per quanto riguarda l'ortografia, sono state operate alcune normalizzazioni: i numeri cardinali vengono sempre presentati per esteso e, come già nell'edizione di Keil, nei termini greci, riportati in caratteri latini nei manoscritti *vetustiores*, sono stati ripristinati i caratteri greci (μασσῶμαι, ἐσθίω).

A proposito degli espedienti grafici che sono stati adottati, si impiega il corsivo per evidenziare i termini che l'autore impiega come esempi, quali i numerosi paradigmi verbali che vengono riportati, e per le indicazioni dei titoli delle opere da cui vengono tratte le citazioni. Si adottano invece gli apici per circoscrivere il testo di questi *exempla* e per mettere in rilievo i termini o le pericopi con i quali l'autore cerca di fornire sinonimi o spiegare determinate espressioni.

Anche in virtù di queste scelte, è stato abbandonato il criterio adottato dall'edizione di Keil di evidenziare in corsivo le integrazioni, in alcuni casi frutto di sue congetture, ma a volte già presenti nei codici umanistici che lo studioso in parte conosceva per il tramite delle edizioni a stampa. Per indicare tali integrazioni (da intendersi rispetto al testo dell'archetipo, anche se attestate da qualche codice) si usano invece le parentesi uncinate (< >). Quanto ad altri interventi ecdotici, si fa ricorso alle quadre ([ ]) per le espunzioni, ai tre punti di sospensione tra uncinate per indicare le lacune (<…>).

---

[383] Cfr. *supra*, XC.
[384] Cfr. *supra*, XLI.
[385] Sulla consapevolezza della metrica da parte dei grammatici antichi, si veda l'ormai classico De Nonno 1990.
[386] Imprescindibili in questo senso sono i riferimenti raccolti già da Spangenberg Yanes 2020, CXXV-CXXVI n. 198. Tra questi si veda De Nonno 1992, 240-241: «la presenza nello *stemma* da me proposto di un archetipo distinto dall'originale apre un certo spazio all'*emendatio*, che tuttavia ho cercato di praticare con la massima cautela, ben consapevole dell'incertezza nella quale ci muoviamo circa la personalità culturale dell'*excerptor* e lo stato filologico dei libri di cui egli poteva disporre. […] Quest'atteggiamento prudenziale mi è parso addirittura doveroso nel caso di alterazioni testuali in citazioni da *auctores*; conservati o meno in tradizione diretta: qui al rischio di 'correggere' l'*excerptor* stesso si aggiunge, intervenendo sulla *paradosis*, quello di normalizzare testimonianze di tradizione indiretta per le quali è assolutamente preminente […] che lo studioso abbia piena consapevolezza di ciò che è davvero tradito».

È stata qui considerata come intervento di natura congetturale qualsiasi innovazione rispetto alla lezione ricostruita per l'archetipo, comprese quelle presenti nei codici recenziori, i quali, come è stato discusso nel capitolo dedicato ai rapporti stemmatici tra i testimoni, dipendono con buona probabilità da un modello in ultima analisi riconducibile allo stesso archetipo da cui derivano i codici più antichi. In altre parole, viene qui considerata come congettura qualsiasi innovazione rispetto alla lezione ricostruita per l'archetipo.

Il testo è corredato da quattro fasce di apparato, non sempre compresenti, la prima delle quali è dedicata alla segnalazione dell'eventuale presenza del testimone **K**. Nella seconda sono indicati gli estremi delle citazioni che Diomede impiega come *exempla*; eventuali divergenze tra il testo riportato dal grammatico e la tradizione diretta delle opere citate sono segnalate nell'apparato dedicato alle varianti e approfondite nel commento.

Nella terza fascia di apparato sono invece raccolti i paralleli con la trattazione di Diomede riconoscibili nel resto della letteratura grammaticale, sia tardoantica sia altomedievale; si troveranno così affiancati testi a cui il nostro grammatico potrebbe aver attinto, o con cui potrebbe condividere delle fonti, e testi che invece, al contrario, potrebbero essersene serviti e costituirne quindi dei veri e propri testimoni indiretti. Tra questi manuali altomedievali si è cercato di mettere in luce i legami non soltanto con l'*Anonymus ad Cuimnanum*, l'*Ars Malsachani* e il *Liber de verbo* conservato nel Par. Lat. 7491, che, come si è visto, compongono un gruppo piuttosto compatto e ben esplorato in bibliografia, ma anche con la cosiddetta *Ars Ambianensis*, conservata nel manoscritto di Amiens 426 e nella parte successiva nel San Gallo 877, e infine la grammatica di Clemente Scoto. Sebbene risultino meno sistematici, vengono ugualmente segnalati anche i paralleli con l'*Ars Ambrosiana* e con Smaragdo.

I paralleli registrati sono piuttosto 'ampi' e riguardano generalmente la segnalazione della corrispondenza di interi paragrafi e/o sezioni e non di singole forme verbali impiegate come esempi, a meno che queste non comportino discussioni di una certa estensione sia nel testo di Diomede sia in quello degli altri grammatici. Essi sono ricondotti a tre diverse categorie: a un primo gruppo appartengono passi, la cui segnalazione non è introdotta da nessun segno, molto vicini a quelli di Diomede di volta in volta presi in esame, che fanno supporre un rapporto diretto con questo grammatico o l'impiego di una fonte con lui condivisa; il secondo, la cui segnalazione è invece preceduta da una tilde (~), comprende i luoghi che trattano la medesima questione affrontata nel passo diomedeo esaminato e in termini sostanzialmente analoghi; il terzo contiene, infine, i passi che presentano solo una generica affinità con quelli di Diomede con cui vengono di volta in volta chiamati a confronto e che sono introdotti da *cf*.

La quarta fascia di apparato è riservata alla vera e propria segnalazione delle varianti e delle congetture avanzate rispetto al testo tradito. Essendo stati esplorati per la prima volta molti testimoni in più rispetto a quelli impiegati da Keil, si è ritenuto utile riportare tutte le varianti emerse dalle collazioni, anche se molte di esse sono prive di valore relativamente alla *constitutio* del testo. Si è deciso di non registrare in apparato le oscillazioni ortografiche, per cui non vengono segnalate le opposizioni *ti/ci*, l'assenza dei

dittonghi *ae* e *oe* (a meno che questi non implichino dei significati diversi), gli scempiamenti consonantici e gli eventuali fenomeni di assimilazione consonantica.

L'apparato è generalmente negativo; in ragione di ciò sono stati tuttavia adottati alcuni accorgimenti, tra cui l'uso del grassetto per evidenziare la segnalazione delle pericopi omesse in alcuni i codici. È stato poi privilegiato un apparato positivo nei punti in cui le varianti accolte a testo provengono dai testimoni recenziori, o in cui è comunque opportuno indicare con chiarezza divisioni particolarmente significative nella tradizione, o, ancora, le attestazioni delle lezioni giuste sono poche e non conviene obbligare il lettore a ricavarle *ex silentio*.

A proposito delle eventuali congetture, che riguardano per lo più le citazioni, in gran parte frammentarie, riportate dal grammatico come *exempla*, dal momento che, come si è detto, l'obiettivo non è qui quello di proporre un'edizione del frammento, si offre generalmente una selezione e per ognuna di esse si indica soltanto il nome del primo studioso che le ha formulate, discutendo eventualmente le altre all'interno del commento.

TESTO CRITICO

CONSPECTUS SIGLORUM

Codices

A Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7494, saec. IX$^{1/4}$ (ff. 41v-52r)

B Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7493, saec. IX$^{2/4}$ (ff. 27v-39v)

M München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14467, saec. VIII^{ex}-IX^{in} (ff. 66v-85r)

H London, British Library, Harley 2773, saec. XI-XII (ff. 13r-15v)

N Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 34, saec. IX^{in} (ff. 119 v-123r; 125r-125v; = *GL* I 364, 10-382, 7)

K Sankt Gallen, Stiftbibliothek 882, sec. IX^{2} (pp. 132-134; cfr. *GL* I 364, 10-381, 23)

F Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 168, a. 1438 (ff. 136r-139r)

R Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 14, saec. XV (ff. 38v-46r)

G Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIII 91 (4110), saec. XVI (ff. 244-29v)

Q Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emauele III', IV A 13, saec. XV (ff. 54v-64r)

T Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 16, saec. XV^{ex} (ff. 70r-75r)

V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 1491, saec. XV^{ex} (ff. 79v-84r)

W Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L VI 203, saec. XV$^{2/4}$ (ff. 48r-53r, 47rv, 54r-56v)

S Napoli, Biblioteca Nazionele 'Vittorio Emanuele III', San Martino Agg. 86, seac. XV$^{3/4}$ (ff. 72r-90v)

U Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate Latino 308, saec. XV^{ex} (ff. 47v-59v)

ω consensus omnium codicum

δ consensus **FRGQTVWSU** *edd.* vel eorum tantum qui singulis locis adsunt

π consensus **TVWSU** *edd.* vel eorum tantum qui singulis locis adsunt

cod.^{1} librarius se ipse corrigens

cod.^{2} emendationes manus alterae

cod.^{x} librarius ipse vel alia manus

Editiones

princ. editio princeps Nicolai Iensoni, Venetiis 1476 (pp. 37-46)

Riv. editio Ioannis Rivii, Venetiis 1511 (pp. 45-55)

Busch. editio Hermanni Buschiii, Coloniae 1523 (pp. 58-70)

edd. consensus ed. princ. Riv. Busch.

Putsch. *editio Putschii, Hanoviae* 1605 (pp. 360-383)

Keil *editio Keilii, Lipsiae* 1857 (pp. 364-388)

Coniugationum omnium verba *o* littera terminata tempore praeterito perfecto in *i* litteram ultimam mittunt, ut *amo amavi*, *doceo docui*, *lego legi.* Variantur autem species in prima coniugatione quater, in secunda quinquies, in tertia correpta novies, in tertia producta, quae a quibusdam quarta dicitur, quinquies.

Coniugationis primae temporis perfecti formae sunt quattuor, quae mutationem capiunt in hunc modum. <Prima est>, cum maior pars ita cadat, in qua semper *a* inest et una abundat syllaba, quasi *sospito sospitavi*, *fortuno fortunavi*, *aro aravi*, *famulo famulavi*, *propalo propalavi*, *manifesto manifestavi*, *profano profanavi*, *duplico duplicavi*, *noto notavi*, *tumulo tumulavi*, *excuso excusavi*, *amoeno amoenavi*, *nauseo nauseavi*, *multo multavi*, *paedico paedicavi*, *fermento fermentavi*, *libro libravi*, *lamento lamentavi*, *laeto laetavi*, *lorico loricavi*, *humo humavi*, *stipo stipavi*, *sacrifico sacrificavi*, *triumpho triumphavi*, *fundo fundavi*, *fuco fucavi*, *focilo focilavi*, *aequo aequavi*, *laetifico laetificavi*, *aucupo aucupavi*, *vestigio vestigavi*, *supplico supplicavi*, *hilaro hilaravi*,

---

15 amoeno amoenavi **K**

---

8 Coniugationis…9 quattuor] Char. 316, 6-7 B.; Anon. Bob. 51, 1 De N.; ~ Mals. 215, 2-3 L.; ~ Ad Cuimn. 122, 123-125 B.-L.; ~ Lib. de verbo 202, 745-746 C. **10** Prima…11 syllaba] Char. 316, 7-9 B.; Anon. Bob. 51, 12 De N.; ~ Mals. 215, 2-3 L.; ~ Ad. Cuimn. 122, 125-126 B.-L.; ~ Lib. de verbo 202, 747-203, 749 C.; cf. Phoc. XLV, 1 C.

---

1 De… perfecti *om.* **PGQπ** **2** omnia **P** berba **P** **3** tempori **R** praeterito *om.* **π** **4** ut *om.* **PFπ** doceo *om.* **P** variantur *vel* variant **G** **6** nonies **NQ** noniens **G** teretia **Q** *post* quae *add.* etiam **VSU** **8** *ante* praeteritis *add.* perfectis **R** **9** cupiunt **M** modo **N** **10** Prima est *add.* **Pδ** cum…cadat *post* syllaba *transp. Keil* cadat *Putsch.*] cadet **ω** a *ante* semper *transp.* **11** inest] id est **V** una] in a **δ** abundet **M** habundat **HG** quasi] sicut **π** sospito **T** suspico **V** suspiro **WSU** suspitavi **T** suspicavi et **V** suspiravi et **WSU** **12** fortuno *Keil*] portuno **ω** (porto **π**) fortunavi *Keil*] portunavi **ω** (portavi **π**) aro] oro **M** et aro **π** oravi **M** famulo] simulo **π** famulavi] simulavi **π** propalo…21 supplicavi *om.* **P** **13** manifesto manifestavi *om.* **δ** **14** duplico…15 excusavi *om.* **δ** **15** nauseo…5,1 levavi *om.* **TVW** nausavi **M** nausiavi **B** multo…16 paedicavi *om.* **FRGQ** **16** *post* multavi *add.* praedico praedicavi **N** firmento **MR** firmentavi **MR** libro…17 laetavi *om.* **FRGQ** **18** humo…19 fucavi *om.* **FRGQ** **19** fugo **AH** fusco **N** fugavi **AH** fuscavi **N** foclo **M** foclavi **M** **20** aequo…5,2 insimulavi *om.* **G** aequo…21 supplicavi *om.* **FRQ**

develo develavi, levo levavi, *involo involavi*, *sedo sedavi*, *deturbo deturbavi*, *cavo cavavi*, *insimulo insimulavi*, *stercoro stercoravi*, *puto putavi*, *stimulo stimulavi*, *fulmino fulminavi*, *commodo commodavi*, *iacto iactavi*, *considero* 5 *consideravi*, *sincero sinceravi*, *manduco manducavi*; proprie autem est quod Graeci dicunt μασσῶμαι, hoc est ‘identidem mando’, ideoque Probus negat recte dici piscem vel aliud tenerum quid *manduco*, sed potius *edo*, quod significat ἐσθίω. Manducatur autem quod ‘dentibus 10 reluctatur’. Nam cum dicam *edo*, quid faciam ostendo, cum vero *manduco*, non tantum quid faciam ostendo sed et qualiter faciam. Veteres tamen et in edendi significatione 365 K. *manduco* dixere. *Vindico vindicavi*: hoc verbum non <pro> ‘defendo’ veteres dicebant sed pro ‘animadverto’ et 15 ‘punio’, ut Sallustius ‘nisi vindicatum fuerit in noxios’, et in *Catilina* ‘vindicatum in eos qui contra imperium pugnaverant’. *Decollo decollavi*: hoc verbum apud veteres ‘decipio’ significat, ut apud Plautum ‘una †est decollavit†’;

---

7 Probus…13 dixere **K** **13** Vindico…15 punio **K**

---

7 ideoque…9 ἐσθίω] Prob. frg. 57 Velaza (= frg. 61 Aistermann = p. 191 Steup) **15** nisi…noxios] Sall. *Iug.* 31, 26 **16** vindicatum…17 pugnaverant] Sall. *Cat.* 9, 4 **18** una…decollavit] cfr. Plaut. *Capt.* 497

---

1 develo…5 sinceravi *om.* **P** develo…2 deturbavi *om.* **Q** develo… levavi *om.* **FR** debello **B** debellavi **B** lavo **ABMHN** lavavi **ABMH** lavi **M** volo **π** volavi **π** sedeo **H** sedeo **A** (*corr.* **A**[1]) saedo **M** *om.* **P** saedavi **M** *om.* **P** **2** deturbo] *om.* **FRπ** deturvo **N** deturbavi] *om.* **FRπ** deturvavi **N** cavo…3 stercoravi *om.* **P** **3** puto…5 sinceravi *om.* **Q** puto…5 consideravi *om.* **FRGπ** *post* manducavi *add.* id est edo *Keil* **6** propriae **N** propriore **G** est[1] *om.* **π** graece **N** μασσῶμαι *Putsch.*] massume **ABMHN** *om.* **Pδ** (ταυτο χαος κοσμος **SU** *edd.*) est[2] *om.* **P** **7** idemtidem **BMN** edentidem **A** *post* identidem *add.* quod **Pδ** ideoque] itaque **π** Probus] plinius **R** plus **GF** **8** alium **TVW** tenerum] verbum **N** *om.* **Pδ** quod] quid *Riv.* **9** significatur **P** scilicet **SU** *edd.* ἐσθίω *Putsch.*] esthio **ABMHN** hio **K** *om.* **δ** autem *om.* **π** dentibus *Keil*] denti aut **AH** denti haud **BN** denti haut **M** denti **M**[x]**Pδ** dente **K** **10** reluctatur relactatur **N** reducitur **K** cum] tum **P** facio **N** **11** non tantum *om.* **G** tantum] modo **T** ostendo] non enim ostendo **Q** non tantum ostendo **G** et qualiter] aequaliter **MT** qualiter **U** quale *vel* qualiter **G** **12** Veteres…14 defendo *om.* **T** et *om.* **PW** significationem **N** **13** dixerunt **R** vindicam **V** pro *suppl.* **FRWSU** *edd.* **14** defendo **MHNSU** *edd.*] deferendo **A** defendendo *cett.* dicebant (-evant **R** *ante* veteres)] dixerunt **π** animatverto **B** **15** punio] primo **Q** puniam **G** nisi] ut **PFR** *om.* **GQπ** fuerit] fuit **π** *edd.* in noxios] innoxius **BM** et…17 pugnaverant *om.* **Pδ** **17** veteres] antiquos **T** **18** dicipio **A** decapito **B**[2] una est decollavit] una est quae decollavit (-vi **S**) **Pδ** (*praeter ed. Busch.*) in Captivis illic mihi una est spes coenatica, ea si decollabit redibo huc ad senem ad coenam asperam *Busch*.

item Lucilius duodecimo ‘quibus fructibus me decollavi victus’ <...> quae significatio apud Fenestellam invenitur in libro *Epitomarum* secundo ‘quem ad modum Caesar a piratis captus sit utque eos ipse postea ceperit et decollaverit’. Veteres autem ‘securi caesos’ dicebant. *Praefoco praefocavi* Probus quasi novam vocem miratur. *Angit* enim veteres dicebant, ut Vergilius ‘et angit inhaerens’. Lucilius tamen ait ‘et suffocare lagunas conatur’. *Inchoo inchoavi*: sic dicendum putat Iulius Modestus, quia sit conpositum a *chao*, ‘initio rerum’. Sed Verrius et †Flaccus† in postrema syllaba adspirandum probaverunt. *Cohum* enim apud veteres ‘mundum’ significat, unde subtractum *incohare*. Tranquillus quoque

---

2 apud…3 Epitomarum **K**

---

1 quibus…2 victus] Lucil. frg. 12, 1 Charpin (= vv. 433-4 Marx) **3** quem…5 decollaverit] Fenest. frg. 31 Cornell (= 30 Peter) **7** et…8 inhaerens] Verg. *Aen.* 8, 260 **8** et…9 conatur] Lucil. frg. H 115 Charpin (= vv. 1162-1163 Marx) **9** Iulius…10 rerum] Iul. Mod. *gramm.* frg. 6 Mazzarino **11** Verrius…13 incohare] Verr. *gramm.* frg. 7 Funaioli **13** Tranquillus…7,2 disseruit] Suet. frg. 207 Reifferscheid

---

1 decollam **A** decollavit **Q** decolavi *Marx* **2** victus *om.* **Pδ** *post* fructibus *transp. Müller* *ante* quae significatio *lacunam statuit Keil recte* *ante* invenitur *add.* hoc **K** *add.* aliter **Pδ** **3** epitomarum (-tho- **FGQVW**)] ephitomiarum **N** epithamarum **P** epitomaturum **R** epitomatum **SU** *edd.* a *om. Busch.* **4** sit] fuit **W** *om.* **TV** utque] atque **B** utquae **Q** ipse *om.* **BMPδ** et *om.* **M** **5** cesos **HP** ceros *potius quam* caesos **N** cesus **G** caesius **Q** **6** Praefoco praefocavi *om.* **T** novam] bonam **R** vocem] necem **Pδ** **7** dicebant *om.* **R** ut *om.* **G** *post* et *add.* faucibus **δ** (faucis **TVW**) **8** ait *vel* aut **G** et] ut **N** lagunas **M**^{x}] lacunas **M** lacunas **AH**^{x} lucanas **H** laguna **B** laganas **N** *om.* **δ** lacuna *Marx* **9** conatur *om.* **T** inchoo (incho **AH** incoho **R**) inchoavi] inchoavi (-coha- **W**) ab inchoo **π** **10** quia…11 Flaccus *om.* **TVW** a chao **PGFQSU**] acoo **BM** acho **AH** achoo **N** a cai **R** Sed] et **F**^{x} quod et **U** quod **S** *ed. princ. Riv.* at *ed. Busch.* **11** Verrius et Flaccus **S** *edd.*] verius et flaccus **ABMHPQU** verius ut flaccus **N** verius flaccus (flacus **R**) **GR** verrius et flamis **F** *inter cruces* Flaccus *posuit Morelli 1984* in] est **Q** **12** probaverunt] putaverunt (-tev- **F**) **BFR** probarunt **P** Verrius et Flaccus in postrema syllaba adspirandum probaverunt *Putsch.* Verrius [et] Flaccus <aliique> in postrema syllaba adspirandum probaverunt *vel* Verrius [et] Flaccus in postrema syllaba adspirandum probavit *con. Caus. in Suet. Caes. 46* Cohum] choum **ABMHN** chaum **TV** choavum **U** choam **Q** cohaum **SW** *edd.* cohavii **R** choaum **F** choavi *vel* choani **G** enim] autem **M** **13** unde] inde **Pδ** subtractus **G** incohare **FRGTWU**] inchoare **ABMHNPQSV** *edd.* tranquilius **R**

his adsentiens in libello suo plenissime †edere *incohata*† disseruit. *Similat* non dicimus sed *similis est*. Sane dixerunt auctores *simulat* per *u*, hoc est ὁμοιάζει, ut Cicero *De re puplica* ‘nullum est exemplum quoi malimus adsimulare rem publicam’, Vergilius ‘formam adsimulata Camerti’.

Secunda forma est quae licentia antiquitatis vel consuetudinis *a* libentius vitat et in *i* litteram puram desinit nulla duce consonante, ut est *sono sonui*, *crepo crepui*, *tono tonui*, *frico fricui*, *veto vetui*, *seco secui*, *increpo increpui*, *plico plicui*, *cubo cubui*, *domo domui*, *mico micui, neco necui*, quasi *crepui*; verum tamen et *necavi* legimus, ut *nectus necatus*, et hoc differre malunt, *necui* quasi ‘suffocavi’, *necavi* ‘ferro occidi’, unde *necem* ‘caedem’

366 K.

---

2 Similat…5 Camerti **K** **11** neco…8,1 appellamus **K**

---

4 nullum…5 publicam] Cic. *rep.* frg. 4 *inc. sed*. Powell **5** formam… Camerti] Verg. *Aen*. 12, 224

---

6 Secunda…8 consonante] Char. 316, 10-16 B.; Anon. Bob. 51, 14-15 De N.; ~ Mals. 215, 5-6 L.; ~ Ad Cuimn. 122, 127-128 B.-L.; ~ Lib. de verbo 203, 749-753 C.; cf. Phoc. 58, 20-22 C. **11** neco…8,1 appellamus] cf. Prisc. *GL* II 470, 12-22; cf. Mals. 215, 11 L., 248, 15-16 L.; cf. Ad Cuimn. 225-226 B.-L.; cf. Lib. de verbo 203, 754-755 C., 236, 1679-1680 C.

---

1 adsentiens] adsentiat **A** (*corr.* **A**^{x}) assentiens **Pδ** in *Keil*] iam **ABMHN** libello suo **Pδ**] bello suo **ABMHN** plenissime…2 disseruit] plenissime edere inchoata disseruit (desseruit **B** deseruit **N**) **ABMHN** *cod. Schoppii* plenissime edere incohata (inchoata **PGQ**) dixerunt (disseruit **F**) **PFRGQ** plenissime aedem inchoatam ita disseruit **SU** *edd.* aedam inchoo (incoho **T**) sic dicendum putat (putavi **T**) **TV** edem incoho ita disseruit **W** plenissimo aedem incohatam ita disseruit *Putsch.* plenissime ea de re disseruit *con. Keil in app.* plenissime de re incohata disseruit *coni. Nettleship* **2** Similat *Keil*] similo **ω** dicamus **V** est] sum **K** *om.* **T** **3** auctores] veteres **Pδ** simulat] assimulo **P** est] etiam **SU** *edd.* est… ut *om.* **T** ὁμοιάζει] omyazi **AM** omiazi **BNK** amiazi **H** *om.* **PFRGQSUVW** *edd.* ομου τι *codex Schoppii* **4** nullum…5 publicam *om.* **G** nullum…exemplum *om.* **FRQπ** quoi malimus *scripsi*] quam alimus **BMN** quam alius **AHFRQTVW** que alius **P** quasi alius **SU** *edd.* cui malimus *Osann* **5** adsimulata] assimulare **TVW** camertae **K** Camerta **F** **6** licentiae **π** (*praeter Busch.*) vel] et **G** **7** libentius **BM**] lice- **AHNPδ** et] vetat **V** in *om.* **PU** desunt **G** **8** est *om.* **π** **9** tono tonui *om.* **SU** *edd.* (*sed cf. inf.*) frigo frigui **ABMHN** veto vetui *om.* **G** seco secui] secui **V** *om.* **Q** **10** plico plicui] tono tonui **SU** *edd.* cubo cubui *om.* **T** **11** neco necui] nequo nequi **N** neco necas necui **K** *post* necui *add.* seco secui **TV** *add.* seco secui plico plicui **Q** quasi crepui *om.* **Pδ** necavi **BM**^{x}**Pδ**] negavi **AMHN** **12** ut] et **N** *post* nectus *add.* et **NFRTVW** et hoc] ex **U** et hec **P** malunt] malum **M** volunt **δ** necui] romae cum **M** **13** *ante* ferro *add.* quasi **FR** unde] inde **G** *post* unde *add.* fecere **Q** *add.* fecem **G** necem caedem] necavi eodem **TVW**

appellamus: et adiectis praepositionibus *intono intonui*, *explico explicui*, *conplico conplicui*, *replico replicui*. Tertia forma est qua *a* littera eximitur et iteratio syllabae fit, ut *do dedi*, *sto steti*; et adiecta praepositione, ut est *exto extiti*, *obsto obstiti*, *prosto prostiti, praesto praestiti*. Apud antiquos hoc verbum pro 'melius est' ponebatur aut pro 'antecedit' aut 'superat'. Nam in dandi significatione *praebeo* potius dicebant, nisi quod Sallustius secundo ait 'utrum vicem me aerarii praestare creditis'; et Cato †*Ad Magnum*† ait 'interempto praestari'; rursum Seneca *De officiis* 'si cervicem praestitero' ait pro 'praebuero'. Est autem hodie horum verborum ista divisio ut sit *praebeo* patientis, *praesto* facientis, ac perinde *praebui* occasionem aut operam, *praestiti* fidem ac rem dicamus. Quarta species in *vi* quidem syllabam desinit, sic tamen ut prior syllaba, quae in praesenti correpta fuerat, perfecto tempore

---

9 utrum…creditis] Sall. *hist.* frg. 2, 86, 3 Ramsey (= frg. 2, 98, 3 Maurenbrecher) **10** interempto praestari] Cato *epist.* frg. 9 Cugusi – Sblendorio Cugusi **11** si…praestitero] Sen. frg. 57 Vottero (= frg. 25 Haase)

---

2 Tertia…5 praestiti] Char. 316, 19-22 B.; Anon. Bob. 51, 18-20 De N.; Mals. 215, 13-16 L.; Ad Cuimn. 122, 128-129 B.-L.; Lib. de verbo 203, 757-759 C. **14** Quarta…9,2 adiuvi] ~ Char. 316, 16-19 B.; ~ Anon. Bob. 20-23 De N.; ~ Mals. 215, 11-13; ~ Ad Cuimn. 122, 126-127 B.-L.; ~ Lib. de verbo 203, 755-757 C.

---

1 adiectis] addiutis **G** **2** conplico…replicui et re **PFRGQ** *om.* **NPδ** **3** forma] fortuna **P** est *om.* **π** qua] que **F** qua a] quae a **N** qua o *Putsch.* qua…littera] cum o littera *Busch.* *ante* eximitur *add.* a **Q** ut *om.* **ABMHN** *Busch.* **4** ut est *om.* **Pδ** exsto exsteti **M** exsto exstiti **H** **5** prosto prostiti *hic trasnp. Keil*] *post* praesto praestiti **ABMHN** *om.* **Pδ** **6** verbum *om.* **R** est *om.* **TU** **7** aut] et **GQU** raro *Busch. om.* **TVW** *post* aut *add.* praebeo **SU** *edd.* superat] significat **π** dandi *om.* **π** (ea *Busch.*) significationem **N** **8** potius] magis **V** magis praebeo **T** secundo ait **ABHN**] secundae aut **M** ait (*add.* in **P**) libro (*om.* **Q**) secundo (tertio **SU** *edd.*) **Pδ** **9** utrum] *ut vid.* verum **G** vicem] vincere **P** vice **G** aerarii **BN**] eram **MA** erani $\mathbf{A}^{x}$ aerani **H** *om.* **Pδ** credetis **AMH** **10** magnam **M** magnium **SU** *edd.* M. filium *Bothe* ait *om.* **U** interemto **B** interepto **NQ** interento **FT** praestaris **M** praestare **GQ** rursum] sursum **MP** Seneca De officiis] senecedo officiis **N** sene cadeo **M** seneca de serviciis (servitiis **G**) **GQ** **11** cervice **GV** prestiteram **N** **12** hodie odie **H** *om.* **TVW** verborum *om.* **GQ** sit sic **V** *om.* **NP** **13** facientis *om.* **TVW** **14** fidem *om.* **TVW** ac] et **M** aut **R** *post* quarta *add.* quidem **π** **15** quidem syllabam] syllabam quidem **N** quidem sillaba **PF** syllaba **RGQTVW** desine **A** desinet **HN** sic $\mathbf{B^{2}HNFQTSU}$ *edd.*] sit **M** si **APGRVW** s** **B** *post* sic *add.* fit **N** ut] vi **PRQTVW** priore **T** syllaba *ante* prior *transp.* **R** **16** correptum **M** fuerit **N** perfectum **AH**

producatur, ut *lavo lavas lavi*, *iuvo iuvi*, et adiecta praepositione *adiuvo adiuvi*.

Secundae coniugationis formae sunt quinque. Prima est quae in *i* litteram cadit nulla duce consonante, *splendeo splendui*, *niteo nitui*, *vigeo vigui*, *floreo florui*, *emineo eminui*, *teneo tenui*; sed et *tetini* legimus: *palleo pallui*, *horreo horrui*, *stupeo stupui*, *terreo terrui*, *tepeo tepui*, *caleo calui*, *calleo callui* , *torpeo torpui*, *arceo arcui*, *valeo valui*, *praebeo praebui*, *egeo egui*, *indigeo indigui*, *studeo studui*, *rubeo rubui*, *censeo censui*, *sorbeo sorbui*, Cicero in *Tusculanarum* secundo ‘sanguinem omnem sorbui’; item *sorpsi* apud auctores alios legimus; et adiecta praepositione *adhibeo adhibui*, *prohibeo prohibui*, *inhibeo inhibui*, *cohibeo cohibui*, *redhibeo redhibui.*

Secunda forma est qua prima syllaba ex correpta perfecto producitur, *sedeo sedi*, *faveo favi*, *foveo fovi*,

---

11 sanguinem…sorbui] Cic. *Tusc.* 8, 20

---

3 Secundae…quinque] Char. 316, 23 B.; Anon. Bob. 51, 24 De N. Prima…4 consonante] Char. 316, 23-317, 13 B.; Anon. Bob. 51, 24-15 De N.; ~ Mals. 221, 18-23 L.; ~ Ad Cuimn. 132-135 B.-L.; ~ Lib. de verbo 210, 976-211, 979 C. ; cf. Phoc. XLVI, 1 C. **6** teneo…legimus] Ad Cuimn. 125, 204-205 B.-L. **10** sorbeo…12 legimus] cfr. Char. 317, 11 B.; cfr. Prisc. *GL* II 491, 13-18 ; cfr. Vel. Long. 67, 10-23; cfr. Mals. 248, 11 L.; cfr. Ad Cuimn. 124, 202-203 B.-L.; cfr. Lib. de verbo 236, 1675 C. **15** Secunda…16 producitur] Char. 317, 15-20 B.; Anon. Bob. 51, 30-52, 1 De N.; ~ Mals. 221, 23-27 L.; ~ Ad Cuimn. 123, 135-137 B.-L.; ~ Lib. de verbo 211, 979-983 C.; cf. Phoc. XLVI, 5 C.

---

1 producitur **V** lavas] lavis **NW** *om.* **PFR** lavi…2 adiuvi *om.* **G** iuvo iuvi *om.* **R** iuvo…2 adiuvi *om.* **F** et] de **TV** ad **SW** *ed. princ. Riv. om.* **U** **2** praepositione…adiuvi *om.* **R** adiuvi *ante* adiuvo *transp.* **M** **3** *ante* secundae coniugationis *add.* mutatio **U** de secunda **R** secunda **S** coniugatione **R** **4** quae *om.* **N** in *om.* **TV** littera **N** *ante* splendeo *add.* ut **Bδ** **5** vigo **G** **6** tenei **A** (*corr.* **A**^{x}) sed…9 praebui *om.* **π** *post* sed *add.* tamen **PFRGQ** tetini] tenivi *coni. Putsch.* **7** horreo…terrui *om.* **PFRGQ** stupeo…9 praebui *om.* **N** **8** caleo…9 praebui *om.* **PFRGQ** **14** calleo callui *post.* redhibeo redhibui *conlocata sunt in* **ABMN** *om.* **Hδ** *duce Anon. Bob. 51, 27 De N. hic transposui* indigeo… 10 studui *om.* **Pδ** censeo censui *om.* **Pδ** Cicero…11 sorbui *om.* **Q** Cicero] gero **N** in *om.* **F** sanguine **N** sopsi **AH** sospi **M** sorbsi **TVW** auctores *om.* **FR** alios *om.* **B** prohibeo…14 cohibui *om.* **π** praehibeo **PR** *om.* **N** praehibui **PR** cohibeo cohibui *om.* **PGFRQ** choibeo **N** redhibeo redhibui] redibeo (redibo **Q**) redibui **ABMHNFRQTV** redebeo redebui **B**^{2} *post* redhibui *add.* calleo callui **ABMN** (*cf. sup.*) **15** qua *Keil ex Char. 317, 15 B.* quae **ω** prima…10,2 quae *om.* **TVW** ex] et **H** *om.* **δ** *post* correpta *add.* est **N** (*del.*

voveo vovi, *caveo cavi*, *video vidi*, *neo nes nevi*, *fleo fles flevi*, *cieo civi*, *accieo accivi*. Tertia forma est quae desinit 367 K.
quidem in *i* litteram praepositis consonantibus variis, sed inceptiva verbi littera sive syllaba geminata, ut *mordeo momordi*, *spondeo spopondi*, *tondeo totondi*, *pendeo* 5
pependi, adiecta vero praepositione geminatio cessat syllabae, *respondeo respondi*, *detondeo detondi*, *despondeo despondi*. Quarta forma est quae desinit in *si* syllabam, ut *algeo alsi*, *ardeo arsi*, *haereo haesi*; quasi passivam quoque id verbum admittat declinationem, 10
invenimus perfectum tempus *haesus* <*sum*>; *mulceo mulsi*, in patiendo autem *mulsus*; *suadeo suasi*, *indulgeo indulsi*, *fulgeo fulsi*, *urgeo ursi*, *torqueo torsi*, *rideo risi*, *tergeo tersi*, *maneo mansi*, *iubeo iussi*. Quinta forma est quae extrema syllaba in *xi* litteras cadit, ut *frigeo frixi*, 15
mulgeo mulxi, *rugeo ruxi*, *lugeo luxi*, *augeo auxi*, *alliceo allexi*; sed apud veteres *allicui* legimus: *pelliceo pellexi*,

---

2 Tertia…4 geminata] Char. 318, 2-5 B.; Anon. Bob. 51, 18-20 De N. ~ Mals. 222, 5-7 L.; 9-12; ~ Ad Cuimn. 123, 141-142 B.-L.; ~ Lib. de verbo 211, 991-994 C.; cf. Phoc. XLVI, 5 C. **8** Quarta…9 syllabam] ~ Char. 317, 20-26 B.; ~ Anon. Bob. 52, 2-3 De N.; ~ Mals. 221, 27-222, 3 L.; ~ Ad Cuimn. 123, 137-139 B.-L.; ~ Lib. de verbo 211, 983-987 C. ; cf. Phoc. XLVI, 3 C. **9** haereo…11 mulceo] cf. Mals. 248, 12 L.; cf. Ad Cuimn. 125, 3-4 B.-L.; Lib. de verbo 236, 1676-1677 C. **14** Quinta…15 cadit] ~ Char. 317, 26-318, 2 B.; ~ Anon. Bob. 52, 4 De N.; ~ Mals. 222, 3-5 L.; ~ Ad Cuimn. 123, 139-141 B.-L.; ~ Lib. de verbo 211, 988-990 C.; cf. Phoc. XLVI, 3 C.; **16** alliceo…17 allicui] cf. Prisc. *GL* II 496, 22-29

N^{x}) **16** perfecta **N** perfectum **P** *post* producitur *add.* ut **PFRGQ** sedeo] sedo **P** sed **N** foveo fovi *om.* **δ**

1 noveo **QS** novi **QS** video…2 civi *om.* **G** nes *om.* **NPFRQSU** *edd.* fles *om.* **NPFRQSU** *edd.* **2** ceo **M** desinet **A** **3** quod **Q** *om.* **π** i litteram] di syllabam *Busch.* **4** verbi *Keil*] .I. **M** *om. cett.* ut *om.* **δ** **5** tondeo totondi] tundeo tutundi detundeo detundi **M** **6** vero *om.* **π** *post* syllabae *add.* ut **Pδ** **7** respondeo *om.* **δ** repondi **N** despondi **π** detundeo **MN** *om.* **δ** detundi **MN** **8** despondeo *om.* **δ** *ante* despondi *add.* et **GQ** respondi **π** desinit *om.* **π** in si syllabam] in si syllaba **HNRQW** in syllaba xi **V** in si sillaba **PF** nisi syllaba **T** **9** *post* syllabam *add.* desinit **SU** *edd.* ut *om.* **V** ait **G** alge **N** hero **N** quasi…11 mulceo *om.* **P** **10** passiva **HF** passivum **π** quoque] non **F** id *om.* **G** admittet **M** admittit **NF** **11** perfectum tempus **ω**] <participium> perfecti temporis *Keil* sum *supplevi* **12** suadeo…14 iussi] tergeo (*om.* **G** turgeo **TVU** et turgeo **SW** *edd.*) tersi (tursi **π**) urgeo ursi **Pδ** **14** est *om.* **T** **15** extremam **δ** syllabam **δ** (*om.* **T**) litteras *Keil*] littera **BM** litteram **AH** syllabam **N** *om.* **Pδ** **16** mulgeo mulxi] mulgo mulxi **H** mulgeo mulsi **BT** *om.* **N** ruxi] rursi **T** lugeo luxi *om.* **G** alliceo…11,1 luxi *om.* **TVW** **17** allicui] alliceo **BPFRQ** aliceo **AHG** ilicio **N** allicio **π** alliceo allicui *Keil* pollicio **MN** pellicio **P** pellexi] pollexi **MN** pellexi **P**

luceo luxi. Duo sane verba, *video* et *prandeo*, quae nullius formae regulam servant, aut recte excipientur aut sextam sibi formam vindicabunt, ut *video vidi*, *prandeo prandes prandi*. Nam in secundo ordine non est reperire ullum verbum postrema parte geminari, sed a prima tantum, quale est *mordeo momordi*. Quare errant qui dicunt *prandidi*.

Coniugationis tertiae correptae temporis praeteriti perfecti formae sunt novem. Prima est quae desinit quidem in *vi* syllabam, sed tamen similitudinem verborum continet [et] primae coniugationis, id est *a* habet ante novissimam syllabam, ut *pasco pavi*, *sterno stravi*. Secunda forma in *i* puram litteram desinit, ut *alo alui*, *arguo argui*, *acuo acui*, *colo colui*, *consuo consui*, *eruo erui*, *exuo exui*, *fremo fremui*, *molo molui*, *minuo minui*, *statuo statui*, *vomo vomui*, *tremo tremui*, *sterto stertui*, *incumbo incubui*, *consulo consului*, *pecto pexui*, *pono posui*, *gigno gignis genui*, *meto messui*, quod quidam exterminant: *amicio*

---

4 Nam…7 prandidi] cf. *Inst. art. GL* IV 184, 18-21; cf. Mals. 222, 7-8 L.; cf. Lib. de verbo 211, 992-994 C. **8** Coniugationis…9 novem] Char. 318, 6 B. **9** Prima…12 stravi] ~ Char. 320, 18-20 B.; ~ Anon. Bob. 53, 5-7; cf. Phoc. XLVII, 3 C. **12** Secunda…13 desinit] ~ Char. 318, 6-9 B.; ~ Anon. Bob. 51, 15-17 De N.; ~ Mals. 227, 1-5 L.; ~ Ad Cuimn. 123, 167-168 B.-L.; ~ Lib. de verbo 216, 1126-1127 C.; cf. Phoc. XLVII, 2 C.

---

1 luceo] lugeo *Riv.* et] a **N** **2** regula **H** servant *om.* **T** excipient **N** accipientur **GFR** expientur **Q** excipiantur **T** sestam **P** sixta **R** secundam **T** **3** vendicabunt **PR** *edd.* prandes *om.* **Pδ** **4** secunda **N** est] potest **N** ullum **B** *om. cett.* **6** est *om*. **FRWU** *edd.* Quare] quia **T** erant **G** **8** tertiae *om.* **U** **9** perfectae **N** novem] octo **R** Prima…quidem *Keil*] prima est quidem quae desinit (desinet **AMN**) **ABMHN** prima est quidem (quidem *vel* quidam **F** quidam **T**) que desinit **PFTVW** prima quidem est quae (qua **S)** desinit **SU** *edd.* prima est quidem desinit **R** prima est que (desinunt **G**) desinit **GQ** **10** sed…12 syllabam *om.* **PGTVW** contenet **B** continent **Q** **11** et **ABMHN** *del.* **SU** *edd.* priame **B** id est *om.* **Q** a] o **N** *om.* **R** a habet] habet a **F** **12** *post* forma *add.* est **P** i *om.* **T** **13** desinet **AMN** ut *om.* **GV** alui] alavi **N** acuo…14 erui *om.* **Pδ** acuo acui **BM**] aguo agui **AN** *om.* **H** **14** colo colui **N**] calo calui **BM** caleo calui **A** calo calut (*vel* callit) **H** consuo *Putsch.*] conso **ABMHN** frimo **T** **15** frimui **T** malo **V** nolo **T** molui] malui **V** nolui **T** minuo…statui *om.* **Pδ** **16** tremo…incumbo *om.* **Pδ** incumbui **BMN** (*corr.* **B²**) **17** consolo **N** consolui **N** posui] ponui **B** (*corr.* **B²**) gigno] gno **P** gingo **TV** *om.* **G** gignis *om.* **Nδ** *edd.* **18** genui **π** *edd.* (ginui **T**)] gignui **ABMHN** genui et gignui **P** gignui et genui **FRGQ** mensui **B** metui **R** et *ante* quod *add. ed. Caes. 1533* quidem **GQR** exterminat **G** amico **ABMHNT**

amicui, ut Brutus *laudatione Appii Claudii* ‘qui te toga praetexta amicuit’; sed Varro in *Cynorhetore* ‘celerius mater amixit’. Tertia forma est quae desinit in *i* quidem litteram appositis variis consonantibus, sed inceptiva verbi littera sive syllaba geminata in hunc finiuntur modum. Primam syllabam iterant *curro cucurri*, *disco didici*, *cano cecini*, *tango tetigi*, *tendo tetendi*, *pendo pependi*, *pello pepuli*, *pungo pupugi*, Cicero ‘intellexi quid eum pupugisset’; sed et *punxi* dicimus: *fallo fefelli*, *cado cecidi*, *caedo cecidi*, *parco peperci*; sed et *parsi* legimus, ut Terentius ‘egone vitam parsi perdere?’ item Plautus ‘labori ego hominum parsissem libens’. Sic enim melius veteres, *parsi*, declinant; nam *parsimoniam*, non *parcimoniam* 368 K.

1 qui…2 amicuit] Brut. *or.* frg. 23 Malcovati[4] **2** celerius…3 amixit] Varr. *Men.* frg. 232 Cèbe (= frg. 232 Astbury) **8** intellexi…9 pupugisset] Cic. *S. Rosc.* 22 **11** egone…perdere] cfr. Ter. *Hec.* 282 | labori…12 libens] Plaut. *Pseud.* 5

3 Tertia…6 iterant] ~ Char. 318, 18-319,1 B.; ~ Anon. Bob. 52, 17-20 De N.; ~ Mals. 227, 5-9 L.; ~ Ad Cuimn. 124, 173-174 B.-L.; ~ Lib. de verbo 216, 1132-1133 C. **8** pungo…9 dicimus] Prisc. *GL* II 524, 1-14; Ad Cuimn. 124, 199-200 B.-L.; Mals. 227, 6-7 L. **10** parco…12 libens] Anon. Bob. 52, 20 De N.; Prisc. *GL* II 509, 15-21

1 bructus **B** *ante* laudatione *add.* in **Pδ** *Appii* **FQVW** *Busch.*] apii *cett.* (*etiam* **U**[x]) cludii (*corr.* **B**[x]) **B** cladii **N** claudius **P** claunii *Busch.* qui te *Putsch.*] qui de **ABMH** quid et **N** que de **UV** quae te **S** *edd.* que de **T** qui te **R** qui de **GQW** toga] egora **N** **2** praetesta **Q** amicuit *etiam* **M**[x]] amicivit **BMH** emuit **V** vario **FRQTV** in Cynorhetore] in cinorhetore **A** inccyno rhetore **H** in cinoretore **N** in cinostretore *cod. Schoppii om.* **Pδ** celeris **FRQVW** sceleris **GSU** *edd.* celeres **T** **3** mater (magister **GSU** *edd.*) amixit] matam mixit **M** mater ammixit **V** mater amissit **R** desinet **N** *om.* **π** quidam **P** **4** littera **N** apositi **N** apositis **G** sed…5 geminata *om.* **R** verbi *om.* **π** **5** syllabam **P** *ante* in *add.* quae **π** finiunt **P** finitur **Q** modum *ante* finiuntur *transp.* **FR** **6** *ante* curro *add.* ut **δ** cucuri **NR** didisci **T** **8** pupungi **M** pupigi **P** (*corr.* **P**[2]) *ante* Cicero *add.* sicut **π** quod **π** qui **Q** eum] enim **GQ** **9** pepugissem **VWSU** *edd.* pupugi **T** puxi **A** puncxi **A**[x] pugxi **B** punxit **Q** diximus **Q** **10** caedo cecidi (cae- **N**) *om.* **RP** (*suppl.* **P**[2]) etiam **Q** parxi **F** legimus *om.* **Q** ut] sicut **π** **11** ego me **Q** parxi **F** ita **N** *om.* **π** labori ego] lavacri (-ari *post corr.*) ego **N** labore ego *post* hominum *transp.* **GQ** **12** hominum (-ni **SU**) **P**[2] **δ**] -nem **ABMHNP** parxissem **F** (*corr.* **F**[x]) parcissem **G** parsisse **V** libens…13,2 semel[1] *om.* **T** **13** parci **F** (*corr.* **F**[x]) parsimonium **N** non parcimoniam non parcimonium **N** *om.* **F**

dicimus. Volunt autem quidam grammatici differre, ut *parsi* semel quid factum significet, *peperci* autem et semel et saepius. Facit autem participium futurum *parsurus*, ut ait Varro in *Laterensi*. Sed Plinio displicet. Omnia verba quae perfecto prima syllaba iterantur adiecta praepositione plerumque desinunt iterari, *tendo tetendi*, *pello pepuli*, *pendo pependi*, *curro cucurri*. Adiecta vero praepositione geminatio cessabit, *intendo intendi*, *contendo contendi*, *expello expuli*, *inpendo inpendi*, *percurro percurri*. Apud auctores autem non numquam invenimus iterari verbum quod est *excurro*, *excucurri*; alioquin *percurri* dicimus et *excurri*. Duo fere verba reperiuntur quae iterantur et admissa praepositione procul dubio in eodem statu sunt, *posco poposci*, *deposco depoposci*; item *disco didici*, *edisco edidici*, *addisco addidici*. Verba tertii ordinis quae iterantur tempore perfecto ex utraque parte, tam prima quam postrema, geminantur; prima sic, *parco peperci*,

---

1 ut…3 saepius **K**

---

4 Varro…Laterensi] Varro *logist.* frg. 67 Bolisani | Plinio displicet] Plin. *dub. serm.* frg. 119 Della Casa (= frg. 110 Mazzarino)

---

1 Sic…13,1 dicimus] cf. Mals. 248, 8-9 L.; cf. Ad Cuimn. 124, 200-202 B.-L.; cf. Lib. de verbo 236, 1674 C. Volunt…3 saepius] cf. [Char.] 390, 25 B.; cf. *Diff.* 75, 6 B. **3** Facit…4 Laterensi] ~ Prisc. *GL* II 511, 23-512, 3 **4** Omnia…12 excurri] Char. 337, 1-8 B.; Anon. Bob. 52, 20-21 De N. **12** Duo…15 addidici] Anon. Bob. 52, 21-22 De N.

---

1 gramatici **N** defferre **N** **2** quid…semel^{2} *om.* **G** significat **N** **3** aut **TVW** futurum parsurus] futurum passurus **AMH** parsurus futuri **FRπ** futuri parsurus **GQ** **4** in Laterensi (-se **B**) ... displicet *om.* **δ** Plinio **N**] plenio **ABMH** **5** praepos. *ut vid.* **P** praepositio **T** **6** plerumque…7 praepositione *om.* **R** desinunt **B**] desinet **AMHNVW** desinent **PGFTSU** *edd.* iterare **π** *ante* tendo *add.* ut **B** **7** vero *om.* **NPπ** *add. supra lineam* **P^{2}** **8** *post* geminatio *add. et del.* cessat **P** cessavit **AMHN** cessavit **P** (*corr.* **P^{2}**) intendo *om.* **δ** (ut **FR**) contendo *om.* **δ** (ut **GQ**) **9** expello *om.* **δ** inpendo *om.* **δ** percurro *om.* **δ** **10** autem *om.* **R** umquam **NV** **11** excurri **S** alioquin (aliquin **N**) ... excurri *om.* **δ** **12** fere *om.* **π** iterant **SU** et] etiam **SU** *om.* **FR** **13** praepositione *om.* **TV** procul dubio *om.* **N** sunt *om.* **T** *post* sunt *add.* sunt **F** posco iter **G** **14** item *om.* **δ** didici] edidici **S** didici edisco edidici] didici educo educi **R** *Busch.* didici **P** edidici **S** **15** adisco **NRVW** addidisco *Riv.* adidici **NGQSTVW** didici **R** tertiae **NG** ordinis] coniugationis **G** **16** iternat *Busch.* iterant *Riv.* *post* iterantur *add.* praeterito **Q** tempore (-pus **P**) *post* perfecto *transp.* **Q** ex] et **BT** *post* parte *add.* tempore **TVW** **17** postrema geminantur] postrema syllaba geminantur **π** postrema geminatur **P** secunda postrema geminantur **G** sic *ante* prima *transp.* **T**

curro cucurri, *cado cecidi*; item postrema syllaba, *addo addidi*, *reddo reddidi*, *credo credidi*, *prodo prodidi*, *condo condidi*, *abdo abdidi*, *indo indidi*, *trado tradidi*, *vendo vendidi*; participium autem futurum *venditurus,* passivum autem eius *veneo venii*. Est tamen apud veteres *veneor* et *venditus sum*, et apud Plautum ‘ego illi venear’; †tyrannus† *De agri cultura* primo ‘patrem familias vendacem magis quam emacem expedit esse. †Nam id† melius emitur quam venitur’; Cicero *Causarum* decimo tertio ‘re vendita iterum empta’. Unde manifestum fit *venita* non dici sed aut *venundata* aut, ut Cicero, *vendita*: Gaius Caesar ‘possessiones redemi easque postea pluris venditas’. 369 K.

---

6 ego…venear] Plaut. *inc. fab.* frg. 44 Goetz-Schöll (= *inc. fab.* frg. 37 Lindasy = *inc. fab.* frg. 49 De Melo) **7** patrem…9 venitur] Turr. Nig. frg. p. 62 Speranza **9** re…10 empta] Cic. *frg. ex comm. caus.* 4 Müller (= frg. 15 Boulanger) **12** possessiones…venditas] Caes. *frg.* 158, 2 (= p. 30 Lemaine)

---

1 item…4 vendidi] cf. Char. 319, 1-6 B.; cf. Mals. 227, 9-11 L.

---

1 curro *om.* **N** curcurri **N** item *om.* **SU** *edd.* item…2 reddidi *om.* **TVW** syllaba] sic **SU** *edd.* addo…2 reddidi *om.* **SU** *edd.* **2** credo…prodidi *om.* **Q** prodo] rodo **FRG** prodidi] rodidi **FRG** **3** abdo…4 vendidi *om.* **T** abdo abdidi indo indidi trado tradidi] nido nididi tradidi credo credidi rodo rodidi **Q** rado radidi trado tradidi **R** vindo **AMH** **4** vindidi **AMH** futuri **δ** venturus **A** vinditurus **N** **5** autem *om.* **GQ** *Busch.* eius] est **δ** veneo **BG** venii **MNV** tamen] autem **F** veneor $\mathbf{A^2B^2}$ **Pδ**] vendor **A** venuor **BMHN** et *om.* **δ** **6** vinditus **M** et] ut **δ** *ex Plaut.* egone (*vel* egome **V**) illi $\mathbf{P^2\delta}$ venear (al. venear $\mathbf{P^2}$)] vindar **ABMHN** veneor **QV** vendar **P** tyrannus **ABMHNPFR**] titantius **G** titantius etiam **Q** turanius etiam **T** tirannus etiam **R** Tyrannius etiam **V** Tiranus etiam **W** tyrannus **P** Terentius Varro $\mathbf{P^2}$ Tiranus etiam **SU** *ed.princ.* Titianus etiam *Busch. Riv.* Cato etiam *ed. Ascensiana. a. 1516* Titianus *Lachmann* Turannius *Keil app. ad loc.* **7** prima **G** magis *om.* **T** **8** emacem **π**] edacem **ABMHPGQ** edatem **N** edacem aliter emacem (*vel* emacer **F**) **FR** expedit (ep- **P** *ante corr.*) *post* esse *transp.* **FR** Nam id] non id **R** numquid *Gron.* nam ita *Lachmann* (*qui deinde* vilius *pro* melius *reposuit*) nihil *Gessn. fort. recte* emitur *om.* **VS** **9** venitur **Q**] venditur **AMHNP** vinditur **B** vendatur **T** venatur **GVW** veneatur **FRSU** *edd. supra lineam* al. venatur $\mathbf{P^2}$ re] rerum **T** **10** manifesta **V** fit] sit **ABMHNPR** est **GQ** duci **B** **11** ut Cicero vendita] ut caetero vendita **M** Cicero (*del.* $\mathbf{P^2}$ *ante* Cicero *add.* ut $\mathbf{A^2}$) vindita **AHP** vendita (*vel* venduta **S**) ut Cicero **δ** Gaius Caesar (Ce- **N**) *om.* **δ** **12** possessionem **ANP** (*corr.* $\mathbf{P^2}$) redimi **π** casque *corr.* easque **A** eas **δ** postea *om.* **B** *rest.* $\mathbf{B^2}$ plus $\mathbf{MB^2}$ plure **P** (*corr.* $\mathbf{P^2}$) venditus **T**

Quarta forma est quae desinit <in> *si* syllabam, ut *allido allisi*, *concutio concussi*, *cudo cusi*, *evado evasi*, *cedo cessi*, *ludo lusi*, *mitto misi*, *nubo nupsi*, *mergo mersi*, *plaudo plausi*, *premo pressi*, *rado rasi*, *spargo sparsi*, *trudo trusi*, *rodo rosi*, *uro ussi*, *carpo carpsi*, *sumo sumpsi*, *demo dempsi*; sed conpositum *adimo* <*ademi*> dicimus. Incerta autem est ratio demptae vel adpositae praepositionis, ut, cum sit *adimo ademi*, *demo demi* non faciat sed *dempsi*; *repo repsi*, unde *obrepo* dicimus et *obrepsi*, non *obripio obripis obripit*, in quo inperiti falluntur.

Quinta forma est quae desinit in *xi* syllabam, ut *ango anxi*, *coquo coxi*, *cingo cinxi*, *frigo frixi*, *fluo fluxi*, *figo fixi*, *fingo finxi*, *iungo iunxi*, *lingo linxi*, *mingo minxi*; sed *meio meis meii* et *meio meias meiavi*; dicitur et *mixi*: *pingo pinxi*, *rego rexi*, *stringo strinxi*, *struo struxi*, *sugo suxi*,

14 mingo…15 mixi **K**

1 Quarta…syllabam] ~ Char. 319, 18-320, 5 B.; ~ Anon. Bob. 52, 29-32 De N.; ~ Mals. 227, 15-20 L.; ~ Ad Cuimn. 123, 168-124, 169 B.-L.; ~ Liber de verb. 1208-1212 C.; cf. Phoc. XLVII, 5 C. **12** Quinta… syllabam] ~ Char. 319, 6-18 B.; ~ Anon. Bob. 52, 25-29 De N.; ~ Mals. 227, 12-16 L.; ~ Ad Cuimn. 123, 140-141 B.-L; ~ Lib. de verbo 219, 1208-1212 C.; cf. Phoc. XLVII, 6 C. **14** sed…15 mixi] cf. Prisc. *GL* II 494, 16-495, 13; cf. Cath. Prob. 213, 7-9 B.

1 in si **δ**] in **N** si **ABMP** sillaba **F** alido **B** *post* alido *add. et del.* alisi **P** **2** alisi **B** concutio concussi *ante* allido *transp.* **δ** cudo cussi (*corr.* **B**^{2}) **ABHPFRGQTVW** *om.* **M** *post* cudo cusi *add.* potius cudi ut eius compositum tum primum silicis scintillam excudit Achates **SU** *edd.* evado…4 sparsi] premo pressi **Qπ** *om.* **FRG** cedo **N**] caedo **ABHP** **3** cessi **NP**] casei **ABM** cesi **H** ludo *post* lusi *transp.* **P** (*invertit* **P**^{2}) **4** expargo **N** exparsi **N** **5** trudo trusi *bis scrips.* **G** uro (uso **M**) ussi (usi **AMH**) carpo (carpio **M**) ... sumpsi] nubo nupsi uro ussi **π** (uro ussi *om.* **T**) uro ussi (**R**) nubo nupsi **FRGQ** **6** sed…dicimus *om.* **TVW** ademo **R** ademi (adimi **Q**) *suppl.* **P**^{2}**δ** dicimus *om.* **δ** **7** Incerta…8 ademi *om.* **FR** est *om.* **N** demptae] *ut vid.* deprente **N** **8** cum] cui **M** sint **N** **9** faciet **M** facit **GQ** dempsi] depressi **N** tempsi **S** inde **π** obrepo **ABMNP**] abrepo **Hδ** **10** *ante* non *add.* obrepo obrepsi dicimus **Rπ** obripio (opr- **N**) obripis (opr- **N**) obripit (-pi **P**)] obrepi (abrepi **GQ**) **δ** inperiti] viri periti **R** periti **T** **12** forma *post* est *transp.* **T** ut ango anxi] tango tanxi **M** **13** coquo (coqo **N**) ... cinxi (cinexi **A**) *om.* **δ** frigeo **R** fluo…14 iunxi *om.* **δ** pluo **N** pluxi **N** **14** lingo linxi *om.* **U** *post* linxi *iter* mingo minxi **P** (*del.* **P**^{2}) mingo minxi] ungo unxi mingo minxi **SU** *edd.* (m- m- *om.* **TVW**) sed *om.* **SU** *edd.* meio meis meii **π** (meio mei **SU** *edd.*)] mio mis mit *cett.* **15** et^{1}…meiavi] et meo meas metavi **N** *om.* **π** (et minxi sed meo meis mei *Riv.*) dicitur *om.* **SU** *edd.* et^{2} *om.* **GQ** pingo pinxi *om.* **δ** **16** stringo…struxi *om.* **δ** surgo **R** sugxi **A** (*corr.* **A**^{x})

ungo unxi, *vivo vixi*, *vergo verxi*, *pergo perrexi, surgo surrexi*, *adfligo adflixi*, *diligo dilexi*, *emungo emunxi*, *extinguo extinxi*, *aspicio aspexi*, *inlicio inlexi*, *neglego neglexi*; Aemilius Macer ‘omnium nostrum neglegerit auctoritatem’, quod est analogiae propius, quia et *legerit*: *necto nexui* vel *nexi*, Vergilius ‘palmas amborum innexuit armis’, Livius in *Odyssea* ‘nexabant multa inter se’, Maecenas ‘nexisti retia lecto’, Lucilius *Satirarum* V ‘tum retia nexit’. Sexta forma est quae desinit in *vi* syllabam, ut *cupio cupivi*, *sapio sapivi* et *sapui*, *peto petivi*, *quaero quaesivi*, *tero trivi*, et futuri temporis participium *triturus*. 370 K.

---

4 omnium…5 auctoritatem] Macer. frg. 8a Cornell (= frg. 22 Peter) **6** palmas…7 armis] Veg. *Aen.* 5, 425 **7** nexabant…se] Liv. Andr. frg. L 11 Viredaz (= frg. 20 Blänsdorf) **8** nexisti…lecto] Maec. *carm.* frg. 10 Blänsdorf (cfr. Prop. 3, 8, 37) | tum…9 nexit] Lucil. frg. 5, 28, 2 Charpin (= v. 217 Marx)

---

3 neglego…5 legerit] ~ Prisc. *GL* II 525, 3-5; cf. Ad Cuim. 125, 222-224 B.-L.; cf. Mals. 248, 15 L.; cf. Lib. de verbo 236, 1679 C. **6** necto…9 nexit] cf. Prisc. *GL* II 469, 12-470, 11; 536, 14-15; 538, 1-16; cf. Ad Cuim. 125, 209 B.-L.; cf. Mals. 248, 12 L. **9** Sexta…syllabam] ~ Char. 320, 14-18 B.; ~ Anon. Bob. 53, 2-5 De N.; ~ Mals. 228, 1-5 L.; ~ Lib. de verbo 218, 1200-1202 C.; cf. Phoc. XLVII, 3 C. **10** sapio…sapui] cf. Prisc. *GL* II 499, 17-500, 11

---

1 *ante* ungo *add.* cingo cinxi **B** ungo…vixi *om.* **δ** verexi **H** vexi **G** surgo…3 aspexi *om.* **δ** **3** extinguo **MH**] extingo **ABN** excingo **P** excingi **P** illicio (illiceo **Q** illeceo **G**) illexi **δ** inlatio inlexi **N** neclego **B** negligo **δ** **4** neclexi **B** neglexi **δ** Aemilius **AHNP**] em- *cett.* Licinius *Weichert, sed error ex Diomedis auctore oriri videtur* Macer **AHPB^2 δ** (*vel* mater **GQ**)] mater **MB** vestrum **π** neglexerit **N** neglexit **TF** (*vel* -lexit **F**) **5** auctoritatem (-orem **GQ**) **δ**] auctoritate **ABMHN** quod est *Keil*] quinta **ABMHN** qui ita **P** quod **δ** anolegio **A** anologiae **Q** analogis **R** propius **δ**] proprius **BMHNP** propriis **A** *post* legerit *add.* et **P** *add.* dicimus **δ** **6** necxui **B** necui **N** nectui **G** nexi **B** nexi **N** nexui **G** palmas (*post* amborum *transp.* **P**)] salmas **R** psahmas **G** arborum **ABMN** innecxuit **B** **7** armi **B** Livius (Libius **B** -iu **R**) in Odyssea (dis- **BFQTV** udisea **R** odisso **G** odusea **W**) **BP^{2}δ**] libens in odissea **M** libyns in hodyssea **N** lybin (*vel* -ia **P**) sinodyssea (synodisse **A**) **AHP** necxabant **B** nectabant **M** nexabat **T** vetabant **V** intra **π** **8** Maecenas **ABHP**] mecinas **M** mecaenas **N** moecenas **p** mecenas **FRGQ** monetas **π** existi **T** recia **BQ** lecto *Lachmann*] lectu **B** lecta *cett.* V tum *Lachmann*] curarum (-urra **Q**) **ω** **9** recia **B** raetia **U** rectio **P** nectit **ABMHNP** (*corr.* **P^2**) forma] regula **GQ** est *om.* **G** ut…10 cupio *om.* **A** **10** sapio] saperio **T** sapivi et sapui **P^{2}GQVWSU** *edd.*] sapivi **FRT** sapui **ABMHNP** et *ante* peto *add.* **Q** queso **V** **11** trivi] terui **G** temporis *om.* **P** *rest. s. l.* **P^2** participia **M** *om.* **V**

Septima forma est quae desinit in *i* quidem litteram, ita tamen ut instantis syllaba prima correpta perfecto tempore producatur, ut *cerno crevi*, *capio cepi*, *emo emi*, *fundo fudi*, *frango fregi*, *iacio iacui* et *ieci*, *incipio incepi*, *lego legi*; *rumpo rupi*, *vinco vici*, *spero sprevi*, *sero sevi*, *sino sivi*; et *sii* dicitur: *lino livi*, *relino relivi*, Terentius ‘relivi dolia omnia’; in patiendo *litus* facit, ut Vergilius ‘lita corpora guttis’. Octava forma est quae desinit in *i* quidem litteram, ita tamen ut a secunda persona instantis temporis venire videatur, ut *mando mandi*, *verto verti*, *suspendo suspendi*, *extendo extendi*, *capesso capessi*, *viso visi*. Nona forma est quae desinit in *di* syllabam, ita tamen ut iteratio mediae syllabae fiat, *addo addidi*, *abdo abdidi*, *condo condidi*, *credo credidi*, *indo indidi*, *perdo perdidi*, *prodo prodidi*, *reddo reddidi*, *trado tradidi*, *scindo scidi*: hoc autem verbum et siquid ex eo conponi potest, nulli formae paret, nisi forte in octavam formam contruserimus id verbum,

---

6 relivi^{2}…7 omnia] Ter. *Heaut.* 460 **7** lita…8 guttis] Verg. *Georg.* 4, 99

---

1 Septima…3 producatur] ~ Char. 320, 5-14 B.; ~ Anon. Bob. 52, 32-53 De N.; ~ Mals. 228, 1-5 L.; ~ Lib. de verbo 219, 1204-1206 C.; cf. Phoc. XLVII, 4 C.; **6** lino…8 guttis] Prisc. *GL* II 529, 18-530, 1; ~ Prisc. *GL* II 481, 2; ~ 488, 15-20; cf. Cath. Prob. 206, 17-18 B. **8** Octava…10 videatur] ~ Char. 320, 21-23 B.; ~ Anon. Bob. 53, 7-9 De N.; ~ Mals. 228, 5-7 L.

---

1 quidem *om.* **GQ** **2** syllaba] -am **MN** *om.* **π** *ante* perfecto *add.* sit **Q** tempore *om.* **V** **3** crevi] cernui **M** coepi **AMPU** caepi **BH** **4** iacio iaceo **MN** (*corr.* **N**^{x}) **PRV** *ed. princ. Riv.* iacui] ieci **P** (*corr.* **P^{2}**) **R** incipio…5 vici *om.* **δ** inpio **A** (*corr.* **A**^{x}) incipi **B** **5** rumpi **M** (*corr.* **M**^{x}) vinci **B** (*corr.* **B^{2}**) sero] suo **N** (*corr.* **N**^{x}) serui **M** saevi **U** sivi] sinui **M** et sii dicitur] et subducitur **M** *om.* **δ** **6** livi] lini **M** linivi **N** relivi^{1}] relinivi **N** relini **G** *ante* Ter(r)entius *add.* ut **P^{2}δ** relivi^{2}] relini **G** **7** Virgilius **NFQ** **8** est *om.* **G** desinint **G** quidem *om.* **N** **9** ita] id **Q** it **G** ut *om.* **G** venire *om.* **P** (*rest. s. l.* **P^{2}**) **10** amando **T** *post* mando *add.* mandis **SU** *edd.* amandi **T** verti] verto **A** *ante* suspendi *add.* suspendis (-di *iterum* **U**) **SU** *edd.* **11** extendo extendi *om.* **δ** capeso **M** *post* capesso *add.* capessis **SU** *edd.* capesi **M** niso **Q** *post* viso *add.* visis **SU** *edd.* visi] nisi **Q** **12** syllaba **N** **13** abdo abdidi] abdo abdedi **M** *om.* **FRV** **14** credo credidi *om.* **δ** perdo…15 tradidi *om.* **δ** perdedi **M** **15** scindo scidi (sidi **Q**) **δ**] scindo scindi **BMH** scindo scindi (*corr.* scidi **P^{2}**) **P** scindo scindidi **AN** sido sidi **Q** hoc autem verbum] h- tamen v- **B** h- a- verbis **N** *ante* scindo *transp. Busch.* **16** et *om.* **G** *post* et *add.* o **P** (*del.* **P^{2}**) siquod **QUV** *edd.* ex] et **V** *post* potest *add.* ut conscindo conscindi *Busch.* forma **A** **17** nisi forte] ni si forte **AGQPV** (si *del.* **P^{2}**) neque enim *Busch.* in] ad *Busch. om.* **V** activam **N** contraserimus **M** (-axe- **M**^{x}) circumferimus **δ** (referimus *Busch.*) verbis **N**

conscindo conscindi <et *conscidi*>, detracta usu quondam *n* scilicet consonante.

Quare autem praeteritum tempus aut syllabis crescat aut minuatur aut par sit non est inventa ratio, nec cur a [inter] correptis producatur, ut *traho traxi*, aut a productis corripiatur, ut *sto steti*, *do dedi*, aut utroque producatur, ut *flo flavi*, aut utroque corripiatur, ut *iaceo iacui*. Sed lectio auctorum observantia sua nos certiores de perfectis instituit.

Coniugationis tertiae productae, quam quidam quartam nominant, formae sunt quinque. Prima est quae desinit in *vi* syllabam, ita tamen ut plerumque paenultimam *v* litteram consuetudo decerpat, ut *audio audivi* et *audii*, *ambio ambivi ambii*, *garrio garrivi garrii*, *gestio gestivi gestii*, *hinnio hinnivi hinnii*, *grunnio grunnivi* et *grunnii*, *hirrio hirrivi hirrii*, *lenio lenivi lenii*, *munio munivi munii*, *mugio mugivi mugii*, *mollio mollivi mollii*, *polio polivi polii*, *saevio saevivi saevii*, *servio servivi servii*, *vestio vestivi vestii*, *insanio insanivi insanii*, *ligurio ligurivi*

---

3 Quare…7 iacui] Char. 337, 8-13 B. **10** Coniugationis…11 quinque] Char. 312, 1 B.; cf. Anon. Bob. 53, 12 De N. **11** Prima…13 decerpat] Char. 321, 1-13 B.; Anon. Bob. 53, 12-14 De N.; ~ Mals. 233, 10-14 L.; ~ Ad Cuimn. 124, 179-180 B.-L.; ~ Lib. de verbo 224, 1353-1360 B.-L.; cf. Phoc. XLVIII, 1 C.

---

1 conscido **FR** consido **Q** scindo **U** ut conscindo (*cf. sup.*) *Busch.* conscindi et conscidi *Keil*] conscindi **ABP** (*cf. sup. Busch.*) conscidi **B²MHNP²FRπ** (*praeter Busch.*) considi **GQ** **2** scilicet] scilici **FR** *om.* **GQSU** *edd.* consonante *om.* **V** **3** aut] ut **AHG** syllaba **M** **4** par sit] persit **S** persit sit *ed. princ.* pars sit **U** *Riv.* nec **ABMNP**] ne **H** *om.* **δ** (sed **G**) *del.* **P²** cur a *Putsch.* (*prob. Keil ex Char. 337, 8 B.*)] cura inter **AMHN** *ut vid. ante ras.* **P** cur inter **B** cur (cum **G**) autem (etiam *Busch.*) a **P²δ** **5** correptis] correpta **Q** coreptis **G** producatur] pro o datur **G** a *om.* **ASU** *edd.* **6** corripiantur **V** utroque] utrobique **NU** ut² *om.* **FR** **7** flo] fluvo **T** utroque] utrobique **U** *post* iacui *add.* similiter (similis **R**) non est inventa ratio **P²δ** lectionum **TVW** **8** observantiam **N** nos *om. Busch.* de perfectis instituit] defectis instituit **M** dat de perfectis **B** **9** *add. rubr. litt.* mutatio productae sive quartae in quinque formas **U** **10** quidum **S** quidem *Riv.* **11** quartum *Busch.* est *om.* **G** **12** desinet **AP** syllabam *om.* **π** (*praeter ed. princ.*) ita…13 decerpat *om.* **π** pene ultima **G** **13** consuetudo *post* decerpat *transp.* **R** ut *om.* **T** audio] audis **T** **14** ambio] -bo **M** (*corr.* **M^x**) *post* ambivi *add.* et (vel **Q**) **Nδ** ambii *om.* **M** *post* garrivi *add.* et **δ** garrii *om.* **R** *post* gestivi *add.* et **Fπ** **15** *post* hinnivi *add.* vel **Q** *add.* et **VU** *Busch.* grunnio ... grunnii *ante* hinnio *transp.* **GQ** **16** lenio…19,1 ligurii *om.* **δ** **19** ligurio *Putsch.*] liggurio **ABHP** ligurrio **N** liggario **M** ligurivi **P**] ligg- **ABH** ligurrivi **N** liggarivi **M**

371 K. *ligurii*, *praesagio praesagivi* et *praesagii*; participium futurum *praesagiturus*: *sepelio sepelivi sepelii*, *reperio reperivi* et *reperii*, *parturio parturivi* et *parturii*, *esurio esurivi* et *esurii*. Secunda forma est quae desinit in *i* litteram puram, ut *volo volui*, *malo malui*, *operio operui*, *aperio aperui*. Tertia forma est quae desinit in *vi* quidem syllabam ad similitudinem primae formae, <ita> tamen ut illa tantum modo verba contineat quae in prima persona tempore praesenti *e* ante *o* habent litteram, et cum sint tertiae coniugationis, secundae formulam servant in persona prima dumtaxat, ut *queo quis quivi, nequeo nequivi, eo ivi*, et siqua eorum praepositionibus copulantur, ut *transeo transivi, adeo adivi, subeo subivi, prodeo prodivi, exeo exivi.* Horum tantum modo verborum futurum tempus in *bo* syllabam cadit. Ex his etiam plurima tempore perfecto veterum usurpatione *v* paenultimam detrahunt, ut *ii*, *venii, transii*, *adii* et cetera. Quarta forma est quae desinit in *si* syllabam, ut *farcio farsi*, *sarcio sarsi*, *sepio sepsi*, *sentio sensi*, *haurio hausi*, *fulcio fulsi*. Quinta

---

4 Secunda…6 aperui] Char. 321, 13-16 B.; Mals. 233, 26-234, 1 L.; Lib. de verbo 225, 1373-1375 C.; ~ Anon. Bob. 53, 14-16 De N.; ~ Ad Cuimn. 124, 182-183 B.-L. **6** Tertia…11 dumtaxat] Char. 321, 25-322, 10 B.; Anon. Bob. 19-26 De N.; ~ Mals. 233, 14-25 L.; ~ Lib. de verbo 224, 1364-225, 1367 C. **17** Quarta…19 fulsi] Char. 321, 16-21 B.; Anon. Bob. 53, 16-17 De N.; ~ Mals. 234, 1-3 L.; ~ Ad Cuimn. 124, 183-184 L.; ~ Lib. de verbo 225, 1376-1379 C.; cf. Phoc. XLVIII, 2 C.

---

1 ligurii *Putsch.* (*sic vel potius* liguri $\mathbf{P^2}$)] liggurii **ABH** liggurii **P** ligurrii **N** liggarii **M** praesagivi] presagavi (*corr.* -givi) **N** **2** futuri **Pδ** *ante* praesagiturus *add.* temporis **π** praesagiturus] susto **G** sepelio…4 esurii *om.* **δ** seppelio **AH** sepellio **M** seppellivi **AH** sepelivi **M** seppellii **AH** sepellii **M** peperio **N** **3** repergii **A** repperii **MHP** et^2 **BM**] *om.* **AHNP** **4** et **M**] *om.* **ABHNP** forma est *om.* **G** quae desinit *om.* **A** i] u **N** **5** puram] solam **B** *post* volui *add.* voluit **T** *post* operui *add.* operii **π** **6** aperio aperui *om.* **Nπ** in *om.* **M** quidam **A** **7** sillaba **G** ad] et **M** ita *suppl.* $\mathbf{P^2δ}$ **8** tantum] tamen tum **N** conteneat **B** **9** temporis **N** temp. **M** praesentis **N** e] et **Q** **10** secunde **N** formulae **B** forma **N** forme **Q** formam **G** in *om.* **U** **11** persona *post* prima *transp.* **HFRGQSU** *post* dumtaxat *Busch. om.* **TVW** *ed.princ. Riv.* quaeo **M** quibus *ut vid.* **M** nequeo nequivi *Busch.*] neo nevi (nivi **NQ**) *cett.* (*ante* et *transp.* **Q** *om.* **G**) **12** eo ivi] coivi **G** eo evi **Q** *om.* **T** eorum…14 exeo *om.* **T** **14** tantum…verborum *om.* **T** **15** syllaba **N** *ante* ex *add.* et **SU** *edd.* **16** usurpationem **N** penultima **T** litteram **GQ** **17** detraunt **N** produnt **GQ** ii venii **ABMHP**] invenii **N** ii **pFRGQ** *om.* **π** et cetera *om.* **TVW** **18** quae desinit *om.* **V** fartio **ABM** farsio **G** sartio **ABM** *Busch. ante* sarcio *add.* ut **G** **19** *ante* sepio *add.* ut **G** sentio sensi haurio hausi *om.* **δ**

forma est quae desinit in *xi* syllabam, ut *sancio sanxi*, *vincio vinxi*. Fere apud veteres verba tertiae coniugationis productae perfecto indicativo duplici *i* finiebantur, ut *adeo adii*. Sed novitas brevitatis causa cuncta permiscuit. Quippe *sancio sancii* faciebant, ut Pomponius *Ad Thraseam* ‘sancierat’, et in passivo Cassius Severus ‘lege sancitum est’ ait, item Lucretius ‘sancitum quandoquidem extat’; nos autem *sanxi* dicimus.

Haec de quattuor coniugationibus quae pertinent ad verba quae analogiae parent, quarum exempla passim perscripta sunt et sunt nota. Quae siquis conceperit animo, non facile labetur. Sunt enim evidenter exposita. † et Varroni Menippeo †

Sunt quaedam perfecta a diversis instantibus derivata, ut *aceo aces acui*, *acuo acuis acui*; *frigeo friges frixi*, *frigo*

---

6 sancierat] *inc. loc.* | lege…7 est] Cass. Sev. *or.* frg. 44 Balbo **7** sancitum[2]…8 extat] Lucr. 1, 587 **12** et…13 Menippeo] Varro *gramm.* frg. 261 Funaioli

---

1 desinit…2 verba] Char. 312, 21-25 B.; Anon. Bob. 53, 18-19 De N.; ~ Mals. 234, 4-5 L.; ~ Ad Cuimn. 124, 184-185 B.-L.; ~ Lib. de verbo 225, 1380-1381 C.; cf. Phoc. XLVIII, 3 C. **5** Quippe…8 dicimus] ~ Prisc. *GL* II 538, 26-30; cf. Mals. 248, 13 L.; cf. Ad Cuimn. 125, 210-211 B.-L.; cf. Lib. de verbo 236, 1677 C. **14** Sunt…21,10 conperii] ~ Char. 232, 11-24 B.; cf. Mals. 247, 20-248, 3 L.; cf. Lib. de verbo 236, 1667-1672 C. **15** aceo…acui[2]] cfr. Macr. *de diff.* 53, 7-8 De P. | frigeo…21,1 frixi] cfr. Macr. *de diff.* 53, 5-6 De P.

---

1 in xi] inexi **A** in i **T** syllabam *om.* **G** santio **BMN** sanxio **G** **2** vinco **N** vinceo **Q** vinsi **T** **3** productae **SU** *edd.*] producta i **ABMHNP** producta *cett.* perfecti **FRGQ** i **ABTVW**] ii *cett.* (*ante* duplici *transp.* **FR**) finiebant **R** infiniebantur *ut vid.* **P** *ante corr.* ut] ud **M** adeo **AN**] adio **BMHP** *om.* **δ** **4** adii] adi .ii **A** brevitati **N** **5** Quippe] qui per **N** sanxii **M** santii **B** sancii **FRG** faciebant **MN**] -bam **A** -bat **BHPδ** *post* ut *add.* et **T** praeponimus **G** **6** Thraseam] thraream **M** traxeam **A** traseam **BPFRGπ** transeam **Q** santierat **M** sancierant *Riv. ante* et *add.* inquit **δ** in passivo *om.* **π** Cassius] causius **M** *om.* **GQ** lege] liger **N** **7** sancitum[1]] antium **N** ait] inquit **π** item] enim etiam **G** sancitum[2]] sanatum **GQ** quando quidam **N** **8** extot **M** extea **N** nos] stos **M** autem] aut **T** sanxi **BNMδ**] sxanxi **A** xansi **A**[1]**HPM**[1] dicimus *ante* sanxi *transp.* **N** **9** *ante* haec *transp.* sed accentu ... enim facit ω (*praeter* **SU** *edd.*) quae *om.* **N** pertenent **B** **10** parent *om.* **A** **11** et sunt] sunt **Q** *om.* **MGRπ** conceperitur **M** concoeperit **U** concepit **GQ** **12** labetur **BMHP** *Riv. Busch.*] lavetur **AN** labentur *cett.* et Varroni (varron **A**) Menippeo (mineppeo **P**) *om.* **δ** *del.* **P**[2] *“videntur haec ad exemplum vel a grammatico vel a librario omissum pertinere et alieno loco interposita esse” Keil in app. fort. recte* **14** Sunt…21,10 conperii *bis scripta sunt in* **B** a diversis **P**[2]**SU** *edd.*] adversis (av- **R**) *cett.*

frigis frixi; *lugeo luges luxi*, *luceo luces luxi*; *fulcio fulcis fulsi*, *fulgeo fulges fulsi*; *cerno cernis crevi*, *cresco crescis*
372 K. *crevi*; *paveo paves pavi*, *pasco pascis pavi* [*pavio pavis pavi*]; *sisto sistis steti*, *sto stas steti*; *consisto consistis*
5 *constiti*, *consto constas constiti*; *fero fers tuli* et *tetuli* dicitur, ut Terentius ‘huc tetulissem pedem’, *tollo tollis tuli*, quod in consuetudine *sustuli* facit; eius tamen perfecti instans apud veteres *sustulo* dicitur: *pendo pendis pependi*, *pendeo pendes pependi*; *conperio conperii*, *conpereo*
10 *conperii*. Sed accentu discernitur sensus. Acuto enim accentu profertur, quotiens pro eo accipitur quod est ‘rescii’: *conpereram* enim facit. *Conperii* vero circumflexo

---

6 huc … pedem] Ter. *And.* 808

---

5 fero … 8 dicitur] cfr. Macr. *de diff.* 53, 8-11 De P.; Prisc. *GL* II 418, 27-419, 8

---

instantis **NTV** dirivata **N** **15** ut *om.* **GQ** aceo aces acui *om.* **δ** acuis *om.* **δ** frigeo (-go **AMHNP**) frixi (frix **N**) **ABMHNP**] *om.* **δ** **1** frigis *om.* **δ** lugo **G** luges *om.* **δ** fulcio (-ceo **AMHP**) fulcis (-ces **AM**) **ABMHNP**] *om.* **δ** **2** fulges *om.* **δ** cernis *om.* **δ** crevi] cernui **M** crescis *om.* **δ** **3** paveo … pavi[2]] pasco pavi paveo pavi (paveo pavi *om.* **V**) **π** paveo pavi **FRGQ** pavio pavis pavi **ABMHNP**] *del. pr. loco* **B** *om. post.* **Bδ** *secl. Keil* **4** sistis *om.* **δ** sto stas steti] sto steti **TWSU** *edd. om.* **FRGQV** consistis *om.* **δ** **5** constiti **B** *priore loco post. corr.* **HP[2]δ** (consistiti **B** *priore loco ante corr.* **G**) consisti **AB** *post. loco* **P** consistit **M** consteti **N** consto constas constiti] consisto consistas constiti **A** constas constisti **N** consto constiti **δ** (*om.* **FRQT**) fers] feris **M** *om.* **δ** *ante* et *add.* tollo tuli **SU** *edd.* et tetuli ... Terentius] Ter(r)- **VW** *om.* **T** **6** dicitur ut] dicimus **AMHNP** ut **FRGQ** terrentius **BNUW** *edd.* tementius **M** hunc **NTV** ut **GQ** tetulisse **M** retulissem **U** pede **M** tollis tuli] t-tuli **P** (*corr.* **P[2]**) tuli **δ** (*om. Busch.*) **7** quod in] quod non **G** quod est in **π** (quod tamen *Busch.*) consuetudine] composita **R** substuli **F** facit *bis scr.* **T** eius tamen] quamquam eius *Busch.* *ante* perfecti *add.* praeteriti **U** **8** sustulo **ABMHP**] sustullo **N** sustollo **RS** *edd.* substollo **FGQTVWU** dicitur **B**] dixi **AHP** *om.* **MNδ** *edd.* pedo **V** pendis pependi] pendis **δ** (*om.* **TVW**) **9** conperio conperii **BMNS** (*cf. post et* **P**)] -reo -rii **AH** -rio et **FRV** -rio **GQWU** *edd. om.* **T**, **P** (*qui tamen post seq.* -reo -rui *s. l. add. et* -rio -rii *ut vid.*) conpereo] compero **S** **10** conperui **P** Sed … 22,2 facit *post* sanxi dicimus *conlocata sunt in codd. praeter* **SU** *hic transp.* **SU** *edd.* accentu] acsentu **A** adsentu **A[x]** accensu **G** acuto **W** *om.* **V** sensus *om.* **M** acuto (accuto **P** *corr.* **P[2]**) enim] enim acuto *post* accentu *transp.* **π** **11** adsentu **A** proferatur **B** (*corr.* **B[2]**) proferimus **π** quociens **AB** quoties **N** **12** rescii … 22,1 est *om.* **FRGQ** *post* rescii *add. s. l.* perio perii **P[2]** conpereram **ABMHP**] rescivi **π** *om.* **N** conpereram **BHN**] comperiram **M** cumperam **A** comperam **P** comperio **π** (compereo *Busch. om. Riv.*) conperii (-ri **AHP**) vero] -ri quod **π** (*om. Riv.*) circumflexo **ABNTWU** *edd.*] circumflexu **MHPV**

accentu declinatur, quotiens pro eo accipitur quod est ‘cum alio perii’: *conperieram* enim facit.

Sunt quaedam verba quae habent perfecta duplicia, ut *pango pangis pepigi* et *panxi*, *pungo pungis pupugi* et *punxi*, *vello vellis vulsi*; sed melius *velli* et *avelli,* ut Vergilius sine dubio ‘Manesve revelli’, idem ‘de stirpe revellit’; item Laberius ‘aliqua parte praevulserat’: *teneo tenes tenui*; apud veteres *tetini* dicitur; *tundo tundis tutudi* et *tunsi*, *explico explicui*, quoniam et *plico plicui*, ut Vergilius ‘explicuit legio’; sed <*ex*>*plicavi* legimus, ut est apud Ciceronem *Pro Marco Tullio*.

---

6 Manesve revelli] Verg. *Aen.* 4, 427 | de…7 revellit] Verg. *Aen.* 12, 787 **7** praevulserat] Laber. *mim.* 146 R^3 (= frg. 173 Bonaria = frg. 89 Panayotakis) **10** explicuit legio] Verg. *Georg.* 2, 280 **11** apud…Tullio] Cic. *Tull.* frg. 2 Garuti

---

3 Sunt…11 Tullio] cf. Char. 323, 1-9 B.; cf. Anon. ad Cuim. 124, 199-205 B.-L.; cf. Mals. 248, 6-19 L.; cf. Lib. de verbo 236, 1672-1683 C. **5** vello…7 praevulserat] ~ Prisc. *GL* II 526, 18; 573, 4-5; cf. Serv. Aen. 4, 427 ~ Anon. ad. Cuim. 124, 202 B.-L.; ~ Mals. 248, 10 L.; ~ Lib. de verbo 236, 1674-1675 C. **7** teneo…8 dicitur] ~ Char. 323, 5-6; ~ Anon. ad Cuim. 125, 204-205 B.-L.; ~ Lib. de verbo 236, 1676 C. **8** tundo…9 tunsi] ~ Char. 323, 6 B. **9** explico…11 Tullio] ~ Macr. *De diff.* 53, 15-16 De P.; cf. Mals. 248, 14-15 L.; Lib. de verbo 236, 1678 C.

---

2 perio **B** peri **P** *post* peri *add.* plusquamperfecto *Busch.* enim facit *om.* **N** facit **SU** *edd.* **4** pangis *om.* **δ** pepigi **SU** *edd.*] pegi *cett.* pancxi **A** pungis *om.* **δ** **5** puncxi **A** *post* punxi *add.* fungo fungi et funxi **N** *add.* sed **Q** vellis] velli et **NSU** *edd. om.* **FRGQTVW** vulxi **FR** sed] et **TVW** et avelli *om.* **δ** *del.* **P^2** **6** sine dubio] *om.* **P** cineres (cyn- **Q**) **δ** *s. l.* **P^2** (cinthius [-nti- **R**] aurem vellit et cin- **FR**) manesve (manussuae **N** te *add.* **FR**) revelli (manes vere velli **HP**)] manesque revelli **GQ** *fort.* **P^2** idem…7 revellit *om.* **FR** *ante* de *add.* ima (*vel* una **GQTVW** una *s. l.* **P^2**) **P^{2}δ** **7** revellit **GQTSU** *edd.* idem **T** *ed.princ.* laverius **AMHN** aberius **V** uberius **T** aliqua parte *in versum Laberii intulit Stephanus invitis Ribbeck^3 et Keil* praeevulserat **M** (prae vu- *post rasura*) pere quae vulserat **T** vulserat **G** praevulserit **p** evulserat *Buecheler* **8** tenes *om.* **δ** detini **M** tenivi **π** dixit **AHP** *om.* **MNδ** *del.* **P^2** tundo **B** tondo **FRQW** tundis *om.* **Pδ** tutundi **AMHP** (*corr.* **P^2**) **9** et (*vel* ut **F**) *om.* **RU** tonsi (*vel* consi **G**) **BGQTVW** tonxi **R** (*vel* tunxi **F**) **FR** *ante* quoniam *add.* et **TW** quoniam et plico plicui *om.* **GV** et explicavi (pl- **S** *ed.princ.*) **SU** *edd.* quod **N** et **Q**] est **ABMHPFW** *om.* **FR** ut] et **N** **10** explicui *Busch.* legio] legem **QTVW** lego **GFR** legi (-it *Busch.*) **SU** *edd.* sed *om.* **T** explicavi (explicavit **W**) **π**] plicavi *cett.* ut est *om.* **δ** *del.* **P^2** **11** pro Marco (masco **N**) Tullio (tollio **A**) *om.* **δ** *del.* **P^2** *post* Tullio *addunt* que sunt similia in prima persona **W** de verbis quae in una positione diversum habent significatum **U**

Sunt quaedam verba quae ex una positione diversos sortiuntur declinationum ordines et sensus, quasi *mando mandas*, cum aliquid monemus, *mando mandis*, cum dentibus quid consumimus, quod in consuetudine *manduco* dicunt, *volo volas*, quotiens alitum iter demonstramus, *volo vis*, quotiens *velle* quid significamus; *pando pandis pandere <pando pandas pandare>*; *fundo fundis fundere*, *fundo fundas fundare*; *conpello conpellis conpellere*, *conpello conpellas conpellare*; *dico dicis dicere*, *dico dicas* 373 K. *dicare*; *praedico praedicis praedicere*, *praedico praedicas praedicare*; *piso pisas*, *<piso pisis>*. Et est apud Persium ambiguum ‘a tergo ciconia pisat’ an *pisit* legendum sit. Sed apud veteres reperimus etiam *n* littera addita *pinso*, quod est ‘tundo’, et *pinsit* secundum tertium ordinem, ut Ennius

---

13 quod…24,4 Pendo **K**

---

12 a…pisat] Pers. 1, 58

---

1 Sunt…24,4 pinsendus] cf. Char. 336, 8-17 B., cf. Anon. ad Cuim. 103, 95-99 B.-L.; cf. Mals. 244, 1-6 L.; cf. Lib. de verbo 234, 1628-235, 1636 C.; *Inst. art.* GL IV 186, 20-23 **2** mando…3 mandis] ~ Prisc. *GL* II 434, 28 **8** conpello…9 dicas] ~ Prisc. *GL* II 435, 1-6 **11** piso[1]…24,4 pinsendus] ~ Prisc. *GL* II 535, 20-22; ~ Eutych. *GL* V 483, 5-7; cf. Anon. ad Cuim. 103, 97 B.-L.; cf. Lib. de verbo 234, 1631 C.; cf. Mals. 244, 6 L.

---

1 quedam **N** ex *om.* **N** diversus **T** **2** sociuntur **N** sortiuntum **U** formantur (-nt **Q**) **QG** ordinum **N** *ante* quasi *add.* **T** **3** mandis **N** (*corr.* **N**[x]) cum aliquid monemus mando mandis *om.* **M** cum[1]] qum **N** (*corr.* **N**[x]) aliquid] aliquod **AP** mando] quando **ABHN** mandis *om.* **Q** **4** quid] *ante* dentibus *add.* aliquid **FR** consumitur **π** quod] quidam **π** (quibusdam **T**) in *om.* **T** *Busch.* consuetudinem **T** manduco *post* dicunt *transp.* **R** **5** item **AN** ire **B** **6** quoties **N** significat **N** pando pandis pandere *om.* **δ** **7** pando pandas pandare *suppl. Keil*] pandeo pandere *in marg. add.* **B**[2] fondo **FRGQ** fondis **FRGQ** fundere…31,8 fesso *om.* **TVW** fondere **FRGQ** **8** conpello…10 dicare *om.* **Q** **9** conpello *om.* **S** *ed. princ. Riv.* **10** praedico[1]…11 praedicare *om.* **R** praedicere *om.* **P** **11** piso (*etiam cod. Schoppii*)] pisso **P** (*corr.* **P**[2]) pinso **SU** *edd.* pisas (*etiam cod. Schoppii*)] pissas **P** (*corr.* **P**[2]) pinsas **SU** *edd.* *ante* et *suppl.* piso pisis *Keil add.* pinsare pinso pinsis pinsere *Busch.* Et *om.* **δ** Persius **S** **12** *ante* a tergo *add.* O (dic **R**) Iane (iamne **Q**) a tergo **P**[2]**δ** a tergo (*etiam* **p**)] ut tergo **AMH** at ergo **N** *non liquet* **P** *ante ras.* *ante* ciconia *add.* quem (quae **FRGQ**) nulla ciconia **P**[2]**δ** cigonia **B** pisat *etiam Schoppius*] pinsat **R** pinsit **SU** *edd.* pisit] pinsit *Schoppius* pinsat **SU** *edd.* **13** reperimus] legimus **FR** etiam *om.* **Q** n] a *Busch.* litteram **Mδ** addita *Keil*] adita **H** additam *cett.* (aditam **A** additum **M**) *ante* pinso *add.* ut **P**[2]**FRGQ** pinso (id **K**) est tundo *om.* **SU** *edd.* **14** tendo **Q** tondo **F** tercium **H** terencium **R** ordinem *ante* tertium *transp.* **M** ordinis **R** *ante* ut *add.* it (id **A**) **ABMHP** (*corr.* **P**[2]) Ennius] tenius **A** enius *post* annalium *transp.* **R**

decimo *Annalium* ‘pinsunt terram genibus’. Huius perfectum *pinsui*, ut apud Pomponium ‘cum interim neque malis molui neque palatis pinsui’. Pinsens participium erit; item *pinsurus* et *pinsus* et *pinsendus*. *Pendo pendis*, quasi ‘solvo poenas’, *pependi*; ex quo et conpositum fit sub eodem sensu *expendo expendis* et *dependo dependis*. Huic additur *e* littera et fit secundi ordinis sub alio sensu, quasi *pendeo*, id est ‘in sublimi sum’; cui addita praepositio prorsus ordinem et sensum mutat, quasi *suspendo suspendis*, quod est activum eius. *Pendeo* etenim, ego *pendeo*, absolutivum, *suspendo* alium activum, ex quo et *suspendor* dicetur sub sensu passivo. Ceterum tantum differt inter *pendeo* et *suspendor*, *pendeo* per me, quod est naturale, *suspendor* ab alio. *Adolesco adolevi* facit. Nam Vergilius sic declinat, ‘mox adoleverit aetas’; cum *adolui* volunt quidam in sacrificio dici et venire ab eo quod est

---

4 pendis…8 cui **K**

---

1 pinsunt…genibus] Enn. *ann.* 351 V^2 (= 350 Skutsch) **2** cum…3 pinsui] Pompon. *Atell.* 187-188 R^3 **15** mox…aetas] Verg. *Aen.* 12, 438

---

4 Pendo…8 sum] cf. Ad Cuimn. 103, 100-101 B.-L.; cfr. Mals. 244, 11 L.; cf. Lib. de verbo 235, 1639 C. **14** Adolesco…25,4 adoleta] ~ Prisc. *GL* II 489, 26-490, 7

---

1 *ante* decimo *add.* in **U** Annalium] analium **AMH** pinsunt] pinsui **M** (*corr.* **M²**) terram] caeram **SU** *edd.* **2** ut] et **M** apud] aput **A** ad **U** Pomponium] ponponium **B** cum] cui **M** interim] incerim **Q** *om.* **SU** *edd.* **3** malis *Ribbeck*] molis (mollis **NG**) **ω** *post* malis *add. neque* **GQ** molui **SU** *edd.*] molivi (*vel* molini **G** moll- **N**) *cett.* palatis **ABMHNP**] palmis **δ** **4** item ante pinsens (-es **B** pinsendus **δ**) **ω** *hic transposui* et pinsendus *om.* **δ** **5** poenas **P²KFGQ**] penas **AN** penas **P** paenas **MH** poenam **SU** *edd. ut vid.* panas **R** pependi *om.* **δ** et *om.* **δ** sit **A** **6** eodeo **Q** sexu **M** et…7 fit] *om.* **N** et *om.* **FRQ** dependo] pendo **G** dependis] pendis **G** *post* dependis *add.* dependit **Q** **7** et] ut **SU** *edd.* **8** id] hoc **FR** sublimis **N** sublime **K** praepositione **R** **9** prorsus (potius **GQSU** *edd.*) ordinem *om.* **R** et] ac **FRGQSU** *edd.* mutet **A** quasi] ut **R** **10** suspendis…11 suspendo *om.* **M** *post* ego *transp.* etenim **Q** **11** pendeo] ergo **NU** *om.* **G** pendeo *om.* **GQSU** *edd.* absolutivum] est absolutum **GQSU** *edd.* suspendo] suspendeo **A** alium **δ**] aliud **ABMHNP** *ante* activum *add.* ac **B** ex…13 suspendor *om.* **GSU** *edd.* et *om.* **HRQ** **12** dicetur] dicitur **APH** **13** pendeo et suspendor **B²FRQ**] pendo et suspendo **ABMHN** pendo et suspendor **Q** per *om.* **M** quod est naturale *om.* **FRGQ** **14** ab alio] ab aliud **A** *om.* **P** (*rest.* **P²** *in mg.*) adolevit **R** facit *om.* **U** Nam *om.* **FR** **15** sic declinat *om.* **FR** *post* mox (max **R**) *ex Verg. add.* cum matura **δ** cum] tamen **δ** adolui volunt quidam] adolevi (*post* quidam *in* **U** adolui *Busch*.) vult quidam **SU** *edd.* **16** quidem **A** in sacrificium **A** dici et] dicet **M** dici ut **G**

adoleo. Sed et in sacrificio † Accius † Cassius *Ad Tiberium* secundo *adolevi*[*t*] dicit sic, ‘est contra Aegyptiis maximum sacrificium, ubi integrum anserem adoleverunt’; et in passiva declinatione *adulta*, non *adoleta*. *Aboleo* *abolevi*, et passiva declinatione *abolitus*. *Occino occini* est enim *cano cecini*: in compositione, quia non iteratur, amittit unam syllabam. Sed Sallustius dicit in primo 374 K. *Historiarum* ‘iussu Metelli cornicines occanuere’. *Aio* verbum inusitatam habet declinationem, de cuius imperativo non nulli ambigebant. Verum dictum est *ai*, ut Naevius alicubi ‘an est nata sponsa praegnans? vel ai vel nega’. Imperfectum quoque *aiebam aiebas* dixerunt. *Salio*;

2 est…3 adoleverunt] *latet in edd.* **8** iussu…occanuere] Sall. *hist.* frg.= 207 Ramsey (=135 Maurenbrecher) **11** an…12 nega] Naev. *com.* 125 R^3

4 Aboleo…5 abolitus] ~ Prisc. *GL* II 488, 19 **5** Occino…8 occanuere] ~ Prisc. *GL* II 529, 3-7; cf. Serv. georg. 2, 384; cf. Mals. 248, 16-17 L.; cf. Ad Cuimn. 125, 224-225 B.-L. **8** Aio…12 nega] ~ Prisc. *GL* II 494, 13-15; 541, 18-21; cf. Mals. 242, 21-24 L.; cf. Lib. de verbo 233, 1605-1607 C. **12** Salio…26,6 biiugis] ~ Serv. *georg.* 2, 384; 3, 416; ~ Prisc. *GL* II 540, 14-541, 13; ~ Cons. *GL* V 383, 26; cf. Mals. 248, 14 L.; cf. Ad Cuimn. 125, 215-216 B.-L.; Lib. de verbo 236, 1677-1678 C.

1 et *om.* **PSU** *edd.* actius **MRGQS** *edd.* active *coni. Hertz* crassius **S** tiberyum **N** Tyberium **U** Tyberim *Busch.* **2** adolevi *Keil*] -vit **ω** (-ebit **AHP** *corr.* $\mathbf{P^2}$) dicit (*sic potius quam* ducit *etiam* **P**)] dixit $\mathbf{P^2\delta}$ sic est contra Aegyptiis *om.* **δ** aegyptiis (efiptiis **HN**) **AMHNP**$^{\mathbf{x}}$] egyptius (-ios **B**$^{\mathbf{x}}$) **B** aeguptus *ut vid.* **P** **3** ubi *ex Prisc. Keil*] uvu **M** vivi **ABHNP** iavi $\mathbf{P^2}$ *om.* **δ** adoluerunt **M** adoleverit **U** addeverint **R** adoleverint *ed. princ. Riv.* **4** declinatione…5 passiva] *om.* **RSU** *edd.* declinatione] significatione **G** **5** abolui **Q** *post* et *add.* in **FGQ** declinatio **N** significatione **SU** *edd.* occino *om.* **PR** *s. l rest.* $\mathbf{P^2}$ **6** cano cecini] cani cecinit **A** a cano cecini **GQSU** *edd.* ut a cano cecini **FR** cano cecini (*ante* cano *supra lineam add.* a $\mathbf{P^2}$) **P** *ante* in *add.* et $\mathbf{P^2\delta}$ *add.* sed *Putsch.* quia non iteratur *Keil*] quia iteratum **ω** (*om.* **SU** *edd.*) iterativum *Putschius* **7** Sed] ad **A** et **R** dicit **BMP**] dici **AHN** *om.* **δ** prima **ABMHNGP** (*corr.* $\mathbf{P^2}$) **8** hystoriarum **MG** ystoriarum **R** iussu (iusum **A** iussa **N** iussum *potius quam* vissum **P**) Metelli **ABHNP**] iussumcelli **M** visum (*vel* iusum) metello $\mathbf{P^2}$ sensum (-us **R** -sim **SU** *edd.*) metello **δ** cornicices **Q** cornicenes **G** occanuere $\mathbf{B^2}$] occanere **ω** (hocc- **A** *corr.* **A**$^{\mathbf{x}}$) occavere **GQ** occinuere **SU** *edd.* **9** verbum *om.* **R** inusitatam **BHδ**] inusitatum **AM** inusitatum **N** declinatiunum **A** **10** ambigebam **A** Verum] utrum **SU** *edd.* dictum] non liquet **N** (dictinasi *vel* dictinan *vel sim.*) est *om.* **δ** ai] ait **N** **11** nevimus **A** nemus **GQ** alicubi *om.* **δ** an est nata] non est nota **N** an est nata an est **P** est an nata **G** an nata est *Prisc. et praeeunte Ribb.*^{3} *Keil* sponsa praegnans (*pre-* **BN**)**N**$^{\mathbf{x}}$] sporasa pregnans **N** sporis apregnans (ad prae- **A** abr- **M**$^{\mathbf{x}}$) **AMH** speris appregnans *ut vid.* **P** an (sic **FR** an est $\mathbf{P^2}$ vel **GQ** *om.* **SU** *edd.*) praegnans **δ** **12** *ante* nega *add.* ai **A** agebam **AB** aiebas **G** agebas **AB** aiebas **G** *post* aiebas *add.* aiebat aiebamus aiebatis aiebant **δ** Salio **M**$^{\mathbf{x}}$**N**$^{\mathbf{x}}$] sallio **ABMHNP**$^{\mathbf{x}}$ salloio **P**

perfectum suavius enuntiare videmur *salii*, quasi *munii*; sed plerique veterum *salui* dixerunt, ut Vergilius ‘saluere per utres’, id est *saluerunt*; item Livius *Ab urbe condita* libro primo ‘novos transiluisse [se] muros’; non minus et Cicero *Pro Milone* ‘reiecta paenula desiluit’; Vergilius ‘desiluit Turnus biiugis’. *Sino sivi*, ut Publius Rutilius *De vita sua* ‘quodsi me invitum abire sivissent’; item Scaurus *De vita sua* tertio ‘proelium non sivi fieri’; Terentius <...> melius tamen dicitur *sii*, ut Varro *Epistolicarum quaestionum* sexto ‘ad mortem me perducere non siit’; item Terentius in *Adelphis* ‘non siit egestas’. *Excello*

---

2 saluere…3 utres] Verg. *georg.* 2, 280 **4** novos…muros] Liv. 1, 7, 2 **5** reiecta…desiluit] Cic. *Mil.* 29 **6** desiluit…biiugis] Verg. *Aen.* 10, 453 **7** quodsi…sivissent] Rut. Ruf. *hist.* frg. 8 Cornell (= frg. 14 Peter) **8** proelium…fieri] Scaur. *hist*. frg. 3 Cornell (= frg. 3 Peter) **10** ad…siit] Varro, *epist. quaest.* ed. Bipontina p. 197 **11** non…egestas] Ter. *Ad.* 104

---

6 Sino…11 egestas] ~ Prisc. *GL* II 543, 13, Ad Cuimn. 125, 217 B.-L.; Mals. 248, 14 L.; Lib. de verbo 236, 1678 C. **11** Excello…27,7 omnis] cf. Prisc. *GL* II 444, 24-445, 3; 490, 21-491, 2; 526, 18-20; cf. Eutych. *GL* V 477, 28-29; cf. Mals. 254, 18-19 L.

---

1 suavius] -vis **A** enuntiare *Keil*] -ri (et nuntiari **A**) **ω** videtur **δ** salii **PM^{x}N^{x}δ**] sallii **ABMHN** quasi munii (*sic fort.* **P** *ante ras.* minui **H**) **ABMHNP**] quasi (quam **P^{2}QU** *ed.Busch. ed.Riv.*) salivi **P^{2}δ** **2** plaerique **Q** plurimique **G** silui **A** dixerunt *om.* **FR** saluere **B^{2}P^{2}δ**] salivere **ABMHN^{x}P** sallivere **N** **3** id est saluerunt *om.* **δ** libius **ABMHN** **4** libro *om.* **FR** transsiluisse **B** (*corr.* **B^{2}**) **MP** trasi- **G** tamen siluisse **SU** *edd.* se *contra Livium add.* **ω** *secl.* **B^{2}P^{2}SU** *edd.* non minus *om.* **N** **5** reiecta] et eiecta **R** deiecta **SU** *edd.* paenula] pennula **Q** disiluit **N** transiluit **SU** *edd.* **6** desilivit **AM** dissilivit **N** biiugus **N** sivi] sini **SU** *edd.* (sibi *corr.* **M^{x}**) ut Publius (p. **FR**) Rutilius (-tul- **P** *corr.* **P^{2}**) *etiam cod. Schoppii ut vid.*] duplius (*corr.* **A^{x}**) rutilius **A** ut puplius (pupullius **Q**) **GQ** ut publius **SU** *edd.* De vita] devitu **A** **7** quodsi…8 sua *om.* **M** initum **G** abiere **Q** sivissent *ut vid. bis scr.* **P** *pr.* (*fort. ex* sev- *corr.) del.* sev- **A** siluissent **GQ** sinissem **R** sinisset **SU** *edd.* (sinissete *ed. Riv.*) Staurus **B** **8** De vita sua tertio *om.***δ** sua *om.* **N** tertio] tercio **H** tertium **N** praedium **SU** *edd.* sivi] sini **A** *edd.* sibi **M** *cod. Schoppii* fueri **A** Terentius] terr- **BMHN** tertius **A** *om.* **δ** *edd. post* Terentius *Terentii versus And. 188 excidisse susp. Keil* **9** melus **P** (*corr.* **P^{2}**) *ante* tamen *add.* non **R** sii ut **B^{x}**] sicut **ABMHNP** sini (sivi **SU** *edd.*) sicut **δ** epistolicarmus **N** *om.* **δ** **10** quaesitionum **A** complexionum **SU** *edd.* me] ne **N** *om.* **Q** perducere **BMFR**] -es **AHNPGQ** *cod. Schoppii* producens **SU** *edd.* perdurere res *coni. Schopp.* non siit **N^{x}P**] non sii (nisi siit) **B^{2}** non sit **ABMHNP** *ante ras. cod. Schoppii* non sivi (sini **FGQ**) **P^{2}δ** (*ante* me *transp.* **SU** *edd.*) non sivit *Schopp.* **11** Terentius] terr- **AMNU** Adelphis] adelfis **ABMHN** *ante* non *add.* quia **P^{2}** *s.l.* **δ** siit **ABHN**] sit **M P** *ut vid. ante ras.* sivit (*vel* sinit **QR** sinit **GF**) **δ**

legimus crebro apud veteres, ut Cicero *De re publica* ‘excellunt’, item *De oratore* [in] tertio ‘antecellunt’, item *De divinatione* primo ‘antecellunt’; Gracchus praeterea similiter *cohortatione circum conciliabula* ‘antecellant’; Cicero *De officiis* primo ‘antecellimus’. Verum tamen Macer Aemilius *ornithogonias* secundo ‘cum laude excellet omnis’.

Dicam nunc et de his quae *r* littera finiuntur. *Nitor* 375 K. *niteris*, perfecto *nisus sum*; sed veteres inmutantes *nixus* declinant, ut Vergilius ‘conixus ab aggere dexter’, item ‘adnixus viribus hastam’, item ‘obnixus latis umeris’, <item> ‘adnixus acuto detrudunt’. Melius autem dicimus

---

2 excellunt] Cic. *rep. inc. sed. frg.* 12 Powell (= frg. 3 Ziegler) antecellunt] *inc. loc.* **3** antecellunt] cfr. Cic. *div. in Caec.* 91 **4** antecellant] Gracch. *or.* frg. 37 Malcovati[4] **5** antecellimus] cfr. Cic. *off.* 1, 107 **6** cum…7 omnis] Macer *carm. frg.* 2 Blänsdorf (= 2 Courtney = 51 Hollis) **10** conixus…dexter] Verg. *Aen.* 8, 769 **11** adnixus…hastam] Verg. *Aen.* 9, 744 | obnixus…umeris] Verg. *Aen.* 9, 725 **12** adnixus…detrudunt] Verg. *Aen.* 1, 144-145

---

8 Nitor…28,4 genua] ~ Char. 232, 4-5 B.; cf. Prisc. *GL* II 537, 26; Ad Cuimn. 125. 205 B.-L.; cf. Mals. 249, 17-20 L.; cf. Lib. de verbo 223, 1238 C.

---

1 legimos *post* crebro *iter* **R** *transp.* **SU** *edd.* aput **AS** *ed.princ.* ut *Keil*] et **ω** re publica] RP **F** **2** excellent **N** *post* excellent *add.* inquit **P²δ** item[1]] idem **δ** in tertio **ABMHNP** *om.* **δ** in *exp. Putsch.* antecellunt item *Putsch.*] item antecellunt **ABMHNP** antecellunt et **P²δ** **3** De divinatione] divinationem **G** primo antecellunt **P²**] prima a- **ABMHN** *om.* **δ** grachus **AHP** gracchus **B** gracus **NQ** graccus **MFR** grecus **G** *om.* **SU** *edd.* propterea **N** **4** cohartatione **N** coartatione **GSU** *ed.princ. Riv.* conciliapula **AHN** concibuabula **Q** **5** Cicero ... primo (*bis scrip.* **P** *prius del.* **P**[x]) antecellimus (antetulimus **N**) *om.* **δ** Verum] vetus **SU** *edd.* **6** Macer (A)emilius (-lus **P**)] materae (mac- **M**[x] *post ras.*) milius **M** ornithogonias (-to- **R**) **ABHPFR**] -tha- **M** ornithoganias **NQ** ornithonias **G** orithogenias (orogonias *Busch.*) **SU** *edd.* cui **M** **7** excellit **B** excelleret *Scaliger* excelleat (*‘fort.’ etiam Keil in app.*) *vel* excellent *Unger* omnes **Nδ** omni *Keil in app.* **8** dicam *post* nunc *transp.* **Q** nunc] hunc **N** non **R** et] *om.* **Pδ** litteram **RU** *Riv.* finiunt **δ** **9** nitoris **Q** … sed] nitus sum **M** nissus sum **P²FR** veteres inmutantes nixus] immutantes veteres nissius (nissus **F**) **FR** **10** connixus **MPSU** *edd.* connissus **R** agere **N** dester **N** dextra (destra **R**) **δ** item **AGQSU** *edd.*] idem **BMHNPFR** **11** *ante* adn- *add.* magnis **δ** (*s.l. add.* **P²**) veribus **R** astam **Q** item **ABMHNP** et **FR** *om.* **GQSU** *edd.* obnixus] adnixus **SU** *edd.* -oris **Q** **12** item *suppl. Keil*] et *add.* **δ** *s.l. add.* **P²** anixus **RQ** agutto **M** acato **N** detradunt **AMP** detrahunt **H** *post* detrudunt *add.* naves scopulo (scho- **F**) **P²δ** autem] enim **GQSU** *ed. princ. Riv.* tamen *Busch.*

nisus et *nisa* a *nitendo*. *Enixa* enim appellatio est et ad partum refertur, cum dicimus ‘geminos enixa est’, ut apud Vergilium ‘triginta capitum fetus enixa’: ut sit *enisa* viribus conata, *enixa* in genua. *Alor aleris altus sum*: Sallustius ‘Arpini altus’. Melius autem est dicere vitandae ambiguitatis gratia *alitus*. Nam et alimenta dicuntur. *Sallior* frequens videtur et tritum ut perfecto tempore *salsus sum* dicamus. Sed veteres ambiguitatem appellationis vitantes et analogiam sequentes *sallitus sum* dixerunt a positione *sallo* non *sallio*, ut Sallustius *Historiarum* quarto ait, ‘reliqua cadavera ad diuturnitatem usus sallere’; Varro *Ad Ciceronem* quinto ‘ut servarent sallere’; idem *Antiquitatum humanarum* quinto decimo ‘mortuos sallant’; Severus ‘distractos atque sallitos’; et

---

3 triginta…enixa] Verg. *Aen.* 3, 39 **5** Arpini altus] Sall. *Iug.* 63, 3 **11** reliqua…12 sallere] Sall. *hist.* 3, 61 Ramsey (= 3, 87 Maurenbrecher) **12** ut…13 sallere] Varr. *Ling.* 5, 110 **14** mortuos sallant] Varr. *Ant. hum.* fr. 15, 2 Mirsch. | distractos…sallitos] Corn. Sev. *carm. frg dub.* 15 Blänsdorf (= p. 346 Meyer)

---

4 Alor…6 dicuntur] ~ Char. 323, 7 B.; cf. Prisc. *GL* II 527, 22-528,1; cf. Ad Cuimn. 125, 214-215 B.-L.; cf. Mals. 249, 3 L.; cf. Lib. de verbo 237, 1683 C. **7** Sallior…29,2 munita] ~ Prisc. *GL* II 546, 9-547, 1; cf. Ad Cuimn. 125, 211-212 B.-L.; cf. Mals. 249, 6-7 L.; cf. Lib. de verbo 237, 1686-1687 C.

---

1 nisus…2 dicimus *om.* **N** et nisa *post* a nitendo *transp.* **δ** Enixa…2 geminos *om.* **Q** **3** treginta **B** foetus **PGQSU** *post* enixa *add.* iacebit **F** enisa viribus] enis aviribus **H** enissa viribus **FQ** enixa viribus **G** **4** enixa] enisa **N** *om.* **FR** *post* enixa *add.* et **A** in genua **BH**] ingenua **AMPN** post (est **P²**) partum **δ** *post* sum *add.* ut **MN** **5** arpina **N** autem] enim **δ** (tamen *Busch.*) est *post* melius *transp.* **NQSU** *edd.* **7** salior **δ** (*praeter* **F**) videt **FR** *post* ut *add.* per dictum rettullimus apud sit dictum affirmabimus. Actius quitus posuit pro qui hoc modo *Busch.* perfecto] praeterito **Q** **8** salsur **H** salma salsum **SU** *edd.* *post* veteres *add.* propter *Busch.* ambiguitatem *post* appellationis *transp.* **FR** **9** appellationis] orationis **U** analogia **AMHN** anologiam **Q** sequentes *om.* **SU** *edd.* salitus **ABHNRSU** *edd.* **10** dixerant **N** dixere **G** a positione] appositione **R** sallo] salo **BSU** *ed. princ. Riv.* sallio] salio **GQR** *Busch.* Sallustius…12 sallere *post* diuturnior *conlocata in codd. hic transp. Keil* **11** hystoriarum **MG** ait *om.* **δ** ad diuturnitatem usus sallere] ad diuturnitatem usus alere **B** addiuturnitatem musa sallere **M** ad iuturnitate musa psallere **AHP** adiuturnitate musa sallere **N** sallita sallere ergo **FRGQ** salita sallere **SU** *edd.* **12** servarem **B** **13** salere **BRS** idem] item **AF** id est **N** antiquitatem **A** **14** salant **BU** *Riv.* saeverus **S** distructos *ut vid.* **M** (*corr.* **M^{x}**) distractor **N** (*corr.* **N^{x}**) salitos **GQSU** *edd.* salitus **BR**

Fabianus *Causarum* tertio ‘cum caro sallita diuturnior’ *sallita* ut ‘munita’. Procul dubio *sallio* dici debebit, cuius frequens perfectum videtur *sallitus sum* potius quam *salsus*. *Abscondor absconsus* et *absconditus;* melius *absconditus*, quia simplex *condor conditus*, [item *absconditus*]. *Deleor delitus* et *deletus*: Cicero *Ad filium* 376 K. ‘ceris deletis’, †Varro in *Praetorina*† ‘delitae litterae’ Calvus †alibi† *ad uxorem* ‘prima epistula videtur in via delita’. *Ostendor ostentus*, quoniam sit *tendor tentus*. Nam *ostentatus* est frequens: P. Rutilius *De vita sua* ‘uni una

6 delitus…Cicero **K**

1 cum…diuturnior] Papir. Fabian. fr. 12 Garbarino **7** ceris deletis] Cic. *epist. frg.* 8, 3 Shackleton Bailey (= 8, 3 Weyssenhoff) | delitae litterae] Varro *Men. frg. falsum* 10 Astbury **8** prima…9 delita] Calv. *espist. inc.* frg. 3 Cugusi **10** uni…30,1 est] Rut. Ruf. *hist. inc. sed.* frg. 9 Cornell (= 15 Peter)

4 Abscondor…6 absconditus] cf. ps. Caper *GL* VII 94, 16-17; cf. Ad Cuim. 125, 213-215 B.-L.; cf. Mals. 249, 7-8 L.; cf. Lib. de verbo 237, 1687-1688 C. **6** Deleor…9 delita] cf. Prisc. *GL* II 490, 8-20; ps. Caper *GL* VII 109, 7-8; cf. Ad Cuimn. 125, 217-218 B.-L.; cf. Lib. de verbo 237, 1688-1689 C. **9** Ostendor…30,10 sacris] ~ Prisc. *GL* II 520, 16-521, 3; ~ Ad Cuimn. 125, 218-220 B.-L.; ~ Mals. 249, 9-10 L.; cf. Lib. de verbo 327, 1688-1689 C.

1 Fabianus **B**] -avia- *cett.* *ante* tertio *add.* libro **P** *del.* **P²** cui **M** sallita diuturnior] salita diuturnior **B** salletaditurnior **A** (*add.* u *intra* i *et* t *supra lineam*) **A**ˣ sallet adiuturnior **M** psallet ad iuturnior **H** sallet adiuturnior **N** sallita est diuturnior **P** sallet est diuturnior **SU** *edd.* sallet est diturnor **FR** sallet et diuturnior **Q** **2** sallita] salita **B** salita **P** salita **P²** ergo salita **RSU** *edd.* ut munita *om.* **SU** *edd.* *ante* procul *add.* et **FRGQ** sallio] psallio (corr. **A**ˣ) **A** salio (-iri *vel* -ivi *Busch.*) **BSU** *edd.* -ior **FR** dici debebit] sali debet **SU** *edd.* (salsa habet *Busch.*) **3** *ante* perfectum *add.* enim **GQSU** *edd.* video **M** sallitus **AMNP²**] psallitus **PH** salitus **Bδ** sum *om.* **FR** **4** *ante* abscondor *add.* abscondo **FR** absconsus et absconditus] absconditus (-tur **R**) et absconsus absconditus **FR** absconditus *secl.* **δ** **5** item absconditus *om.* **δ** item <abscondor> absconditus *Keil* **7** ceris (cae- *cod. Schoppii*)] coris **Q** caeteris **SU** *edd.* deletus **SU** *edd.* deletis *Fr. Modius* Varro] vario **QR** in *om.* **GSU** *edd.* Praetorina] pecorina (-nae *Busch.*) **δ** delitae] delita **A** de hic **Q** **8** alibi ad **BM** *cod. Schoppii*] alvi ad **A** alivi ad **P** alibia *ut vid in fine lin.* **N** ad **P²** **δ** epistula] epustola **B** aepistula **MH** epistola **ANPGQSU** *edd.* videtur *om.* **GQSU** *edd.* **9** Ostendor **B²SU** *edd.*] ostentor *cett.* tentor **N** Nam] quoniam **R** unde *Busch.* **10** ostentitus **N** P. Rutilius ... dicimus *post.* amaturus *conlocata in codd. hic transp. Keil* P Rutilius] prutilius **M** prerutilius **H** praerutilius **A** p***rutilius **B** uni] ubi **N**

ostentata est'; <...> idem *Pro L. C<a>esatio ad populum* ex hoc derivavit participium, 'quod ego me spero ostenturum', non *ostensurum* neque *tensurum*. Melius *ostenturus* dicimus, quoniam ex temporibus perfectis passivis futura participia activa derivantur, velut *amatus sum amaturus*. Et Labienus item *Pro Figulo* 'ostenta promissione', Varro *Rerum rusticarum* primo 'locus optimus vino sit et ostentus soli', non *ostensus* nec *tensus*. Sed quia cacemphaton videtur, deorum vehiculum *tensam* dixerunt, ne verbum turpe sonaret in sacris. *Expergiscor experrectus* et *expergor expergitus*, *expergefio expergefactus*. Sed *expergitus* dicitur qui satiatus somno

---

11 experrectus…31,5 Fatigor **K**

---

2 quod…3 ostenturum] Cato *or.* frg. 188 Cugusi-Sblendorio Cugusi (frg. 209 Malcovati[4]) **6** ostenta…7 promissione] Labien. *or. frg.* 29 Balbo **7** locus…8 soli] Varro *rust.* 1, 25

---

10 Expergiscor…31,5 excitatur] cf. Prisc. *GL* II 512, 25-513, 6; cf. Ti. Cl. Donat. *Aen*. 2, 302; cf. Paul. Fest. 70, 12-13 L.; cf. Ad Cuimn. 125, 221-222 B.-L.; cf. Mals. 249, 14-17 L.; Lib. de verbo 223, 1334-1335 C.

---

1 ostentata est **B²**] ostentat ** est **B** ostenta est **NGQ** ostentetata **P** (*corr.* **P²**) idem…4 dicimus *om. Busch. ante* idem *lacunam statui suspicans priorem exemplum Catonis excidisse* idem **BM]** item *cett. cod. Schoppii* Pro L Caesatio *scripsi*] pro L. Caerutio *cod. Schoppii* sutio *post lacunam quattuor circ. litt.* **M** pro Lucio (L. **P²F**) Cesio **P²FRGQ** P. Lucius Cellius (Celius *Busch.*) **SU** *edd.* **2** derivavit participium *om.* **S** *ed.princ.* quod (etiam *cod. Schoppii*)] ex hoc **δ** ego me spero] egomet spero **Q** me spero **GSU** *edd.* (spero me **U**) **3** neque tensurum] neque censurum **AHP** *om.* **δ** *del.* **P²** melius *bis scr.* **ABHM** (*post. del.* **B²**) *ante* melius *add*. sed **δ** **4** *ante* quoniam *add.* est **R** ex] et **SU** *edd.* (nero *Busch.*) perfectus **δ** (*praeter* **R**) **5** passivus **A** -vi **δ** futuris **N** *post* amauts *add*. amata amatum **G** **6** *post* amaturus *add.* sum **B** Labienus *Keil in app.*] libius **ABMHNP** livius **P²δ** (linius **G**) item] id est **B** pro *bis scr.* **M** *prius eras.* **M^x** fingulo **N** **7** promisione **P** (*corr*. **P²**) *ante* varro *add.* est **R** et *Busch.* runcicarum **N** prima **FRGQ** locus] logus **B** (*corr.* **B²**) lacus **SU** *edd.* **8** optimos **N** *post* optimus *add.* ostentus **FR** vino (*vel* iuno **P**)] umo *cod. Schoppii* unio **FR** vini **Q** hamo **SU** *edd.* sit et **B**] sit **AMHNP** *cod. Schoppii om.* **δ** soli (*sic iam Putsch. cum Varr.*) non tensum *Keil*] olei non tentus (tantus **B** *corr.* **B^x** tensus **N**) nec ostensus **ABMHNP** *cod. Schoppii om.* **δ** *del.* **P²** **9** Sed *Keil*] et (est **G**) **ω** *cod. Schoppii* quia] qui **PR** videbatur *Busch.* vehiculus **M** vehiculis **B²** tensum (ton- **F**) **δ** **10** *post* dixerunt *add.* non tentum (-tam **P²**) **P²δ** **11** *ante* expergefio *add.* et **FR** **12** *ante* expergefactus *add.* et **R** qui] quasi **M** quia *Riv. post* qui *add.* non *Busch.* satiatus **FGQ**] saci- *cett.* excitatus **SU** *edd.* somno sponte] sum ne post te **N**

sponte evigilat, unde et Lucilius ait ‘ego e somno pueros cum mane expergitus clamo’; *experrectus* autem ‘a quiete inpeditus’, unde Sallustius ‘interdum somno experrectus arreptis armis tumultum facere’. *Expergefactus* porro est qui per alium somno excitatur. *Fatigor fatigatus sum* facit, non *fessus*, et longe falluntur qui opinantur ex eo quod fatigat *fessus* derivari: nam *fessus* appellatio est. Differt autem *fatigatus* a *fesso*, ut Verrius ait, quod *fatigatus*, cum quis per alium laborare conpellitur, ut *lassatus*, *fessus* vero, cum quis labore deficitur, <ut> *lassus*. *Inseror insertus* et *insitus* facit; et tradunt quidam *insitus* arborum et pomi
377 K. esse, *insertus* hominis vel alicuius rei. *Fallor falsus sum* facit, ut Vergilius ‘falsi implevit genitoris amorem’. Significat enim qui *fallebatur*. *Educor eductus sum* facit; sed frequentius Cicero *educatus* et *educata* dicit: Vergilius ‘eductum Egeriae lucis’. *Ordior orsus sum* facit et tam

8 autem … 10 Inseror **K**

1 ego … 2 expergitus] Lucil. 3, 23 Charpin (= v. 143 Marx) **3** interdum … 4 facere] Sall. *Iug.* 72, 2 **7** Differt … 10 lassus] Verr. Flacc. gramm. frg. 23 Funaioli **13** falsi … amorem] Verg. *Aen.* 1, 716 **16** eductum … lucis] Verg. *Aen.* 7, 763

5 Fatigor … 10 lassus] cf. Mals. 249, 4-6; cf. Lib. de verbo 237, 1684-1685 C. **10** Inseror … 12 rei] cf. Serv. *georg.* 2, 32; cf. Isid. *De diff.* 1, 319; cf. Prisc. *GL* II 532, 9-15

1 evigilat **BMNR**] vi- *cett.* (etiam **K**) lucillus **U** lucillius **S** *ed.princ.* ait *om.* **NFR** ego (etiam *cod. Schoppii*)] ergo **SU** *edd. om. Prisc. del. Keil* e] es **N** puero **M** puteros **A** **2** cum] cui **M** clamas *Prisc.* experectus **M** autem] cum **M** a *om.* **B** quiete **B²KP²δ**] quite **AMHNP** quete **B** **3** impedit **N** *post* unde *add.* et **N** interdum] *om.* **δ** somno *post* experrectus *transp.* **δ** **4** areptis **Q** porro] autem **FR** **5** excitetur **M** excitatus **Pδ** fatigator **M** **6** longe *om.* **B** eo quod] eo **GSU** *ed. princ. Riv. om. Busch.* **7** fatiget **M** fatiga **GQSU** *Riv.* fatigor *Busch.* apelatio **A** appellatus **G** est *om.* **RSU** *edd.* **8** verius **AR** varrius **NSU** *edd.* verrius **W** Varro **Q** Varrus **G** Virgilius **T** quod] cum **Q** pro **T** fatigatus²] fatigamus **T** **9** laborare] a labore **R** labore **GQ** conpellitur ut lassatus (lassus **V**) ... labore (-orare **R**) *om.* **G** **10** deficitur ut *Busch.*] deficitur (diffi- **N**) **ABMHNP** deficit ut **P²δ** (*praeter Busch.*) insero **T** inserior **P** (*corr.* **P²**) et *om.* **T** **11** traddunt **V** arvorum **N** **12** hominis vel *om.* **FR** vel] ut **G** alicui **N** **13** facit *om.* **FRπ** genitores **A** amorem **BSU** *edd.*] .a. **AMH** *fort. ante ras.* **P** *ante ras. om.* **N** amore **P²**, *cett.* **14** *post* enim *add.* falsi **P²GQTVW** *add.* falsi hoc est **FR** quia **GQ** ductus **TW** sum] *om.* **Hδ** *ante* facit *add.* et educatus *Busch.* **15** sed] si **FR** *Busch. ante* freq- (-cius **R** *Busch.*) *add.* quae **N** *add.* educatus *Busch.* cetero **M** cycero **N** dixit **P²δ** *post* dicit *add.* ut **HFRGQ** **16** eductum **SU** *edd. ex.Verg.*] educatum (edu **M** -atus **P**) *cett.* Egeriae **ABMFT**] aeg- (-ie **N**) **NSU** *edd.* egerie *s.l.* **P²** egregiae **PRGQ** egere **VW** *post* lucis *add.* dixit **P** (*del.* **P²**) tam **P²δ**] tamen **ABMHNP**

incipientem significat, ‘sic orsus ab alto’, ut Vergilius, quam desinentem, ut idem ‘sic orsus Apollo mortalis visus’. *Figor* ambigue declinatur apud veteres tempore perfecto. Reperimus enim *fictus* et *fixus*: Scaurus *De vita sua* ‘sagittis’ inquit ‘confictus’, Varro *Ad Ciceronem* tertio ‘fixum’, et Cicero *Academicorum* tertio <...> †‘malcho† in opera adfixa’, et Vergilius ‘si mihi non animo fixum’. *Conperior* et *conperio* differunt. Nam *conperior*, ‘ex mea opinione colligo’ et ‘compertum habeo’, ‘pro explorato didici’; quod verbum deficit in futuro et imperativo: *conperio* est ‘ab alio cognosco’. *Meditor* et *meleto*

---

8 et…11 Meditor **K** **11** et…33,2 **K**

---

1 sic…alto] Verg. *Aen.* 2, 2 **2** sic…3 visus] Verg. *Aen.* 9, 656-657 **5** sagittis…confictus] Scaur. *hist. inc. sed.* frg. 6 Cornell (= frg. 5 Peter) **6** fixum] Varro *ling.* frg. 7 Funaioli (= frg. 3 Goetz-Schoell) | in…7 adfixa] Reid, *Academica*, p. 165 ad *Ac*. 2 fr. 17; cf. Cic. *Ac.* 2, 27 **7** si… fixum] Verg. *Aen.* 4, 15

---

3 Figor…7 fixum] cf. Mals. 249, 6 L.; cf. Ad Cuimn. 125, 208-209 B.-L.; cf. Lib. de verbo 237, 1683 C. **11** Meditor…33,2 discentem] cf. Prisc. *GL* II 385, 13-15; 567, 12-16; cf. *De Diff. GL suppl.* 289, 11-12

---

1 orsus] ursus **T** alta **M** alti **N** ut Vergilius *ante* sic *transp.* **P²δ** **2** quamquam **N** quasi **T** ut idem *om.* **V** appollo **G** mortales **FRGQ** mortale is *Busch.* **3** visu **T** *ante* figor *add.* medio sermone reliquit **P²δ** ambiguae **N** aput **A** **4** Reperimus enim fictus et fixus *om.* **U** enim *om.* **T** fixus **T** (*corr.* **T**ˣ) *ante* Scaurus *add.* figar **M** victor **R** **5** sagittis **BN**] -ittit **AHM** -itta (-icta **FVW** *om.* **T**) **Pδ** inquid **AN** Varro Ad Ciceronem] occurro at cycero **N** tercio (-rcio **H**) fixum **ABHP**] fixum (*om.* **TVW**) *cett.* **6** *ante* et *add*. ait (ut **R**) **P²δ** (*praeter* **T**) Cicero *om*. **V** Academicorum (-cha- **G**) **G**] -miarum (acca- **R** acha- **FQT**) *cett.* (-micarum *Busch.*) tertio] secundo **π** *post* tertio *lacunam statuit Keil suspicans nomen auctoris posterioris exempli excidisse vel corruptum esse in* malcho malcho in] mallio in **N** *ut vid.* **P** (in albo in *ut vid.* **P**ˣ) *om.* **δ** malleo in *coni. Reid in app.* **7** opere *con. Reid in app.* **8** different **AH** ex] est *Busch.* e *Riv.* et **T** **9** oppinione **R** et *om.* **M** exploratum **R** **10** didici *om.* **δ** defecit **M** futurum **GQπ** imperativum **GQπ** **11** est *om.* **G** cognusco **A** Meditor **KPδ** (*praeter* **SU** *edd.*)] -to *cett. cod. Schoppii* meleto **BMN**] melito **AH P**ˣ *s.l. cod. Schoppii* medito **KP** melior (medi- **SU** *edd.*) **δ**

<differunt> ut putat Plinius *meditantem* esse ‘secum cogitantem’, *meletantem* ‘cum voce discentem’.

Sunt quaedam verba *r* littera terminata ex diversa positione derivata quae eadem sortiuntur perfecta, ut *pandor panderis*; exigebat analogia ut *pansus* dicamus, sed *passus* dicimus, ut Vergilius ‘crinibus Iliades passis’ item *patior pateris passus sum*. *Vertor verteris versus sum*, ut ‘versaque iuvencum terga fatigamus hasta’: item *verror verreris versus sum*, Vergilius ‘et versa pulvis inscribitur
378 K. hasta’. Melius est enim ‘tracta’ intellegere quam ‘inversa’. *Luxurior* in crimine est, ut Cornelius Severus ait ‘luxuriantur opes atque otia longa gravantur’; *luxurio*

---

11 in…34,2 **K**

---

1 putat…2 discentem] Plin. *dub. serm.* frg. 110 Della Casa (= frg. 107 Mazzarino) **6** crinibus…passis] Verg. *Aen.* 1, 480 **8** versaque…hasta] Verg. *Aen.* 9, 609-610 **9** et…10 hasta] Verg. *Aen.* 1, 478 **12** luxuriantur…gravantur] Corn. Serv. *carm.* frg. 12 Blänsdorf

---

4 ut…7 sum[1]] ~ Char. 322, 24 B.; ~ Phoc. 68, 19-20 C.; ~ Prisc. *GL* II 519, 22; ~ Macr. 53, 12-14 De P.; cf. Prisc. *GL* III 504, 22-23; cf. Mals. 248, 3-4 L.; cf. Lib. de verbo 236, 1672 C. **7** Vertor…10 hasta] Phoc. LIV, 5 C.; cf. Mals. 248, 4-5 L.; cf. Lib. de verbo 236, 1672 C.

---

1 differunt *suppl. Keil*] item differunt nam *Busch.* ut putat Plinius **PFRGQWSU** *edd.*] ut putat plenius **ABMT** ut putat Plinius **K** inputat plenius **N** ut plinius putat **V** et putat Plinius *Keil* meditare **SU** *edd.* esse] est *Busch.* *post* secum *add.* non **Q** **2** cogitare **SU** *edd.* meletantem] meditantem **K** melantem **N** meletantem **P** (*corr.* melitantem **P²**) melitantem **TVW** meditari **SU** *edd.* cum] voce **U** *om.* **S** *edd.* discentem **AHNP**] discentum **K** dicentem (dicere **SU** *edd.*) **P²**, *cett.* **3** verba *om.* **δ** terminat (-antem **T**) **HFRπ** ex] et ex **B** et **δ** diverso **N** **4** propositione **Q** ut pandor panderis *om.* **G** **5** passus **V** dicamur **Q** dicatur **G** diceremus (dicerum *Riv.*) **SU** *edd.* **6** sed…dicimus *om.* **N** passus] pansus **A** pasus **Q** uliade **B** illiades **GQT** passus **B** pascis **M** pansis **N** **7** item] et **G** *ante* vertor *add.* item **Q** versus sum] *om.* **T** **8** *post* ut *add.* Vergilius **P²δ** terga fatigamus hasta] t. f. h. **AMHP** *ante* hasta *add.* et **SU** *ed. princ. Riv.* *ante* item *add.* est **G** vertor **HV** *Riv. Busch.* **9** vereris **QTS** *ed. princ.* veris **R** *om.* **G** *ante* Virgilius *add.* ut **FRGQ** et versa] e versa **H** eversa **AP** versa **Q** inscribit *ed. Riv.* **10** est] *om.* **GT** intelligitur **N** **11** luxorior **AM** luxurior (*corr.* -or-) **H** luxior **V** *post* luxurior *add.* luxuriaris **P** in *om.* **T** crimen **TVW** Severus] reversus **N** **12** luxoriantur **AMHN** etque **M** otia *ed. Caes. 1533* (ocia *iam Busch.*)] odia *cett.* (**B²** *ex* ordia) linga **T** gravantur (variantur **TVW**) **δ** gratantur **ABMHNP** luxorio **AHNK** luxirio **P** *om.* **M**

autem in laude, ut Vergilius ‘luxuriatque toris’. Significat enim non ‘lasciviam mentis’ sed ‘habitudinem’.

Sunt alia praeterea verba quae adempta una littera vel addita diversos sortiuntur ordines, quasi *metor metaris* dicimus, quotiens ad locum refertur, cum dicimus ‘castra prope Tiberim metatus est’; <*metior*> *metiris* vero ad fructum, ex quo perfectum fit *mensus sum*, non *metitus sum*, contra morem declinationis. *Mensuram* enim dicimus, non *metitionem*, et futuro activo *mensurus*, passivo *metiendus*. *Miseror miseraris* primi ordinis: accedit littera et fit secundi, quasi *misereor misereris*. Nostrum referre veterum exempla, vestrum, ut cuique libido est, auctoritate eorum vel analogia uti.

Omne verbum quodcumque praepositionem recipit eiusdem ordinis declinationem facit, velut *scando scandis*, *ascendo ascendis*; *mordeo mordes*, *remordeo remordes*;

---

4 metaris…8 enim **K**

---

1 luxuriatque toris] Verg. *georg.* 3, 81

---

3 Sunt…4 ordines] cf. Lib. de verbo 235, 1637-1638 C.; cf. Mals. 244, 9-10 L. **4** quasi…10 metiendus] cf. Eutych. *GL* V 463, 23-26; cf. Serv. *georg*. 2, 274; cf. Ad Cuim. 103, 101-102 B.-L.; cf. Mals. 244, 10-11 L.; cf. Lib. de verbo 235, 1637 C. **14** Omne…15 facit] ~ Char. 307, 9-26 B.; cf. Mals. 245, 14-15 L.

---

1 Vergilius *om.* **Q** luxoriatque **MH** luxoriadque **A** luxoriantque **GQ** thoris **Nδ** (*praeter* **SU** *edd.*) *ante* significat *add.* animosum pectus **P²δ** **2** enim *om.* **V** abitudinem **N** *post* habitudinem *add*. corporis **δ** **3** praeterita **Q** adempta] ea dempta **N** una] a **M** littera] lictera **V** **4** addita] abdita **T** adita **P** (*corr.* **P²**) diversos] siversos **A** sivorsus **N** si versus **MP** (*corr.* **P²**) sorciuntur **N** metore **M** metaris] meteris **NB** (*corr*. **B²**) **5** dicimus[1] *om.* **U** quotiens…cum] *om.* **G** quotiens] cum **π** **6** prope *om.* **TVW** Tiberim **BFRVW**] tiverim **AMH** tyberim **KTSU** *edd.* tuerim **N** timbrum **GQ** *ante* metatus *add*. messus (-sum **Q**) sum non **QTVW** *add.* metatus sum **S** *Busch*. metior metiris vero **B²** *prob. Keil*] metior vero **K** metor meteris **π** metiris (-ter- **P**) vero **ABMHNP** meteri (-tar- **G**) **FRGQVW** **7** ex] at **V** *om.* **W** perfectum] praeteritum **Q** fit] *ut vid.* sit **P** me*sus **B**ˣ messus **P²FR** missus **G** sum *om.* **π** **8** sum *om.* **R** contra morem declinationis *om.* **δ** messura *Riv.* **9** metionem **Q** messurus **δ** *ante* passivo *add.* et **N** **10** mentiendus (-nci- **B**) **BN** metendus **SU** *edd.* Miseror **HP²FRGπ**] misereo **M** -reor **ABNQP** miserearis **A** miseriaris **N** *ante* miseraris *add.* misereris **P** (*del.* **P²**) littera] e li- **B²** li- e **FR** **11** et *om.* **U** secundi] secunda **FR** *om.* **T** quasi *om*. **F** *post* nostrum *add.* non (*om*. **T**) est (*om.* **R**) **δ** **12** cuiusque **GQ** auctore **Q** **13** vel *Keil*] velut (veluti **FRQV**) **ω** uti *om.* **N** **14** quodque **N** quancumque (quae- **R**) **δ** recipit **AMHP** **15** eiusdem *om*. **π** facit] recepit **G** (*corr.* **Gˣ**) velut] velud **H** veluti **BQπ** scondo **R** scondis **R** **16** ascendis] -do *iter* **N**

praeter ista, *sapio sapere*, adiecta praepositione *resipio resipire*, et fit producti ordinis, sed *desipio desipere* facit, non *desipere*; *cieo ciere*, *accio accire*, *concio concire*, *excio excire*; *do dare*, *addo addere.* Et alia non numquam inveniuntur. Figura enim quasdam coniugationes inmutat. Nam *sedeo*, cum sit secundae coniugationis, accepta praepositione mutatur in tertiam et facit *consido subsido adsido*, quippe cum Vergilius dicat ‘considere in ignes Ilium’, et Terentius ‘adsido, accurrunt servi’. Nec solum coniugationes verum etiam ipsam positionem verborum conpositio mutat, ut *calco*; facit enim *inculco conculco*, non *concalco* vel *incalco*: et *calcio disculcio*, *scalpo* 379 K. *insculpo* (quare *gemma scalpta* dicendum est, non *sculpta*; adiecta enim praepositione facit <*in*>*sculpta*), *facio conficio*, *fuco inficio*, *salio desilio*, *farcio infercio*, *sapio desipio*, *frango defringo confringo*, *capio concipio decipio*,

8 considere…9 Ilium] Verg. *Aen.* 2, 624 **9** adsido…servi] Ter. *Heaut.* 124

1 *post* sapio *add.* sapis **FR** rescipio **G** *post* resipio *add.* resipis **FR** **2** resipire] rescipere **G** resipere (*corr.* **B²**) **BMF** et…ordinis] a nonnumquam venientur productioribus **G** descipio **GQ** desipire **A** descipere **GQ** resipere **T** facit…3 desipere *om.* **M** facit] facit et **R** *om.* **T** **3** desipire **B²ANPVW** descipere **Q** cieo] cycero **N** cio *Riv.* accio] acio **B²** acieo **ABMHNP** accieo **P²W** accire] acire **AHP** (*corr.* **P²**) aciere **N** acciere **Q** *Riv.* contio **MP** (*corr.* **P²**) cincio **N** cocio **U** cincire **N** **4** excio *om.* **GQ** addolere **Q** Et *om.* **R** unquam **V** umquam **T** **5** coniugatio **N** significationes **F** *om.* **R** **6** cum sit *om.* **V** secundae] sedere **R** **7** praepositione] mutatione **G** mutatur *bis. scr.* **Q** in] a **T** tertia (-rcia **H**) **A** tercia **AHNT** *post* consido *add.* considis **Q** subsido *ante* quippe *transp.* **π** **8** dicit (*vel* dicat **F**) **FR** *om.* **V** consedere **V** in ignes Ilium] ignes lium **AMHN** ignem silium **B** igne silium **B²** ignes **π** **9** et *om.* **Q** accurrunt] occurrunt **M** Nec solum] nedum **G** necdum **Q** **10** coniugationis **MR** coniugationem **V** verum] veterum **A** sed **GQ** ipsam] ipsa **T** positionem] positione **T** verborum compositio (-to **R**) *ante* ut *transp.* **FR** **11** mutat] immutat **FR** enim *om.* **Hδ** inculco] in conculco **N** *post* inculco *add.* et *Busch.* conculco *om.* **π** (*praeter Busch.*) **12** non] nam **N** concalco] incalco **δ** (*praeter* **FR**) vel] et (facit et **V**) **TVW** incalco] concalco (-lpo **G**) **GQTW** conculco **VSU** *edd.* et caltio discolano **M** *om.* **π** **13** insculpo] et sculpo **T** scalpta] sculpta **M** schalpta **F** dicendum] d * * **T** scalpta **M** **14** adiecta…insculpta *om.* **TVW** enim] tamen *Busch.* facit *bis. scr.* **M** insculpta *scripsi*] sculptam **B** sculpta *cett.* **15** fuco] sufficio **N** fugo **R** *om.* **π** fascio **M** partio **B** infescio **M** inpertio **B** refercio **π** *om.* **R** sapio] capio **G** **16** desipio] desidio **R** defringo] infringo **π**

spargo conspergo dispergo, *iacio conicio deicio*, *carpo decerpo*, *gradior ingredior*.

Sunt quaedam verba quae paragoga appellantur, quae ex primitivi verbi declinatione et mutationem et adiectionem litterarum capiunt et nihilo minus idem significant, interdum variant, velut *lacesso* ex eo quod est *lacero*. Sed hoc variat. *Lacessere* enim concitare est. *Facesso* aeque hic fit: *facessere* ‘discedere’ intellegitur, ut est apud Terentium ‘hic nunc facessit; tu ne molestus sis’. Item *accerso* per duas *c* dicitur; item per *r* et *c* scribitur, *arcesso*. Sed interest, quia *accersere* ‘evocare’ intellegitur, *arcessere* autem ‘accusare’ significat et ab *arceo* nascitur. Etenim alium ‘accusare’ ‘a maleficiis arcere’ est.

DE HIS QUAE PERFECTUM TEMPUS NON HABENT

---

11 evocare…13 **K**

---

9 hic…sis] Ter. *Phorm.* 635

---

3 Sunt…6 variant] ~ Char. 335, 14-336, 7 B.; Prisc. *GL* II 431, 16-18; ps. Asper *GL* V 551, 21-24; cf. Lib. de verbo 240, 1767-1769 C. **7** Lacessere…9 sis] cf. Mals. 256, 16-19 L.; cf. Lib. de verbo 240, 1767-1768 C. **10** Item…13 est] cf. Char. 335, 20-336, 7 B.; cf. ps. Acr. *epist.* 2, 1, 228; cf. Prisc. *GL* II 35, 3; cf. Cass. *GL* IV 164, 17; cf. Lib. de verbo 240, 1766-1767 C.

---

1 conspargo *Riv.* *post* dispergo *add.* respergo **FR** deiicio **PQSU** *edd.* (diicio *Riv.*) *om.* **G** **2** *post* ingredior *add.* congredior **U** **3** Sunt…37,8 sparsa *om.* **T** quae[1]] quedam **V** pagoga **G** παράγωγα **SU** *edd.* derivatia *s.l. add.* **P²** appellantur] dicunt **FR** quae[2]] quedam **V** **4** primitivi] et (*om.* **SU** *edd.*) **HP²δ** verbi] *om.* **PFR** declinationem **δ** dedignatione (*corr.* declignationem **P²**) **P** et[1]…5 adiectionem *om.* **G** mutatione **A** **5** litterarum] differre **GQ** (*corr.* **Q**[x]) capiunt *ante* litterarum **R** et] ut **Q** nihilo minus] nihil hominus **AN** **6** variantur **Nδ** veluti **M** velud **H** est *om.* **M** **7** hoc *Keil ex. Char.*] hic **ω** variat] variatur **Q** lacessere *bis scr.* **GQ** **8** aequae **A** hic *om.* **δ** *del.* **P²** fit] facit **FR** discedere] disedere **P** (*corr.* **P²**) *ante* discedere *add.* id **FR** intelligitur **P²GQV** *Busch.* intelligereitur **P** **9** est *om.* **G** aput **A** hinc **M** tu…sis] tu nemo lessus sis **A** tu ne molestius sis **N** ut nemo lestus sit **P** *om.* **δ** **10** accerso (-rsso **F**) **FR π** accesso (ace- **AQ**) *cett.* per duas (duo **B²**) c dicitur *Putschius praeeunte* **B²**] per duas cenditur **H** per duascen dicitur **AB** duas cc dicitur **MNP** *om.* **δ** item…c²] item per r et c.e. (*del.* e **P²**) **ABMHP** et per r (er **G**) **δ** **11** accerso **N** quia *om.* **N** accersere **δ** (*praeter* **Q**)] -esse- **AHPMNKQ** arcessio **B** vocare **M** avocare *ut vid.* **K** intelligitur **H** est **π** *om.* **FR** **12** autem] aut **Q** vero **π** *ante* accusare *add.* aliquem **π** accusare (acu- **M**) *post* significat *transp.* **N** accusare…13 Etenim] *om.* **VW** **13** *ante* a *add.* recussare **P** *del.* **P**[x] a *om.* **G** est *om.* **V** **14** De…habent *om.* **PQSUV***edd.* de his quae perfecto deficiunt **U** de his perfectis quae perfectum non habent **R**

Sunt quaedam verba quae, cum ceteram declinationem habeant plenam, tempore perfecto deficiunt, et sunt fere haec, *verro meto furis*. Horum verborum non facile reperimus tempus perfectum, et tamen <ab eo> quod est *verro* in passiva declinatione perfectum reperimus, quasi *verror versus*, ut apud Senecam in dialogo *De superstitione* ‘versa templa’, et apud Plautum in *Pseudulo* ‘vorsa sparsa’.

DE HIS QUAE PRIMA PERSONA DEFICIUNT

Sunt quaedam verba quae primam amittunt personam, veluti *ovas ovat*; raro reperimus *ovo* dictum: item *furis furit*; raro *furio* invenitur: *faris fatur*; raro *for* invenitur; verum in conpositione, ut apud Cavium, reperimus *effor* dictum: *roras rorat*, vix *roro*: *daris datur*; raro *dor* reperimus. Item *inquis inquit* dicimus: huius verbi declinatio quamvis sit tota plena, prima persona longe dissimilis est ceteris verbis nec congruens secundae

---

7 versa templa] Sen. frg. 75 Vottero (= frg. 44 Haase) **8** vorsa sparsa] Plaut. *Pseud.* 164 **13** effor] cfr. Gaius *frg. inc.* 1 Huschke

---

1 Sunt…8 sparsa] cf. Ad Cuimn. 126, 232-233 B.-L.; cf. Mals. 247, 4-6 L. **10** Sunt…38,3 dicimus] cf. Prisc. *GL* II 371, 20; *GL* II 450, 16-17; cf. *de verbo ad Sev.* 55, 21-24 P.; cf. Macr. *De diff.* 171, 6-7 De P.; cf. Mals. 245, 22-246, 2 L.: cf. Ad Cuimn. 98, 402-412 B.-L.; cf. Lib. de verbo 235, 1652-1655 C.

---

1 Sunt…8 sparsa *bis scr.* **B** verba *om.* **G** certam **Q** **2** habent **T** perfecto] praeterito **Q** *om.* **V** deficiant **ABMHNP** (*corr.* **P²**) **3** farae **S** *ed.princ.* vero **AR** furio **GQSU** *edd.* **4** ab eo *suppl. Keil* **5** perfectum] significatione **V** perfectum…6 verror *om.* **π** **6** verro **AH** *post* versus *add.* habet **GQ** *add.* facit **FR** aput **A** senegam **AH** **7** superstitutione **A** superistione *pr. loco* **B** perstitione *alt. loco* **B** *sup.* versa *add.* detersa **P²** aput **A** *om.* **π** Plautus **π** in Pseudulo] in pseudolo **B** in psedulo **MP** in psuedo **H** in seudulo **N** *om.* **δ** **8** versa **MNP²δ** spersa **G** **9** De… deficiunt] de amittentibus primam personam *add. supra lineam* **P** *om.* **GSTV** *edd.* deficiant **BMN** *om.* **R** **10** Sunt…personam] *om.* **R** prima **N** amittunt **SU** *edd.*] ammittant **M** admittant **B** amittant **AHNP** admittunt **QT** emittunt **FR** *om. Riv.* non habent *Busch.* *ante* amittunt *add.* non *Keil* persona **N** *post* primam *transp.* personam *Busch.* **11** ovas ovat] ovo ovas **G** *post* raro *add.* enim *Busch.* **12** invenitur[1]] reperitur (repp- **F**) **FR** **13** caviam **M** cavium **P** caium (ga- **G**) **P²FRGπ** Servium **Q** *fort.* Calvum *Keil in app.* **14** *ante* daris *add.* datur **G** datur] -um **T** dor *bis scr.* **T** **15** repperimus **T** invenitur **FR** inquis] inquit **G** dicimus *om.* **QT** **16** sit tota plena] plena sit **T** *post* prima *add.* tamen *Busch.* longo **N** **17** dissimiles **B** ceteris…38,1 personae *transp.* **G** *cf. infra* secundae] primae **δ**

personae. Est enim *inquam inquis inquit* quarti ordinis verbum. Item *forem fores foret* pro eo quod est *essem esses esset* dumtaxat dicimus. Cetera declinatione deficit. Quaeri autem solet utrum sit positio huius verbi *sum* et haec duo infinita habeat, *esse* et *fuisse*, an tertium etiam adsumat 380 K.
fore, quod verbum est apud antiquos, quod dicebant *fuo fuas fuat*; unde et Terentius ait 'fors fuat pol', et Vergilius 'Tros Rutulusne fuat': infinitum eius *fore*.

DE HIS QUAE EX SE NON HABENT PERFECTA SED EX PROXIMIS

Sunt quaedam verba quae nequaquam ex se derivata habent tempora <perfecta>, utuntur tamen proximis, velut *ferio* perfecto *ferii* non dicimus sed *percussi*. Item *sisto* perfecto *steti* aut *statui*, quoniam duplici sensu fungitur. Item *furis furit*; *furisti* nemo dicit sed *insanisti*. Item *tollo* *sustuli*: quamquam non nulli ex hoc temptaverunt perfectum facere *tuli*, quale est ex eo quod est *fero tuli*,

---

7 fors…pol] Ter. *Hec*. 609-610 **8** Tros…fuat] Verg. *Aen*. 10, 108

---

3 Quaeri…8] cf. *Cath. Prob*. 217, 16-18 B.; cf. Sacerd. 216, 13-15 B. **11** Sunt…39,3 dicimus] ~ Char. 325, 3-14 B.; cf. Mals. 247, 8-13 L.; cf. Ad Cuimn. 125, 227-232 B.-L.; Lib. de verbo 236, 1664-1665 C.

---

1 Est *om.* **T** enim] cum **π** inquit] *om.* **B** *post* inquit *add.* dicimus huiusce verbi declinatio ceteris verbis nec congruens primae personae est enim inquam inquis inquit **G** quarti…3 dicimus *om.* **T** *post* ordinis *add*. sit *Busch.* **2** fore **BM** est *om.* **AHV** **3** dumtaxat] dum **G** declinatione] declinatio re **N** deficit] deficitur **M** differt **N** Quaeri] quare **N** queri **V** quiri **P** **4** utrum] verun **N** *ante* sit *add*. solet **P** (*del*. **P²**) sit *ante* sum *transp. Busch.* **5** tertium *om.* **TVW** adsum at **N** assummat **U** **6** quod[1]] sane aliud *Busch.* verbum est *om*. **G** antiquos] veteres **G** quod[2]] qui **GSU** *edd.* dicebant] -at **G** *om.* **TVW** **7** unde…8 fuat *om.* **TVW** unde…pol *om.* **Q** et Terentius ait] et terrentius ait **BN** Terentius (Terrentius **U**) ait **GSU** *edd.* Terentius **FR** **8** Tros] os **FR** Rutulusne (-til- **N**) **AMHNPGQ**] -sve **BFRS** *edd.* (rot. *Busch.*) -tilusve **U** fuat] *ante* fuat *add.* fiat **P** (*del.* **P²**) infinitivum **SU** *edd. ante* eius *add.* autem **FR** eius] cum **TVW** fore (est fore **R** fore est **F**) **P²δ**] fare **AMHNP** facere **B** **9** De his (verbis **F**) ... proximis (primis **M** sed ex pr. *om*. **RQU**) etiam **P**[x] *in mg.*] *om.* **PGSTVW** *edd.* **11** derivata] dirivata **AP** (*corr*. **P²**) dirivativa **N** **12** tempora perfecta **P²FR**] *om.* **ABMHPGQ** praeterita **π** utuntur] ut unus **B** (*corr.* **B²**) utimur **π** velut] velud **BH** veluti **TV** **13** ferio] fero **G** perfecto **π**] per *cett.* (*om.* **FR**) percusi **P** (*corr.* **P²**) **14** perfecto *Keil*] -cti **B** per **AMHNP** *om.* **δ** *del.* **P²** aut] autem **B²** vel **π** quoniam] quandoque **Q** (corr. **Q**[x]) quinque **G** funditur **GR** *ante* furisti *add.* furii **π** **15** *ante* in *add.* insanisti **S** *ed. princ.* Item[2] *om.* **π** **17** tuli[1] *om.* **N** quale…tuli[2] *om.* **M** est[1] *om. Busch.* eo quod est *om.* **N**

quoniam *sustuli* ab eo videtur proficisci quod apud veteres reperimus *sustollo*. Item *adfero attuli*, quoniam et *fero tuli* dicimus. Quamquam et id perfectum quod est *attuli* ex alio verbo profisci reperimus apud veteres, ex eo quod est *attollo*, ut Naevius in *Tabellaria* ‘dotem ad nos nullam attulas’, Plautus pluraliter <...> conpositum efficit in *Rudente* ‘aullas abstulas’, ut sit instans *abstulo*.

DE HIS QUAE PERFECTUM TEMPUS NON HABENT

Sunt item alia *r* littera terminata quae [tempus non habent] quoniam sua perfecta non habent, usurpant tamen eiusdem significationis verborum perfecta, velut *vescor pastus sum* facit; ex eo tamen venit quod est *pascor*. *Vescitus sum* nemo dicit. Item *arguor convictus sum* facit ex eo quod est *convincor,* habet autem et apud antiquos *argutus sum*. *Angor anxius sum*; *anxius* autem nomen est, quod significat ‘sollicitus’; *reminiscor recordatus sum*, *operior opertus sum*, *medeor medicatus sum.*

381 K.

DE HIS QUAE PARTICIPIIS DEFICIUNT

---

5 dotem…6 attulas] Naev. *com.* 87 Ribb[3]. (= frg. 2, 85 Frassinetti) **7** aullas abstulas] Plaut. *Rud.* frg. 1 Lindsay

---

9 Sunt…17 sum[2]] ~ Char. 335, 3-14 B.; cf. Ars. ambr. 123, 1063-1073 L.; cf. Mals. 247, 13-18 L.; Lib. de verbo 236, 1666-1667 C.

---

2 reperitur **SV** *edd.* videtur **U** invenitur **Q** invenimus **G** substulo **G** quoniam *om.* **R** tuli *om.* **G** **3** id] in **N** idem **Q** est *om.* **GTVW** **4** verbo] vero **VW** apud *om.* **R** **5** attulo **B[2]** atollo **G** Novius *Bothius* tavellaria **N** ad] apud **P** **6** attollas **AHPFRG** adtollas **N** attollat (actollat **V**) **π** attolas **Q** plaustus **A** pluraliter *om.* **δ** *post* pluraliter *lacunam statuit Keil suspicans exemplum verbi* attulo *pluraliter a Plauto dicti et quae de verbo* aufero *dicta erant excidisse* **7** rudentem **ABHP** (*corr.* **P[2]**) ridentem **M** redente **N** ullas **AMHPδ** (uellas **Q**) ollas **B** *ed. Busch.* mullas **N** abstulis **VW** abstollas **SU** *edd.* astulas **GQ** abstubilis **T** abstulo] abstullo **M** abstollo **SU** *edd.* asbtulit **T** **8** De…habent] de his perfectum tempus **AH** *om.* **Pδ** (de terminatis in r similiter car **U**) **9** item] autem **NT** tempus ... perfecta non habent] tempus non habent quoniam sua perfecta non habent usurpant (usurpat **F**) **AMHNPFRGQSU** e*d. princ. ed. Riv.* templis non habent *p*** sua perfecta usurpant **B** sua perfecta non habent usurpant **B[x]** tempus non habent usurpant *ed. Busch.* **11** significanes **N** verba **U** velud **N** **12** tamen venit *om. Busch.* tamen…14 eo *om.* **R** pascor] *post* pascor *add.* pastus sum facit **N** (*del.* **N[x]**) **13** sum[1] *om.* **U** convinctus **M** **14** convincor] coniunct **P** (*corr*. **P[2]**) habem **Q** autem et] tamen **FR** etiam **SU** *edd.* arguens **TVW** **15** anxius[1]] anxus **R** anxius[2]] -ias **N** autem] aut *Busch. om.* **G** est *bis. scr.* **A** **16** *post* significat *add.* id quod *Busch.* **17** medeor (medicor **SU** *edd.*) medicatus (-ita-**F**) sum *ante* operior *transp*. **δ** (*om.* **G**) opperior **B** oppertus **A** pertus **R**

Sunt et alia verba quae, cum solitam habeant ceteram declinationem, nihilo minus participiis deficiunt, quale est *timeo*. Ex hoc vix futurum participium declinamus; item infinitum, quod simile est. *Timiturus* enim non facile reperimus dictum. Item *fio* participium futurum non habet. *Futurus* enim ex eo quod est *sum* derivatur. Raro etiam instans reperimus, ut *fiens* dicamus et *fientes*. Item *tollo*: *tolliturus* nemo facile dixerit eruditorum. Item *soleo*: *soliturus* nemo dixerit, vix etiam instans, quasi *solens solentes*. Hactenus de his quae participiis deficiunt.

DE DUBIA VERBORUM CONIUGATIONE

Etiam ipsa verborum coniugatione, prima sit an tertia, item secunda sit an tertia, novitas a vetustate dissentit. Nam *lavo lavas* nos dicimus, illi *lavis*, ut Plautus in *Pseudolo* ‘gestas tabellas, eas lacrimis lavis’ et Vergilius ‘luminis effossi fluvidum lavit inde cruorem’. Sed quidam per *i lavit* pro ‘umectat’ et ‘coinquinat’ intellegi volunt,

---

3 hoc…10 de **K**

---

15 gestas…lavis] Plaut. *Pseud.* 10 **16** luminis…cruorem] Verg. *Aen.* 3, 663

---

1 Sunt…10 deficiunt] cf. Ad Cuimn. 126, 234-239 B.-L.; cf. Mals. 246, 6-11 L. **14** Nam…41,2 lic] cf. Prisc. *GL* II 402, 6; 471, 1-9; cf. Eutych. *GL* V 484, 22-485, 4; cf. Serv. *Aen.* 10, 727; cf. *Cath. Prob.* 215, 18-217, 1 B.; cf. Sacerd. 214, 17-19 B.

---

1 et *om.* **π** alia] quaedam **G** quae] qui **M** sollicitam **MN** coeseram **G** rectam **FR** cetera **N** **2** nichilominus **HV** nihil hominus **N** est *om.* **G** **3** declinatur **δ** item…4 est *om.* **δ** **4** Timiturus *om.* **Q** enim] enim *post* non **ABMHNP** *hic transp.* **δ** **5** reperimus…7 instans *om.* **NGT** dictam **B** inter **B** frio **B** participium *post* futurum *transp.* **π** **7** tollo *om.* **G** **8** nemo] inemo **S** (*corr.* $\mathbf{S^x}$) *om.* **G** facille (*corr.* $\mathbf{P^2}$) *ante* nemo *transp.* **P** dixerit] deperit **G** **9** soliturus] -rum **M** dixit **SU** *edd.* etiam] tempus *Riv. Busch.* quasi *om.* **SU** *edd.* solens] assolens **SU** *edd.* **10** solentes] assolentes **SU** *edd.* de his] de iis **U** *om.* **N** deficiunt *om.* **G** **11** De…coniugatione] de dubia coniugatione **W** *om.* **GTVS** *edd.* coniugatione] significatione **F** coniugationes $\mathbf{F^x}$ **12** coniugatio $\mathbf{BP^2\delta}$ an tertia *om.* **T** **13** an *om.* **U** an tertia *om.* **T** an…dissentit *om.* **B** *rest.* $\mathbf{B^2}$ a vetustate] auctoritate **R** dissentit (distendit *ed. princ.*) **MFGπ**] -nsit $\mathbf{AB^2}$ $\mathbf{HPM^xQ}$ discendit **N** dissendit **R** **14** Nam] nos **T** *om.* **M** lavo lavas] labo labas **ANP** (*corr.* $\mathbf{P^2}$) laborabas **H** *post* illi *add.* lavo **δ** labis **AHNP** (*corr.* $\mathbf{P^2}$) ut *om.* **R** ut…15 lavis *om.* **TVW** **15** pseodolo **M** seudulo **N** psedulo **P** gestas *om.* **GSU** *edd.* lavis] labis **AHP** (*corr.* $\mathbf{P^2}$) lavit **R** *om.* **G** **16** luminis *om.* **N** effossi] effosi **ANQ** efosi **RS** *ed. princ.* fluvii dum **N** fluidum **δ** cruore **T** *om.* **G** Sed…17 lavit *om.* **G** quidem **TVW** **17** et coinquinat] pro (*om.* **GQ**) humectat *in litura* **B**, $\mathbf{P^2\delta}$ per um- **MN** coninquinat **AP** (*corr.* $\mathbf{P^2}$) conquinat **GQ** intelligi **RS** intelli **U**

sed frustra, id enim significat quod *lavas* per *a*; denique evidenter ‘fluvidum l.i.c.’

DE DIVERSA VERBORUM POSITIONE

Solent in verbis etiam peritiores errare, incerti utrum cum *r* an sine *r* debeant proferri. *Quirito* Livius in †attico† ‘quirit’ <...> Varro *ad Ciceronem* de <...> Fenestella ‘quiritatur’. Est autem *quiritare* Quirites ciere. *Adsentio* Vergilius, ‘adsensere omnes’; Cicero *Epistularum* secundo ad fratrem ‘Philippus’ inquit ‘adsentit Lentulo’. Sed et *adsentior* Sallustius ait in *Catilina*, ‘alius alii varie adsentiebantur’. *Adsentio* autem ‘observio’ significat. *Lacrimo lacrimavi*; nec quisquam esse *lacrimor* credat, 382 K. quamvis Ovidius dixerit ‘lacrimatas cortice murras’.

---

7 quiritare…8 Vergilius **K**

---

2 fluvidum lic] cf. *supra* Ver. *Aen* 3, 663 **6** quirit] *inc. loc.* **7** quiritatur] Varro *ling. frg.* 29 Funaioli **8** adsensere omnes] Verg. *Aen.* 2, 130 **9** Philippus…Lentulo] cf. Cic. *ad Q. fr.* 2, 1, 2 **10** alius…11 adsentiebantur] Sall. *Cat.* 52 **13** lacrimatas…murras] Ov. *fast.* 1, 339

---

5 Quirito…7 ciere] cf. Prisc. *GL* II 396, 10; cf. Non. 31, 18 L. **7** Adsentio…11 significat] cf. Prisc. *GL* II 435, 8-437, 8; cf. ps. Caper *GL* VII 107, 9

---

1 sed *om.* **T** enim] tantum **Q** quod *om.* **G** a] labas **AHNP** (*corr.* **P²**) *ante* lavas *add.* lavo **FR** per a *om.* **π** denique…2 lic *om.* **δ** **2** videnter **B** videntur **AM** l.i.c.] lis **P** **3** De…positione *om.* **MGTVWS** *edd.* **4** etiam *om.* **Q** errarem **G** utrum *om.* **R** **5** cum] cui **M** r an] aut **GQ** debent **Q** Quirito…6 quirit *om.* **N** in attico quirit *om.* **δ** attico] actico **AHP** activo *cod. Schoppii* octavo *Müller* **6** quiritat *cod. Schoppii post* quirit *lacunam statuit Keil* varo **R** ad Ciceronem *om.* **δ** de Fenestella **ABMHP** *cod. Schoppii* (*lacunam interponendam censuit Keil*)] *om.* **N** et Fenestella **P²δ** *edd.* **7** queritatur **N** quiritantur **R** quiritani **TVW** quiritavi **SU** *edd.* autem *etiam cod. Schoppii*] at **AMHN** quiritare (quaer- **N**) ... ciere (*om.* **V**)] quirita requirites ciere **AP** (*corr. ut vid.* **P²**) quiritare quiritescere **M** quiritari q(uirites) c(iere) *cod. Schoppii* **8** *ante* cicero *add.* item **FR** Epistularum secundo *Keil*] epistularum (aepistol- **ABP** epistol- **N**) secunda **ABMHNP** *cod. Schoppii om.* **δ** **9** Philippus inquit **P** (ph *sup. f.*) *cod. Schoppii*] fil- (phyl- **M** fyl- **B** pilipphus **N**) inquit (-id **AH**) **ABMHNP** inquit **P²δ** (*om.* **FR**) adsentit **BH**] -ntio **AMHNP** assentio (ase- **V**) *cod. Schoppii* **δ** **10** ait *ante* Sal- *transp.* **V** in *om.* **B** catilinario **P²δ** (*praeter* **SU**) alii] aliae **N** variae **ABNR** **11** assentiebantur **δ** (*post* alii *transp.* **R**) Adsentio…significat *om.* **δ** *del.* **P²** autem observio] at observio **HP** at observo **N** adobservio **AM** adobservo *Putsch.* **12** nec *post* quisquam *transp.* **V** *ante* credat *add.* esse **U** **13** dixerit *om.* **FR** lacrimatus **MR** cortice] cedere **V** credere **TW** myrras **P²V** myrrhas **U** mirras **TS** *princ. Riv.* miras **R** mirtas *Busch.*

Munero, sed Horatius ‘muneretur te, Priape’. *Adfecto* sed Varro ‘adfectatus est regnum’. *Bello*, sed Vergilius ‘bellantur Amazones armis’. Sed ne in proferendo singulorum exempla longum faciam, satis erit studioso didicisse quid quo modo dici debeat et ubi possit inveniri contrarium.

DE DUBIA VERBORUM POSITIONE

Sunt praeterea quaedam quorum positionem diversam quam vulgo est apud veteres reperimus. Cui enim in dubium cadit quin *abnuo abnuis* dicamus? Verum apud veteres et *abnueo* dictum annotamus, ut Ennius octavo *Annalium* ‘certare abnueo, metuo legionibus labem’; idem in *Telamone* ex eo futurum *abnuebunt*. Item *attingo attingis* omnium eruditorum consensu dicimus. Verum reperimus apud non nullos auctores, quibus eloquentiae et elegantiae tributa est opinio, sine *n* littera dictum, quasi *attigo attigis,* ut Pacuvius in *Medo* ‘custodite hunc vos, ne

1 muneretur…Priape] Hor. *epod.* 2, 21 **2** adfectatus…regnum] Varro *inc. op.* frg. 31 Salvadore **3** bellantur…armis] Verg. *Aen.* 11, 660 **12** certare…labem] Enn. *Ann.* 279 V^2 (= 262 Skutsch = 262 Goldeberg-Manuwald) **17** custodite…43,1 attigat] Pacuv. frg. 228 Ribb.^{3} (= 259 D’Antò = 166 Schierl = *Med.* frg. 9 Falcone)

2 Bello…3 armis] cf. Prisc. *GL* II 390, 21-24; 392, 6-393, 11; cf. Serv. *Aen.* 11, 660; *Aen.* 1, 4; cf. Non. 757, 7-8 L. **7** De…46,7 corruptis] cf. Mals. 254, 15-255, 8 L. **9** Cui…11 annotamus] ~ Mals. 254, 15 L. **13** Item…17 attigis] ~ cf. Mals. 255, 16 L.

1 numero **G** *ante* sed *add.* muneror (-os) **STU** *edd.* (*praeter Busch.*) oratius **MHRQ** honoratius **N** martius (-rci- **W**) **TVW** muneretur…Priape] muneretur tirum ape **B** non heret tepriane **N** **2** est *om.* **R** *ante* bello *add.* item **FR** **3** ne] ut **GQ** in *om.* **π** **4** longam **M** logum **S** erat **Q** *om.* **π** studiose **Nπ** **5** dixi **π** quo modo] quoque **G** *om.* **T** et *om.* **G** inviniri **B** invenire **MN** **6** *post* contrarium *desinit* **N** **7** De…positione] de dubia positione **U** *om.* **GTVWS** *edd.* **8** praeterea *om.* **Q** *post* praeterea *add.* verba **SU** *edd.* **9** quam] quae **GQ** est *om.* **V** in *om.* **SU** *edd.* **10** abnuo] abimo **RGQ** abnuis] abimis **FRGQ** dicamus *iter.* **P** Verum] veterum **G** **11** et *Keil*] est **ABMHP** *om.* **P^{2}δ** abnueo] abnue **U** abimeo **FRGQ** dictum…12 abnueo *om.* **G** dictum] deinde **Q** annotamus] notavimus **δ** ut *om.* **F** **12** certare] certate **U** *om.* **R** abnueo] abimeo **Q** labe **M** (*corr.* **M^x**) item **AHPG** **13** telamonem **ABHP** (*corr.* **P^2**) futuro **R** abnuebunt **AB^{2}MPG**] -bant **BP^{2}HTVW** abimebant **FR** abimeant **Q** abnueant **SU** *edd.* actingo **V** **14** adtingis **A** actingis **V** omnium *Keil*] omni **ω** eruditori **G** **15** eloquentiae et *om.* **FR** **16** eligantiae **M** elegantia **G** oppinio **R** n] enim **V** quasi] est **U** ut **G** **17** adtingo **B** attingo **G** actigo **V** atigis **B** attingis **G** actingis **V** in *om.* **FR** medio **AGQπ** medea **FR** *ante* custodite *add.* et **δ**

quis vim attulat neve attigat'; item Plautus in *Mustellaria* pluraliter 'abscedite. Aedis ne attigatis'. Item *hortatur* quod vulgo dicimus veteres non nulli *horitur* dixerunt, ut Ennius sexto decimo *Annalium* 'prandere iubet horiturque'; idem in decimo 'horitatur induperator', quasi specie iterativa. *Plaudo* frequens est, apud veteres *plodo*; Cicero *De gloria* [tertio ordine] 'o miserum vel potius amentem, de quo necesse erat peius existimare eos qui
383 K. ploderent quam eos qui non ploderent', item in *Paradoxis Stoicorum* apud eundem 'exsibilatur exploditur'; secundum eam consuetudinem qua *au* syllaba cum *o* littera commercium habet, ut cum dicimus *claustra* et *clostra*, item *caudam* et *codam* et similia. *Pario*: cum ex hoc dicamus infinitivum *parere* <tertio ordine>, apud veteres

---

2 abscedite…attigatis] Plaut. *Most.* 468 **4** prandere…5 horiturque] Enn. *ann.* 432 V² (= 424 Skutsch = 424 Goldberg-Manuwald) **5** horitatur induperator] Enn. *ann.* 346-347 V² (= 347 Skutsch = 347 Goldeberg-Manuwald) **7** o…9 ploderent²] Cic. *phil.* frg. A 1, 8 Garbarino (= *inc. sed.* frg. 1 Orellius) **10** exsibilatur exploditur] Cic. *parad.* 3, 26

---

2 Item…3 dixerunt] ~ cf. Mals. 254, 17 L. **6** Plaudo…plodo] cf. ps. Acron. *ars* 154; ~ Mals. 254, 20-22 L. **11** secundum…13 similia] ~ Mals. 254, 20-211 L. **13** Pario…44,2 solent] ~ Prisc. *GL* II 401, 1-5; 500, 19-501, 3*;* 540, 5-8; cf. Cath. Probi 213, 20-215, 3 B.; cf. Sacerd. 212, 20-214, 4; ~ Mals. 254, 22-23 L.

---

1 vim] eum *cod. Schoppii* **δ** attulat] attilat **Q** nevi **M** neque *cod. Schoppii* ut ne **FRGQ** plaustus **A** mustelaria **MV** mustelaria **P** (*corr.* **P²**) **2** abscendite **H** abscidite *bis. scr.* **V** ascedite **FR** Aedis ne attigatis] taedis ne attigat **ABMHP** *cod. Schoppii* telis ne (*om.* **T**) attigant **δ** **3** quod *om.* **V** dicitur **M** non nulli] ulli **V** *om.* **FR** horitur] horum **M** oritur **GQ** *cod. Schoppii* horitor **SU** *edd.* dixerunt…5 horiturque *om.* **π** ut] et **G** **4** Annalium…5 decimo *om.* **G** iubet] libet *cod. Schoppii* **5** item **R** horitatur] horitur **ABMHPFR** *cod. Schoppii* oritur **G** oriturque **Q** horitor **SU** *edd.* **6** plaudor **AMHP** *cod. Schoppii* frequenter **M** **7** Cicero…11 secundum *om.* **δ** cycero **M** tertio (-rcio **H** -tia *cod. Schopp.*) ordine *post* parere *transp. Keil* o miserum **BMP²**] omnis erum **AHP** *cod. Schoppii* **8** amaentem **M** quo *om.* **P** exestimare **B** qui…9 ploderent¹ *Keil*] qui oderunt (*vel* oderent **M**) **BM** quod erunt **AHP** *cod. Schopp.* qui ploserunt *Orellius* **9** ploderent² **B**] plodere **AHP** *cod. Schoppii* deplorent **M** ploserunt *Orellius* **10** eundem] entem *cod. Schoppii* euntem *F. Modius* exsibilatur *cod. Schoppii*] insibilatur **ABMHP** **11** secundum *Keil*] sine **ABMHP** *cod. Schoppii* eam consuetudinem *Keil*] ea consuetudine **ω** *cod. Schoppii* qua (quam **T**) au **B²P²δ**] quae au **MP** *cod. Schopp.* qua ea.v. **AH** quae tu **B** o] eo **T** littera *om.* **δ** **13** item *om.* **δ** cauda **δ** et *om.* **GQ** coda **δ** et similia *om.* **T** **14** infinitum **δ** parire **H** perere **Q** tertio ordine *post* de gloria *conlocata in codd. hic transp. Keil* apud…44,1 ut] *om.* **V**

parire dictum reperimus, ut apud Ennium ‘ova parire solent’. Item *rident* procul dubio cuncti dictitant; apud veteres *ridunt* reperimus dictum, ut M. Brutus *De patientia* ‘inridunt horum lacrimas’. Item quod nos *auspicatur* veteres *ospicatur* dixerunt: Claudius octavo *Historiarum* ‘Flacco ospicatur’. Item quod vulgo *obsepio* dicimus veteres *obsipio* dixerunt: Caecilius in *Hymnide* ‘habes Melitidem, ego illam huic despondebo et gnato saltum obsipiam’. *Oleo oles*, apud veteres *olant*: Plautus in *Cornicula* ‘fac ere olant aedes Arabice’; perinde quasi *olo olis* sit dicendum. Item *nosco noscis*, et huic verbo passim veteres *g* litteram praeponebant: *gnoscit* ait Caecilius,

---

1 ova…2 solent] Enn. *ann.* 10 V^2 (= 8 Skutsch = 8 Goldeberg-Manuwald) **4** inridunt…lacrimas] Brut. *phil.* frg. 6 Garbarino **6** Flacco ospicatur] Quadrig. *hist.* frg. 73 Cornell (= 71 Peter = 72 Chassignet = 74 Laconi) **7** habes…9 obsipiam] Caecil. 64-65 R.^{3} (= 60-61 Guardì) **10** fac… Arabice] Plaut. *Corn.* 7 de Melo (= 7 Lindsay = 70 Goetz-Schoell) **12** gnoscit] cfr. Caecil. *com.* 288 R^3 (= 278 Guardì)

---

2 Item…3 dictum] ~ Mals. 254, 23 L. **6** Item…7 dixerunt] ~ Mals. 254, 24 L. **9** Oleo…11 dicendum] cf. Prisc. *GL* II 479, 4; cf. Eutych. *GL* V 486, 24; cf. Non. 147, 1 L. **11** Item…45,3 dicentes] cf. Prisc. *GL* II 48, 15-17; cf. Mals. 255, 1-2 L.

---

1 dictum *om.* **R** ut *om. Busch.* ova] ovare **P** (*corr.* **P^2**) **2** solet **VU** *ante* item *add.* genus pennis condecoratum **SU** *edd.* redunt **T** dictitant] dictant **R** **3** rident **R** invenimus **FR** dictu **V** ut *om.* **π** M Brutus] membratus **M** m. brutus **ABH** brutus **Pδ** patentia **AMH** **4** irridunt **QSUV** *edd.* ridunt **P** horum] ori **FR** *ante* lac- *add.* lachrimis ori **R** auspicatur…5 veteres *Keil*] suspicatur v- *cod. Schoppii* **ω** (*om.* **G**) **5** Claudius **AHNP** *cod. Schoppii*] sospicatur **BM** hospicatur (hospicabatur **V** aspicatur **R**) **π** **6** Flacco **ABHN** *cod. Schoppii*] flaccio **M** *om.* **Pδ** ospicatur **AHNPFRGQ** *cod. Schoppii*] sospicatur **MB^2** hospicatur **Bπ** ospicante *ante* item *add.* ait **δ** obsepio] obsopio **π** (*ante* vulgo *transp.* **V**) **7** veteres] illi **FR** obsopo **SU** *edd.* in Hymnide habes *om.* **δ** in Hymnide *Bothe praeeunte Putsch.*] in hymnida **BMP** im hymnida **AH** abis **B** *corr.* **B^2** **8** Melitidem *Bettini*] miletidam (-itam *fort.* **P** *ante corr.*) **ABMHP** *cod. Schoppii* miletidam **TVW** mulierculam (-la *ed. Riv.*) **SU** *edd. om.* **FRGQ** Miletida *Bothe* dispondebo **BP** et **T**] ex **FGVWSU** *edd.* et ex *cod. Schoppii, cett.* gnato *Spengel*] nato (tanto **M**) *cod. Schoppii* **ω** saltem **δ** tum *cod. Schoppii* **9** obsopam **SU** *edd.* olint **R** olunt **π** **10** corincula **Q** cornicularia **P^2** *Putsch.* fac ere *Buecheler*] facere **ABMHP** *cod. Schoppii om.* **δ** facite *Putsch.* face *Goetz* olunt **π** aedes (ed- **H**) arabicae **ABHP** *codex Schoppii* aedesa Rabicae **M** edes arabices **FRGQ** aedes arabicas **π** **11** *post* olis *add.* olit **P** sit] sic **U** et] etiam **Q** passim] passivo (*om. Busch.*) **δ** **12** g litteram] cum litteram **M** gloriam **VW** praeposuerunt **GQ** ignoscit **M** aiit **V** ut **F** celius **G**

quoniam et praepositione addita *adgnosco* et *cognosco* dicimus. Item eodem modo *novi* non nulli veterum formabant *gnovi* dicentes. *Grunnit* porcus dicimus; veteres *grundire* dicebant, ut sit instans *grundio*: Caecilius
5 ‘cruento ita ore grundibat miser’, Claudius *Annalium*
384 K. quinto decimo ‘grundibat graviter pecus suillum’. Hinc quoque *Grundiles* lares dictos accepimus, quos Romulus constituisse dicitur in honorem scrofae quae triginta pepererat. Haec ita esse hoc modo adfirmat Cassius
10 Hemina in secundo *Historiarum*, ‘pastorum vulgus sine contentione consentiendo praefecerunt aequaliter imperio Remum et Romulum, ita ut de regno pararent inter se. Monstrum fit, sus parit porcos triginta, cuius rei fanum fecerunt laribus Grundilibus’. Item vulgo dicimus
15 *amplector*, veteres inmutaverunt *amploctor* crebro

---

5 cruento…miser] Caecil. *com.* 103 R^3 (= 100 Guardì) **6** grundibat… suillum] Quadrig. *hist.* frg. 79 Cornell (= 80 Laconi = 78 Chassignet = 77 Peter) **10** pastorum…14 Grundilibus] Hemina *hist.* frg. 14 Cornell (= 14 Chassignet = 14 Santini = 11 Peter)

---

3 Grunnit…4 grundio] cf. *Append. Prob. GL* IV 199, 13; cf. Euthyc. *GL* V 451, 11; ~ Mals. 225, 4-5; ~ Lib. de verbo 227, 1438 C. **14** Item…46,1 dictitantes] cf. Prisc. *GL* II 25, 15; cf. Cassiod. *GL* VII 149, 17; ~ Mals. 255, 4-7 L.

---

1 praepositionem **BU** addita] habita **GQTVW** *post* addita *add.* ad **P** *add.* ad et con **P^2** adignosco **M** adnosco **A** agnosco **P** **2** *ante* eodem *add.* et **T** novi non nulli veterum formabant gnovi dicentes *Keil*] non nulli novi (*del.* **P^2**) veterum formabant gnovi dicentes **ABMHP** non nulli veterum novi formabant gnovi dicentes **FRGQ** non nulli gnoscit novi et gnovi veteres formabant **π** **3** grunit **ABM** **4** grundiri **G** **5** grund*bat **B** (*corr.* **B^2**) miser…6 grundibat *om.* **R** **6** quinto decimo *om.* **G** grandibat **AH** pe*cus **B** (*corr.* **B^2**) s*illum **B** (*corr.* **B^2**) sullum **M** siullum **F** si illum **R** huic **Q** **7** grondiles **R** glondiles **V** laros **AHP** (*corr.* **P^2**) dictos accepimus (-ci- **AMHP**)] accepimus **TVW** romulos **M** **8** accepimus **V** honore **M** scrofhe **A** scrophae **BPTV** scropha **W** rarofhe **M** scroffe **R** treginta **B** **9** *post* pepererat *add.* porcos **SU** *edd.* hoc *cod. Schoppii* **δ** esse *om. cod. Schoppii* hoc modo] ita **V** **10** Hemina] emina **AHP** *om.* **δ** secundo] -a **π** (*praeter Busch.*) *om.* **T** Historiarum] -ria **π** (*praeter Busch.*) vulsus **ABMHP** (*corr.* **B^{2}P^2**) vulgo **FR** **11** perfecerunt **Q** equaliter **H** imperio *om.* **GV** **12** ita *om.* **G** ut *post* regno *transp.* **Q** pararent *Gronov*] parent **ABMH** -ns **p** pares **δ** *post* se *add.* esset **GQSU** *edd.* **13** monstram **M** mostrum *Riv.* fit *om.* **GQ** sus *om.* **TVW** porcus **T** cui rei **π** famam **P^{2}FRGQ** fanum **P** *om.* **π** **14** secernunt **M** grundilibus *cod. Schoppii*] grundilis (gron- **VW**) **ω** (-les **SU** *edd.*) **15** mutaverunt **P^{2}GQπ** amplector **ABMHP** (*corr.* **B^2**) amplecto **P^{2}δ**

dictitantes, ut Livius in *Odyssea* ‘utrum genua amploctens virginem oraret’ in hoc quidem totum figuravit verbum; *amploctens* dixit pro *amplectens*; et *amplexens* pro *amplexans*. Est enim eius quod est *amplector amplexor amplexaris* iterativum. Ex hoc ergo *amplexans*, non *amplexens* fit participium. Hactenus de his quae memoria suppeditare potuit. Nunc referemus de corruptis.

Analogia apud nos, id est proportio, praetermissis Graecorum ambagibus simplici modo tam in verbis quam in nominibus observatur. In verbis ea videntur verba analogiae respondere quae positionem primam habent ut in activa declinatione in *o* efferantur, in passiva *r* addita, et conpetenter exemplis coniugationum quae demonstravimus declinentur. Siqua sunt verba quae ab istis discrepant, corrupta dicimus, quoniam, dum proprio more declinantur, ceterorum corrumpunt analogiam. Neque enim [non] est quasi *accuso* et *moneo* ita et *sum*, ut ordini aptari possit; neque *volo*, quod et ipsum corruptum est, ita declinatur quasi *dico dicis*; ideoque secernuntur et privatim declinantur. Sunt autem admodum pauca, *sum* et quae ex eo conposita sunt, *adsum desum absum possum prosum*

---

1 utrum…2 oraret] Liv. Andr. *carm. frg.* 14 Blänsdorf

---

1 dictantes **BMP²** (*corr.* **M**ˣ) doctantes **P** libius **ABMHP** odissea **TUVW** odisia **GRQ** odissia **F** utrum *in litura* **B²** amploctens **B²**] -plec- *cod. Schoppii* **ω** **2** virginem…3 amploctens *om.* **π** orraret **B** orare **P²** quidem] quod **Q** **3** amplectens **AMHP** *cod. Schoppii* pro amplectens (amplcetens **P** *cod. Schoppii* “fort. *amplexens*” *coni. Schopp.*) *post* et *add.* alibi **P²δ** *ante* amplexens *add.* amplexns **P** (*exp.* **P**ˣ) pro²…4 amplexans] pro (non **R**) amplexans *om.* **TVW** **4** Est *om.* **G** Est…6 fit *om.* **R** **5** amplexeris **MSU** *edd.* amplexans non amplexens **P²**] amplexens non amplexans **ω** **6** fit **Pδ**] sit **ABMH** actenus **M** his] iis **U** memoriae **GQ** memora **F** **7** subpeditare **AM** supeditare **H** a suppeditur **F** possit **R** possint **Q** possunt **G** Nunc…corruptis *om.* **G** referemus (*post* corruptis *transp.* **P**)] -ramus **F** -ras **R** de corruptis] decortis **H** **8** anologia **Q** *post* analogia *add.* apud veteres vel **V** id *om.* **δ** amissis **V** omissis **SU** *edd.* **9** in *om.* **P** **10** servatur **P** (*corr.* **P²**) observata **δ** **12** offerantur **MR** efferuntur **P** (*corr.* **P²**) adita **B** et conpetenter quae **δ** **13** *ante* exemplis *add.* in **π** quae] quidem (*om.* **GQ**) competenter (-ntur *ed. Busch*. corriperentur **V**) **δ** **14** declinentur *om.* **δ** *post* demonstrativus *add.* de corruptis **U** isti **B** **15** dicuntur **GQ** quoniam] quae **P** propria **M** declinentur **P** **16** analogia **M** analogian **A** anaologiam **G** Neque enim] spe quae **M** non *del.* **δ** *post* est *add.* qui (*post* quasi *transp.* **V** quasi **T**) **δ** **17** et *Keil*] ut **ABMH** *om.* **δ** sum] suo **T** sunt **V** ut **BM**] *om. cett.* aptare **δ** **18** quod et] quidem **π** ita…19 dicis *om.* **δ** **19** secernunt **G** **20** et quae] quae **B** *om.* **R** ex] ab **M** **21** adsum…47,2 sunt *om.* **T** praesum **SU** *edd.*

insum obsum praesum et similia; item *volo* et quae ex eo conposita sunt, *nolo malo* et similia; item *fero* et quae ex eo conposita sunt, *defero infero aufero* et similia; item *edo* et quae ex eo conposita sunt, *comedo ambedo* et similia; item *odi novi memini*. Haec sunt quasi corrupta verba, quae singula operae pretium esse opinor percensere.

385 K. *Sum* verbum in primis corruptum est, non tantum propter ceterorum declinationem sed et ipsa positione, quoniam nullum in toto sermone tale est, nisi quae ex eo conposita sunt. Id verbum et perfectum eius solet adiungi participio passivo et finitivum perfectum significat, quasi *amatus sum amatus fui* et similia. Id verbum deficit participio temporis instantis. Ex hoc verbo conpositum est *prosum*. Sed *prosum* adicit *d* litteram, quasi *prosum prodes prodest*; cetera similiter declinantur, ideoque nec id verbum participium admittit temporis instantis. Item *possum*, quod ex eo conpositum est, *t* litteram admittit, quasi *possum potes potest*; cetera similiter declinantur, nisi quod neque futurum infinitivum aut participium admittit, cum principale eius habeat. Ex eo enim quod est *sum* futurum participium *futurus* facit, ex eo quod est *prosum*

---

7 Sum…13 instantis] ~ Ad Cuimn. 107, 116-120 B.-L. **13** Ex…16 instantis] cf. Mals. 237, 8-10; cf. Lib. de verbo 229, 1494-1496 C.; cf. Ad Cuimn. 107, 121-123 B.-L. **16** Item…18 potest] cf. Mals. 237, 2-3 L.; cf. Lib. de verbo 229, 1489 C. **20** Ex…48,3 participium] Char. 343, 15-18 B.; cf. Mals. 237, 7-8 L.; cf. Lib. de verbo 229, 1492 C.; 230, 1526 C.; cf. Ad Cuimn. 107, 129-132 B.-L.

---

1 obsum praesum *om.* **δ** volo] fero **G** et quae] et **U** (*corr.* **U**^{x}) **WS** *ed. princ. Riv. om.* **V** **2** sunt *om.* **P** nolo…3 sunt *om.* **G** et^{1}…3 similia *om.* **P** et quae] et ea quae **V** *om.* **R** et **F** **3** sunt *om.* **R** sunt…4 sunt *om.* **FR** defero…4 sunt *om.* **TVW** edo…5 item *om.* **GQ** **4** sunt *om.* **P** comedo] cum edo **AHP** (*corr.* **P**^{2}) ambedo] ambebo **A** **5** novi] nam **Q** *ante* haec *add.* sed **B** quae…7 primis] autem **TVW** **7** correptum **G** tamen **δ** **8** et *om.* **Pπ** **9** nullum (*post* sermone *transp.* **FR**)] nonnullum **M** totum **FR** noto **G** **12** amatus^{2} *om.* **TVW** defecit **AM** **13** temporis *post* instantis *iter* **R** *ibid. transp.* **SU** *edd.* verbum **BT** **14** Sed] est **R** prosum^{2} *om.* **δ** adiecit **π** d] o **BM** **15** ideoque] ideo quod **V** ideo **SU** *edd.* (*praeter Riv.*) *ante* nec *add.* autem (aut *Riv.*) **SU** *edd.* **16** verbum] tempus **δ** temporis *post* instantis *transp.* **δ** **17** est *om.* **R** **18** potes *om.* **TVW** declinantur *om.* **FR** **19** quod neque] quod **SU** *edd. om.* **G** *ante* admittit *add.* non *Busch.* **20** principale *Keil*] principio **ω** (-pium **G** [*corr.* **G**^{x}] **π**) habebat **ABMHFG** **21** participium futurus *Keil*] possum dici (dixit **AHP** *om. parvo inter. spatio* **M**) futurum **ABMHP** futurum **P**^{2} *om.* **δ** facit] fit *Busch.* est *om.* **A**

profuturus; nihil tale admittit hoc, nec praesens participium. Nam *potens* appellatio <est>, non participium. Est enim quod Graeci dicunt ὁ δυνατός ὁ δυνάμενος. Cetera quae ex eo quod est *sum* conposita sunt similiter declinantur. *Possum* tamen non nulli veterum et passiva declinatione figurarunt, *potestur* et *possuntur*, et *quitur* et *quitus sum* apud non nullos veterum reperimus, quod est ei synonymon. Et hanc adnotant in illis non nulli differentiam ut activa declinatione ad personam feratur, quasi *possum* ego *potes* tu *potes* ille facere ut quasi tam prona facilisque est ut fieri *possit*. Subtilis adnotatio verum parum usitata. Sed quoniam esse dictum rettulimus, apud quos sit dictum adfirmabimus. Accius *quitus sum* ponit pro *quivi* hoc modo, ‘nam <neque> pretio neque amicitia neque vi impelli neque prece quitus sum’. Idem alibi eodem modo ‘unde omnia perdisci ac percipi queuntur’;

14 nam…15 sum] Acc. *inc. fab.* 662-663 R^3 (= 717-718 Dangel) **16** unde…queuntur] Acc. *carm. frg.* 20 Blänsdorf (= gramm. 24 Dangel = 21 Funaioli)

5 Possum…6 possuntur] cf. Lib. de verbo 229, 1494 L. **13** Accius…15 sum] cf. Ad Cuimn. 107, 143-146 B.-L.

1 ammittit **T** amittit **VW** hoc **Pδ**] haec **ABMH** nec (neque *Busch.*) *add. Keil praeeunte Busch.* praesens] tempus ens **GQ** praesens tempus ens (*post* participium *transp.* **U**) **SU** *edd.* **2** Nam…3 participium *om.* **B** Nam *om.* **δ** appellatio est non *Keil*] appellatio non **AHPδ** appellatione **M** (appellatio est non *man. rec.* **M**) **3** grece **T** dixerunt **GQ** ὁ δυνατός ὁ δυνάμενος odynatos odynamenos **AHP** odynatus odynamenus **B** oydinatos odynamenos **M** δυνατός **SU** *edd. sp. rel. cett.* **4** quae] quod **B** sunt *om.* **π** **5** similiter *om.* **G** declinantur *om. Busch. Riv.* possunt **GQTVW** tamen *om. Busch. Riv.* veterum…6 potestur *om.* **R** veteres **SU** *edd.* **6** *post* figurarunt *add.* post **GQ** potestur *Busch.*] -tor *cett.* et quitur **FRGQSU** *edd.*] quitor **ABMH** *om.* **TVW** **7** nullos] ullos **V** veteres **δ** *edd.* **8** ei synonymon] tysinonimon **M** trisinonimum (trisisinominum **U** trisynonymum *ed. Busch.*) **δ** adnotant $\mathbf{P^2\delta}$] -at **ABMHP** in illis *om.* **δ** nulli] ulli **V** **9** *ante* differentiam *add.* veterum (v- in illis **FR**) **δ** activam **T** declinationem **T** ad] apud **V** feratur] ferat **T** **10** quasi[1]] qua re **B** ut…11 possit] passiva ad impersonalem modum potestur possuntur *Busch.* ut] et **GQ** tam] prona **P** (*del.* $\mathbf{P^x}$) **11** prona] persona **FRSU** *ed.princ.ed.Riv. sp. rel. om.* **TVW** facilisque] facilis quae **AM** facile que **H** facilis quam **SU** *ed. princ. Riv.* facilis **G** possum **B** verum] sed *edd.* **12** Sed] seis **V** apud…13 adfirmabimus *om.* **TVW** **13** quos] veteres **U** quem *Busch. om.* **S** *ed. princ. Riv.* sit] sic **U** adfirmabimus] -vimus **ABMHP** Accius *scripsi*] actius **BPGRTU** *edd.* accius **V** quintus **RTVW** sum ponit] componit **FRGQ** composuit **π** (posuit **SU** *edd.*) **14** neque[1] *add.* **δ** pretio] -tium **R** partitio **Q** **15** neque[1]] nam **R** *om.* **G** impelli bp **π**] -it *cett.* praece **AMHS** quintus **Q** **16** quaeuntur **ABMP** quereuntur **R** quiuntur **p**

Caecilius praeterea ‘si non sarciri quitur’. Item *potestur* apud Ennium reperimus ‘nec retrahi potestur imperiis’. Scaurus *De vita sua* tertio ‘poteratur’ etiam sicut ‘possitur’ dictitat. Ex eodem etiam *potis sit* dicebant, item *potis est*
386 K pro *potest,* ut apud eundem Ennium ‘quis potis ingentis oras evolvere belli’, et Vergilius ‘at non Evandrum potis est vis ulla tenere’. Nec non *pote* veteres crebro dicere reperimus. Proximo utar exemplo: Persius ait ‘qui pote? Vis dicam? nugaris’. Cuius futurum dicitur *potero* et
10 *potuero*, sed *potero* magis finitivum, *potuero* subiunctivum, quasi *cum potuero*.

Est et *volo* corruptum. Positionem quidem habet talem velut cetera quae analogiae parent, quoniam in *o* terminatur; sed in ceteris confundit declinationem. Nullo
15 enim exemplo analogiae declinatur, sed *volo vis vult*. Id verbum deficit futuro infinitivo et participio futuro, quod semper ex infinitivo derivatur. Ex hoc verbo conposita sunt *malo nolo*. Mendose qui geminant *l* litteram et enuntiant

---

1 si…quitur] Caecil. *com.* 279 R^3 (= 279 Guardì) **2** nec…imperiis] Enn. *ann.* 611-612 V^2 (= 613-614 Skutsch = 613-614 Goldeberg-Manuwald) **3** poteratur] Scaur. *hist.* frg. 4 Cornell (= 4 Peter) **5** quis…6 belli] Enn. *ann.* 174 V^2 (= 164 Skutsch = 164 Goldberg-Manuwald) **6** at…7 tenere] Verg. *Aen.* 11, 148 **8** qui…9 nugaris] Pers. 1, 56

---

12 Est…15 vult] cf. Mals. 238, 23 L.; cf. Ad Cuimn. 111, 275-277 B.-L.

---

1 praeterea *post* si non *transp.* **R** sarcire **δ** (secure **FR**) potestur **FRSU** *edd.*] -tor (potest **M**) *cett.* **2** reperimus] -tur **R** **3** scarus **U** poterantur **V** poterabatur (*corr.* **G**) sicut…5 pro *om.* **G** **4** potis sit] potissit **R** potis sic **Q** dicebant] dicebat **AMHFQV** **5** potest] potenst **P** (*corr.* $\mathbf{P^x}$) eundem *om.* **δ** quis] qui **Hδ** ingentes **FRGTW** **6** oras evolvere **PFRQ**] oras evolare **M** orase voluere **B** orare voluere **AH** *cod. Schoppii* eras evolvere **TVW** oras revolvere **G** causas evolvere **SU** *edd.* bellis **M** at] et **B** enandrum **V** potest **M** **7** *post* pote *add.* pro **TSU** *edd.* (*quod etiam Caesarius et Modius retinere iubent*) veteres *Keil*] potes **ω** (-est *cod. Schpp. unde* pro potest *legendum censuit Modius, prob. Schoppio* -e *ed. Busch*.) potis *ed. Caes.* **8** utar exemplo *Keil*] ut (nam ut *ed. Busch ante* proximo *transp.*) exemplo utar **FRπ** ut exemplo *cett.* qui] quid **F** quod **R** **9** futuro **M** dicitur *Keil*] dicit **ABMHP** *om.* **δ** **10** magis] melius **GQ** finitivum *om.* **δ** potuero^2 *om.* **SV** **11** *post* quasi *add.* si *Busch.* cum] non **δ** **12** positione **AMT** habet *ante* quidem *iter* **M** **13** velud **H** qualem *Busch.* in o] o littera *Busch.* **14** terminantur **ABMH** (*corr.* $\mathbf{B^x}$) **15** sed *om.* **δ** **16** defecit **M** defiat **AHP** defit $\mathbf{P^2}$ *post* deficit futuro *add*. quod semper et infinitivo (*cf. inf.* **V**) et participio *om.* **V** futuro^2] fu futuro **R** **17** semper] saemper **P** sempe **S** finitivo **P** *post* infinitivo *add.* futuro **GQπ** ex] ab **V** **18** Mendose qui **B**] mendo sequi **AMH** m**gen sequi **P** mando sunt qui **FQT** mavolo sunt qui **W** mavolo qui **R** sunt qui **VSU** *edd*.

<*mallo nollo*>, quoniam principale eorum unam habet. Est enim *volo*, et conpositione prima decidit syllaba, sequens non inmutatur, quasi *nolo malo*. Cetera declinatione similiter principali declinantur. Apud veteres reperimus id quod *nolumus* <...> *non vultis* ut est in *Aethrione* apud Caecilium ‘actutum, vultis, empta est; noltis, non empta est’. Ex hoc vulgo faciunt imperativum *noli*. Melius est dicere *nolis nolit*, quoniam ex principali eius *velis velit* dicimus ut Horatius ‘modo velis, quae tua virtus est expugnabis’. Est et *fero* corruptum, et id verbum positionem quidem habet conpetentem analogiae, quoniam in *o* effertur, sed corruptum est, quoniam nullo modo coniugationum declinatur. *Fero fers fert* declinamus, et est passivum *feror fereris*, et conposita per omnia similiter declinantur, *defero confero* et cetera similia. Sed passiva declinatio non inconpetenter analogiae declinatur. Est <et> *edo* corruptum, quoniam *edo es est* declinatur, ut apud Vergilium ‘est mollis flamma medullas’. Huius infinitivum 387 K

---

6 actutum…7 est[1]] Caec. *com.* 5 R[3] (= 5 Guardì) **9** modo…10 expugnabis] Hor. *Sat.* 1, 9, 54 **18** est…medullas] Verg. *Aen*. 4, 66

---

7 Ex…9 dicimus] cf. Mals. 239, 5-7 L. | Ex…10 expugnabis] Ad Cuimn. 111, 289-291 B.-L. **10** Est…13 declinatur] cf. Mals. 237, 13 L. **15** Sed…16 declinatur] cf. Mals. 237, 26-27 L.; cf. Liber de verbo 230, 1508-1510 C. **16** Est…18 medullas] cf. Mals. 238, 3-4; cf. Ad Cuimn. 136, 340-341 B.-L.

---

1 mallo nollo *add*. **P[2]**] mollo nollo sed *add.* **δ** unum **AHδ** Est…2 volo *om.* **FR** volo **SU** *edd.* **2** *post* et *add.* in **δ** prima *ante* compositione *transp.* **GQSU** *edd.* **3** non] vero **Q** *post* non *add*. in **B** nolo *post* malo *transp.* **π** declinatione *post* similiter *transp.* **SU** *edd.* **4** reperimus] peperimus **V** id] ad **VW** et **T** **5** quos **V** nolumus (*etiam cod. Schoppii*)] non vultis **P[2]δ** non vultis (*etiam cod. Schoppii*)] noltis (vol- *ut vid.* **W**) **P[2]δ** ut…6 noltis *om*. **R** in Aethrione *Keil*] in etherione **ABMHP** in etheriore *cod. Schoppii om.* **δ** apud Caecilium *Becker*] apud lucilium (lucillium *Busch.*) **ω** **6** actutum *man. rec. in* **M**, *prob. Keil*] activum **BMHP** acti*um **A** *om.* **δ** vultis] voltis **V** empta[1]] emta *cod. Schoppii* est *om. cod. Schoppii* empta[2]] emta *cod. Schoppii* **8** ex] quod **π** *om.* **M** *post* eius *add*. nolis **P** (*del*. **P[x]**) **9** ut *om.* **π** oratius **HGQT** oracius **R** quae] quia **π** est *del.* **δ** **10** expugnabit **M** expugnabi **AP** expugnabilis **P[2]Hδ** et[1] *om.* **δ** **11** positionem] compositionem **T** (*corr.* **T[x]**) competenter **MV** **13** coniugationum] -nem **P** (*corr.* **P[x]**) declinationum **V** ferit **B** (*corr.* **B[2]**) fertur **M** declinamus *om.* **δ** est] eius **T** **14** ferris **P[2]SU** *edd.* similiter *ante* per omnia *transp.* **GQπ** **15** defero] fero **U** Sed passiva declinatio *om.* **δ** **16** declinatione **M** competenter **T** Est *om.* **δ** et *add. Keil* **17** *post* corruptum *add.* est **π** es est **P[2]δ** (es **V**)] est **ABMHP**

instantis et perfecti similiter declinatur quasi *esse*, et conposita similiter, *comedo ambedo*. In passivo autem declinatur *edor ederis estur*; <participium> praeteritum *esus*. Item *ambedor* et *comedor*, quae declinatio non minus et ipsa secundum analogiam declinatur. De cuius perfecto ambigitur apud veteres, *comestus* an *comesus* et *comesurus*. Sed Didius ait de Sallustio ‘comesto patrimonio’: Valgius autem *de translatione* ‘comesa patina’; similiter et Varro, et ita melius, quasi *adesa* et *ambesa*, ut Vergilius ‘ambesas malis subigat absumere mensas’.

Est et *odi* corruptum. Accipitur enim pro instanti et perfecto, quasi μισῶ καὶ μεμίσηκα. Non nulli distinguendi temporis gratia perfecto declinant *exosus sum* et *perosus sum illum*; similiter et plusquamperfecto. Semper enim ex eodem horum temporum est declinatio. Imperativum non habet quasi futuri nec futurum infinitivum nec participia.

---

7 comesto patrimonio] ps. Cic. *in Sall.* 20 **8** comesa patina] Valgius p. 2, 174 Schanz-Hosius (*deest in Funaioli*) **10** ambesas…11 mensas] Verg. *Aen.* 3, 257

---

4 Item…7 comesurus] Mals. 238, 14-16 L.; cf. Lib. de verbo 213, 1534 C. **13** Non…15 plusquamperfecto] Mals. 239, 18-20 L.; Liber de verbo 232, 1553-1554 C.; Anon. ad Cuim. 106, 72-75 B.-L.

---

1 instans **π** perfecti *Keil*] perfectum **ω** *post* similiter *add.* declinatur **P** (*del.* **P**^{x}) declinantur **π** **2** conposita *post* similiter *transp.* **R** passiva **AHP** **3** estur **P**^{2}**FRπ**] estor **ABMHP** est **GQ** participium praeteritum *Keil*] participium **FRSU** *edd.* praeteritum **ABMHGQPTVW** **5** ipsam **T** anologiam **Q** **6** ambiguitur **AMHP** *post* veteres *iter.* ambigitur **TVW** commestus **PR** comesus **π** commesus **P** comestus **π** **7** commesurus **P** comesturus **π** Didius *etiam cod. Schoppii*] didimus (didymus *Busch.* dedimus **T**) **P**^{2}**δ** Tullius *Jordan* ait] et **M** salustius **B** (*corr.* **B**^{2}) commesto **R** comesta **π** **8** patrimonio] patromonio **M** patrimonia **π** patrimonio **Fπ** *cod. Schoppii*] vulgius **ABMH** vulgus **P** virgilius *ut videtur* **R** vallius **GQ** autem] ac **M** de translatione **BP**] de tralatione **AH** *om.* **δ** comessa **B** commesa **P** **9** patrua *vel* patura **GQ** melius] ovidius **TVW** quasi *om.* **SU** *edd.* **10** ut *om.* **SU** *edd.* ambesus **FR** subigat *om.* **δ** **11** mensus **F** **12** Est et odi] est odi et edi **P** est odi **P**^{2} odi (edi **V**) est etiam **δ** (o- etiam est **GQ**) pro] praeterito **Q** et^{2} *om.* **R** **13** quasi…μεμίσηκα *om.* **δ** μισῶ καὶ μεμίσηκα *Keil*] miso (moso **A**) ceme misica **AHP** misoai caceme misica **M** miso cacemisica **B** μισῶ et μεμίσηκα *Putsch.* nulli] ulli **V** **14** declinantur **V** exosus sum **P**] exosum **ABMH** exosus **δ** et **BPTVWS** *edd.*] ut **AMHFRGQ** *om.* **U** **15** plusquamperfectum **Mδ** Semper] similiter (-lis *Busch.*) **δ** **17** infinitum **V** participium **π**

Id verbum in significatione passiva, id est μισοῦμαι, aliter formari non potest quam si dicas ‘odio sum illi’, et ita declinatur. Simile est huic *memini*. Et huic verbo putant idem instans et perfectum esse [*memor sum*]. Id verbum idem habet infinitivum instans et perfectum, quasi *meminisse*. Futurum infinitivum non nulli declinant, quasi *memorem* futurum. Alii temptant ex superiore verbo declinare, quasi *perosum futurum* <...> sit certe nec *memini* participia admittit instantia. Est tertium his simile, ut quidam putant (nec enim defuerunt qui hoc verbum praesentis temporis esse dicerent), *novi novisti novit*; et id simile est instanti et perfecto, ut *memini*. Non nulli et in hoc faciunt discrimen, ut sit perfectum ‘notum habui’. Nec refert si ex diversa positione diversum declinationis modum tempore admittunt perfecto. Sunt enim corrupta. Imperativum quasi futuri non habet. Infinitivum instans a perfecto non nulli ita distingunt ut sit *nosse* instantis, *novisse* perfecti. Alii similiter declinant utrumque tempus, quasi *nosse*, ut *meminisse*. Apud veteres pluraliter huius verbi instans colligitur, cum *nomus* dicunt pro eo quod est

---

1 Id…3 declinatur] Mals. 239, 25-231, 1 L.; Lib. de verbo 106, 76-77 C. **3** Simile…7 futurum] Mals. 240, 4-10 L.; 232, 1570-1580 C.; Anon. ad Cuim. 106, 76-80 B.-L. **9** Est…19 meminisse] Mals. 240, 1-3 L. **12** Non…13 habui] Lib. de verbo 232, 1563-1566 C.; Anon. ad Cuim. 106, 81 B.-L.

---

1 Id] idem **π** id est μισοῦμαι *Putsch.*] id est misume **ABMHP** idem invisus sum $\mathbf{P^2}$ *om.* **δ** **2** potest *om.* **R** odio sum *man. fort. rec. in* **M**] quasi **ABMH** nisi **δ** dicat **P** (*corr.* $\mathbf{P^2}$) dica **R** sum illi] osum illis **R** ita *om.* **π** **3** *post* declinatur *add.* in reliquis *Busch.* simul **V** **4** item **M** *om.* **π** esse *om.* **U** memor memore **S** memor sum *seclusi ante* memor sum *lacunam statuit Keil* **5** habet *om.* **SU** *edd.* infinitum **V** *post* infinitivum *add.* habet *Busch.* perectus **S** perectum *ed. princ.* **6** infinitum **V** ulli **V** **7** *ante* alii *add.* quomodo *Busch.* tentant **SU** *edd.* superiori **SU** *edd.* verbo **δ**]verbum **ABMHP** **8** declinare **M** *Busch.*] -ri $\mathbf{M^x}$ perosum (p- et quemadmosum superius illud *Busch.*) *post* futurum **π** sit] sic **GSU** *edd.* **9** instantis **δ** his] is **T** simile] syllabae **Q** **10** enim] vero **π** **12** est] esse *Busch.* instantis **Q** *ante* perfecto *add.* futuro vel **V** **13** sit $\mathbf{P^2\delta}$] est **AMHP** semper **B** **14** referret **Q** ex] haec **δ** **15** tempore $\mathbf{P^2\delta}$] temporum **ABMHP** perfectum **Q** **16** futurum **δ** non *om.* **B** (*rest.* $\mathbf{B^2}$) infinitivi **ABMHPV** infiniti **R** a] et **Q** **17** nulli] ulli **V** nosse **ABMHP**] nosce **FRGQ** noscere **π** **18** tempus *om.* **G** **19** quasi *om.* **δ** nosse] noste **FR** novisse **GQ** pluraliter…53,2 veteres *om.* **T** pluraliter (****R**) **FR**] -lem **ABMHP** *cod. Schoppii* -iis *cett.* (philosophos **V** -li numero *Busch.*) **20** collegitur **M** colligunt **V** comperitur *Busch.* cum…dicunt *om.* **δ** pro eo *om. Busch.* est *om. Busch.*

388 K *novimus*, ita ut Ennius in *Lu[s]tris* ‘nos quiescere aequum est? nomus ambo Ulixem’. Apud veteres alio modo ex hoc verbo formatam reperimus declinationem, quasi *nosco*, ut sit instans. Quibus adnuere libuit, cum exemplis cognoscerem, quale est apud Vergilium ‘nosco crines’. Ex quo fit conpositum *cognosco cognovi*, item *agnosco agnovi.* Ex quo non nulli veterum declinaverunt *agnotum* et *agnoturum*, ut Brutus in *Epistolis*. item *agnotinum* dixerunt. Hactenus de corruptis, quorum perfectas declinationes in superioribus habemus.

1 nos…2 Ulixem] Enn. *scaen.* 160 V^2 = 170 Joc. = 58 Man. **5** nosco crines] Verg. *Aen*. 6, 810

2 Apud…4 instans] Mals. 239, 16 L.

1 *post* novimus *add.* dicunt **δ** ut *om*. **π** in Lutris *Manuwald*] in Lustris **ω** (illustris **RV** ilustris **G**) in Lytris *Jocelyn* quiscere **Q** **2** novimus **δ** *ante* alio *add.* etiam *Busch.* *post* alio *add.* nomine **P** (*del*. **P^2**) **3** reperimus *post* declinationem *transp.* **SU** *edd.* declinationum **V** ut *om. Busch.* **4** exemplum **B** exemplo **AHPδ** **5** cognoscere **B** *om*. **FR** *post* crines *add.* in canaque menta (m- regis romani **FR**) **δ** **6** fit *om.* **FR** cognusco **M** item **G**] ut **ABHFQ** et **PR** *om*. **Mπ** ignosco **BMHP** ignosco **A** **7** ignovi **BMHP** innovi **A** nulli] ulli **V** **8** ut…9 dixerunt *om. Riv. Busch.* epistulis **H** agnoturum **δ** *ed. princ.* **9** perfectus **AMHP** (*corr.* **P^2**) *om*. **δ**

COMMENTO

4, 1-7 De speciebus … quinquies: nell'ambito della trattazione sugli *accidentia* del verbo, nella sezione *de coniugationibus verborum*, Diomede, dopo aver presentato le quattro coniugazioni, la coniugazione passiva, i *verba confusa* e quelli usati impersonalmente, giunge ad occuparsi della formazione del perfetto. In esso il grammatico riconosce una delle suddivisioni del *praeteritum*, uno dei tre principali tempi verbali che ha individuato in *GL* I 335, 27-30: *trifariam tamen cuncta gerimus, ideoque tria tempora esse dicimus, instans perfectum futurum; instans, quod et praesens, cum adhuc agimus, praeteritum perfectum, cum iam fecerimus, futurum, cum acturos nos pollicentur.* La categoria del *praeteritum*, con cui i grammatici antichi indicavano genericamente il 'tempo passato', è quindi trasversale rispetto all'opposizione *infectum / perfectum*: essa include, infatti, non soltanto il perfetto e il piuccheperfetto, ma anche l'imperfetto, che, a differenza degli altri due tempi, si forma a partire dal tema dell'*infectum*. Sul nesso *prateritum perfectum* si veda Moralejo Álvarez 1984 e, soprattutto, la panoramica sulle diverse dottrine esposte a tal proposito dai grammatici antichi offerta da Bramanti 2022, 288. Sull'uso del solo *praeteritum* nel senso più stretto di 'perfetto' si veda invece Biddau 2008, 124.

Coniugationum … mittunt: Diomede inizia la trattazione sul perfetto a partire dalla formulazione della regola generale secondo la quale tutti i verbi che alla prima persona del presente indicativo escono in *-o* presentano al perfetto la desinenza *-i*, come viene mostrato a partire da una prima serie di esempi. Con l'espressione *verba o littera terminata*, il grammatico dichiara senz'altro di occuparsi soltanto dei verbi attivi e non di quelli deponenti (o comunque presentati al passivo), a cui più avanti dedicherà una trattazione a sé. Con questa stessa formula egli vorrà probabilmente escludere anche quei verbi che noi definiamo anomali, come *sum* e composti o *inquam* e simili eccezioni, che ugualmente discuterà alcune pagine più avanti, nella sezione dedicata ai *verba corrupta* (cfr. *GL* I 384, 15-388, 9).

Variatur … quinquies: una volta chiarito il gruppo di verbi di cui sta per occuparsi, il grammatico introduce il discorso sulle *formae*, ovvero i modi di formazione del perfetto, distinti sulla base delle coniugazioni. Queste *formae* sono per Diomede in totale ventitré, secondo una classificzione che il grammatico doveva ricavare dal modello comune alla *Charisius-Gruppe*; lo stesso numero si ritrova, infatti, in Carisio e nell'*Anon. Bob.*, il quale, tuttavia, sembra essersi distaccato dallo schema originario in due punti (cfr. *Introduzione*, LXXIV-LXXVII con tabella).

coniugatione: a differenza di Carisio e dell'*Anon. Bob.*, Diomede non parla di *ordines*, ma usa la parola *coniugatio*. Barwick 1922, 112-113 faceva risalire *ordo* all'uso di Palemone e riconduceva l'impiego da parte di Diomede del termine *coniugatio* all'interno

della trattazione sul perfetto alla commistione di fonti diverse: «Diom. hat. in diesem Kapitel Pal.-Char. in der raffiniertesten Weise mit einer anderen Quelle kontaminiert, die statt der Palaemonischen 4 *ordines* 3 Konjugationen angenommen hatte» (p. 162 n. 1). Dei termini che Barwick attribuisce a Palemone, *ordo* è tra quelli su cui si trova d'accordo anche Baratin 1989, 157, per il resto scettico riguardo a questo tipo di argomenti, e Dammer 2001, 143.
A proposito della parola *coniugatio* e del suo impiego all'interno della letteratura grammaticale, si ricorda invece che Carisio – il quale, com'è noto, discutendo uno stesso tema spesso giustappone trattazioni di provenienza diversa – all'interno del libro II, dopo aver discusso i quattro *ordines* (215, 18-225, 21 B.), inserisce un paragrafo sulle *coniugationes*, precisando: *de coniugationibus, quas nos ordines praediximus, Cominianus disertissimus grammaticus ita disseruit*. *coniugationes, quas Graeci συνζυγίας appellant, sunt apud nos tres, prima secunda tertia* (225, 23-26 B.).
Sebbene sia rischioso applicare argomenti di carattere terminologico allo studio delle fonti, va comunque segnalato che l'uso di *coniugatio* viene messo da Carisio in relazione con discussioni di ascendenza cominianea (cfr. *Introduzione*, LXXXIII).

quae a quibusdam quarta dicitur: Diomede presenta in modo diverso rispetto a Carisio e all'*Anon. Bob.* anche la quarta coniugazione, definendola *coniugatio tertia producta* e distinguendola così dalla *tertia correpta*. Egli si mostra tuttavia consapevole della classificazione che non adotta e specifica che questa coniugazione è da alcuni chiamata *quarta*. Affiancare terminologia diversa per indicare uno stesso concetto è un'abitudine ricorrente in Diomede, nella quale Dammer 2001, 146 vede uno sforzo da parte del grammatico di armonizzare materiali provenienti da fonti diverse.
Il sistema originario della *coniugatio* doveva essere quello tripartito, come si ricava dalle *Artes* più antiche (cfr. Sacerd. *GL* VI 433, 10; Don. 591, 14 Holtz; Victorin. *GL* VI 198, 27; Ps. Prob. *inst. GL* IV 158, 18). Gradualmente a questo si sovrappose, soprattutto a partire dalla fine del IV secolo, il sistema quadripartito (cfr. Sacerd. *GL* VI 434, 8 e 484, 13-14, oltre al nostro passo di Diomede), che si afferma definitivamente nel VI secolo, come dimostra l'*Ars* di Prisciano, che parla di *tertia in -is correpta* e *quarta in -is productam* (Prisc. *GL* II 443, 3-4). Sulle classificazioni della coniugazione e sulla loro evoluzione diacronica si veda ora Mastriani 2022, 101-103, oltre all'ancora utile Jeep 1893, 245-247.

4, 8-9 Coniugationis … modum: Diomede inizia la discussione sul perfetto della prima coniugazione, il quale può essere formato in quattro modi, che il grammatico discuterà nel dettaglio nelle pagine che seguono. Nonostante alcune differenze nell'ordine di presentazione, le categorie che Diomede riconosce per questa coniugazione coincidono sostanzialmente con quelle individuate da Char. 316, 6-22 e *Anon. Bob.* 51, 12-23.

4, 10-11 Prima … syllaba: in questo punto il testo accolto nella presente edizione si discosta da quello offerto da Keil, che emendeva le sequenze conservate nei manoscritti

in *prima est in qua semper a inest et una abundat syllaba cum maior pars ita cadet*. La pericope *prima est*, che Keil riporta in corsivo come fa per segnalare un po' indistintamente le integrazioni proprie e quelle che invece reperisce nelle edizioni antiche che collaziona, era stata in realtà già congetturata dal modello dei codici umanistici (**δ**). Si tratta di un ripristino senz'altro plausibile, compresa l'esclusione di un eventuale *forma* nell'integrazione (che creerebbe una ripetizione con il di poco precedente *formae*), anche alla luce dei paralleli costituiti dalle discussioni sulle altre coniugazioni che si ritrovano nella trattazione di Diomede (cfr. *GL* I 366, 21; 367, 19; 370, 25).
Più problamatica è la pericope *cum maior pars ita cadet*, che tutti i codici di Diomede riportano prima della relativa *in qua ... syllaba* e che risulta piuttosto oscura, a partire dal valore da attribuitre al futuro *cadet*, il quale è stato qui corretto, come già nell'edizione di van Putschen, in *cadat*. Se, anche alla luce dell'emendazione di *cadet* in *cadat*, si attribuisce alla proposizione introdotta dal *cum* una sfumatura causale, è allora legittimo mantenerla nella posizione in cui essa è riportata nei manoscritti, sebbene questo significhi allontanare la frase principale (*prima est*) dalla relativa che la esemplifica (*in qua semper*…). La proposizione in questione andrebbe così riferita alla stessa dichiarazione *prima est*, ricostruzione plausibile alla luce del fatto che anche nel resto dei grammatici antichi emerge la consapevolezza, più o meno esplicitata, che il tipo *amo amavi* è il più comune perfetto di 1ª coniugazione. A tal proposito cfr. Phoc. XLV, 1 C. = *GL* V 431, 11-15 *universa verba primae coniugationis, quae in secunda persona 'as' syllaba terminantur, activa sive neutra, praeteritum perfectum in 'avi' syllabas mittunt […] exceptis novem […]* e Prisc. *GL* II 468, 20- 24 *primae coniugationis verba a secunda persona indicativi modi, quae in 'as' desinit, tam in activa quam in neutrali significatione abiecta 's' et addita 'vi' faciunt praeteritum perfectum, ut 'amo amas amavi' […] excipiuntur haec […].*
Scarso aiuto all'interpretazione del passo Diomede deriva invece dalla ricerca di paralleli letterali nel resto della tradizione grammaticale. Tra questi si segnala certamente Char. 316, 7-9 B. *primo, cum maior pars ita cadet nulla littera duce consonante, velut 'aro' 'aras' 'aravi'[…]*, in cui *cadet* è emendazione accolta dagli editori di Carisio sulla base del parallelo con Diomede in luogo del tradito *cedat* e la pericope *cum maior pars ita cadet* sembra legata al seguente ablativo assoluto *nulla littera duce consonante*, mancante nel nostro grammatico. La stessa sequenza si ritrova nell'inedita trattazione sul verbo che si trova nel manoscritto Amiens, Bibliothèque Centrale Louis Aragon, 426 (una delle diverse redazioni della cosiddetta *Ars Ambianensis* cfr. *Introduzione*, LXVI): f. 62r: *prima cum maior pars ita cedat nulla littera duce consonante […]*. In questo caso essa si dimostra, infatti, più vicina a Carisio che a Diomede, a meno che non si debbano presupporre nella tradizione del nostro grammatico dei danni maggiori rispetto a quelli che abbiamo qui discusso.

4, 11-5 quasi … manducavi: per esemplificare il primo modo formazione del perfetto Diomede introduce una sequenza impressionante di paradigmi, includendo solo in parte verbi comuni (mancano ad esempio i soliti *amo*, *laudo*, *canto*, *accuso*) e dedicando molto

spazio a verbi meno consueti. È questo il caso di *sincero sinceravi*, che risulta attestato soltanto in questo passo di Diomede e in uno dello ps. Fulgenzio: *serm.* 16 *aer sinceravit, mundumque efficitur coelum* (cfr. Paucker 1875, 157 e Portalupi 2006, 53), o di verbi osceni come *paedico* o volgari come *stercoro*. Le ragioni di una selezione di tale genere risiedono probabilmente nell'origine stessa del manuale di Diomede, destinato a un pubblico grecofono per cui il latino non era la lingua madre. Mentre, infatti, per spiegare determinate regole un grammatico come Donato poteva limitarsi a un solo esempio, presupponendo che da esso i suoi studenti romani riuscissero ad applicare la regola generale anche agli altri casi, evidentemente Diomede sentiva la necessità di spiegare ogni passaggio. Allo stesso tempo, fornire un lungo elenco di paradigmi doveva significare per il grammatico anche andare a incrementare il vocabolario dei suoi discenti, rispondendo così a una esigenza primaria nell'apprendimento di una lingua straniera (sulle caratteristiche dell'*Ars* di Diomede legate alla sua origine orientale si veda *Introduzione*, XI).
Difficile dire se il grammatico scegliesse in maniera casuale gli esempi che riportava o se utilizzasse liste contenute in qualche altro testo. Tra quelli che impiega per esemplificare la prima *forma* della prima coniugazione, si riconoscono verbi facili da associare o per analogia (ad esempio, *fortuno* e *sospito* o *propalo* e *manifesto*) o per contrasto; oltre è difficile andare, anche se possiamo senz'altro immaginare che Diomede sfruttasse raccolte di *idiomata* o veri e propri glossari, forse anche monolingui, e che proprio da fonti di questo tipo ricavasse tali rarità.

5, 5-13 manduco … dixere: Diomede si sofferma su *manduco* non per ragioni morfologiche, ma perché è interessato al significato. La discussione intorno a questo verbo costituisce la prima della nutrita serie di *differentiae* che caratterizzano la trattazione sul perfetto e che rimandano certamente a quel filone *de Latinitate* da cui il nostro grammatico doveva ricavare molto del materiale qui impiegato. Se anche non vi si riscontrano le caratteristiche formali che permettono di definire una *differentia* come tale (cfr. *Introduzione*, LXXXIV), quella che Diomede istituisce tra *manduco* e *edo* lo è senz'altro. In essa vengono infatti messi a confronto due verbi presunti sinonimi e si evidenzia il tratto che distingue l'uno dall'altro. Secondo la classificazione operata da Goetz 1923, 91ss, si potrebbe qui parlare di una *differentia* del terzo tipo: ad essere confrontati sono infatti due termini che differiscono nella forma e che si assomigliano invece nel significato.
L'opposizione semantica tra *manduco* e *edo* viene in questi termini presentata soltanto da Diomede, che dichiara di averla ripresa da Probo. Nel resto del *corpus grammaticorum* il verbo *manduco* è discusso tra quelli composti da Eutiche *GL* V 486, 8-10: '*manduco manducas', licet a 'duco ducis' verbo videtur componi, tamen cum nomine compositum, quasi 'manus ad os duco', iure primae est.* Questa stessa etimologia è ricordata anche in alcune grammatiche altomedievali, come Mals. 245, 2-6 L. *nam et manduco, quod cum nomine componitur (quasi manum ad os duco), primae coniugationis est* e Clem. Scot. 79, 26 T. *item 'duco ducis' tertiae, 'manduco' vero ab eo compositum quasi 'manum ad*

os duco' 'manducas' facit. Il verbo ricorre poi come esempio all'interno della lista di verbi attivi della I coniugazione conservata nel manoscritto di Napoli IV A 8 e pubblicata da Barwick come quinto libro del manuale di Carisio (p. 473, 17 B.), ed è elencato da Prisc. *GL* II 396, 10-11 tra i verbi che presso gli antichi potevano essere sia attivi sia deponenti.
Manduco sarà di nuovo presentato da Diomede in qualità di sinonimo del verbo *mando mandas* di prima coniugazione, in opposizione a *mando mandis* 'mandare' (cfr. = *GL* I 372, 23-25). Allo stesso fine esso è impiegato ancora da Eutiche, in un passo in cui il grammatico ribadisce anche la natura di composto di questo verbo: cfr. *GL* V 473, 16-20 *sed etiam differentiae significationis causa tam primae quam tertiae quaedam ex his inveniuntur, ut 'mando mandis', id est 'manduco', ut primitivum, tertiae; 'mando mandas', quasi in manum do, id est permitto, quasi derivativum vel compositum, primae est.*

manduco … mando: l'integrazione *id est edo* dopo *manducavi* deve essere stata suggerita a Keil dalla presenza subito dopo dell'espressione *proprie autem*, che fa pensare se non a una correzione, almeno a una precisazione rispetto a qualcosa detto appena prima. È tuttavia difficile esprimersi sull'attendibilità di tale intervento, anche in ragione del fatto che, almeno nella sezione qui considerata, la perifrasi con *id est* non è utilizzata spesso da Diomede per fornire dei sinonimi e, là dove questo accade, essa indica in realtà una vera e propria identità di significato (cfr. *GL* I 373, 11 *pendeo id est in sublimi sum*). D'altra parte, il resto delle discussioni di carattere semantico che si incontrano in queste pagine sono costruite in maniera diversa e non possono quindi costituire aiuti per la ricostruzione del testo. Piuttosto, bisognerà osservare che il grammatico usa *autem* anche come semplice formula di transizione, non necessariamente avversativa, come si può osservare ad esempio a *GL* I 364, 12, in cui l'avverbio serve da passaggio da un'enunciazione generale a una specificazione. È alla luce di queste riflessioni che si è qui in ultima analisi deciso di rinunciare a qualsiasi integrazione e di mantenere il testo tràdito, accolto senza interventi già da van Putschen.

μασσῶμαι … ἐσθίω: la divergenza tra *manduco* ed *edo* è spiegata da Diomede innanzitutto ricorrendo al greco, lingua nella quale esiste l'opposizione tra ἐσθίω e μασσῶμαι, verbo quest'ultimo che il grammatico traduce con l'espressione *identidem mando*, 'mastico ripetutamente'. Come osserva già Schenkeveld 2007, 185, è questo uno di quei rari casi in cui Diomede impiega il greco per spiegare la differenza di significato tra due parole latine (sull'uso del greco nel manuale del nostro grammatico, cfr. *Introduzione*, XIV-XV).

ideoque Probus … dixere: a questa spiegazione Diomede associa una testimonianza di Probo, secondo cui *manduco* non può essere impiegato in riferimento a cibi teneri come il pesce, per i quali va invece usato usato il verbo *edo*. Tutto il passo viene riportato per intero fra i frammenti di Valerio Probo da Velaza 2005, frg. 57, che lo inserisce tra quelli

che, riprendendo la testimonianza di Suet. *De gramm*. 24, etichetta come *ex silva observationum sermoni antiqui fragmenta*; così anche Aistermann 1910, frg. 61, e Steup 1870, 191. Viene così attribuita al grammatico di Beirut anche la riflessione per cui *edo* indicherebbe genericamente l'azione del mangiare, mentre *manduco* andrebbe impiegato in riferimento alla qualità dell'azione, e la successiva informazione secondo cui i *veteres* avrebbero impiegato *manduco* con il generico significato di 'mangiare'. L'intera trattazione è d'altra parte piuttosto compatta: l'insistenza sull'idea della ripetizione (*identidem*), e della difficoltà di masticazione (*dentibus reluctatur*) legata a *manduco* è, infatti, senz'altro in linea con la precedente osservazione sull'impossibilità di applicare questo verbo a qualcosa di tenero. Il riferimento finale ai *veteres* appare, infine, perfettamente compatibile con gli interessi di Valerio Probo, il quale probabilmente reagiva a un uso volgare che andava crescendo e di cui doveva forse scorgere anche usi che riteneva poco corretti, ma comunque antichi.

veteres tamen … dixere: non è facile dire a chi potessero fare qui riferimento Diomede e soprattutto la sua fonte, dal momento che, almeno fino al II sec. d.C. non sono molte le attestazioni di questo verbo. A proposito della specificità di *manduco*, interessante è un passo di Plauto *Rud.* 535-536, ripreso da Paolo Festo a proposito della figura del *Manducus*, che, propria dell'Atellana, doveva avere una maschera con una mandibola mobile e con i denti, probabilmente per suggerirne la voracità: Paul. Fest. 115, 20 L. *manduci effigies in pompa antiquorum inter ceteras ridiculas formidolosasque ire solebat magnis malis aclate dehiscens et ingentem sonitum dentibus faciens, de qua Plautus ait: "quid si ad ludos me pro manduco locem? Quapropter? Clare crepito dentibus".* Se la maschera del *manducus* rappresentava in senso lato il parassita, la testimonianza di Paolo Festo, così come il passo di Plauto da lui richiamato, insisteva proprio sul movimento dei denti.
Nella lingua popolare *manduco* va nel tempo a sostituire *edo*, probabilmente anche in raagione della preferenza a usare un verbo regolare al posto di uno irregolare (cfr. Ernout – Meillet 1959[4], s.v. *mando*: «exemple d'une expression forte et imagée se substituant à une expression devenue abstraite et usée; en même temps de remplecement d'un verb irrégulier par un verb régulier»). Il verbo assume poi una specifica accezione nelle sacre scritture – si veda *ThlL* s. v. *manduco* (VIII 1 [1937], 272, 72-276, 26 [Cavallin]) che a questo significato dedica una sezione a sé – e progressivamente rimpiazza l'irregolare *edo*, generando gli esiti romanzi che troviamo nell'italiano *mangiare* e nel francese *manger*, ecc.

5, 13-15 vindico … punio: ancora di natura semantica è l'approfondimento che il grammatico dedica al verbo *vindico*, a proposito del quale egli offre una riflessione sul doppio significato di "difendere" e "punire".
Si tratta di un caso interessante dal momento che, mentre Diomede riconduce a una evoluzione diacronica i diversi significati di questo verbo, le riflessioni formulate su di esso nel resto della grammatica tardoantica non registrano tale approccio e trovano

piuttosto il loro punto di incontro nell'assimilazione, registrata anche da Diomede, di *vindico* ad *animadverto*; questo avviene, ad esempio, in Beda, *De orth.* 9. 60 Jones: *animadverto in te et vindico in te, ex uno graeco,* κολάζω. Un legame tra i diversi significati assunti dal verbo e il modo in cui esso è costruito, transitivamente o seguito da *in* + accusativo, emerge invece da due raccolte *de idiomatibus*, quella edita da Barwick come parte del V libro di Carisio (384, 12-3 B.): *animadverto te, animadverto in te, vindico te et [defendo] vindico in te* e la lista tradita dal Par. Lat. 7530 (*GL* IV 569, 3-4 = 56, 8 Pelosi): *animadverto te* κολάζω σε καὶ προσέχω σε*, vindico te* διεκδικῶ σε.
Tale distinzione è, almeno apparentemente, assente nel passo in cui Prisciano, all'interno del lessico sintattico bilingue che occupa la seconda metà del suo libro XVIII, riflette sullo stesso verbo *vindico*, il cui duplice significato non sembra ricondotto alla diversa reggenza del verbo: Prisc. *Ars* 101, 12-102, 4 Rosellini: Πλάτων ἐν Σωκράτους ἀπολογίᾳ: 'τιμωρήσεις Πατρόκλῳ τῷ ἑταίρῳ τὸν φόνον'. *Nostri in utraque significatione accusativo utuntur. Vergilius in IIII: 'ulta virum poenas inimico a fratre recepi'. Idem in II: 'numquam omnes hodie moriamur inulti'. 'Vindico' quoque in utraque significatione invenitur, tam pro laeso quam contra laedentem accipiendum, unde 'vindicta' non solum 'poena', sed etiam 'liberatio' accipitur. Persius: 'vindicta postquam meus a praetore recessi'.* Sul passo si veda il commento di Spangenberg Yanes 2017, 475-476. Non si può in realtà escludere che anche Prisciano avesse in mente la stessa distinzione legata all'uso transitivo o intransitivo del verbo e che su di essa egli semplicemente sorvoli, magari dandola per implicita. Lo stesso si potrebbe dire per Diomede, il quale, sebbene non lo espliciti e sembri piuttosto propendere per una spiegazione in chiave esclusivamente diacronica, doveva avere in mente i due diversi costrutti legati al doppio valore di *vindico*, come emerge dalla scelta degli *exempla* letterari, su cui si ragionerà nel seguito.

non <pro> defendo: il *pro* ripreso da Keil dalle prime edizioni a stampa è integrazione già di alcuni codici recenziori e va senz'altro mantenuto. Una emendazione alternativa potrebbe essere suggerita dai paralleli offerti dall'esegesi oraziana, ovvero dai commenti dello ps. Acrone e di Porfirione a uno stesso passo dell'ode 4, 9. Come in Diomede, anche in questi passi l'uso di *vindico* con il significato di *punire* viene ricondotto ai *veteres*: ps. Acr. *carm.* 4, 9, 37 *VINDEX AVAR<A>E FRAUDIS] punitor fraudis; vindicare enim apud veteres non tantum defendere, sed et punire significabat*; Porph. *carm.* 4, 9, 37 *VINDEX AVARAE FRAUDIS] vindicem nunc pro punitore posuit, quia vindicare apud veteres non tantum defendere verum etiam punire significat.* L'estrema vicinanza, anche formale, di questi paralleli con il passo di Diomede fa riflettere sulla possibilità di integrare *tantum* al posto di *pro*. Tuttavia, la mancanza nel nostro passo di un *et* o *etiam* dopo il *sed* sconsiglierebbe fortemente un intervento in questo tipo, comunque discutibile anche sul piano metodologico.

5, 15-17 ut Sallustius … pugnaverunt: come è stato già osservato, sebbene non lo metta esplicitamente in luce, anche Diomede doveva presupporre un legame tra il significato e la costruzione del verbo *vindico*. Se anche lascia implicito il valore transitivo, per

esemplificare il significato di 'punire qualcuno', il grammatico impiega due citazioni in cui il verbo è seguito *in* + accusativo. Si tratta di due citazioni sallustiane, la prima proveniente dal *Bellum Iugurthinum* (31, 26) e la seconda dal *De coniuratione Catilinae* (9, 4).

5, 17-6, 5 Decollo … dicebant: Diomede si concentra nuovamente su una questione di natura semantica, dicendoci che i *veteres* attribuivano a *decollo* non il significato consueto di 'decapitare', ma quello di 'ingannare', 'eludere' (*decipere*). Il grammatico non distingue quindi tra quelli che dovevano essere due verbi diversi: *decollo*, con la valenza di 'decapitare', derivato dal sostantivo *collum*, e *decol(l)o*, composto di *colo*. Per essi il *ThlL* registra due lemmi distinti e attribuisce a *decolo*, che riporta con una sola *l*, il significato di *percolare* ('colare', 'filtrare') e quello traslato, di *decipere*, *fallere*, con cui secondo Diomede i *veteres* avrebbero impiegato quell'unico verbo *decollare* di cui il grammatico riconosce l'esistenza.
Se i due diversi significati di 'decapitare' e di 'colare', ma anche 'ingannare', 'sfuggire' sono legati a due verbi distinti, la questione del raddoppiamento o meno della *l* nel composto di *colo* costituisce un fatto puramente grafico, a proposito del quale non molto senso avrebbe ragionare sulle oscillazioni della tradizione manoscritta. Ci limitiamo pertanto a ricordare un passo del *De re rustica* di Varrone nel quale Foster 1970, 363 riconosce un caso in cui i manoscritti conservano la grafia con una sola *l*: *rust.* 1, 2, 8: *duo in primis spectasse videntur Italici homines colendo, possentne fructus pro impensa ac labore redire et utrum saluber locus esset an non. Quorum si alterutrum decolat, et nihilo minus quis vult colere, mente est captus adque agnatos et gentiles est deducendus*.

hoc verbum apud veteres decipio significat: a proposito della testimonianza di Diomede secondo cui gli antichi avrebbero usato il verbo *decol(l)o* con il significato di *decipere*, è interessante costatare che, oltre a quelle conservate nei passi che egli stesso riporta come *exempla* e che verranno analizzati nel dettaglio, sono in realtà poco numerose le attestazioni di questo verbo entro la fine del I sec. d.C. e che, salvo in un caso, esse sono tutte posteriori all'età augustea.
L'attestazione più antica, che si trova in Cecilio Stazio (Caecil. frg. 116 Ribbeck^3 = Caecil. frg. 111 Warmington = frg. 111 Guardì), e che è ben lontana dal valore di *decipere*, è conservata da Nonio Marcello, il quale la impiega proprio per esemplificare il lemma *decollare* (p. 97 M. = 138, 25 L. *DECOLLARE, ex collo deponere. Caecilius Notho Nicasioni: 'habes, vide. Tibi tradidi; in tuo collo est: decolles cave*), a cui il lessicografo non dà il significato di 'decapitare', quanto piuttosto quello di 'depositare dal collo'. Il fatto che questo verbo sia discusso in Nonio è estremamente interessante anche dal punto di vista della ricerca sulle fonti impiegate da Diomede, per il cui passo qui in esame non si riconoscono d'altra parte paralleli nel resto della tradizione artigrafica. A questo proposito, si rileva piuttosto il ricorrere del verbo *decollo* in alcuni glossari (cfr gloss. ἀποτραχηλίζω. ἀποκεφαλίζω. τραχηλοκοπῶ. ἀποτέμνω ἐπὶ τοῦ ἀποκεφαλίζω. *Decollat* ἐκτραχηλίζει. *Decapitat. ad decollandum* εἰς ἀποκεφαλισμόν. *Decollatur plectitur*) e

all'interno di raccolte interessate ad aspetti lessicali e semantici, come nel caso della lista di verbi attivi della I coniugazione, inclusa da Barwick nei materiali che accoglie come libro V dell'*Ars* di Carisio (p. 471, 29 B.) o di quella di verbi attivi accompagnati dalla traduzione greca che sia Keil sia Tolkiehn hanno pubblicato come come *Ars* di Dositeo (*GL* VII 436, 9), in cui *decollo* traduce il verbo greco τραχηλοκοπῶ. Sulle pagine finali dell'edizione di questo testo in *GL* VII si veda Bonnet 2005, XXXI.

ut … decollaverit: complessa è la questione delle citazioni impiegate da Diomede per esemplificare il doppio valore che egli attribuisce a *decollo*; esse sono infatti interessate da diversi problemi testuali, che lasciano spazio ad ambiguità anche nel riconoscimento dell'uno o dell'altro significato del verbo.
Tuttavia, con ogni probabilità, nei primi due esempi, quello tratto dai *Captivi* di Plauto (*Capt*. 497) e quello luciliano (vv. 433-434 M. = frg. 12, 2 Charpin), bisognerà riconoscere il significato di 'sfumare', 'venir meno'; nel passo del più tardo Fenestella, invece, *decollo* è senz'altro impiegato per esemplificare il significato di 'decapitare'.

ut … decollavit: la *facies* che il passo plautino presenta nei manoscritti di Diomede è difficilmente sostenibile e non sembra una semplificazione accettabile rispetto alla forma con cui esso è riportato dalla tradizione diretta del comico, in cui leggiamo *est illic mi una spes cenatica, si ea decollabit […]* (Plaut. *Capt.* 497).
In virtù di ciò, sebbene i precedenti editori abbiano accolto nel testo del grammatico la sequenza nella forma in cui essa è conservata nei manoscritti – ritenuta lacunosa e corrotta già da Marx 1905, 161-162 – nella presente edizione si è ritenuto necessario ricorrere alle *cruces*. In apparato viene poi suggerita la congettura *una est spes: decollabit*, in cui, oltre alla correzione del perfetto in futuro, l'integrazione di *spes* risolverebbe il problema della mancanza di soggetto. D'altra parte la possibilità di riconoscere in questo punto dei guasti alla tradizione manoscritta di Diomede potrebbe essere avvalorata dal fatto che, a differenza di quanto si osserva nei successivi *exempla* da Lucilio e da Fenestella, non viene qui nominato il titolo dell'opera plautina da cui il passo è tratto. Non è infatti da escludere che una simile informazione possa essere caduta insieme all'inizio della citazione.

decollavit: al di là dell'oscillazione con il futuro *decollabit*, attestato dalla tradizione diretta di Plauto, di questo verbo si è discussa la grafia: Marx 1905, 161-162 segnalava la necessità di presupporre in questo *exemplum* tratto dai *Captivi*, così come in un passo della *Casina* (*Casin.* 306-307 *si non impetrarit, etiam specula in sortist mihi / si sors autem decolassit, gladium faciam culcitam / eumque incumbam*) delle forme del verbo *decolo*, con una sola *l*. Per quanto riguarda le edizioni moderne, la maggior parte accoglie *decollo*; il più recente testo di Torino 2013 preferisce, invece, la grafia scempia.
Se invece passiamo ad occuparci del significato che questo verbo assume nel contesto plautino, riprendiamo le osservazioni di Foster 1970, 363, il quale sia nel passo dei *Captivi* riportato da Diomede sia in *Casin.* 306-307 vede «a hope 'petering out', 'fizzling

out' 'disappointing one'». Questo è effettivamente il significato che si deve riconoscere nei due passi plautini, in cui il verbo impiegato è chiaramente *decol(l)o* composto di *cōlo*, al di là della grafia con una sola *l* o con due, che doveva essere quella più antica, come riconosciuto da Lindsay 1979, 239 (*ad loc*.).

item Lucilius … victus: la seconda citazione che Diomede inserisce nella discussione sul verbo *decollo* (Lucil. vv. 433-434 Marx = frg. 12, 2 Charpin = vv. 431-432 Christes-Garbugino) viene registrata dal *ThlL*, insieme a quella tratta dai *Captivi*, sotto il lemma *decolo* (V 1 [1910], 198, 57-198, 63 [L.]); alcuni vi hanno tuttavia riconosciuto un diverso significato. È questo il caso non soltanto del *Lexicon Totius Latinitatis* di Forcellini, che lo riporta sotto il lemma *decollo*, nell'accezione di *e collo deponere*, ma anche di contributi più recenti, come il già menzionato Foster 1970, secondo cui nel passo luciliano il verbo *decollavi* avrebbe il significato di 'decapitare'.
Una buona argomentazione a sostegno della prima interpretazione è fornita da Jeep 1912, 500, il quale osserva che, a partire da quanto detto da Diomede, ovvero che presso gli antichi il verbo *decollo* era usato con il valore di *decipere*, il significato di 'decapitare' andrebbe ravvisato soltanto nell'*exemplum* del più tardo Fenestella e difficilmente, anche ammettendo guasti nella tradizione, potrebbe essere riconosciuto nella citazione tratta da Lucilio, nel quale non poteva che essere per il nostro grammatico uno dei *veteres*.

victus: il valore di *victus* è dibattuto. Esso viene interpretato come genitivo dipendente da *fructibus* sia da Müller 1872, 233, che ricostruisce il frammento nella forma *quibus fructibus victus me decollavi*, sia da Marx 1905, 161-162, il quale, invece, accogliendo la sola emendazione di *decollavi* in *decolavi*, mantiene la sequenza riportata nei manoscritti. *Victus* doveva essere inteso come genitivo dipendente da *fructibus* anche da van Putschen, il quale inseriva un punto interrogativo dopo *decollavi*. Diversamente Terzaghi 1970, 392 n. 3 intende *victus* come participio perfetto riferito allo stesso Lucilio, il quale parlerebbe qui di sé in prima persona.

quibus fructibus me decollavi victus: l'intepretazione complessiva della citazione, che certamente dipende anche dal valore che si conferisce a *victus*, non è unanime. Warmington 1938, 144 (vv. 458-459) traduce il passo con «of these enjoyments of living I have detruncated myself» e in nota avverte: «the notice in Diomedes is imperfect, and Marx may be right in reading *decolavi*, in transitive sense (*decolare* is properly to trickle away through a colander) instead of *decollavi* (*decollare* 'to take off from the neck, behead', 'to rob')». Diversa è l'interpretazione formulata da Terzaghi 1970, 392 n. 3, che, come si è visto, intende *victus* come participio riferito a Lucilio. Lo studioso, proponendo di riconoscere in *decol(l)avi* non tanto il significato di *decipere* indicato da Diomede, quanto piuttosto quello di 'andarsene' che *decolo* ha in Plaut. *Capt.* 497, intende il passo luciliano nel seguente modo: «vinto <dalla bontà dei suoi ragionamenti>, io mi sciolsi <dalla sua tutela> con questi frutti», immaginando un discorso in cui Lucilio si rivolgeva al suo pedagogo. Lo stesso Terzaghi, inoltre, a differenza della maggior parte degli editori

precedenti, propone di considerare il passo come un unico verso, ponendo una lacuna di due sillabe prima di *quibus* e un'altra di due prima di *victus*. Una soluzione di questo genere non è adottata dagli editori successivi e sia Krenkel sia Charpin continuano a stampare il frammento su due versi, mettendo in sinafia *de-co(l)lo*, e così anche la pià recente edizione di Christes – Garbugino. In particolare, Charpin offre la traduzione «de quel plaisirs de l'existance je me suis frustré», attribuendo quindi a *decolavi* il significato di 'essersi privato' e intendendo *victus* come genitivo retto da *fructibus*. Christes – Garbugino traducono in modo analogo: «um was für Lebensfreuden ich mich gebraucht habe».

< … > quae … decollaverit: il terzo *exemplum* impiegato da Diomede corrisponde a una citazione tratta dallo storico di prima età imperiale Fenestella (Fenest. *hist.* frg. 30 Peter = 33 Accornero = 31 Cornell). In questo passo, registrato dal *ThlL* all'interno del lemma *decollo* (V 1 [1910] 198, 30-198, 56 [L.]) e a questo stesso verbo ricondotto già dal *Lexicon* di Forcellini con il valore di «caput e collo auferre», non si fatica a riconoscere significato di 'decapitare'.

< … > quae significatio: il passaggio dalle citazioni di Plauto e di Lucilio a quella di Fenestella è interessato da un grave problema testuale, individuato già da Wesseling e indicato da Keil con la consueta modalità dell'asterico. Molto probabilmente si deve qui supporre la caduta di una qualche frase di transizione con cui, dopo la discussione su *decol(l)o* con il significato di *decipere*, Diomede doveva arrivare a introdurre *decollo* con il valore di 'decapitare'; cfr. Cornell 2013, 589: «a lacuna must therefore be posited after his examples of the first usage in which he introduced the alternative sense 'behead' that the quotation from Fenestella exemplifies». Utile in tal senso è la ricostruzione del passo immaginata da Jeep 1912, 500 («[…] <hoc verbum etiam pro 'securi caedo' ponebatur>, quae significatio apud Fenestellam invenitur in libro epitomarum secundo 'quem ad modum Caesar a piratis captus sit utque eos ipse postea ceperti et decollavererit'. Veteres autem securi caesos dicebant»), che, senza certamente pretendere di accogliere un'integrazione di tale genere nel testo, rende bene l'idea di ciò che si deve ipotizzare essere caduto nei manoscritti di Diomede.
Il guasto doveva essere stato avvertito già dal capostipite della tradizione umanistica **δ** (in una sezione in cui ad esso fa capo anche il Par. lat. 7538), tanto che nei codici recenziori e nelle prime edizioni a stampa, si trova la sequenza *quae significatio apud Fenestellam aliter invenitur*, in cui nell'integrazione *aliter*, senz'altro congetturale, si deve certamente riconoscere il tentativo di dare senso al testo tradito. Anche se nella presente edizione si è deciso di segnalare la lacuna nello stesso punto in cui Keil inseriva l'asterisco, non è comunque da escludere nemmeno che la corruzione coinvolgesse già la citazione di Lucilio, il cui testo, come si è visto, comporta delle difficoltà. Una dinamica di questo tipo è stata sostenuta da Havet 1903, 122, il quale, riprendendo un'ipotesi avanzata già nell'apparato dell'edizione luciliana di Bährens 1886, poneva una lacuna tra *decollavi* e *victus*, immaginando che a un certo punto nella tradizione manoscritta di

Diomede si fosse generata una sorta di *saut du même au même* tra il *decollavi* della citazione luciliana e un ipotetico *decoll(are) victos* (*decollavit victos* secondo Bährens), a cui era originariamente riferita l'espressione *quae significatio* che introduce la citazione da Fenestella.

in libro Epitomarum secundo: la formula che anticipa l'*exemplum* dello storico merita interesse per varie ragioni. Essa costituisce innanzitutto l'unica testimonianza del fatto che Fenestella, oltre ad aver composto gli *Annales*, di cui ci sono giunti diversi frammenti, sia stato autore anche di un'epitome (*in libro epitomarum secundo*). Non è in realtà chiaro se si tratti di un compedio degli *Annales* fatto da altri, come sostenuto da Schanz – Hosius 1901, § 424a, oppure se Fenestella fu epitomatore di sé stesso, tesi promossa tra gli altri da Galdi 1922, 260-261. Né a favore dell'una né a favore dell'altra ipotesi sembra schierarsi Andrew Drummond in Cornell 2003, I, 495-496, al quale si rimanda più in generale anche per le notizie sulla biografia dello storico e sulla sua produzione. L'editore a proposito delle *Epitomae* (di cui parla al plurale), non si chiede soltanto se queste siano opera di altri o dello stesso Fenestella – come secondo lui «Diomedes' language might suggest» – ma anche se siano da intendere come dei rissunti libro per libro, assimilabili alle *periochae* di Livio, o se invece, come è meno propenso a credere, si trattasse di una narrazione consecutiva basata principalmente sul testo di Fenestella.
In ogni caso un'informazione tanto preziosa, così come del resto lo stesso impiego di un autore raro e praticamente estraneo alla tradizione artigrafica come Fenestella, deve essere giunta a Diomede per il tramite di quella che abbiamo individuato come 'fonte erudita'. D'altra parte la discussione su *decollo* si colloca tra due riferimenti a Valerio Probo, il quale viene menzionato nella di poco precedente discussione intorno a *manduco* e in quella immediatamente successiva riguardante *praefoco*.

6, 6-9 praefoco … conatur: la testimonianza fornita da Diomede secondo cui il verbo *praefoco* era per Probo una *nova vox* costituisce la seconda delle due citazioni nominative di questo autore riportate all'interno della sezione del manuale qui studiata e, più in generale, in tutta l'*Ars* di Diomede, se si escludono i passi in cui si attribuisce al grammatico di Beirut l'uso del termine *supina* per gerundi e supini (*cfr. Introduzione*, XXIII). Questo brano è ricondotto a Valerio Probo sia dalle edizioni più datate (cfr. Aiestermann 1910, 123 e Steup 1871, 199) sia da quella più recente di Velaza 2005, frg. 68, il quale lo inserisce nella stessa sezione intitolata *ex silva observationum sermonis antiqui fragmenta*, in cui include la riflessione sul significato di *manduco*.

Probus quasi novam vocem miratur: sebbene Diomede non offra esempi in cui compaiono forme riconducibili a *praefoco*, le attestazioni del verbo registrate dalla corrispondente voce del *ThlL* (X 2 [1987], 647, 6-649, 13 [Blundell]) danno ragione alla testimonianza di Probo. Esso risulta, infatti, attestato in poesia soltanto due volte (Ov. *Ib.* 558; Calp. *ecl.* 4, 115) e impiegato in prosa a partire da Scribonio Largo, Giulio Paolo e Tertulliano.

I due *exempla* che il grammatico fornisce nella sua discussione, questa volta con la sola indicazione dell'autore da cui sono tratti, riguardano due verbi impiegati in luogo di *praefoco* dai *veteres*, ovvero *ango* e *suffoco* (su quest'ultimo che con *praefoco* ha in comune la radice, cfr. Ernout – Meillet 1959, 222 *s.v. faux*).

ut Vergilius 'et angit inhaerens': la citazione virgiliana corrisponde a *Aen.* 8, 260 ed è tratta dal passo in cui Ercole, dopo aver avvinghiato Caco, lo soffoca. In essa si osserva che i testimoni umanistici la riportano concordemente con l'aggiunta di *faucibus* tra *et* e *angit*. L'integrazione, accolta ancora nell'edizione di van Putschen, è significativa dal momento che non può essere ricondotta alla tendenza, propria del modello comune a tutti i testimoni umanistici (**δ**) o di gruppi di questi, di offrire citazioni da Virgilio più complete rispetto a quelle che dovevano trovarsi in archetipo. In questo caso, infatti, non si tratta di un recupero dalla tradizione diretta (*faucibus* non compare certamente in Virgilio, in cui d'altra parte comprometterebbe la sequenza metrica) bensì di un'integrazione congetturale, legata forse, secondo un meccanismo in realtà già tardoantico, a una confusione mnemonica con Verg. *georg.* 3, 497 *ac faucibus angit obesis*.

Lucilius tamen ait 'et suffocare lagunas conatur': più interessante è l'*exemplum* luciliano (Lucil. 1162-1163 Marx = *hexam. inc. sed.* 115 Charpin = 1267-1268 Christes – Garbugino), il quale è oggetto di discussioni di carattere testuale riguardanti la lezione *lacunas*, che, conservata in **AH** e **M** (in quest'ultimo è stata poi corretta in *lagunas*) è accolta a testo da Keil, contro il *laguna* tradito da **B** (*laganas* si legge invece in **N**). Su questo punto le edizioni di frammenti luciliani si sono di fatto divise tra due ricostruzioni, e quindi interpretazioni, entrambe possibili a partire dalla tradizione di Diomede: l'una ristabilisce *lacuna* e allude a qualcuno che tenta di uccidere un altro soffocandolo in una "pozza d'acqua", l'altra, invece, recuperando *lagunas* come variante grafica di *lagoenas*, suggerisce l'immagine del "soffocamento", e quindi dello "svuotamento" delle bottiglie.
La prima ricostruzione era avanzata da Marx 1886, il quale, trovando poco convincente l'interpretazione di Müller (pp. 549-550: «Müller ita explicat, quasi quis lagoenarum colla vertice impresso tamquam strangulare dicatur conari»), proponeva di riprendere la lezione *laguna* tradita dal Par. Lat. 7493 (**B**) e di emendarla in *lacuna*, che egli accoglieva anche nella sua edizione di frammenti luciliani e in cui riconosce un ablativo di luogo senza preposizione (cfr. Marx 1905, 368). Contestualmente, lo studioso non escludeva di poter ricostruire il frammento nella forma *et lacuna se conatur*, in modo da tenere conto della *s* della lezione *lacunas* conservata in **A** e in **M**.
La seconda ricostruzione, senza dubbio la più fortunata, era preferita già da Müller 1872, 149 (*frg. inc.* 96), che accoglieva a testo *lacunas* e a p. 282 spiegava: «*suffocare lacunas* i. e. *lagunas*; dictum puto de eo qui corticem vehementius adigit in *lagoenas*, quarum ora solebant esse arta. *Lagunas* pro *lagoenas*». Effettivamente, *laguna* è, insieme a *lagona*, variante arcaica per *lagoena*, come risulta dalla stessa voce del *ThlL* (s.v. *laguna*, VII 2 [1972], 894, 10-895, 33 [B.]), che, sulla base del testo di Diomede qui stampato da Keil, registra allo stesso proposito anche *lacuna*, forma attestata già in Plin. *nat.* 11, 179. In

questo modo, come semplice variante grafica va intesa anche la stessa congettura *lagoenas*, attribuita a Loewe sulla base di una sua annotazione riportata, in corrispondenza di questo punto, in una copia dell'edizione di Müller e segnalata negli apparati di alcune edizioni. Su di essa si veda Terzaghi 1979, 314 n. 1, il quale commenta: «non si può pensare a qualcuno che si attacca le bottiglie alla bocca e non le lascia finché non le ha "soffocate" e quindi "uccise", ossia vuotate? Sarebbe un tratto da ingordo e da ubriacone impertinente, e non andrebbe male, p. es., con l'intemperante del IV libro, se di lui è detto *obtursi ebrius*».
La lezione *lagunas* è accolta dall'edizione di Warmington 1938 (vv. 1228-1229), il quale offre a testo la traduzione «and he tries to stop tight the flagons» e in nota ne propone una alternativa, in cui tiene invece conto della variante *lacuna*, nel significato di 'pozza': «and he tries stifle in a pool». Anche Charpin 1979 (*fr. hexam. inc. sedis* 115) accoglie *lagunas* e traduce «et il tente d'étrangler les bouteilles» (si veda anche la nota di commento a p. 291); così anche la più recente edizione di Christes – Garbugino, che traducono «und er versucht die Flaschen zu verstöpseln».
Tale ricostruzione, maggioritaria tra gli studiosi, è effettivamente la più convincente per il testo di Lucilio, in linea con alcuni contesti e personaggi propri del genere satirico. Per quanto riguarda, invece, l'archetipo di Diomede, nella presente edizione, a partire dal *lacunas* tradito da **AMH**, con la sola emendazione della *c* in *g* (già operata dalla seconda mano di **M**), è stato accolto *lagunas*, come variante grafica di *lagoenas*. Un tale intervento risulta legittimo anche alla luce degli scambi tra *g* e *c*, che si trovano a volte realizzati in questi manoscritti o in parte di essi (cfr. *GL* I 364, 23 fuco fucavi] fugo fugavi **AH**; *GL* I 365, 4 necavi] negavi **AMHN**).

6, 9-7, 2 Inchoo … disseruit: Diomede si concentra su una questione di natura ortografica, consistente nell'oscillazione tra le forme *inchoo* e *incoho*, sulla cui relazione etimologica si vedano almeno Ernout – Meillet 1959[4] *s.v. incoho*, Pariente 1957 e 1958 e i più recenti García-Hernández 2005, Brachet 2013 e Lhommé 2013. Sulle principali dottrine formulate a tal riguardo dai grammatici antichi, si vedano invece soprattutto Biddau 2016, 76-79 e Bramanti 2022, 912-914, anche per la bibliografia recente. Una utile e ampia panoramica si trovava già nelle prime pagine di Morelli 1984.
In linea di massima, la grafia maggiormente attestata dalle iscrizioni e dai grammatici antichi è *incoho*, mentre *inchoo* è di origine più recente, probabilmente non anteriore al secolo II. Tuttavia, quello dell'oscillazione tre le due grafie è un argomento molto discusso dai grammatici e dagli eruditi antichi, che si dividono in due diverse posizioni. La grafia *inchoo* viene sostenuta sulla base della derivazione del verbo dal greco χάος (*chaos* in latino), che indica l'"inizio di tutte le cose"; la forma *incoho* è invece spiegata a partire dal sostantivo *cohum*, che gli antichi impiegavano come sinonimo di *mundus*.
In realtà, nelle sue prime testimonianze, la discussione intorno al verbo *inchoo* non riguardava tanto la posizione della *h* quanto piuttosto la sua presenza all'interno della parola, come si ricava dalla testimonianza di Aulo Gellio (2, 3, 3: *sic 'lachrumas', sic 'sepulchrum, sic 'ahenum', sic 'vehemens', sic 'incohare' sic 'helluari', sic 'halucinari',*

sic 'honera', sic 'honustum' dixerunt. In his enim verbis omnibus litterae seu spiritus istius nulla ratio visa est, nisi ut firmitas et vigor vocis quasi quibusdam nervis additis intenderetur), che riconduce l'aspirazione alla sola volontà di dare forza e vigore al suono, e da quella di Terenzio Scauro (p. 9, 9-11 Biddau = *GL* VII 12, 9: *originatione ut cum dicimus 'inchoare' cum aspiratione scribendum quoniam a 'chao' dictum, quod fuerit initum omnium rerum*), che, al contrario, difende la necessità della *h* e ne precisa anche la posizione, a partire dal legame etimologico con il prestito greco *chaos*.
Discussioni sulla posizione della *h* all'interno del verbo si trovano invece nei *Catholica Probi* e nel corrispettivo passo di Sacerdote, in cui la grafia *inchoo* viene giudicata scorretta, dal momento che, salvo alcune eccezioni, il latino non ammetterebbe né una *h* dopo una *c*, né due *o* una di seguito all'altra: 223, 15-225, 1 B.= *GL* IV 38, 26-34 *HO primae est*, *HAVI facit, ut incoho incohas incohavi. Quidam putant inchoo debere dici inperitissime. Nam neque post C litteram H Latina verba regunt, exceptis nominibus tribus, quae supra posui, pulcher Orchus lurcho; neque O littera ante O alteram in Latinorum verborum prima persona reperitur; sed illae tre vocales, quas ante docui, E I U {nam} nec A nec O. Igitur quod Plautus posuit reboo*, *non Latine sed Graece posuit: βοῶ βοᾷς, unde derivativum reboo reboas. Nam Latinum verbum O ante O habens numquam reperitur*; 222, 8-16 B. = *GL* VI 490, 29-491, 5: *HO primae primae coniugationis*, *HAVI facit, ut incoho incohas incohavi. Quidam putant inchoo debere dici inperitissime. Nam neque post C litteram H Latina verba regit, exceptis nominibus tribus, pulcher Orchus lurcho; neque O littera ante O alteram in Latinorum verborum prima persona reperitur; sed illae tre vocales, quas ante docui, E I U nec A nec O. Nam quod Plautus <posuit> {re}boo non Latine Graece posuit, βοῶ βοᾷς, unde derivatur reboo. Nam Latinum verbum O ante O habens nusquam repperi*.
Un ragionamento analogo, ma sviluppato in termini opposti, si trova poi nel commento di Servio a *georg.* 3, 223: *ROBOANT: reboant resultant, remugiunt. Est autem graecum verbum; nam apud Latinos nullum verbum est quod ante 'o' finalem 'o' habeat excepto 'inchoo'; quod tamen maiores aliter scribebant, aspiratum interponentes duabus vocalibus, et dicebant 'incoho'*. Il commentatore di Virgilio usa la stessa argomentazione impiegata da Probo – Sacerdote, per cui nelle parole latine difficilmente si ammetterebbe una sequenza di due *o*, ma indica *inchoo* come un'eccezione rispetto a tale regola, anche se i *maiores* preferivano impiegare la forma *incoho.*

sic dicendum … rerum: Diomede attribuisce la preferenza per la forma *inchoo* a Giulio Modesto (Iul. Mod. frg. 6 Mazzarino = frg. I 17 Funaioli), grammatico romano vissuto nel I sec. d.C., il quale, secondo la testimonianza di Svetonio era liberto di Igino (*de gramm.* 20 *huius* [scil. *Hygini*] *libertus fuiut Iulius Modestus, in studiis atque doctrina vestigia patroni secutus*). Interessato a temi antiquiari, oltre che ad argomenti di morfologia e di etimologia, fu autore di uno scritto intitolato *Quaestiones confusae* (cfr. Gell. *praef.* 9), giuntoci in forma estremamente frammentaria e, secondo la testimonianza di Macrobio, compose un'opera *de feriis* (cfr. Macr. *Sat.* 1, 4, 7 *item Iulius Modestus De feriis Saturnaliorum, inquit, feriae […]*). È invece praticamente certo che non si deve

riconoscere in lui il *Modestus* commentatore di Orazio (cfr. Porph. *ad serm*. 1, 2, 21 e ps. Acro, *vita Hor.* 1, 3, 7 Keller), ma piuttosto in Aufidio Modesto, al quale vanno con buona probabilità attribuiti anche gli scritti sulle *Georgiche* virgiliane (a tal proposito si veda almeno Zetzel 2018, 150 n. 52, oltre certamente a Mazzarino 1955, 12).
Dal momento che il frammento è riportato senza ulteriori indicazioni all'infuori del nome dell'autore, è difficile esprimersi sulla sua provenienza; tuttavia, sulla base dell'ipotesi formulata da Aragosti 2015, 263 n. 39 sull'intero passo diomedeo, secondo cui «una discussione su *inchoo/incoho* potrebbe essere magari scaturita a proposito delle calende come giorni 'iniziatori' del mese», si può forse immaginare che esso si trovasse nel *de feriis*. Quanto, invece, alla via attraverso cui Giulio Modesto potrebbe essere giunto a Diomede, può essere utile ricordare che il suo nome ricorre almeno una volta nel *Dubius sermo* pliniano (frg. 98 Della Casa; si veda anche Garcea 2016, 23), da cui il nostro grammatico, per il tramite di Capro e di chissà quante e quali altre fonti intermedie, potrebbe avere in ultima analisi ricevuto anche il frammento qui riportato. D'altra parte, come si è visto, la discussione sulla grafia e sull'etimologia di *inchoo/incoho* è presente già in Terenzio Scauro e in Gellio e poteva quindi trovarsi anche in un autore come Plinio.

sed Verrius … incohare: la seconda testimonianza riportata da Diomede, quella secondo cui la giusta grafia del verbo sarebbe *incoho*, comporta diverse difficoltà. La prima, che verrà discussa nel dettaglio nel seguito, riguarda il testo, per via del curioso nesso *Verrius et Flaccus*, nel quale in ogni caso difficilmente si potrà non riconoscervi aalmeno Verrio Flacco, grammatico di età augustea, la cui unica altra menzione all'interno dell'opera di Diomede ricorre poche pagine più avanti, nella stessa trattazione sulla formazione del perfetto (cfr. *GL* I 376, 19). Legata a tale riferimento è la seconda questione, di carattere contenutistico, per cui questa testimonianza di Diomede entra in conflitto con un passo dell'epitome festina di Paolo Diacono, in cui viene sostenuta la grafia opposta *inchoo*: 95, 4-5 L. *'inchoare' videtur ex Graeco originem trahere, quod Hesiodus omnium rerum initium esse dixerit chaos*.
L'incongruenza viene ricondotta da Morelli 1984, 29 al modo stesso di lavorare di Paolo Diacono, simile a quello riconosciuto dallo studioso nel lemma *topper*, in cui emerge uno scarto tra la voce di Festo (cfr. 482, 7-8 Lindsay) e ciò che si legge nell'epitome di Paolo Diacono (cfr. Paul.-Fest. 483, 5-6 Lindsay). Come avviene in quel caso, è probabile che anche per *inchoare* Paolo si sia limitato a riassumere soltanto l'inizio della discussione che trovava in Festo, in cui questo offriva forse una panoramica sulle diverse posizioni a lui note sulla questione, incluse quelle che non condivideva, e non abbia registrato quella sostenuta dall'autore. Seppure a partire da un diverso ragionamento, anche Nettleship 1885, 15 era arrivato a concludere che la vera posizione adottata da Verrio Flacco rispetto alla questione della grafia del verbo *inchoo* emergesse dalla testimonianza di Diomede e non da Paul.-Fest. 95, 4-5 L. Lo studioso riconosceva, infatti, in Verrio Flacco la fonte del già ricordato passo serviano sul verbo *reboo* (Serv. *georg.* 3, 323), in cui *inchoo/inchoo* viene considerata una parola latina e non un termine di derivazione greca, quale invece emerge dalla testimonianza conservata in Paolo Diacono.

Dinamiche di questo tipo sono certamente più probabili rispetto alle soluzioni proposte da Müller e da Lindsay. Il primo ipotizzava che la testimonianza riporta da Diomede fosse tratta da un'opera di Verrio Flacco che non fosse il *De verborum significatu*, probabilmente il *De orthographia* di cui si ha notizia da Suet. *de gramm.* 19. Un problema simile e una analoga riposta doveva aver individuato anche Funaioli, che inserisce il passo tra i *fragmenta incertae sedis* di Verrio Flacco. Diversamente, Lindsay suggeriva di ricondurre il passo conservato da Diomede allo stesso *De verborum significatu* e di includerlo non nella discussione su *inchoare* ma nel lemma *cohum* (cfr. Paul. ex Fest. 34, 28-29 Lindsay).

Verrius et Flaccus … probaverunt: nell'archetipo di Diomede doveva trovarsi senza dubbio la lezione *sed verius et flaccus*, concordemente riportata dai manoscritti **ABMH** (in **N** si legge *ut* in luogo di *et*). Dei testimoni recenziori, a parte **TVW**, che proprio in questo punto commettono un salto, alcuni conservano lo stesso testo dei *vetustiores* (con l'emendazione di *Flacus* in *Flaccus* in quelli più tardi), mentre altri (**FRG**) sopprimono la *et* tra i due nomi. Il testo *Verius flac(c)us* che ne risulta è però inaccettabile rispetto al contesto sintattico, per via del verbo che segue, il quale presuppone un soggetto al plurale, sia che si accolga il *probaverunt* conservato in **AMHN**, sia che si preferisca accettare il *putaverunt* che si legge in **B**, ma anche, probabilmente per poligenesi, in **R** e in **F** (*puteverunt* in questo ultimo caso). Problematico è anche il pronome *his*, se, come sostenuto da Wessner 1917, 219 e da Mazzarino 1955, 18, si ritiene di doverlo riferire a *Verrius et Flaccus*. Gli editori di Diomede, sia van Putschen sia Keil, accolgono il testo conservato dai *vetustiores*, con la sola emendazione di *verius* in *Verrius*. Tuttavia, nel corso del tempo sono state a questo proposito avanzate soluzioni di natura diversa. Causabon 1596, 46, eliminando la preposizione *et* in modo da ristabilire il nome *Verrius Flaccus*, formulava due proposte diverse: 1) *Verrius [et] Flaccus <aliique> in postrema syllaba adspirandum probaverunt*; 2) *Verrius [et] Flaccus in postrema syllaba adspirandum probavit*. Un diverso approccio viene invece tentato da Müller 1839, XIV, il quale, nella prefazione alla sua edizione di Festo, ritiene di poter giudicare corretto il tradito *Verrius et Flaccus* con il verbo al plurale, e di dover quindi identificare nei due nomi separati dalla *et* due diversi personaggi. Mentre nel primo riconosce Verrio Flacco, nel secondo propone di vedere il grammatico Granio Flacco vissuto nel I sec. a.C.
Più di recente, il passo è stato oggetto di attenzione da parte di Giuseppe Morelli, che, dopo avergli dedicato un primo contributo nel 1984, vi è tornato nel 1988, rispondendo alle confutazioni avanzategli da Moscadi 1986 e incontrando il favore degli studiosi che più di recente se ne sono occupati (cfr. tra gli altri Aragosti 2015; Di Marco 2021, 11 n. 15; Bramanti 2022, CCI).
Dopo aver scartato l'ipotesi che nel *Verrius et Flaccus* restituito dall'archetipo di Diomede si potesse nascondere il solo Verrio Flacco (sulla confutazione delle congetture proposte da Causabon cfr. Morelli 1984, 14-15) e dopo aver rinunciato alla possibilità di identificare *Flaccus* con Granio Flacco (si veda a pp. 15-17 la discussione formulata sulle ipotesi ricostruttive di Müller), Morelli 1894, 24 arriva a concludere che la testimonianza

che Diomede contrapponeva a quella di Giulio Modesto provenisse non direttamente dal *De verborum significatu* di Verrio Flacco, ma dall'epitome di Festo. In questo modo proponeva di emendare il testo tradito in *Verrius et Festus* (da intendere come «l'epitome di Verrio fatta da Festo», p. 24) e di intendere il pronome *his* della proposizione successiva non come maschile plurale, forse problematico se riferito a *Verrius et Festus*, ma come neutro genericamente riferito alle questioni affrontate nella frase precedente, se non addirittura di correggerlo in *huic* (cfr. p. 18).

A sostegno della sua ricostruzione, Morelli recupera e mette in luce due casi simili, entrambi provenienti dall'*Ars* di Carisio, da cui ugualmente emerge l'uso di citare un'epitome con il nome dell'autore epitomato abbinato a quello dell'epitomatore. Mentre nel primo di questi passi (Char. 284, 21-23 B) compare l'associazione *Brutus et Ceolius*, con cui si indica l'epitome delle *historiae* di Celio Antipatro compilata da Giunio Bruto, il secondo riguarda la medesima coppia di cui ci stiamo qui occupando: Char. 285, 10-14 B.*'sarcte' pro 'integre'. 'sarcire' enim est integrum facere. Hinc 'sarta tecta uti sint' opera publica [publice] locantur, et ut Porphyrio ex Verrio et Festo: 'in auguralibus', inquit, 'libris ita est: 'sane sarcteque audire videre'.*

La proposta di Morelli è stata messa in discussione da Alessandro Moscadi in un contributo del 1986 in cui lo studioso – di cui si ricorda la convinzione secondo cui Verrio Flacco e Festo sarebbero autori tra loro indipendenti e non rispettivamente epitomato ed epitomatore (cfr. Moscadi 1979, in partic. 25-35) – avanza una serie di obiezioni al lavoro di Morelli. Le perplessità avanzate da Moscadi riguardano innanzitutto l'effettiva corruzione della lezione *Flaccus* e la necessità avvertita da Morelli di scartare le ipotesi avanzate da Causabon e da Müller (cfr. Moscadi 1986, 107). Alla luce di ciò, lo studioso concludeva: «le obiezioni del Morelli, volte a respingere, in quanto errata, la lezione *Flaccus*, non hanno grande valore probatorio; con ciò stesso viene meno la necessità di contestare le conseguenze che da tali obiezioni il Morelli fa derivare, che cioè in luogo di *Flaccus* si debba leggere *Festus* e che scrivere *Verrius et Festus* equivalga a qualcosa come scrivere "l'epitome del *de verborum significatu* di Verrio fatta da Festo"» (p. 107). Le argomentazioni di Moscadi, puntualmente e convincentemente rigettate da Morelli 1988, sono in realtà piuttosto deboli; lo studio di Morelli è nel suo insieme condivisibile, compresa la cautela con cui lo studioso evita di accogliere a testo la congettura *Festus*, limitandosi a segnalare tra *cruces* la lezione *Flaccus* riportata dalla tradizione manoscritta (cf. Morelli 1984, 8; Morelli 1988, 159), soluzione adottata anche nella presente edizione.

Sulla scorta di questo passo, Morelli avanzava una proposta anche riguardo alle fonti da cui Diomede potrebbe avere ricavato la testimonianza tratta da Festo, che, secondo lo studioso, non potrebbe essere arrivata a Diomede direttamente, ma per la stessa via attraverso la quale essa risulta essere giunta a Carisio, ovvero a partire dall'esplicitamente menzionato Porfirione, mediato dalle ἀφορμαί di Giulio Romano, da cui Carisio ricava, più o meno rielaborandoli, i materiali confluiti nella sezione della sua opera, corrispondente all'ultima parte del capitolo *de verbo*, da cui provengono entrambi i passi carisiani che sono stati assunti come paralleli. Nello specifico, Morelli ipotizzava che la considerazione sulla grafia di *incoho* si trovasse in origine in uno scolio di Porfirione a

Hor. *carm.* 1, 4, 15 *vitae summa brevis spem nos vetat incohare longam*, da cui Diomede avrebbe ricavato l'intera discussione da lui registrata.
A tal proposito, viene innanzittutto da chiedersi se non si sia assunto con eccessiva sicurezza il fatto che nel IV sec. d. C. l'epitome di Festo avesse soppiantato definitivamente la redazione originaria del *de verborum significatu* di Verrio Flacco e che nemmeno a Festo potessero attingere direttamente né Carisio né Diomede. Altri dubbi potrebbero poi emergere a proposito dell'impiego da parte del nostro grammatico dell'opera di Giulio Romano, che è certamente una possibilità, riguardo alla quale tuttavia non sembrano esistere evidenze, se non il fatto che «Diomede […] usa in parte le stesse fonti di Carisio», come ricorda più di una volta Morelli 1984 (p. 21 n. 4 e 26), rimandando a bibliografia, almeno per quel che riguarda lo studio delle fonti, ora in gran parte superata. Infine, per quanto le conclusioni a cui lo studioso arriva appaiano condivisibili, l'argomentazione con cui Morelli 1984, 27 sostiene che l'intero passo di Diomede risale a Porfirione contiene un'insidia: lo studioso, infatti, identifica proprio con Giulio Modesto il *Modestus* annoverato tra i migliori commentatori di Orazio all'interno del brano dello ps. Acrone sopra ricordato, nel quale, come si è detto, si dovrà con buona probabilità riconoscere Aufidio. Convincente è invece il ragionamento che lo studioso propone a proposito di Svetonio, mettendo in luce non soltanto il fatto che questo autore sia menzionato direttamente da Porfirione nello scolio a Hor. *epist.* 2, 1, ma anche che egli figura tra gli *auctores* ripetutamente citati nel commento oraziano dello ps. Acrone, nel quale dovevano essere certamente confluiti materiali provenienti da quel commentatore.

Tranquillus … disseruit: L'ultima riflessione sull'oscillazione *inchoo/incoho* registrata da Diomede è da lui attribuita a Svetonio (frg. 207 Reifferscheid), per il quale la forma corretta era ancora *incohata*. Non è facile ipotizzare in quale opera – Diomede parla di un *libellus* – Svetonio potrebbe essersi occupato della questione. Reifferscheid 1860 inserisce il frammento sotto il titolo *De rebus variis*, che ricava da Char. 307, 18-23 e al quale l'editore riconduce anche Char. 252, 22-25 e il passo di Diomede qui discusso (cf. Reifferscheid 1860, 486-487). Lo studioso vedeva in *de rebus variis* il nome di uno scritto autonomo di Svetonio; diversamente Della Corte 1940, 209 lo riteneva il titolo di un libro dei *Prata*, il quale doveva comprendere tutte le osservazioni erudite che non avevano trovato posto nelle altre sezioni dell'opera.
Sull'attribuzione da parte di Reifferscheid del frammento di Diomede qui in esame a un *de dubiis rebus* si esprime Brugnoli 1968, 173, che a tal proposito scrive: «si obietta al Reifferscheid sia che il titolo (*de rebus variis*) non consente di vedere nell'opera uno studio meramente grammaticale come appare dalla ricostruzione che egli ne prospetta, sia che Carisio e Diomede o la loro probabile fonte Giulio Romano (perché certamente Giulio Romano non è l'unica fonte dei due grammatici) avrebbero potuto attingere ugualmente bene da un'altra qualsiasi delle opere suetoniane dove le norme grammaticali avrebbero potuto costituire anche soltanto semplici annotazioni marginali». Per quanto riguarda poi la vera e propria etichetta *de rebus variis*, lo studioso giudicava possibili

diverse interpretazioni, comprese quella di Reifferscheid e quella di Della Corte, a cui aggiungeva l'ipotesi, senz'altro plausibile, che essa alludesse ai *Prata* in generale (Brugnoli 1968, 175). D'altra parte, nella stessa pericope *de rebus variis* sembra da identificarsi il sottotitolo di quell'opera, almeno da quanto emerge dalla bibliografia più recente (cfr. Sallmann 1997, 16; Gerstacker – Kuhnert – Oldemeier – Quenouille 2015, 283). In virtù del contenuto della testimonianza di Diomede, si può forse avanzare anche un'ulteriore ipotesi, ovvero che il frammento in questione provenga da quell'opera sull'anno dei Romani attribuita a Svetonio dalla *Suda*, su cui si veda almeno Sallmann 1997, 23.

in libello suo: la pericope *iam bello suo* riportata dai *vetustiores* è convincentemente emendata in *in libello suo* già da **δ**. La congettura, accolta a testo anche nella presente edizione, è rifiutata dall'editore di frammenti svetoniani Reifferscheid 1860, il quale preferisce mantenere la lezione conservata dai *vetustiores*, inserendo una *crux* prima di *iam*, anche se in apparato qualifica la scelta di Keil con un «fortasse recte».

plenissime †edere† incohata disseruit: la forma *edere* riportata dai *vetustiores* obbligherebbe la frase a una insolita costruzione, con l'infinitiva retta dal verbo *dissero* e mancante del soggetto. La difficoltà deve essere stata avvertita già da alcuni testimoni umanistici, come dimostra un tentativo di correzione intervenuto all'altezza di **π** e che ha dato come esito le lezioni *aedem inchoo/incoho* in **TVW** e *aedem inchoatam* in **SU** e nelle edizioni a stampa. Tra le congetture moderne, Keil propone in apparato la correzione *ea de re disseruit*, mantenendo probabilmente il *plenissime* immediatamente precedente, ma rinunciando al participio *inchoata*, il quale sembrerebbe invece essenziale, a meno che non lo si intenda – ed è certamente possibile – come una glossa rispetto a *ea re*, inglobata per errore nel testo prima che questo si corrompesse. Più convincente è l'emendazione proposta da Nettleship 1885, 352, consistente nella sequenza *plenissime de re incohata disseruit*. Nella presente edizione si è preferito mantenere *edere*, che doveva essere la lezione dell'archetipo, inserendola tra *cruces*.

7, 2-5 similat … Camerti: Diomede discute qui la forma *similat*, che condanna preferendole quella perifrastica *similis est*. Riconosce invece e approva la forma *simulat* riconducibile al verbo *simulare*, il quale è transitivo e ha il significato di 'rendere simile', 'simulare', 'fingere'. Il verbo *similo*, con il valore intrasitivo di 'sembrare', formato per derivazione dall'aggetivo *similis*, è attestato da un'iscrizione di Pompei (*CIL* IV 1877: *mulier ferebat filium similem sui: nec meus est nec mi similat, sed vellem esset meus. Et ego: volebam ut meus esset*), sulla quale si veda Väänänen 1966, 103, che inserisce *similare* tra i verbi denominativi uscenti in *-are*. È questa una testimonianza significativa soprattutto perché mira all'ambito colloquiale al quale deve essere stato in un primo momento legato il verbo. D'altra parte, nonostante la carenza di attestazioni, proprio la testimonianza di Diomede sembrerebbe confermare l'esistenza e l'uso crescente di *similare* già alla sua epoca. Più tardi esso si affermerà anche per iscritto e farà la sua

comparsa in opere di dottrina cristiana e nella *Vulgata*, nelle quali esso è a volte usato transitivamente (cfr. Ernout – Meillet *s.v. similis* «sous l'Empire (depuis Pompei) apparaît *similare* "ressembler", conservé dans les langues romanes»). Attestazioni di questo verbo sono registrate anche in Wölfflin 1884, 365 e in Niedermann 1944, 79-80, il quale fa inoltre notare che «a coté de *similare*, continué par v. fr. *sembler* "ressembler", prov. *semblar* […] le latin vulgaire connaissant un doublet **similiare* qui est à la base de l'ital. *somigliare* […]».
Flobert 1975, 270 tratta invece *simulare* e *similare* come due varianti fonetiche riconducibili a un unico verbo, che assume significati diversi («il n'y a en réalité qu'un verbe, *simulare*, qui est ambivalente: "rendre semblable" [au passif: Cic. +] et "simuler" [Pitt. +], "imiter" [Verg. Hor. Ov. +], "ressembler" [CIL IV 1877; Barnab. EP. 10; Fredeg. 3, 12]»; ce dernier emploi est critiqué par Diomède […]).

ὁμοιάζει: per spiegare il significato della forma *simulat*, riconducibile al verbo transitivo avente il valore di 'rendere simile', il grammatico ricorre innanzitutto alla terza persona singolare del verbo greco ὁμοιάζω, secondo l'uso di inserire vere e proprie traduzioni in greco, che si riscontra piuttosto raramente nel manuale di Diomede, ma che si ritrova in più punti di questa trattazione (cfr. *Introduzione*, XV). Il verbo ὁμοιάζω è una formazione tarda ed è attestatato soltanto in *Ev. Matt.* 23, 27 e in *Ev. Marc.* 14, 70, (in questo secondo passo, tuttavia, il testo è compromesso). In questi passi esso ha in realtà il significato di 'rendere simile', 'assomigliare'; è quindi soltanto in Diomede che questo verbo risulta impiegato con il valore transitivo di 'essere simile' (cfr. *LSJ* s.v. ὁμοιάζω).

ut Cicero … Camerti: per esemplificare il valore transitivo di 'rendere simile', il grammatico introduce due citazioni letterarie, nelle quali tuttavia non compare *simulo*, ma il composto *adsimulo*. Sebbene sia questo uno dei pochi punti della porzione di testo qui studiata in cui il riferimento non è specificamente ai *veteres*, si tratta ancora di autori che Diomede è solito definire tali. Nello specifico, vengono citati un frammento altrimenti sconosciuto del *De re publica* di Cicerone (*De republica, inc. sed.* frg. 4 Powell) e una porzione di un verso virgiliano (*Aen.* 12, 224).

7, 3-5 ut Cicero … publicam: il frammento è incluso da Powell tra quelli di posizione incerta; Ziegler 1969 lo inseriva invece nel libro I dell'opera, ritenendolo coinvolto nella caduta del quarto foglio dell'ottavo quaternione del manoscritto Vat. lat. 5757. Una diversa ricostruzione si trova ora in Pellacani 2022, il quale, a partire dall'interpretazione secondo cui «l'*exemplum* su cui *adsimulare* lo Stato potrebbe […] essere l'anima del *moderator rei publicae* che, contemplando l'ordine cosmico, ha saputo riconoscere il ruolo centrale del sole» (p. 40 n. 50), propone di collocare il frammento dopo *Rep.* 2, 69, in un punto in cui si mostra che, come il cosmo è regolato dal Sole, così l'anima del *moderator rei publicae* deve essere regolata dalla sua parte razionale, in modo da diventare il modello per l'organizzazione dello Stato. A sostegno della sua proposta lo studioso osserva che proprio questa porzione del *De re publica* è interessata dalla caduta

di 11 fogli, compresi tra il secondo foglio del XIV quaternione e il secondo foglio del XVI.

quoi malimus: la sequenza *cui malimus*, accolta da Keil nella citazione ciceroniana senza indicazioni di paternità, è in realtà una congettura di Osann 1847, laddove van Putschen accoglieva ancora il *quam alius* tradito da **A** (e da **H**), difficilmente sostenibile rispetto al contesto sintattico. La congettura *cui malimus*, a testo anche nell'edizione oxoniense di Powell, è stata infine qui accolta anche per Diomede, nella variante grafica *quoi* per *cui*, la cui corruzione avrebbe potuto dare più facilmente gli esiti che troviamo nei codici *vetustiores*.

7, 6-8 secunda … consonante: Diomede passa a occuparsi dei perfetti caratterizzati dall'uscita in *-ui* e dalla perdita della vocale tematica rispetto all'*infectum*; la definizione da lui offerta risulta tuttavia in parte oscura. Più chiara risulta la definizione di Carisio, il quale, presentando tale categoria in relazione al gruppo precedente, segnala rispetto ad esso la sola caduta della *a* dell'*infectum* (Char. 316, 10 B. *in his vero decidit 'a' littera, velut 'sono sonas' […]*), e quella più completa di *Anon. Bob*. 51, 14-15 De N.: *secunda, per quam deest 'a' littera in eodem perfecto, quod desinit in 'ui'*.

licentia antiquitatis vel consuetudinis: sul concetto, diffuso presso gli antichi, di *licentia antiquitatis*, si veda De Nonno 2017, 218 n. 12, con il rimando a Cic. *or.* 155 per il rapporto tra *antiquitas*, *consuetudo* e *licentia*. In una «prospettiva iperanalogistica» (De Nonno 2017, 218 n. 12), Diomede sembra presupporre per questi perfetti delle forme in *-avi* – in realtà per la maggior parte inesistenti – in cui sarebbe in seguito caduta la *a* (cfr. anche De Nonno 2017, 240 n. 93). In una tale visione, problematico sarebbe riconoscere in ciascuna di queste forme gli effetti dell'*antiquitas* o della *consuetudo*, alternative che Diomede sembra lasciare in sospeso. In realtà, più che a verbi su cui ha operato l'uno o l'altro principio, si dovrà al contrario pensare a forme antiche, che non sono state oggetto dell'analogia, o che lo saranno soltanto più tardi.

consuetudinis: la formazione di questo tipo di perfetto è collegata agli effetti della *consuetudo* anche in alcuni grammatici medievali, tra cui Mals. 215, 5-6 L. *in paucis vero 'a' littera multorum consuetudine excluditur aut in 'u' motatur, ut sono sona sonui* e Clem. Scot. 73, 21-23 T. *secunda forma est in his verbis, in quibus 'a' multorum consuetudine, ut Probus ostendit, excluditur ut 'sono sonui' 'crepo crepui' et cetera*. Quest'ultimo passo riflette molto da vicino Diomede e desta un certo interesse per via del riferimento a Probo, riguardo al quale Tolkiehn 1910, LI, non trovando corrispondenze negli *Instituta artium* pseudo-probiani, in un primo momento ipotizza che si tratti del risultato di una confusione con il verbo *probo*, che Clemente menziona poco sotto tra i verbi con il perfetto uscente in *-ui*. Nel seguito lo studioso ricorda anche che presso i grammatici antichi doveva circolare una versione più ampia del testo di Probo. Su questo si veda *Introduzione*, LXXXVI-LXXXVII.

in *i* litteram puram: l'espressione *littera pura*, impiegata per indicare una vocale che all'interno della sillaba non è accompagnata da una consonante che la precede, ha delle attestazioni piuttosto circoscritte, limitate essenzialmente all'*Ars* di Sacerdote e ai *Catholica Probi*. A tal proposito si vedano *ThlL* s.v. *purus* X 2 [2009], 2716, 54-2731, 24 [Funari] e Bramanti 2022, 923-924.

7, 8-8, 2 ut est sono … replicui: probabilmente perché, a differenza di ciò che accade per il tipo in *-avi*, la scelta tra i verbi in *-ui* della prima coniugazione è piuttosto limitata, il grammatico riporta una lista di esempi quasi interamente sovrapponibile a quelle offerte da Carisio (316, 10-16 B.) e dall'*Anon. Bob.* (51, 14-18 De N.). Rispetto ai paradigmi raccolti per la prima *forma*, in questo caso vengono offerti anche esempi di verbi composti. Quasi del tutto coincidenti con quella di Diomede sono anche le liste proposte per questa stessa categoria dal gruppo di grammatiche altomedievali che prevedono trattazioni sul perfetto. Oltre a *Anon. ad Cuim.* 122, 127-128 B.-L.; Mals. 215, 5-6 L.; *Lib. de verbo* 203, 749-753 C. e Clem. Scot. 73, 21-23, si veda anche *Ars Ambian.* f. 63v, che, a parte per l'assenza di *increpui* e per la diversa posizione di *cubui*, presenta un elenco esattamente coincidente con quello di Diomede, che almeno in questo punto questa grammatica medievale deve avere utilizzato direttamente (cfr. *Introduzione*, LXVI).

frico fricui: è questo uno dei casi in cui tutti i manoscritti *vetustiores* presentano una confusione tra *g* e *c*. La variante *frico*, che Keil attribuisce alle edizioni (ς nel suo apparato), è in realtà congettura già del capostipite della tradizione umanistica, a cui in questo punto risale anche **P**.

7, 11-8, 1 neco … appellamus: viene qui introdotta la prima delle discussioni in cui Diomede si occupa del perfetto di singoli verbi e, più nello specifico, di *perfecta dubia*. A *necui*, che risulta la forma più comune del perfetto di *neco*, viene affiancato *necavi*, impiegato secondo Diomede meno di frequente.
Anche in alcune grammatiche medievali la coppia *necavi/necui*, oltre ad essere inclusa nelle trattazioni specificamente dedicate a verbi con doppia forma di perfetto – le sezioni in cui più da vicino questi testi sono imparentati con Diomede – viene presentata già nella discussione sulla seconda modalità di formazione del perfetto di prima coniugazione: cfr. Mals. 215, 9-11 L. *In aliis redeunt ad analogiam ut duplicavi demicavi (sed legitur dimicui). In aliis utrumque continet, ut necui et necaui, plicui plicaui, sed antiquum est* e *Lib. de verbo* 203, 753-755 C. *alia ex his redeunt ad analogiam ut 'duplicavi dimicavi'; in alis utrumque continetur ut 'necui' et 'necavi', 'plicui' 'plicavi'*. La segnalazione, in entrambi i passi, della forma *necavi* come ripristino analogico rispetto a *necui* è legata alla definizione di questa categoria di perfetti come soggetti all'azione della *consuetudo*, che, implicita nel *Lib. de verbo*, è invece esplicitata in Malsacano 215, 5-6 L. Ciò a cui in Diomede si accenna soltanto è nei due manuali medievali più ampiamente sviluppato;

in virtù di ciò è certamente probabile che questi abbiano impiegato una fonte condivisa con il grammatico tardoantico.

quasi: l'avverbio *quasi* ricorre molto spesso nella trattazione di Diomede sul perfetto. Esso viene usato con almeno quattro valori diversi: 1) per introdurre degli esempi dopo aver fornito definizioni o spiegazioni generali; 2) con il valore di «che significa … »; 3) nel senso di «ovvero», per introdurre una forma dopo averne presentato le caratteristiche principali; 4) con il significato di «che si coniuga come». Con quest'ultimo significato è impiegato nel passo in questione, dove tuttavia esso deve aver suscitato delle perplessità nei manoscritti recenziori, che in questo caso sopprimono la pericope *quasi crepui* e, più in generale, in tutti i punti in cui l'avverbio compare con tale significato, compiono dei salti o intervengono in altro modo. D'altra parte un simile uso di *quasi* non risulta attestato nel resto dei testi artigrafici, ai quali abbiamo per il momento circoscritto la ricerca. In essi, inoltre, si riscontra per questo avverbio un numero di occorrenze estremamente minore rispetto a quanto si osserva in Diomede.

legimus: la prima persona plurale del presente di *lego* viene spesso usata nelle *Artes* per introdurre forme meno comuni o a cui si dà meno credito (cfr. Scappaticcio 2017, 205-206 n. 62). Con tale significato questo verbo si trova impiegato in Diomede cinque volte; quattro di queste occorrenze si condensano proprio nella trattazione sul perfetto (*GL* I 367, 12; 368, 3; 372, 21; a cui si aggiunge *GL* I 402, 13).
A questo proposito si ricordi quanto, relativamente all'esegesi virgiliana, osserva Timpanaro 2001, 153 sulla forma *legitur*, in cui viene riconosciuto il termine tecnico impiegato dalla scolastica per indicare le lezioni alternative.

et hoc differre … occidi: tra *necavi* e *necui*, alla cui opposizione corrisponde, al participio perfetto, quella tra *necatus* e *nectus*, Diomede istituisce una vera e propria *differentia* di natura semantica. Mentre la prima forma è impiegata per indicare un'uccisone con armi da taglio, la seconda è adoperata per morti che avvengono per soffocamento.
Tale opposizione trova un parallelo in un passo di Prisciano in cui di *neco* viene discusso il participio perfetto: Prisc. *GL* II 470, 12-22 *supra dictis addunt quidam 'neco necavi' vel 'necui', sicut et Probus et Charisius et Diomedes, ideo quod participium praeteriti passivum et 'necatus' a 'necavi' et 'nectus' a 'necui' facit. Horatius in I espistularum: 'spem mentita seges, bos est enectus arando'. Livius ab urbe condita XXI: 'fame, frigore, illuvie, squalore enecti'. Cicero Tusculanarum I: 'enectus siti Tantalus'. Sed proprie 'necatus' ferro, 'nectus' vero alia vi peremptus dicitur. Ennius: 'hoc pestis necuit, pars occidit illa duellis'*. A differenza quanto avviene in Diomede, nel grammatico di Cesarea la forma *necui* è priva di specializzazione ed è impiegata per indicare morti generiche, come si può osservare nello stesso verso enniano impiegato come *exemplum* (Enn. *ann.* 559 V. = 573 S.).

A partire dalla menzione di Probo che si trova in Prisciano, il passo è stato concordemente accolto in tutte le edizioni dei frammenti del grammatico di Beirut, all'interno delle quali esso è inserito in sezioni dedicate alla formazione del perfetto (frg. 39* Velaza = 101 Aistermann = p. 198 Steup). D'altra parte, esso non trova corrispondenza né nei *Catholica Probi* né negli altrettanto pseudoepigrafi *Instituta artium*, come è stato messo in luce già da Keil 1864, XVIII, che ugualmente riconosce la paternità probiana del frammento. Per quanto riguarda invece la menzione di Carisio nello stesso passo di Prisciano, è probabile che l'apparente incongruenza tra questa testimonianza e l'essenziale riferimento a *neco* che si trova in Char. 316, 14, in cui sembra essere accettata soltanto la forma *necui*, sia dovuta al fatto che il grammatico di Cesarea avesse sotto gli occhi una versione *plenior* del testo di quell'opera, alla quale poteva rifarsi anche lo stesso Diomede (così De Paolis 2000, 57).
Discussioni intorno al verbo *neco* si trovano soprattutto in glossari e nell'esegesi ad alcuni autori (si veda la voce *neco* nel *ThlL* IX 3 [2018], 399, 28-406, 19 [Rocchi]), come nel caso di uno scolio al verso oraziano riportato come esempio da Prisciano (Ps. Acr. *gloss. Γ epist.* 1, 7, 87 *necatus qui occiditur ferro, nectus vero alia vi, baculo aut siti*).
Nelle grammatiche medievali, una *differentia* tra *nectus* e *necatus* viene istituita da Alcuino (*PL* 101, 892 B *neco, necui, nectum, necturus: a neco quoque necatum invenitur sed necatus, ferro occisus, dicitur; nectus vero alio quolibet modo*), in cui, così come già in Prisciano, *nectus* è impiegato per qualsiasi tipo di morte diversa da quella causata per uccisioni con armi da taglio e non solo necessariamente per soffocamento.

unde necem caedem appellamus: dopo aver presentato la *differentia* tra *necui* e *necavi*, Diomede inserisce un'ulteriore precisazione a proposito di quest'ultima forma, istituendo un legame con il sostantivo *nex*, da cui essa sarebbe derivata. Se la derivazione del sostantivo dal verbo sembra essere presupposta anche in un passo delle cosiddette *Differentiae Frontonis* (p. 393, 12 B. *interficere et perimere prisca sunt, occidere ob caedem dictum est, iugulare ob iugulum, necare a nece, interficere a facto*), secondo Diomede *nex* sarebbe ricavato specificamente dalla forma *necavi*.
Una simile spiegazione non trova paralleli nel resto della tradizione artigrafica tardoantica, ma si ritrova in Mals. 248, 15-16 L. *neco necui et necavi (unde et necem cedem appellamus) et nectus et necatus* e in *Lib. de verbo* 236, 1679-1680 C.: *'necui necavi' – unde 'necem' caedem appellamus – et 'nectus' et 'necatus'*, i quali sembrerebbero averla ricavata direttamente da Diomede. Diverso è in questo caso il comportamento dell'*Anon. ad Cuimnanum*, che, occupandosi di *neco* all'interno del paragrafo dedicato ai verbi con doppia forma di perfetto, si limita a ricordare la concorrenza delle forme *necui* e *necavi*, che mette sullo stesso piano: *Anon. ad Cuim* 125, 225-226 L. *neco necui, alii necavi nam in utralibet legitur forma.*
Sulla corretta derivazione del verbo *neco* dal sostantivo cfr. Ernout – Meillet 1959[4], s.v. *nex* e il più recente De Vaan 2008, s.v. *nex*.

8, 2-5 tertia forma … praestiti: Diomede passa alla terza *forma* del perfetto di prima coniugazione, costituita dai perfetti a raddoppiamento, in cui rientrano *do dedi*, *sto steti* (< *stesti) e i loro composti. Questa stessa categoria è prevista anche dalle grammatiche di Carisio (316, 19-22 B.) e dell'*Anon. Bob.* (51, 18-20 De N.), nelle quali tuttavia essa compare come quarta modalità di formazione, invertita rispetto a quella in cui rientrano i perfetti del tipo *-uo →ui* con allungamento della vocale radicale, che il nostro grammatico registra invece nella sua *quarta forma*. I verbi che Diomede riporta qui sono presentati come ultima categoria di perfetti della prima coniugazione anche nelle grammatiche medievali (cfr. Mals. 215, 13-16 L.; *Anon. ad Cuim*. 122, 128-129 B-L.; *Lib. de verbo* 203, 757-759 C.; Clem. Scot. 73, 26-28 T.)

prosto prostiti praesto praestiti: Diomede si concentrerà nel seguito sul significato di *praesto*. In ragione di ciò, come già nell'edizione di Keil, è stato qui ristabilito l'ordine di presentazione dei due paradigmi. La sequenza *praesto praestiti prosto prostiti*, che si legge nei manoscritti *vetustiores*, doveva d'altra parte creare problemi già al capostipite della tradizione umanistica (a cui in questo punto risale anche **P**), il quale sopprime la coppia *prosto prostiti*.

8, 5-8 apud antiquos … dicebant: la questione qui discussa è ancora di natura semantica e coinvolge l'uso degli antichi e che ricorda quelle già presentate a proposito dei verbi *manduco* e *vindico*. In questo caso Diomede osserva che i *veteres* impiegavano il verbo *praesto* generalmente con il significato di 'essere migliore', 'primeggiare', invece che con quello di 'dare', 'offrire' per il quale ricorrevano piuttosto a *praebeo*. Il grammatico antico non riconosceva quindi due verbi distinti, ovvero *praesto, -as, -avi, -atum, -are*, con il significato di 'mettere a disposizione', 'fornire', 'offrire', e *praesto* composto di *sto*, con il valore "essere in testa di" (cfr. Ernout – Meillet 1959 s.v. *praesto* e s.v. *sto* e *ThlL* s.v. *praesto* e *praesto*). A questi due significati si aggiunge una terza accezione, di ambito giuridico, a proposito della quale i linguisti esitano tra una forma originaria unitaria di *praestare*, con una estensione progressiva dei suoi significati (Ernout – Meillet 1959; Benveniste 1969, 195-197; Ramminger *s.v.* praesto, col. 913, 29-36) e una doppia forma originaria, ovvero *praestare* e *praesstare* (Forcellini IV, 826-827; Bücheler 1897, 396 ss; Walde-Hoffmann 1954, II, 355).

apud antiquos: è questo uno dei pochissimi casi in cui, nella sezione dell'opera di cui si offre qui l'edizione, il grammatico impiega *antiqui* al posto di *veteres*. In tutte e tre queste occorrenze, il termine è utilizzato all'accusativo introdotto da *apud* (cfr. 39, 14 *apud antiquos*; 41, 10 *apud antiquos*).
A proposito del riferimento all'uso di tale accezione del verbo nella letteratura arcaica, Bücheler 1897, 396 mette in luce come la testimonianza di Diomede concordi con alcune attestazioni del verbo, tra cui quella che si trova in Plaut. *Truc.* 373 *hoc tuis fortunis, Iuppiter, praestant meae.*

8, 8-9 nisi … creditis: in questo caso il grammatico ricorre a citazioni letterarie per esemplificare delle eccezioni rispetto all'osservazione da lui formulata. Se gli antichi erano soliti utilizzare il verbo *praesto* con il significato di 'primeggiare', Diomede presenta ora due *exempla* tratti dai *veteres* in cui il verbo è invece impiegato con il valore di 'offrire'.

Sallustius … creditis: la prima citazione è costituita da un frammento delle *Historiae* di Sallustio (Sall. *hist.* frg. 2, 98, 3 Maurenbrecher = *hist.* frg. 2, 98, 21-22 Reynolds = *hist.* frg. 2, 86, 3 Ramsey), proveniente dalla sezione nota come *Epistula Cn. Pompei ad senatum*, a proposito del quale lo stesso Diomede offre l'indicazione dell'appartenenza al secondo libro dell'opera.
La citazione è interessante dal punto di vista testuale; in alcuni punti si allontana, infatti, dal dettato restituito dalla silloge di epistole e orazioni tratti dalle *Historiae* di cui si conserva forse l'archetipo nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3864, foll. 125r-v (**V**). In questo testimone si legge infatti *utrum censetis me vicem aerari praestare*. Sulla base di ciò, numerose e diverse sono state le soluzioni proposte e adottate per il testo di Sallustio, sia per quanto riguarda l'ordine delle parole sia a proposito della variante *creditis/censetis*. Secondo Zimmerman 1929, 96 proprio la versione tramandata da Diomede sarebbe quella da attribuire allo storico, posizione adottata nelle edizioni di Maurebrecher 1891 e di Kurfess 1968. Secondo altri, invece, sarebbe da accogliere il verbo *censetis* tradito dal ms. Vat. lat. 3864, collocandolo però alla fine della frase, nella stessa posizione occupata in Diomede dalla forma *creditis.* Altri studiosi, infine, hanno preferito accogliere, senza ulteriori interventi, il testo riportato dal manoscritto vaticano: così Paladini 1967, che ritiene la variante che si trova nel grammatico *lectio facilior* sia per l'ordine delle parole sia per la forma *censetis* (cfr. anche Capponi 1969, 1124). Sulla questione si veda infine Perl 2005, 182 il quale imputa la diversa *facies* che il testo ha in Diomede alla finalità con cui egli riportava le citazione. Proprio il fatto che il grammatico, volendo mostrare il significato di *praesto*, non fosse interessato all'uso ironico che Sallustio faceva fare a Pompeo del termine tecnico *censetis*, generalmente impiegato in discorsi ufficiali pronunciati davanti al Senato, lo avrebbe indotto a sostituire questo verbo con il più ordinario *creditis* e a inserirlo, in posizione canonica, alla fine dell'enunciato.

ad † Magnum †: il secondo esempio riportato da Diomede è da lui attribuito a Catone il Censore (Cato, *epist.* frg. 9 Cugusi – Sblendorio Cugusi = 397 Schönberger) e pone dei problemi riguardo al titolo dell'opera di provenienza. Nella sua edizione dei frammenti di Catone, Jordan 1860, 84 registra questo frammento come l'unico riconducibile a un'orazione dal titolo *ad Magnum*. Tuttavia, già nel titolo inserisce una *crux* prima di *Magnum* e in apparato ipotizza che dietro alla sequenza *Cato ad Magnum* riportata dalla tradizione di Diomede (sic **AB**; *Cato ad magnam* **M**) ci fosse in realtà *Cato ad M. filium*. È d'altra parte probabile che il frammento in questione vada attribuito a un'epistola avente come destinatario il figlio, al quale in questo frammento Catone raccomanderebbe

di tenere un certo atteggiamento nei confronti del nemico morto. Tale attribuzione è accolta anche da Schmidt 1972, 573; Schönberger 1980, 284; Cugusi 1970, 69; Cugusi – Sblendorio Cugusi 2001, 406. Riguardo alla presunta "corrispondenza" tra Catone e il figlio, mentre secondo Cugusi 1972, pp. 46 ss si tratterebbe di alcune lettere vere e propre, Schmidt 1972 pensa piuttosto a una sola ampia *Epistula ad M. filium*, in qualche modo accostabile all'opera *Ad M. filii* (su queste diverse opinioni cfr. anche Cugusi – Sblendorio Cugusi 2001, 406 n. *). Nella presente edizione la parola *magnum* è stata inserita tra *cruces*; molto probabilmente si dovrà infatti concordare con gli editori di Catone nel ritenerla una corruzione di *M. filium* (cfr. Cugusi – Sblendorio Cugusi II, 410: «sed potius *ad M. filium* legendum»). Anche se si ritiene di doverla scartare, si segnala la proposta di Bücheler 1897, 396 di attribuire la citazione in questione non a Catone il Censore ma a Catone Uticense, contemporano di Silla, il quale si indirizzerebbe qui a Pompeo Magno.

interempto: secondo Cugusi – Sblendorio Cugusi 2001, II, 411, *interempto* avrebbe il valore sostantivale di 'distruzione', mentre il *ThlL* regitra il passo sotto la voce del verbo *interimo* (vol. VII 1 [1963] 2205, 57-2208, 8 [Kühnen]), sottolineandone la lacunosità del contesto e intendendolo probabilmente come un participio/aggettivo e non come sostantivo.

praestari: in linea con la testimonianza di Diomede, il verbo *praestari* deve avere qui il significato di *praebeo*, come riconosciuto anche da Cugusi – Sblendorio Cugusi 2001, II, 411. Diversamente il *ThlL*, secondo cui una tale accezione di *praesto* non sarebbe esistita nel latino arcaico (*s.v.* 2 *praesto* vol. X 2 [1991] 913, 29-928, 3 [Stewart]).

rursum Seneca … praebuero: la terza citazione letteraria riportata per questo verbo è ascritta da Diomede a un'opera senecana (frg. 57 Vottero) dal titolo *De officiis*. Secondo Mazzoli 2016, 502 questo poteva essere il titolo della seconda parte dei perduti *Libri moralis philosophiae*, che, sulla falsariga del celebre *de officiis* ciceroniano, sarebbero stati secondo Bickel 1905, in partic. 533-551 il modello della *Formula vitae honestae* di Martino di Braga, opera interamente dedicata all'analisi delle quattro *virtutes*.
Ai fini della ricostruzione della perduta opera senecana, la citazione riportata in questo passo di Diomede è definita da Mazzoli 2016, 502 «un frammentino non privo, pur nella sua esiguità, d'un tratto semantico pertinente» (cfr. anche Mazzoli 2020, 9).
Come si vedrà, nella stessa porzione di testo di cui si offre qui l'edizione Diomede trasmette anche un altro frammento proveniente da un'altra opera perduta di Seneca (cfr. *GL* I 379, 19), il *De superstitione*, che probabilmente faceva ugualmente parte dei *Libri moralis philosophiae.*

Est autem hodie … dicamus: dopo aver richiamato il significato di *praesto* presso i *veteres* e averne fornito, tramite *exempla*, delle eccezioni, il grammatico offre ulteriori

informazioni su questo verbo, concentrandosi in particolare sulla *differentia* con *praebeo*, con cui condivide il significato generale di 'offrire'.
Nello specifico, in *praebeo* riconosce un valore passivo, mentre a *praesto* viene attribuito un significativo attivo. Non è molto chiaro perché *occasionem* e *operam* richiederebbero il *praebeo patientis* e solo *fidem* e *rem* presupporrebbero invece il *praesto facientis*, così come è difficile trovare in questo senso una differenza tra *occasio* e *fides* o tra *opera* e *res*. Tale *differentia* riportata non convinceva d'altra parte nemmeno Bücheler 1897, 396, il quale la definiva «ein tastender klügelnder Versuch die Synonyma su regeln, dergleichen Plinius und Caper öfters gemacht haben, nicht durchgehend und bewährte Praxis». Un'opposizione di questo genere non viene registrata altrove nei manuali artigrafici e i due verbi si trovano affiancati soltanto in Prisciano, in un semplice elenco di verbi che all'attivo si costruiscono con l'accusativo e il dativo (*GL* III 268, 12-19: *sunt tamen tam ex his quaedam quam ex activis, quae cum accusativo etiam dativo adiunguntur, quae sunt acquisitiva, de quibus mox dicetur, ut 'do tibi aurum, dono illi servum' […] similiter 'praebeo, praesto, exhibeo, mando, polliceor, muneror, indico, exprobo tibi illam rem'*).
Una divergenza tra *praesto* e *praebeo* si registra invece nella raccolta di *Differentiae* nota come *Inter absconditus et absconsus* ed edita da Beck p. 77, 28: *Inter praebere et praestare: praebemus …etiam aures nostras patienter ad audiendum; prestamus, cum aliquid rogati tribuimus tamquam pecuniam et cetera*. Sebbene il testo sia interessato da una lacuna dopo *praebemus*, in questa *differentia* si riconosce un'opposizione simile, ma ben più chiara di quella formulata Diomede. Non si può escludere nel nostro grammatico il sospetto di guasti della tradizione o di incomprensioni rispetto alla fonte.

hodie: l'inserimento di questo avverbio risulta artificioso e lontano dagli usi di Diomede. Potrebbe derivare da una fonte impiegata dal grammatico e a lui cronologicamente abbastanza vicina.

8, 14-9, 1 quarta species … producatur: a un quarto e ultimo modo di formazione del perfetto della prima coniugazione, Diomede riconduce *lavo* e *iuvo* e i composti del tipo *adiuvo*. Questi stessi verbi costituiscono una categoria a sé anche nelle classificazioni dei perfetti della prima coniugazione offerte da Carisio (316, 16-19 B. *item aliam formam faciunt qua syllaba deperit et prima producitur, velut lavo lavas lavi, iuvo iuvas iuvi; et similiter adiectis praepositionibus adiuvo adiuvas adiuvi*) e da *Anon. Bob.* (51, 18-20 De N. *tertia forma est in qua deest va syllaba, velut lavo lavi, ablavo ablavi, adiuvo adiuvi, no nas navi* νήχομαι [tono tonas tonui]). L'*Anonymus Bobiensis* si allontana in qualche misura dagli altri due grammatici inserendo in questa stessa categoria, che lui come Carisio presenta come *tertia forma*, anche il verbo *nos nas navi*, affiancato dalla traduzione greca (il paradigma *tono tonas tonui* è invece espunto sia da Keil sia da De Nonno). Seppure basata su un diverso tipo di classificazione, anche nella trattazione di Foca i verbi *lavo* e *iuvo* costituiscono per la formazione del perfetto un gruppo a sé: Phoc. XLV, 1 C = *GL* V 431, 19-22 *quattuor huic regulae refragantur: nam neque in ui neque*

in avi exeunt: sto steti, do dedi, lavo lavi, iuvo iuvi. Sed duo posteriora quidam superioribus applicant errantes: nam illa in praeterito una syllaba crescunt, haec totidem quot in praesenti proferentur.
I perfetti di *lavo* e *adiuvo* sono infine generalmente ricondotti a una categoria a parte anche nelle grammatiche medievali: cfr. *Anon. ad Cuim.* 122, 126-127; Mals. 215, 11-13; *Lib. de verbo* 203, 755-757.

in vi quidem … producatur: nel presentare questa categoria Diomede insiste sull'uscita in *-ui*, in realtà parte della radice del verbo, che non ha invece nominato discutendo i perfetti che si formano proprio a partire da questo suffisso.
La *-u-* fa parte dell'uscita del perfetto anche per *Anon. Bob.* 51, 18-20 De N., che per questo parla della mancanza di una sillaba *-ua-*. Alla caduta di questa allude anche la definizione di Char. 316, 16-19 B., che inoltre, come Diomede, sottolinea l'allungamento della sillaba precedente. In maniera analoga questa categoria viene presentata anche in Mals. 215, 11-13 e *Lib. de verbo* 203, 755-757, in cui si insiste sul mutamento della *o* in *i*, sulla conseguente diminuzione del numero di sillabe e sull'allungamento della prima sillaba al tema del perfetto.

lavo lavas lavi: a proposito del perfetto del verbo *lavo*, in *Cath. Prob.* 215, 20 B. = *GL* IV 36, 35 *ergo <a> ante UO posita, si primae fuerit coniugationis, <A>VI facit specie perfecta, lavo lavavi; si tertiae, VI, lavo lavis lavi*, accanto a *lavi* viene segnalata anche la forma *lavavi*. I due diversi perfetti vengono individuati a partire dall'esistenza di due diversi verbi che alla prima persona singolare del presente fanno *lavo*, uno di 1ª e uno di 3ª coniugazione. La stessa forma *lavavi*, seppur ripristinata per congettura da Keil, e ora anche da Bramanti, rispetto al tradito *lavi*, doveva essere giudicata quella corretta del perfetto di *lavo lavas* anche da Sacerd. 214, 16-17 B. = *GL* VI 488, 28-29. Sull'oscillazione nell'appartenenza di *lavo* alla prima o alla terza coniugazione discute anche Diomede poco più avanti (cfr. 42, 14-43, 4 = *GL* I 381, 11-19), senza però occuparsi neanche in quell'occasione di una eventuale diversificazione al perfetto. Sul perfetto dei verbi in *-vo*, in cui l'uscita è in *-vi* e la sillaba radicale si allunga, si veda Ernout 1953, 208-209, che offre l'esempio di **lav-vi* > *lavi*.

9, 3 secundae …quinque: Diomede passa a occuparsi della seconda coniugazione, per la quale presenta cinque *formae* di perfetto, di fatto sovrapponibili a quelle individuate da Char. 316, 23-318, 5. Anche l'*Anonymus Bobiensis* sembra prevedere lo stesso numero di categorie di perfetto per la 2ª coniugazione (51, 24 De N. *secundi formae sunt quinque*), ma dopo averle presentate tutte e cinque, ne aggiunge una sesta: 51, 12-14 De N. *est et sexta forma, quae habent verbi activi perfectum passivum, velut audeo ausus sum, soleo solitus sum, gaudeo gavisus sum.* Si tratta del perfetto dei verbi semideponenti, di cui non si occupano né Carisio né Diomede e che probabilmente l'*Anon. Bob.* aggiungeva autonomamente allo schema originario che doveva trovarsi nella fonte comune a tutti e tre i grammatici. Ai semideponenti l'*Anon. Bob*. riserverà una *forma* a sé anche nella

presentazione della terza coniugazione, in cui introdurrà una decima modalità di formazione del perfetto per i paradigmi del tipo *fido fisus sum* (53, 9-11 De N.). Su queste aggiunte rispetto alle 23 *formae* riconosciute da Carisio e da Diomede si veda *Introduzione*, LXXXII.

9, 3-4 prima est quae … consonante: il primo dei cinque modi di formazione del perfetto della seconda coniugazione, caratterizzato per Diomede dall'uscita in *-i* senza l'aggiunta di consonanti, è di fatto costituito da quei perfetti, aventi il supino in *-itum*, in cui il suffisso *-vi* dà esito *-ui*, anche se in unione a vocale lunga (cfr. Cupaiuolo 1991, 238).

9, 6 teneo tenui sed et tetini legimus: tra gli esempi che Diomede offre per la prima *forma* di perfetto della seconda coniugazione, egli si sofferma sul verbo *teneo*, per il quale, accanto a *tenui*, registra anche il meno attestato *tetini* (sull'uso di *legimus* per segnalare forme meno comuni cfr. *supra*, 78). Questo doppio perfetto, che Diomede segnalerà anche nella discussione appositamente dedicata ai verbi con due forme concorrenti di perfetto (cfr. *GL* I 373, 17), viene registrato anche da *Anon. ad Cuimn.* 125, 204-205 L. e *Lib. de verbo* 236, 1676; in quest'ultimo, tuttavia, come alternativa a *tenui* si segnala *tetenui*. Una ulteriore forma emerge poi da Char. 323, 5-6 B., che accanto a *tenui* attribuisce ai *veteres* l'uso di *tenivi*; è probabilmente sulla base di questo parallelo che van Putschen interveniva sul passo di Diomede in esame, emendando il tradito *tetini* in *tenivi*. La forma originaria del verbo *teneo*, tuttavia, doveva essere proprio quella raddoppiata *tetini*, che troviamo attestata soltanto negli autori arcaici e che per analogia è stata poi soppiantata da *tenui* (cfr. Ernout 1953, 192).

calleo callui: un problema di carattere testuale riguarda la posizione del paradigma *calleo callui*, che nei codici **ABM** (**H** lo omette, mentre **N** e i recenziori compiono in corrispondenza di questo passo dei tagli più ampi) si trova dopo 366, 30 *redhibeo redhibui*, alla fine della lista di verbi composti. Keil, sulla base del parallelo con Char. 317, 8 B., lo sposta nell'elenco precedente, riportandolo tra *torpeo torpui* e *arceo arcui*. Nella presente edizione si è invece preferito seguire il confronto con l'*Anonymus Bobiensis* e inserire *calleo callui* prima di *torpeo*; in questo modo esso si troverebbe subito dopo *caleo calui*, elemento che potrebbe averne favorito la caduta.

9, 10-12 sorbeo sorbui … legimus: dopo aver fornito un buon numero di esempi riconducibili a questa categoria, Diomede si sofferma sul doppio perfetto di *sorbeo*. Per questo verbo il grammatico registra innanzitutto la forma *sorbui*, per la quale fornisce un *exemplum* letterario tratto da Cicerone, e segnala poi, evidentemente come meno comune, il perfetto *sorpsi*, attribuendolo a dei non specificati *auctores alios*.
Nel resto della letteratura grammaticale latina si riconoscono diverse discussioni sul verbo *sorbeo*, le quali hanno generalmente a che fare con due questioni. La più frequente è probabilmente quella sulla doppia forma del perfetto; piuttosto ricorrenti sono però anche le trattazioni che riguardano l'oscillazione nell'appartenenza del verbo alla seconda

o alla terza coniugazione, questione sulla quale Diomede invece non si esprime. Un'utile panoramica su queste discussioni si trova in De Paolis 2014b, recentemente ripercorsa anche da Bramanti 2022, 867-870.

Tra i numerosi passi che si interrogano sulla corretta forma del perfetto di *sorbeo*, sulla scorta del lavoro di De Paolis 2014b, possiamo distinguere tra formulazioni caratterizzate da un approccio precettistico e discussioni prive invece di un atteggiamento dogmatico.

Nel primo gruppo si inserisce innanzitutto un passo di Velio Longo che si presenta senza dubbio come il più ampio e articolato sulla questione: 67, 10-23 Di N. (= *GL* VII 73, 12-74, 5): *Hic nascuntur etiam quaestiones interdum, quae consuetudinem novam a vetere discernunt, utrum "absorbui" an "absorpsi" <dicamus>, cum ad hanc disputationem pertinere non debeat, nisi quod proprium est* ὀρθογραφίας*, utrum per "b" <"absorbsi"> an per "p" "absorpsi" scribi debeat. Et placet aliis scribendam "b" litteram, quoniam "sorbere" dicamus, aliis "p", quoniam "sorbere" dicamus, aliis "p", quoniam quaecumque apud Graecos per "ψ" scribuntur [et constat haec littera* ἐκ τοῦ πῖ καὶ σίγμα*] apud nos per "p<s>" scribenda <sint>; idemque in similibus servandum, ut in eo quod est "urps" et "nupsi" et "pleps" ac ceteris. Mihi vero placet ut in latino sermone antiquitatis religio servetur, ut potius "sorbui" [ut] secundum auctoritatem eruditissimorum et eloquentium virorum dicamus, quam "sorpsi", cum recens haec declinatio a sordidi sermonis viri coeperi[n]t*. Secondo il grammatico la forma di perfetto da preferire è *sorbui*, impiegata da *eruditissimi et elonquentes viri*, contrapposti a dei *sordidi sermonis viri*, che utilizzano il più recente *sorpsi*. Un «secco approccio precettistico» (De Paolis 2014b, 106), caratterizza anche la discussione offerta dal trattato ortografico dello ps. Capro, che indica come sola forma possibile di presente *sorbeo* e allo stesso tempo rifiuta categoricamente la forma sigmatica del perfetto: *GL* VII 94, 14-15: *non est 'sorbo' sed 'sorbeo', nec 'sorbsi' sed 'sorbui'. Sic et 'absorbui', non 'absorbsi' ut Lucanus*.

Una mancanza di dogmatismo si riscontra invece in Prisciano (*GL* II 491, 13-18: *'sorbeo' vel etiam 'sorbo', ut Probo placet, 'sorpsi' vel 'sorbui'- Lucanus in III: 'absorpsit penitus rupes et tecta ferarum'. Cicero in II Philippicarum: 'sanguinem civilem exhausit vel potius exsorbuit'. Idem pro Murena: 'difficultatem exsorbuit'*), che come al presente ammette sia *sorbo* sia *sorbeo*, anche al perfetto sembra accettare sia *sorbui* che *sorpsi*. Che il grammatico di Cesarea non rigetti la forma sigmatica è d'altra parte garantito dal fatto che tale discussione si inserisce in una sezione in cui vengono riportati esempi di perfetti sigmatici di seconda coniugazione, presentati come eccezioni rispetto alla canonica uscita in *-ui*. In maniera analoga, nell'occuparsi dei rispettivi participi perfetti, Prisciano lascia spazio ad entrambe le forme: *GL* II 492, 12-14: *a 'sorbui' 'sorbitum', a 'sorpsi' vero 'sorptum' debet fieri supinum, ut ab 'habeo habitum' et 'praebeo praebitum' et a 'scripsi scriptum" et "nupsi nuptum" quorum neutrum adhuc in usu inveni (id est nec "sorbitum" nec "sorptum")*.

L'indicazione fornita da Prisc. *GL* II 491, 13-18, secondo cui Probo preferirebbe la forma *sorbo* (*ut Probo placet*), si riferisce quasi certamente a un passo dei *Catholica Probi* (221, 12-15 B. = *GL* IV 38, 6-7 *bo terminata [...] ut sorbo sorbis sorbui, quamvis et sorbsi*

lectum sit) – si ricorderà infatti che per il grammatico di Cesarea, i *Catholica* erano opera autentica di Valerio Probo (cfr. *Introduzione*, LXXXVIII) – in cui viene affrontata tale questione e a cui nella recente edizione sinottica di Bramanti 2022 corrisponde un passo quasi del tutto analogo di Sacerdote (220, 9-12 B.= *GL* VI 490, 10-12 *bo terminata […] ut sorbo sorbui, quamvis et sorbsi lectum sit*). Di questo verbo Sacerdote discute altrove anche il perfetto (*GL* IV 485, 23-25: *b ante eo posita aut secundae sunt coniugationis aut tertiae productae: secundae bui faciunt ut […] sorbeo sorbui [nam sorbsi barbarismus est]*), escludendo con convinzione la forma *sorbsi*, che definisce un barbarismo.

Nei passi di ps. Probo-Sacerdote – così come in quello dello ps. Capro sopra riportato – il perfetto sigmatico è registrato non nella forma *sorpsi* ma *sorbsi*, dato che testimonia l'oscillazione ortografica tra cui poteva scegliere chi preferiva la consonante tematica *b* e chi invece rendeva con il digamma *ps* il nesso ψ. Tuttavia, Sacerdote non condanna la forma *sorbsi* su basi ortografiche, ma per ragioni di natura morfologica; in virtù di questo Bramanti 2022, 868-869 sostiene che la pericope *nam sorbsi barbarismus est* sia un'aggiunta posteriore, dal momento questo tipo di barbarismo non rientrerebbe tra quelli individuati nel I libro di Sacerdote.

Per terminare i confronti tra il passo di Diomede qui in esame e il resto della tradizione artigrafica tardoantica, si segnala che la sola forma di seconda coniugazione *sorbeo* è accettata anche in Carisio (316, 23-317, 11 B.: *prima quae in 'i' litteram cadit perfecto nulla littera consonante duce velut […] sorbeo sorbes sorbui et sorpsi*) e nell'*Anonymus Bobiensis* (52, 2-3 De N.: *tertia forma est qua cadit in si syllabam perfectum, velut […] sorbeo sorbsi*). Mentre il primo di questi ammette sia il perfetto in *-ui* sia quello sigmatico, il secondo prende in considerazione soltanto *sorbis*. Proprio in virtù di questa mancata corrispondenza dell'Anonimo con Carisio e Diomede, questo lemma era però ritenuto sospetto da Tolkiehn 1910, 50 e 55.

A proposito delle fonti a cui per questo passo può aver attinto Diomede, la presenza della discussione sul perfetto di *sorbeo* in Prisciano e nello ps. Capro porta a concludere che i due grammatici l'avessero tratta entrambi dal grammatico Flavio Capro, il quale doveva essersi occupato della questione nel suo *De Latinitate*, da cui anche Diomede, probabilmente per via di ulteriori fonti intermedie, deve averla ereditata. A partire dal diverso approccio che mostrano Prisciano e lo ps. Capro, De Paolis 2014b, 107 arrivava a concludere che Prisciano su questa questione fondesse la posizione "aperta" di Probo (o meglio, dei *Catholica Probi*) con quella di Flavio Capro, che doveva porsi in maniera più problematica rispetto a Velio Longo. D'altra parte, sbilanciata ma non netta è anche la posizione di Diomede, che, pur propendendo per *sorbui*, non condanna completamente il perfetto sigmatico.

Per quanto riguarda, infine, le discussioni intorno a *sorbeo* attestate nelle grammatiche altomedievali, esse si esprimono sia sulla coniugazione di appartenenza del verbo (cfr. Smarag. 152, 1178-1179 L. – H. – K. *inter tertiam et secundam sunt haec: sorbeo sorbes sorbet, sorbo sorbis, sorbit*), sia sul suo dubbio perfetto (Smar. 152, 1192-1195 L. – H. – K. *sunt et alia verba tempus praeteritum binis vel ternis modis facientia, ut sunt haec: […] sorbeo sorbi et sorbsi*; Beda *orth.* 53, 1134 J. *non est sorbo, sed sorbeo, nec sorbsi*

sed sorbui). Si segnala, infine, la presenza di questa discussione nelle già ricordate sezioni sui verbi dalla dubbia forma di perfetto inserite nell'*Anon. ad Cuim.* (124, 203 B.-L. *sorbeo sorbsi, vel, ut alii, sorbui, quod melius est*), nel *Liber de verbo* (236, 1675 C. *sorbeo sorbsi sorbui*) e in Malsacano (248, 11 *sorbeo sorbui et sorbsi*). Di queste ultime tre testimonianze, la più rilevante è quella dell'*Anon. ad Cuim.* che forse direttamente da Diomede ereditava la preferenza per la forma in *-ui*.

Cicero … sorbui: come *exemplum* per il più comune perfetto in *-ui*, Diomede inserisce una citazione tratta da Cicerone, *Tusc.* 8, 20. La tradizione diretta di quest'opera riporta concordemente la forma alla terza persona *exsorbuit*, laddove il grammatico registra *sorbui*.

item … legimus: Diomede attribuisce l'impiego della forma sigmatica *sorpsi* a dei generici *auctores alios* (sull'uso di *legimus* per segnalare le forme meno comuni si veda ancora *supra*, 78). È probabile che questi coincidano con i *sordidi sermonis viri* di cui parla Velio Longo 67, 10-23 Di N. (= *GL* VII 73, 12-74, 5), la cui identità è svelata da Prisc. *GL* II 491, 13-18 e ps. Capro *GL* VII 94, 14-15, che fanno entrambi il nome di Lucano. Sulla possibilità che anche la condanna di *sorbsi* in Sacerdote sia rivolta a Lucano, si rimanda ancora a De Paolis 2014, 106 e n. 23 e a Bramanti 2022, 868-869.
Le effettive attestazioni di queste due forme di perfetto danno senz'altro ragione ai grammatici antichi. Quello sigmatico risulta, infatti, sicuramente molto meno diffuso di quello uscente in *-ui*, come emerge dall'ampia raccolta di *loci* offerti in De Paolis 2014, 99 nn 4 e 6 e p. 103 nn. 16 e 17. Anche i linguisti moderni tendono a seguire gli antichi nel considerare *sorpsi* una forma recente e 'volgare' (cfr. Neue – Wagener 1892-1905, III, pp. 271ss., Ernout 1953, 203 n. 1; Meiser 2003, 225 ss; de Melo 2007, 324 n. 36).

9, 15-10, 2 secunda forma … accivi: la seconda *forma* del perfetto di seconda coniugazione viene individuata da Diomede a partire dall'allungamento della prima sillaba del verbo; la sua spiegazione trova dei paralleli in Char. 317, 15-20 B. e *Anon. Bob.* 51, 30-52, 2 De N.

10, 2-8 tertia forma … despondi: il terzo tipo di perfetto di seconda coniugazione individuato da Diomede consiste nel raddoppiamento della sillaba iniziale e corrisponde alla quinta *forma* che per questa coniugazione individuano Char. 318, 2-5 B. e *Anon. Bob.* 52, 2-5 De N. Tuttavia, dei tre grammatici soltanto Diomede e *Anonymus Bobiensis* si soffermano a sottolineare che nei composti questi verbi non sono soggetti a raddoppiamento.

10, 8-14 quarta forma … iussi: il quarto modo di formazione del perfetto di seconda coniugazione, che sia in Char. 317, 20-26 sia in *Anon. Bob*. 52, 1-5 De N. corrisponde alla terza *forma*, coincide con il cosiddetto perfetto sigmatico, da cui sono tuttavia esclusi i perfetti uscenti in *-xi*, a cui i grammatici antichi riservano una categoria a sé.

haereo … mulsus: per due dei verbi dal perfetto in *-si* riportati come esempi da Diomede viene segnalato anche il participio perfetto. Se nel caso di *haereo* la precisazione sul participio *haesus* si può spiegare alla luce del fatto che si tratta di un verbo intransitivo, meno evidenti appaiono le ragioni per cui il grammatico possa aver sentito il bisogno di registrare il participio di *mulceo* e non quelli dei verbi *algeo* e *ardeo*, presentati per primi o di *torqueo*, *iubeo* ecc. riportati subito dopo.

invenimus perfectum tempus haesus <sum>: in questo punto tutti i codici di Diomede riportano la lezione *invenimus perfectum tempus*, su cui Keil è intervenuto emendando in *participium perfecti temporis*. La diversa soluzione qui adottata, che corrisponde alla volontà di non intervenire eccessivamente sul testo tradito, è avvalorata dalla tendenza di Diomede a rappresentare i participi attraverso i perfetti passivi. Inoltre, sebbene forme del tipo *haesus sum* non risultino attestate, il parallelo con i passi dell'*Anon. ad Cuim*. e di Malsacano in cui viene discusso il perfetto di *haereo* incoraggiarebbero una tale ricostruzione. In entrambi i grammatici medievali, infatti, questo verbo viene presentato nelle trattazioni dedicate ai verbi con duplice forma di perfetto e per *haereo*, accanto a una forma *hessi*, viene registrato anche *hessus sum*: cfr. Mals. 248, 12 L *dublicia enim [vel] usurpantur, quanquam in pari conditione rationis conveniunt, ut […] haereo hessi et hessus sum* e *Anon. ad Cuim.* 125, 206-207 B.-L. *hereo: quidam hessus sum ut gavissus, alii haessi, quod sepius occurrit.*

tergeo tersi: al paradigma *tergeo tersi* incluso da Diomede nella lista di esempi di perfetti uscenti in *-si* rimanda anche un passo di Prisciano: *GL* II 485, 19-21 *in 'geo' desinentia, 'l' vel 'r' antecedentibus, 'geo' in 'si' conversa faciunt praeteritum perfectum ut 'indulgeo indulsi', 'fulgeo fulsi', 'algeo alsi', 'urgeo ursi', 'turgeo tursi', 'tergeo tersi' quod Probus et Charisius et Celsus et Diomedes comprobant et ipse omnibus validior usus*). Più che al perfetto, che non sembra comportare ambiguità (cfr. anche Char. 317, 20-26 *tertia forma est qua perfectum tempus in si syllabam terminatur velut […] tergeo terges tersi*), il grammatico di Cesarea doveva registrare la posizione dei grammatici che lo avevano preceduto a proposito del presente indicativo uscente in *-eo*, da preferire rispetto al pur attestato *tergo*. Un'analisi completa sulla questione si trova ora in Bramanti 2022, 877-879.

10, 14-16 quinta forma … auxi: il quinto e ultimo tipo di perfetto della seconda coniugazione è per Diomede quello uscente in *-xi*, identificato come una categoria a sé rispetto a quello uscente in *-si*, anche da Char. 317, 26-318, 2 e da *Anon. Bob.*, che lo presentano entrambi come *quarta forma.*

10, 16-17 alliceo … legimus: la discussione sul verbo *alliceo* è interessata da una complicazione di carattere testuale. Dopo la pericope *sed apud veteres*, i codici più antichi riportano *alic(c)eo* (*ilicio* in **N**), a cui Keil faceva seguire l'integrazione di *allicui.* Nel

testo del grammatico veniva così ripristinata la discussione sul doppio perfetto di questo verbo, che l'editore ottocentesco deduceva sulla base del parallelo con Prisc. *GL* II 496, 22-497, 9 *alia vero 'i' ante 'cio' habentia eandem 'i' in 'e' convertunt et 'cio' in 'xi', ut 'aspicio aspexi', 'conspicio conspexi', 'illicio illexi', 'pellicio pellexi'; excipitur 'elicio elicui' – Livius ab urbe condita libro V: ad colloquium vatem elicuit – , et puto ideo, ne, si 'elexi' diceremus, necessario participium 'electus' fieret et esset dubitatio significationis. 'Pellicui' quoque pro 'pellexi' veteres protulerunt […] invenitur etiam 'allicuit' et 'pellicuit'*.

Tuttavia, dallo stesso passo priscianeo emerge un'altra questione legata ai composti di *lacio*, ovvero la loro appartenenza alla terza o alla seconda coniugazione. Per Diomede, infatti, il presente di *allicere* esce in *-eo* e così avviene anche in Char. 317, 26-318, 1 e *Anon. Bobiensis* 52, 6, in cui il verbo è riportato tra quelli di seconda coniugazione con il perfetto uscente in *-xi*. Nessuno di questi due grammatici, inoltre, menziona l'eventuale forma concorrente *allicui*: cfr. Char. 317, 26-318, 1 B. *alliceo allices allexi* e *Anon. Bob.* 52, 6 De Nonno *quarta forma est quae extrema syllaba in xi syllabam cadit, velut frigeo frixi, mulgeo mulxi, luceo luxi, lugeo luxi, augeo, alliceo, et quae ex his derivantur vel fiunt*). In virtù di questi paralleli, non si può escludere che Diomede non si ponesse il problema del doppio perfetto e che si occupasse invece dell'oscillazione nella coniugazione, registrando accanto ad *alliceo* la forma *allicio*. In questa direzione punta anche l'emendazione che troviamo in **SU** e nelle prime edizioni a stampa, in cui leggiamo *apud veteres etiam allicio legimus*, testo accolto anche da van Putschen.

Non è facile dire se sia più probabile che Diomede discuta qui la forma di doppio perfetto oppure l'uscita del presente, dal momento che entrambe le ipotesi comportano dei problemi. Se prendiamo in considerazione la prima, non si spiegherebbe innanzitutto la ripetizione del presente (*alliceo* in questo caso) prima della segnalazione della coesistente forma di perfetto – cosa che non avviene quasi mai in Diomede, almeno non in questa sezione – così come sarebbe strano che, diversamente da quanto avviene per *alliceo*, per *pelliceo* non venga ricordata la forma *pellicui*, registrata invece da Prisciano. A proposito dell'emendazione proposta dai manoscritti *recentiores*, non del tutto chiara risulterebbe, invece, l'attribuzione della forma *allicio* ai soli *veteres*. Un'ulteriore soluzione è rappresentata dalla sequenza *sed apud veteres allicui legimus*; essa mantiene il senso inteso già dallo stesso Keil e allo stesso tempo evita la ripetizione del presente, che non sembra rientrare nell'*usus* del nostro grammatico.

Come verbo di seconda coniugazione, *alliceo* è registrato anche in alcuni glossari (cfr. *ThlL* s.v. *allicio* vol. I [1904], 1676, 58-1678, 22 [V.]). Sulla forma *allicui* impiegata al posto di *allexi* si veda ancora la voce *allicio* del *ThlL*, che ne attesta l'uso in un passo di Calpurnio Pisone, al quale è probabile che Diomede, così come Prisciano, pensasse come a uno dei *veteres.*

10, 1-3 Duo sane … vidi: in chiusura della trattazione sui modi di formazione del perfetto della seconda coniugazione, Diomede discute i verbi *video* e *prandeo*, che secondo il grammatico devono essere inseriti in una categoria a sé, perché non rientrerebbero in

nessuna delle *formae* da lui finora individuate. Il primo di questi due verbi era però già stato registrato dal grammatico tra gli esempi della *seconda* forma di perfetto (cfr. *GL* I 366, 32-33). D'altra parte, all'interno della tradizione artigrafica latina, *vidi* costituisce un esempio canonico di perfetto caratterizzato dall'allungamento della vocale della radice (cfr. Char. 317, 19 B.; *Anon. Bob*. 52, 1 De N.; Phoc. XLVI, C. = *GL* V 432, 23).

11, 3-4 prandeo … prandi: il verbo *prandeo* costituisce un esempio ricorrente nella tradizione artigrafica, sia per questioni di varia natura, come la spiegazione dei verbi intransitivi in Prisciano (*GL* II 375,12-15 *inveniuntur tamen etiam quaedam verba, quae quamvis activam habeant significationem, passivam tamen non habent, quia nec in homines eorum actus transit, nec semper supra dictis egent necessario casibus, ut 'prandeo', 'ceno', 'curro, 'ambulo'*), sia all'interno delle trattazioni sul perfetto. Carisio, ad esempio, lo inserisce tra i verbi che formano il perfetto allungando la vocale breve della prima sillaba, del tipo *sedeo sedi* o *faveo favi* (317, 15-20 B. *secunda forma est qua prima syllaba ex correpta producitur perfecto, velut […] prandeo prandes prandi*); Prisciano in un primo passo lo presenta tra i verbi terminanti in *-eo* o in *-io* che al perfetto escono in *i* e diminuiscono di una sillaba (*GL* II 463, 27-29 *'i' habent post consonantem ante 'o' vel 'eo' vel 'io' praesentis temporis […] in secunda […] ut prandeo prandi*) e qualche pagina più avanti insiste anche lui sulla lunghezza della penultima sillaba (*GL* II 466, 27-467, 7 *quae praesentis temporis consonantes servantia ante 'o' vel 'eo' vel 'io' easdem ante 'i' habent finalem in praeterito, paenultimas vel natura vel positione habent productas […] et sciendum quod in his quoque in 'eo' vel in 'io' desinentia verba una syllaba minuuntur in praeterito, ut 'sedeo sedi' 'foveo fovi' 'moveo movi' 'paveo pavi' 'prandeo prandi'*).
Il verbo *prandeo*, infine, così come altri che fungono da esempi in questa stessa sezione di Diomede, è tra i verbi che Scappaticcio 2015 ha messo in luce nelle coniugazioni bilingui greco-latine conservate nel Pap. *Oxy, inv. 103/182(a)*, in cui questi verbi sono affiancati a corrispettive voci greche (si vedano in particolare pp. 278-280). Come messo in luce da questa studiosa, la parziale corrispondenza tra le forme riportate in queste tavole flessive bilingui su papiro e quelle che più di frequente si rintracciano nella tradizione artigrafica latina denota l'interesse di scuola verso specifici verbi e specifiche loro particolarità.

11, 4-6 nam in secundo ordine … momordi: il perfetto di *prandeo* è impiegato come esempio di perfetto uscente in *-di* in due passi dei *Catholica Probi* (203, 13-15 B. = *GL* IV 33, 33-34 *si secundae […] DI, ut prandeo prandi, interdum crescente una syllaba in principio, ut mordeo momordi pendeo pependi*; 205, 13-15 B. = *GL* IV 34, 10-12 *D: et haec ante EO posita secundam regit coniugationem, speciem vero perfectam aut DI aut SI, prandeo prandi, ardeo arsi: interdum addit syllabam in principio, ut momordi pependi*) e in due pressoché sovrapponibili passi di Sacerdote (202, 17-18 B. = *GL* VI 485, 7-8; 204, 16-206, 1 = *GL* VI 485, 49-30). Tali testimonianze sono significative dal momento che si concentrano su una questione registrata anche dal nostro grammatico, consistente

nel fatto che nei perfetti uscenti in *-di* il raddoppiamento può interessare soltanto la sillaba finale, come nel caso di *mordeo momordi* e *pendeo pependi*. È infatti questa la seconda osservazione formulata da Diomede a proposito del perfetto del verbo *prandeo*, di cui rifiuta la forma *prandidi*.

11, 6-7 quare errant qui dicunt prandidi: buona parte della tradizione grammaticale avverte la necessità di condannare la forma *prandidi*, che evidentemente doveva costituire un errore ricorrente tra gli studenti. Sulla diffusione delle forme del tipo *pandidi* e *prandidi* in luogo di *pandi* e *prandi* cfr. Ernout 1953, 197: «à l'époque impériale on créa *pandidi, prandidi* pour parer à l'insuffisance de *pandi, prandi*» e per ulteriori attestazioni e discussioni su *prandidi* cfr. *ThlL* s. v. *prandeo* (X 2 [1995] 1122, 24-1124, 64 [Morelli]).
Oltre ai passi dei *Catholica Probi* e di Sacerdote sopra riportati, sull'inaccettabilità di questa forma si insiste, con una una formula in parte diversa, negli *Instituta artium* pseudo-probiani (*GL* IV 184, 18 *quaeritur qua de causa prandi et non prandidi dicitur. Hac de causa, quoniam secundae coniugationis verba in specie perfecta et per quas res regit species perfecta prohibentur geminare di syllabam; et ideo prandi, non prandidi facere pronuntiatur*). A volte essa è inoltre etichettata come un barbarismo *per adiectionem*, come avviene negli *excerpta de Scaurii et Palladis libris* di Audace (*GL* VII 362, 1) e nel *fragmentum de soloecismo ed barbarismo* dello pseudo-Vittorino (36, 1-8 N.)
La forma *prandidi* è discussa e condannata anche nelle grammatiche medievali, come il *Liber de verbo* (211, 992-994 C. *nullum verbum in hoc ordine geminatum novissima sillaba finitur; ideo errant qui dicunt prandidi sed pransi*) e l'*Ars* di Malsacano (222, 7-8 L. *nullum verbum in hac coniugatione geminata novissima syllaba finitur; ideo errant qui dicunt prandidi, sed prandi*); l'*Anon. ad Cuim.* non registra, invece, nessuna discussione intorno a questo verbo. Sia Malsacano sia l'anonimo autore del *de verbo* del Par. Lat. 7491 inseriscono questa discussione all'interno della presentazione dei verbi di seconda coniugazione che hanno il perfetto a raddoppiamento ed è questo uno di quei casi in cui i due testi si dimostrano estremamente vicini tra di loro.

secundo ordine: l'impiego di *ordo* è generalmente ricondotto a Palemone (cfr. Barwick 1922, 113). Sull'uso del termine in questo punto del manuale di Diomede si veda Dammer 2001, 147, il quale mette giustamente in luce che già a *GL* I 354, 15-355, 3 il grammatico riporta la medesima osservazione, usando la parola *coniugatio.*

11, 8-12 Coniugationis … stravi: Diomede passa quindi ad occuparsi del perfetto della terza coniugazione, che, come è stato già messo in luce nell'ambito dello studio sulle fonti (cfr. *Introduzione*, LXXXIII), il grammatico definisce *tertia coniugatio correpta*, distinguendola così dalla quarta, la cosiddetta *tertia producta.* Per questa coniugazione egli registra nove *formae*. Nella prima forma, a cui sono ricondotti i verbi *pasco* e *sterno*, viene riconosciuta l'uscita tipica del perfetto di 1ª coniugazione. Considerazioni simili si

riscontrano anche in altri grammatici, come Carisio e *Anon. Bob.*, che riconducono questi stessi due verbi a quella che presentano entrambi come ottava modalità di formazione del perfetto di terza coniugazione: Char. 320, 18-20 *octava forma est qua perfectum cadit in similitudinem verborum primi ordinis, velut pasco pascis pavi, sterno sternis stravi*; *Anon. Bob.* 53, 5-6 *octava forma est cusius perfectum effertur per avi longam in similitudinem verborum primae coniugationis: pasco pascis pavi, sterno stravi*.
I perfetti dei verbi *pasco* e *sterno* sono ricondotti a una stessa categoria anche nell'*Ars Malsachani* (227, 24-228, 1 L. *alia sunt quae cadunt in similitudinem primi ordinis, ut pasco pavi, sterno stravi*), in Clemente Scoto (77, 25-27 T. *octava forma est qua perfectum cadit in similitudinem verborum primi ordinis ut pasco pavi sterno stravi*), e nel *Liber de verbo* (219, 1225-220, 1226 C. *item 'pasco pavi' 'sterno stravi' 'posterno' et si alia*). In quest'ultimo caso, tuttavia, non viene ricordata la vicinanza con i verbi di 1ª coniugazione.

11, 17-18 gigno gignis genui: tra gli esempi che Diomede offre per i perfetti della seconda coniugazione che rientrano nella seconda categoria e che per il grammatico sono caratterizzati dall'uscita in *-i*, va discusso il caso di *gigno*, per il quale i codici più antichi tramandano concerdemente il perfetto *gignui*, corretto in *genui* da **π** (**PFRGQ** riportano invece entrambe le forme). Per questo verbo non si trovano paralleli né in Carisio né nell'*Anon. Bob.*, che non lo includono negli esempi che registrano per questa forma di perfetto, corrispondente nei loro manuali al primo tipo di perfetti della terza coniugazione.

11, 18 quod quidam exterminant: tra gli esempi di perfetti della terza coniugazione uscenti in *-ui* Diomede inserisce anche *messui* da *meto*, precisando tuttavia il rifiuto di questa forma da parte di non specificati *quidam*. È tuttavia questa la posizione che egli stesso adotta più avanti, inserendo il verbo *meto* tra quelli che mancano del perfetto (*GL* I 379, 16). Per quanto riguarda il resto della tradizione grammaticale, su questa forma non esprimono dubbi né Carisio né l'*Anon. Bob.*, che riportano entrambi *messui* come esempio di perfetto della terza coniugazione uscente in *-i*. Una discussione su questa forma presentata in termini più problematici Diomede potrebbe averla incontrata nella stessa fonte confluita poi in Prisciano, in cui in corrispondenza di *GL* II 419, 9-11 si legge: *'meto' etiam quidam 'messui', quidam 'messem feci', sed usus vetustissimorum 'messui' comprobat, quod, cum de praeterito tractabimus, ostendetur.*

11, 18-3 amicio amicui … amixit: nel resto della letteratura grammaticale non ha paralleli la discussione sul perfetto di *amicio*, per il quale, oltre ad *amicui*, Diomede segnala la forma sigmatica *amixi.* Su questi perfetti concorrenti si concentra lo studio di Rasi 1910, che li discute a partire da un passo di Frontone (*ep.* 3, 9 van den Hout) in corrispondenza del quale il palinsesto che conserva l'opera tramanda la lezione *amicisse*, accolta a partire dall'*editio princeps*, da ricondurre a una forma sincopata del perfetto *amicivi*. D'altra parte, la forma *amicii* rientra tra le tre alternative che per il perfetto di

amicio vengono registrate dal *ThlL* (I [1905], 1890, 49-1891, 74 [Gudeman]). Sul passo di Frontone si veda anche il commento di van den Hout 1999, 524.

ut Brutus … amicuit: la prima citazione letteraria, introdotta da Diomede per esemplificare la forma *amicui*, corrisponde all'unico frammento superstite della *laudatio funebris* (Brut. fr. 23 Malcovati[4]) composta dall'oratore Marco Giunio Bruto (85?-42 a.C.) per il suocero Appio Claudio Pulcro, in occasione della morte di questo avvenuta in Eubea durante la guerra civile. Per un inquadramento su di essa e sul rapporto che doveva legare l'oratore al suocero, si veda Balbo 2013, 312. Sulle caratteristiche generali della *laudatio* cfr. almeno Fermor 1958, 52-63 e Kierdorf 1980, 96-104; a proposito del significato di *amicio* legato all'atto di assumere la toga si veda invece García Jurado 1996, 105.

te: il *te* è congetturale in un punto in cui i codici *vetustiores* riportano tutti la sequenza *qui de toga* (*quid et egora* in **N**). Tale congettura, avanzata già da alcuni codici umanistici, è accolta sia da van Putschen sia da Keil. D'altra parte, il genere della *laudatio* prevedeva la possibilità di pronunciare l'enumerazione dei punti più alti della carriera del defunto rivolgendosi direttamente a lui, tramite quindi il ricorso alla seconda persona, in uno scambio in cui anche il defunto stesso poteva a sua volta parlare in seconda persona a chi ne stava pronunciado l'elogio. A tal proposito si veda Flower 1996, 142: «changements of address were a characteristic feature of this type of oratory, as it tried to involve the audience and could speak to the dead man as one also present».

sed Varro … amixit: la citazione varroniana con cui Diomede attesta l'uso del perfetto *amixui* corrisponde a Men. *frg.* 232 Cèbe (= 232 Astbury). Il frammento proviene probabilmente da una satira menippea il cui titolo Κυνορήτωρ è tradito esclusivamente da questo passo. Esso è tuttavia molto vicino ad altri due, trasmessi rispettivamente da uno scolio pseudo-serviano a Virgilio (*georg.* 2, 477 *quod vulgo dicunt laborat luna, hinc Varro in Cynistore […]*) e da un passo di Cesio Basso (25, 15 M. = *GL* VI 261, 18 *ex quo non est mirandum quod Varro in Cynodidascalico […]*), i quali in greco dovevano essere rispettivamente Κυνίστωρ e Κυνοδιδασκαλικά. La comune radice *kyn(o)-* ha indotto alcuni studiosi a ritenere che non si tratti di tre opere differenti; Κυνίστωρ sarebbe quindi una lettura sbagliata di Κυνορήτωρ (cfr. Bolisani 1936, 130; Henriksson 1965, 28; Astbury 1964, 56, Alfonsi 1973, 28), o, secondo altri, il titolo di uno dei libri dei Κυνοδιδασκαλικά (cfr. Della Corte 1938, 95-96). Queste ipotesi sono entrambe scartate da Cèbe 1983, 1077, che ritiene che né l'una né l'altra poggino su argomenti sufficientemente solidi e che per questo resta convinto dell'esistenza di una satira intitolata Κυνίστωρ.

12, 3-5 Tertia forma est … modum: la terza *forma* di terza coniugazione corrisponde di fatto ai perfetti a raddoppiamento, che Char. 318, 18-319, 1 B. e *Anon. Bob.* 52, 17-22 De N. registrano invece come seconda modalità di formazione.

12, 8-9 pungo … dicimus: il grammatico si concentra sul perfetto del verbo *pungo*, per il quale, oltre a *pupugi*, viene registrata la forma sigmatica *punxi*. La coesistenza di questi due perfetti si ricava, seppur in modo diverso, anche da Carisio, il quale riporta *pungo* sia tra i verbi della terza coniugazione che formano il perfetto per raddoppiamento (Char. 318, 23-24 B. *pungo pungis pupugi vel pupungi*) sia tra quelli con il perfetto uscente in *-xi* (Char. 319, 8 B. *pungo pungis punxi*). La forma *punxi* è poi ricordata, con un dettato simile a quello di Diomede, anche da Phoc. XLVII, 7 C.= *GL* V 434, 17 *sunt tertiae coniugationi verba quae primam syllabam in praeterito duplicant, quae omnia subiecta sunt […] pungo pupugi (sed et punxi dicimus*).

Cicero … dicimus: a differenza di quanto avviene in Carisio, che non riporta esempi né per l'una né per l'altra forma del perfetto di *pungo*, Diomede esemplifica *pupugi* con una citazione ciceroniana in cui compare il piuccheperfetto *pupugisset* (Cic. *S. Rosc.* 22). I manoscritti migliori di Cicerone riportano la lezione *pepugisset*, anche se lo stesso *pupugisset* si trova in alcuni testimoni. La forma in *e*, in cui non è avvenuta l'assimilazione della vocale del raddoppiamento a quella della radice, oltre che in questo passo è attestata nel commediografo Atta (fr. A 2 Guardì). I perfetti in cui nel raddoppiamento *o* e *u* si sostituiscono a *e* sono difesi da Gell. *Noct. Att.* 6, 9 il quale riporta lo stesso passo di Atta: *'Pepugero' aeque Atta in 'Aedilicia' dicit: 'sed si pepugero, metuet'*.

sed et punxi dicimus: al contrario di ciò che avviene per *pupugi*, per *punxi* Diomede non registra esempi, forse perché alla sua altezza cronologica non li trova (cfr. *ThlL* s.v. *pungo*, X 2 [2009] 2640, 57-2649, 62 [Harbsmeier]). Effettivamente, a parte per la testimonianza di Carisio – che comunque non riporta esempi – gli altri grammatici che attestano la forma sigmatica lo fanno relativamente ai verbi composti, come avviene sia in Prisciano sia in Consenzio: Prisc. *GL* II 524, 1-14 *Varro in I Humanarum: 'ut habent Parii, qui vocantur* ὀφιογενεῖς *et in Africa Psylli, quorum ophiogenis cum arbitrantur subpositum esse in stirpe aliquem, ei admovent, ut pungat, colubram: cum pupugerit, si de genere sit, vivere, si non sit, mori'. In eodem: 'admota aspis cum pupugerit, si non occidat, sciat, ex Psyllorum esse stirpe'. Naevius in glaucoma: 'quod de opsonios Stilo mihi in manum pupugit'. 'Expungo' vero 'expunxi' dicimus, at 'repungo repupugi' et 'repunxi', ut Capro videtur. Cum ei, qui nos pupugit, talionem, id est vicem a nobis redditam ostendimus, 'repupugi', quando vero de ratione vel calendario loquimur, 'repunxi' dicimus*); Consent. *GL* V 383, 19-23 *in hac coniugatione illud novum evenit, quod quaedam verba in forma perfecta secundum consuetudinem potius quam secundum regulam declinantur. Nam cum 'lego' 'rego' et 'pungo' 'expungo' similia sint, aliter atque aliter in praeteritis temporibus efferuntur: faciunt enim 'legi legeram', 'rexi rexeram', 'pupugi pupugeram', 'expunxi expunxeram'*.
Lo scarto tra verbo semplice e verbi composti per l'attestazione di forme sigmatiche si ritrova anche nelle grammatiche medievali, come nel caso dell'*Anon. ad Cuimn.*, il quale nella discussione sui modi di formazione del perfetto della *tertia coniugatio correpta*,

presenta il composto *expungo* come esempio di verbo con perfetto in *-xi* e inserisce invece *pungo* tra quelli con perfetto a raddoppiamento (124, 173-174 B.-L.). In maniera analoga anche Malsacano attribuisce la forma di perfetto raddoppiato al verbo semplice e quella uscente in *-xi* ai composti: 227, 5-7 L. *alia prima syllaba iterantur, ut […] pungo pupungi (sed expungo expunxi facit)*.

12, 10-13, 4 parco … Laterensi: Diomede discute la questione del perfetto del verbo *parco*, per cui oltre a *peperci* è attestata anche la forma sigmatica *parsi*. La questione del doppio perfetto di *parco* è ampiamente discussa nella tradizione artigrafica antica e tardoantica, che generalmente la include in sezioni appositamente dedicate ai *dubia perfecta*. Ciò si osserva anche in Carisio, il quale tuttavia si occupa di questo verbo non soltanto tra quelli che presentano doppia forma di perfetto (cfr. Char. 323, 1-4 B.: *sunt quaedam verba quae habent perfecta duplicia, velut […] parco parcis peperci et parsi*), ma anche nella precedente trattazione sui modi di formazione, segnalandolo una volta come esempio di perfetto a raddoppiamento e più avanti come uno dei verbi dal perfetto sigmatico (cfr. rispettivamente Char. 318, 24 e 319, 22 B.). In maniera più simile a Diomede, Foca registra il verbo tra quelli della terza coniugazione con il perfetto a raddoppiamento, affiancando a *peperci* anche la forma sigmatica *parsi*: XLVII, 7 C. = *GL* V 434, 19 *sunt tertiae coniugationis verba quae primam syllabam in praeterito duplicant, quae omnia subiecta sunt […] parco peperci (facit et parsi), curro cucurri […]*.
Per una panoramica sulla compresenza delle due forme *peperci* e *parsi* nella grammatica antica si veda ora Bramanti 2022, 296-298. Per studi moderni si vedano invece almeno Meiser 2003, 184 e De Melo 2007, 313 n. 5.

ut Terentius … libens: per attestare la forma *parsi* Diomede riporta un passo di Terenzio (*Hec.* 282) e uno tratto dallo *Pseudolo* di Plauto (*Pseud.* 5). Tuttavia, la prima citazione si allontana in parte dal testo che riceviamo dai manoscritti di Terenzio, che restituiscono il verso nel seguente modo: *quam mi. Heu me infelicem! Hancin ego vitam parsi perdere.* È infatti questo uno di quei casi in cui essendo in possesso della tradizione diretta dell'opera da cui è tratta una citazione, siamo in grado di osservare una semplificazione più o meno importante dei passi riportati come esempio. Questo a volte ci suggerisce qualcosa in più sulle modalità di citazione di Diomede (o di una sua fonte); altrettanto o forse più spesso ci obbliga però a fare i conti con la possibilità che certi errori si siano generati nella tradizione del grammatico e siano quindi danni d'archetipo.

sic enim … declinant: nella prima parte della discussione su *parco* Diomede esprime la preferenza per la forma *parsi*, impiegata dai *veteres*, preferenza nella quale doveva consistere il nucleo originario della discussione che da una fonte comune deve aver ripreso anche Prisciano (*GL* II 509, 13-21 *vocali vero natura longa antecedente in 'co' desinentia 'xi' syllaba finiunt praeteritum, ut 'duco duxi', 'dico dixi'. 'r' antecedente uno inveni, 'parco' quod et 'peperci' et 'parsi' facit praeteritum. Lucanus in II: 'parvum sed*

fessa senectus sanguinis effudit iugulo flammisque pepercit'. Terentius in Hecyra: 'heu me infelicem, hancine ego vitam parsi perdere?). D'altra parte, anche il grammatico di Cesarea, pur non esplicitandola, registra l'opposizione tra *iuniores* e *veteres* attraverso la selezione degli *exempla*, tratti rispettivamente da Lucano e da Terenzio.
Sull'antichità di *parsi* rispetto a *peperci* – in realtà non verificata (cfr. *ThlL* X 1 [1986], 328, 75-341, 15 [Korteweg] e Banta 1959, 29) – insiste anche Servio *Aen.* 1, 144 *[…] sed et multa alia usus contra antiquitatem vindicavit. Illi enim 'parsi' dicebant, nos dicimus 'peperci'.*

melius: è questo il primo punto della sezione diomedea qui in esame in cui compare l'avverbio *melius*, il quale ricorre in essa ben 10 volte (*GL* I 368, 7 *melius veteres 'parsi' declinant*; 372, 12 *sed melius 'velli'*; 374, 15 *melius tamen dicitur sii*; 375, 10 *melius autem dicimus 'nisus'*; 375, 15 *melius autem est dicere vitandae ambiguitate gratia alitus*; 375, 25 *melius absconditus*; 376, 6 *melius ostenturus dicimus*; 386, 20 *melius est dicere nolis nolit*; 387, 7 *melius est enim tracta intellegere quam inversa*; 387, 7 *et ita melius quasi adesa ambesa*). L'uso insistito di *melius* viene ricondotto da Jeep 1912, 496 a Flavio Capro, nella cui opera, come è stato più volte ricordato, si può certamente riconoscere la fonte comune a Diomede e Prisciano (cfr. *Introduzione*, LXXXIX_XC). Tuttavia, non è scontato che questo *melius* sia giunto a Diomede da una sua fonte ed è anche possibile che esso sia stato introdotto dal grammatico stesso, tanto più che l'approccio prescrittivo è tipico della letteratura gramamticale tarda. Seppure i termini della questione sono in parte diversi, una dinamica simile sembra essere suggerita anche da Stagni 2008, 498-499 a proposito della discussione sul participio perfetto di *abscondo* (cfr. *infra*, 146-147).

nam parsimoniam … dicimus: la preferenza per la forma *parsi* espressa dal nostro grammatico è da lui spiegata alla luce del sostantivo corrispondente in cui compare la *s* e non la *c* (*parsimonia* e non *parcimonia*), argomentazione che non viene riportata da Prisciano – il quale non sembra neanche indicare come migliore una forma rispetto all'altra – ma che è conservata nel gruppo di manuali irlandesi in cui si è in più punti riconosciuta un'ascendenza diomedea. Questi hanno infatti ereditato dal nostro grammatico proprio la formulazione della preferenza per *parsi* rispetto a *peperci* sulla base del corrispettivo sostantivo *parsimonia* e non *parcimonia*. Tra questi manuali medievali, una maggiore vicinanza si registra in questo caso tra Mals. 248, 8-10 L. *parco peperci et parsi (melius parsi, quod parsimoniam non parcimoniam dicimus)* e *Anon. ad Cuim*. 124, 197 B.-L. *item parco: alii parsi, quod bonum est (nam parsimoniam non parcimoniam legimus)*, nei quali la preferenza per il perfetto *parsi* è esplicita e spiegata alla luce dell'esistenza del sostantivo *parsimonia*. L'autore del *Liber de verbo*, invece, non sembra sbilanciarsi per una forma o per l'altra e, a proposito del legame tra il perfetto sigmatico *parsi* e il sostantivo *parsimonia*, si limita a metterlo in luce: 236, 1674 C. *'parco peperci parsi' – unde et 'parsimonia' dicitur*. Ai fini dello studio sulle fonti, è importante evidenziare che nei grammatici medievali tali discussioni sono riportate nelle sezioni dedicate ai *dubia perfecta*. Ciò conferma che già qui Diomede impiegava la fonte

de Latinitate maggiormente riconosciuta nella sezione che egli stesso dedica ai *dubia perfecta*.
Il nesso tra la forma di perfetto *parsi* e il sostantivo *parsimonia* è infine in qualche modo richiamato anche nell'*Ars Bernensis* (*GL* VIII 99, 25-29 *Alia autem nominibus additis syllabis monia sic faciunt derivativa nomina primae declinationis femina in ia desinentia ut […] parco parsi parsimonia*), a proposito dei nomi femminili della I declinazione derivati attraverso il suffisso *-monia*.

volunt autem … saepius: attraverso la congiunzione *autem*, Diomede introduce un'ulteriore riflessione sulle due forme di perfetto di *parco*, riconducendone l'opposizione a una *differentia* di carattere aspettuale: mentre *parsi* si utilizza per un'azione puntuale, *peperci* viene impiegato (anche) per indicare un'azione ripetuta. Per un'indagine sulla natura aspettuale di *peperci* e *parsi* si veda Magariños 1939, che, con l'obiettivo di indagare se il gruppo di perfetti in *-si* debba la sua estensione a motivi legati all'aspetto verbale o sia puramente formale (si veda già Hofmann 1928, 337), passa in rassegna alcuni passi di Plauto e di Terenzio, sulla base dei quali, tuttavia, si limita a concludere: «terminamos nuestro trabajo con la conciencia no de haber dado pruebas indiscutibles, pero sí con la securidad de haber acumulado suficiente número de indicios para concluir en una certeza moral de que en la lengua» (p. 145).

quidam grammatici: la *differentia* di carattere aspettuale è attribuita a dei non specificati *quidam grammatici*, la cui testimonianza poteva giungere a Diomede attraverso lo stesso Capro, da cui in ultima analisi derivava molto del materiale impiegato in queste pagine, o, forse più probabilmente, da una fonte diversa, che a un certo punto deve essere confluita nei materiali da lui ripresi.
Differentiae analoghe sono registrate nella raccolta attribuita a Frontone ed edita da Barwick come libro V di Carisio (390, 25 B. = *GL* VII 522, 1 *'parsi' et 'peperci'. 'Parsi' semel, 'peperci' saepius*) e in quella curata da Beck e nota come *inter absconditus* (75, 6 B. *inter 'parsi' et 'peperci' tam semel quam 'saepius'*).
Anche in Sacerdote (15, 20-24 B. = *GL* VI 433, 2-5) la concorrenza delle due forme è ricondotta a una *differentia*; essa è però sviluppata in modo diverso rispetto a quella riportata da Diomede. Sulla base della doppia valenza di *ignoscere* e *servare* che può avere il verbo (cfr. anche Nonio 370, 25-33 M. = 500 L.), secondo questo grammatico il perfetto assume la forma *peperci* quando ha il significato di 'perdonare', mentre è *parsi* se viene usato con il valore di 'risparmiare'. E per esemplificare questa seconda forma, egli utilizza il medesimo esempio Ter. *Hec.* 282 a cui ricorrono, anche se a sostegno di argomentazioni in parte diverse, Diomede e il già riportato Prisc. *GL* II 509, 13-21. Nel commento a questo stesso verso terenziano, una *differentia* analoga a quella registrata da Sacerdote è formulata anche da Donato: Don. Ter. *Hec.* 282 *PARSI PERDERE si 'parco' conservo, 'parsi' facit, <si> 'parco' veniam do, 'peperci'*. Alla luce di tale testimonianza si può condividere l'osservazione di Bramanti 2022, 297 per cui questa sarebbe stata la

linea interpretativa ricorrente nelle scuole e non quella che si ritrova in Diomede, la doveva effettivamente giungergli da una qualche fonte erudita.

ut ait Varro in Laterensi: il riferimento è qui quasi sicuramente a *Log.* 67 Bolisani, come è suggerito dal parallelo con il passo di Prisciano in cui deve essere riportata la stessa citazione per esemplificare il participio futuro *parsurus*, introdotta con una formula analoga a quella che si trova in Diomede (*GL* II 511, 23-512, 3 *'peperci' vero vel 'parsi parsum' facit supinum secundum in 'si' terminantium regulam, unde 'parsurus' participium futuri. Varro in Laterensi: 'parsurus pecuniis bene partis'. Livius in XXVI ab urbe condita: 'nedum eos Capuae parsuros credam'*). Il frammento varroniano che in questo modo individuiamo tramite Prisciano proviene quindi da un logistorico che doveva prendere il titolo di *Laterensis* dal personaggio di M. Giovenzio Laterense, uomo politico contemporaneo di Varrone e di cui l'unico frammento che possediamo è proprio quello di cui si sta discutendo.
Per questo riguarda i contenuti, come è noto – su questo si veda Zucchelli 1981, 37 – i *Logistorici* erano nel tema che affrontavano legati al personaggio a cui erano intitolati; nel caso specifico è quindi probabile che si parlasse di valori come l'onore e il patriottismo (cfr. Syme 1964, 234 e ancora Zucchelli 1981, 71.
Sull'utilizzo in Diomede, così come in Prisciano, di Varrone non tanto come teorico della lingua, quanto piuttosto come uno dei *veteres* di cui registrare l'*usus*, si veda *Introduzione*, LXXXVI.

13, 4 sed Plinio displicet: Plinio viene menzionato soltanto a proposito del participio futuro; è tuttavia assai probabile che gli vada ricondotta l'intera discussione su *parco*, come suggeriscono le stesse edizioni del *Dubius sermo* (cfr. fr. 119 D.C = 108 M.^{1} = 110 M.^{2} = 34, 14-21 B.).
Non è facile dire su cosa Plinio fosse in disaccordo. È innanzitutto difficile credere che non approvasse il participio *parsurus* – l'unico possibile anche secondo Prisciano – e potesse preferire quindi *parciturus*, forma attestata soltanto in autori tardi. A tal riguardo si veda la voce *parco* in *ThlL* X, 1 (1986), 328, 75-341, 15 (Korteweg) e Garcea 2019, 56 con n. 13. Si potrebbe altrimenti pensare che Plinio non fosse d'accordo con la *differentia* attribuita ai *quidam grammatici* e che il cenno a Varrone fosse intruso; d'altra parte la discussione su questo doppio perfetto sembra il risultato di un vero e proprio assemblaggio di fonti, in cui non è improbabile che un ruolo abbiano avuto anche danni di tradizione.

13, 4-15 omnia verba … addidici: Diomede spiega che in composizione i verbi a raddoppiamento evitano la reduplicazione della prima sillaba. Ci sono tuttavia delle forme che si sottraggono a questa regola: è il caso di *excucurri*, ma soprattutto dei perfetti dei composti di due verbi come *posco* e *disco*. Come già si è osservato per i verbi a raddoppiamento della seconda coniugazione, anche in questo caso la discussione sui composti non si rintraccia in Carisio, ma nella grammatica dell'*Anonymus Bobiensis*, in

cui non si discute il caso di *curro*, ma vengono presentati i due verbi *posco* e *disco*, in maniera più breve, ma del tutto analoga a come avviene in Diomede: 52, 21-22 De N. *haec autem, si acceperint praepositionem, mutantur, exceptis his duobus, 'disco' et 'posco': faciunt enim 'dedidici' 'depoposci'*. È quindi probabile che qui il grammatico, non trovandolo in Carisio, recuperasse questo materiale direttamente dalla fonte comune a tutto il gruppo.

13, 15-14, 4 verba tertii ordinis … vendidi: in questo punto Diomede inserisce una discussione che appare slegata rispetto al resto della trattazione sui verbi della terza coniugazione con il perfetto a raddoppiamento; in essa la presentazione di questi perfetti segue uno schema diverso rispetto a quello finora seguito dal nostro grammatico e riconoscibile anche nel resto del filone Carisio-*Anon. Bob*. In questo punto infatti, in cui Diomede divide le forme soggette a raddoppiamento in due gruppi, a seconda che la reduplicazione interessi la prima o l'ultima sillaba, vengono infatti nuovamente menzionati dei verbi che sono già stati presentati e discussi, come *parco* e *curro*. Sebbene gli argomenti riguardanti la terminologia siano da considerarsi rischioso, è qui probabile che spia di un cambio di fonte sia proprio l'espressione *verba tertii ordinis*, sulla quale tuttavia, a differenza di ciò che avviene nelle altre occorrenze di *ordo* all'interno di questa sezione della grammatica di Diomede, non si concentrano le discussioni di Pennisi e di Dammer.

14, 3-5 vendo vendidi … venii: tra i verbi che al perfetto sono oggetto di raddoppiamento nella parte finale, Diomede si concentra su *vendo*, non tanto perché interessato alla forma *vendidi*, quanto piuttosto per segnalare la mancanza di una forma passiva di questo verbo, alla quale si sopperisce ricorrendo alla coniugazione di *veneo*. Se nella lingua classica il passivo di *vendo* è esclusivamente *veneo*, in quella arcaica sono attestate anche forme riconducibili a *veneor*, nonché il perfetto *venditus* e il supino *vendendus*. È a partire dal III secolo d. C. che compaiono le prime attestazioni di *vendor* e nella *Historia Augusta* essa è ormai la forma costante di passivo (cfr. Lachmann 1845, 612).

14, 5 est tamen … venear: lo stesso Diomede ci dice che presso i *veteres* sono impiegate anche le forme riconducibili a *veneor* e al participio *venditus*. Per esemplificarle, egli riporta rispettivamente un passo plautino (*fab. inc.* 44 Goetz-Schöll = *inc. fab.* 37 Lindsay = *fab. inc. frg.* 49 De Melo) e una citazione che la tradizione manoscritta attribuisce a un certo *Tyrannus*.

14, 6-7 †Tyrannus† … primo: il passo è interessato da problemi di carattere testuale in più punti, a partire dal nome stesso dell'autore a cui è attributo l'*exemplum*. La lezione *Tyrannus*, tradita dai codici *vetustiores* e da **P**, è accolta a testo da Keil e segnalata tra *cruces* nella presente edizione.
Essa doveva creare problemi già ai copisti umanistici, che emendavano variamente il nome dell'autore e che devono avere ereditato dal loro modello **δ** l'integrazione

dell'avverbio *etiam*, la quale è probabilmente legata al fatto che il testo della citazione è quasi del tutto sovrapponibile a un passo del *De agri cultura* di Catone (*agr.* 2, 7 *patrem familias vendacem non emacem esse oportet*). Per questa stessa ragione l'edizione ascensiana di Diomede, data alle stampe nel 1516, congetturava *Cato etiam*.
Lachmann 1845, 612-613, riprendendo il testo accolto da van Putschen (*Titianus etiam de agricultura primo*), riconduce la citazione allo *Iulius Titianus*, ricordato da Sidonio (*epist.* 1, 1) e giudica necessaria l'integrazione di *etiam* per passare dai *veteres* a un autore attivo all'inizio del III secolo. Sui molteplici problemi di identificazione che pone il nome *Titianius* si veda la recente sintesi offerta in Scappaticcio 2017, 22-29, in cui alla nota 34 viene ricordato che il nome di un qualche *Titianus* emerge da alcuni manoscritti anche nel passo di Diomede qui in esame.
A una diversa identificazione pensava invece Keil, che, pur non accogliendola a testo, proponeva in apparato l'emendazione *Turranius*, nel quale potrebbe riconoscersi il *Turranius Niger* a cui si rivolge Varrone in *De re rustica* 2, 6 e 3, 1, 9. Tale attribuzione è accolta anche da Speranza 1974, 61-62 che inserisce la citazione tra i frammenti di questo *Turranius Niger*, istituendo un collegamento tra l'ordine in cui viene riportato da Diomede nel brano in questione – ovvero dopo Plauto e prima di Cicerone e Cesare – e la cronologia relativa di questi tre autori.
Una ipotesi ulteriore, avanzata a partire dalla congettura proposta da Keil, identifica l'autore citato da Diomede nel *Turranius Gracilis* menzionato da Plinio nella *Naturalis Historia* in più punti, tra cui *nat.* 3, 4 *in longitudinem quas diximus fauces oceani patent, V in latitudinem, a vico Mellaria Hispaniae ad promunturium Africae Album, auctore Turranio Gracile iuxta genito*. (cfr. anche Schanz – Hosius 1901, § 496).
A partire da questa identificazione, Beck, accogliendo l'emendazione *Turranius,* inserisce il passo tra i frammenti del *Dubius sermo* di Plinio. D'altra parte anche Garcea non esclude che la discussione intorno a *veneo* provenga in ultima analisi da Plinio.
Per completare il discorso sulle possibili identificazioni del personaggio, si ricorda che un *Turranius* poeta tragico è evocato anche in un passo dell'ultima *epistula ex Ponto* di Ovidio (4, 16, 29 *Musaque Turrani tragicis innixa cothurinis*), per il quale, oltre a quella di *Turranius* prefetto dell'annona sotto Tiberio, sono state proposte anche le identità del *Turranius Gracilis* citato da Plinio e del *Turranius Niger* nominato da Varrone.
Una soluzione del tutto diversa era invece avanzata da Jeep 1912, 516, che proponeva di legare *tyrannus* alla precedente citazione plautina (*ego illi venear tyranno*), conferendo a questo termine il significato, a suo avviso plausibile in Plauto, di *dominus*. Il nome dell'autore da cui è tratto l'*exemplum* che segue sarebbe quindi caduto e andrebbe necessariamente riconosciuto in Catone. Incongruenze tra la *facies* che il passo ha in Diomede e la tradizione diretta di Catone si giustificherebbero secondo lo studioso come normali problemi di citazione. Resterebbe però l'incongruenza tra la posizione che il passo ha nel *De agri cultura* di Catone e il riferimento al primo libro fornito invece da Diomede.
Al di là di questa difficoltà, si è preferito qui inserire tra *cruces* la lezione *Tyrannus*, a cui si pensa di poter limitare la corruttela, e immaginare che l'autore che si nasconde dietro

di essa, chiunque egli sia, abbia ripreso il già ricordato passo di Catone, in maniera non troppo diversa da quanto osservato da Diederich 2007, 162 con n. 931.

nam id … venitur: problematica è la lezione *venditur* tramandata dai codici *vetustiores* (*vinditur* in **B**), che Diomede non doveva contemplare nei *veteres*, ed emendata in *venitur* già da Struve 1823, 85 e Lachmann 1845, 613 (i mss. recenziori oscillano tra *venatur* e *veneatur*).
Anche correggendo *venditur* in *venitur*, rimane nella frase un problema di senso avvertito già da Gesner 1735, 9. Dal punto di vista del significato, infatti, a chiusura della frase ci si aspetterebbe esattamente l'opposto di quello che viene detto, ovvero non *nam id melius emitur quam venitur*, bensì qualcosa del tipo *nihil melius emitur quam venitur* (cfr. Mazzarino 1962, 75, 124 e Speranza 1974, 62). In virtù di ciò, nella presente edizione viene riportato tra *cruces* il nesso *nam id*; è tuttavia probabile che si possa intervenire sul testo emendando in *nam nihil* o nel solo *nihil*.

14, 9-12 Cicero … venditas: a partire da un *exemplum* ciceroniano e da uno cesariano, il grammatico si occupa del participio perfetto, a proposito del quale condanna la forma *venitus* e raccomanda l'uso di *venundatus* o *venditus*. La discussione passa quindi dalla costatazione di un uso proprio dei *veteres* a una osservazione di tipo normativo, valida anche per i suoi contemporanei.
La citazione ciceroniana consiste in un frammento generalmente ricondotto alla *Pro Marco Fonteio* (*frg.* 15 Boulanger = *frg. ex comm. caus*. 4 Müller). L'attribuzione a questa orazione è stata formulata a partire dall'indicazione *causarum decimo tertio*, offerta da Diomede. Se, infatti, ci si basa sull'ordine cronologico di composizione delle orazioni, assegnando a ognuna di esse un libro, la tredicesima risulta essere la *Pro Fonteio*, dopo *pro Quinctio* (I), *pro Sex. Roscio* (II), *pro Vareno* (III), *Pro Roscio comoedo* (IV), *pro Tullio* (V), *in Verrem* (VI-XII). A tal proposito si vedano Hildebrandt 1894, 19 e Vergés 1955, 20-21 e, per una recente e completa discussione, La Bua 2019, 70.
L'ultima citazione, che Diomede attribuisce a Cesare, è invece molto difficile da localizzare, tanto è vero che nelle edizioni di frammenti cesariani, viene registrata tra i *fragmenta incerta* (cfr. Oehler 1871, 457).

15, 1-6 Quarta forma … dempsi: per la quarta modalità di formazione del perfetto della terza coniugazione, caratterizzata dall'uscita in *-si*, Diomede offre diversi esempi, tra i quali include la forma *cusi*. Curosiamente essa è per il grammatico la sola forma di perfetto di *cudo*, in linea con la testimonianza costituita da un passo di Prisciano: *GL* II 515, 16: *'cudo' secundum Diomedem et Charisium et Phocam 'cusi', secundum alios 'cudi' et videtur etiam Virgilius sic protulisse in I Aeneidos: 'Ac primum silicis scintillam excudit Achates suscepitque ignem follis'. 'Excudit' enim tam praesens quam praeteritum potest intellegi: sed quia 'suscepit' subiunxit, melius praeteritum intellegitur*.

Questo passo è stato oggetto di attenzione soprattutto per il riferimento a Foca, che, secondo Jeep 1893, 99-110, andrebbe rigettato, dal momento che come perfetto di *cudo* egli registra nella sua grammatica *cudi* e non *cusi*, ed emendato in Prob. Tale ricostruzione è stata tuttavia abbandonata a distanza di qualche anno dal suo stesso sostenitore (cfr. Jeep, 1908, 46-49) ed è stata confutata anche da Jeudy 1974b, 62 n. 9. Oltre alla costatazione della mancanza di riscontri di una eventuale discussione di Probo su questo verbo, le obiezioni alla proposta di Jeep 1893 riguardano soprattutto il problema della cronologia di Foca rispetto a Prisciano. Secondo Jeep 1893, infatti, a partire dal fatto che Foca per il perfetto di *cudo* non registrasse *cusi* ma *cudi*, la conseguente emendazione in *Probum* nel passo di Prisciano permetteva di collocare l'opera di Foca dopo quella di Prisciano, ricostruzione che non convince Jeudy 1974 né Casaceli 1974, 8.

demo dempsi … sed dempsi: Diomede termina la lista di esempi di verbi della terza coniugazione dal perfetto uscente in *-si* con *demo*, indicando come *incerta* la *ratio* che determina il fatto che questo verbo ha il perfetto sigmatico (*dempsi*), mentre *adimo* presenta il perfetto *ademi*.
Il grammatico sembra qui ragionare non in termini di composti diversi di uno stesso verbo; egli, infatti, non riconosce in *demo* un composto di *emo* e lo considera invece un verbo semplice, da cui si forma il composto *adimo*. D'altra parte, la linguistica moderna ha messo in luce come, tra i composti di *emo*, quelli in cui è ancora visibile il rapporto con il verbo primitivo formano il perfetto in *-emi*, del tipo *adimo ademi*, *dirimo diremi*, *eximo exemi*; quelli in cui la parentela con il verbo semplice non è invece più evidente per via di contrazioni vocaliche, sviluppano il perfetto in *-si*, come *como compsi*, *demo dempsi*, *sumo sumpsi* ecc. (cfr. Ernout 1953[4], 198).

15, 9-11 repo repsi … falluntur: a differenza di quello che Diomede osserva per *demo* e *adimo*, *repo* e il suo composto *obrepo* presentano entrambi un perfetto sigmatico.
Riguardo ad *obrepo* Diomede non si occupa soltanto del perfetto, ma anche del presente, che secondo alcuni era *obripio*. Non è chiaro se il grammatico condanni questa forma perché, se anche è esistente, non è da confondere con *obrepo*, oppure se la bandisca in quanto deformazione di *obrepo* e percepita come errore diffuso. L'ipotesi più probabile è proprio questa seconda, dal momento che è attestato un buon numero di passi in cui vengono riportate forme di un *obripio* che risultano avere lo stesso singificato di *obrepo* (cfr. *ThlL*, s.v. *obrepo*, IX 2 [1986], 145, 75-147, 75 [Lossau]).

obripio obripis obripit: la divagazione sul presente del composto *ob* + *repo* deve essere risultata poco pertinente al capostipite della tradizione umanistica **δ**; tutti i testimoni recenziori (escluso **P**), infatti, emendano la sequenza *obripio obripis obripit* in *obrepi*. Effettivamente, l'inserimento della terza persona *obripit* può risultare curioso e può indurre ad ipotizzare dei guasti alla tradizione manoscritta.

15, 12-16, 9 quinta forma … nexit: anche per la terza coniugazione i perfetti uscenti in *-xi* cosituiscono una forma a sé rispetto a quelli in *-si.* La stessa categoria si trova in Char. 319, 6-18 e *Anon. Bob.* 52, 25-29 De N., nei quali viene tuttavia presentata come *quarta forma.*

mingo minxi … meiavi: articolata è la discussione sul perfetto di *mingo*, nella quale Diomede si occupa anche dell'oscillazione della coniugazione di *meio*, sostanzialmente sinonimo, nel significato di 'orinare', di *mingo*, con cui condivide la medesima radice riconducibile al verbo greco ὀμιχέω.
Ancora una volta incuriosisce la scelta degli esempi operata dal grammatico: *mingo* è infatti un termine dal colorito osceno, che non ha un gran numero di attestazioni, se non quasi esclusivamente nella produzione satirica ed epigrammatica; cfr. Neue – Wagener 1897, 292 e *ThlL* s. v. *meio* (VIII [1939], 604, 19-605, 24 [Hofmann]). Nonostante ciò, va osservato che questi verbi sono costantemente discussi dalla grammatica antica, sia per ragioni semantiche (cfr. Char. 478, 23 B. *micturio οὐρητίω minurio μινυρίζω meio οὐρῶ mollio minuo mugio*), sia per questioni di morfologia. È questo il caso della discussione riportata da Eutiche, che mette in luce il carattere difettivo di *meio*, affiancandolo a *aio*, e che lo indica come forma concorrente di *mingo*: Eutych. *GL* V 476, 21-26 *aio et meio, quod et mingo dicitur, i pro consonante ante o habentia, tertiae sunt, ut primitiva, et licet defectiva sunt, habent tamen quaedam signa tertiae. Tertia enim persona pluralis aiunt et infinitivus meiere apus Iuvenalem in primo libro lectus 'cuius ad effigiem non tantum meiere fas est'*.
Per quanto riguarda i manuali medievali, essi non attestano in realtà discussioni intorno al perfetto di questi verbi e dalla grammatica tardoantica sembrano piuttosto ereditare la riflessione sulla natura difettiva di *meio*: cfr. *Liber de verb.* 233, 1602 C. *aio et meio verba defectiva, tertiae coniugationis signa habentia: meio enim meiere facit infinitum*; Mals. 241, 19-21 L. *item aio et meio verba defectiva sunt et tertaie coniugationis quaedam signa habentia. meio enim meiere facit infinitivo* e 241, 22-25 L. *sunt item alia (id est secundum morem coniugationis) verba quae declinari rite non possunt, ut cedo ave salve fore infit sis sodes ferit amabo inquam aio meio […]*. Una osservazione analoga si trova anche nella grammatica di Pietro da Pisa, in cui questo verbo è ricordato all'interno dello stesso elenco offerto da Malsacano: 98, 867 *sunt verba quae rite designare non possunt, ut cedo, ave, salve, fort, infit, sis, sodes, ferit, amabo, inquam, aio, meio, queso, cesso ceopi, faxo, pando, sisto […]*.

sed meio meis … mixi: anche in questo caso il parallelo più stretto proviene da un passo di Prisciano, in cui il grammatico discute sia l'oscillazione della coniugazione di *meio* sia il perfetto di questo verbo, a proposito del quale si limita a registrare soltanto la forma *minxi* relativamente a *mingo*, che pertanto doveva essere inteso come suppletivo rispetto a *meio.* Di seguito il passo: *GL* II 494, 16-495, 13 *'e' quoque antecedente in 'io' unum invenio 'meio' tertiae, in quo similiter i loco consonantis est. Iuvenalis eius infinitum profert in I: 'cuius ad effigem non tantum meiere fas est'. Persius: 'pinge duos angues;*

pueri, sace est locus, extra meite'. Quidam tamen etiam 'meio meias' dici putaverunt. Sed 'mingo' quoque dicitur, ex quo praeteritum in usu est 'minxi', unde Horatius: 'hunc perminxerunt calones', ex quo secundum regulam in 'ctum' nascitur supinum 'mictum'. Horatius in I sermonum: 'mentior at si quid, merdis caput inquiner albis Corvorum, atque in me veniant mictum atque cacatum'. Unde etiam meditativum 'micturio', ut 'lectum lecturio', 'partum parturio', 'esum esurio'; a supinis enim meditativa solent fieri.

sed meio meis: la forma *mio* riportata nei codici *vetustiores* di Diomede risulta attestata soltanto in una testimonianza epigrafica proveniente dalla Dalmazia *CIL* III 1966 *quisq(ue) in eo vico … non cacaverit aut non miaverit, habeat illas propitias* (cfr. Varone 2016, 123). È stata pertanto ritenuto opportuno emendare in *meio, meis*, come già in Keil.

mei: se la correzione di *mio mis* in *meio meis* risulta necessaria, più delicata è l'emendazione proposta da Keil per il tradito *mit*, dal momento che un perfetto *mii* non sembra attestato (cfr. *ThlL* s.v. *meio* VIII [1939], 604, 19-605, 24 [Hofmann]).
D'altra parte, i grammatici antichi concordano nell'indicare come perfetto del verbo *meio* le forme *mexi*, *mixi* o *minx*i (cfr. Char. 345, 20 B.; Cath. Prob. 213, 7-9 B. = *GL* IV 36, 3; Phoc. XLVII, 6); la funzione suppletiva di queste forme è riconosciuta anche dalla linguistica moderna. A tal proposito, oltre a Hofmann 1941, si vedano Sommer 1902, 500 e soprattutto Adams 1982, 245-246.
Una alternativa al problema testuale posto dal passo di Diomede potrebbe essere il presente *meit*, se si ipotizza che il grammatico riportasse le prime tre persone del presente; in questo modo verrebbe però meno il parallelismo con *meio meias meiavi*.

neglego … legerit: Diomede discute ora due verbi che presentano una duplice forma di perfetto, il primo dei quali è *neglego*, che, oltre a *neglexi* ammette anche la forma *neglegi*, creazione analogica rispetto al perfetto di *lego.* Questo doppio perfetto viene discusso anche da Prisc. *GL* II 525, 2-3, che – lo si vedrà tra poco – doveva basarsi su una fonte in ultima analisi condivisa con Diomede. La forma *neglegi* non viene discussa nel resto della tradizione grammaticale antica e fa la sua comparsa soltanto nel manuale medievale dell'*Anonymus ad Cuimn.*, in cui il verbo *neglego* viene presentato tra i verbi con dubbia forma di perfetto: 125, 222-224 L. *neglego: alii neglexi, esse utrumque non negandum est (ut Licinius dicit: 'omnium nostrum historiarum neglegerint auctoritatem').*

Aemilius … auctoritatem: Diomede attribuisce questo citazione a Emilio Macro, poeta di età augustea di origine veronese, amico di Virgilio, di cui possediamo soltano sei esametri completi e una decina di altri frammenti; sulla sua figura si rimanda alle aggiornate introduzioni di Courtney 1993, 292-299 e Hollis 2007, 93-117, con bibliografia. La citazione in questione deve essere in realtà ricondotta all'opera dell'annalista Licinio Macro (Macer *hist. frg*. 22 Peter = *frg.* 8a Cornell), uno dei principali storici di età sillana, padre di Gaio Licinio Calvo, della cui opera non sappiamo fissare un numero di libri né indicarne i limiti cronologici. Per un quadro generale sulla

figura di questo autore e sulle sue opere si veda l'introduzione di Oakley in Cornell 2013, I, 323-331, con bibliografia. Utile è anche la panoramica offerta su Licinio Macro da Reichart 2008, 292-306, il quale opera sui frammenti di questo un'indagine di tipo linguistico e stilistico.
Il medesimo errore si ritrova anche nel passo di Prisciano già segnalato come parallelo, in cui però l'indicazione del titolo e del libro dell'opera da cui l'esempio è tratto tradisce l'incongruenza rispetto all'attribuzione al poeta Emilio Macro: Prisc. *GL* II 525, 3-5 *neglego neglexi, diligo dilexi, intellego intellexi, quamvis Aemilius Macer in XVI annalium: 'omnium nostrum neglegerit auctoritatem, pro 'neglexerit' ait.* Il problema fu riconosciuto da Weichert 1830, 92, il quale proponeva di correggere il testo di entrambi i grammatici. In realtà, proprio il fatto che lo stesso errore sia arrivato sia a Diomede sia a Prisciano ci suggerisce che esso si trovasse già nella fonte comune, come messo in luce già da Jeep 1912, 504-505, che proprio in questo parallelo vede una delle principali prove dell'impiego da parte dei due grammatici di materiali di uguale provenienza. Beck 1883 ipotizzava che l'errata attribuzione a Emilio Macro potesse risalire a Plinio (cfr. p. 34: «Aemilius Macer non est, sed Licinius Macer teste Prisciano […], qui annales eius laudat, nomen vitiosum et ipse perhibens. Fortasse iam a Plinio peccatum erat, quippe qui in N. H. utrumque virum non disceverit»). Effettivamente la sua *Naturalis Historia* tradisce in più punti una confusione nell'identificazione dei due autori, la quale punta però in direzione opposta rispetto a quella che si riscontra in questo caso (cfr. Hollis 2007, 102-103; Pasetto 2019, 141). Una confusione di questo tipo si riconosce anche in Non. 220 M. = 325 L.
L'errata attribuzione ad Emilio Macro nel passo qui analizzato si rivela preziosa anche a proposito dei rapporti tra Diomede e il solito gruppo di grammatiche irlandesi. Infatti, il manuale dell'*Anon. ad Cuim*., che, come si è visto, è l'unico tra queste ad occuparsi del perfetto di *neglego*, riesce clamorosamente a evitare l'errore, introducendo lo stesso passo con la formula *ut Licinius dicit.* Alla luce di ciò, dobbiamo ritenere che almeno in questo punto il grammatico medievale non impiegasse direttamente Diomede e che in generale avesse a disposizione un'altra fonte, almeno in questo punto migliore, forse perché più antica. È questa la conclusione a cui arriva Taeger 1991, 61-62, il quale, considerando la "fonte migliore" comunque legata a Capro, da cui anche secondo lui ricavavano i loro materiali sia Diomede sia Prisciano, ipotizzava che potesse in ultima analisi trattarsi di Valerio Probo, quella che lo studioso definisce *Urquelle* (cfr. *Introduzione*, XCVIII). Una diversa ipotesi che si potrebbe formulare è che una fonte intermedia tra quella condivisa dai due grammatici tardoantichi (con buona probabilità Capro) e l'*Anon. ad Cuimn.* abbia riconosciuto l'errore e l'abbia corretto.

neglegerit: nel testo di Licinio Macro la forma *neglegerit* doveva essere in realtà un 'falso arcaismo', come d'altra parte si deve pensare per Sall. *Cat.* 51, 24 e *Iug.* 6, 2, 40, 1 (cfr. Reichardt 2008, 302). D'altra parte le forme sigmatiche sono attestate già in Plauto. Per indagini moderne su questa forma si veda Leumann 1977, 332.

quod est analogiae proprius: è questo uno dei non molto numerosi passi in cui all'interno del suo manuale Diomede inserisce dei riferimenti all'*analogia*. Il termine fa la sua prima comparsa in un passo in cui il grammatico, discutendo questioni di fonetica, afferma che le esigenze legate all'*eufonia* hanno un valore maggiore rispetto a quelle dettate dall'*analogia* e dalla *regula*: *GL* I 307, 21-23 *verum euphoniam in dictionibus plus interdum valere quam analogiam vel regulam praeceptorum <imvenies>*. L'*analogia* è citata da Diomede anche nel brano riportato all'inzio del libro II, in cui viene formulata la definizione, attribuita a Varrone, di *Latinitas*, di cui l'*analogia* è uno dei criteri (*GL* I 439, 16); e in un passo, sempre contenuto nel II libro, in cui, nell'ambito della discussione su *vitia virtutesque*, il termine *analogia* viene indicato come il corrispettivo greco del latino *proportio* (*GL* I 456, 5).
Tutte le restanti menzioni della parola *analogia* nell'opera di Diomede si concentrano nella trattazione *de verbo* e in particolare, con la sola eccezione di *GL* I 349, 21, nella sezione qui considerata: cfr. *GL* I 369, 9; 371, 23; 375, 17; 377, 21; 378, 13; 384, 15; 384, 16; 384, 19; 386, 9; 386, 11; 386, 23; 386, 27; 387, 3. Tale concentrazione non sorprende, se si considera che proprio in queste pagine il grammatico discute molti casi di *Latinitas* incerta. In tutti questi punti, Diomede non rimanda al principio dell'*analogia* con atteggiamento prescrittivo, ma sembra piuttosto limitarsi a menzionarlo come una delle alternative possibili (cfr. De Nonno 2017, 226 n. 54).

necto … nexit: a proposito del verbo *necto*, Diomede non registra soltanto le due forme coesistenti di perfetto *nexui* e *nexi*, ma, riportando una citazione da Livio Andronico in cui compare l'imperfetto *nexabant*, sembra volere estendere la discussione anche al verbo *nexo*, che il grammatico tuttavia non pare distinguere, almeno non esplicitamente, da *necto* e tantomeno la indica come un suo composto. D'altra parte, la confusione tra i due verbi è ricorrente pressi i grammatici antichi, come si può ricavare innanzitutto dalla recente voce *necto* del *ThlL* (IX 3 [2018] 412, 68 - 419, 48 [Marchionni]).
Tuttavia, i verbi *necto* e *nexo* vengono distinti tra di loro da Prisciano, in un passo in cui il grammatico, oltre a discutere la dubbia coniugazione di appartenenza di *nexo*, si occupa anche del suo perfetto e di quello di *necto*, verbo semplice da cui deriva: *GL* II 469, 12-470, 11: '*Nexo' quoque 'nexas' vel 'nexis', ut Probo placet, 'nexui'. Virgilius tamen in V: 'nexantem nodis seque in sua membra plicantem', secundum primam protulit coniugationem. Livius vero in Odissia: 'nexabant multa inter se flexu nodorum dubio'. Accius in Deiphobo: 'nos continuo ferrum eripimus, omnibus manicas neximus'. 'Necto' tamen eius est primitivum nam quomodo a participio 'amplexus', quod ex verbo nascitur 'amplector', fit verbum frequentativum 'amplexor amplexaris', sic a participio 'nexus', quod nascitur a verbo 'necto', fit frequentativum 'nexo nexas'. Unde manifestum, quod rationabilius hoc secundum primam coniugationem protulit Virgilius. A 'necto' tamen similiter 'nexui' protulerunt plerique, quidam tamen etiam 'nexi', 'necto nexi' dicentes et 'nexus', ut 'flecto flexi' et 'flexus'. Virgilius in V: 'et paribus palmas amborum innexuit armis'. Lucilius in V: 'his solus vigilavit, opinor, et cum id mi visus facere est, tum retia nexit'*. Prisciano per il verbo *nexo* registra quindi il perfetto *nexui*, come poco prima *cubui*

per *cubo*; per *necto*, invece, oltre alla forma *nexui*, che indica come più comune, segnala anche *nexi*, impiegando a tal scopo la medesima citazione impiegata da Diomede (cfr. *infra*, 109).
Del doppio perfetto di *necto* Prisciano si occupa poi in un secondo passo, su cui si tornerà nella discussione sulle citazioni condivise da questo grammatico e il nostro: *GL* II 536, 5-15 *[…] in 'to' 'c' antecedente invenio 'pecto', cuius praeteritum plerique 'pexui', Asper tamen 'pectui', Charisius 'pexi' protulerunt. Maecenas in Octaviam: 'pexisti capillum naturae muneribus gratum'. Similiter 'necto nexui' et 'nexi'. Virgilius in V: 'et paribus palmas amborum innexuit armis'. Sallustius in historiarum I: 'nexuit catenae modo'. Lucilius in V: 'hic solus vigilavit, opinor, et cum id mi visus lacere est, tum retia nexit'. Propertius: 'at tibi, qui nostro nexisti retia lecto'.* Poco più avanti, il grammatico di Cesarea torna a discutere anche di *nexo*, segnalando la forma *nexui* come quella più usuale di perfetto: *GL* II 538, 1-16: *in 'xo' duo inveniuntur 'o' in 'ui' convertentia in praeterito: 'texo texui' et 'nexo nexui' vel 'nexas nexui'. Ovidius in VII metamorphoseon: 'Luna quater plenum tenuata retexuit orbem'. Cicero in II de oratore: 'sic omnia, quae fiunt quaeque aguntur, lenioribus principis natura ipsa retexuit'. Vergilius in V: 'nexantem nodis seque in sua membra plicantem'. Idem in eodem: 'et paribus palmas amborum innexuit armis'. Livius: 'nexabant multa inter se flexu nodorum dubio'. Accius in Deiphobo: 'nos continuo ferrum eripimus, omnibus manicas neximus'*.
In Diomede il frammento di Livio sembra quasi un'intrusione, dal momento che l'intenzione sembra quella di dare conto dei due perfetti diversi. Può darsi che Diomede abbia semplificato troppo il contorno della discussione che trovava nella fonte. Non è da escludere che Diomede e Prisciano riflettano, con una scelta di *exempla* un po' diversa, una discussione più ampia, comprendente sia *necto* sia *nexo.*

Vergilius … innexuit armis: il primo *exemplum* letterario riportato da Diomede corrisponde a *Aen.* 5, 425.

Livius in Odyssea … inter se: dopo aver riportato l'esempio virgiliano contenente la forma *innexuit*, Diomede inserisce una citazione tratta da Livio Andronico (*fr*. L11 Viredaz = 20 Bländorf), in cui compare *nexebant*, imperfetto non di *necto* ma di *nexo* (cfr. *supra*, 107). È questo uno dei due passi in cui il poeta arcaico viene citato dal nostro grammatico; l'altro, che si trova nella stessa sezione dell'opera qui presa in esame, è inserita in corrispondenza di *GL* I 385, 7. Sulle citazioni di Livio Andronico in Diomede e sulla consapevolezza del grammatico riguardo alla cronologia del poeta arcaico si veda Morelli 2002.
Il frammento in questione è approfonditamente studiato dal recente Viredaz 2020, il quale, sia nell'introduzione (pp. 41-42) sia nel commento (pp. 129-132), discute l'ipotesi di Fränkel 1932, 306 secondo cui si tratterebbe della traduzione di uno scolio e non di un verso, ricostruzione da un lato contestata (Suerbaum 1979, 738), dall'altro divenuta vulgata. Sullo stesso verso di Livio si vedano anche Sheets 1981, 62 e Sciarrino 2020, 159.

nexabant … inter se: la medesima citazione da Livio Andronico è riportata, in maniera più estesa, anche dai due passi di Prisciano sopra indicati come paralleli per la discussione su *necto/nexo* (*GL* II 469, 12-470, 11 e *GL* II 538, 1-16).
Keil accoglie nel testo Diomede la lezione *nexabant*, tradita dai codici *vetustiores* (con le varianti *necxabant* in **B** e *nectabant* in **M**) e in *GL* II 469, 17 anche dalla tradizione manoscritta di Prisciano, dove però Hertz emendava già in *nexebant*, molto probabilmente per via del valore fortemente avversativo che, rispetto all'esempio virgiliano, doveva avere il *vero* che introduce la citazione di Livio (cfr. a tal proposito Viredaz 2020, 131). Come anche in altri passi che via via si incontreranno e commenteranno, alla luce del parallelo con Prisciano, anche in questo passo, come bene si potrà vedere per la citazione attribuita a Mecenate, il testo di Diomede risulta come una semplificazione eccessiva e quindi problematica rispetto a quello che doveva trovarsi nella fonte comune. Come si è avuto modo di discutere in termini più generali (cfr. *Introduzione*, CXI-CXII), anche in questo caso è difficile dire se ciò sia dovuto a una qualche fonte intermedia o a guasti nella tradizione manoscritta di Diomede e, più nello specifico, a quell'opera di revisione del testo del grammatico da cui dipende l'archetipo a noi noto. In questo caso sembra assai probabile che si tratti proprio di problemi di tradizione e che Diomede scriveva in realtà *nexebant*.

Maecenas … lecto: per esemplificare il perfetto *nexi*, Diomede inserisce una citazione che attribuisce a Mecenate e che l'edizione di Blänsdorf accoglie tra i frammenti di questo autore (Maec. *carm. fr.* 10 B.), contrariamente a quanto fanno Avallone 1962, Courtney 1993 e Hollis 2007 (si veda anche Menes 1983, 138). Secondo Blänsdorf, infatti, così come per Costa 2015, 451, il fatto che Diomede attribuisse a Mecenate un emistichio corrispondente a Prop. 3, 8, 37 poteva spiegarsi tranquillamente pensando che il poeta si fosse ispirato a Properzio. Courtney 1993, 281, riprendendo la tesi di Morel, spiega invece tale sovrapposizione con la possibiltà che il nome di Mecenate venisse a volte scambiato con quello di altri poeti del suo circolo. In parte più convincenti appaiono le ricostruzioni legate a dinamiche del testo di Diomede proposte da Lunderstedt 1911, Courtney 1992, 281 e Hollis 2007, 325, secondo le quali l'accostamento tra il nome di Mecenate e la citazione properziana si sarebbe generato a partire da un *saut du même au même* nella tradizione manoscritta del nostro grammatico, che avrebbe riportato una attestazione di *nexi* o *nexui* in Mecenate, ormai perduta e scambiata con l'esempio tratto da Properzio che doveva seguire.
Diversamente Avallone 1962, 324, che richiama Prisc. *GL* II 536, 14-15 in cui, a proposito del perfetto *nexi* da *necto*, tra gli esempi riportati, quasi tutti coincidenti con quelli registrati da Diomede, compare anche il passo di Properzio, in questo caso giustamente attribuito a questo autore. Sulla base di questo parallelo, lo studioso concludeva formulando due possibili spiegazioni, entrambe legate all'assunto che Prisciano citasse a partire da Diomede: una prima secondo cui il grammatico di Cesarea avrebbe corretto Diomede che per sbaglio aveva attribuito a Mecenate parole che erano invece di Properzio e una seconda per cui Prisciano, non avendo più sotto mano lo scritto

mecenatiano da cui l'altro grammatico avrebbe attinto, piuttosto che confermare una attribuzione di cui non era sicuro, avrebbe preferito citare soltanto Properzio. Tale ricostruzione non convince Spangenberg Yanes 2020, 369, la quale giustamente afferma: «si può escludere che Diomede (così come Prisciano) leggesse direttamente Mecenate ed è assai dubbio che Prisciano si basi su Diomede, mentre più probabilmente i due grammatici tardoantichi dipendono da una fonte comune». A partire dal parallelo con il medesimo passo di Prisciano e riprendendo la tesi di Lachmann 1816, 263, la studiosa formula poi l'ipotesi che l'esempio costituito dalla citazione dall'*Octavia* di Mecenate, impiegato dal grammatico di Cesarea per *pexi*, e quelli relativi a *nexi/nexui* si trovassero insieme anche nella fonte comune – probabilmente Capro, secondo la studiosa – a Prisciano e Diomede e che quest'ultimo abbia fatto confusione nel trascriverla, giustapponendo il nome *Maecenas* al verso properziano, forse anche per via della somiglianza della forma verbale iniziale delle due citazioni (*pexisti* e *nexisti*). All'argomentazione di Spangenberg Yanes possiamo aggiungere la segnalazione del parallelo con un passo del *De Ortographia* dello ps. Capro (*GL* VII 93, 9: *pecto caput, non pectino, et pexum, non pectinatum. Sic et 'pexi memet hodie' et 'pectam eras'. Sic nexi a necto*) in cui, come in Prisciano, sono accostati *pecto* e *necto*; dal momento che, come è ben noto, questo trattato, seppure pseudoepigrafo, doveva raccogliere molto materiale caprino, il passo in questione potrebbe andare a rafforzare la tesi secondo cui nella fonte comune a Diomede e Prisciano – appunto molto probabilmente Capro – i due verbi erano trattati nella stessa sezione. Rispetto, invece, alla possibilità che Diomede stesso abbia fatto confusione nel trascrivere il brano da questa fonte comune, mi pare più verosimile considerare questo punto come altri che si riconoscono nella stessa sezione sulla formazione del perfetto, in cui il confronto con Prisciano mette in luce la problematicità del testo di Diomede, soprattutto nel dettato delle citazioni, costatazione che ha portato gli studiosi a ipotizzare un ulteriore passaggio intermedio tra Capro e Diomede. In alternativa, come è stato già proposto in termini più generali nel capitolo dedicato alla ricerca delle fonti dell'intera sezione di Diomede in esame (cfr. *supra*, LXXVIII) e come può essere accaduto in questo specifico caso, è anche possibile che il peggiore stato in cui spesso si mostra il testo di Diomede rispetto a quello di Prisciano sia da attribuire alla tradizione manoscritta del nostro grammatico, specie se si ammette l'esistenza di un *Diomedes plenior* e se, con De Nonno 1990, 642, si pensa a una rielaborazione particolarmente infelice della tradizione di Diomede a noi nota, operazione che avrebbe colpito più duramente proprio la "fonte erudita".

Nella più recente edizione di frammenti di Mecenate offerta da Pasetto 2019, il passo in questione trasmesso da Diomede è accolto, con lo stesso testo stabilito da Keil, tra i frammenti di questo poeta (frg. 10*) e per esso l'editrice ipotizza che si possa trattare della fine di un esametro. Nel commento che dedica a questo frammento (p. 66), infatti, la studiosa, dopo aver scartato l'ipotesi, come si è visto, sostenuta tra gli altri anche da Courtney 1993, 281 e Hollis 2007, 325, secondo cui la coincidenza tra il nesso che Diomede attribuisce a Mecenate e il passo properziano (Prop. 3, 8, 37) si spiegherebbe con un errore del grammatico, dimostra di propendere per la ricostruzione di Avallone

1945, 141 secondo cui le parole citate da Diomede «potessero essere anche di Mecenate, dato che questi, quale dilettante, non di rado fa sue immagini ed espressioni di poeti contemporanei». Pasetto non sembra tuttavia prendere in considerazione la trattazione che a questo frammento dedica Avallone 1962, 324-326 e che è stata già presa in esame. All'attribuzione del passo a Mecenate sembra dar credito anche Garcea 2021, 59, il quale segnala il passo qui analizzato tra quelli in cui riconosce l'ascendenza pliniana proprio perché contenenti riferimenti a Mecenate, uno degli *auctores* impiegati da Plinio.

Lucilius … nexit: la seconda citazione riportata da Diomede per esemplificare il perfetto *nexi* è costituita da un frammento di Lucilio (vv. 216-217 Marx = 242 Warmington = frg. 5, 28 Charpin). Esso si trova anche nel già citato passo di Prisciano *GL* II 469, 12-470, 11; dal confronto con esso caso emergono anche in questo caso dei problemi di carattere testuale. A partire dal passo di Prisciano già Lachmann 1816, 263 ricostruisce l'indicazione del numero libro delle *Satirae* da cui il frammento è tratto, là dove la tradizione manoscritta di Diomede riporta *satirarum curarum*.
Per quanto riguarda la forma *nexit*, invece, i codici *vetustiores* riportano *nectit*, corretto già dal capostipite dei codici umanistici **δ** in *nexit*, congettura accolta a testo anche da Keil, sulla base delle edizioni a stampa e del parallelo con Prisciano.
Secondo Bramanti 2022, 912, proprio questo passo luciliano testimonierebbe l'antichità della forma *nexi* rispetto a *nexui*.

16, 9-11 sexta forma … triturus: la sesta modalità di formazione del perfetto della terza coniugazione è quella uscente in *-vi*, presentata in modo analogo in Char. 320, 14-18 e *Anon. Bob.* 53, 1-5, presso i quali essa costituisce la *septima forma*.

sapio sapivi et sapui: il paradigma di *sapio* registrato da Diomede va senz'altro discusso insieme alla testimonianza offerta da Prisc. *GL* II 499, 17-500, 11 *'sapio' tam 'sapui' vel 'sapii' quam 'sapivi' protulisse auctores inveniuntur; Probo tamen 'sapui' placet dici, Charisio 'sapui' vel 'sapivi', Aspro 'sapivi' et 'sapii' secundum Varronem, quod Diomedes etiam approbat. Nonius tamen Marcellus de mutatis coniugationibus sic ponit: 'sapivi' pro 'sapui'. Novius virgine praegnante: 'quando ego plus sapivi, qui fullonem conpressi quinquatribus'. Terentius similiter: 'cum intellego resipisse' pro 'resipivisse'. Caper utrumque in usu esse contendit […].* Alla fine della discussione Prisciano menziona Capro, da cui traeva probabilmente il nucleo originario della questione, comprendente i riferimenti ad Aspro e a Varrone – è uno dei rari casi in cui questo autore è usato come *auctoritas* grammaticale e non come autore di cui si attestano particolari usi linguistici (cfr. *Introduzione*, LXXXVI) – ampliandola con considerazioni tratte da autori anche di molto successivi.
Per quanto riguarda gli autori successivi a Capro e che conosciamo per tradizione diretta, mentre in Nonio troviamo piena corrispondenza rispetto alla testimonianza di Prisciano (Non. 508, 16-18 M. = 817 L. *SAPIUI pro sapui. Novius Virgine praegnante: «quando ego/ plus sapiui, quind fullonem compressi Quinquatrubus!*). Il riferimento a 'Probo' si

può ritrovare in Sacerd. 212, 15 16 B. *'p' ante 'io' posita{m} tertiae correptae inveni, 'pui' facientia specie perfecta, 'rapio rapui', 'sapio sapui', vel 'pivi,{sapivi rapivi} 'cupio' cupivi'*; a tal proposito Bramanti 2022, 894 ritiene, infatti, che Prisciano «attribuendo a 'Probo' la preferenza per *sapui*, sta consultando una versione dei *Catholica* più vicina a quello che per noi è conservato in **B**», *siglum* con cui l'editore indica la parte del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', lat. 2 (*olim* Vindob. 16), contenente il testo riportato come *Instituta artium* di Sacerdote.
Riguardo a Diomede, Prisciano doveva avere un testo diverso rispetto a quello che riceviamo dall'archetipo a noi noto, che conserva la sequenza *sapio sapui*; in ragione di questa discrepanza, Struve 1823, 295 proponeva di emendare il passo di Diomede in *sapio sapivi et sapii*. Se un intervento di questo tipo non è metodologicamente auspicabile, non si potrà tuttavia fare a meno dell'integrazione di *sapivi et*; risulterebbe altrimenti difficile spiegare l'inserimento di questo stesso verbo tra quelli con il perfetto uscente in *-vi*. In ragione di ciò si è nella presente edizione accolto lo stesso testo che Keil ristabiliva a partire dal parallelo con Char. 320, 16 B. *sapio sapis sapivi et sapui*.

tero trivi … triturus: la menzione del participio futuro *triturus* risulta piuttosto curiosa, dal momento che laddove Diomede introduce e discute delle forme di participio, lo fa per argomentare la sua preferenza per l'una o l'altra forma di dubbio perfetto. Sorge quindi il sospetto che in Diomede si possa essere perso qualcosa e d'altra parte Carisio registra questo verbo all'interno della sua trattazione sui *verba quae habent perfecta duplicia*: Char. 323, 9 *tero terui et trivi iuxta Apuleium.*

17, 1-3 Septima forma … producatur: il settimo modo di formazione del perfetto della terza coniugazione è caratterizzato per Diomede dall'allungamento della vocale della radice, che al presente è breve. Allo stesso modo questa categoria di perfetti è presentata in Char. 320, 5-14 e *Anon. Bob*. 52, 32-53, 2, presso i quali costituisce però la *sexta forma*.

17, 5-6 sino … dicitur: come perfetto di *sino* Diomede registra sia *sivi* sia *sii*; curiosamente però egli sembra trattare questa seconda forma come alternativa rispetto alla prima, alla maniera di un *dubium perfectum* e non come una forma sincopata. Ciò è confermato da Diomede stesso che qualche pagina più avanti torna su questta coppia, esprimendosi in favore di *sii* (*GL* I 374, 13-17). Come si discuterà in maniera più approfondita in corrispondenza del commento a quel passo, contrariamente a Diomede, Prisciano si mostra consapevole dell'origine della forma *sii*, generata a partire dalla caduta della *-v* e dal conseguente abbreviamento della penultima *-i*: *GL* II 463, 13-15 *in 'ii' vero tertiae et quartae, quae in 'ivi' desinentia intercepta 'u' consonante corripiunt 'i' penultimam, ut […] 'sivi sii'*. Si rimanda al commento a *GL* I 374, 13-17 anche per i paralleli con la tradizione grammaticale medievale.

17, 6-8 lino …guttis: in maniera più articolata Diomede discute il perfetto di *lino* e del composto *relino*, per i quali indica *livi* e *relivi.* Il nostro grammatico quindi, a differenza

di altri, riconosce giustamente il verbo da cui derivano queste forme di perfetto; Prisciano, al contrario, in più occasioni dimostra di presupporre l'esistenza di non attestato **releo* derivato di **leo*, che si sarebbe sviluppato come *deleo*. Di seguito i passi da cui ciò si deduce: *GL* II 488, 15-20 *in 'leo' desinentia, si ante 'l' aliam consonantem habuerint coniunctam ei in eadem syllaba, et ab 'oleo' vel 'leo' composita per 'ui' syllabam faciunt praeteritum perfectum ut [..] 'delo delevi' 'releo relevi'*; *GL* II 178, 9-10 *sunt tamen quaedam, quorum simplicia in usu frequenti non sunt, ut […] 'deleo' 'releo'*.
Qualcosa di analogo si trova in *Cath. Prob.* 206, 17-18 B. = *GL* IV 34, 20 *'l' ante 'eo' posita secundam regit coniugationem, speciem perfectam 'lui' vel 'levi' ut 'caleo' 'compleo' <'deleo'>, 'calui' 'complevi' 'delevi': 'relevi dolia omnia' Terentius*. In questo passo, infatti, pseudo Probo si sta occupando di verbi che escono in *l*+*eo*, i quali a rigore non dovrebbero contemplare l'esemplificazione della forma *relivi*, derivante dal presente *relino*. Per questo motivo Steup 1871a, 159 proponeva di consederarla una aggiunta posteriore e così anche Sandström 1992, 98, proprio a partire dall'osservazione che anche per Prisciano **releo* sarebbe derivato da **leo*, propone di considerare il passo autentico. Una equilibrata analisi del problema si trova ora in Bramanti 2022, 880.
Su **releo* si veda il recente *ThlL* s. v. *releo* (XI 2 [2020], 895, 16-895, 21 [Bk.]), che lo spiega come «compos. fictum e forma *relevi* a gramm. perperam relata ad *re-* et *lere*».

Terentius 'relivi dolia omnia': la prima citazione a cui ricorre qui Diomede è tratta dall'*Heautontimorumenos* di Terenzio (*Haut.* 460), con cui, come in altre occasioni, il grammatico attesta forme non del verbo che dichiara di voler discutere ma di un composto di questo ovvero *relino*. Come si è avuto modo di osservare, questa stessa citazione è impiegata allo stesso proposito anche nelle già riportata discussione di *Cath. Probi* 206, 17-18 B. = *GL* IV 34, 20 e in un ulteriore passo di Prisciano, in cui viene difesa la forma *relevi* contro *lini*: Prisc. *GL* II 529, 18-530, 1 *'sperno' quoque 'sprevi' facit et 'lino livi' vel magis differentiae causa ad nomen Livi 'levi', quod a 'leo' quoque simplici nascitur, quod in usu non est, ex quo 'delo delevi' […] Iuvenalis in III: 'nam quis plura linit victuro dolia musto?' Terentius in heautontimorumeno: 'relevi dolia omnia, omnes serias'. Vetustissimi tamen etiam 'lini' in praeterito protulisse inveniuntur ut Varro rerum rusticarum: 'cum onlinerunt vasa'*.
Nel testo di questi due grammatici la citazione terenziana è conservata con la forma di perfetto *relevi*, unanimamente attestata anche dalla tradizione diretta del commediografo. La forma *relivi* per *relevi* riportata da Diomede, sembrerebbe essere, invece, il risultato dell'estensione del perfetto *livi* di *lino*, generatosi per analogia rispetto al perfetto *sivi* di *sino*; a tal proposito, oltre a Ernout – Meillet 1959[4], s. v. *lino*, si vedano Leumann 1977, 64 e 534 e Meiser 2006, 86 e 205.
È curioso che Diomede non menzioni minimamente *levi*. Si dovrà forse ipotizzare che al grammatico sia arrivata soltanto in parte la discussione presente nella fonte e che non disponesse proprio di una sezione di questa in cui venivano trattate anche le altre forme. È tuttavia anche probabile che egli stesso abbia scelto consapevolmente di concentrarsi sul perfetto che gli pareva più giusto e di non menzionare altri.

Vergilius … guttis: una seconda citazione, corrispondente a un passo delle *Georgiche* di Virgilio (*georg.* 4, 99) è poi riportata da Diomede per esemplificare il participio perfetto *litus*. Lo stesso verso virgiliano è impiegato da Prisciano in un passo in cui *litum* è presentato come esempio di supino in cui non si realizza l'allungamento della penultima sillaba (*GL* II 481, 2 *'litum' quoque et 'itum' notanda sunt. Virgilius georgicon IIII: 'et paribus lita corpora guttis'*) e, poco più avanti, in un altro punto dello stesso libro IX (cfr. *GL* II 490, 8-16), in cui viene discusso il supino dei verbi in *-leo* e il grammatico cerca di rendere conto dell'opposizione tra *deleo* e *delino*.
Delle forme del participio perfetto dei verbi riconducibili a *lino* Diomede si occuperà più approfonditamente più avanti, in corrispondenza di *GL* I 375, 27.

17, 8-11 octava … visi: il grammatico presenta poi l'ottava *forma* della terza coniugazione, a cui appartengono perfetti il cui tema coincide con quello del presente, del tipo *mando mandi*, *verto verti*. Tale categoria è individuata anche da Char. 320, 21-23 B. e *Anon. Bob.* 53, 7-9, in cui, oltre ad essere presentata come *nova forma*, si insiste sulla caduta della *-s* finale rispetto alla seconda persona del presente.

17, 11-15 nona … scidi: l'ultima modalità di formazione del perfetto di terza coniugazione è caratterizzata dal raddoppiamento e dall'uscita in *-di*, per la cui spiegazione si trovano dei paralleli in Char. 319, 1-6 B. e *Anon. Bob.* 53, 22-24 De N., con la differenza rispetto a Diomede che entrambi presentano questo tipo di perfetto come *tertia forma*.

17, 15-18, 2 scindo scidi … consonante: dopo aver trattato anche la nona e ultima forma di perfetto della terza coniugazione, Diomede inserisce una riflessione sul verbo *scindo* e i suoi composti, che fa fatica a inserire in una delle *formae* di perfetto che ha finora discusso. In mancanza di una soluzione migliore, ammette comunque che possano essere inclusi nell'ultima categoria che ha presentato, probabilmente per via dell'uscita in *-di*.
È quindi necessario capire se anche il resto della grammatica tardoantica si sia posta questo problema e in tal caso quale posizione abbia assunto nei confronti di esso.
Nelle edizioni di Carisio il verbo risulta inserito tra i verbi della terza coniugazione che formano il perfetto con l'allungamento della sillaba della radice, del tipo : cfr. 320, 5 B. *sexta forma est qua perfecto prima syllaba ex correpta producitur velut 'fugio fugis figi', 'rumpo rumpis rupi', 'fundo fundis fudi, 'cudo cudis cudi' […] scindo scindis scidi*. In Prisciano, invece, il perfetto di questo verbo non viene discusso nella trattazione dedicata al verbo, ma nel libro I, nella trattazione *de litera*, in cui, in corrispondenza della *discussione sul comportamento al perfetto dei verbi che iniziano per s seguita da una* muta, viene presentata la forma *scicidi*,attestata presso gli antichi: *GL* II 23, 1-6 *'S' ante mutam posita inveniuntur duo, quae geminant syllabam, 'sto steti', 'spondeo spopondi'. Antiquissimi etiam 'scindo' 'scicidi' dicebant, quod iuniores 'scidi' dixerunt, ut in praterito perfecti verbi ostendemus. Nec sine ratione ante mutas invenitur geminatum,*

cum 's' amittit vim suam plerumque sic posita ante mutam; unde nec in secunda syllaba repetitur.
Nelle tre grammatiche medievali 'irlandesi', infine, il perfetto di *scindo* è presentato nella trattazione sul perfetto della terza coniugazione, nella quale è assimilato al paradigma *fido fidi*. Cfr. *Anon. ad Cuimn*. 123, 166-167 L. *IIII est, qui mediam deponit consonantem vocali correpta, ut findo fidi, scindo scidi*; Mals. 228 L. *Alia forma est, quae 'o' in 'i' convertit et deposita media consonante corripit vocalem, ut 'fido fidi', 'scindo scindi'*; *Lib. de verbo* 216, 1124 C. *Quarta quae et ipsa 'o' in 'i' convertit et, deposita 'n' [ea] consonante, corripit vocalem ut 'findo fidi' 'scindo scidi'.*

detracta … consonante: l'insistenza sulla caduta della consonante *n* sembra avvicinare il testo di Diomede ai passi paralleli che sono stati sopra individuati nelle grammatiche medievali; in questo caso, esse non potevano impiegare direttamente il testo di Diomede, ma con esso condividevano probabilmente una fonte, la quale doveva trattare il verbo *scindo* in maniera diversa da ciò che avvine in Carisio.

18, 3-7 quare autem … iacui: il grammatico chiude la sezione sulla terza coniugazione con una osservazione di carattere generale, che riguarda il numero delle sillabe che il verbo ha al presente rispetto a quelle che assume al tema del perfetto. Diomede dà qui prova di conoscere quelle *dottrine* che danno peso al numero di sillabe, per le declinazioni così come per le coniugazioni e che a proposito della formazione del perfetto sono sfruttate da Prisciano (cfr. *Introduzione*, LXXV). Sebbene sia riportata in chiusura della discussione sulla terza coniugazione, questa riflessione ha un carattere ancora più generale (si vedano infatti gli esempi di *flo* e *iaceo*); è probabile che nella fonte da cui Diomede la ricavava essa si trovasse in una posizione diversa.

18, 7-9 sed lectio auctorum … instituit: è questo uno di quei punti in cui, come osserva De Nonno 2017, 226-227 n. 54, l'*auctoritas* «può davvero apparire l'ancora di salvezza». Da quello che si deduce soprattutto dalla trattazione sulla *Latinitas* che Diomede riporta in *GL* I 439, 14-30, l'*auctoritas*, probabilmente anche per via del suo carattere arbitrario, per il nostro grammatico non poteva che avere un ruolo residuale rispetto a *natura*, *analogia* e *consuetudo*. Essa interviene proprio nei casi come questo, in cui per un determinato fenomeno non è stata trovata nessuna spiegazione soddisfacente (*nulla est inventa ratio*).
Una osservazione simile a questa di Diomede si trova in Carisio in un passo che è a tal punto sovrapponibile con quello del nostro grammatico che dal parallelo sia Keil sia Barwick hanno desunto una lacuna: Char. 337, 8- 13 B. *quare autem perfectum tempus aut syllabis crescat aut minuatur aut par sit non est inventa ratio, nec cur a correptis producatur, velut 'traho traxi', aut a productis <corripiatur, ut 'sto steti', 'do dedi', aut utroque producatur, ut 'flo flavi', aut utroque> corripiatur, ut 'iaceo iacui'*. Questa formulazione, in cui è stato riconosciuto un parallelo con il nostro passo di Diomede già da Heraeus 1905, 398-399 (cfr. anche De Nonno 2017, 337 n. 54), si trova però in un

punto della trattazione diverso rispetto a quello in cui la posizione il nostro grammatico. Dal momento che in Carisio questa discussione è riportata di seguito alla presentazione dei perfetti della terza coniugazione a raddoppiamento, è probabile che in Diomede, che poco sopra si occupa proprio di questo tipo di perfetti, la trattazione su *scindo*, che come d'altra parte è stato riconosciuto non gli deriva dal filone di Carisio, sia in qualche modo un'intrusione.

18, 10-11 coniugationis tertiae … quinque: Diomede passa ad occuparsi del perfetto della *coniugatio tertiae productae*, avvertendo che da qualcuno essa viene definita 'quarta coniugazione'; tale precisazione era stata anticipata già all'inizio della trattazione sul perfetto (cfr. 364, 13 con commento *ad. loc*.).

18, 11-19, 4 prima est … esurii: alla prima *forma* della quarta coniugazione vanno ricondotti i perfetti uscenti in *-vi*, nei quali a volte la *-v* viene meno per sincope, fenomeno che il grammatico considera gestito dalla *consuetudo*.
Occupandosi di questa *forma* Diomede torna ad offrire una lunga lista di esempi, che comprende esempi molto comuni come *audio*, ma anche meno consueti come *hirrio*, *lenio*, *polio*, *vestio*.

praesagio … praesagiturus: nella lunga lista di esempi che Diomede riporta per questa *forma*, egli si concentra sul verbo *praesagio*, di cui, oltre al perfetto *praesagivi* e alla sua forma sincopata *praesagii*, registra ache il participio futuro *praesagiturus*.
A proposito di questo verbo nel resto della dottrina grammaticale latina, si segnala che secondo l'autore del *De orthographia* pseudo-caprino, esso andrebbe ricondotto alla terza coniugazione: *GL* VII 94, 1-2 *eventura mihi praesago praesagis praesagit, nos praesagimus, vos praesagis, illi praesagunt*. Non risultano invece discussioni sul participio futuro *praesagiturus*, che sembrerebbe riportato soltanto da Diomede.

19, 4-6 secunda forma … aperui: Diomede presenta la seconda *forma* di perfetto di quarta coniugazione insistendo sull'uscita in *-i*, in maniera simile a quanto avviene in Char. 321, 14-16 B. e *Anon. Bob.* 53, 14-16 De N.

volo … malui: a *operui* e *aperui* Diomede affianca sorprendentemente i perfetti di *volui* e *malui*, riconducendo quindi *volo* e *malo* alla IV coniugazione. Lo stesso avviene nella parallela sezione di Carisio: 321, 1-16 B. *secunda forma est a qua in 'i' perfectum desinit nulla vocali nec consonante duce velut 'volo' 'vis' 'volui', <nolo nolis nolui>, 'malo' 'malis' 'malui', 'operio operis operui', 'aperio aperis aperui'*. Diversamente, *Anon. Bob.* 53, 14-16 De N. registra in questa stessa modalità di formazione del perfetto soltanto *operio* e *aperio*.
La corrispondenza in Diomede e in Carisio della insolita presenza di *volo* e *malo* in questa categoria è stata messa in luce già da Tolkiehn 1910, 52 con n. 4 e 5, il quale non riusciva a trovarne una spiegazione convincente; la terminazione in *-ui*, infatti, non costituisce qui

un tratto distintivo, dal momento che si riconosce anche in altre coniugazoni. Molto interessanti, in quanto legate alla ricerca sulle fonti, sono le osservazioni che a tal proposito formula Dammer 2001, 141. Egli riconosce in questo parallelo la prova del fatto che Diomede usasse direttamente e pedissequamente Carisio: «Insgesant werden hier in den vier Konjugationsklassen 23 species der Pefektbildung unterschieden, vier in der ersten Konjugation, fünf in der zweiten, neun in der dritten und fünf in der vierten. Dieses Raster wird von Diomedes ungeprüft übernommen; nicht einmal an der überraschenden Einordnung von *velle* und *malle* in die *i*-Konjugation (Char. 321, 15) nimmt er Anstoß (Diom. 371, 3s)». A favore della ricostruzione di Dammer potrebbe giocare un ulteriore elemento, da lui e anche da Tolkiehn tralasciato, ovvero il fatto che nella tradizione manoscritta di entrambi i grammatici tra *volo* e *malo* manca *nolo*, integrato nel testo di Carisio da Barwick.

L'inclusione dei perfetti di *volo*, *nolo* e *malo* nella stessa categoria a cui si riconducono *operio operui* e *aperio aperui* si ritrova anche in alcune grammatiche medievali, in particolare in Mals. 233, 26-234, 1 L. *secunda est, quae in vocalem dessinit nulla duce consonante 'io' litterae in 'vi' versae, ut 'aperio aperui', 'operio operui'; sic et 'volo volui', 'nolo nolui', 'malo malui'* e in *Lib. de verbo* 225, 1373-1375 C. *secunda forma est quando in 'i' vocalem dissinit nulla duce consonante, 'io' litterae motatae in 'ui' ut 'aperio aperui' 'operio operui': sic 'volo volui' 'nolo nolui' 'malo malui'*. L'*Anon. ad Cuimn.*, invece, registra per questa categoria soltanto l'esempio di *operio*: 124, 182 L. *III. modus, cum i et o in u et i convertitur, ut operio operui.*

19, 6-14 tertia … exeo exivi: alla terza *forma* del perfetto di quarta coniugazione sono ricondotti i soli *queo* ed *eo* e i loro composti. Si tratta di fatto di verbi che, pur avendo un presente uscente in -*eo*, sono per Diomede riconducibili alla IV coniugazione. In maniera analoga questa categoria è presentata in Char. 321, 25-322, 10 B. e *Anon. Bob.* 53, 19-266 De N., in cui tuttavia viene riportato come esempio soltanto *eo* e non *queo.*

19, 14-15 horum tantum modo … cadit: per le abitudini di Diomede appare un po' curiosa l'inclusione di un ragionamento sul futuro di questi verbi. Una divagazione simile si trova però anche in Carisio e nell'*Anonymus Bobiensis*, in quali la riportano in maniera più estesa e quasi del tutto sovrapponibile: cfr. Char. 322, 6-11 B. *quorum verborum futurum tempus in 'bo' cadit, quia, ut supra siximus, prima persona secundi ordinis similituinem sequitur; alioquin futurum tempus in quarto ordine in 'am' litteras terminatur, velut 'sentiam' 'serviam' 'muniam'* e *Anon. Bob.* 53, 22-26 De N. *quorum verborum futurum in 'bo' cadit, 'ibo', quia, ut super diximus, prima persona similitudinem sequitur futurum tempus in 'am' litteras terminatur: 'addam', 'scribam', 'muniuam', 'sentiam'.*

Diomede aveva quindi a disposizione la stessa discussione da cui devono aver tratto le proprie osservazioni anche Carisio e l'*Anon. Bob.*; rispetto alla fonte, il nostro grammatico ha però innovato, abbreviando. Difficilimente, invece, si potrà stabilire se egli avesse sotto gli occhi il testo di Carisio o la fonte a loro comune.

Trattazioni ancora più estese e articolate si registrano nelle grammatiche medievali di Malsacano (233, 14-15 L.) e dell'anonimo *Liber de verbo* (224, 1364-225, 1367 C.). A proposito del verbo *eo* essi discutono, infatti, anche altri aspetti della coniugazione, come le forme dell'imperfetto e del participio presente.

19, 17-19 quarta forma … fulsi: anche nel trattare la quarta coniugazione Diomede divide i perfetti uscenti in *-si* da quelli uscenti in *-xi*. Il tipo di perfetti uscenti in *-si* corrispondono in Char. 321, 16-20 B. e *Anon. Bob.* 53, 16-17 De N. non alla quarta ma alla *tertia forma*.

19, 19-20, 2 quinta forma … vinxi: nella quinta e ultima *forma* della quarta coniugazione confluiscono i perfetti uscenti in *-xi*. In Char. 321, 21-25 B. e *Anon. Bob.* 53, 18-19 De N. questi rientrano invece nella *quarta forma.*

20, 2-4 fere apud veteres … permiscuit: dopo aver fornito qualche esempio per il quinto e ultimo modo di formazione del perfetto di quarta, Diomede inserisce una riflessione di carattere generale sui perfetti di questa coniugazione, che presso i *veteres* terminavano in *-ii*. Le altre modalità venutesi a creare in un secondo momento vengono dal grammatico attribuite all'esigenza di brevità portata con sé dalla *novitas*. Altrove Diomede parla della *brevitas* a proposito della *consuetudo* (cfr. *GL* I 348, 6-9). A tal proposito si veda De Nonno 2017, 239 n. 93.

20, 5-8 quippe sancio … dicimus: come esempio dell'uscita in *-ii* dei perfetti di quarta coniugazione prima dell'avvento della *novitas*, Diomede propone il caso del verbo *sancio*, per il quale, oltre a *sanxi*, registra e discute la forma *sancii*.
Alla luce degli *auctores* utilizzati, nel passo è stata riconosciuta un'ascendenza pliniana già da Neumann 1881, 32, e da Beck 1984, 35, il quale come si è visto tendeva ad attribuire in blocco a questo autore la quasi totalità della discussione diomedea sul perfetto (cfr. *Introduzione*, LXXXV). Effettivamente Pomponio Secondo non soltanto è citato in più punti della *Naturalis Historia* (*nat.* 13, 83, 14, 56 e 7, 80), ma di Plinio era anche coetaneo e, da quel che risulta, amico; cfr. Degl'Innocenti Pierini 2018, 18: «Dobbiamo […] immaginare un Pomponio Secondo che discute amabilmente anche di questioni grammaticali con un personaggio come Plinio il vecchio, dato che Carisio per esempio ne cita opinioni su questioni grammaticali come derivate dall'ultima opera pliniana il *Dubius sermo*». Tale ascendenza pliniana è stata recentemente confermata anche dalle ricerche di Garcea 2021, 56 e 64, a partire dalla menzione di Pomponio Secondo e da quella di Cassio Severo, autore ugualmente citato da Plinio in *nat.* 64, 5 (cfr. Garcea 2021, 64, 5).
Per quanto riguarda il tramite attraverso cui la discussione deve essere arrivata a Diomede, l'ipotesi più valida è senz'altro quella di un passaggio attraverso Capro, come si può dedurre dai paralleli che per questa discussione si trovano in Prisciano (cfr. Garcea 2021, 56 con n. 4). Il grammatico di Cesarea registra, infatti, la stessa dottrina

sull'evoluzione diacronica del perfetto di *sancio*, probabilmente riportando in forma più ampia il medesimo passo di Pomponio Secondo a cui doveva alludere anche Diomede: *GL* II 538, 26-30 *in 'cio' igitur desinentia duarum excedentia numerum syllabarum simplicia 'n' antecedente 'cio' in 'xi'conversa faciunt praeteritum perfectum ut 'vincio vinxi', 'sancio sanxi' - vetustissimi tamen etiam 'sancivi' vel 'sancii' proferebant. Pomponius Secundus ad Thraseam: 'sancierat ius utile civitati'*.
Qualche pagina più avanti Prisciano si occupa anche del participio perfetto di questo verbo, riportando la stessa citazione lucreziana impiegata dal nostro grammatico ed esplicitando, a differenza di quanto avviene in Diomede, il legame che *sanctum* e *sancitum* hanno con le due diverse forme di perfetto, rispettivamente *sanxi* e *sancii*: *GL* II 542, 17-20 *supina in 'xi' quidem terminantium secundum supra dictam regulam in 'ctum' exeunt: 'vinxi vinctum' et 'sanxi sanctum', 'sancivi' vero 'sancitum', unde Lucretius: 'quod porro nequeas, sancitum quandoquidem extat'*.
Se questi paralleli rivelano senza dubbio l'impiego di una fonte comune, è importante osservare anche l'assenza nella riflessione di Prisciano della citazione di Cassio Severo. Essa sembra invece emerge in qualche modo dalla discussione sul dubbio perfetto di *sancio* che si trova in *Anon ad. Cuim.* 125, 210-211 L. '*sancio sanci' vel 'sanxi', utraque esse non dubites (nam legimus 'scantum est' et 'sancitum est lege')*; questo grammatico medievale potrebbe averla ricavata dallo stesso Diomede, come si ricava dallo stesso apparato di Löfstedt *ad loc.*

ut Pomponius …sancierat: il riferimento a Pomponio offerto qui da Diomede e, in forma più estesa, da Prisc. *GL* II 538, 26-30 fornisce indicazioni utili su questo autore. Proprio da questi due passi tra loro paralleli affiora, infatti, il titolo *Ad Thraseam*, in cui si potrebbe riconoscere secondo alcuni una vera e propria corrispondenza tra i due personaggi (Galimberti 2001, 96), secondo altri un'opera epistolare dedicata a Trasea Peto (Degl'Innocenti Pierini 2018, 18). In ogni caso, un simile testimonianza mette in luce il rapporto che il tragediografo doveva avere con questo personaggio, noto esponente dell'opposizione senatoria a Nerone e celebre per la descrizione che della morte ne fece Tacito (*Ann.* 16, 34-35). In ragione di ciò si pensa che anche Pomponio facesse parte di tale fazione (cfr. Galimberti 2001, 96).

Cassius severus … est: l'inclusione della riflessione sul participio perfetto è in questo caso dovuta al fatto che esso presenta due forme, *sanctum* e *sancitum*, legate rispettivamente ai due perfetti *sanxi* e *sancii*. La prima citazione a cui Diomede ricorre per il participio perfetto corrisponde a un frammento di Cassio Severo (Cass. Sev. frg. 44 Balbo), oratore vissuto a cavallo tra il I sec. a. C. e il I d.C., più o meno coetaneo di Plinio il Vecchio; sulla sua biografia e ciò che si può dedurre sui suoi scritti veda Balbo 2007, 143-145. Quanto al passo in questione, sebbene lo inserisca tra i frammenti di questo oratore, Balbo 2007, 175 nutre dei dubbi su questa attribuzione, a proposito della quale afferma comunque che «l'uso del termine *lex* può […] costituire un elemento a favore dell'ambito giuridico, anche se è lontano dal costituire una prova».

item Lucretius … dicimus: la seconda citazione impiegata da Diomede per esemplificare la forma *sancitum*, e per lo stesso motivo adoperata anche dal già riportato passo di Prisciano *GL* II 542, 17-20, proviene da Lucr. 1, 587.

20, 9-11 haec de quattuor … nota: Diomede è giunto alla fine della presentazione delle modalità di formazione del perfetto, almeno per quel che riguarda i *verba quae analogiae parent.*
Quali siano i verbi che rispondono alle regole dell'*analogia* il grammatico lo spiegherà solanto più avanti in corrispondenza di *GL* I 384, 15-19: si tratta per lui di quei verbi che alla forma attiva escono in *-o* e alla forma passiva in *-r* (cfr. *infra, ad loc*.).

20, 11-12 quae siquis conceperit … exposita: l'importanza della *memoria* nell'assimilazione degli insegnamenti del grammatico è un elemento ricorrente nel manuale di Diomede (cfr. *GL* I 401, 8-9; 481, 10-13), oltre che negli altri grammatici, come Fortunanziano (60, 8-11 Morelli *Igitur ut a certo initio auspicemur, de litteris vocalibus pauca dicam, simul ne onerare te videar, cum artem grammaticam et intellexeris apud me et memoriae mandaveris diligenter, praesertim cum satis meminerim me tibi omnes summam metrorum brevitate pollicitum*), Carisio (1, 12-14 B. *Erit iam tuae diligentiae frequenti recitatione studia mea ex variis artibus inrigata memoriae tuisque sensibus mandare, ut quod originalis patriae natura denegavit virtute animi adfectasse videaris*) e, seppur con altre intenzioni, in Foca (*GL* V 410, 20-21 = *sed late copioseque scripsisse, ut superflua interdum ubertate narrationis memoria confundatur, alios, dum brevitati student, admodum diffusam coartasse materiam, ut sterili compendio nihil ad integram scientiam lectoribus conferant*).
Sul ruolo della memoria nella dottrina grammaticale antica di veda Law 1996, che mette in luce anche le ragioni meramente pratiche che ne sono alla base (cfr. p. 39: «Even during the preparatory training provided by the grammaticus, memory was deliberately cultivated. This was necessary not only for its future usefulness, but for immediate physical and economic reasons – the difficulties entailed in finding information swiftly in a papyrus roll, and the general scarcity of books»), Law 2000 e il più recente De Nonno 2019, 34 n. 3. Secondo Dammer 2001, 326 proprio l'insistenza sull'importanza della memoria in conclusione della presentazione dei modi di formazione del perfetto avrebbe generato, a distanza di secoli, l'impulso a comporre i due carmi grammaticali conservati nel manoscritto Par. Lat. 7530 (cfr. *Introduzione*, LXI); la forma letteraria con cui tali nozioni sono state lì organizzate, sembra essere d'altra parte funzionale all'apprendimento mnemonico.

20, 12-13 et Varroni Menippeo: la pericope *et Varroni Menippeo*, tradita dai manoscritti *vetustiores*, rimane sospesa rispetto al contesto in cui compare, e il capostipite della tradizione umanistica **δ** ha preferito eliminarla. Tale sequenza, che nella presente edizione è segnalata tra *cruces*, viene inserita da Funaioli tra i frammenti *incertae sedis* di Varrone

(frg. 261). Wilmanns 1864, 159, invece, la inseriva addirittura nel frammentario libro XII del *De lingua latina*.
La spiegazione più probabile resta quella fornita da Keil, che nel suo apparato *ad loc.* scrive: «videntur haec ad exemplum vel a grammatico vel a librario omissum pertinere et alieno loco interposita esse». Ciò è decisamente plausibile alla luce del fatto che, nella sezione dell'*Ars* qui edita, diversi problemi testuali riguardano proprio le citazioni, probabilmente frutto della revisione testuale operata alla fine del secolo VIII sul testo di Diomede (cfr. *Introduzione*, CXI-CXII).

20, 14-22, 2 sunt quaedam perfecta … facit: dopo aver discusso i diversi modi di formazione del perfetto, Diomede inizia ad occuparsi di una serie di altri aspetti legati a questo tempo verbale. Il primo è costituito da coppie di verbi che al perfetto presentano la stessa forma, per i quali il grammatico offre una discussione quasi sovrapponibile a quella che si trova nel terzo libro di Carisio (322, 11-27 B.), in cui vengono registrati i medesimi esempi. Il parallelo è stato messo in luce già da Jeep 1912, 492, il quale inserisce questa sezione tra quelle derivate dalla fonte del tipo *Schulgrammatik*.
La differenza più importante che si riscontra tra le trattazioni dei due grammatici, oltre all'impiego del greco, con cui Carisio traduce la maggior parte dei verbi che presenta, è costituita dal fatto che questo grammatico riporta sia verbi attivi sia deponenti, mentre Diomede si occupa di questi ultimi in un paragrafo a parte.
Trattazioni su coppie di verbi che presentano la stessa forma di perfetto si ritrovano anche nelle grammatiche altomedievali. Le discussioni riportate in Mals. 247, 20-248, 3 L. e in *Liber de verb*. 236, 1667-1672 C. più che da Diomede sembrano derivare da Carisio, come si deduce anche dal fatto che entrambi i grammatici medievali inseriscono in questa sezione anche i verbi passivi.

paveo paves pavi: la sequenza, che si trova in **AMHN** e nella prima occorrenza di **B** – nel quale il paragrafo *GL* I 371, 27-372, 6 è ricopiato due volte – ed è registrata come interpolazione anche nel *Thesaurus* (cfr. *ThlL* s.v. *pavio* vol. X 1 [1991], 817, 7-819, 55 [Sinclair]).

fero fers … dicitur: tra i verbi con uguale forma di perfetto Diomede inserisce la coppia *fero-tollo* e il perfetto comune *tuli*. Accanto a questa forma entrambi i verbi ne presentano una ulteriore: *tetuli* per *fero* e *sustuli* per *tollo*. Una discussione analoga si trova nella già menzionata sezione di Carisio: cfr. 322, 21-23 B. *fero fers tuli* φέρω *et tollo tollis tuli* αἴρω *quod in consuetudine sustuli facit; eius tamen perfecti instans apud veteres sustulo*. Entrambi i grammatici riconoscono non soltanto la natura suppletiva di *tuli* rispetto a *fero* e il legame di questo con *tollo*, ma anche il fatto che come perfetto di quest'ultimo viene per *consuetudo* usata la forma *sustuli*. Se i due passi sono particamente identici, l'unica differenza, oltre al greco, è l'aggiunta dell'osservazione su *tetuli.* Il riferimento a questa forma manca d'altra parte anche nell'altro passo di Diomede in cui, in corrispondenza di *GL* I 380 11-5, egli discute il perfetto di *fero*.

Entrambi i passi diomedei, insieme a Char. 322, 21-23 B., vengono individuati da Wessner 1928, 198 come paralleli di un brano del *De differentiis* di Macrobio: cfr. 53, 8-9 De P. *'fero tuli' et 'tollo tuli' ('sustolo sustuli attolo attuli'): Accius vero in Andromeda etiam ex eo quod est 'tulo' quasi a themate 'tulat' declinat,'nisi quia tua facultas nobis tulat operam'*. Questo stesso passo viene valorizzato anche da De Paolis 1990, XXV-XXVI, che, nell'ambito dell'individuazione delle fonti latine dello scritto macrobiano, sottolinea l'importanza dei confronti con Carisio e Diomede, i quali «inducono a supporre che Macrobio si sia servito di una fonte latina legata al Gewährsmann der Charisiusgruppe» (cfr. *Introduzione*, LXXXI con n. 299).
Discussioni sul perfetto di *fero* e *tollo* si trovano anche in *Cath. Probi* 227, 3-5 B. = *GL* IV 39, 5-6 *tollo tuli, sustollo sustuli {tuli} (sustuli de utroque verbo: nam tuli ab eo venit, quod est fero, tuli)* e Sacerd. 224, 9 B. = *GL* VI 491, 12-13 *tollo sustollo, tuli sustuli {de utroque verbo venit: nam tuli ab eo quod est fero, tuli facit}*.
Un elemento in più in questa discussione viene aggiunto da un passo di Prisciano, da cui si ricava che, come *sustuli* perfetto di *tollo* deriva da un antico **sustulo*, in maniera analoga *tuli* impiegato come perfetto di *fero* viene ricondotto a un più antico **tulo*: *GL* II 418, 27-419, 8: *sunt alia verba quibus desunt diversa tempora usu deficiente non ratione significationis. Et quibusdam deest praeteritum perfectum et omnia, quae ex eo nascuntur, ut 'ferio', 'sisto', 'tollo', 'fero', 'aio', furo', quod Varro ponit. Ergo aliorum verborum perfectis, quae videntur eandem significationem habere, pro his utimur: in quibus invenimus… 'sustulo' antiqui 'sustuli', 'tollo sustuli', 'suffero sustuli', 'tulo' antiqui 'tuli', 'fero tuli'*. Il verbo **tulo* è d'altra parte registrato già nella sopra ricordata discussione di Macr. *De diff*. 53, 8-9 De P., in cui questo verbo viene discusso a proposito dell'esempio acciano (v. 102 R^3). Sulla forma *tulat* lì riportata, si veda De Melo 2007, 286 che ha invitato a valutare il *tulat* testimoniato da Accio come una forma extra-paradigmatica di congiuntivo presente in ā proprio del latino arcaico, usata in contesti di alto registro al pari di *fuat*, da cui è stato ricostruito un presente **tulo*.
In Prisciano, inoltre, *tuli* sembrerebbe essere esclusivamente il perfetto di *fero* e non quello di *tollo*, come d'altra parte avviene anche in Phoc. LI, 1 C. = *GL* V 436, 17-18, *Ad Sever.* 57, 33 ss Passalacqua; Ps. Prob. *inst. GL* IV 189, 26 ss; *Explan. in Don. GL* IV 553, 9 e 557, 24; Victorin. *GL* VI 200, 15-16.
Una panoramica sul rapporto tra *fero* e *tollo*, al centro di diverse discussioni da parte dei grammatici, si trova ora in Bramanti 2022, 961.

et tetuli dicitur, ut Terentius 'huc tetulissem pedem': come si è detto, accanto alla forma *tuli*, Diomede presenta anche *tetuli* come perfetto di *fero*. Si tratta di un perfetto arcaico, da cui, a partire dal II sec. a.C., a seguito della perdita del raddoppiamento, sarebbe derivato *tuli* (cfr. Sihler 1995, 542 e 580).
Per esemplificare questa forma il grammatico impiega un passo dell'*Andria* di Terenzio (Ter. *Andr.* 808), a proposito del quale già Donato osservava la antichità o la solennità della forma: cfr. Don. *Andr.* 808 *NUMQUAM HUC TETULISSEM PEDEM Vergilius (Aen. 2,*

657-658) 'mene efferre pedem g., t. p. r. s.' et (georg. 1, 11) 'ferte simul F. p. D. q. p.'. Sed critici adnotant altrius esse charactere comico 'tetulissem pedem'.
Della forma *tetuli* Diomede si occupa anche in un altro punto del suo manuale, all'interno della trattazione su *vitia virtutesque*, in cui essa viene etichettata come barbarismo *adiectione syllabae* ed è ancora esemplificata dalla stessa citazione terenziana: *GL* I 452, 8-11 *adiectione syllabae, cum dicimus 'Mavors' pro 'Mars' et 'tetuli' pro 'tuli', ut 'Mavortis in antro', 'numquam huc tetulissem pedem'.*

comperio … enim facit: la discussione sulla forma *comperii*, in cui Diomede riconosce il perfetto sia di *conperio* sia di *conpereo*, merita una riflessione approfondita. Va innanzitutto segnalato che l'intera sezione *sed accentu ... conperieram enim facit* nella tradizione manoscritta di Diomede si trova in corrispondenza di *GL* I 371, 22 dopo *sanxi dicimus* ed è stata ricollocata nel punto in cui si trova anche nella presente edizione da van Putschen e da Keil. La discussione su queste forme non si trova nella corrispondente trattazione carisiana su coppie di verbi che hanno lo stesso perfetto e anche nel testo di Diomede potrebbe suscitare delle perplessità riguardo all'autenticità, o almeno riguardo alla sua originaria collocazione in questo punto della trattazione. Oltre alla sua assenza in Carisio, indicativa è la mancanza della seconda persona del presente tra la prima persona e la forma del perfetto, che in tutte le altre coppie qui discusse viene esplicitata.
Se anche la trattazione fosse autentica in Diomede, questo non poteva trovare la discussione su *compereo* in una fonte, come sembra confermare il silenzio di Carisio e del resto dei grammatici (cfr. a tal proposito anche Dammer 2001, xxx). Lo stesso verbo *conpereo* sembra, d'altra parte, avere riscontro soltanto in Diomede e in un passo della *Vetus latina* (cfr. *ThlL* s.v. *compereo* vol. III [1911], 25051, 56-2051, 61 [Mbr.]). Su *conperio*, con il significato di 'venire a conoscenza', il grammatico torna invece più avanti a proposito della differenza tra forma attiva e forma deponente (*GL* I 377, 16-18).

sed accentu discernitur … enim facit: il riferimento resta in parte oscuro, anche se era dottrina piuttosto diffusa quella che sfrutta gli accenti per distinzioni semantiche. È nozione già antica, infatti, che ci fosse un accento circonflesso o comunque una accentazione finale, concomitante con la scrittura per unica *i* (si veda ad esempio Prisc. *GL* II 129, 22-130, 2).
Si veda a tal proposito la trattazione che agli accenti posti sulle sillabe finali delle parole apocopate o sincopate dedica Probert 2019, 221-231. Tuttavia, la spiegazione della *differentia* non appare sicurissima e si confermerebbe del tutto innovativa rispetto alla tradizione.

22, 3-11 sunt quaedam … pro Marco Tullio: questo paragrafo, il primo sistematicamente dedicato ai *verba quae habent perfecta duplicia* è senza dubbio uno dei più interessanti della sezione di Diomede. La trattazione sulle doppie forme di perfetto costituisce, in generale, uno degli argomenti privilegiati che caratterizzano il filone *de Latinitate* nato nei primi secoli d. C. Anche questa discussione ha una corrispondenza nel

terzo libro di Carisio (323, 1-9 B. *sunt quaedam verba quae habent perfecta duplicia…*) in cui, oltre ai verbi qui registrati da Diomede, se ne trovano altri che il grammatico ha disseminato nelle pagine precedenti, più alcuni verbi deponenti o alla forma passiva, che egli tratterà invece a parte più avanti. Nello specifico, Diomede ha discusso già le seguenti forme: *neco necui* e *necavi* (366, 3-6); *teneo tenui* e *tetini* (366, 23); *sorbeo sorbui* e *sorpsi* (366, 27-29); *alliceo allexi* e *allicui* (367, 11-12); *prandeo prandi* e *prandidi* (367, 14-17); *pungo pupugi punxi* (368, 1-2), *parco peperci* e *parsi* (368, 3-8); *neglego neglexi* e *neglegi* (369, 15); *necto nexui* e *nexi* (367, 16-24); *sapio sapivi* e *sapui* (367, 25-370, 1); *sancio sancii* e *sanxi* (371, 18-22). Alcuni di questi sono discussi anche in questa sezione. Difficilmente si potranno spiegare le ragioni di una tale organizzazione e distribuzione del materiale in Diomede. Quel che è importante osservare è che l'ormai noto gruppo di grammatiche altomedievali proprio in corrispondenza dei paragrafi dedicati ai verbi con doppio perfetto mostrano di avere a disposizione lo stesso manuale di Diomede o una fonte da lui impiegata. Paragrafi dedicati a verbi con doppia forma di perfetto si trovano, infatti, in *Anon. ad. Cuimn.* 124, 197-125, 126 B.-L., in Mals. 248, 6-250, 4 L. e in *Liber de verb.* 236, 1672-1682 C. Questi testi integrano gli elenchi di Carisio e Diomede e includono qui osservazioni che Diomede stesso aveva raccolto nei precedenti elenchi di perfetti delle quattro coniugazioni. Tutti e tre i grammatici medievali, inoltre, a differenza di ciò che avviene in Diomede, includono in questo paragrafo anche i verbi passivi riconducibili a questa categoria.

vello vellis … praevulserat: la prima coppia su cui si sofferma Diomede è quella costituita dai due perfetti del verbo *vello*, ovvero *velli* e *vulsi*, quest'ultimo di formazione più recente (cfr. Ernout 1953, 198). Secondo Sommer 1902, 553, la prima forma sarebbe nata per influenza dei perfetti dei verbi composti come *revelli* e *develli*, mentre la forma *vulsi* non sembrerebbe attestata prima di Seneca (cfr. Sen. *dial.* 1, 3, 6) e Lucano (cfr. Lucan. 4, 414; 6, 546; 6, 562).
Discussioni sul doppio perfetto di questo verbo sono piuttosto frequenti nei grammatici antichi, i quali adottano posizioni diverse sulla questione. In due passi Prisciano registra entrambe le forme, senza esprimere preferenze né per l'una né per l'altra: cfr. *GL* II 526, 18 *alia quoque eiusdem terminationis 'o' in 'i' convertunt ut 'vello velli', sed et 'vulsi' dicitur*; *GL* II 573, 4-5 *similiter faciunt participia, quae in 'li', vel 'ri' vel 'ti' terminant praeteritum activorum, ut 'velli' vel 'vulsi vulsum'*. Addirittura, in un terzo passo egli ricorre a *vello* come esempio di verbo in *-l* con il perfetto sigmatico (*GL* II 462,19-21 *'L' manet per se, ut 'oleo olui', 'alo alui', 'occulo occului', vel mutatur in 's', ut 'vello vulsi'*). Opposta è invece la posizione di Servio, il quale nel commento a *Aen.* 4, 427 – passo in cui compare la forma *revelli*, impiegato come *exemplum* dallo stesso Diomede (cfr. *infra*, 125) – condanna fermamente la forma *revulsi* come scorretta: Serv. *Aen.* 4, 427: *REVELLI non 'revulsi': nam 'velli' et 'revelli' dicimus; 'vulsus' vero et 'revulsus' usurpatum est tantum in participiis contra naturam.* Su questo passo, soprattutto per gli approfondimenti sulle espressioni *usurpatum est* e *contra naturam*, si veda Roesch 2016, 204.

Rispetto a questi paralleli la trattazione di Diomede intorno al doppio perfetto di *vello* si colloca in una posizione più vicina a quella di Servio, che non nell'approccio meno dogmatico di Prisciano.

ut Vergilius … praevulserat: secondo una tendenza che abbiamo osservato già altrove, per esemplificare una certa forma, in questo caso *velli*, Diomede ricorre a citazioni in cui compaiono forme legate a un composto del verbo in esame, in questo caso *revello*. Si tratta qui di due passi dell'*Eneide* virgiliana (*Aen.* 4, 427 e *Aen.* 12, 787).

melius: è questo il secondo punto della sezione diomedea in esame in cui compare l'avverbio *melius*; sulla questione cfr. *supra*, 97.

item Laberius … praevulserat: anche per esemplificare la forma *vulsi* Diomede ricorre a una citazione in cui compare un composto, tratta in questo caso da Decimo Laberio (frg. 89 Panayotakis = 173 Bonaria = 146 Ribbeck^3), il cui testo comporta dei problemi variamente discussi dagli studiosi.
Nella più recente edizione dei frammenti di Laberio, Panayotakis 2010 corregge *praevulserat* in *evulserat*, accogliendo l'emendazione proposta da Buecheler 1895 e risolvendo così i problemi che, almeno per il testo del mimografo, pone sul piano della metrica il tradito *aliqua parte praevulserat*. Panayotakis, infatti, considera l'ablativo *aliqua parte* come appartenente al frammento di Laberio, mentre Ribbeck e Bonaria non lo includono in esso e lo considerano testo di Diomede. Riguardo alla scelta che a tal proposito fa Keil, sulla base degli espedienti grafici generalmente da lui impiegati, non si potrà essere d'accordo con Panayotakis nel dire che l'editore di Diomede considerasse *aliqua parte* come segmento incluso nella citazione. Diverso è invece il caso di van Putschen, il quale, impiegando il corsivo, dimostra chiaramente di considerare testo di Laberio l'intera sequenza *aliqua parte praevulserat.*
Anche l'argomentazione che Panayotakis formula a sostegno dell'attribuzione di *aliqua parte* al frammento di Laberio non è del tutto al riparo da obiezioni. Sebbene, infatti, sia in generale vero ciò che nota lo studioso, ovvero che «Diomedes' practice of citing literary authors demonstrates that he was keen to quot not only the verbal form in which he was mainly interested but also a very small amout of the context […]», è anche vero che in più di un caso, almeno nella sezione di testo qui considerata, il grammatico si limita a registrare soltanto la forma che gli interessa. Si veda come esempio il già commentato 19, 7 *Pomponius ad Thraseam 'sancierat'*. Bisognerà piuttosto osservare che l'espressione *aliqua parte* per indicare un punto in un testo, in generale piuttosto insolita, sarebbe sicuramente lontana dagli usi di Diomede.
Per quanto riguarda la forma verbale contenuta nella citazione, essa è particolarmente interessente se considerata in relazione all'autore che la attesta, a proposito del quale lo stesso Panayotakis 2010, 450 osserva: «there is no evidence that an author before L. had employed a form which originated from or was related to the perfect stem *evuls*». In età repubblicana, infatti, la forma regolare doveva essere quella con il tema -*velli*,

raccomandata anche dagli stessi grammatici. Su alcune controverse attestazioni delle forme *vuls-* in età preimperiale e in Ovidio, oltre che al già citato Panayotakis 2010, 450, si rimanda a *OLD* s.v. *vello.* Da prendere in considerazione anche la ricostruzione di Kokoszkiewicz 2001, 756-757, che ritiene che il termine possa provenire dalla lingua volgare, sulla base del fatto che Laberio era noto per introdurre nella sua lingua diversi volgarismi: cfr. Gell. 19, 13, 3 *quae* [scil. *verba*] *a Laberio ignobilia nimis et sordentia in usum linguae Latinae intromissa sunt*.

teneo … tetini dicitur: sulla forma *tetini*, che Diomede riconosce come perfetto alternativo di *teneo*, si veda quanto è stato già detto nel commento a *GL* I 366, 23 (cfr. *supra*, 85).

tundo … et tunsi: il doppio perfetto di *tundo* si ritrova in Char. 323, 6 B. La sola forma *tutudi* sembra contemplata da ps. Capro *GL* VII 112, 1 *tundo tutudi* e da Prisc. *GL* II 460, 5; 517, 21. Una forma *tunsi* non è menzionata nemmeno dai grammatici medievali.

explico … Tullio: Diomede si concentra sul perfetto di *explico*, per cui, oltre a *explicui*, è attestata anche la forma *explicavi*. Sui rapporti tre le due forme si veda Neue – Wagener 1897, 376-378 e Vineis 1973, 296-297. Nella letteratura grammaticale antica esse sono discusse di frequente; interessante, anche per via del confronto con il verbo semplice *plico*, è la formulazione che si trova in Prisc. *GL* II 468, 27-469 , 10 *'plico plicas plicavi' vel 'plicui'; quod maxime ex compositis dinoscitur. Nam cum praepositione magis per 'ui' divisas, cum nomine vero compositum per 'avi' terminat prefectum, ut 'implico implicui' 'applico applicui', 'explico explicui', 'replico replicui', 'complico complicui'; 'duplico' vero 'duplicavi', 'triplico triplicavi', 'moltiplico moltiplicavi'.*
La coppia di perfetti riconducibili a *explico* viene discussa anche in un famoso passo di Gellio, in cui sulla questione si inserisce l'autorità di Cicerone, in uno di quei passi in cui l'Arpinate è citato da solo a difesa di alcuni usi: Gell. 1, 7, 20 *[Cicero] sicuti est hercle, quod 'explicavit' dicere maluit quam 'explicuit', quod esse iam usitatius coeperat. Verba sunt haec ipsius ex oratione, quam 'de imperio Cn. Pompei' habuit: 'Testis est Sicilia quam multis undique cinctam periculis, non terrore belli, sed consilii celeritate explicavit'. At si 'explicuit' dicere, inperfecto et debili numero verborum sonus clauderet.*
Gellio suppone che *explicavi* sia anteriore rispetto ad *explicui* e giustifica questa forma alla luce di ragioni di eufonia, in linea con una tendenza, in più occasioni riconoscibile in questo autore, a mettere in relazione gli usi linguistici con criteri di suono e di armonia della frase. Sul passo si veda il recente La Bua 2019, 134.
Diomede si pone su una posizione diversa sia rispetto a Prisciano sia rispetto a Gellio; secondo il nostro grammatico il perfetto *explicui* sarebbe modellato su quello del verbo semplice *plico* e tra le due forme non potrebbe intendersi una evoluzione cronologica. D'altra parte se Santini 2006, 23 afferma che «il fatto che riporti come garante della prima forma Cicerone e della seconda Virgilio indica presumibilmente una successione cronologica», è altrettanto noto che per il nostro grammatico Cicerone e Virgilio

entravano ugualmente nei *veteres* e che dai maestri tardoantichi Cicerone era considerato alla stregua degli autori classici.

ut Vergilis …legio: il primo esempio offerto da Diomede è tratto da Verg. *georg.* 2, 280.

ut est apud Ciceronem pro Marco Tullio: per attestare la forma *explicavi* Diomede inserisce un riferimento alla *Pro Tullio* di Cicerone, che costituisce il frammento Cic. *Tull.* frg. 2 Clark = frg. 2 Müller. Lo stesso riferimento si trova in Macr. *De diff.* 53, 15-16 De P. *'explico explicui', quia 'plico plicui', sed Cicero pro Tullio 'explicavit' ait*, che insieme a Diomede rappresenta l'unica testimonianza di questo frammento. La differenza tra le due lezioni *explicavi* e *explicavit* potrebbe essere spiegata con il fatto che forse Macrobio citava la forma che si trovava nella *Pro Tullio* ciceroniana, mentre Diomede utilizzava per così dire il "lemma" del sistema del perfetto. Se è così, a maggior ragione avrà senso ragionare nella direzione di una certa comunanza tra i due passi e prendere in considerazione entrambe le ipotesi formulate da Balbo 1996, 446: la prima secondo cui Diomede sarebbe stato fonte diretta del passo macrobiano e la seconda, più probabile, secondo cui i due grammatici utilizzavano una fonte comune.
Per quanto riguarda il parallelo con Gellio, sebbene faccia riferimento a un passo ciceroniano diverso rispetto a quello riportato da Macrobio e accennato da Diomede, esso conferma che l'Arpinate preferisse la forma in *-avi* a quella in *-ui* (cfr. Santini 2006, 23).

23, 1-11 sunt quaedam verba … pisis: Diomede inserisce quindi una sezione nella quale si occupa di verbi identici alla prima persona dell'indicativo presente, ma appartenenti a coniugazioni diverse. Una trattazione analoga si trova in Char. 336, 8-17 B.; il parallelo è stato messo in evidenza già da Jeep 1912, 429. Tuttavia, mentre Diomede cerca di spiegare il diverso significato dell'uno e dell'altro verbo attraverso delle perifrasi, Carisio ricorre a traduzioni in greco. Inoltre, se anche le coppie registrate come esempi dai due grammatici sono in larga misura le stesse, Diomede aggiunge alla sua lista gli esempi *praedicere-praedicare* e *pisare-pisere*.
In Prisciano, invece, la discussione su questi verbi si inserisce nella trattazione sugli *accidentia* del verbo, in un punto in cui il grammatico la inserisce come precisazione rispetto a quello precedente, in cui si occupava di verbi che in composizione cambiano la coniugazione di appartenenza: Prisc. *GL* II 434, 28 *'pello pellis', 'conpello conpellis' et 'conpellas', 'appello' 'appellis' et 'appellas'. Sed in his (id est a 'pello' compositis) significatio cum coniugatione variatur, et fortassis, quomodo 'mando mandis' et 'mandas', 'dico dicis' et 'dicas', sic etiam 'pello pellis' et 'pellas'.* Seppur in maniera diversa, su queste coppie di verbi si concentra anche il manuale di Eutiche (*GL* V 486, 10-13), in una sezione in cui il grammatico, dopo essersi occupato dei verbi composti, a partire dal caso di *manduco*, a suo avviso composto dal verbo *duco* e dal sostantivo *manus*, registra una serie di coppie di verbi uscenti allo stesso modo alla prima persona singolare del presente, ma appartenenti a coniugazioni differenti. Un paragrafo analogo si trova, infine, negli *Insituta artium* pseudo-probiani: *GL* IV 186, 20-23 *sunt verba quae*

in prima persona similes sonos habeant, in secunda vero dissimiles significationes ostendant, ut puta 'mando mandas', 'mando mandis'; 'fundo fundas', 'fundo fundis'; 'sero seras', 'sero seris' et cetera talia). Una sezione analoga si trova anche all'interno della trattazione che Foca dedica al perfetto LIII, 1 C. (= *GL* V 437, 20-24): *sunt verba, quae in prima persona confusa habentur: quorum significationem secunda persona coniugationis discernit* […]).
Coppie di verbi uguali al presente ma con diverso significato e appartenenti a coniugazioni diverse vengono trattate anche nelle grammatiche medievali: cfr. *Anon. ad Cuim.* 103, 95-99 B.-L., Mals. 243, 24-244, 6 L. e *Lib. de verbo* 334, 1626 C. Come in Diomede, in tutti e tre questi manuali è presente una discussione sul verbo *pinso*, che non si trova invece in Carisio, Foca e ps. Probo e che questi devono avere ricavato proprio da Diomede o comunque da una fonte con lui condivisa.

ordines: sulla base del ricorrere dei termini *ordo* e *quotiens*, Pennisi 1961, 500 riconosce nella sezione che si trova a *GL* 372, 22-373, 2 un'ispirazione palemoniana. Sebbene non sia facile esprimersi a tal riguardo, almeno la parola *ordo* sembra davvero poter essere una spia dell'*usus* di Palemone; sull'argomento si veda anche Dammer 2001, 31-32 (cfr. *Introduzione*, LXXXIII).

mando … manduco dicunt: costantemente presenti anche nelle altre trattazioni in cui sono stati riconosciuti dei paralleli, tra le coppie riportate come esempio da Diomede ci sono anche *mando, -as* e *mando, -is*, quest'ultimo legato al verbo *manduco*, sul cui significato il grammatico si è già concentrato all'inizio della trattazione sui modi di formazione del perfetto (cfr. *GL* I 364, 28-34).

pando … pandare: dopo la coppia *volo, -as – volo, vis*, i codici *vetustiores* riportano *pando*, seguito dalla seconda persona del presente *pandis* e dall'infinito *pandere*. Nella presente edizione è stata accolta l'integrazione, proposta da Keil, delle forme *pando pandas pandare*. Diversamente, i codici umanistici, seguiti da van Putschen, emendavano espungendo il paradigma *pando, -is*.

piso … pinsendus: la differenza tra *piso, -as* e *piso, -is* consiste nel fatto che il primo di questi verbi è un intensivo derivato dal secondo (cfr. *ThlL* X 1 [2003] 2179, 53-2180, 12 [Sauer – Gaertner]). Questa coppia viene registrata anche nelle trattazioni dedicate da alcune grammatiche medievali ai verbi uguali alla prima persona del presente ma appartenenti a due coniugazioni diverse: cfr. Mals. 244, 6 L. *item 'pinso sis sas' et 'pinseo es'* e *Lib. de verb.* 234, 1631 C. *'pinso -is -as' et 'pinseo -es'*. Nel caso specifico, i due autori medievali registrano anche una forma *pinseo*, riconducibile alla II coniugazione.

23, 11-12 et est apud Persium … an pisit legendum sit: nella discussione su questa coppia di verbi Diomede inserisce un passo tratto da Persio (*sat.* 1, 58), rispetto al quale egli discute un dubbio di carattere testuale che riguarda proprio la forma *pisit.* Dal

momento che si tratta di una considerazione insolita da parte del nostro grammatico, il quale non ha l'abitudine di annotare simili dubbi sul testo, viene da chiedersi se avesse una fonte interessata a problemi di questo tipo.
In generale anche il resto della citazione è riportato diversamente rispetto alla *facies* con cui esso è conservato nella tradizione diretta di Persio, che riporta *o Iane, a tergo quem nulla ciconia pinsit*, attestato anche da Eutich. *GL* V 483, 5-7 '*viso' quoque 'visis' et 'pinso pinsis' tertiae coniugationis sunt ut Persius 'o Iane, a tergo quem nulla ciconia pinsit'* e Serv. *Aen.* 1, 179 *'pinsere' autem dici Persius probat, ut 'a tergo quem nulla ciconia pinsit'*.
Si noti che i codici recenziori di Diomede hanno ripristinato il dettato che la citazione ha in Persio, dato che costituisce un'ulteriore prova del fatto che il capostipite della tradizione umanistica **δ** fosse in grado di recuperare molti dei brani riportati da Diomede conservati per tradizione diretta.

23, 12-14 sed apud veteres … ordinem: riguardo all'aggiunta della *n*, che Diomede attribuisce ai *veteres*, possiamo osserva che effettivamente in autori come Varrone, Cicerone e molti suoi contemporanei, il verbo è attestato generalmente senza nasale. Nonostante ciò, la norma della lingua letteraria era quella di mantenere la nasale; per questo e in ragione di considerazioni di natura etimologica, essa venne reintrodotta nella grafia e nella lingua parlata delle classi elevate, mentre la restituzione è stata più limitata nella lingua popolare.

23, 14-24, 1 Ennius decimo … genibus: la forma in *-ns-* è esemplificata da un passo degli *Annales* di Ennio (*Ann.* 351 Vahlen = 350 Elliot = 350 Skutsch), interessante anche dal punto di vista contenutistico, per via della descrizione dell'atto di inginocchiarsi durante la preghiera (su cui si veda Skutsch 1985, 519). A proposito della forma *pinsunt*, per la quale il nostro grammatico registra la citazione, è utile richiamare anche un altro passo enniano registrato da Varrone (*ling.* 5, 23: *ideo Ennium in terram cadentis dicere: 'cubitis pinsibant humum'*). Un ulteriore passo varroniano (*rust.* 3, 16, 28: *alii viam passam et ficum cum pisierunt*), insieme a uno di Columella (2, 21, 3 *feriis autem ritum maiorum etiam illa permittit: far pinsire, facies incidere, candelas sebare […]*), sembrerebbero mettere in luce l'esistenza una terza forma *pi(n)sire* , accanto a *pi(n)sare* e *pi(n)sere.* Tali testimonianze pressuppongono quindi l'esistenza di un verbo di IV coniugazione, esclusa invece da Diomede, per il quale, così come per Eutiche, *pi(n)so* appartiene invece alla III coniugazione. Su questo verbo si veda Sommer 1902, 523.

24, 1-3 hius perfectum … pinsui: il perfetto *pinsui* è esemplificato da Diomede con una citazione tratta dall'autore di Atellane Lucio Pomponio (*Atell.* 187-188 R^3), attivo nei primi decenni del I sec. a.C. Questa stessa citazione è riportata anche da Prisciano per esemplificare ugualmente il perfetto di *pinso*: *GL* II 535, 20-22 *'pinso pinsui' facit praeteritum, quod Probus usu Pomponii comprobat: 'neque malis molui neque palatis pinsui'*. Il riferimento a *Probus* contenuto nel passo priscianeo non trova riscontro nelle

opere pseudoepigrafe attribuite a un qualche Probo e gli editori dei frammenti di Marco Valerio Probo lo hanno riconosciuto come autentico del grammatico di Beirut (cfr. frg. 40* Velaza = 112 Aistermann = p. 198 Steup). Tuttavia, non si potrà escludere che con 'Probo' Prisciano intendesse in questo caso proprio Diomede (cfr. *Introduzione*, xxx).

24, 3-4 participium erit … pinsendus: come forma di participio perfetto (e futuro), Diomede sembra ammettere soltanto *pinsus*, da cui deriva il latino parlato ***pinsiare*, da cui l'italiano *pigiare*. Non ricorda quindi la forma *pistus*, che dà invece come esito *pistare*, il quale esprime con maggiore intensità l'azione del battere ripetutamente e che nell'evoluzione delle lingue romanze, imponendosi sull'infinito *pinsere*, genera l'italiano 'pestare'. Proprio la forma *pistum* è invece raccomandata da Prisciano nella trattazione sui verbi uscenti in *-so*, dei quali, dopo aver discusso il perfetto presenta anche il supino: *GL* II 536, 3-4: *a 'pinso' autem 'pistum' debet esse, unde 'pistor' nomen verbale.*

24, 4-12 pendo pendis … sensu passivo: Diomede torna in parte a discutere di verbi che hanno una stessa forma di perfetto, anche se la discussione su *pendo – pendeo* sembra un'appendice della sezione dove compare *pendeo* (cfr. *GL* I 372, 5-6), che, come si è visto, precede la discussione sulla coppia *compereo – comperio*, la quale, oltre ad essere interessata da problemi di carattere testuale, aveva suscitato dubbi anche riguardo all'autenticità (cfr. *supra*, 123). Viene da chiedersi se questa discussione su *pendo* non potesse trovarsi proprio in quel contesto; si ricorderà d'altra parte che in quel punto *pendo* viene presentato subito dopo la discussione su *fero – tollo* e sui loro composti con *sus-*, in maniera piuttosto simile a ciò che accade nel seguito di questa trattazione con *suspendo.*

pendo pendis … in sublimi sum: una prima *differentia* viene stabilita tra i verbi *pendo* e *pendeo*, di cui il primo ha il significato di 'scontare le pene' e il secondo di 'essere sospeso'. Di queste *differentia* non si trova in realtà traccia altrove e piuttosto, all'interno della letteratura grammaticale, il verbo *pendeo* ha attirato l'attenzione per via del modo in cui è costruito. Esso ricorre infatti nelle raccolte di *idiomata*, a partire da quella riportata dallo stesso Diomede, in cui *pendeo* rientra nella discussione sulla costruzione dell'ablativo (*GL* I 315, 29 *te pendeo; sed melius ex te pendeo*), mentre il composto *inpendeo* è uno di quei verbi che gli antichi costruivano con il dativo e che invece i contemporanei di Diomede impiegano con l'accusativo, secondo la costruzione greca; cfr. *GL* I 320, 4-5 *idiomata quae veteres quidem per accusativum extulerunt, nos autem per dativum secundum Graecos efferimus […] secundae, illi inpendeo te, nos inpendeo tibi.*
A proposito della valenza di questo verbo si segnala un passo che si trova nella trattazione intitolata *verba quae voce tantum activa proferuntur latine, apud graecos autem passivam significationem habent*, accolta da Barwick come V libro di Carisio (468, 21 B.), in cui a *pendeo* viene affiancata la forma greca κρέμαμαι. All'interno della vera e propria *Ars* carisiana, invece, *pendeo* è presentato tra le coppie di verbi che hanno lo

stesso perfetto (Char. 322, 23-24 B. *pendeo pendes pependi <et> pendo pendis pependi* ἀποτιννύω κρέμαμαι), come avviene nel manuale di Diomede.

cui addita … sub sensu passivo: la *differentia* registrata da Diomede tra *pendeo* e *suspendo* consiste nel fatto che mentre *pendeo* è utilizzato in senso assoluto con il significato di 'essere sospeso', *suspendo* è un verbo transitivo che si costruisce con il complemento oggetto e che per questo ammette anche la forma passiva *suspendor*, col valore di 'essere sospeso da qualcuno'.

24, 14-25, 4 adolesco … adoleta: Diomede riprende a tutti gli effetti la discussione sui doppi perfetti, anche se le due forme in questione sono in questo caso legate a due presenti diversi, *adoleo* e *adolesco*. Non è chiaro se Diomede sia d'accordo con i non specificati *quidam* da lui menzionati, che vedono una differenza di significato tra *adolesco*, che avrebbe esclusivamente il valore di 'crescere', e *adoleo*, riservato invece alla sfera del sacrificio. Sicuramente però, ricorrendo alla citazione tratta da un tale Cassio – dell'identità di questo autore si discuterà sotto – il grammatico mette in luce come negli *auctores* anche la forma *adolevi* sia impiegata relativamente alla sfera del sacrificio.
Di queste due forme di perfetto si occupa anche Prisciano, il quale attribuisce entrambi i perfetti ad *adoleo* e non vi riconosce significati diversi: *GL* II 488, 15-489, 7 *in 'leo' desinentia, si ante 'l' aliam consonantem habuerint coniunctam ei in eadem syllaba, et ab 'oleo' vel 'leo' composita per 'ui' syllabam faciunt praeteritum perfectum, ut […] 'adoleo adolevi' […] Virgilius in XII: 'mox cum matura adoleverit aetas'. Varro tamen etiam 'adolui' protulit in libro III rhetoricorum: 'postquam adoluerunt haec iuventus'. Cassius ad Tiberium II: 'at contra Aegyptiis sacrificium, ubi integrum anserem adoleverunt'. Passivi quoque participium 'adultus' pro 'adolitus' prolatum est. Antias in LXXIIII: 'eo omnes hostiae, vituli viginti et septem coniecti, et ita omnia adulta sunt'.* Come dimostra chiaramente il ricorso alle medesime citazioni, i due grammatici reperivano la discussione su questi perfetti da una stessa fonte. È molto probabile che al nucleo comune della discussione, derivato quasi sicuramente da Capro, Diomede aggiungesse la posizione che ricavava da altri grammatici (*volunt quidam*).
Del significato di *adoleo* si occupa anche un passo di Nonio Marcello, che mette ugualmente in luce le due valenze del verbo: 58 M. = 81, 18-82, 30 L. *ADOLERE verbum est proprie sacra reddentium, quod significat votis vel supplicationibus numen auctius facere; ut est in isdem: macte esto. et intellegi debet ab eo quod est adolevit, id est crevit, et adultum, quod est auctutum et aucta aetate aut reliqua causa mius solito factum, ducere propritatem […].*Nonio, quindi, non riconduce i due diversi significati a due verbi distinti; la forma del perfetto e quella del supino, tuttavia, restituiscono accezioni che al presente sembrano obliterati da una specializzazione sacrale.

Vergilius sic declinat … aetas: per esemplificare il perfetto *adolevi* impiegato nel suo significato di 'crescere', Diomede ricorre a un esempio costituito da *Aen*. 12, 438, riportato anche da Prisc. *GL* II 488, 15-489, 7. A differenza di quanto accade nel testo di

Prisciano, il nostro grammatico riporta il passo virgiliano in maniera abbreviata rispetto all'originale conservato dalla tradizione diretta dell'opera. È quindi questo un altro di quei casi in cui Diomede rimaneggia più o meno sensibilmente le citazioni che registra.

Accius Cassius … adolerunt: la citazione ci è giunta soltanto per tradizione indiretta attraverso questo brano di Diomede e il già richiamato parallelo di Prisciano. Mentre il grammatico di Cesarea attribuisce la citazione a un certo *Cassius*, Diomede registra il nome *Accius Cassius*, generando nei moderni una serie di complesse discussioni riguardo alla identificazione dell'autore in questione.
Nel tentativo di ricollegare il nome tradito a personaggi noti, alcuni studiosi hanno pensato a Tito Cassio, a cui si potrebbe arrivare emendando in *Titus* la lezione *Accius* che si trova in Diomede (cfr. Weichert 1836, 205).
Altri, invece, a partire da Weichert 1836, 205, hanno pensato a Cassio Severo; secondo questo studioso, Diomede e Prisciano dovevano necessariamente riferirsi al medesimo autore e il passo da loro riportato doveva essere tratto non da una lettera a Tiberio, come avevano inteso Maffei e poi Meyer (*Orat. Rom. Fragmenta* p. 229), ma da una orazione. È probabile che si tratti effettivamente di Cassio Severo, il quale d'altra parte costituisce uno degli *auctores* impiegati da Plinio, una delle fonti principali di questa sezione di Diomede. Tuttavia questo frammento non è riportato nelle principali edizioni di frammenti degli oratori latini, compresa quella recente di Balbo.
Rispetto alla lezione *Accius* riportata dalla tradizione di Diomede e accolta a testo da Keil, Hertz, nell'apparato a Prisc. *GL* II 489, 3 proponeva l'emendazione *active*, accolta nel testo di Diomede da *ThlL* s.v. *adoleo* vol. I [1902] 793, 23-794, 43 [V.]. Essa andrebbe tuttavia contro le consuetudini di Diomede, in cui il termine *active* non si rintraccia altrove.
A proposito del dettato della citazione vera e propria, si segnala che, seppure i codici di Prisciano riportano concordemente la forma *adoluerunt*, lo stesso Hertz proprio a partire dal parallelo con Diomede, emendava in *adoluverunt*.

25, 4-5 aboleo … abolitus: *aboleo* viene citato anche da Prisc. *GL* II 488, 19 subito prima di *adoleo*, insieme ad altri composti veri o apparenti di *oleo*.

25, 5-8 occino … occanuere: derivata dalla fonte condivisa con Prisciano deve essere anche la discussione intorno al perfetto di *occino*, che Diomede indica come composto di *cano*. La forma regolare del perfetto di questo verbo, non soggetta a raddoppiamento in quanto si tratta di un composto, sarebbe *occini*. Tuttavia accanto ad essa è attestato anche *occanui*, che il grammatico esemplifica ricorrendo a una citazione sallustiana, in cui è impiegata la terza persona plurale *occanuere*.
Una discussione analoga, che include il medesimo esempio sallustiano, si trova anche in Prisc. *GL* II 529, 3-7: *a 'canendo' quoque composita similiter praeteritum in 'ui' divisas finiunt: 'succino succinui', 'occino occinui'. Quidam autem et 'occano occanui' protulerunt, ut Sallustius in I historiarum: 'iussu Metelli cornicines occanuere'. Sed*

Probus 'occini' quoque existimat posse dici, cum simplex 'cano cecini' facita, quomodo a 'cado cecidi'; su questo parallelo si veda già Jeep 1912, 501.
La discussione offerta da Prisciano è tuttavia più articolata rispetto a quella di Diomede: mentre questo riconduce entrambi i perfetti *occini* e *occanui* al verbo *occino*, il grammatico di Cesarea indica innanzitutto come forme attestate del composto di *cano* sia *occino* sia *occano* e, per quanto riguarda il perfetto, al primo associa *occinui*, e al secondo fa corrispondere *occanui*. Inoltre, mentre Diomede parte dall'assunto secondo cui il perfetto naturale di *occino* sia *occini*, Prisciano parte invece da *occinui*, passa per *occanui* e arriva solo poi a *occini*. In un passo del commento alle georgiche, anche Servio sembra partire dallo stesso presupposto secondo cui la forma regolare sarebbe *cecini*, a cui nell'uso viene spesso sostituito *occanui*: Serv. *Georg* 2, 384 *sic etiam ab eo, quod est 'cano' non 'cecini' sed 'canui' dicebant, unde Sallustius 'cornua occanuerunt'*. A proposito di questo passo serviano, è utile notare preliminarmente che nello stesso scolio è presente una riflessione su *salio*, verbo che il nostro grammatico discute di seguito a *cano*, con la sola divagazione su *aio* (cfr. *infra*, 135).
A proposito del riferimento a Probo che si trova in Prisciano, è questo uno di quei casi in cui Keil 1864 ritiene autentica l'attribuzione a Marco Valerio Probo, evidentemente rifiutata invece da Velaza, che non inserisce il passo di Diomede tra i frammenti di questo autore. A tal proposito, non si potrà fare a meno di notare che il grammatico di Cesarea attribuisce a Probo proprio l'assunto da cui parte Diomede; potrebbe quindi trattarsi di uno di quei casi in cui Prisciano conosce il nostro grammatico sotto il nome di 'Probo'.

Sallustius … occanuere: la citazione letteraria riportata come *exemplum* per il perfetto *occanui* corrisponde a un passo delle *Historiae* di Sallustio (fr. 1, 121 Funari – La Penna = fr. 107 Ramsey = 135 M), riportato anche nel glossario di Osberno, per cui si rimanda al commento di Funari – La Penna 2015, 343-344. In questa edizione il frammento in questione viene accolto con lo stesso testo con cui è riportato da Diomede e da Prisciano, mentre l'edizione Maurenbrecher faceva maggiore affidamento sul testo riportato dal glossario di Obserno. Il verbo *occanuere*, riportato dalla tradizione manoscritta di Prisciano, è in Diomede congettura della seconda mano di **B**, contro *occanere* lezione dell'archetipo.
Per quanto riguarda specificamente la forma *occanuere*, essa è estremamente rara: nel latino arcaico, il verbo *occanunt* in Plaut. *Amph.* 227 è in realtà congettura di Bergk rispetto al tramandato *tubae utrimque canunt contra*, senz'altro corrotto. Nella letteratura successiva, oltre alle attestazioni conservate in Livio (6, 41, 8; 10, 40, 14), in cui è usato con riferimento al canto degli uccelli, esso si trova in Tacito (2, 81, 2 *sentius occanere cornua tubasque… iussit*) e in Ammiano (3, 15, 13 *bucinis … occinentibus*; 16, 12, 62 *occinente liticine*).

25, 8-25, 12 aio verbum … dixerunt: da quel che risulta dal passo di Diomede, l'imperativo di *aio* era una questione discussa dai grammatici antichi. In realtà Prisciano, riportando lo stesso esempio neviano impiegato da Diomede, non esprime ambiguità

riguardo alla forma *ai*: *GL* II 494, 13-15 *sed cum imperativus in 'i' terminans reperiatur, quartae magis ostenditur esse coniugationis. Naevius: 'an nata est sponsa praegnas? Vel ai vel nega'*. Ancora diverso è il punto di vista di Consenzio, che nega l'esistenza di una forma di imperativo per questo verbo: *GL* V 377, 12 *item 'possum' et 'aio' verba imperativum modum non habent.* Quanto a Diomede, pur segnalandolo come ambiguo, il grammatico non presenta per *aio* una forma di imperativo alternativa rispetto a *ai*. Una possibilità taciuta potrebbe essere rappresentata dalla forma *aie* riportata dalla tradizione di Sacerd. 210, 15 B. = *GL* VI 487 e discussa da Bramanti 2022, 888, a cui si rimanda anche per l'inquadramento generale della questione e per le discussioni su *aio*.

ut Naevius … nega: per esemplificare la forma dell'imperativo *ai* Diomede utilizza una citazione tratta da Nevio (*frg.* 125 Rib.[3] = *ex incertis fabulis* 19). Questo stesso esempio è riportato da Prisciano non soltanto nel già ricordato passo *GL* II 494, 13-15, ma anche nella più estesa discussione che presenta nella discussione sulla IV coniugazione: *GL* II 541, 18-21 *'aio' cuius declinatio in usu frequenti non est, quartae coniugationis esse ostenditur ab imperativo in 'i' terminante. Sic enim Probus de dubio perfecto tractans ostendit Naevium protulisse: 'an nata est sponsa praegnas? Vel ai vel nega'*.
In questo passo il grammatico di Cesarea segnala anche la fonte da cui avrebbe ricavato le informazioni che riporta: a partire da questa indicazione, non soltanto la discussione sull'imperativo di *aio* è stata inserita nelle raccolte di frammenti di Valerio Probo (cfr. frg. 64 Velaza = 99 [=14] Aistermann = p. 198 Steup), ma si è anche dedotto che il grammatico di Beirut fosse autore di uno scritto *de dubio perfecto* (cfr. Jeep 1908, 37; Jeep 1912, 501). In realtà è difficile pensare che già il 'vero Probo' includesse una discussione sull'imperativo *ai* all'interno di una trattazione sui verbi dal perfetto dubbio, esattamente come avviene in Diomede per motivi che sembrano legati soltanto a un suo disordine strutturale. Ed effettivamente questo passo è tra quelli per cui si deve forse pensare che Prisciano menzionando un 'Probo' intendesse riferirsi al libro I di Diomede (cfr. *Introduzione*, LXXXVII). Sui paralleli che la citazione neviana istituisce tra Prisciano, Carisio e Diomede si veda Bramanti 2020, 427.

an est nata … praegnans: la ricostruzione *an nata est* adottata da Keil sulla base del parallelo con Prisciano è senza dubbio quella da preferire nel dettato del frammento – così infatti tutti gli editori di Nevio – in quanto è l'unica accettabile dal punto di vista metrico. Per quanto riguarda il testo di Diomede, nella presente edizione si è invece ritenuto di poter conservare la sequenza tradita, che doveva trovarsi nell'archetipo, dal momento che il grammatico poteva essere disinteressato ai problemi metrici. Sulla consapevolezza metrica dei grammatici antichi si rimanda al classico De Nonno 1990a.

imperfectum quoque aiebam aiebas dixerunt: Diomede presenta le forme dell'imperfetto di *aio* facendole precedere dall'indicazione *dixerunt*, come se le considerasse arcaiche; tuttavia non offre ulteriori chiarimenti su di esse.

25, 12-26, 6 salio … biiugis: dopo la digressione su *aio*, la discussione torna ai verbi con doppia forma di perfetto. Nel caso di *salio* la differenza è di natura diacronica: mentre i contemporanei di Diomede adottano il perfetto *salii*, i *veteres* propendono per *salui.*
Una spiegazione analoga sul rapporto tra queste due forme è fornita dal commento serviano allo stesso passo delle *Georgiche* di Virgilio riportato come esempio nella discussione di Diomede: Serv. *georg.* 2, 384 *SALUERE PER UTRES secundum artem locutus est: nam 'salio salui' dicebant, unde et Cicero ait in Miloniana cum hic de raeda reiecta paenula desiluisset. Sic etiam ab eo, quod est 'cano', non 'cecini', sed 'canui' dicebant, unde Sallustius 'cornua occanuerunt'*. Analogo è anche quanto Servio scrive commentando *Aen.* 3, 416: *DISSILUISSE FERUNT: hinc apparet bene dictum 'unctos saluere per utres'. Nam ut 'dissilui', sic 'salui' facit. Cicero 'cum hic de raeda reiecta paenula desiluisset'. Est enim positio 'salio salis salui', item in compositione 'dissilio dissilui'.*
L'elemento diacronico sembra invece assente dalla discussione riportata da Consenzio, il quale indica come unica forma corretta *salui* (Cons. *GL* V 383, 31-33 *et quod plerumque coniugationis littera mutatur, ut 'salio' [desilio non saluo] non 'saliere', sed 'saluere' faciat, ut Virgilius 'saluere per utres' et 'desiluit Turnus'*) e da quella di Prisciano, che invece non esprime preferenze (*GL* II 540, 15-541, 13 *'salio salivi' vel 'salii' et 'salui'. Virgilius in bucolico: 'dulcis aquae saliente sitim restringere rivo'; idem praeteritum in II georgicon: 'mollibus in pratis unctos saliere per utres'. In quibusdam tamen invenitur codicibus etiam 'saluere' scriptum*).

ut Vergilius … utres: il primo *exemplum* riportato da Diomede è rappresentato da Verg. *georg.* 2, 384. Come si è visto, questo stesso passo virgiliano viene impiegato come esempio anche da Prisc. *GL* II 540, 15-541, 13. La testimonianza di quest'ultimo è estremamente interessante, dal momento che riporta il testo con la forma *saliere* e segnala che in alcuni codici si trova la variante *saluere* (*in quibusdam tamen invenitur codicibus etiam 'saluere' scriptum*). Il passo è riportato con la forma *saliere* anche in *Nom. dub.* 41, 5 S. Y. = *GL* V 593, 2-3 *utres generis masculini, ut Virgilius 'unctos saliere per utres'* e Arus. 95, 4 Di S. = *GL* VII 511, 1 *'salio' per illam rem, Verg. Geor. II "unctos saliere per utres"*.
Per quanto riguarda la tradizione diretta, ma anche i paralleli, ricco è l'apparanto di Conte 2013 *ad loc*., il quale, come la maggior parte degli editori di Virgilio, a testo accoglie *saluere*. Da quanto si evince dalla serie di paralleli, deve essere stato forte il successo dalla forma *saliere* con la *i* in epoca medievale e la discussione intorno ad essa doveva essere una questione molto popolare nelle scuole.

Cicero pro Milone … biiugis: per esemplificare il perfetto in *salui*, Diomede riporta altre tre citazioni, rispettivamente tratte dall'opera di Livio (Liv. 1, 7, 2), dalla *Pro Milone* di Cicerone (*Mil*. 29) e dall'*Eneide* di Virgilio (*Aen*. 19, 453). Di questi *exempla* il più interessante è quello ciceroniano, per via della semplificazione sintattica a cui Diomede (o la fonte da lui impiegata) ha sottoposto il passo, un'operazione che qui ha forse esiti più vistosi che altrove.

26, 6-11 sino sivi … egestas: a proposito del perfetto del verbo *sino*, curiosamente Diomede considera distinte le due forme *sivi* e *sii*, quest'ultima derivata in realtà per sincope dall'altra. Nel resto della tradizione grammaticale viene segnalato soltanto il perfetto *sivi*; questo avviene non soltanto in Cath. 227, 10 B. = *GL* IV 39, 11, Sacerd. 226, 1 B. = *GL* VI 491, 18, nel *De finalibus* attribuito a Servio (*GL* IV 451, 2), ma anche in Carisio (320, 13 B.; 345, 23 B.) e nell'*Anonymus Bobiensis* (53, 5 De N.), i quali sono generalmente vicini al nostro grammatico.
Prisciano, invece, dopo aver ricordato in più punti il solo *sivi* (*GL* II 21, 18; 31, 14; 464, 25; 481, 1; 529, 10), all'interno della discussione sulla formazione del supino registra anche *sii* (*GL* II 543, 13 *'sino' 'sivi' vel 'sii' 'situm'*). A differenza di quel che accade in Diomede, tuttavia, il grammatico di Cesarea si mostra consapevole del fatto che *sii* sia forma sincopata di *sivi*: cf. *GL* III 110, 5-7 *contrariae similiter passiones per defectionem fiunt literae et syllabae et dictionis et orationis: literae, ut 'siit' pro 'sivit', 'audacter' pro 'audaciter'*.
Accanto a *sivi* e *sii* doveva circolare anche il perfetto *sinui*, modellato a partire dalla stessa radice del presente, il quale, da quel che risulta, non è contemplato dai grammatici latini tardoantichi, ma si trova almeno in una testimonianza papiracea (P. *Amph.* II 26) contenente una traduzione dell'autore di favole Babrio, su cui si veda Adams 2013, 725-741 e Scappaticcio 2017, 106-166. In questo testo bilingue, al greco ἀφίημι è affiancato il perfetto *sinui* (P. Amph. II 26 ll. 28: *sinuit fu[ge]re [h]anc speculator genius malus*. ἀφῆκε φεύγειν. τὴν δ᾽ἐπί⟦.⟧σκοπος [δαίμ]ων). La forma *sinui*, sulla quale deve aver giocato un ruolo importante la componente orale, sembrerebbe essere 'volgare' (a proposito del suo utilizzo in questo testo si veda Adams 2003, 728: «I have classified *sinuit* as 'correct' because thought it is vulgar form, it does not represent a learner's error but shows that the writer had not acquired Latin exclusively from bookish sources»). Sebbene la forma *sinui* non risulti attestata nella tradizione artigrafica, è probabile che, come ipotizzato da Scappaticcio 2017, 148, la ricorrenza del verbo *sino* nelle *artes* tardoantiche, molte delle quali circolanti in Oriente, per illustrare come la radice verbale cambi nella formazione del perfetto, fosse il segno che «i maestri tendevano ad ammonire i discenti a tenersi lontani da un errore frequente quale avrebbe potuto essere quello della formazione di un perfetto con un tema analogo a quello del presente e ad esprimere preferenza per la forma maggiormente attestata *sivi* o per quella *sii*».
La forma *sinui* rispunta in alcune delle grammatiche altomedievali sistematicamente qui esplorate per via dei rapporti con Diomede; in esse *sino* è registrato tra i verbi con più forme di perfetto, per il quale, oltre a *sivi* e/o *sii*, vengono segnalate anche forme come *sinui* o *sinivi*: *Anon. ad Cuimn.* 125, 217 B.-L. *sino sivi vel sinivi*; *Lib. de verbo* 236, 1678 C. *sino sinui sivi*; Mals. 248, 14 L. *sino sinui et sinivi et sii*.

ut Publius Rutilius … sivissent: la prima citazione letteraria impiegata da Diomede per esemplificare la forma *sivi* è costituita da un passo dello storico Publio Rutilio Rufo, proveniente da un'opera intitolata *de vita sua* (Rut. Ruf. *hist. frg.* 14 Peter = frg. 8

Cornell). Sulla cronologia e la figura di questo autore e sulle sue opere si veda l'introduzione offerta da Smith in Cornell 1993, I, 278-281.

item Scaurus … fieri: il secondo esempio è invece tratto da Emilio Scauro (Scaur. *hist. frg.* 3 Peter = frg. 3 Cornell) e costituisce il primo dei tre frammenti di questo storico del II secolo a. C. che si trovano all'interno di tutta l'opera di Diomede e che si concentrano proprio nella sezione dedicata alla formazione del perfetto e ai verbi anomali, qui considerata (cfr. 377, 12; 385, 30). Emilio Scauro viene citato anche in Plin. *nat.* 2, 144 e rientra tra gli *auctores* impiegati da Plinio. Della possibilità di riconoscere in questi passi un'ascendenza pliniana hanno discusso già Neumann 1881, 30 e Peter 1914, CCLX; si può ora contare sul più recente ed equilibrato Garcea 2021, 40-41. Sulla figura di Emilio Scauro e sulle sue opere si veda Smith in Cornell 1993, I, 267-270.

Terentius < … >: in questo punto doveva seguire una citazione da Terenzio, non conservata nella tradizione manoscritta di Diomede, ma verisimilmente corrispondente a Ter. *Andr.* 188 *dum tempus ad eam rem tulit, sivi animum ut expleret suom*.

ut Varro … egestas: per esemplificare la forma *sii*, Diomede ricorre a un passo di Varrone e a uno tratto dagli *Adelphoe* di Terenzio (*Ad.* 104). Per quanto riguarda la citazione varroniana, che il grammatico attribuisce alle *Epistolicae quaestiones*, l'unico riferimento che si può fornire è quello dell'edizione Bipontina (cfr. p. 197 e 210), in cui tuttavia si legge *ad mortem non sivi me producere* in luogo di *ad mortem me perducere non siit*, attestato dai manoscritti di Diomede. Il passo di Terenzio (*Ad.* 104), invece, è citato anche nel commento donatiano all'*Andria*, dove *sii* è ricordato come forma alternativa rispetto a *sivi*: Don. Ter. *Andr.* 188 *SIVI [autem] distingue; est enim modo 'siui' permisi, cessaui. SIVI antique. Aliter in Adelphis 'non siit egestas facere nos'.*

26, 11-27, 7 excello … omnis: Diomede si occupa qui del verbo *excello*, del quale discute la coniugazione di appartenenza. Discussioni analoghe si trovano in Eutych. *GL* V 477, 28-29 '*excello excellis', quod etiam 'excelleo' antiqui dixerunt* e in più passi di Prisciano: *GL* II 443, 20-445, 3 *sunt alia, quae, quamvis eandem significationem servent, diversae tamen sunt coniugationis in usu ut […] 'excello excellis' et 'excelleo excelles' – Lucretius in I: 'omnibus ornatum voluisti excellere rebus'. Cicero in I epistularum ad filium: 'quare effice et elabora, ut 'excelleas'*; *GL* II 526, 17-527, 14 *alii quoque eiusdem terminationis 'o' in 'i' convertunt, ut […] 'percello' quoque 'perculi' et 'excello' vel 'excelleo exculi', vel, ut alii, 'excellui', quorum simplex in usu non est. […] Lucretius ab 'excello excellis' infinitum protulit 'excellere' paenultima correpta: 'omnibus ornatum voluisti excellere rebus'; Cicero vero in I epistularum ad filium: 'quare effice et elabora, ut excelleas, quod est ab 'excelleo excelles', cuius praeteritum debet 'excellui' esse*; *GL* II 490, 21-491, 2 *alia vero omnia verba in 'leo' desinentia 'eo' in 'ui' divisas transferentia faciunt praeteritum, ut […] 'excelleo excellui', quod et 'excello' invenitur.*

Di questi, nei primi due passi il grammatico di Cesarea si limita a registrare le due forme concorrenti *excello* ed *excelleo*; nel terzo, invece, sembra considerare come maggiormente attestata quella in *-eo*.
Anche alla luce dei paralleli con Prisciano, risulta curioso che il nostro grammatico esaurisca la discussione su *excello* senza concentrarsi sul perfetto di questo, per giunta all'interno di una sezione in cui si occupa proprio di questo tempo verbale. Il perfetto di *excello* viene segnalato nella forma *excellui* anche dai *Catholica Probi* e da Sacerdote, nei quali il verbo è ricondotto, senza ambiguità, alla terza coniugazione: 227, 3 B. = *GL* IV 39, 5 *tertiae vero correptae aut* LUI, *ut 'excello' 'excellis' 'excellui'*; 224, 7 B. = *GL* VI 491, 12 *tertiae vero correptae aut* LUI, *ut 'excello' 'excellui'*.
Tra le grammatiche altomedievali soltanto quella di Malsacano ha ereditato la discussione su *excello*, a proposito del quale si concentra, come Diomede, esclusivamente sulla questione della coniugazione, presentandola nel paragrafo *De varia verborum possitione*. Nel passo in questione Mals. 254, 18-19 L *'excelleo' crebro dicimus, <veteres> 'excello' et 'antecello'* è utile anche segnalare l'integrazione *veteres* inserita a testo da Löfstedt, probabilmente sulla base del testo di Diomede.

ut Cicero … antecellimus: come esempi di usi di *excello* flesso alla terza coniugazione Diomede riporta tre passi ciceroniani e uno di Gaio Gracco. In questo caso il grammatico si limita a citare la forma verbale che vuole mettere in evidenza, accompagnata dall'indicazione dell'autore e dell'opera in cui la trovava.
La forma *excellunt* riferita al *De republica* è registrata da Powell come frg. 12 (p. 149, 11-12); tuttavia lo studioso prende in considerazione anche l'ipotesi che Diomede si riferisse a *rep.* 2, 59, in cui compare la forma *excellerent*. A proposito, invece, dell'*antecellunt* attribuito dal grammatico al *De oratore*, già Keil indicava in apparato passi di questa opera in cui compaiono rispettivamente *excellit* (*De orat.* 3, 33; 3, 136) e *excellat* (*De orat.* 3, 35; 3, 143); a questi si può aggiungere *De orat*. 2, 183, in cui Cicerone impiega la forma *excellit*. L'ultimo riferimento a Cicerone riguarda invece il *De officiis* e corrisponde probabilmente a Cic. *off.* 1, 30, 107.
Per quanto riguarda poi il riferimento a Gracco (frg. 37 Malcovati), Diomede riporta l'indicazione *cohortatio circum conciliabula*, a proposito della quale Meyer 1842, 240 proponeva di considerare che Diomede intendesse *cohortatio* come sinonimo di *oratio.* Il titolo di questa orazione è tradito da Gell. 1, 7, 6 *quali G. Gracchus usus est in oratione, cuius titulus est 'de P. Popilio circum conciliabula', in qua ita scriptum est: 'credo ego inimicos meos hoc dicturum'*. Su di esso e sui frammenti riconducibili a questa orazione si veda van der Blom 2016, 85 con n. 68.
Proprio per via del riferimento a Gaio Gracco, uno degli *auctores* impiegati da Plinio, Garcea 2021, 47 presenta il brano tra quelli in cui ritiene di poter riconoscere un'ascendenza pliniana.

Verum tamen … omnis: per attestare la flessione di questo verbo secondo la terza coniugazione Diomede riporta, invece, una citazione proveniente di Emilio Macro

(Macer. *carm. frg.* 2 Blänsdorf), poeta veronese amico di Virgilio, della cui opera possediamo sei esametri completi e una decina di altri frammenti, il quale è stato già ricordato a proposito della confusione con l'annalista Licinio Macro (cfr. *supra*, 106).
Il passo in questione costituisce l'unica testimonianza in cui viene riportato per esteso e corettamente il nome di Emilio Macro, affiancato dal titolo *Ornithogonia*. Si tratta di poema didascalico dedicato agli uccelli, che doveva trarre ispirazione dall'omonimo poema esametrico dell'autore ellenistico Boio, di cui resta soltanto una parafrasi in prosa per opera del mitografo Antonino Liberale (II-III sec. d. C.). Da questa stessa testomianza di Diomede sappiamo inoltre che il poema di Emilio Macro doveva comporsi di almeno due libri.
Ancora una volta la selezione delle citazioni impiegate mira a un contesto pliniano, come messo in luce già da Numann 1881, 31 e ora da Garcea 2021, 51.

cum laude excellet omnis: nella presente edizione viene mantenuto il dettato del frammento per come doveva trovarsi nell'archetipo di Diomede.
Per quanto riguarda invece le edizioni di Emilio Macro, Hollis 2007, 95 così come la più recente Pasetto 2019, 147, accolgono la sequenza *cum laude excelleat omni*, con una emendazione suggerita già da Keil in apparato. Blänsdorf accettava invece soltanto il congiuntivo *excelleat*, congetturato già da Unger.

27, 8 Dicam nunc et de his quae r littera finiuntur: dopo aver presentato forme legate a verbi attivi, Diomede passa a discutere i deponenti o comunque i verbi coniugati al passivo, occupandosi così di fatto di participi perfetti.
Carisio, e in parte l'*Anonymus Bobiensis*, sia nel presentare le *species* di formazione del perfetto sia nell'occuparsi di altre questioni riguardanti tale tempo verbale, all'interno degli stessi paragrafi presentano verbi attivi e subito dopo verbi passivi; Diomede, invece, organizza la sua trattazione tenendo separate le due discussioni.
Nella trattazione corrispondente a *GL* I 374, 23-377, 20, dedicata ai *dubia* intorno ai participi perfetti, già Jeep 1912, 492 riconosceva un'importante influenza della fonte erudita. Questa stessa sezione è stata recentemente oggetto di un più volte ricordato contributo di Alessandro Garcea (Garcea 2021), che proprio a questi paragrafi restringe la "sezione pliniana" (cfr. *Introduzione*, LXXXV).

27, 8-12 nitor niteris … detrudunt: come participio perfetto del verbo *nitor*, oltre a *nisus*, Diomede registra la forma *nixus*, attestata nei *veteres*. Il perfetto di *nitor* è discusso anche da Char. 232, 4-5 B. nel paragrafo dedicato ai verbi con duplice forma di perfetto, in cui il grammatico riporta sia verbi attivi sia, di seguito, verbi deponenti. Una forma *nixus* accanto a *nisus* viene segnalata anche da Prisciano, il quale ricorre al verbo in questione per esemplificare i deponenti uscenti in *-tor* che formano il supino in *-sum*: *GL* II 537, 26 *deponentia in 'tor' desinentia nulla antecedente consonante 'tor' in 'sum' convertunt: 'utor usum', 'nitor nisum', invenitur tamen etiam 'nixum'*). Diversamente Foca sembra contemplare soltanto la forma in *-x-*, presentando *nitor* proprio come

esempio di verbo con il participio uscente in *-xus*: Phoc. LIV, 1 C.= *GL* V 438, 11 *verba tam passiva quam deponentia nec non etiam communia, cuiuscumque sint coniugationis, praeteritum perfectum in has syllabas mittunt, in tus, in ctus, in sus, in xus, adiuncto in omnibus sum verbo, ut amor amatus sum, doceor doctus sum, patior passus sum, nitor nixus sum.*

Tuttavia, le considerazioni più significative provengono questa volta dal confronto con le grammatiche altomedievali. Mentre nel *Liber de verbo*, senza una discussione sulla duplice forma del suo perfetto, *nitor* viene presentato, accompagnato dal solo *nisus sum*, in una sezione intitolata *de passiva et communi et deponenti declinatione* (223, 1328 C.), in *Anon. ad Cuimn.* 125, 205 B.-L. *verbi gratia pungo […] alii nixus sum, alii nisus, quod utilius est*, l'aggettivo *utilis* si riferisce probabilmente al più vasto utilizzo di questa forma rispetto a *nixus*. Il parallelo più interessante si trova però in Malsacano, in cui, nel capitolo sui *verba in quibus dubia perfecta ostenduntur*, in corrispondenza della discussione su *nitor* si è ipotizzato di poter riconoscere la prova dell'esistenza di un cosiddetto *Diomedes plenior*, a partire dalla presenza nel passo di Malsacano di un frammento acciano non attestato altrove e, soprattutto, assente nel testo di Diomede: 249, 17-20 L.: '*nitor' 'nisus sum', sed veteres 'nixus sum'; Virgilius dicit 'nixus est ab aggere telum', idem 'adnixi torquent spusam', item 'adnixus est viribus', idem 'obnixus est latis humeris', Accius 'illum defendere nixi sunt'; melius autem dicimus 'nisus nisa nisum a nitendo'.*

ut Vergilius … detrundut: come è stato già più volte osservato, anche in questo caso Diomede ricorre a citazioni in cui compaiono forme di un composto del verbo che vuole esemplificare. Nello specifico si tratta qui di quattro passi dell'*Eneide* di Virgilio (*Aen.* 9, 769; 9, 744; 9, 725; 1, 144-145), che registrano rispettivamente le forme *conixus, adnixus, obnixus* e ancora *adnixus*. Alcuni di questi passi virgiliani si trovano, insieme ad altri, per un totale di quattro (*Aen.* 9, 769; 3, 208; 9, 744; 9, 725), nel già citato passo di Malsacano 249, 17-20 L., in cui è stato già riconosciuto il parallelo con Diomede. A queste si aggiunge in Malsacano un frammento di Accio, su cui ha richiamato l'attenzione Mariotti 1966, che scriveva: «il frammento si trova in un contesto derivante nell'insieme da Diomede e sembra risalire a un testo di Diomede più completo di quello conservatoci». A proposito della provenienza della citazione acciana, si ricorda qui brevemente che Mariotti la interpretava come il secondo emistichio di un esametro e, in virtù di questo, la attribuiva agli *Annales*. Dangel 2005, 264 riconduce il frammento alla stessa opera, ma colloca il *sunt* all'inizio di un nuovo esametro. Mariotti spiegava invece questo *sunt* come un'aggiunta si Malsacano, il quale più volte dà prova di intervenire sulle citazioni sulla base delle esigenze della propria trattazione. In questo caso, dal momento che nei tre *exempla* tratti dall'*Eneide* il grammatico aggiungeva la copula *est*, probabilmente per presentarli con dei verbi di modo finito, è verosimile secondo Mariotti che egli abbia fatto lo stesso anche nel passo di Accio, in cui il verbo *sunt* potrebbe essere ascrivibile allo stesso Malsacano.

Tornando alla questione che più ci interessa, quella cioè della possibilità o meno di pensare all'esistenza di un *Diomedes plenior*, si riporta da ultimo la recente osservazione

di Garcea, il quale insistendo sul fatto che il brano di Accio in Malsacano dimostra «undoubtedly» che il testo si sia guastato in quel punto, esclude di fatto discussioni come quella di Taeger 1991, che fanno pensare a fonti comuni, magari compresenti in Diomede e che Malsacano conoscenza anche direttamente.

adnixus viribus hastam: in corrispondenza della serie di esempi virgiliani citati in questo brano, alcuni dei manoscritti umanistici anche in questa occasione mostrano la tendenza, già costatata in altri punti, a ristabilire di opere molto note per tradizione diretta brani più lunghi rispetto a come sono riportati da Diomede. In linea con questa osservazione, si richiama l'attenzione su ciò che accade nell'esempio ricavato da *Aen.* 9, 744, in cui si rileva che **δp**, nell'estendere la citazione virgiliana, tra l'*item* che la introduce e il participio *adnixus* con cui si apre e in cui di fatto consiste, inseriscono l'aggettivo *magnis*, là dove le edizioni di Virgilio dell'*Eneide* – che tuttavia sappiamo ignorare sostanzialmente la tradizione tarda – presentano la lezione *summis*, rispetto alla quale non registrano varianti.

enixa enim … in genua: dopo aver presentato esempi per il perfetto *nixus*, Diomede esprime la sua preferenza per la forma concorrente *nisus*, preferenza legata al fatto che il femminile *nixa* è potenzialmente ambiguo rispetto al valore assunto da *enixa* relativamente all'atto di partorire.

appellatio: è questo il primo dei tre punti in cui, all'interno della sezione dell'*Ars* di Diomede qui considerata, compare il termine *appellatio*. Come qui è impiegato relativamente a *enixa*, anche negli altri due passi esso è riferito a due participi, relativamente *fessus* (32, 3) e *potens* (51, 4). Il termine *appellatio* si trova poi in altri punti del manuale di Diomede; si vedano *GL* I 311-312 e 363 in cui si riferisce rispettivamente a participi come *amans* e a *prudens*. Oltre che a *nomina agentis* come *amator* e a veri e propri aggettivi, con il termine *appellatio* Diomede si riferisce quindi anche ai participi.

cum dicimus … enixa: per esemplificare la forma *enixa* nel suo significato legato al parto, prima di inserire la citazione virgiliana *Aen.* 3, 391 = 7, 44, Diomede riporta l'esempio *geminos enixa est*. Esso è probabilmente da intendersi come una sorta di *exemplum fictum*; tuttavia, ai fini dello studio sulle fonti può essere utile segnalare che la sequenza *geminos enixa est* si ritrova in un passo della *Naturalis Historia* di Plinio (*nat.* 7, 49).

ut sit … in genua: Diomede formula qui una *differentia* tra le due forme di perfetto riconducibili a *nitor*: mentre *enisa* si usa per uno sforzo generico (*viribus conata*), *enixa* si impiega per una fatica che si realizza *in genua*.
L'espressione *in genua* è curiosa: si intende dire che i travagli del parto si realizzavano in ginocchio? Ancor più interessante è che i manoscritti recenziori di Diomede emendano in *in partu*, espressione che si ritrova anche nel parallelo che per questa discussione di

Diomede si rintraccia in Mals. 249, 21-250, 2 *item 'enisus a um'; 'enixa' enim nomen appellativum et accipitur proprie in partu, ut cum dicimus 'geminos enixa est'*; […] *ut sit 'enisa' viribus, 'enixa' in partu; et his similia.*

28, 4-6 alor aleris … dicuntur: anche a proposito del duplice participio perfetto del verbo *alor*, Diomede prende posizione, privilegiando la forma *alitus*, in uso dalla prima età imperiale e ritenuta migliore in quanto in grado di evitare l'ambiguità che può invece generare il concorrente *altus* rispetto all'aggettivo dal significato 'alto', 'profondo'. La forma *alitus*, inoltre, manterrebbe esplicito il legame con il sostantivo *alimenta*, nel quale è ancora evidente il campo semantico della nutrizione (cfr. già Garcea 2019, 58).
Del participio perfetto di *alo* si occupa anche Prisciano, il quale tuttavia non esprime preferenze né per l'una né per l'altra forma: *GL* II 527, 22-528, 1 *ab 'alo' vero tam 'altus' quam 'alitus' dicitur. Cicero pro Plancio: 'ubi altus est'. Similiter Sallustius in Iugurthino: 'et omnem aetatem Arpini altus'; in quibusdam autem codicibus etiam 'alitus' invenitur*. Le due forme concorrenti sono messe sullo stesso piano anche da Carisio, il quale si limita a presentare il verbo tra quelli che per cui è attestato un duplice perfetto: Char. 323, 7 B. *alor aleris alitus sum et altus*.
Diversa è invece la situazione nella grammatica medievale dell'*Anon. ad Cuimn.*, in cui in corrispondenza della discussione su questo verbo è chiara la dipendenza più o meno diretta da Diomede: 125, 214-215 B.-L. '*alor': alii 'altus', alii 'alitus', quod melius esse alimenta testantur*. Senza prendere posizione la discussione sul duplice perfetto di *alor* viene invece presentata nelle altre due grammatiche del gruppo irlandese che lo registrano tra i verbi con doppia forma di perfetto (cfr. *Lib. de verb.* 237, 1683 e Mals. 249, 3 L.).

Sallustius … altus: l'*exemplum* sallustiano impiegato da Diomede per *altus* (Sall. *Iug.* 63) è riportato anche da Prisciano nella già ricordata trattazione sul participio perfetto di *alo*. Tuttavia, non soltanto, come è stato osservato già altrove, nella discussione del grammatico di Cesarea la citazione è riportata in maniera più estesa, ma in essa si trova anche un'osservazione di carattere testuale, secondo cui in alcuni codici al posto di *altus* si leggerebbe la concorrente forma *alitus*.

vitandae ambiguitatis gratia: la sequenza *vitandae ambiguitatis gratia* o espressioni simili si ritrovano anche in altri contesti per lo più grammatiali o comunque scolastici, anche se non esclusivamente. In ogni caso, l'espressione *ambiguitatae vitandae causa* non risulta legata al genere delle trattazioni sulle *differentiae*.
Una attestazione si trova in Quint. *inst.* 1, 5, 2 *aliter, in quo est una pars orationis 'lego scribo': quam nos vitandae ambiguitatis*; una in Pompeo *GL* V 153, 27 *tamen hoc ipsum propter ambiguitatem vitandum est*; e una nella grammatica medievale di Murethach (219, 62 H. *si quis autem hanc ambiguitatem vitare voluerit […]*. A questi si aggiungono due passi del commento donatiano all'*Andria* di Terenzio, in cui si propone di aggirare l'ambiguità che potrebbe venirsi a creare con un espediente di natura ortografica: Don. *And.* 173 *sed quia ambiguitas vitanda est nominativi singulari et accusativi pluralis,*

necessario pro hac regula digamma utimur […]; *And.* 580 *sed quia ambiguitas vitanda est nominativi singularis et accusativi pluralis, necessario pro hac regula digamma utimur […]*. Nessi analoghi si trovano in più punti delle opere di Agostino: Aug. *civ.* 14, 8 *pro aegritudine vero vel dolore, quam nos vitandae ambiguitatis gratia tristitiam maluimus dicere*; Aug. *loc. hept.* 3, 19 *ergo et maribus ita dici posset, nisi, ut dixi, ambiguitas vitaretur*; Aug. *loc. hept.* 4, 58 *ac per hoc datum datum dici posset, tamquam datum quod datur, nisi ambiguitas vitanda esset.*

28, 7-29, 2 sallior … ut munita: al verbo 'salare' corrispondono in latino due forme: *sallo sallere*, il cui participio è *salsus*, e *sallio sallire*, con il participio *sallitus*. Al verbo *sallio*, a causa del rischio dell'ambiguità che potrebbe crearsi con l'aggettivo dal significato di 'arguto', 'spiritoso', i *veteres* collegavano *sallitus* al posto di *salsus*. I *veteres*, inoltre, riconducevano questa forma *sallitus* non a *sallire* ma a *sallere*, forse per evitare la confusione con *salire* (cfr. Garcea 2019, 60, a cui si rimanda per l'esaustiva spiegazione su queste forme).
Il participio di questi verbi viene discusso anche in un passo parallelo di Prisciano, che tuttavia non include riferimenti a eventuali sviluppi diacronici: *GL* II 546, 9-547, 1 *'sallio sallitum' facit, 'sallo salsum', quomodo 'vello vulsum'. Sisenna: 'sic in eam paludem multi commeant, a 'sallio' 'salliendorum' dixit, non 'sallendorum'. Sallustius vero in III historiarum: 'parte consumpta reliqua cadaverum ad diuturnitatem usus sallerent, 'sallerent' dixi a 'sallo', non 'sallio'. Similiter Lucilius in VIII: 'sallere muraenas, mercem in frigdaria ferre' inde etiam participia futuri 'salliturus' et 'salsurus'. Novius: 'salliturus istaec est, mittam salem', Mummius: 'istaec sum multo sale salsurum'. Sed et praeteritio participium 'sallitus' et 'salsus'. Cornelius Severus in VII de statuo suo: 'ad quem salliti pumiliones afferebantur'.* Il grammatico di Cesarea mette quindi subito in luce l'esistenza di due verbi differenti aventi paradigmi distinti: il verbo *sallio* produce il supino *sallitum* e il participio futuro *salliturum*; *sallo* genera invece *salsum* e *salsurus.*
Nel resto dei grammatici tardoantichi non si trovano trattazioni su questo verbo, mentre, probabilmente riprese direttamente o indirettamente da Diomede stesso, discussioni di questo genere sono presenti nelle grammatiche altomedievali. Tra queste, al di là di ciò che si legge in *Liber de verb.* 1686-1687 *sallior salsus et sallitus sum*, un maggior grado di vicinanza col testo del nostro grammatico si riscontra in Mals. 249, 6-7 L. '*sallior' 'salsus sum' et 'salitum sum' (ut alii 'sallio', alii 'sallo', sic et passiva 'sallior' et 'sallor')* e, soprattutto, in *Anon. ad Cuim*. 125, 211-213 B.-L. *'sallior': alii 'salsus', alii 'sallitus', quod melius est (nam 'salsus' appellativum est), unde Fabianus dicit: 'caro sallita diurnior est'.* Quest'ultimo grammatico non soltanto riprende l'argomentazione della ambiguità del participio *salsus* rispetto al significato dell'aggettivo corrispondente, ma condivide con Diomede anche l'esempio tratto da Fabiano.

appellatio: ancora una volta Diomede ricorre al termine *appellatio*, su cui cfr. *supra*, 141.

ut Sallustius … ut munita: gli *exempla* letterari qui offerti provengono tutti da letteratura dotta e arrivano a Diomede senza dubbio dalla cosiddetta 'fonte erudita'. In maniera analoga a quanto è stato osservato altrove, anche questo gruppo di citazioni risente di danni di tradizione, il più evidente dei quali è rappresentato dal fatto che nei codici l'esempio di Sallustio si trova dopo quello tratto da Fabiano. Nella presente edizione è stato mantenuto l'intervento di emendazione operato di Keil, collocando la citazione sallustiana in modo da lasciare la pericope *sallita ut munita* subito dopo l'esempio di Fabiamo contenente la forma *sallita*, facendo quindi in modo che passi con tempi dell'*infectum* e passi con derivazioni del supino non si confondessero. Lo stesso gruppo di citazioni viene riportato, con maggiore precisione, nel già riportato brano di Prisciano *GL* II 546, 9-547, 1.
Un'ulteriore considerazione di carattere generale su questi *exempla* è stata formulata da Garcea 2019, 60, il quale ha sottolineato come si tratti di autori che dovevano essere noti e impiegati da Plinio. Le *Antiquitates rerum humanarum* rientrano infatti tra le fonti della sezione geografica della *Naturalis Historia* (libri III-VI) e le *Causae naturales* di Papirio Fabiano sono alla base del libro II dell'enciclopedia pliniana. Anche Cornelio Severo doveva essere tra gli *auctores* impiegati dall'erudito di I secolo, come dimostra il fatto che un suo verso sia conservato in una sezione dell'*Ars* di Carisio di chiara ascendenza pliniana (fr. 3 Della C. *ap.* Char. 134, 16-135, 2 B.).

ut Sallustius … diuturnior: l'*exemplum* tratto da Sallustio corrisponde a un passo delle *Historiae* (Sall. *hist.* 3, 61 Ramsey = 3, 87 Maurenbrecher). Per quanto riguarda il contenuto, in esso si fa probabimente allusione al fatto che, durante il lungo assedio della roccaforte sertoriana di Calagurris da parte del luogotenente di Pompeo Afranio, in mancanza di cibo, i difensori ricorsero a mangiare i corpi morti delle loro donne e dei loro bambini (*cfr.* Ramsey 2015, 281).
Lo stesso frammento è riportato anche in Prisc. *GL* II 546, 9- 547, 1, in cui non soltanto il testo si presenta in forma più completa, ma soprattutto viene fornita un'indicazione del numero di libro di provenienza diversa rispetto a quella registrata da Diomede. Gli editori di Sallustio, sia Maurenbrecher sia Ramsey, hanno preferito l'indicazione offerta da Diomede e inseriscono il frammento in questione tra quelli riconducibili al terzo libro delle *Historiae*. Per quanto riguarda infine il dettato del frammento, si preferisce certamente adottare le lezione *cadaverum* riportata da Prisciano, che in Diomede è sostituita da *cadavera* per esigenze legate al taglio della citazione. Sempre sulla base della testimonianza del grammatico di Cesarea, sia Maurenbrecher sia Ramsey accolgono nel testo di Sallustio *sallerent* in luogo di *sallere*.

Varro ad Ciceronem quinto … sallant: i due esempi varroniani che seguono la citazione sallustiana corrispondono rispettivamente a un passo del *De lingua latina* (ling. 5, 110) e a uno delle *Antiquitates rerum humanarum* (*ant. hum. frg*. 15, 2 Mirsch). La seconda citazione, consistente nel nesso *mortuos sallant*, è riportata anche in un passo del *De die natali liber* di Censorino, in cui, proprio a partire dal parallelo con questo brano

di Diomede, è stata riconosciuta la confluenza delle *Antiquitates rerum humanarum*. Sul parallelo si veda Mirsch 1882, 45 e, più specificamente per i rapporti tra Censorino e Varrone, Franceschi 1954, 408-409.

Severus … sallitos: la prima delle due citazioni che Diomede impiega per esemplificare il perfetto *sallitus* è costituita da un frammento attribuito da Diomede a un certo *Severus* (frg. 15 Pasetto = *carm. frg. inc.* 15 Blänsdorf = p. 328 Co. = p. 367 Ho.), con ogni probabilità da identificarsi con Cornelio Severo. Per un inquadramento del personaggio, poeta epico destinatario della *Epistula ex Ponto* 4, 2 di Ovidio e autore di un *carmen regale*, si rimanda alla recente e aggiornata introduzione di Pasetto 2019, 260 con n. 1.
Il frammento comporta delle complesse questioni testuali legate anche alla sua attribuzione, che sorgono soprattutto dal confronto con il passo di Prisc. *GL* II 546, 9-547, 1 in cui è stato già riconosciuto un parallelo della discussione di Diomede sul participio perfetto di *sallo/sallio*.
Alcuni studiosi suggerivano di emendare *Severus* in *Serenus* e di attribuire la citazione al poeta Settimio Sereno, attivo verso la fine del II sec. d. C., spesso citato da Diomede come *Serenus* (cfr.). Weichert ipotizzava, invece, di poter riconoscere in questo *Severus* l'oratore augusteo Cassio Severo – tra i frammenti di questo anche Meyer accoglie la citazione in questione – che tuttavia non è mai citato soltanto come *Severus* (cfr. Garcea 2019, 62).
Secondo la maggior parte degli studiosi, però, la citazione in questione dovrebbe in qualche modo coincidere con quella che Prisciano, in corrispondenza di *GL* II 546, 9-547, 1, attribuisce esplicitamente a Cornelio Severo. A tal proposito diverse dinamiche sono state immaginate dagli studiosi. Keil ipotizzava nel testo di Diomede una lacuna tra il nome *Severus* e il testo della citazione che segue, la quale sarebbe stata quindi in origine attribuita a un altro autore, il cui nome sarebbe caduto a causa di danni di tradizione (cfr. Keil *ad loc. in app.*). Becker difendendo anch'egli l'attribuzione a Cornelio Severo, immaginava, invece, che *ad quem salliti* e *atque sallitos* da un lato e *de statu* e *distractos* dall'altro fossero risultati diversi di uno stesso testo corrotto, da ripristinare nella forma di due esametri incompleti. Una ricostruzione simile viene immaginata anche da Jeep 1912, 503 secondo il quale la citazione registrata da Diomede e quella riportata da Prisciano avrebbero necessariamente la stessa provenienza, dal momento che contengono la medesima forma di participio perfetto *sallitus*. In virtù di una dinamica di questo genere, lo studioso ricostruiva il testo del frammento nel seguente modo: *ad quem distracti atque saliti pumiliones / afferebantur*. Con questo stesso dettato offriva un unico testo per il frammento anche Dahlmann 1975, 124, immaginando che si trattasse di un riferimento al pollo nano conservato sotto sale e venduto come cibo.
Anche i più recenti editori di frammenti di Cornelio Severo, pur mettendone in luce le molteplici problematiche che comporta, propendono per considerare autentico il passo riportato da Diomede. Courtney 1993, 328, riprendendo la numerazione dei frammenti adottata da Büchener, dimostra innanzitutto di considerare anch'egli la citazione riportata da Diomede e quella conservata da Prisciano come due frammenti a sé, e a proposito del

loro testo constata che: «these obscure fragments cannot be convincingly turned into verse, and may well in fact be prose». Analoga è anche la posizione di Hollis 2007, 367, che scrive: «Blänsdorf adds as his fragments 15 and 16 entries from Diomedes; GLK I, p. 375 (Severus: 'distractos atque sallitos') and Priscian, GLK II, p. 546 (Cornelius Severus in VIII de statu suo 'ad quem salliti pumiliones afferebantur'). The text of both quotations is very uncertain – more probably prose than verse (attempts to make the words scan are inevitably gruesome». Blänsdorf, infine, inserisce i due passi tra quelli *dubia* di Cornelio Severo (p. 295).
Nella sua recente edizione di frammenti di poeti di età augustea e di età flavia, anche Pasetto 2019 riporta la citazione tradita da Diomede tra i *dubia* di Cornelio Severo e distingue rispetto a quello conservato in Prisc. *GL* II 546 (rispettivamente frg. 15 e frg. 16). A Pasetto 2019, 294 si rimanda anche per le riflessioni intorno al testo di Prisciano, in particolare riguardo all'indicazione *de statu suo* e alla proposta di considerare *afferebantur* non come parte della citazione ma come testo del grammatico.

Fabianus Causarum … diuturnior: il frammento di Papirio Fabiano (*phil. frg.* 12 Garbarino) qui riportato da Diomede contribuisce ad avvalorare la ricostruzione secondo cui i *Causarum naturalium libri* di questo autore contenessero una trattazione sulle proprietà e sugli usi del sale. Inoltre, proprio sulla base dell'indicazione del terzo libro qui fornita da Diomede, seppu cautamente, Berti 2014, 366 n. 38 avanza la proposta di correggere da II in III anche il numero del libro a cui Char. 135, 17-136, 1 B. attribuisce un altro frammento di Papirio Fabiano, ugualmente contenente un riferimento al sale.
Un ulteriore brano del filosofo di età augustea contenente un riferimento al sale è riportato poi all'interno dell'anonimo trattato *De nominibus dubiis* (S22 S.Y. = *GL* 591, 1-2); l'esaustivo commento di Spangenberg Yanes 2020, 416 ne sottolinea la provenienza da una fonte che la studiosa definisce di ascendenza 'pliniano-caprina' (cfr. Spangenberg Yanes 2020, CI-CXI).

29, 4-6 Abscondor … absconditus: nella discussione sul doppio participio del verbo *abscondor*, per il quale sono attestate sia l'originario *absconditus* sia l'allomorfo *absconsus*, Diomede dichiara di prediligere la forma *absconditus* in virtù dell'analogia con il participio di *condo*. Tuttavia, egli non condanna completamente il concorrente *absconsus*, censurato con decisione invece da ps. Capro (*GL* VII 94, 16-17 *abscondi non absconsi. sic et absconditus, non absconsus dicendum*), Servio Danielino (*georg.* 1, 135 *sane 'absconditum' dicitur, non 'absconsum', quia 'conditum' facit, non 'consum'*) e, più tardi, da Beda (*GL* VII 264, 8 = 109 J. *absconditus non absconsus*). Il participio *absconsus* viene rifiutato anche in due raccolte di *differentiae* (Suet. *diff.* 1-15 Roth; *diff.* 28, 1 Beck); trova invece una giustificazione legata ad aspetti semantici in Isid. *diff.* 1, 9 (I 169 Codoñer).
Il fatto che Diomede non escluda completamente la forma *absconsus* viene in parte ricondotto da Stagni 2008, 498-499 alle fonti che il grammatico potrebbe avere utilizzato; a tal proposito lo studioso scrive: «resta da capire se il *melius* dipenda da un

aggiustamento personale, di orecchie ormai abituate alla forma scorretta (attestata in letteratura non prima della fine del sec. II ma destinata ad imporsi in ambito romanzo), o da un modello sensibile ad usi popolari e quasi sotterranei (quale lo stesso Plinio più volte si mostra, talora clamorosamente, se possiamo fidarci delle fonti)».
Assoluto silenzio intorno alla questione si trova, come già osservato da Stagni 2008, 498 in Prisciano, in cui curiosamente non si fa minimamente cenno al perfetto di *abscondor*.
La discussione su *absconditus/absconsus* è invece giunta ai manuali altomedievali che devono avere attinto, forse anche direttamente, all'opera di Diomede. Nello specifico l'*Anonymus ad Cuimnanum* si limita a indicare la preferenza per la forma *absconditus* (125, 214 L. '*abscondor'; alii 'absconsus', alii 'absconditus', quod melius est*); l'autore del *Liber de verbo* e Malsacano la motivano anche ricorrendo, come già Diomede, al confronto con il participio del verbo semplice *condor*: *Lib. de verb.* 237, 1687 C. *'abscondor' 'absconditus' et 'absconsus' – melius tamen 'absconditus' quia 'condor conditus' facit* e Mals. 249, 7-8 '*abscondor' 'absconditus' et 'absconsus' (melius 'absconditus', quoniam simplex 'condor' 'conditus'*.
Non si rintracciano invece in Diomede discussioni sulla forma di perfetto *abscondidi*, che da un certo punto in poi sembra essersi diffusa sul modello di *condo condidi*, a partire dal quale il raddoppiamento in *-didi* è servito a formare i perfetti di numerosi verbi in *-do* nel latino volgare (cfr. Ernout 1953, 194).

[item absconditus]: nella presente edizione si è ritenuto di non dover integrare la prima persona singolare *abscondor* tra *item* e *absconditus*, come invece faceva Keil. La possibilità di non accogliere tale integrazione era stata messa in luce già da Stagni 2008, 496, 10 sulla base dei paralleli con i passi medievali che sono stati sopra riportati e della testimonianza di Guido de Grana, bibliofilo francese di XIII secolo, che citando da un manoscritto contenente l'opera di Diomede, riportava: *abscondo... |Dyomedes i(n) t(r)actatu de verbo/ absconsus et absconditus. melius abs-/conditus c(ui)us simplex c(on)dor c(on)ditus.* Contestualmente Stagni suggeriva di espungere la pericope *item absconditus*. Tale soluzione è stata accolta nel testo della presente edizione.

29, 6-9 deleor … delita: Diomede riconosce che i participi *deletus* e *delitus* sono entrambi riconducibili al verbo *deleo*. Al contrario, Prisciano, in un passo in parte già riportato a proposito della discussione su *lino* e i composti di questo (cfr. *supra*, 114), distingue *deleo* da *delino*: *GL* II 490, 8-20 *a 'deleo', cuius simplex [id est 'leo'] in usu non est, 'deletum', a 'delino delitum' nascitur, quod Probus et Caper comprobant, usu quoque adiuvante. Virgilius in IIII georgicon: 'et paribus lita corpora guttis'. Cicero epistolarum ad Calvum primo: 'tuli moleste, quod literae delitae mihi a te redditae sunt'. Idem in IIII Verrinarum: 'tabulae sunt in medio, quae se corruptas atque interlitas esse clamant'. Accius in Atreo: 'Epularum fictor scelerum fratris delitor'*. D'altra parte, i verbi *deleo* e *delino*, poiché presentano lo stesso significato 'cancellare', dovevano essere spesso confusi nell'uso, come attesta Ernout 1953, 144, che ricorda come *delino*, essendo

molto raramente impiegato nel corso della latinità, abbia subito la concorrenza e sia poi stato rimpiazzato da *deleo*.
Il rapporto tra le due forme *deletum* e *delitum* viene discusso anche in un passo del *de verbis dubiis* pseudo-caprino, in cui l'anonimo autore del trattato condanna la forma *delitum: GL* VII 109, 7-8 '*deletum' non 'delitum' quod quis 'delevit'*. Questo passo è significativamente riportato da De Paolis 2010, 62 all'interno di un elenco in cui raccoglie i «lemmi precettivi» riconoscibili all'interno degli pseudo-caprini *De verbis dubiis* e *De orthographia* e del *De orthographia* di Agrecio.
Il parallelo con il grammatico di Cesarea è significativo anche per la ricerca delle fonti impiegate da Diomede. Sulla base dell'esplicita menzione a *Probus* e *Caper* in esso contenuta, la riflessione sul participio perfetto di *deleo* è accolta nelle edizioni dei frammenti di Marco Valerio Probo (cfr. frg. 36* Velaza = 104 Aistermann = p. 187 Steup) ed è allo stesso tempo ricondotta a Flavio Capro sia da G. Keil (F 21) sia da Desiderio 2017 (F 39).
D'altra parte, come osserva De Paolis 2000, 57-58 n. 57, «è molto probabile che risalgano alle schedature di Capro parecchi dei materiali ciceroniani che si trovano nei libri III-X delle *Institutiones* di Prisciano, nei quali è maggiore la sua utilizzazione». Tra i vari esempi di ciò De Paolis riporta anche questo passo priscianeo, rimandando a Karbaum 1889, 9 e 12.
Fra le grammatiche medievali che si dimostrano particolarmente vicine a questa sezione del manuale di Diomede, discutono il perfetto di *deleor* sia l'*Anon. ad Cuim.* (125, 217 L. *'deleor': alii 'dilitus', alii 'deletus', quod est sequendum*), sia il *Liber de verbo* (237, 1688-1689 C. '*deleor' 'delitus' 'deletus'*). Particolarmente interessante è il passo dell'*Anonymus ad Cuimnanum*, in cui la precisazione *quod est sequendum* potrebbe rilevare qualcosa sulle fonti usate da questo grammatico.

Cicero …delita: il parallelo con il passo di Prisciano è illuminante riguardo agli *exempla* utilizzati da Diomede. Nel brano del nostro grammatico essi risultano consistere, in ordine, in un frammento tratto dalla corrispondenza di Cicerone con il figlio (*epist. frg.* VIII A 3 Weyssenhoff = *frg.* 8, 3 Shackleton Bailey), da una Menippea di Varrone (*frg. inc.* 10 Astbury) e da una *epistula* di Calvo (Cal. *epist. frg*. 3 Cugusi = test. P. 211 Blänsdorf). Tuttavia, l'espressione *lit(t)erae delitae*, che Diomede attribuisce a Varrone, nel parallelo passo di Prisciano è invece attribuita a una lettera di Cicerone indirizzata a Calvo. In virtù di questo scollamento, si è pensato di dover considerare corrotto l'ordine con cui le citazioni risultano presentate in Diomede.
In apparato Keil proponeva di considerare *Cicero* come soggetto dell'intero periodo e di identificarlo come autore di tutte e tre le citazioni di seguito registrate; di queste, la prima proverrebbe da un'epistola al figlio, la seconda dalla corrispondenza con Calvo e la terza da quella con la moglie Terenzia (cfr. *app. ad. loc.* p. 376). In una direzione analoga punta anche la ricostruzione proposta da Jeep 1912, 501, il quale propone di ricostruire la sequenza delle citazioni in questo modo: *Cicero ad filium: 'ceris deletis' idem in Verrem in praetorina: 'delitae litterae', alibi ad uxorem: 'prima epistula videtur in via delita'*.

Siamo quindi ancora una volta di fronte al solito problema e all'ormai noto interrogativo se il disordine nasca dalla maniera in cui Diomede cita la fonte che usa, in ultima analisi in comune con Prisciano, oppure se si tratti del risultato degli interventi apportati sull'archetipo a noi noto. Come si vedrà, in questo caso i problemi che interessano il testo del nostro grammatico sono davvero numerosi e le citazioni risultano drasticamente abbreviate; per queste ragioni sembra ragionevole attribuire tutto ciò a danni intervenuti nell'archetipo.

Cicero ad filium … deletis: la prima citazione riportata da Diomede, di cui non c'è traccia in Prisciano, è unanimamente accolta come un frammento proveniente dalla corrispondenza di Cicerone con il figlio Marco e così viene riportata dagli editori di questo testo (*epist. frg.* VIII A 3 Weyssenhoff = *frg.* 8, 3 Shackleton Bailey).

Varro … litterae: in tutte le ricostruzioni tentate dagli studiosi, estremamente problematico resta il riferimento al titolo dell'opera di Varrone, che nella forma con cui è riportato dalla tradizione manoscritta di Diomede non trova nessuna corrispondenza né riscontro altrove. Come è stato accennato, un tentativo di emendazione è stato proposto da Jeep 1912, 501, secondo il quale il confronto con il brano di Prisciano dovrebbe far pensare non a un passo proveniente da una delle *Menippee* di Varrone, ma da una delle *Verrine* di Cicerone. In virù di ciò, lo studioso riteneva di poter mantenere il tradito *praetorina*, il quale avrebbe potuto indicare il titolo di una di queste orazioni.
Tra quanti cercano invece di mantenere l'attribuzione del titolo a Varrone, van Putschen nella sua edizione accoglieva la lezione *praetoriana* riportata dalle collazioni di Schoppe. Oehler 1844, 66, 131, 133 avanzava, invece, la proposta che si trattasse di un titolo alternativo rispetto a *Flaxatabula(e)* Περὶ ἐπραρχιῶν e Riese 1865, 199 *app. crit.* proponeva l'emendazione *in Plautocyne.* Astbury, infne, ritiene che quanto leggiamo in Diomede possa essere il risultato della corruzione di un originale περὶ χαρακτήρων, un'opera della quale Carisio (246, 3-4 B. = fr. 9 Astbury) e forse Nonio (p. 68, 20-21 M. = p. 96 L. = fr. 11 Astbury) conservano gli altri due unici frammenti noti.
Keil, a partire da un titolo attribuito a Varrone in *Char.* 133, 25-25 B., proponeva di ricostuire la sequenza *Varro in Plutotoryne* e di spostarla alla fine della serie di citazioni. La sequenza *delitae litterae*, che, come si è visto, alcuni studiosi proponevano di attribuire a Cicerone, viene inserita da Weyssenhoff 1970 tra i frammenti riconducibli alla corrispondenza dell'Arpinate con Licinio Calvo (frg. VI.1 *ad C. Licinium Calvum*); lo studioso ricostruisce il contesto diomedeo nel seguente modo: *Cicero ... 'delitae litterae' ad Calvum.*

Calvus … delita: come è stato in parte già anticipato, anche sulla sequenza *Calvus albi ad uxerem* si è proposto di intervenire in vario modo. Riese 1872, 755 n. 15 proponeva di emendare l'ambiguo *alibi* in *lib. I* e di ricostruire la sequenza nel modo seguente: *Calvus lib. I ad uxorem.* Jeep 1912, 501 riteneva invece che si potesse mantenere il tradito *alibi ad uxorem*, attribuendo la citazione che segue a Cicerone, soggetto dell'intero periodo.

Tale suggerimento è accolto da Weyssenhoff 1970, che attribuisce quest'ultima citazione a una corrispondenza tra Cicerone e la moglie (cfr. XV *ad Terentiam* frg. 1).
Garcea 2019, 64 sembra propendere per l'attribuzione a Calvo, considerando il passo proveniente da una lettera di questo autore alla moglie. Lo studioso mette così in luce come l'uso di testi epistolari tardo-repubblicani corrispondesse alla pratica degli esempi citati nel *Dubius sermo* di Plinio, da cui provengono molti dei materiali ospitati in questo capitolo di Diomede. La presenza di testi epistolari come spia dell'ascendenza pliniana viene evidenziata anche da Garcea 2021, 65, in cui lo studioso ricorda anche la prima delle citazione usate da Diomede per la discussione intorno a *deletus /delitus*, riconducible appunto alla corrispondenza tra Cicerone e il figlio.

29, 9-30, 10 ostendor … in sacris: i participi legati al verbo *ostendor* presentati da Diomede sono in tutto tre; l'opposizione vera e propria che viene discussa risiede tuttavia nella coppia *ostentus*/*ostensus*. Tra queste due forme il grammatico preferisce la prima, in cui non si è realizzato lo scambio della labiodentale fricativa dopo la nasale, e per sostenere questa preferenza ricorre a *ostentatus*, participio derivato dal frequentativo *ostento.* Sulla coesistenza delle due forme *ostentus/ostensus* si veda Neue – Wagener III, 554-589.
Un parallelo rispetto alla discussione di Diomede si trova anche in questo caso in Prisciano: *GL* II 520, 16-521, 23 *'ostendo' quoque ab eo compositum similiter facit 'ostendum' et 'ostensum' Lucanus in II: 'ut scelus hoc Sullae caedesque ostensa placeret, agnoscendus erat'. Apuleius in Phaedone: 'et causam gignendi ostensurum et inmortalitatem animae reperturum'. Varro rerum rusticarum I: 'ostentus soli'. Idem divinarum III: 'salute ostenta'. Cato pro Lucio Caesare ad populum: 'quod ego me spero ostenturum'. 'ostentum' quoque, quando monstrum significat, nomen est participiale, quomodo 'factum' et 'dictum' et 'visum', ab 'ostendendo' futura dictum.*
Analoghe discussioni sul perfetto di *ostendo* si trovano anche nei tre trattati altomedievali che ancora una volta si dimostrano molto vicini a Diomede. Mentre in *Lib. de verbo* 237, 1689 C. *'ostentor' 'ostentus' 'ostensus' – tamen 'tentor' 'tentus' facit* non è esplicita la preferenza per la forma *ostensus*, essa è chiaramente esplicitata in Mals. 249, 9-10 L. *'ostentor' 'ostentus' et 'ostensus', sed melius 'ostentus', quoniam 'tentor' 'tentus sum' et 'ostenturus' non 'ostensurus' facit* e in *Anon. ad Cuim.* 125, 218-220 B.-L-: *'ostendor' alii 'ostensus', alii 'ostentus', quod est observandum (nam 'tendor' 'tentus est') quod 'ostenturus' dici convenit.*

quoniam … amaturus: il testo dell'archetipo si presenta nuovamente corrotto e ancora una volta i problemi insistono sulle citazioni riportate come *exempla*. In questo caso, l'intera porzione *quoniam ex temporibus ... amaturus*, che nei manoscritti si trova *GL* I 376, 3 dopo *nam ostentatus est frequens* e che di per sé costituisce una pericope dotata di senso, nella presente edizione è stata qui ricollocata sulla scorta di Keil. Tale trasposizione consente, infatti, di tenere l'esempio di Rutilio con *ostentatus* vicino

all'intruduzione sulla sua frequenza e di inserire la precisazione sul participio futuro nel punto in cui vengono offerti esempi che riportano questo tipo di forme.
Ancora a proposito del brano trasposto si dovrà comunque osservare che in esso viene enunciata una regola molto generale, che poteva in realtà servire anche altrove.

non ostensus nec tensus sed quia: il testo è problematico anche nel punto in cui il grammatico formula un giudizio sulla corretta forma da utilizzare. I manoscritti *vetustiores* concordano nel tramandare *non tentus nec ostensus (ostentus* **BN***) et quia*, mentre i recenziori in corrispondenza di questo punto tagliano, probabilmente per via di un *saut du même au même*.
Si è deciso qui di seguire la proposta di Keil ed emendare in *non ostensus nec tensus*, in ragione del fatto che l'ultimo esempio citato presenta proprio la forma *ostensus*. Diversamente da Keil, si è invece ritenuto di poter emendare il tradito *et* in *at*, come faceva già van Putschen, in modo da allontanarsi in minor misura dalla lezione dei manoscritti.

P. Rutilius … ostenturum: il primo *exemplum* letterario a cui ricorre qui Diomede consiste in un passo proveniente da un'opera dello storico Publio Rutilio Rufo intitolata *De vita sua* (*frg.* 9 Cornell = *frg. inc. sed.* 15 Peter), da cui Diomede aveva già tratto una citazione (cfr. *GL* I 374, 13 con commento *ad loc.*). Sulla difficoltà di recuperare ogni sorta di contesto da cui il frammento possa provenire si vedano le recenti note di commento di Chassignet 2004 e Cornell 2013, 285.
Sull'impiego di citazioni provenienti da Publio Rutilio Rufo, si veda Jeep 1912, 506, il quale mette in luce la presenza ripetuta di tale autore in Carisio, non soltanto in punti in cui il grammatico riprende estesamente Giulio Romano, ma anche nella sezione sull'avverbio, nella quale deve essere confluito tramite Capro.

idem pro L. Cesutio … ostenturus: la citazione riportata per seconda è problematica a partire dalla sua paternità. Nei manoscritti **ABHN** si legge *idem* (*item* **A**) *pro l. cesutio*, mentre **B** presenta una lacuna di tre o quattro lettere tra *idem* e *sutio*.
Un aiuto per il riconoscimento del titolo in questione emerge dal passo di Prisciano (*GL* II 520, 16-521, 23), che è stato già riportato come parallelo per la discussione sul participio di *ostendo*. Il grammatico di Cesarea attribuisce, infatti, la stessa citazione riportata da Diomede a un'opera di Catone. A partire da quanto si legge in Prisciano (*Cato pro Lucio Caesare ad popolum*), Malcovati (p. 85) riconduce il frammento a un'orazione *pro L. Caesatio*, il cui titolo, che ci viene restituito da un passo di Festo, è effettivamente compatibile con ciò che leggiamo nella tradizione manoscritta di Diomede.
Con questa ricostruzione concordano anche Cugusi 1982, 448-449, che riconosce nella lezione *pro Lucio Caesare* in Prisciano una banalizzazione di *pro Lucio Caesatio*, e Cugusi – Sblendorio Cugusi 2001, 391, che scrivono: «nonostante le incertezze della tradizione manoscritta, il frammento va riferito alla nostra orazione, come ben videro Jorad ed. p. XCI e Malcovati ORF p. 449».

Una tale ricostruzione, in virtù della quale è certamente da escludere il testo *item pro Lucio Caerucio*, accolto da van Putschen a partire dalle letture di Caspar Schopper che in questo punto registrava *item pro l. caerutio*, presuppone delle altre corruttele avvenute sul testo di Diomede. L'ostacolo costituito da *idem* può essere aggirato riconoscendo una lacuna dopo di esso ed immaginando quindi la caduta di una seconda citazione da Rutilio Rufo, oppure stabilendo una lacuna prima di *idem* e presupponendo quindi che il grammatico riportasse due esempi tratti non da Rutilio Rufo, ma proprio da Catone, il primo dei quali sarebbe quindi caduto. Questa seconda ricostruzione, preferita già da Garcea 2019, 66, è accolta nella presente edizione.

et Labienus … promissione: come autore della citazione attribuita a un'orazione *Pro Figulo* si può con buona probabilità pensare a Tito Labieno (Lab. *frg.* 29 Balbo), oratore di età augustea di cui ci rimane qualche frammento, da non identificare, diversamente da quanto faceva von Albrecht 1995, con il Labieno legato di Cesare, di cui era invece parente. Per una panoramica sulle poche notizie che possediamo su questo personaggio si rimanda all'introduzione che a questo oratore dedica Balbo 2007, 126-127.
Il nome di questo si può facilmente riconoscere nel *Libius* conservato dai testimoni *vetustiores* di Diomede, corretto in *Livius* dalla tradizione umanistica e ancora da van Putschen. Sull'emendazione in *Labienus*, che Keil si limita a proporre in apparato, si veda anche quanto è stato osservato da Balbo 2007, 140-145, il quale ipotizza la seguente dinamica: «l'origine dell'errore è verosimilmente da vedere in una o più abbreviazioni dell'antigrafo che non sono state più comprese; a quel punto il copista scrisse probabilmente un nome a lui più familiare […[compiendo un errore di trivializzazione». D'altra parte, come questo stesso studioso osserva, è decisivo il riferimento al titolo *Pro Figulo*, dal momento che «non vi è […] alcuna attestazione di discorsi che riguardino altri personaggi recanti il cognomen Figulus». Di un'orazione *Pro Figulo* composta da Tito Labieno abbiamo notizia anche da Tacito (*Dial.* 38, 2) e da Quintiliano (Lab. frg. 30 Balbo); su quello che doveva essere il contenuto dell'orazione e l'occasione, si rimanda ancora a Balbo 2007, 140.
Il passo di Diomede in questione, già incluso da Adriana Della Casa tra i frammenti pliniani (*dub. serm.* fr. 110 D.C.) è riportato anche da Garcea 2021, 38-39 all'interno della rassegna di passi in cui lo studioso riconosce un'ascendenza pliniana a partire dagli *auctores* impiegati. In particolare, di tale riferimento a Tito Labieno si serve per mettere in luce la propensione, riconoscibile nel *Dubius Sermo*, a citare brani tratti da orazioni, anche recenti.

Varro … soli: l'ultima citazione che il nostro grammatico introduce come esempio per la forma *ostentus* (Varr. *rust.* 1, 25, 1) è invece ancora una volta uno dei brani di origine varroniana che, riportati in questa sezione dell'opera di Diomede, molto probabilmente giungevano al nostro grammatico per il tramite di Plinio, a sua volta – come è stato in queste pagine più volte messo in luce – mediato da Capro (cfr. *Introduzione*, LXXXV).

Per quanto riguarda il testo della citazione, a differenza di ciò che tendenzialmente si rileva nella sezione qui considerata e che è stato già in più punti osservato, in questo caso è Diomede a riportarlo in forma più estesa rispetto a Prisciano. Al grammatico di Cesarea si deve tuttavia riconoscere la superiorità della lezione *soli* rispetto alla variante *olei*, conservata nei codici *vetustiores* di Diomede e già emendata in *soli* dai testimoni umanistici.

sed quia … in sacris: con *cacenphaton* Diomede si riferisce a qualcosa che può essere confusa con un'allusione sessuale. Sul *cacenphaton* (sulla grafia si veda Holtz 2007, 45-46), si rimanda alla sintesi offerta da Zago 2017, 241, utile anche per la bibliografia a cui rinvia. Il passo in questione è poi registrato da Höschele 2018, 108 n. 49, in una discussione sull'uso del participio *intentus* in relazione al più problematico *arrectus*, che comporta un rischio ancora maggiore di evocare un significato osceno.
Per il significato del termine *tensa* come carro sacro su cui si trasportavano le immagini degli dei ai giochi circensi e le sue connessioni con la dimensione divina si rimanda al recente contribuito di Latham 2020, il quale registra accuratamente anche le informazioni che si ricavano dalle fonti antiche, tra cui la testimonianza di Fest. 500 L.

30, 10-31, 5 expergiscor … excitatur: seppur tutti vicini al verbo *expergiscor*, i tre participi perfetti che Diomede discute qui sono in realtà da lui stesso ricondotti a tre diversi presenti. Tra di loro il nostro grammatico stabilisce delle *differentiae* di carattere semantico: mentre *expergitus* da *expergor* si impiega per qualcuno che si è svegliato spontaneamente (come dimostrerebbe la citazione di Lucilio) ed *experrectus* da *expergiscor* per qualcuno il cui sonno è stato in qualche modo interrotto (come nel passo di Sallustio), *expergefactus* da *expergefio* si usa quando si viene svegliati da un'altra persona.
Come è stato giustamente messo in luce già da Jeep 1912, 54 e, più recentemente, da Garcea 2019, 68 per dimostrare la provenienza dei materiali da una comune fonte pliniano-caprina, la discussione di Diomede trova uno stretto parallelo in Prisc. *GL* II 512, 24-513, 6: *'expergiscor' 'experrectum' facit, quamvis vetustissimi etiam 'expergitus' dicebant. Lucilius in III: 'e somno pueros cum mane expergitus clamas'. Caecilius vero secundum analogiam protulit in Imbriis: 'surdo mihi dormitum suadet ut eam quisquam? Et si ergo obdormivero, tute idem ubi eris experrectus?*.
In realtà, sebbene, come dimostra anche la comunanza dell'esempio luciliano, le due trattazioni siano sicuramente vicine, il passo di Prisciano si differenzia da quello di Diomede non soltanto perché riconduce sia *experrectus* sia *expergitus* allo stesso verbo *expergiscor*, ma anche perché non presenta una *differentia* semantica tra le due forme, la cui divergenza viene piuttosto spiegata su base diacronica. In questo caso, Prisciano, a differenza di ciò che avviene nella maggior parte dei casi passati in rassegna, adotta un atteggiamento maggiormente dogmatico rispetto a quello adottato da Diomede, elemento che potrebbe indurre a immaginare una qualche differenza nelle fonti adoperate dai due grammatici. L'impressione che si ha qui, ma anche in altri punti della trattazione di

Diomede in cui si riconosce un'ascendenza pliniana, è che alla base ci sia la stessa fonte ultima (Plinio), che raccoglieva almeno l'esempio comune, ma che ci siano fonti "immediate" diverse, che fanno da tramite con quella.
D'altra parte, all'interno della tradizione artigrafica, all'infuori del nostro grammatico, non vengono registrate differenze semantiche tra questi participi, cosa che invece avviene in Tiberio Claudio Donato (*Aen.* 2, 302), che però, diversamente da Diomede, attribuisce a *expergefactus* il significato di 'aver dormito abbastanza e tranquillamente', e nell'epitome di Festo di Paolo Diacono (70, 12-13 L.), dove *experrectus* è qualcuno che si sveglia autonomamente, al contrario di *expergitus*, usato per chi invece è indotto a svegliarsi.
Differentiae semantiche tra le diverse forme di participio perfetto riconducibili più o meno direttamente al verbo *expergiscor* non sono registrate nemmeno nelle tre grammatiche altomedievali che si rivelano maggiormente vicine al manuale di Diomede, le quali riportano comunque discussioni su questi verbi. Nella grammatica dell'*Anonymus ad Cuimnanum* le forme *expergitus* e *experrectus* sono participi perfetti dello stesso verbo (125, 221-222 L. *'expergescor': alii 'expergitus', alii 'experrectus', utrumque audire non abnuas*); in maniera simile nel *Liber de verbo*, sia *experectus* sia *expergefactus* sono entrambi ricondotti a *expergiscor* (223, 1335 C. *'expergiscor' 'experectus sum' 'expergiscor' 'expergefactus sum'*). La questione è impostata diversamente, e più vicina a quanto si legge in Diomede, in Malsacano, nel quale i diversi participi sembrano essere in qualche modo ripartiti sulla base delle rispettive forme di presente: Mals. 249, 14-17 L. *item 'expergiscor' 'experrectus' et 'expergitus' et 'expergefactus', ut in Actibus apostolorum 'expergefacti sunt'; fit tamen 'expergor' et 'expergitus' et 'expergiscor' et 'experrectus sum' et 'expergefio' et 'expergefactus sum'*.

unde Lucilius ... clamo: la citazione luciliana riportata da Diomede come *exemplum* per la forma *expergitus* corrisponde a v. 143 Marx = 3, 23 Charpin, ed è riportata allo stesso proposito anche nella già ricordata discussione Prisc. *GL* II 512, 24-513, 6.
Dal parallelo con Prisciano emerge una discrepanza nel testo del frammento; nel grammatico di Cesarea, infatti, non compare *ego*, che si trova invece nei codici di Diomede e che nelle edizioni di Lucilio di Marx, Warmington e Charpin viene, per ragioni metriche, corretto in *ergo*. Un'ulteriore divergenza che nel testo della citazione emerge dal confronto tra le tradizioni dei due grammatici riguarda il verbo, che Prisciano riporta alla seconda persona (*clamas*) e Diomede, invece, alla prima (*clamo*), accolta anche dagli editori di Lucilio.

unde Sallustius … facere: l'esempio sallustiano impiegato a proposito della forma *experrectus* proviene da un passo del *Bellum Iugurthinum* (72, 2). Rispetto a quanto è conservato per tradizione diretta, Diomede riporta il passo discostandosi proprio in corrispondenza di *experrectus*. In quasi tutti i codici di Sallustio si legge, infatti, *excitus*, in luogo del quale alcuni presentano le varianti *excercitus* e *excitatus*.

31, 5-10 fatigor … ut lassus: la questione di cui si occupa qui Diomede è in parte diversa rispetto a quelle passate in rassegna subito prima; uno dei termini che cotituiscono il *dubium* ora presentato non è un participio ma un vero e proprio aggettivo (*'fessus' appellatio est*). D'altra parte, come si è già avuto modo di osservare, il grammatico teme eventuali ambiguità tra forme del participio perfetto di alcuni verbi e aggettivi omografi. Tuttavia, pur chiarendo la divergenza di natura morfologica tra *fatigatus* e *fessus*, nondimeno Diomede registra una *differentia* semantica tra i due termini, attribuendola a Verrio Flacco: mentre *fatigatus*, come *lassatus*, indica qualcuno che è costretto da qualcun altro a fare uno sforzo, *fessus*, come *lassus*, si usa per qualcuno che è 'stanco' (Verr. Flacc. *gramm*. frg. 23).
Per quanto riguarda le grammatiche altomedievali, a parte per l'*Anonymus ad Cuimnanum* che non regitra discussioni intorno al perfetto di *fatigor*, anche in questo punto il *Liber de verbo* (237, 1684-1685 C.) e Malsacano (249, 4-6 L.) si dimostrano straordinariamente vicini alla trattazione di Diomede, di cui essi riportano sia la segnalazione di *fessus* come aggettivo, sia la *differentia* di natura semantica tra esso e il participio *fatigatus*. Articolata in modo differente, tale discussione si trova anche in Smarag. 153, 1207 H., in una sezione dedicata ai verbi che presentano due o tre forme di perfetto: *'fatigor' 'fatigatus' facit, 'fateor' 'fessus', unde conponuntur 'confiteor' 'confessus' 'profiteor' 'professus'*.

ut Verrius ait: il passo *differt fatigatus […] lassus* corrisponde a Verr. Fl. frg. 23 Funaioli. Il riferimento *ut Verrius ait* è estremamente significativo, sia perché costituisce una delle testimonianze indirette di *differentiae* ascrivibili a Flacco che non si trovano in Festo (cfr. Brugnoli 1955, 16 n. 5), sia perché fa emergere, per la seconda volta nella sezione del manuale di Diomede qui in esame – e questa volta, a differenza di ciò che accade a *GL* I 365, 17, in un punto non interessato da problemi di natura testuale – il nome di questo autore, al quale è riconducibile buona parte della trattatistica *De Latinitate* e che costituisce una delle fonti della *Naturalis Historia* di Plinio, soprattutto nei libri 28-32.
Bisogna inoltre segnalare che nella trattazione di Diomede questa *differentia* attribuita a Verrio Flacco segue la discussione sui participi perfetti riconducibili ad *expergiscor*, la quale, come si è visto, trova in qualche modo riscontro in Paolo Festo (cfr. *supra*, 154).

31, 10-12 inseror … alicuius rei: la sezione dedicata alle discussioni sui participi perfetti dei verbi *inseror*, *fallor*, *educor* e *ordior* è caratterizzata da esempi tratti da 'autori scolastici'. La coppia di participi *insertus*/*insitus* è ricondotta da Diomede a un unico presente *inseror* e la loro opposizione è regolata da una *differentia* semantica: mentre *insitus* si impiega per gli alberi e per i frutti, *insertus* viene riferito all'uomo o a qualcosa di inanimato. Una distinzione migliore si trova in Servio (*georg*. 2, 32: *IMPUNE VIDEMUS sine damno sui. Et loquitur de insitione. Sane 'insitas arbores' dicimus, 'insertas' vero causas aut fabulas*) e nel *De differentiis* di Isidoro (*diff.* 1, 319 *'insitas arbores' dicimus, 'insertas' vero causas, aut fabulas*). I due autori sono d'accordo con Diomede sul fatto

che la forma *insitus* vada utilizzata in riferimento alla coltivazione delle piante, così cogliendo la peculiarità del composto di *sero sevi*, ma senza esplicitamente riconoscere che al di fuori dei temi dell'*infectum* è diverso tutto il paradigma, anche nel perfetto e non solo nel supino.
Una riflessione più consapevole emerge da un passo di Prisciano (*GL* II 532, 9-15 *'insero' pro 'immitto', 'inserui'. Si enim de arbore dicam, 'insero' 'insevi' facit et participium 'insitus' non 'insertus'. Virgilius in bucolico: 'insere nunc, Meliboee, piros, pone ordine vites'. Idem in II georgicon: 'mutatamque insita mala Ferre pirum'*). Il grammatico di Cesarea dimostra, infatti, di avere chiaro che si tratta di due verbi diversi, o almeno, a eccezione dell'*infectum*, di due paradigmi diversi. In maniera analoga anche in *GL* II 534, 9-16: *in compositione vero 'a' supra dictorum supinorum sive participiorum in 'i' convertitur correptam: 'satus, insitus, obsitus'. Virgilius in II georgicon: 'mutatamque insita mala. ferre pirum'. Cicero in frumentaria: 'ut cum obsitum Leontinum agrum vidisses'. 'deserui' vero 'desertum' et 'inserui insertum' et 'exerui exertum' faciunt supina*).

31, 13-14 ut Vergilius … qui fallebatur: come esempio del participio perfetto di *fallor* Diomede offre una citazione da *Aen.* 1, 176, a proposito della quale precisa *significat enim qui fallebatur*. Il passo virgiliano in questione, infatti, è tratto dall'episodio in cui Cupido, dopo aver preso le sembianze di Ascanio, abbraccia Enea. Un dettato analogo a quello del brano di Diomede si trova nel commento del cosiddetto *Servius auctus* a questo passo: Serv. *Aen.* 1, 716 *FALSI IMPLEVIT GENITORIS AMOREM non veri, vel pro eo qui fallebatur, ut sit, implevit amorem eius quem decipiebat simulando eum esse patrem suum, et est magis absolutum participium.*

31, 14-16 educor … lucis: riguardo al *dubium* participio perfetto del verbo *educor* Diomede sembra indicare in *eductus* la forma corretta, rilevando tuttavia un più frequente ricorso al concorrente *educatus*. Il grammatico non distingue quindi tra *educere* ed *educare*; si tratta quindi di una confusione simile a quanto accadeva per *insero*, ma ancor più grave per via del fatto che in questo caso anche le coniugazioni sono diverse.
Nel resto della letteratura grammaticale, una distinzione tra i due verbi emerge dal più tardo Eutiche: *GL* V 469, 18-23 *'duco' quoque 'u' longa antecedente tam in simplici quam in omnibus compositionibus tertiae coniugationis est, ut […] 'educo' 'educis', id est extraho. In una tantum compositione 'educo' 'u' brevi profertur differentiae causa, significans nutrio, et tum solum primae est coniugationis, ut apud Virgilium in libro X 'quattuor hic iuvenes, totidem quos educat Vfens'. Tamen videtur 'educo' 'educas' verbum rationalibus a nomine verbali, quod est 'dux' 'ducis', derivatum iure primae esse coniugationis, ut tempus etiam nominis in paenultimam verbi servatum significat.*
A proposito di testimonianze anteriori, registriamo innanzitutto quella di Nonio che cita Varrone: 447 M. = 718, 35 L. *EDUCERE ET EDUCARE hanc habent distantiam. 'Educere' est extrahere; 'educare' nutrire et provehere. Varro Cato vel de liberis educandis: 'educit enim obstetrix, educat nutrix, instituit paedagogus, docet magister'.*

Vergilius .. lucis: Diomede riporta come *exemplum* un passo virgiliano corrispondente a *Aen.* 8, 763. I manoscritti *vetustiores* tramandano la lezione *educatum* (edu **M**), mentre i testimoni più tardi hanno ripristinato *eductum*, correzione che si è ritenuto di dover accogliere anche nella presente edizione.

31, 16-32, 3 ordior … visus: a proposito del participio del verbo *ordior*, Diomede segnala soltanto la forma *orsus*, senza menzionare invece *orditus*, che è una forma tarda (cfr. *ThlL* s.v. *ordior*, vol. 9, 2, 947, 1-950, 76 [Bohnenkamp 1978]). Singolare è poi l'osservazione sul significato del verbo, che, accanto al valore di 'iniziare', avrebbe anche quello di 'finire'.

31, 3-7 figor … fixum: con la discussione su *figor* il grammatico torna ad occuparsi di verbi che presentano due forme di participio perfetto, includendo citazioni letterarie rare e ancora una volta provenienti da autori estranei al canone artigrafico.
Trattazioni sul doppio perfetto di questo verbo, più che nella letteratura grammaticale tardoantica, si ritrovano nei grammatici altomediaveli, soprattutto nel gruppo di manuali irlandesi che si dimostrano sempre vicini all'opera di Diomede, nei quali questo caso rientra nella trattazione sui verbi con duplice forma di perfetto: cfr. *Anon. ad Cuimn*. 125, 208-209 B.-L. *'figor': alii 'fixus', alii 'fictus', quae in utraque lecta non neges esse forma*; Mals. 249, 6 L. *'figor' 'fixus' et 'fixtus'*. Diversa la situazione nel *Liber de verbo*, in cui le forme *fixus* e *fictus* sono presentate come participi del verbo *fungor*: cfr. 237, 1686 *'fungor' 'fixus' et 'fictus'*.

Scaurus … confictus: per esemplificare il participio *fictus*, Diomede ricorre a un passo del *De vita sua* dello storico Emilio Scauro, corrispondente al Aem. Scau. frg. *inc. sed*. 6 Cornell (= frg. 5 Peter). È questo un altro degli autori citati nella trattazione di Diomede qui in esame in cui va riconosciuto uno degli *auctores* impiegati da Plinio. A tal proposito si veda il classico Neumann 1881, 30-31 e soprattutto il recente Garcea 2019, 70.

Varro ad Ciceronem … fixum: per esemplificare il participio *fixus*, il grammatico ricorre a tre citazioni letterarie, una varroniana (Varro ling. frg. 7 = fr. 3 Goetz-Schoell), una tratta dagli *Lucullus* di Cicerone (p. 165 Reid) e una virgiliana (*Aen.* 4, 15). Come terzo libro degli *Academica*, il grammatico si riferisce infatti al *Lucullus*, come osserviamo anche in due passi di Nonio: cfr. 117, 7-9 M. = 168 L. e 139, 31-140, 1 M. = 203 L.

<…> … adfixa: il gruppo di queste citazioni è interessato da una serie di problemi legati alla tradizione manoscritta di Diomede: già Keil non soltanto riconosceva come corrotta la lezione *malcho*, ma stabiliva anche una lacuna dopo *Academicorum tertio*. Per quanto riguarda *malcho*, è probabile che esso fosse un errore per *malleo* 'con un martello', come è stato avanzato già da Reid 1885, 165 e come si può accettare anche sulla base di alcuni

paralleli: cfr. Vitr. 10, 22 *naves malleolis confixae*; Plut. *Men.* 2, 3, 52 *navem saepe fixam, saepe excusam malleo.* Si osservi inoltre che in **N** si legge *mallio*.
La necessità di ipotizzare una lacuna prima di questo termine è invece legata al fatto che nel *Lucullus* ciceroniano non sono presenti passi che possano essere avvicinati alla sequenza tradita da Diomede *malcho in opera adfixa*. In un punto di questa opera è però rassivabile la forma *fisus*: cfr. *Acad.* 2, 27 *stabile fisus ratum esse debeat.* Alla luce di ciò, Garcea 2019, 70 ritiene plausibile che le citazioni riportate da Diomede siano giunte all'archetipo, per cui a Varrone risulterebbe ascritto un esempio (*ratum*) proveniente in realtà dagli *Academica* ciceroniani e a Cicerone sarebbe stata attribuita una sequenza (*malcho in opera adfixa*) che doveva provenire in realtà dal *De lingua latina* di Varrone. Così già Reid 1885, 165, che, accogliendo il passo di Diomede nella sua edizione degli *Academica* (*Ac.* 2 frg. 7), inseriva una *crux* davanti a *malcho*, immaginando tra l'altro che questo termine potesse essere emendato in *malleo* e che anche *opera* fosse un errore per *opere*.
Una seconda possibilità formulata da Garcea, più vicina a quanto ipotizzato già da Keil e perfettamente in linea con le dinamiche della tradizione manoscritta che sono già state osservate altrove in questa sezione dell'opera di Diomede, consiste nell'immaginare che la sequenza finale, aperta dall'evidentemente corrotto *malcho*, costituisca un'ulteriore citazione, proveniente da un'altra opera, il nome del cui autore poteva nascondersi proprio dietro quel *malcho*, come d'altra parte, da quel che ricaviamo dall'apparato di Keil *ad. loc*., sospettava già Halm, che proponeva di riconoscervi il nome di *Clitomachus.*
Alla luce di ciò, nella presente edizione si è deciso di stabilire una lacuna dopo *Academicorum tertio* e di inserire tra *cruces* la lezione *malcho.*

32, 8-11 comperior … cognosco: la *differentia* qui discussa da Diomede tra forma attiva e forma deponente di *conperio*, verbo di cui il grammatico si è occupato già a 372, 6-10 per via dell'opposizione con *compereo*, non trova corrispondenze altrove.

32, 11-33, 1 meditor et meleto … discentem: a conclusione della sezione in cui vengono passati in rassegna una serie di *dubia* attorno a forme di participio perfetto, viene offerta una *differentia* di natura semantica, che ha poco a che vedere con la formazione del perfetto e che è estremamente interessante in quanto costituisce il secondo frammento nominativo attribuito a Plinio all'interno della porzione del manuale di Diomede qui edita (*Dub. Serm. frg.* 110 Della Casa = 105 Mazzarino = 107 Mazzarino = 37.17-19 Beck = XC Lersch).
I verbi *meditari* e *meletare* (un adattamento di μελετᾶν che si trova solo nel grammatici e nei lessicografi), indicano, secondo Diomede, il primo l'azione di 'riflettere' (*secum cogitare*) e il secondo quella di 'leggere a voce alta' (*cum voce discere*). Il nesso tra le due forme è messo in luce anche da altri autori, i quali, a partire dal confronto con il greco μελετᾶν, riconoscono la possibilità dello scambio tra la dentale *d* e la *l*: cfr. Prisciano *GL* II, 12-16; Mario Vittorino 4, 109-110 Mariotti (*GL* VI 26, 1-5) e Servio (*ecl.* 1, 2). Si veda, in particolare, questo ultimo passo: Serv. ecl. 1, 2 *Meditaris quod Graeci μελετῶ*

dicunt, per antistoechon 'meditor' dixerunt Latini: 'l' enim et 'd' interdum sibi invicem cedunt, unde et 'sella' pro 'sedda' dicitur a 'sedendo'.
Queste testimonianze non registrano invece l'opposizione semantica riportata da Diomede, la quale effettivamente non risulta attestata altrove. Tuttavia, anche se in parte diversa e più generica, una *differentia* tra questi due verbi si trova nell'anonima raccolta *De differentiis GL* suppl. 289, 11-12: *inter meditamur et melitamur hoc interest, quod meditamur animo, melitamur corpore*.
Non sembrerebbero esserci ragione per dubitare della paternità pliniana della *differentia* riportata da Diomede, sulla quale dei dubbi sono stati espressi da Stok, per via del fatto che «il significato *meditor* = *cogito* tende nell'antichità a soppiantare quello *meditor* = *exerceo*» (cfr. Stok 1994, 90-91).

discentem: anche nella presente edizione, come già in Keil, la lezione *discentem* è parsa *lectio difficilior* da preferire al *dicentem* con cui si alterna già ai rami alti dello stemma, forse come doppia lezione presente già in archetipo.

33, 3-10 Sunt quaedam … quam inversa: da questo punto in poi Diomede inserisce una serie di paragrafi che si aprono tutti con la formula *sunt quaedam verba* […]. Nel primo di questi il grammatico si occupa di coppie di verbi deponenti o coniugati al passivo che presentano la stessa forma di participio perfetto. Si tratta di fatto della discussione corrispondente a quella che il grammatico ha offerto a 371, 27-372, 10 per i verbi attivi. Sebbene Jeep 1912, 492-493 attribuisca in blocco tale sezione alla fonte erudita, essa è in realtà molto vicina alla discussione che Char. 322, 24-27 B. dedica alle due coppie di verbi di cui si occupa innanzitutto Diomede, ovvero *pandor-patior* e *vertor-verror*, sebbene per esse, a differenza di quanto accade in Diomede, non vengano offerti esempi letterari. Esemplificativo della vicinanza del dettato dei due grammatici in queste sezioni è il fatto che gli editori di Carisio hanno ritenuto di poter emendare il testo di questo a partire dal parallelo con Diomede, integrando un'intera sequenza (cfr. Char. 322, 26-27 B. *vertor verteris versus sum <et verror verreris versus sum>*).
La stessa discussione su questi verbi, corredata anche da uno degli *exempla* che leggiamo in Diomede, si trova poi negli *excerpta* del trattato *De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatibus* di Macrobio: 53, 12-14 De P.: '*vertor' et 'verror' 'versus sum'; 'patior' et 'pandor' 'passus sum' non 'pansus': Vergilius 'passis crinibus'*. Il passo in questione rientra fra i paralleli che De Paolis 1990, XXV individua tra Carisio, Diomede e Macrobio e in cui riconosce la prova della dipendenza di quest'ultimo da una fonte comune agli altri due, identificabile con il *Gewährsmann der Charisius-Gruppe* di Barwick.
Corredato dalla stessa citazione virgiliana impiegata da Diomede (*Aen.* 1, 480), il participio perfetto di *pandor* è discusso anche in un passo dell'*Ars* di Prisciano in cui viene ugualmente evidenziata la sovrapposizione tra questa forma e il participio perfetto di *patior* e di *pateo*: *GL* II 519, 22: *'cedo' etiam 'cessum' et 'pando' 'passum' faciunt, quamvis etiam a 'patior' et a 'pateo' 'passum' dicimus. Unde Virgilius […] idem in I:*

'crinibus Iliades passis peplumque ferebant'. Questo stesso participio perfetto viene trattato dal grammatico di Cesarea anche a *GL* II 485, 11-16.
Ancora più vicino alla discussione di Diomede è un passo di Foca, in cui vengono discusse entrambe le coppie presentate dal nostro grammatico, accompagnate per di più dagli stessi esempi: Phoc. LIV, 1 C. = *GL* V 438, 24-28: *sunt alia quae a diverso veniunt praesenti, sed in praeterito confunduntur, ut 'patior passus sum', 'pandor passus sum', ut apud Vergilium 'crinibus Iliades passis'; item 'vertor versus sum' 'verror versus sum', ut apud eundem 'et versa pulvis inscribitur hasta'*.
Le due coppie *pandor-patior* e *vertor-verror* sono infine affiancate anche in alcune grammatiche medievali. Si veda *Lib. de verbo* 236, 1672 C. '*pandor' 'patior' 'passus sum', 'vertor' 'versor' 'versus sum'* e Mals. 248, 3-5 L. *et passiva declinatione 'patior' et 'pandor' 'passus sum' (nemo dicit 'pansus'); 'vertor' et 'verror' 'versus sum'*.

exigebat analogia … passus dicimus: il principio di analogia vorrebbe come participio del verbo *pandor* la forma *pansus*, alla quale nell'uso viene però preferita la forma *passus*, che finisce per coincidere con il participio perfetto di *patior*. Per esemplificare questa forma Diomede ricorre a un passo virgiliano, costituito da *Aen.* 1, 480.
Discussioni sulla forma *pansus*, che risulta bandita anche nel già citato passo di Macrobio *de diff.* 53, 12-14 De P. (cfr. *supra* 159), si trovano già in Gellio 15, 15: *'Passis velis' et 'passis manibus' dixisse veteres non a verbo suo, quod est 'patior', sed ab alieno, quod est 'pando'. Ab eo, quod est 'pando', 'passum' veteres dixerunt, non 'pansum'. Ab eo quod est 'pando', 'passum' veteres dixerunt, non 'pansum' et cum 'ex' praepositione 'expassum', non 'expansum'*.
La questione della presenza o meno della *n* nel participio perfetto di questo verbo è poi discussa da Servio a proposito dallo stesso verso virgiliano riportato da Diomede (Serv. *Aen.* 1, 480: *PASSIS participium est ab eo quod est 'pandor'. Ideo autem non facit 'pansus' quia plerique 'n', quod in prima verbi positione invenitur, in praeterito participio non est*) e da Prisciano nelle *Partitiones duodecim versuum Aeneidos principalium*, in un passo in cui viene messa in luce anche la sovrapposizione che si genera tra questa forma e i participi perfetti di *patior* e *pateo*: *GL* III 504, 22-33: '*pandor' 'panderis' 'passus sum'. Cur 'passus' facit participium? quia omnia passiva in dor desinentia tertiae coniugationis verba, nisi sint a dor verba composita, participium praeteriti in sus faciunt […]. Sed notandum est, quod, cum alia omnia quae 'n' habent ante 'do' etiam in participio ante 'sus' servant 'n' […] ideo 'passus' 'passa' 'passum' facit, quamvis a 'patior' quoque 'passus' facit, et a 'pateo' 'passus', ut Virgilius in tertio Aeneidos 'et pater Anchises passis de litore palmis', et in primo 'crinibus Iliades passis peplumque ferebant'*.
La forma analogica *pansus* viene rifiutata anche da Malsacano, che nel passo sopra riportato (248, 3-5 L.) si esprime a tal proposito in maniera ancora più prescrittiva, affermando che essa non viene impiegata da nessuno (*nemo dicit 'pansus'*).

ut versa … hasta: per discutere la coppia *vertor-verror*, Diomede ricorre ad altre due citazioni virgiliane, costituite rispettivamente da *Aen.* 9, 609-610 e *Aen.* 1, 478.

33, 11-34, 2 Luxurior … sed habitudinem: a conclusione della sezione in cui aveva dichiarato di volersi occupare di verbi diversi aventi lo stesso participio perfetto, Diomede offre una discussione che sembra discostarsene e che riguarda l'opposizione di significato tra forma attiva e forma passiva di *luxurio*. Secondo il grammatico, questo verbo avrebbe al passivo una accezione negativa, nel senso di 'abbandonarsi agli eccessi', mentre all'attivo starebbe a significare 'abbondare', 'essere abbondante'.
Anche in questo caso si tratta di una *differentia* che, sulla base di una serie di costatazioni, tra cui il riferimento a Cornelio Severo, può essere ricondotta a Plinio (cfr. Garcea 2021, 55) e che non è registrata altrove. D'altra parte, come emerge dalla corrispondente voce del *ThlL* (VI 2, 2314, 17 ss), con la sola eccezione di Diomede, l'uso attivo o deponente di *luxurio* era secondo i grammatici antichi legato semplicemente alla discrezione del signolo autore. In questa direzione punta anche la testimonianza di Prisciano, il quale se ne occupa a proposito dei verbi che, contrariamente alla consuetudine, presso i *vetustissimi* vengono impiegati alla forma attiva al posto di quella passiva e viceversa (*GL* II 392, 6-15 *praeterea plurima inveniuntur apud vetustissimos quae contra consuetudinem vel activam pro passiva vel passivam pro activa habent terminationem, ut […] 'luxurio' pro 'luxurior'*).

ut Cornelius … gravantur: per esemplificare il valore che il verbo *luxurio* ha al passivo, Diomede riporta un passo di Cornelio Severo (Corn. Sev. *carm. frg.* 12 Blänsdorf). L'interpretazione di questo esametro è piuttosto problematica, forse a causa di guasti nella trasmissione o per via del taglio stesso che il grammatico, o una sua fonte, ha dato alla citazione. Su di essa si sono concentrati molti studiosi. Dahlmann 1975, 67-72, a partire dalla riflessione offerta da Servio a *Aen.* 8, 171 *opes antiqui milites dicebant*, interpreta *opes* come 'soldati'; sarebbero quindi loro a diventare superbi (*luxuriantur*) e ad abbandonarsi al lusso e agli eccessi. La proposta è in parte accolta da Ciappi 2001, 431, che la sviluppa però in maniera diversa: lo studioso, alla luce di un parallelo con Marziale (10, 96, 6 *tenues luxuriantur opes*) propone di intendere *opes* con il significato più comune di "ricchezze" e di presupporre come soggetto di *gravantur* un *milites* caduto nella citazione. In questo modo lo studioso arriva a tradurre il frammento nel modo seguente: «le ricchezze vanno all'eccesso e (i soldati) sono oppressi dai lunghi ozi», scartando non soltanto la problematica interpretazione di Tandoi 1992, 121-124, che considerava *otia* come soggetto di *gravantur* e traduceva il frammento con «le ricchezze diventano troppo esuberanti e i lunghi ozi ne sentono molestia, danno», ma in parte anche quella di Courtney 1993, 67-72. L'editore suggeriva come traduzione «abundance runs riot and is oppressed by long idleness», intendendo quindi che le ricchezze costituivano la causa di un declino morale, capace di trascinare l'uomo nella corruzione e nell'indolenza. Tale ricostruzione, giudicata convincente nel contenuto, è considerata problematica dal punto di vista del significato letterale dalla più recente editrice dei

frammenti di Cornelio Severo, la quale ritiene che la traduzione «oppressed by long idleness» necessiti di considerare in latino *otia longa* come un ablativo di causa efficiente (Pasetto 2019, 278). Sulla base di questa osservazione, la studiosa trova preferibile l'interpretazione di Hollis 2007, 358, che traduce «wealth runs riot and finds long inactivity irksome», considerando *gravantur* nel valore più comune che ha alla forma deponente transitiva di "mal sopportare, provare insofferenza per qualcosa" e facendo dipendere da esso l'accusativo *otia*. Il contenuto del verso di Cornelio Severo, così ricostruito, si andrebbe ad allineare quindi al *topos*, frequente nella letteratura latina e in particolare nella tradizione storiografica, della corruzione dei valori dei cittadini romani dovuta all'afflusso crescente di ricchezze straniere a Roma (cfr. Sall. *Catil.* 17, 5; *Iug.* 41).
A partire dall'ipotesi secondo cui la citazione di Diomede potrebbe omettere alcuni elementi fondamentali per la comprensione del testo e da una diversa interpretazione del termine *otium*, inteso non come "inutile ozio" frutto della corruzione dei valori, ma come 'momento di solitudine meditativa', Pasetto 2019 offre di questo frammento la seguente traduzione: «insolentiscono <tra> le ricchezze e mal sopportano i lunghi periodi di inattività». In questo modo il riferimento sarebbe alla condizione degli uomini che, vivendo mollemente tra le ricchezze e i piaceri, sarebbero divenuti insofferenti a un *longum otium*, inteso positivamente nel senso, proprio della speculazione sia epicurea sia stoica, di *otium litterarum*, tempo prezioso e imprescindibile dedicato all'attività letteraria e alla ricerca filosofica (cfr. Pasetto 2019, 278-279).

34, 3-11 sunt alia … misereris: Diomede dichiara qui di voler trattare verbi riconducibili a un gruppo di cui ha in parte già parlato (cfr. 373, 9-14 *pendo-pendeo*), quello in cui rientrano i verbi che con l'aggiunta o la diminuzione di una sillaba fanno capo a coniugazioni diverse. In particolare, il grammatico discute qui le coppie *metor – metior* e *miseror-misereor*.

metor metaris … fructum: tra *metor* e *metior* viene delineata una *differentia* semantica consistente nel fatto che, mentre *metor* si utilizza per misurare dei luoghi fisici, *metior* si usa per quantificare le risorse (*ad fructum*). I due verbi sono accostati anche nel commento serviano a Virgilio (*georg.* 2, 274 *METABERE ELIGES. longe alia significatio est 'metor metaris' – unde Lucanus et alia 'metior metiris'; illud enim 'metatus sum', hoc 'mensus sum' facit*), in cui vengono trattati anche i rispettivi participi perfetti, per cui a *metor* si attribuise la forma *metaris*, mentre a *metior* viene ricondotto *mensus* (sul passo serviano cfr. Stok 2012, 99).

cum dicimus … metatus est: l'espressione *castra prope Tiberim metatus est* con cui Diomede esemplifica il perfetto del verbo *metor* sembra essere un *exemplum fictum*.

ex quo perfectum … morem declinationis: a proposito del verbo *metior* sulla base del confronto con il corrispondente sostantivo *mensura*, rispetto a un ipotetico non attestato

**metitio*, il grammatico dichiara di preferire la forma *mensus* a *metitus*, definita invece dai principi dell'analogia. Una simile riflessione ricorda l'argomentazione che lo stesso Diomede aveva formulato a sostegno del perfetto sigmativo di parco contro peperci (cfr. *GL* I 368, 7).
I perfetti di *metior* e di *metor* sono riportati anche in *Liber de verbo* 235, 1672 C., in cui non viene registrata nessuna *differentia* di natura semantica tra i due verbi e per *metior*, viene preferito, come accade in Diomede, il participio *messus*.

34, 11-13 nostrum referre … analogia uti: è possibile che Diomede trovasse la considerazione sul participio *mensus* in relazione al sostantivo *mensura* nella stessa fonte da cui ricavava l'opposizione tra *peperci* e *parsi*, in cui i principi dell'analogia venivano forse discussi rispetto ad altre esigenze della lingua.
Da una fonte di questo tipo il grammatico avrebbe potuto derivare anche la riflessione con cui chiude il paragrafo, che sembra riferirsi alla discussione intorno al participio di *metior* più che a quella immediatamente precedente sulla coppia *miseror-misereor*. In queste righe conclusive vengono, infatti, messi a confronto due dei principi che regolano la *Latinitas*, ovvero da un lato l'*analogia* e dall'altro l'*auctoritas*, in parte sovrapponibile all'*usus* (sull'oscillazione nella definizione dei termini regolatori della *Latinitas* cfr. *Introduzione*, LXXIX con n. 292). In questo caso il grammatico, pur propendendo per l'*auctoritas*, si limita ad affermare che il suo compito è quello di mostrare l'uso degli antichi e che sta al discente valutare quale sia il principio migliore da seguire. Alla luce di una tale considerazione, oltre che a partire dalle stesse discussioni trattate in questa sezione, le quali sembrano puntare ancora una volta al filone *de Latinitate*, viene da chiedersi se non si debba rivedere la tesi di Pennisi 1961, 500, il quale, sulla base dell'utilizzo dei termini *ordines* e *quotiens* riteneva che qeusta l'intera sezione fosse da considerare di ascendenza palemoniana.

34, 14-36, 2 omne verbum … ingredior: la discussione sul comportamento che i verbi assumono in composizione è secondo Jeep 1912, 492-493 in ultima analisi riconducibile al *De praepositione* di Palemone, che sarebbe giunto a Diomede per il tramite di Char. 307, 9-16 B. Proprio nella presunta ascendenza palemoniana di questa sezione lo studioso individuava la prova del fatto che Diomede citasse da Carisio, ritenendo impossibile che egli potesse avere avuto accesso diretto a Palemone.

sapio … desipere: se secondo la regola generale l'aggiunta di una preposizione non comporta il passaggio del verbo interessato a una diversa coniugazione, l'attenzione del nostro grammatico si concentra sui casi in cui questo avviene, come in alcuni composti di *sapio.* Tra questi costituisce un caso particolarmente interessante il verbo *resipio*, il cui infinito *resipire* è formato sul modello della quarta coniugazione. Si tratta di una forma tarda, testimoniata anche nella sezione parallela di Carisio (307, 9-13 B.), attestata in letteratura dal tardo Giovenco (3, 181 *ut […] miserae tandem resipire liceret*), in un punto in cui, tuttavia, la tradizione manoscritta conserva anche le varianti *resipere*, *resipisse* e

respirare. Proprio sulla base di questa testimonianza, in cui il verbo ha assunto il significato di *redire ad mentem*, significato assunto generalmente da resipisco e non da resipio, Cioffi 2020, 445-446 ipotizza «l'esistenza di un nesso fra la reinterpretazionze morfologica di *resipio* (passato dalla III coniugazione alla IV) e la sua estensione semantica».
La forma di infinito di IV coniugazione *resipere* non risulta attestata altrove nella letteratura grammaticale tardoantica, dalla quale non emergono nemmeno prescrizioni in favore di *resipere*.
Nella grammatica medievale, sui verbi che con l'aggiunta della preposizione mantengono la coniugazione il confronto molto stretto è con Malsacano, alle pagine 244, 14-245, 2 L. Tra i verbi che, contrariamente alla consuetudine, con l'aggiunta della preposizione cambiano la coniugazione, Malsacano, oltre a *resipio* e a *addo*, trattati anche da Diomede, offre come esempio anche *perdo perdere*, senza però dare il corrispettivo verbo composto.

cieo ciere …. excire: tra gli altri verbi che nei composti cambiano coniugazione Diomede presenta *cieo*, relativamente al quale la coniugazione di appartenenza del verbo semplice stesso è discussa dai grammatici: si veda ad esempio Prisc. *GL* II 443, 20 *sunt alia quae quamvis eandem significationem servent, diversae tamen sunt coniugationis in usu, ut [..] 'cieo cies, cio cis' […]*.

figura enim quasdam coniugationes … servi: sebbene Diomede introduca qui il concetto di 'figura', che induce a sospettare che si tratti in questo caso di fenomeni meno rigorosi di derivazione o affinità, dagli esempi che presenta si deduce che si tratta ancora di composizione.

nam sedeo …. servi: Diomede riconduce a *sedeo* dei composti che invece derivano chiaramente dall'attestato anche se non comunissimo *sido*. La confusione sembra propria di Diomede, dal momento che non se ne trova traccia nel resto dei grammatici tardoantichi. Si veda a tal proposito un passo di Prisciano in cui, dicsutendo della formazione del perfetto, come composti di *sideo* indica soltanto verbi che derivano effettivamente da esso: Prisc. *GL* II 481, 5 *'sedeo sedi' et ex eo composita 'insideo insedi', 'subsideo subsedi', 'resideo resedi'*.

cum Vergilius … servi: come esempi per i verbi *consido* e *adsido*, che come si è detto sono per Diomede composti di *sedeo*, il grammatico riporta un passo virgiliano (*Aen.* 264) e uno tratto dall' *Heautontimorumenos* di Terenzio (*Heaut.* 124).

nec solum coniugationes … ingredior: il fenomeno legato alla composizione di cui si occupa ora il grammatico, da lui presentato come legato a dei cambiamenti nella *positio*, ricade di fatto nella normale apofonia, come è chiarito dagli esempi che riporta. Sul termine *positio* nel linguaggio grammaticale si veda Schad 2007, 305 s.v. *positio*.

calcio: il verbo presenta una complicazione per quel che riguarda la sua stessa coniugazione (cfr. *ThlL* s.v. *calceo*, vol. 3, 0, 131, 1-131, 68 [Meiser]). Esso è considerato appartenente alla terza coniugazione invece che alla seconda anche da altri grammatici Cfr. ps. Prob. *Inst. art. GL* IV 141, 36 *participia praesentis temporis tunc habent 'i' litteram in nominative casu numeri singulari ante ultimam syllabam constitutam, quando et ipsa verba unde oriuntur in prima persona modi indicativi temporis praesentis numeri singularis 'i' litteram habent ante 'o' ultimum constituam, ut puta 'rapio rapiens', 'calcio' 'calcians', 'nutrio nutriens'*; Dosith. *GL* VII 435, 20 *calcio* ὑποδέννω. Il verbo esce in 'cio' anche per Euth. *GL* V 463, *'calcio' enim 'calcias' non a 'calx calcis', sed a 'calcius' derivatum, quia paenultimae non infertur consonans, iure videtur esse primae coniugationis.*

disculcio: la forma *disculcio*, conservata dall'intera tradizione manoscritta di Diomede, non è attestata se non in questo passo; cf. *ThlL* s. v. *discalceatus* (vol. 5, 1, 1274, 68-1275, 2 [L. 1914]).

scalpo … sculpta: curiosa risulta la negazione dell'espressione *gemma sculpta*, dal momento che *sculptus* è forma perfettamente attestata del participio perfetto del verbo *sculpo*. Bisognerà pensare o che il verbo *scalpo* sia per Diomede per ragioni di ordine semantico più adatto in riferimento alla *gemma*, o che egli non si sia posto il problema dell'eventuale sovrapposizione con il verbo *sculpo*, e si sia limitato qui a svilippare il suo ragionamento sul composto di *scalpo*. Anche in virtù di ciò, è forse legittimo pensare alla necessità di integrare il preverbo *in* davanti a *sculpta*, almeno nel secondo punto in cui compare.

fucio inficio: tra i composti che Diomede riconduce erroneamente ad alcuni verbi semplici il più eclatante è forse il caso di *inficio* che secondo il grammatico deriverebbe non da *facio* ma dda *fuco*. Una simile derivazione è testimoniata soltanto da Diomede; cfr. *ThlL* s. v. *fuco* (vol. 6, 1, 1459, 31-1461, 7 [Rubenbauer 1923]).

36, 3-13 sunt quaedam verba … arcere est: il grammatico si occupa qui dei cosiddetti *paragoga*, dal greco παραγωγός. Se questi composti mantengono generalmente il medesimo significato del verbo primitivo da cui si formano, alcuni casi in cui ciò non avviene offrono a Diomede l'opportunità di tornare a discutere di *differentiae.*
La trattazione di Diomede si mantiene qui vicina a quella offerta in Char. 335, 256-336, 7 B.). Proprio in corrispondenza di questa discussione i paralleli tra i due grammatici sono molto stretti, al punto che Barwick corregge in più punti la tradizione diretta di Carisio sulla base di Diomede.
Una trattazione analoga, probabilmente ripresa non tanto da Diomede quanto piuttosto da Carisio, si trova poi nell'*Ars ambrosiana* 125, 1111-1116 L. *sunt quaedam verba, quae paragoga appellantur quaeque ex primitivi verbi declinatione et mutationem et*

adiectionem litterarum capiunt et nihilominus idem significant, interdum variant, velut lacesso ex eo quod est lacero.
Tornando ai grammatici tardoantichi, oltre che da Carisio i verbi cosiddetti *paragoga* vengono nominati da ps. Aspro, il quale li ricorda tra i diversi tipi di *figura*, uno degli *accidentia* del verbo: *GL* V 551, 21-24 = *figurae sunt septem, simplex, ut lego, composita, ut relego, incohativa, ut calesco, frequentativa, ut lectito, desiderativa, ut dormito, impersonalis, ut piget taedet, et alterius formae, ut statur, paragoga, ut facesso lacesso capesso*. Come si vedrà nel seguito tutte e tre le coppie qui discusse da Diomede sono discusse anche in Prisc. *GL* II 431, 16-18, all'interno di una trattazione in cui questi verbi non vengono definiti *paragoga*, ma sono comunque ricondotti alla categoria della composizione.

velut lacesso … molestus sis: Diomede si occupa innanzitutto della divergenza tra *lacero* e *lacesso*. La derivazione di quest'ultimo da *lacero* è dottrina accolta non soltanto da Diomede e dal vicinissimo Char. 335, 17-18 B. *velut lacesso ex eo quod est lacero, sed hoc variat. Lacessere enim concitare est*, ma anche da Phoc. XLIV, 2 C. (= *GL* V 430, 25) *[…] sed perfectae formae verba omnium sunt coniugationum, frequentativae tantum primae coniugationis excepto 'lacesso' a 'lacero' […]* e da Prisc. *GL* II 431, 16-17 *simile est 'facio facesso', 'capio capesso', 'lacero lacesso', 'arceo arcesso', 'accio accerso'*.
Al contrario, Paolo Festo sostiene la derivazione di questo verbo da *lacio*: P. Festo 117 *Lacit, in fraudem inducit. Inde est 'allicere' et 'lacessere', inde 'lactat' 'illectat' 'delectat' 'oblectat'*. Sulla questione si veda Villalva Alvarez 2000.
Anche il secondo verbo composto *facesso* trova piena corrispondenza in Char. 335, 19, rispetto al quale però Diomede aggiunge un *exemplum* letterario tratto da una commedia terenziana (Ter. *Phorm.* 635).
Nei grammatici medievali, oltre al passo dell'*Ars Ambrosiana* sopra riportato, i verbi *lacesso* e *facesso* sono discussi anche in due dei manuali irlandesi in cui più volte abbiamo riscontrato paralleli rispetto al testo di Diomede, all'interno di trattazioni *de varia significatione*: cfr. *Lib. de verbo* 240, 1767-1769 C. '*lacesso' et 'facesso' a 'lacero' et 'facio'; 'lacessere' tamen concitare est, 'facessere' discessere est*; Mals. 256, 16-19 L. *Item 'lacesso' et 'facesso' verba, quae ex primitivis 'lacero' et 'facio' adiectionem litterarum capiunt et nihilominus idem significat; interdum tamen variantur: 'lacessere' enim concitare, 'facessere' vero discedere intellegitur*.

item arcesso … arcere est: particolarmente interessante in questo gruppo di verbi è la coppia *arcesso-accerso*, riguardo alla quale l'effettiva esistenza della seconda di queste forme è stata messa in discussione da alcuni studiosi moderni, come si legge in Wilkins 1876, il quale, dopo aver passato in rassegna un buon numero di passi tratti da diversi autori latini in cui i manoscritti, o parte di essi, riportano *accerso*, conclude invece che «there is plenty of MS. authority to support the old grammarians in their assertion of the coexistence of the two forms».

Effettivamente, la coesistenza di queste due forme è spesso trattata all'interno della letteratura grammaticale latina, che cerca di ricondurle a differenze nel significato.
Secondo la *differentia* che tra questi due termini stabilisce Diomede, *accerso* avrebbe il significato di 'mandare a chiamare', mentre *arcesso* quello di 'accusare'. Il valore di questo secondo verbo viene avvicinato dal grammatico a una spiegazione coesistente sul significato di *arcesso*, che lo fa derivare dal verbo *arceo* 'allontanare' a cui esso è legato nelle trattazioni di diversi grammatici: si veda ad esempio Prisc. *GL* II 431, 16-17 *'arceo arcesso', 'accio accerso'*. La spiegazione *etenim alium 'accusare' 'a maleficiis arcere' est* potrebbe essere arrivata a Diomede da una fonte diversa rispetto a quella da cui ricavava la *differentia* riportata subito prima.
Effettivamente, all'interno della letteratura grammaticale, le discussioni che si occupano della coppia *arcesso-accerso* si dividono tra quelle che per il verbo *accerso* indicano il significato di *accusare* e quelle che, invece, ne sottolineano il legame con *arceo.*
Carisio, ad esempio, è esplicito nel farne due verbi distinti («sbagliano quelli che pensano il contrario») mentre Diomede sembra partire dalla distinzione di due grafie, per poi riconoscervi diversi significati e forse perfino diverso etimo. Carisio discute inoltre anche la flessione di questi verbi, che non andrebbero ricondotti alla 4ª ma alla 3ª coniugazione: 335, 20-336, *<item accerso, item> arcesso: errant qui putant <idem esse quod accerso>. Sed interest, quod arcessere est accusare, accersere autem vocare. Haec duo verba sunt tertii ordinis et [arcessere et accersere] infinitivo faciunt arcessere, non accersire, accersere, non accersire, et imperativo arcesse et accerse, non arcessi et accersi ex eo quod est arcessio <et accersio>, sed accerso sicut arcesso.*
Strutturata come una vera e propria *differentia* è anche la discussione che su questi verbi propone ps. Acrone, la quale tuttavia è da ricondurre al filone che spiega il verbo *arcesso* alla luce del primitivo *arceo*: *epist.* 2, 1, 228 *discretio inter 'accerso' et 'arcesso' h<a>c est: 'accerso' scilicet 'voco', et venit a verbo quod est 'accio accis', quod quartae coniugationis; 'arcesso' idem significat, quod et primitivum eius, a quo derivatur, idest 'arceo'*. Lo stesso legame *arcesso* < *arceo* e *accerso* < *accio* viene instaurato da Prisciano in *GL* II 431, 17-18 *simile est 'facio facesso', 'capio capesso', 'lacero lacesso', 'arceo arcesso', 'accio accerso', quae non esse frequentativa coniugatio ostendit*, anche se, in un passo proveniente dal primo libro, il grammatico sembra formulare invece una ricostruzione opposta: Prisc. *GL* II 35, 3 *antiquissimi vero pro 'ad' frequentissime 'ar' ponebant […] unde ostenditur recte 'arcesso' dici ab 'arcio' verbo, quod nunc 'accio' dicimus, quod est ex 'ad' et 'cio' compositum.*
In generale l'attribuzione ai due verbi di una diversa etimologia e di un diverso valore semantico sembra la dottrina maggiormente attestata: oltre ai passi di Carisio e di Prisciano finora visti, cf. Papir. in Cassiod. *orth. GL* VII 164, 17-18 *'accerso' per 'c' et 'arcesso' per 'r'; sed 'accerso' significat advoco, 'arcesso' repello prohibeo*; Agroec. *orth.* 3 P. *ACCERSIT qui evocat, ARCESSIT qui accusat.*
A questa distinzione nell'etimologia e nel significato si oppongono invece Velio Longo e Terenzio Scauro, secondo i quali la differenza tra le due forme consisterebbe soltanto nella diversa evoluzione della *d* del preverbo *ad*, che in un caso si è rotacizzata. Cf. Vel.

Long. 63, 8-14 Di N. (= *GL* VII 71, 17) *Et in eo quod est 'arcesso' et 'accerso' putaverunt quidam differentiam esse, ut 'accerso' sit 'voco' tractum ab 'acciendo', 'arcesso' 'summoveo' ab 'arcendo' tractum. Sed erraverunt: 'arcesso' enim pro eo quod est 'arceo' numquam positum est. Verum quod putant 'r' litteram obstare significationi, errant: 'd' enim non minus in 'r' litteram transit, quam in 'c', cum dico et 'accedo' et […]*; Ter. Scaur. *orth.* VIII 4, 3 B. (*GL* VII 26, 5-7) *Item 'accerso', quamvis alii 'arcesso' dicant non sine ratione, quod etiam [in 'r'] in eius modi compositionibus 'd' in 'r' transit, quo 'ad' praepositio finitur, ut 'arripio'. Sed quidam differentiam esse voluerunt, ut 'arcesso' quidem ab eo verbo esset, quod est 'arceo', 'accerso' vero ab eo quod est 'accio'. Sed nobis, utcumque scribendum, ad eandem significationem videntur pertinere.* Su questi due passi si vedano rispettivamente Di Napoli 2011, 143 e Biddau 2008, 202-203, quest'ultimo anche per le posizioni moderne sulla coppia *accerso* - *arcesso*.

de his quae … vorsa sparsa: inizia qui la trattazione di alcune categorie di verbi difettivi, ben individuate a partire dai titoli di paragrafo riportati negli stessi codici *vetustiores* di Diomede: *De his quae perfectum tempus non habent*; *De his quae prima persona deficiunt*; *De his quae ex se non habent perfecta sed ex proximis; De his quae perfectum tempus non habent* (questo titolo si ripete); *De his quae participiis deficiunt*. In sintesi, si tratta di verbi che mancano del tema del *perfectum*, i quali sono organizzati in diverse categorie e discussi a più riprese, di verbi che non hanno la prima persona del presente indicativo e, infine, di verbi per cui non sono attestate forme di participio.

37, 1-3 sunt quaedam verba … furis: alla categoria che tra i difettivi viene discussa per prima Diomede riconduce di fatto soltanto tre verbi: *verro meto furis*. Di questi soltanto sul primo si dilunga con delle riflessioni ulteriori.
La questione del perfetto di *meto*, che Diomede non affronta, è invece discussa nel resto della letteratura gramamticale antica. Secondo alcuni grammatici essa sarebbe inesistente e andrebbe supplita con delle forme perifrastiche del tipo *messem feci*: cfr. Dosith. *GL* VII 407, 12 *tollo sustuli ferior ictus sum, meto messem feci […]*; Phoc. LI, 1 (*GL* V 435, 23) *in coniugationibus et praeterito deficiunt haec: […] meto messem feci: nam aliter proferri non potest*. Il verbo *meto* è registrato tra quelli difettivi anche nelle *Explan. in Don.* IV 557, 4-6 *sunt verba quae in declinatione deficiunt et ideo defectiva dicuntur, eaque fere in 'i' litteram exeunt, ut 'odi' 'novi' 'nemini', aut in 'o', ut 'soleo', 'fido', 'meto', 'audeo', 'gaudeo'.*
Al contrario, Char. 318, 12 riporta *meto metis messui* tra gli esempi di verbi di terza coniugazione che formano il perfetto in *-ui*, come d'altra parte faceva lo stesso Diomede, il quale nella parallela discussione sulla seconda forma del perfetto di questa coniugazione registra per *meto* il perfetto *messui*, precisando però che questo è contestato da alcuni: cfr. Diom. *GL* I 367, 25 *meto messui, quod quidam exterminant.* Il grammatico si dimostrava quindi in quel punto consapevole del fatto che quella coniugazione fosse contestata da alcuni, secondo una dottrina che qui sembra accogliere senza riserve. Questa trattazione in parte diversa del perfetto del verbo *meto* può forse essere imputata

all'impiego di fonti di altro tipo. A tal proposito si segnala che il perfetto di questo verbo viene discusso in maniera articolata anche da Prisciano, il quale attribuisce la forma *messui* all'*usus* dei *vetustissimi*: *GL* II 419, 9-11 *'meto' etiam quidam 'messui', quidam 'messem feci', sed usus vetustissimorum 'messui' comprobat, quod, cum de praeterito tractabimus, ostendetur.* Ed effettivamente, nei due passi in cui il grammatico di Cesarea torna su questo verbo, registra la forma *messui* senza inserire ulteriori questioni.

furis: del verbo *furo* Diomede non accetta evidentemente nemmeno la prima persona del presente indicativo, tanto è vero che oltre a registrarlo qui alla seconda persona, lo segnala anche nel paragrafo successivo, che dedica appunto ai verbi che mancano della prima persona.
Il verbo è presentato come mancante di perfetto anche da Prisciano, il quale lo riporta tra quelli per i quali ricorriamo a delle forme suppletive: Prisc. *GL* II 418, 27-419, 8 *sunt alia verba, quibus desunt diversa tempora […] et quibusdam deest praeteritum perfectum et omnia, quae ex eo nascuntur, ut 'ferio', 'sisto', 'tollo', 'fero', 'aio', 'furo', quod Varro ponit. Ergo aliorum verborum perfectis, quae videntur eandem significationem habere, pro his utimur: in quibus invenimus 'percutio percussi', 'ferio percussi' […];'insanio insanivi', 'furio insanivi'.*
La posizione del verbo *furo* è complicata anche dalla sua evoluzione, sempre nel senso di "impazzire", in *furio*, del cui perfetto i grammatici si occupano diffusamente (cfr. *ThlL* s. v. 6, 1, 1622, 76-1629, 14 [Rubenbauer 1924]). Forme come *furuerunt* e *furuisse*, attestate soprattutto negli autori più tardi, si trovano comunque già in Servio *Aen.* 1, 41 e 1, 533 e nei commentatori più tardi.

et tamen … versus: sul caso di *verro* Diomede si dilunga maggiormente, precisando che questo verbo ammette il perfetto almeno alla forma passiva. D'altra parte, del participio *versus* il grammatico si è occupato all'interno della discussione su coppie di verbi passivi o deponenti che presentano la stessa forma di perfetto. Che *verro* sia all'attivo privo di perfetto è ricordato anche dagli estratti macrobiani: 55, 25-29 P. (*GL* V 654, 25-26) *Verro perfectum negavit activum*.
Effettivamente il perfetto di *verro* non risulta attestato, mentre lo è il participio perfetto, anche se è piuttosto raro (cfr. *OLD* e Lagioia 2017, 158).
L'uso di *verro* nel linguaggio religioso è legato all'atteggiamento della supplice, che prega la divinità di stornare una grave calamità: inginocchiata a terra, coi lunghi capelli la donna spazza il pavimento del tempio o l'altare, e accompagna il gesto con preghiere e suppliche (cfr. Polibio, IX, 6, 3-4; Livio, III, 7; XXVI, 9, 7-8; Silio Italico, VI, 560-562; Apuleio, *Metam*. VI, 2)

ut apud Senecam … templa: la citazione senecana (*frg.* 75 Vottero = *frg.* 44 Haase) è particolarmente interessante per via della menzione del titolo dell'opera da cui Diomede dichiara di averla tratta, che potrebbe corrispondere a quello conservato in una testimonianza di Agostino (*civ.* 6, 10 *in eo libro quem contra superstitiones condidit*). A

questo proposito, Mazzoli 2016, 500 ipotizza, seppur cautamente, che il *Dialogus de superstitione* o *De deorum cultu contra superstitiones* – come diversamente da Lausberg (1970, 197 n. 1) e da Vottero (1998, 52 n. 253), ritiene di dover ricostruire il titolo – non fosse che una sezione dei *Libri moralis philosophiae*, dei quali ci sono giunti solo pochi frammenti, uno dei quali si trova nella stessa sezione di Diomede qui in esame (cfr. *supra*, 82). Sul titolo *De superstitione* si veda anche Roller 2015, 57.
Più in generale, le citazioni da Seneca sono nei grammatici tardoantichi molto rare, come si può osservare nell'*Index scriptorum* che si trova all'interno del volume VII della silloge di Keil. L'inserimento in questo brano di una di esse potrebbe essere una spia della confluenza di materiali da Capro.

et apud Plautum … sparsa: la seconda citazione a cui ricorre Diomede corrisponde a un passo dello Pseudolo plautino (*Pseud.* 164). Il verso è citato allo stesso proposito anche in Servio (*Aen.* 1, 478 *VERSA tracta, ut Plautus inveniam omnia versa, sparsa. Venit autem ab eo quod est 'verror'*) ed è probabile che alla base ci fosse una fonte comune, forse ancora Capro. Sull'analisi del passo serviano e sulla storia della sua tradizione e circolazione si rimanda a Lagioia 2012, 159-160.

37, 10-38, 8 Sunt quaedam verba … eius fore: per la trattazione che Diomede dedica a una serie di verbi che mancano della prima persona singolare del presente indicativo (*ovas*, *furis*, *faris*, *roras*, *daris*, *inquis*), non si trovano dei veri e propri paralleli nella sezione di Carisio che è stata finora indicata come corrispodente a quella del nostro grammatico e nemmeno in Prisciano.
Punti di contatto significativi si trovano, invece, negli estratti macrobiani sul verbo e acnora di più nel trattato bobbiese sul verbo pubblicato da Passalacqua: cfr. 171, 6-7 De P. (*GL* V 629, 12-14) *sunt quae in prima solum persona deficiunt, 'ovas' 'ovat': 'ovo' enim lectum non est: similiter 'daris' 'datur'*; 55, 21-25 P. (*GL* V 654, 21-24) *alia sunt quae cum personam primam non habeant, habent ceteras, ut 'ovas' 'ovat'; 'ovo' enim lectum non est. Item 'furis' 'furii', cum 'furio' usus ignoret. 'Faris' 'fatur', 'roras' 'rorat', 'daris' 'datur'; nec 'roro' tamen nec 'dor' nec 'for' admittit auctoritas. 'Hebet' 'aegret', cun nec 'hebeo' ne 'aegreo' sit relatum*).
Altri significativi paralleli emergono dalle grammatiche medievali, a partire da Clem. Scot. 81 T., che cita esplicitamente il passo di Diomede. Gli apporti più interessanti giungono ancora dal noto gruppo di manuali irlandesi: cfr. Ad. Cuimn. 98, 402-99, 415 *aut enim sic frequentata sunt in auctorem libris, aut verius est, quod sunt quaedam verba, quae, quanquam quasdam, in alii stamen deficient, habuerint personas, personis, u test 'ovas' 'ovat' (nam 'ovo' in lectionis texu aut nusquam aut raro repperies dictum) item 'furis' 'furit' (nam 'furio' non offendes dictum), 'faris', 'fatur' ('for' enim scriptum non occurret tibi) 'roras' 'rorat' (de se dicere nemini solitum est) 'daris' 'datur' ('dor' dici non audies), 'inquis' 'inquit', cuius prima persona nulli aequiperatur verbo (est enim 'inquam' 'inquis' 'inquit' quarti ordinis verborum); item 'forte', acsi dicas sedet vel esset: praeter hanc tertiam personam caetera declinatione defecit. Quid itque mirum et*

illa, quae Donatus in exemplo frequentativorum a nominbus Graecorum appellativis deductorum possuit, sic aliis deficientibus personis esse potuisse, in tertia tantum persona repperi?; Lib. de verbo 235, 1652-1655 C. *De difetione primae personae: ut 'ovas -at' 'furis -it' 'faris -fatur' – sed in compositione et 'for' legitur – 'pluis pluit' – 'pluo' etiam proprium Dei est – 'daris datur' 'inquis inquit' – quoniam 'inquam' dissimile est*; Mals. 245, 22-246, 2 L. *Sunt quaedam, que primam admittunt personam, ut 'ovas ovat', raro 'ovo' dictum. Item 'furis it', raro 'furio'; 'faris fatur', raro 'for' (sed in conpositione 'effor'); 'roras rorat' et 'pluis pluit' raro 'roro' et 'pluo', quoniam hoc proprium Dei est; 'daris' 'datur', raro 'dor'; 'inquis' 'inquit', quoniam 'inquam' longe dissimilis est. Item 'foret' 'ferit' 'infit' 'sodes' et his similia.*
In particolare, Malsacano sembra copiare quasi alla lettera Diomede, da cui probabilmente dipende direttamenente. L'unico punto in cui se ne discosta è l'introduzione tra i paradigmi che registra dell'esempio di *pluis pluit* , riportato anche nel *Lib. de verbo*.

amittunt: i codici *vetustiores* conservano qui *admittant* **B** *ammittant* **M** *amittant* **AHN**. Keil accoglie a testo il verbo nella forma *ammittunt*, a cui prepone l'intrgrazione di *non*. A tal proposito può rivelarsi utile il parallelo con Mals. 245, 22 (cfr. *supra*), in cui Löfstedt accoglieva a testo il verbo *admittunt*, emendando la tradizione manoascritta che invece conserva *admittunt* (così sia **N** sia **P**).
Il verbo *amittunt* senza alcuna negazione si trova nel testo di Clemente Scoto, che cita direttamente Diomede: p. 81 T. *item Diomedes ait: 'sunt quaedam verba quae primam amittunt personam […]*.
Alla luce di ciò, nella presente edizione è stata accolta proprio la lezione *amittunt*, senza negazioni.

furis furti raro furio invenitur: della natura difettiva di questo verbo Diomede ha già parlato nel paragrafo precedente, dedicato ai verbo mancanti di perfetto. L'inesistenza della prima persona dell'indicativo presente di questo verbo è sostenuta anche da Euth. *GL* V 453, 13 *'furo' 'furis', licet deficit prima persona, 'furor'*.

faris fatur: a proposito della natura difettiva di questo verbo si veda la riflessione formulata da Prisc. *GL* II 371, 20: *Inusitata sunt, quibus non inveniuntur usi auctores, quamvis proportione potestatem faciente dicendi, ut 'faux', 'prex', 'dicio'. Positivum 'faris' debet esse 'for', passivum 'do' debet esse 'dor'. Ea enim quamvis ratione bene dicantur, tamen, quia in usu auctorum non inveniuntur, recusamus dicere.*

verum in compositione … dictum: l'*exemplum* riportato da Diomede per la forma *effor* viene registrato dall'edizione dei frammenti di Huschke come Gaius frg. inc. 1. In realtà che Dimede citi un giurista non troppo antico non è molto probabile, tanto più che gli sarebbe in quel caso mancato anche il tramite di Capro, più o meno coevo rispetto a Gaio, se non addirittura anteriore. Qualche dubbio dovevano averlo anche i manoscritti

receziori, che tentano di emendare in qualche modo, e soprattutto Keil, il quale in apparato cerca di ricostruire qualche nome illustre come quello di Calvo.

est enim … esius fore: più articolato è il discorso che Diomede dedica ad alcune forme concorrenti del verbo *sum*. Di queste si userebbero secondo il grammatico soltanto le prime tre persone del congiuntivo imperfetto: *forem* per *essem*, *fores* per *esses*, *foret* per *esset*, mentre problematica sarebbe la questione dell'esistenza o meno della forma di infinito *fore*.
Tale riflessione offre a Diomede l'occasione per anticipare il discorso sugli infiniti riconducibili al verbo *sum*, che riprenderà nella trattazione dedicata ai *verba corrupta* (cfr.), relativamente alla quale suggerisce qui che la forma fore deriva dal verbo *fuo*, impiegato prestto gli antichi, su cui si vedano almeno Bonnet 2013, 739 ss. e De Melo 2007, 264-266, 271-272, 275, 358-361, 363-364, 374.
Paralleli si trovano ancora una volta nei manuali medievali di origine irlandese, tra i quali una certa vicinanza con il nostro grammatico si riscontra soprattutto in Mals. 242. 8-9 L. *'Fore' pro 'esse', 'foret' pro 'esset' invenitur et 'forent' pro 'essent'; cetera non habent.*

Terentius … fuat: per esemplificare l'uso presso gli antichi di un verbo *fuo*, Diomede riporta una citazione dall'*Hecyra* di Terenzio (Ter. *Hec*. 610) e una da Virgilio (Verg. *Aen.* 10, 108). Entrambi i passi sono riportati come *exempla* anche da altri grammatici proprio per via della stessa forma *fuat.* In particolare, la citazione tratta dall'*Hecyra* si ritrova in un passo dei *Catholica Probi* (217, 16-18 Bramanti = *GL* IV 36-37) e in quello parallelo di Sacerdote (216, 13-15 Bramanti = *GL* VI 489), in cui viene ugualmente contemplata l'esistenza di un verbo *fuo.*
Il solo passo virgiliano è poi riportato in *Explan. in Don. GL* IV 557, 16-17, nella della discussione sui verbi difettivi, in cui *fuat* sembrerebbe una forma alternativa rispetto al futuro *fuerit.* Così anche in Serv. *Aen.* 10, 108 *FUAT id est 'fuerit': futuri temporis est verbum defectivum*.

38, 11-39, 7 sunt quaedam verba … abstulo: con il paragrafo sui verbi che non hanno un perfetto proprio e suppliscono con forme vicine nel significato, Diomede torna ad essere in parte vicino alla trattazione di Carisio. La sezione Char. 325, 3-14 B. si occupa in realtà soprattutto di verbi deponenti o coniugati al passivo, di cui il nostro grammatico discuterà nel paragrafo seguente; ma in essa si riconosce un parallelo per la trattazione di *fero*.
Di altri verbi qui trattati da Diomede, ovvero *ferio* che ha come perfetto *percussi*, *fur(i)o* che ricorre a *insanisti* e *tollo* per cui viene impiefato *sustuli*, si trova invece corrispondenza di Char. 345, 18-23 B. *verba quae perfectum mutant, sicut in superioribus varie conprehensum est, haec sunt, 'spondeo' 'spopondi', 'pasco' 'pavi', 'ferio' 'ferii' 'percussi', 'meio' 'mixi', 'verro' 'verri', 'necto' 'nexui', 'vincio' 'vinxi', 'pecto' 'pexi', 'incedo' 'incessi'*. Di alcuni di questi stessi verbi, Prisciano si occupa invece in un brano che è stato già riportato per via della discussione sul verbo *furio* (cfr. *supra*, 169): Prisc.

GL II 418, 29-419, 8 *sunt alia verba, quibus desunt diversa tempora […] et quibusdam deest praeteritum perfectum et omnia, quae ex eo nascuntur, ut 'ferio', 'sisto', 'tollo', 'fero', 'aio', 'furo', quod Varro ponit. Ergo aliorum verborum perfectis, quae videntur eandem significationem habere, pro his utimur: in quibus invenimus 'percutio percussi', 'ferio percussi' […] 'insanio insanivi' 'furio insanivi'.*
Trattazioni più vicine a Diomede si trovano invece nella manualistica medievale: cfr. *Ad Cuimn.* 125, 227-126, 2 B.-L. *sed tamen non praetereundum reor esse aliqua verba, quae ex semet non haber queuntur perfecta praeterita, nin ab aliis utantur verbi, ut est 'ferio': 'ferii' enim lectum nusquam invenire quaeris, sed 'percussi', item 'sisto' 'sisti' non est, sed 'steti'; item 'furis' 'furit' non habet praeteritum nisi 'insani'; item 'fero' 'tuli' quod est 'tollo'. Item sunt sine praeterito – ut 'verro' et 'memini' – in sum; sed 'verror' 'versum' habet*; Mals. 247, 8-13 L. *sunt alia, quae ex se non habent perfectum sed ex proximis suscipiunt, veluti 'ferio'; 'feri' non dicitur, sed 'percussi'. Item 'furis' 'furit'; 'furi' non dicitur, sed 'insanii'. Item 'sisto' 'sisti' non facit, sed 'steti' aut 'statui', quoniam duplici sensu fungitur. Item 'fero' 'tuli' a 'tollo' vel consuetudine 'sustulli'; item 'tollo' 'sustulli', quod aput veteres instans 'sustulo'; item 'attuli' ad 'adfero', quanquam veteres 'atulo' dicebant: et similia activa declinatione.*

item tollo … sustollo: Diomede si concentra in particolare sulle forme legate al verbo *tollo*, per cui, oltre al perfetto *sustuli*, alcuni utilizzano *tuli*, preso in prestito da *fero*, come ha già spiegato nella sezione dedicata ai verbi con uguale forma di perfetto (372, 2-5; cfr. commento *supra*, 121-122).

item adfero …attollo: come la forma *sustuli* era presso i *veteres* legata a un presente *sustollo*, anche *attuli*, generalmente usato come perfetto di *adfero*, era presso gli antichi ricondotto al più vicino presente *attollo*.

ut Naevius … abstulo: all'interno del ragionamento su *attollo* Diomede inserisce due *exempla* letterari, uno tratto dalla *Tabellaria* di Nevio e l'altro dalla *Rudens* di Plauto, i quali complicano la comprensione del brano, che è quasi sicuramente interessato da guasti di tradizione, almeno in un punto.

ut Naevius … attulas: la prima delle due citazioni è ricavata dalla *Tabellaria* (Naev. *com.* 87 Ribb.[3]), un'opera la cui autorialità è discussa. Ribbeck, nella sua edizione di frammenti comici, seppur mostrandosi incerto, inserisce questo titolo tra le commedie di Nevio, autore il cui nome emerge unanimamente dalla tradizione manoscritta di Diomede, – e attribuisce a questa commedia anche un frammento conservato da Nonio Marcello, il quale in realtà ne riconduce la paternità a Novio. A Novio il frammento tradito da Diomede era stato attribuito da Bothe; l'attribuzione a Nevio è stata ristabilità da Cirrito 2011.
Lo stesso frammento di trova anche in Prisc. *GL* II 495, 15-17 e 18-19. Una comunanza di fonti tra il nostro passo di Diomede e il parallelo di Prisciano era riconosciuta già da

Karbaum 1889 proprio alla luce della presenza dello stesso esempio neviano nei due brani.

attulas: nella prima delle due citazioni viene da chiedersi se la forma *attulas* non sia da emendare in *attollas*, in modo da appianare in parte lo scollamento rispetto alla precedente considerazione su *attollo*, anche se la radice con una sola *l* farebbe pensare al tema del perfetto. A questa possibilità aveva pensato già De Melo 2007, 205, che in nota 754 si chiede se nel testo di Diomede, poco prima della citazione noviana, si debba leggere *attulo* al posto di *attollo*.

Plautus … abstulo: il secondo esempio fornito da Diomede è interessante per via del presente del verbo *abstulas* ed è da lui stesso ricondotto alla commedia plautina *Rudens* (*Rud. frg.* 1 Lindsay). Questa citazione è coinvolta in una corruttela piuttosto importante nel testo del passo di Diomede, per cui possiamo senz'altro parlare di un guasto d'archetipo. Come è stato già ipotizzato da Keil (cfr. *app. in loc.*), in questo punto si dovrà immaginare la caduta della citazione introdotta dall'espressione *Plautus pluraliter*, la quale doveva contenere una forma plurale del verbo *attulo*, appena prima discusso, e al tempo stesso anche la scomparsa del passaggio in cui il grammatico spostava il discorso sulla forma *abstuli*, di cui la citazione dalla *Rudens* doveva costituire l'esempio.
Probabilmente su questa forma Diomede offriva un ragionamento analogo a quello che aveva presentato per *attuli*, per cui presso i *veteres* al perfetto *abstuli* doveva corrispondere un presente *substulo*.

39, 9-17 Sunt item alia r littera … medicatus sum: alla stessa categoria appena trattata appartengono anche i verbi discussi nel presente paragrafo, i cui esempi sono però in questo caso limitati ai verbi deponenti o coniugati al passivo. È quindi in queste righe, più che in quelle precedenti che si riconoscono dei paralleli più stringenti con il già menzionato passo Char. 325, 3-14 B., in cui, come è stato anticipato, vengono di fatto discussi gli stessi esempi presentati qui da Diomede, più *fero*, di cui il nostro grammatico ha invece appena parlato.
Sebbene il parallelo tra i due brani sia piuttosto stretto, l'impressione è che i due grammitici dipendano qui non tanto uno dall'altro, quanto piuttosto da una fonte condivisa. La trattazione offerta da Diomede risulta in questo caso organizzata in maniera più coerente e sensata rispetto a quella che offre Carisio. Diomede rispetto a Carisio non registra *fero*, di cui ha già discusso altrove, e aggiunge invece *medeor*: si tratta di elementi che possono essere appunto interpretati come spie di una dipendenza da una fonte comune.

item arguor … argutus sum: mentre per *vescor* non viene attestata una forma *vescitus*, per *arguo*, oltre al perfetto *convinctus sum*, Diomede riconosce presso gli antichi anche l'uso della forma *argutus*. Sull'esistenza di essa non sembra esprimere perplessità Prisciano, il quale ricorre al participio *convictus* essenzialmente per fornirne un sinonimo

e si concentra piuttosto, attraverso un *exemplum* sallustiano (Sall. *hist. frg.* 2, 71), sulla coesistenza della forma *arguitus*: Prisc. *GL* II 505, 1-10 '*argui argutum', unde et participium 'argutus', id est 'convictus'. Plautus in Pseudolo: 'argutus malorum facinorum' et futurum 'arguturus' et derivativum ex hoc verbum 'argutor argutaris' invenitur tamen in usu etiam 'arguiturus' pro 'arguturus'. Sallustius in II historiarum: 'quod adversum multi ex Bithynia volentes adcurrere, falsum filium arguituri […].*

angor … sollicitus: a proposito del perfetto di *angor*, invece, Diomede non indica alternative alla forma *anxius sum*, ma fa notare che si tratta in questo caso non più di un verbo ma di un aggettivo. È questo un tema a cui il grammatico si rivela attento anche altrove, in punti in cui invece del più generico *nomen*, che qui gli deriva probabilmente dalla fonte che condivide con Carisio (cf. Char. 325, 9 B.), impiega il termine *appellatio*.

apud antiquos … nomen: in questa sezione può essere forse di qualche interesse notare che il grammatico utilizza una terminologia in parte diversa rispetto a quella che adotta nel resto della trattazione sul perfetto e sui verbi difettivi qui in esame. In questo punto impiega la parola *antiqui* al posto del solito riferimento ai *veteres* e usa la parola *nomen* al posto dell'usuale *appellatio*.

operior opertus sum: problematico è il caso di *operior opertus sum* registrato, apparentemente senza ragione, tra casi di suppletivismo, quando si tratta di un verbo regolarmente coniugato e non difettivo. Un elemento di complicazione viene aggiunto dal parallelo con Carisio, che termina la trattazione su questi verbi nel seguente modo: Char. 325, 12-13 B. *[…] item 'reminiscor' 'recordatus sum' facit. Nemo enim dicit 'rementus sum', nec 'opperior' 'oppertus sum'.* Qui entrambi gli editori moderni di Carisio, sia Keil sia Barwick, riportano con due *p* sia *opperior* sia *oppertus*, che andranno quindi intesi come forme passive di *opperio* ('attendere') e non come riconducibili al verbo deponente *operior*, che ha il significato di 'seppellire'.
Vicino al dettato carisiano è il parallelo che si riscontra nell'*Ars Ambrosiana* (123, 1063-1073 L.), il cui autore, come è desumibile anche da questo stesso confronto, più che il manuale di Diomede, doveva conoscere quello di Carisio: *sunt quaedam verba <quae> quoniam non habent sua perfecta tempora usurpant tamen eiusdem significationis verborum perfecta, velut vescor pastus sum (ex eo tamen venit quod est pascor; vescitus enim sum nemo dicit); item arguor convictus sum facit ex eo verbo quod est convincor (apud antiquos habet argutus sum, et artus sum lectum est); angor non ausus sum sed anxus sum (anxius autem nomen est, quod significat "sollicitus"); item fero tuli quod est ex verbo tollo (tollo vero tetuli facit et sustuli); item reminiscor recordatus sum facit, nemo enim dicit rementus sum nec operior opertus sum. Haec quoque defectiva dicuntur.*
Anche in questo caso però la forma che ci interessa è accolta a testo da Löfstedt con la doppia *p*.
Alla luce del confronto con Carisio (e con il passo appena riportato dell'*Ars ambrosiana*), si potrà probabilmente ipotizzare un guasto nella tradizione manoscritta del nostro

grammatico. Tuttavia, anche ammettendo di dover integrare un *non* davanti a *operior*, il passo rimarrebbe problematico; si dovrà allora pensare alla necessità di stabilire una lacuna tra *operior* e *opertus.*
L'esempio di *operior* risulta soppresso in Malsacano, all'interno di un brano per il resto abbastatza vicino al paragrafo di Diomede, anche se ad esso non del tutto sovrapponibile: Mals. 247, 13-19 *Item passiva declinatione 'reminiscor' non facit 'reminitus sum', sed 'recordatus sum' a verbo 'recordor', 'recordaris'. Item 'vescor' 'pastus sum' a 'pascor eris'; 'vesitus' nemo dicit. Item 'arguor' 'convictus sum' facit ab eo quod est 'convincor'; antique dicebant 'argutus sum' et 'artus sum'. Item alio intellectu 'angor'; non 'ausus sum' sed 'anxus sum'; 'anxius' autem nome est; et similia. – sunt alia.*

40, 1-10 sunt et alia verba quae … deficiunt: Diomede si occupa ora di alcuni verbi che mancano del participio. Per questo paragrafo non si trova un vero e proprio parallelo in Carisio, che si è invece dimostrato quasi perfettamente coincidente in corrispondenza di molte delle trattazioni sui verbi difettivi che abbiamo finora incontrato.
Paralleli per l'intero paragrafo di Diomede si possono invece riconoscere nei manuali medievali, che continuano a dimostrarsi estremamente vicini al nostro grammatico: cfr. *Ad Cuim.* 126, 234-239 L. *sed notandumque est esse quaedam per participia difectativa, ut est 'meo' nam [in] praesens in usum non habet participium. Item 'fio' participium futurum non habet; nam futurus ab eo, quod est sum, dirivatur; raro etiam instans fit, ut est 'fiens'. Item 'tollo' 'tolliturus' non dicas. Item a 'soleo' 'soliturus' nemo dicat: vix enim etiam solens invenitur*; Mals. 246, 6-11 L. *sunt item alia, ut dixi, quae participiis deficiunt, cum interdum solitam habeant declinationem, quale est 'timeo', 'timiturus' non facit, item infinitivum futurum. Item 'meo' 'meaturus'. Item 'fio' 'fiturus' ('futurus' enim a 'sum'): 'fiens' tantum. Item 'tollo' non facit 'tolliturus'. Item 'soleo' 'soliturus' vel 'oleo' 'oliturus' non facit.*
Sebbene i brani che abbiamo appena riportato costituiscano dei paralleli piuttosto stringenti con il paragrafo di Diomede, essi sono inseriti in realtà in discussioni più ampie e articolate in modo diverso da quanto avviene nel nostro grammatico. Le trattazioni dell'anonimo *Ad Cuimn.* e di Malsacano si differenziano da quella di Diomede non soltanto in minima parte negli esempi che registrano nelle sezioni che costituiscono i veri e propri parallelli (entrambi riportano il caso di *meo*, taciuto da Diomede, e l'*Ad Cuimn*. non registra *timeo*, presente invece negli altri due grammatici), ma se ne discostano anche e soprattuto nell'organizzazione del materiale. Entrambi gli autori medievali, infatti, nello stesso paragrafo che dedicano ai verbi mancanti di participio, riportano non soltanto verbi come *studeo* e *volo*, non presentati da Diomede, ma anche i casi di *odi, novi* e *memini*, che egli discute invece più avanti, nella trattazione dedicata ai verbi anomali.
Nel gruppo di grammatiche medievali, più vicino a Diomede si dimostra Clemente Scoto, che anche in questo caso cita il nostro grammatico: 94, 3-12 T. *Diomedes quoque dicit, quod sunt quaedam verba quae cum solitam habeant ceteram declinationem, nihilominus participiis deficiunt, quale est 'timeo'; ex hoc vix futurum participium declinamus, item infinitum, quod simile est; 'timiturus' enim non facile reperimus dictum. Item 'fio'*

participium futurum non habet; 'futurus' enim ex eo, quod est 'sum', derivatur; raro etiam instans reperimus, ut 'fiens' dicamus et 'fientes'. Item 'tollo tolliturus' nemo facile dixerit; item 'soleo soliturus' nemo dixerit, vix etiam instans quasi 'solens solentes'. A verbo quoque 'psallo' quod 'psalli' vel 'psalsi' facit in praeterito neque supinum nec participium ab eo nascentia in contextu lectionis invenimus. Dal parallelo con Clemente emerge tuttavia un esempio in più rispetto a quelli che si trovano in Diomede, in cui, al punto dell'ultimo esempio del verbo *psallo*, si trova la formula di chiusura *hactenus de his quae participiis deficiunt*, con la quale sembra che si dichiari di non volere andare oltre con la trattazione.
Si potrebbe in questo caso pensare che Clemente Scoto avesse sotto gli occhi un esemplare di Diomede contenente il verbo in più; è tuttavia anche probabile che nel Medioevo si sia preferito aggiungere un esempio al posto di una dichiarazione di completezza.

timeo … non facile reperimus dictum: è interessante segnalare che discussioni intorno al participio del verbo *timeo*, sia pure come oggetto di contestazione, ricorrano piuttosto raramente nelle grammatiche di ogni epoca, tranne che in Diomede e in testi che in qualche modo da lui devono dipendere.

item fio … solentes: a differenza di quanto accade per *timeo*, per la discussione sul participio del verbo *fio* e ancor di più su quello del verbo *soleo*, paralleli si trovano nel resto della letteratura grammaticale, anche se condotti in maniera in parte diversa da quanto osserviamo in Diomede. Cfr. Prisc. *GL* II 566, 21 *Neutropassiva quoque, quae sunt quinque, trium temporum habent participia, ut 'gaudeo gaudens gavisus gavisurus', 'audeo audes ausus ausurus', 'soleo solens solitus soliturus', 'fio fiens factus futurus' differentiae causa, ne, si 'facturus' dicamus, simile sit participio, quod venit a 'facio' verbo, quod vim activam possidet 'fio' verbi, unde a supino eius nascitur passivum praeteriti participium et futuri activum: 'factum factu, factus facturus'; 'fido' quoque 'fidens fisus fisurus'.*
Il participio futuro del verbo *soleo* è invece accettato senza riserve da Char. 326, 3-7 B. *infinita instantis 'solere', perfecti et plusquamperfecti 'solitum esse' et 'fuisse', futuri 'solitum ire' vel 'soliturum esse'. Participia instantis <hic> 'solens' <et cetera>, perfecti 'hic solitus' <et cetera>, futuri <hic> 'soliturus' et cetera.*

40, 11-41, 2 de dubia verborum … fluvidum l.i.c: dopo aver presentato dei verbi che mancano di parti più o meno consistenti della flessione, Diomede passa ad occuparsi di alcune oscillazioni nella coniugazione e nella desinenza di certi verbi. Inizia qui una sezione (381, 10-384, 13) che Jeep 1912, 493 attribuisce in blocco a quella che abbiamo più volte definito 'fonte erudita'. In queste pagine, accanto a esempi virgiliani, ciceroniani e sallustiani, ritornano effettivamente anche *exempla* ricavati da autori generalmente estranei al canone artigrafico.

In questo paragrafo, il grammatico si limita in realtà a presentare e discutere un solo esempio di oscillazione nella coniugazione, quello che riguarda il verbo *lavo*, elemento che risulta piuttosto curioso e che fa sospettare dei disordini testuali o incertezze mal risolte dall'autore. D'altra parte, di questi stessi verbi Diomede si è occupato già qualche pagina prima (cfr.).

nam lavo … cruorem: l'oscillazione tra *lavo lavas* di prima coniugazione e *lavo lavis* di terza è interpretata da Diomede in chiave diacronica. Essa è in questo caso esplicitata dall'opposizione, raramente così netta nel grammatico, tra *nos* e *illi*.

ut Plautus … cruorem per esemplificare il verbo *lavo* di terza coniugazione, Diomede ricorre a una citazione plautina (Plaut. *Pseud*. 10) e a un verso virgiliano (Verg. *Aen.* 3, 663). Il fatto che la citazione tratta dallo Pseudolo sia ametrica – la tradizione diretta del commediografo conserva la sequenza *gestas tabellas tecum eas lacrimis lavis* – induce, come già in altre occasioni, a chiedersi se l'errore fosse già in Diomede o se sia da imputare a guasti della sua tradizione manoscritta. In questo caso però l'omissione si ritrova anche in un passo parallelo di Prisciano in cui viene discussa la stessa questione: cfr. Prisc. *GL* II 471, 1-9 *excipiuntur praeterea haec quattuor: 'sto steti', 'do dedi', 'iuvo iuvi', 'lavo lavi', quod antiqui tertiae quoque coniugationis declinatione proferunt, 'lavo lavis lavit'. Plautus in Pseudolo: 'gestas tabellas eas lacrimis lavis'. Virgilius in X: 'lavit inproba taeter ora cruor'. Idem in III: 'fluidum lavit inde cruorem'*. In virtù di ciò si dovrà dedurre che l'omissione di *tecum* si trovasse già nella fonte condivisa dai due grammatici.

sed quidam … fluvidum l.i.c.: con una modalità che è stata ravvisata già in altri punti di questa stessa sezione di cui si offre qui l'edizione, alla spiegazione diacronica dell'oscillazione nell'appartenenza all'una o all'altra coniugazione del verbo *lavo*, Diomede aggiunge una ulteriore interpretazione, legata a una *differentia* che egli attribuisce a dei *quidam* e che potrebbe aver trovato in una fonte diversa. Questa spiegazione tuttavia non incontra il favore del grammatico, che non riconosce nelle due diverse conoiugazioni una tale differenza di ordine semantico.
Le due diverse argomentazioni fornite da Diomede sono registrate anche da Prisciano, in due diversi passi: nel primo (*GL* II 403, 3-6 *similiter 'lavo lavas' et 'lavo lavis', sed 'lavis' magis pro 'umectas' dicitur*) viene riportata la spiegazione attribuita dal nostro grammatico ai *quidam*; nel secondo, invece, viene attribuita la flessione di *lavo* secondo la III coniugaizone agli *antiqui* e vengono ripresi gli stessi *exempla* che si trovano in Diomede (*GL* II 471, 1-9 *excipiuntur praeterea haec quattuor: 'sto steti', 'do dedi', 'iuvo iuvi', 'lavo lavi', quod antiqui tertiae quoque coniugationis declinatione proferunt, 'lavo lavis lavit'. Plautus in Pseudolo: 'gestas tabellas eas lacrimis lavis'. Virgilius in X: 'lavit inproba taeter ora cruor'. Idem in III: 'fluidum lavit inde cruorem'*).
La citazione da *Aen.* 10, la prima delle due virgiliane riportate da Prisciano, non si trova in Diomede, ma è ripresa da Eutiche, che proprio a partire dalla selezione degli *exempla*

sembra anche egli attribuire l'esistenza di un verbo *lavo* declinato secondo la III coniugazione alle fasi più antiche della lingua (*GL* V 484, 22-485, 1 *in vo, v vocali pro consonante ante o posita, omnia primae sunt coniugationis: pleraque enim sunt derivativa, ut levo levas, servo curvo. Notantur tertiae duo, vivo vivis, unde nomen est derivatum vivus, et lavo lavis, ut Virgilius in X libro 'lavit inproba teter ora curor', Horatius carminum libro II villa que, flavus quam Tiberis lavit, idem sermonum libro I ora manus que tua lavimus, Feronia, lympha; quod et primae coniugationis invenitur, Iuvenalis libro I nec pueri credunt, nisi qui nondum aere lavantur, cuius supinum Horatius in libro I sermonum protulit, ast ubi me dessum sol acrior ire lavatum admonuit*). Le due diverse spiegazioni registrate da Diomede e, come si è visto, da Prisciano, si ritrovano anche nei commenti ad alcuni autori: in un passo del commento di Porfirione a Orazio si fa riferimento all'uso dei *veteres* di declinare *lavo* secondo la III coniugazione (*carm.* 3, 12, 1 *neque dulci mala vino lavere: antiqua declinatio<ne> 'lavere' dixit, non 'lavare'. Nam tert<i>ae coniugationis hoc verbum apud veteres erat. Sic enim declinabant: lavo, lavis, lavit, non: lavo, lavas, lavat*; cfr. Formenti 2016, 72-73), mentre in Servio Danielino in riferimento a un passo dell'*Eneide* viene registrato il significato di *umecto* per il verbo alla III coniugazione (*Aen.* 10, 727 *LAVIT ab eo quod est 'lavo lavis': nam hoc verbum et primae est coniugationis et tertiae, a qua nunc ait 'lavit', item Horatius lavit amne crines, item [alibi] neque dulci mala vino lavere. [ergo 'lavitum' et 'lavit', sicut Plautus in Pseudolo (I 1, 10) eas que lacrimis lavis, id est umectas]*. I verbi *lavo lavas* e *lavo lavis* sono, infine, ricordati anche dai *Catholica Probi* (*GL* IV 36 = 215, 18-217, 1 Bramanti) e da Sacerdote (*GL* VI 488-489 = 214, 17-19 Bramanti), in cui tuttavia vengono presentati «semplicemente come due verbi appartenenti a coniugazioni distinte» e vengono piuttosto discussi per altri aspetti (cfr. Bramanti 2022, 898).

41, 3-42, 6 De diversa verborum positione … contrarium: in questi paragrafi vengono presentati verbi intorno ai quali il dubbio riguarda la diatesi di appartenenza, materia giudicata estremamente complessa da Diomede, al punto da mettere in discussione perfino i *peritiores*. A questi verbi dedica una trattazione articolata anche Prisc. *GL* II 396, 10-397, 3.

Quirito … ciere: il verbo *quirito* ha poche attestazioni nelle trattazioni grammaticali latine e doveva essere legato alla lingua parlata. Esso è citato alla forma attiva in Char. 447, 34 B. come sinonimo di *vociferat*. Il verbo è riportato all'attivo anche in un lemma di Nonio Marcello 21 M. = 31, 18 L. *QUIRITARE est clamare: tractum ab iis qui Quirites invocant. Lucilius Satyrarum lib. VI: 'haec, inquam, rudet e rostris atque heiulitabit, concursans veluti angarius clareque quiritans'. Nigidius Commmentariis Grammaticis: 'clamat, quiritatur'*. A proposito del frammento di Nigidio Figulo riportato da Nonio (frg. 58 S. = 33 Funaioli), Garcea 2020, 93 n. 4 osserva che: «it is also possible that the diathesis of this verb was at issue here».

Nella trattazione che ne offre Diomede, in cui viene ricordata anche la forma passiva *quiritatur* (Varr. *Ling. frg.* 29 Funaioli; cf. Goetz-Schoell *Ling.* 6, 68; cf. Fenest. *hist. frg*. 29 Cornell), l'attenzione è concentrata sull'etimologia di questo verbo, la cui discussione sarebbe secondo Scappaticcio 2017, 337-338 ricavata dal libro VI del *De lingua latina* di Varrone. La diatesi di *quirito* è discussa poi anche da Prisciano, il quale attribuisce agli antichi l'uso indifferente di *quirito* e *quiritor* (*GL* II 396, 10-18 *multa similiter ancipiti terminatione in una eademque significatione protulerunt antiqui, ut [..] 'quirito' 'quiritor'*).

in attico … quiritatur: la trattazione sul verbo *quirito* è compromessa da una serie di corruttele testuali. Innanzitutto, in questo passo si deve ipotizzare la perdita di alcuni *exempla*, la cui caduta, segnalata da Keil con due asterischi – uno tra *quirit* e *Varro* e l'altro tra *de* e *Fenestella* – deve essere stata riconosciuta anche dal capostipite dei manoscritti umanistici (escluso **P**), che avrebbe cercato di risolvere la lacuna raccogliendo i nomi dei diversi autori al nominativo e coordinandoli tra loro.
Problematica è anche la lezione *in attico* ristituita dai codici *vetustiores* (*in actico* in **AHP**), che è stata da van Putschen emendata, accogliendo la variante *in activo* attestata dalle collazioni di Schoppe. Nella presente edizione si è invece preferito mantenere la lezione *in attico* ponendola tra *cruces*, dal momento che Diomede non sembra avanzare altrove distinzioni di questo tipo tra attivi e deponenti.
Seppure non accolta a testo, più convincente risulta l'integrazione rispetto a *quirit* della desinenza dell'infinito presente attivo *-are*, proposta in apparato dall'edizione Goetz-Schoell del *De lingua latina* (L. 6, 68).

adsentio … significat: così come doveva accadere per *quirito*, anche per *adsentio* Diomede riporta esempi in cui il verbo è impiegato sia alla forma attiva (Verg. *Aen.* 2, 130; Cic. *ad Q. fr.* 2, 1, 2) sia alla forma passiva (Sall. *Cat.* 52). È probabile che tra *adsentio* e *adsentior* il grammatico stabilisse una differenza nel significato, dal momento che per la forma attiva propone come sinonimo *observio*.
Riguardo a questo verbo, di cui accetta entrambe le forme, Prisciano mette in relazione la questione della diatesi con il fatto che si trattasse di un composto: *GL* II 435, 8-437, 3 *inveniuntur quaedam, quae saepe non solum coniugationem, sed etiam genus vel significationem verbi permutant in compositione, ut […] 'sentio assentio' et 'assentior'*.
La forma deponente di *adsentio* è invece esclusa in maniera prescrittiva dal trattato *de verbiis dubiis* dello ps. Capro: *GL* VII 107, 9: *adsentio, quia adsensi, non adsentior*.

lacrimo … regnum: viene poi discussa la diatesi di *lacrimo*, *munero* e *adfecto*, che, sebbene generalmente considerati esclusivamente come verbi attivi, da alcuni autori vengono trattati come deponenti. A tal proposito, Diomede riporta rispettivamente un passo di Ovidio (*Fast.* 1, 339) contenente la forma *lacrimatas*, uno degli *Epodi* oraziani (*Epod.* 2, 21) in cui compare il verbo *muneretur*, e un passo di Varrone in cui è registrata la forma *adfectatus* (Varr. *inc. op. frg*. 31 Salvadore).

bello … contrarium: l'oscillazione nella diatesi del verbo *bello* costituisce una questione piuttosto articolata, che viene spesso discussa insieme allo stesso *exemplum* virgiliano riportato qui da Diomede (*Aen.* 11, 660). È questo il caso di un passo di Prisciano, che include il verbo tra quelli che i *vetustissimi*, contrariamente alla *consuetudo*, declinano alcuni verbi all'attivo invece che al passivo e viceversa (*GL* II 392, 6-393, 11 *praeterea plurima inveniuntur apud vetustissimos, quae contra consuetudinem vel activam pro passiva vel passivam pro activa habent terminationem […] et 'bellor' pro 'bello' […] unde Virgilius […] idem in XI 'pictis bellantur Amazones armis', 'bellantur' pro 'bellant'*). La stessa citazione virgiliana era stata riportata dal grammatico di Cesarea anche qualche pagina prima: *GL* II 390, 21-24 *sunt quaedam quae cum sint passiva sine dubio tamen inveniuntur ab auctoribus pro activis prolata, ut Vergilius: 'bellantur Amazones armis', pro bellant.*

Se per Diomede e per Prisciano la giusta diatesi di *bello* è quella attiva e quella deponente è da attribuirsi alle scelte dei *veteres* – anche Diomede, come si è abbondantemente visto, inserisce Virgilio tra gli antichi – Sacerdote registra l'utilizzo di questo verbo al passivo come un esempio di solecismo realizzato *per genera verborum* (42, 14-16 B. = *GL* VI 450, 8-11 *per genera verborum, ac si dicas 'sedeor' pro 'sedeo', ut Terentius 'eique anulum dum luctat detraxit' pro 'luctatur', et Vergilius 'pictis bellantur Amazones armis' pro 'bellant'*).

Si limita invece a registrare l'oscillazione Servio, il quale discute la diatesi di *bello* sia nel commento a *Aen.* 11, 660 (*BELLANTUR pro 'bellant': nam solent verba pro verbis poni: unde nunc passivam declinationem sub activa posuit significatione*) sia a proposito della forma *memorem* registrata in *Aen.* 1, 4 (*MEMOREM IUNONIS OB IRAM constat multa in auctoribus inveniri per contrarium significantia: pro activis passiva, ut 'pictis bellantur Amazones armis', pro passivis activa*).

Lo stesso esempio tratto da *Aen.* 11, 660 è citato poi da Nonio Marcello nel libro VII del *De compendiosa doctrina*, all'interno della trattazione *de contrariis generibus verborum* (Non. 471-472 M. = 757, 7-8 L. *Bellantur pro bellant. Vergilius lib XI (660): 'et pictis bellantur Amazones armis'*). La testimonianza di Nonio è estremamente interessante e potrebbe illuminare anche sulle fonte da cui avrebbe attinto qui Diomede.

sed ne … contrarium: la frase conclusiva lascia immaginare una presa di posizione nei confronti dei principi che regolano la *Latinitas* diversa rispetto a quanto emergeva dalla chiusa della trattazione dedicata ai verbi che con l'aggiunta o la caduta di una lettera cambiano coniugazione: cfr. 378, 14-15 *nostrum referre veterum exempla, vestrum, ut cuique libido est, auctoritate eorum vel analogia uti*.

Mentre in quel punto Diomede sembrava lasciare aperta la scelta tra *auctoritas* e *analogia*, qui sembra raccomandare al discente di attenersi alle regole della lingua (*quo modo dici debaet*). Quanto invece al fatto che il suo lettore sappia invece dove trovare i *contraria*, sembra trattarsi di un rinvio bibliografico, magari alla sua stessa fonte (forse

Capro?). Il passo è commentato da Dammer 2001, 159-160, che sostiene che il grammatico stia qui abbreviando proprio Capro.

41, 3 De dubia verborum positione: sull'oscillazione tra ciò che si legge nei *veteres* e l'*usus* consolidato al tempo di Diomede è costruito anche il paragrafo *de dubia verborum positione*, in cui vengono discussi verbi che presentano un'ambiguità nella coniugazione. Sul significato del termine *positio* cfr. Shad 2007, 305-307.

cui enim … abnuebunt: il primo verbo preso in esame è *abnuo*, che presso gli antichi si trova anche nella forma *abnueo* declinata alla II coniugazione, come testimoniano un verso degli *Annales* di Ennio (*ann. frg.* 279 V = 262 S.; cfr. Skutsch 1985, 442) e la forma *abnuebunt* che Diomede attesta ancora in Ennio, nella tragedia intitolata *Telamo* (*scen. frg.* 329 V = 279 Jocelyn). Queste due attestazioni enniane sembrerebbero, insieme al passo di Diomede che le riporta, le uniche del verbo *abnueo* declinato alla seconda coniugazione (cfr. *Thll s.v. abnuo*).

item attingo … attigatis: dalle prime fasi della letteratura latina provengono anche gli *exempla* che Diomede registra per il verbo *attingo* nella sua forma senza *n*. Sebbene, infatti, tutti gli *eruditi* siano d'accordo sulla forma *attigo*, la correttezza di quella senza *n* è testimoniata dal fatto che essa si trovi in autori che il grammatico definisce *auctores quibus eloquentiae et elegantiae tributa est opinio*. In particolare si tratta di Pacuvio (frg. 228 Ribb.^{3} = *Med. frg.* 9 Falcone = 259 D'Antò = 166 Schierl), Plauto (Plaut. *Most.* 468) ed Ennio (Enn. *Ann.* 262 S. = 279 V.).

item hortatur … induperator: diversa rispetto alle due appena presentate è l'oscillazione che Diomede registra tra *hortor* e *horior*, in cui la forma primitiva sulla quale a un certo punto si impone quella frequentativa sincopata riemerge accanto a questa, come avviene nei due passi tratti dagli *Annales* di Ennio che Diomede offre come esempi (*ann.* 424 Goldberg-Manuwald = 424 S = 432 V e *ann*. 347 Goldberg-Manuwald = 347 S = 346-347 V).
Interessante è il testo della seconda citazione, a iniziare dalla modalità con cui essa è introdotta. Secondo Skutsch 1985, 517, infatti, l'indicazione *in decimo*, così come è conservata da tutta la tradizione di Diomede, non richiederebbe di essere emendata in *undecimo*, dal momento che, se è vero che nel suo libro I il grammatico ha la tendenza a omettere *in* prima dell'indicazione del numero del libro, è anche vero che questo accade dove egli riporta anche l'indicazione del titolo dell'opera da cui cita. Là dove questo non avviene, la preposizione *in* rimane (cfr. 343, 8-9 *Lucretius in tertio*; 349, 30-31 *apud Vergilium […] in undecimo libro*; 486, 13 *Lucilius […] in primo*).

horitatur: l'archetipo a noi noto riportava senza dubbio la forma *horitur*; tuttavia, la pericope esemplificativa *quasi specie iterativa* che segue la citazione indusse già Vahlen a emendare in *horitatur*, intervento ritenuto per le stesse ragioni necessario anche da

Skutsch 1985, 517, a cui si rimanda per le riflessioni sulla metrica del frammento che lo hanno indotto a preferire questa forma al frequentativo sincopato *hortatur.*
In realtà, da un lato non si potrà escludere che tra la citazione enniana e la sequenza *quasi iterativa specie* sia caduto qualcosa, dall'altro varrà forse la pena di riflettere sul parallelo fornito dalla grammatica di Malsacano, in cui proprio la forma non sincopata *horitor* è accompagnata dalla stessa osservazione che troviamo in Diomede: Mals. 254, 17-18 L. *'Hortor aris' veteres horitor, quasi specie iterativa*.

plaudo frequens est … et similia: di natura ortografica è invece la questione che viene discussa a proposito del verbo *plaudo*, che presso gli antichi è attestato nella forma *plodo*, come nei due passi ciceroniani che Diomede offre come esempio (Cic. *phil. frg.* A 1, 8 Garbarino = *librorum de gloria frg. inc. sed*. 1 Orellius p. 488; Cic. *parad.* 3, 26). La stessa teoria grammaticale che attribuisce la doppia grafia ai *veteres* si trova anche negli scoli pseudoacronei (*ars* 154 *'Plosoris' et 'plausoris' legitur; nam et 'plodere' veteres et 'plaudere' dicebant, ut 'cludere' et 'claudere'*) su cui si veda Formenti 2016, 70.
La discussione su *plaudo*, così come quella che segue su *auspicor* risulta isolata rispetto al resto della trattazione qui offerta da Diomede e per questo sembrerebbe tradire una cattiva organizzazione del materiale. Alla luce di ciò, ancora più significatico diventa il parallelo con Mals. 254, 15-255, 8 L. che intitolandolo *de varia verborum positione* riprende quasi alla lettera l'intero paragrafo del nostro grammatco.

secundum eam consuetudinem … similia: collegando il caso di *plaudo/plodo* a quello che accade anche per i nomi, come nel caso delle forme *claustra/clostra* e *cauda*/*coda*, Diomede estende il discorso concentrando l'attenzione sulla coesistenza in latino di forme dittongate e di forme monottongate, la quale è alla base delle oscillazioni grafiche che interessano numerose parole: *aula/olla* 'pentola', *cauda/coda* 'coda', *caupo/copo* 'oste', *caurus/coros* 'vento di maestrale', *cautes cotes* 'roccia, pietra', *plaustrum/plostrum* 'carro'.
Tuttavia l'oscillazione tra *plodo* e *plaudo* si è sviluppata in maniera opposta rispetto agli altri casi, tra cui i due (*cauda/coda* e *claustra /clostra*) a cui è avvicinata da Diomede. L'incertezza tra la realizzazione *au* e *o* era infatti così diffusa da dare vita a grafie e pronunzie ipercorrette, vale a dire forme in cui una *o* originaria era stata erroneamente sostituita da *au*. È questo ciò che è successo nel caso di *plaudo* che è un vero e proprio iperurbanismo rispetto all'originario *plodo* (cfr. Giura 2016, 70 n. 13). Questo stesso ipercorrettismo è alla base del celebre aneddoto riguardante l'imperatore Vespasiano, riportato da Svet. *Vesp.* 22: *Mestrium Florum consularem, admonitus ab eo plaustra potius quam plostra dicenda, postero die Flaurum salutavit.*
Sulla questione di *plaustrum / plostrum* si rimanda a Martzloff 2018; più in generale sull'argomento, si veda invece Adams 2013, 81-89.
A proposito poi dell'alternanza tra *cauda* e *coda*, anche a partire dalla testimonianza di Diomede, Scappaticcio p. 146 n. 197 osserva che, sebbene la forma *coda* fosse senz'altro

legata a una dimensione parlata, tuttavia a quell'altezza cronologica e in area orientale le due grafie erano probabilmente entrambe in uso.

pario … solent: in linea con ciò di cui Diomede ha dichiarato di volersi occupare in apertura di questo paragrafo tornano ad essere le discussioni su *pario*, attestato presso gli antichi anche alla IV coniugazione, e *rideo*, che i *veteres* declinavano anche alla III coniugazione. La citazione enniana (*ann.* 8 Manuwald = *frg.* 8 S. = 10 V) con cui viene esemplificato l' infinito *parire* è riportata anche in tre passi di Prisciano a proposito della stessa forma discussa da Diomede, che anche il grammatico di Cesarea attribuisce all'uso dei *veteres*. Cf. Prisc *GL* II 401, 1-5 *[...] nam 'reperio' 'comperio' 'cooperio' sicut 'aperio', activa sunt; faciunt enim ex se passiva. et possunt magi a 'pario' esse videri composita, quod apud vetustissimos quartae coniugationis declinationem habebat. Ennius: 'ova parire solet genus pinnis condecoraturm'*; *GL* II 500, 19-501, 3 *in 'rio' unum inveni, 'pario peperi'. Vetustissimi tamen et dum quartam coniugationes hoc protulisse inveniuntur. Ennius: 'ova parire solet genus pinnis condecoratum', sed Terentius in Phormione: 'neque parere iam diu haec per aetatem potest'. Idem in Andria: hanc simulant parere, quo Chremetem absterreant*; *GL* II 540, 5-8 *'aperio aperui' – quod videtur a 'pario' compositum, quod vetustissimi non solum secundum tertiam, sed etiam secundum quartam coniugationes declinabant, unde Ennius: 'ova parire solet genus pinnis condecoratum'.*
La correttezza dell'infinito di IV coniugazione *parire* è invece esclusa da Sacerdote e dai *Catholica Probi*: 212, 20-214, 4 B. (*GL* VI 488, 12-17) *Pario peperi. Quidam putant hoc verbum et tertiae productae esse, sed errant: nam infinitum <vel> perpetuum modum Terentius posuit "parere hic divitias". Quod si esset tertiae productae RI habuisset syllabam ante RE, parire*; 213, 20-215, 3 (*GL* IV 356, 16-20) *Quidam putant hoc verbum tertiae productae, id est quartae, esse, sed errant: nam infinitum modum † perfectum Terentius posuit, "parere hic divitias". Quod si esset tertiae productae, RI habuissent syllabam ante RE, parire.* A proposito di questi passi non si può che essere d'accordo con Bramanti 2022, 894-895 nel ritenere che dietro i *quidam*, che secondo Sacerdote sostengono erroneamente anche l'infinito declinato secondo la IV coniugazione *parire*, ci siano le fonti erudite da cui citavano Diomede e Prisciano (su questo cfr. anche Bramanti 2022, CXCVIII).
Per quanto riguarda invece le grammatiche medievali, si segnala che Malsacano attribuisce all'uso a lui contemporaneo l'infinito di quarta coniugazione *parire* e la forma *parere* ai *veteres*: Mals. 22-23 L: *pario ex hoc parire infinitivo dicimus, veteres parere*. Tale capovolgimento sarebbe secondo Löfstedt un errore (cf. *app. ad. loc*).

apud Ennium … solent: la comune presenza in Diomede e nei passi di Prisciano sopra riportati del verso enniano – che per altre ragioni, è tradito anche da Varrone (*Ling.* 5, 59) – costituisce una prova di una comune derivazione da parte dei due grammatici di questo materiale, che probabilmente ricavavano da Capro (così Jeep 1909, 41; Jeep 1912, 504 e Keil 1889, 60).

item rident … dixerunt: ancora da una fonte erudita deve provenire la citazione da un'opera di Bruto (Brutus *phil. frg.* 6 Garbarino) che Diomede riporta per esemplificare la forma *inridunt*, in cui il composto del verbo *rideo* è declinato alla III coniugazione, come era proprio dei *veteres*. Si tratta di un'opera, il cui titolo *De patientia* è tramandato soltanto da questo passo di Diomede e che doveva essere di argomento filosofico (cfr. Tempest 2017, 68).

item quo non auspicatur … opsicatur: la trattazione di Diomede torna a un problema ortografico, riguardante ancora lo scambio au / o. Mentre le discussioni presentate a tal proposito in precedenza sono tutte molto note, sembrerebbe invece attestata soltanto dal nostro grammatico l'oscillazione tra *au* e *o* che egli discute a proposito del verbo *auspicor* il quale presso gli antichi si troverebbe anche nella forma *ospicor*, come testimonierebbe un passo dello storico Claudio Quadrigario (*hist. frg.* 73 Cornell = 71 Peter = Chassignet 72 = Laconi 74).

idem quod … obsipiam: ancora un diverso fenomeno è alla base dell'oscillazione tra le forme *obsepio* e *obsipio*, delle quali la prima era quella comune tra i contemporanei di Diomede, mentre la seconda era attestata nell'uso dei *veteres*, come dimostra il passo ceciliano che fa *exemplum* (Caec. *com.* 64-65 Ribb.^{3} = *Hym. frg*. 1, 60-61 Guardi).
Cecilio è uno di quegli *auctores* rari o rarissimi le cui citazioni si addensano nella trattazione *De verbo* dell'opera di Diomede e, come si vedrà, in questo paragrafo *de dubia positio* viene menzionato altre due volte: cfr. *GL* I 383, 17-18 per *gnoscit*; 383, 21-22 per *grundibat*. Ulteriori citazioni da questo commediografo si incontreranno nella sezione sui *verba corrupta*.

Caecilius in Hymnide … obsipiam: il *miletida* accolto a testo da Keil è in realtà congettura di Bothe rispetto al *miletidam* tradito dai testimoni *vetustiores* di Diomede e probabilmente ancora in **δ**, lezione che doveva essere problematica anche per **SU** *edd.*, che emendano in *mulierculam*. Il frammento è stato per lungo tempo letto e interpreato sulla base del rifacimento di Bothe, da cui la convinzione che nella commedia agisse una fanciulla milesia.
Maurizio Bettini avanza la proposta di riconoscere nel *miletidam* riportato dalla tradizione non un riferimento alla fidanzata, ma il nome del promesso sposo (Bettini 1973). Le argomentazioni di Bettini sono state recepite da Guardì 1974, che nella sua edizione di frammenti ceciliani accoglie in questo luogo proprio la congettura *Melitidem* avanzata dallo studioso e da Livan 2005, 48, il quale inserisce un punto interrogativo dopo *Miletidem*, arrivando a tradurre: «mi prendi per un babbeo?». Allo stesso Livan si rimanda per l'interessante interpretazione del doppio senso insito nell'espressione *saltum obsipere*, mentre sul testo del frammento si veda ancora Cipriani 2010, 124-125.

oleo … dicendum: dalla commedia arcaica proviene anche la citazione con cui Diomede esemplifica il verbo *oleo* declinato alla III coniugazione. Si tratta di un frammento della

Cornicula di Plauto (Corn. *frg.* 7 De Melo = 70 Goetz-Scholl), in cui in luogo dell'iniziale *facere* conservato dalla tradizione manoscritta, in van Putschen si trova *facite*, congettura accolta a testo anche da Keil. Nella presente edizione si è invece preferito accettare il più conservativo intervento proposto da De Melo, che traduce il frammento come segue: "master, see to it that hte house smells in Arabian fashion".
Il verbo *oleo* declinato alla III coniugazione è attestato anche altrove nella tradizione grammaticale e lessicografica; cfr. *GL* II 479, 4 *nec solum ea diversarum coniugationum inveniuntur verba, sed multa praeterea, ut 'strideo strides' et 'strido stridis', 'fulgeo fulges' et 'fulgo fulgis', 'denseo denses' et 'denso densas', 'oleo oles' et 'olo olis'*; cfr. Eutich. *GL* V 486, 24 *'oleo' et 'olo', unde et 'olere' paenultima correpta*; Non. 214 M. = 147, 1-5 L. *OLAT pro oleat. Afranius Fratriis: 'non potest quin illa stacta longeque et multis olaat'. Pomponius Aleonibus: 'aleo ludam, sane meae male olant manus'.*

item nosco … dicentes: la stessa considerazione formulata da Diomede sul verbo *nosco*, a cui spesso gli antichi anteponevano una *g* si ritrova anche in Prisciano, che tuttavia ne discute non nella trattazione sui verbi ma nella sezione *de syllaba*, a proposito dell'inserzione della lettera *g* davanti alle parole che iniziano per *n*: cfr. *GL* II 48, 16-18 *est quando 'n' principalis syllabae ante se assumit 'g' ut 'natus gantus', 'notus gnotus', antique, unde 'ignotus', 'nosco gnosco', 'novi gnovi', et post se tamen 'c' saepe positam in 'g' convertit […].*
Lo stesso fenomeno, nota Diomede, avviene anche nel perfetto *novi*, per cui è attestata anche la forma *gnovi*. Su *novi* il grammatico tornerà poco più avanti, all'interno della trattazione sui *verba corrupta*, e dello stesso verbo ha già trattato a *GL* I 346, 29, per esemplificare la possibile uscita in *-i* delle forme verbali.
Per esemplificare il verbo *nosco* con la *g* preposta, Diomede riporta un esempio che attribuisce a Cecilio Stazio (*com. frg.* 228 Ribbeck^3 = *frg.* 278 Guardi).

grunnit … frundilibus: più articolata è la discussione sull'oscillazione tra *grunnio* e la forma *grunnio*, utilizzata dagli antichi, che Diomede esemplifica con citazioni tratte da autori rari ed estranei rispetto al canone scolastico, che ancora doveva necessariamente ricavare dalla fonte erudita.

grunnit porcus dicimus … grundilibus: Diomede discute l'oscillazione tra le forme *grunnio* e *grundio*, quest'ultima attestata nei *veteres*; essa è segnalata anche nell'*Appendix Probi*, in cui si raccomanda di evitare l'assimilazione (*grundio non grunnio*).
I due *exempla* selezionati dal grammatico, tratti da Cecilio (Caec. *com.* 103 Ribbeck^3 = *frg.* 100 Guardi) e dallo storico Claudio Quadrigario (*hist. frg.* 77 Peter = *frg.* 79 Cornell = 78 Chassignet = 80 Laconi), attestano entrambi l'imperfetto *grundibat*.
Il frammento tratto dallo storico Quadrigario è riportato anche da Non. 744, 12 ss L. *Grundire cum sit proprie suum […] et Claudius lib. XVI Annalium: 'grundibant graviter pecus suillum.*

hinc quoque grundiles … grundilibus: proprio alla forma *grundio* senza assimiliazione andrebbe secondo Diomede ricondotto anche il termine *Grundiles* con cui vengono chiamati i lari, in onore della scrofa che dopo aver partorito trenta cuccioli si prese cura di Romolo e Remo. A sostegno di tale etimologia, il grammatico riporta una citazione di carattere diverso rispetto a quelle finora riportate, dal tono della spiegazione antiquaria e che ha come obiettivo non quello di documentare un uso grammaticala, ma una eziologia. Si tratta di un brano di Cassio Emina (*hist. frg.* 11 Peter = *frg.* 14 Cornell), che colpisce anche per la sua straordinaria lunghezza. Sul passo dello storico si veda Santini 1995, 151-152.

item vulgo … fit participium: l'ultimo verbo discusso in questo paragrafo da Diomede è *amplector*, per il quale presso gli antichi è attestata anche la forma *amploctor* esemplificata da un verso di Livio Andronico (Liv. Andr. *Carm. frg.* 14 Blänsdorf = L 6 Viredaz). L'oscillazione è registrata anche da Prisc. *GL* II 25, 15 *antiqui quoque amplocti pro amplecti* e da Cassiod. *GL* VII 149, 17: *olim per o, hodie per e …amploctere, amplectere.*
Il resto della letteratura grammaticale, oltre che sull'alternanza con la forma *amploctor*, si concentra sull'oscillazione tra forma attiva e deponente Prisc. *GL* II 393, 5-10: *'amplexo' pro 'amplexor'- Quintus Claudius in II annalium: 'comprehensare suos quisque, saviare, amplexare'. Cicero pro Cluentio: 'auctoritatem censorem amplexat', 'amplecto' quoque pro 'amplector' et 'complecto' pro 'complector'. Sed et eorum et superiorum omnium usus tam apud Caprum quam Plinium et Probum invenies*.

hactenus de his quae memoria … corruptis: Il paragrafo si chiude con una delle formule di tanto in tanto introdotte da Diomede alla fine di certe sezioni. A differenza che negli altri casi, Diomede introduce qui l'argomento di cui discute nelle righe che seguono.

46, 8-47, 6 Analogia apud nos … percensere: il grammatico arriva quindi ad occuparsi dei cosiddetti *verba corrupta*, quei verbi cioè che non seguono le regole di formazione delle quattro coniugazioni tematiche. Si definiscono così *verba corrupta* innanzitutto quei verbi che non seguono la regola generale secondo cui all'attivo il presente indicativo esce in *-o* e al passivo in *-r*.
Di questi, ma anche di altri come *volo* e *nolo*, che almeno apparentemente si coniugano come il regolare *dico*, il nostro grammatico fornisce un elenco di verbi anomali di cui tratterà nelle pagine che seguono (*haec sunt quasi corrupta verba, quae singula operae pretium esse opinor percensere*).
Alcuni di questi (*odi*, *memini*, *novi* ma anche *sum* e *volo*) sono in realtà discussi da Diomede anche nel paragrafo dedicato ai *verba temporibus confusa* (*GL* I 358, 20-363, 2). All'interno di un paragrafo *De confusis* essi sono discussi anche in Carisio: cfr. 337, 15-18 B *sunt quaedam verba confusa temporibus, velut 'odi' 'novi' 'pepigi' 'memini'. In*

his enim instans et perfectum idem est, item inperfectum et plusquamperfectum, nec participia fere habent. Temporis haec deficere dicuntur. Declinantur autem hoc modo.
D'altra parte risulta curiosa l'inclusione che si vede in Diomede di *odi memini* e *novi*, verbi che di fatto hanno forme coniugate perfettamente regolare e che sono dei normali difettivi, tra i *verba corrupta*.

analogia apud nos .. observatur: il grammatico inizia la trattazione sui *verba corrupta* richiamando il principio dell'*analogia*, che definisce *proportio*, e che contrappone in qualche modo alle ambiguità dei Greci. Non è del tutto chiaro se con l'espressione *praetermissi Graecorum ambagibus* Diomede stia dichiarando di volere evitare le definizioni complicate e 'da greci', per descrivere con regole semplici quei verbi e quei nomi che rispondono all'analogia, o se invece stai contrapponendo l'analogia come principio perfetto e semplice regolarità (magari del tutto latino) a qualche complessità di troppo della lingua o dei grammatici greci.
Questa seconda interpretazione è quella accolta da Schironi 2007, 330 n. 32, che come testimonianza del senso di estrema semplicità della grammatica latina a paragone di quella greca indica proprio questo passo di Diomede, oltre a Char. 150, 2 B.

sum verbum … potuero: tra i verbi anomali il primo ad essere discusso è *sum*, sul quale la bibliografia, anche aggiornata, è certamente sconfinata, ma utile e ancora valido può essere quanto messo in luce da Ernout 1953, 175: «le verbe signifiant être est le plus irrégulier de la langue latine. En raison de la fréquence de son emploi, il a échappé en grande partie aux actions analogiques et a conservé sa structure compliquée».
Di questo verbo Diomede mette in evidenza la desinenza (*positio*), che nella lingua latina non si riscontra in nessuna altra forma, se non nei suoi composti, e il ruolo di ausiliare che esso assume nelle forme passive perifrastiche con il participio perfetto.

est enim quod Graeci dicunt ὁ δυνατός ὁ δυνάμενος: è questo uno di quei pochi casi all'interno dell'*Ars* di Diomede in cui il grammatico, per rendere maggiormente accessibili le sue spiegazioni, ricorre a delle vere e proprie traduzioni in greco (cfr. *Introduzione*, XIV-XV). I manoscritti *vetustiores* riportano in caratteri latini un tentativo in cui si può effettivamente riconoscere la sequenza ὁ δυνατός ὁ δυνάμενος, accolta a testo da van Putschen e ripresa da Keil, che però tra i due participi inserisce la negazione οὐχ, che si è ritenuto di dover introdurre anche nella presente edizione. Almeno il termine δυνατός era ricostruito per congettura già dai testimoni umanistici **S** e **U** e si trova anche nelle prime edizioni a stampa.

cetera quae … synonymon: Diomede riconosce che presso i *veteres* sono attestate anche voci passive di *possum*, innanzitutto *potestur* e, al plurale, *possuntur*, ma anche *quitur* e *quitus sum*, che nelle prime fasi della letteratura latina si trovano impiegate con lo stesso valore.

Per quanto riguarda la forma *potestur*, il verbo *possum* è effettivamente uno di quei verbi governati dall'infinito, per cui, quando l'infinito è passivo, possono essere attratti anche loro al passivo (cfr. Bennet 1901.12, 7; Hofmann and Szantyr 1965, 288). Si veda anche Ernout 1953, 180: «les auteurs archaïques emploient le passif *potestur* dans les phrases impersonnelles (de même que *quitur*, *nequitur*), la forme en *-ur* paraissant la caractéristique de l'impersonnel. C'est ainsi qu'on lit dans al Lex Repet. *ubei de plano recte legi possitur*».
Sono così attestate forme come *potestur* in Enn. *Ann.* 613 S. (verso qui citato anche da Diomede, cfr. *infra*, 190), Pac. *trag.* 85 Schauer, Quad. *hist.* 4. Mentre si trovano forme della terza persona singolare di altri tempi verbali, come ad esempio *poteratur*, *possitur*, *possetur*, il plurale *possuntur* sembrerebbe riconosciuto soltanto da Diomede e mai attestato altrimenti (cfr. *ThlL* X/2, 136, 77-137, 5).
Come accade anche altrove nella letteratura grammaticale latina, lo stesso Diomede, all'interno della trattazione che dedica a *vitia virtutesque*, registra la forma *potestur* come un esempio di *paragoge*: cfr. *GL* I 441, 17-19 *De paragoge. Paragoge est cum ad ultimam simplicis dictionis clausulam aut littera adiungitur aut syllaba: littera, ut apud Plautum, 'quo ted hoc noctis' pro te; syllaba, ut 'potestur' pro 'potest'*. Paralleli per questa spiegazione di *potestur* si trovano in Don. mai 661, 4 H.; Serg. *expl.* 267, 176 S.; Pomp. 42, 10 Z. (*GL* V 297, 2); Cons. *GL* V Isid. *orig.* 1, 35, 3; Iul. Tol. 192, 31 M.Y. Sulla questione si veda Zago 2017, 208 e Mari 2021, 138-139.

< … > quasi tam … fieri possit: già Keil inseriva a testo un asterisco prima di *quasi*. Si deve qui probabilmente ipotizzare la caduta di un exemplum contenente una forma passiva come *potestur*, di cui quel che segue costituirebbe una sorta di parafrasi.

Attius quitus sum … quitur: Diomede passa poi a presentare alcuni casi in cui al posto della forma attiva viene impiegata quella passiva con significato attivo; per esemplificarli il grammatico riporta due frammenti acciani (Acc. *ex inc. fab.* 662-663 R^3 = *frg.* 717-718 Dangel e Acc. *carm. frg.* 20 Blänsdorf = *frg.* 24 Dangel = 21 Funaioli) e uno tratto da Cecilio (Caecil. *com.* 279 R^3 = 279 Guardì).

Attius … quitus sum: il frammento è attribuito ad Accio da Dangel 1995, che lo inserisce tra i frammenti *ex incertis fabulis*. Dangel segnala *nam* come una integrazione di Ribbeck, quando invece è riportato dalla tradizione manoscritta di Diomede. Dangel traduce il frammento così: «Accius emploie "quitus sum" (j'ai pu) au lieu de "quivi", de cette façon: <car ni> par l'argent, ni par l'amitié, ni par la violence, ni par la prière, on n'a pu m'ébranler».

item potestur … dictitat: la discussione torna, in maniera non del tutto coerente, alle forme passive di *possum*, del tipo *potestur*. Per esse Diomede registra un esempio enniano (*Ann.* fr. varia 20 Manuwald = 613-614 Sk. = 611-612 V.) e uno tratto invece dallo storico Emilio Scauro (*hist. frg.* 4 Peter = 4 Cornell).

ex eodem etiam … nugaris: riguarda ancora forme che ruotano intorno al verbo *possum* anche la discussione sul nesso *potis est*, impiegato al posto della terza persona *potest*. A proposito di *potis est* cfr. Ernout 1953, 179: «a côté de *possum* s'est créé un type *potis sum*, *potis est* etc. construit à un moment où l'adjectif *potis*, détrôné par *potens*, avait cessé d'être vivant, et était considéré, de même que *satis* comme un adverbe invariable. Cette forme potis sum a disparu de bonne heure».
Per esemplificare questa forma il grammatico riporta un verso enniano (*Ann.* 174 V. = frg. 164 S.) e un virgiliano (*Aen.* 11, 148). Ricorre invece a un passo di Persio (1, 56) per attestare la frequenza dell'uso della forma *pote*.
Il passo enniano citato da Diomede per via della forma *potis* (*Ann.* 174 V. = *frg.* 164 S.), è riportato, con un assetto testuale in qualche misura diverso, anche da Quintiliano (6, 3, 86 *Dissimulavit Cicero cum Sex Annalis testis reum laesisset, et instaret identidem accusator ei 'dic, M. Tulli, si quid potes de Sexto Annali'; verus enim dicere coepit de libro Enni Annali sexto: 'quis potis ingentis causas evolvere belli?'*) da Macrobio (*sat.* 6, 1, 28 *Et mecum ingentes oras evolvere belli. Ennius in sexto 'quis potis ingentes oras evolvere belli'*) e da Servio Danielino (*Aen.* 9, 526: *«ORAS EVOLVITE BELLI: 'hoc est ingentis belli'. Narrat non tantum initia sed etiam extrema bellorum. Nam orae sunt extremitates.* est autem Ennianum: 'qui potis ingentis oras evolvere belli'). Si tratta di un brano a cui è stato già dedicato spazio nella trattazione dedicata alla ricezione dell'opera di Diomede, dal momento che costituisce un punto dell'opera del grammatico che ha suscitato l'interesse di Lorenzo Valla proprio per via del diverso dettato del frammento enniano che egli trovava in Quintiliano, Macrobio e Diomede (cfr. *Introduzione*, LXX). A proposito di quello che doveva essere il testo di Ennio, Skutsch 1985, 329 si concentra su due punti, costituiti da *quis/qui* e *potis/pote*; riguardo al primo lo studioso ricorda che il latino arcaico non conosceva differenze tra *quis* e *qui*, la cui scelta dipendenza essenzialmente da ragioni di eufonia. A proposito del secondo, l'editore individuava invece una differenza tra le due forme nel fatto che, mentre *potis* è a volte usato anche per il plurale (*ann.* 342; *ann.* 421), *pote* non lo è mai, se non in Plaut. *truc.* 485. Inoltre, in Plauto, *potis* è usato 20 volte per il maschile e il femminile e 10 volte al neutro e al contrario *pote* è impiegato 33 volte al neutro e soltanto due al maschile o femminile. Lo studioso mette infine in luce la rarità della forma *potis* da Lucrezio e Catullo in poi, per concludere infine che la scelta tra i due è generalmente influenzata da considerazioni di vario genere. Per quanto riguarda il testo di Diomede non si hanno comunque dubbi riguardo alla lezione *potis*, annunciata qualche rigo prima dallo stesso grammatico.

proximo utar exemplo: l'espressione *proximum exemplum* in relazione a Persio è estremamente interessante, in quanto insolita e può forse implicare qualche elemento importante ai fini della ricerca delle fonti. Se Virgilio figura fra i *veteres*, è difficile spiegarsi un aggettivo del genere per un autore come Persio, non molto più recente in rapporto ai tre secondo passati prima di Diomede. Anche rispetto a Capro un simile uso di *proximum* non si spiegherebbe del tutto; Persio poteva essere al limite prossimo per Plinio o Probo. Su questo passo di Diomede, proprio per via dell'espressione *proximus*

exemplum, riflette anche Questa 1967, 60 n. 5, che tuttavia si limita a constatare: «per Diomede dunque Virgilio si affianca a Ennio, mentre Persio è un 'proximus exemplum', e nel primo passo Cicerone appare indiscutibilmente tra i 'veteres'».

49, 12-50, 10 est et volo … expugnabis: la discussione sul verbo *volo* e i suoi composti *nolo* e *malo* parte dalla costatazione del fatto che, diversamente da quello che si è osservato per *sum*, questi verbi seguono almeno in parte l'*analogia*, come avviene alla prima persona singolare dell'indicativo presente, che esce regolarmente in *-o*.

apud veteres …empta est: cosa il grammatico voglia far risaltare dell'uso di *nolo* presso gli antichi non è del tutto chiaro, dal momento che il testo risulta qui in più punti corrotto. A partire dalla citazione tratta da Cecilio (*com.* 5 Ribb.^{3} = *frg.* 5 Guardì) da lui riportata, si deduce in ogni caso che Diomede voglia richiamare l'attenzione su forme come *noltis*, che presentano ancora una crasi, in luogo di quelle venutesi a creare in un secondo momento in cui la negazione *non* si è sostituita a *ne* e ha dato vita a esiti del tipo *non vultis* (cfr. Ernout 1953, 181). Lo stesso frammento ceciliano è riportato allo stesso proposito dall'*Anon. ad Cuim*., il quale lo attribuisce però a Orazio, forse per effetto della citazione che registra subito dopo e che condivide con Diomede (cfr. *infra*, 192), la quale è effettivamente oraziana: cfr. 111, 290-291 B.-L. *At quorum imperativum per metaplasmus apocophen vorsicanorii protulerunt, ut 'noli'; quod melius dicitur 'nolis', quoniam et 'velis' legimus imperativo, et ut apud Oratium 'velitis, empta; nolitis, non empta', et Oratius dicit 'modo velis, quae tua virtus est'.*

ut est in Aethrione … empta est: problematico è il nome stesso dell'autore da cui la citazione è tratta, a proposito del quale il *Cacelium* accolto a testo è emendazione di Keil rispetto al *Lucilium* restituito dalla tradizione manoscritta (e mantenuto anche da *Putschius*). In virtù del riferimento al titolo *Aethrio*, il frammento è comunque ormai concordemente riconosciuto come ceciliano (cfr. da ultimo Bramanti 2022, 427).
Un altro intervento congetturale riguarda l'attacco della citazione vera e propria, dove *actutum* è emendazione di una mano più tarda che interviene in **M**, accolta a testo da Keil e dagli editori di Cecilio Stazio. Poca fortuna ha invece avuto l'emendazione in *Statium* avanzata da Becker.

noltis: la forma *noltis* che nel frammento ceciliano sta per *non vultis*, è per Guardì 1974, 110 una invenzione di Cecilio, per fare un gioco di parole con *voltis*. Diversamente invece si deduce a tal proposito da Karakasis 2005, 171: «non-periphrastic forms of "nolo", such as "noltis" in place of "non vultis", are also found in Plautus, "nevis" for the CL "non vis", at Curc. 82, Merc. 150, Most. 1176 etc. As for "nevolt" for "non vult", also Epid. 42, 586, Most. 110; Trin. 361, 364. See also Titin. Tog. 108 "ipsus quidem hercle ducere sane nevult". Such forms are found, already in Plautus, at the end of the line or just before the caesura, an indication that even in Plautine drama, as well as in Titinius, such forms must already have benn felt as archaic. In contrast to several comic dramatists, Terence

does not include such forms in his archaising register. In his comedies only the regulare CL forms are to be found». Sul frammento si vedano anche Perutelli 2002, 18 e Livan 2005.

melius est dicere … expugnabis: il verso tratto dalla nona satira di Orazio (Hor. *sat.* 1, 9, 54), che Diomede riporta per via della forma *velis*, è riportato dal grammatico con un testo che si discosta in parte da quello restituito dalla tradizione diretta dell'autore, che al posto di *modo velis* quae riporta *velim tantummodo*. La citazione risulta qui ametrica, in una maniera fore troppo grossolana per esere imputata a Diomede. Lo stesso *exemplum*, almeno per quel che riguarda la sua prima parte, è impiegato dall'*Anon. ad Cuimn.* In questo caso l'anonimo usa molto probabilmente direttamente Diomede; se invece si dovrà pensare soltanto a una comunanza di fonti, in tal caso la corruttella sarebbee già a monte di Diomede, cosa che, data la portata dell'errore, si fatica in realtà a credere.

50, 10-16 est et fero … declinatur: la discussione sul verbo *fero* è piuttosto coincisa, forse perché Diomede ne ha già parlato in due punti della sua trattazione sulla formazione del perfetto, in quanto mancante del tema del perfetto.

50, 16-51, 5 est et edo … declinatur: il grammatico si occupa della declinazione di *edo* e dei composti, concentrandosi in modo particolare sul participio perfetto e futuro, almeno per i composti. L'esempio virgialiano da lui impiegato per mostrare la sovrapposizione che si crea tra alcune forme di *edo* e quelle del verbo *sum* corrisponde a *Aen.* 4, 66.

51, 6-7 de cuius … cosesurus: la trattazione dei composti di *edo* offre a Diomede l'occasione di tornare ad occuparsi di *dubia* intorno alla formazione del perfetto. D'altra parte, la stessa selezione degli *exempla* nonché il ricorso nel seguito all'avverbio *melius* sembrano richiamare la trattazione compresa tra 374, 23-377, 20.

de cuius ambigitur … mensas: la questione su cui si concentra Diomede consiste nel participio perfetto del verbo *comedo*, per cui è attestata sia la forma *comestus* sia *comesus*. Per esemplificare la prima, il grammatico riporta un *exemplum* che attribuisce a uno scritto *De Sallustio* di un certo *Didius* e che corrisponde a un passo della *Invectiva in Salustius*. Data la vaghezza del nesso *de Sallustio*, nella presente edizione si è deciso di non riportarlo in corsivo, ma in tondo, come un semplice complemento di argomento, con il valore di 'a proposito di'. Sull'*Invectiva in Sallustium*, attribuita dai manoscritti che la conservano a Cicerone e ormai concordemente ritenuta apocrifa, così come lo è l'invettiva contro Cicerone attribuita a Sallustio, si veda Novokhatko 2009, 111-130.
Sulla base del testo di Diomede l'attribuzione a *Didius* dell'*Invectiva in Sallustium* era ritenuta era ritenuta attendibile da Zito 1925, 50, il quale scriveva: «la critica più recente dunque si è trovata d'accordo nel riconoscere l'apocrifia della risposta sotto il nome di Cicerone. Anzi si è determinato il nome dell'autore, che è riferito da Diomede a proposito di una questione grammaticale. […] L'espressione "comesto patrimonio" si legge proprio

al capitolo VII dell'invettiva contro Sallustio. Perciò questo Didio con tutta probabilità, avendo davanti agli occhi l'invettiva contro Cicerone, compose una risposta, servendosi di una quantità di singole parole e costruzioni sintattiche di quella invettiva, che egli già aveva accettato come composizione autentica di Sallustio. Sull'invettiva contro Cicerone varie furono le supposizioni circa l'autore, ma tutti negarono il nome di Sallustio». Con qualche rara eccezione (cfr. Schmidt 1972, 1517), la critica più recente è concorde nello scartare tale attribuzione a *Didius*. Utile sulla questione è ancora Schanz-Hosius 1927, 372, ma per una sintesi equilibrata e aggiornata si veda Novokhatko 2009, 112, La Bua 2019, 26 e soprattutto La Bua 2021.
Tentativi di identificazione di questo *Didius* si trovano in Pasoli – Soverini 1989, 24; diversamente invece Jordan 1876, 312, il quale propone di emendare *Didius* in *Tullius*, anche se sembra strano che il comunissimo Tullius si possa corrompere nel sensato ma comunque raro *Didius*.
In ogni caso, questo *exemplum* corrispondente a un passo dell'*Invectiva* potrebbe essere uno dei testi più recenti citati da Diomede.

sed Didius … patina: interessante è anche l'attribuzione dell'espressione *comesa patina* a un certo *Valgius* (la lezione *Vulgius* conservata nei manoscritti *vetustiores* e che doveva trovarsi in archetipo è probablmente un errore da 'a' aperta), in cui bisognerà riconoscere il poeta e grammatico Gaio Valgio Rufo, figura importante nella vita politica e culturale del periodo augusteo e appartenente al circolo di Mecenate.
Di questo personaggio sappiamo che discusse alcune questioni grammaticali per corrispondenza (*De rebus per epistulam quaesitis*) e che, oltre ad essere autore di opere di retorica, scrisse un trattato sulle erbe officinali (*De herbarum natura*) dedicato ad Augusto. Di quest'ultima opera deve essersi servito Plinio che inserisce il nome di Valgio Rufo negli indici dei libri 20-27 della sua *Naturalis Historia*, ragione per cui anche nel passo di Diomede qui commentato Garcea 2021, 62 riconosce una possibile ascendenza pliniana. Il frammento in questione è invece ricondotto a uno scritto intitolato *De translatione* (Valg. fr. 7 Cugusi), che suggerisce che possa essere una traduzione o un adattamento della τέχνε ῥητορική di Apollodoro di Pergamo.

similiter et Varro: quanto alla possibilità di rintracciare il participio *comessus* all'interno di opere conservate di Varrone, Garcea indica *rust.* 1, 2, 11.

ut Vergilius …. mensas: la citazione tratta da *Aen.* 3, 257 comporta una inversione tra *subigat* e *malis* rispetto al verso virgiliano che peggiora di molto il metro e che potrebbe forse essere una spia di disordini e guasti di tradizione, che potrebbero aver riguardato anche il passo oraziano riportato poco sopra.

51, 12-52, 3 est et odi corruptum … declinatur: tra i *verba corrupta* il nostro grammatico inserisce anche *odi*, *memini* e *novi*, i quali all'interno della tradizione gramamticale antica sono generalmente trattati tra i cosiddetti *verba confusa*. Questo

avviene ad esempio in Carisio, che proprio a questi verbi dedica un consistente paragafo: cfr. Char. 337, 15-18 *sunt quaedam verba confusa temporibus, velut 'odi' 'novi' 'pepigi' 'memini'. In his enim instans et perfectum tempus idem est, item inperfectum et plusquamperfectum, nec participial habent.* Ciò avviene in realtà anche in Diomede, che alle pagine *GL* I 358, 20-363, 2 riporta anch'egli una trattazione sui *verba temporibus confusa.*

52, 3-9 simile est huic memini … instantia: mentre *odi* viene usato sia come presente che come perfetto, in alternanza a *exosus sum* o *perosus sum*, per *memini* invece, dobbiamo immaginare una dinamica opposta, in cui non si prende in prestito un'altra forma per il perfetto, ma al presente si utilizza *memor sum*.

et perfectum esse memor sum: tra *perfectum esse* e *memor sum* Keil stabiliva una lacuna. In realtà, più che a una lacuna si potrebbe pensare che *memor sum* sia un'intrusione, magari qualcosa di corrotto o dislocato altrove, dal momento che con *perfectum esse* il discorso potrebbe considerarsi chiuso.
Si segnala che lo stesso testo conservato dai manoscritti di Diomede si ritrova in Mals. 240, 4-5 *alii idem instans et perfectum esse dicunt: memor sum*. Nel caso in cui si accetti con Keil la necessità di una lacuna nel testo di Diomede, si dovrà concludere che il grammatico medievale possedesse il nostro stesso testo, già corrotto.
Al contrario nella sua introduzione al testo di Malsacano, Löfstedt 1965, sembra proporre che il testo di Malsacano basti a smentire Keil e a dimostrare la non necessità della lacuna nel testo di Diomede.

52, 9-53, 5 est tertium hic simile … crines: il caso di *novi* si discosta almeno in parte dagli altri due, innanzitutto per il fatto che secondo alcuni si tratterebbe di un presente. Anche per questo verbo come per i precedenti, a differenza di quanto accade in Carisio, in cui all'interno del paragrafo *de confusis*, *novi* è flesso per intero (338, 28-339, 15 B.), la trattazione di Diomede si concentra soltanto su alcune caratteristiche della flessione (cfr. Scappaticcio 2017, 347).

apud veteres … ulixem: Diomede registra presso gli antichi l'uso di *nomus*, che attesta ricorrendo a un *exemplum* tratto da una tragedia enniana (*scaen.* 160 V.).
Per quanto riguarda il titolo della tragedia da cui il grammatico lo traeva, la lezione *Lustra* tradita dai codici, è emendata in *Lytris* da Jocelyn 1969. Si è invece accolta qui l'emendazione *Lutris*, che si trova già nel testo di Manuwald 2012. Sulla questione del titolo *Hectora Lytra* ci veda l'introduzione di Manuwald 2012, 130-131.

apud veteres ... nosco crines: il legame tra *novi* e *nosco* va analizzato alla luce dell'incertezza che registrano i grammatici antichi intorno al tempo verbale, presente o passato, di *novi*. La questione è posta in chiave problematica dai *Cath. Prob.* 223, 13-14

B. (*GL* IV 38, 25-26) *quidam 'pepigi' defectivum tempore putant esse ut 'odi' 'novi' 'memini'; alii praesentis alii praeteriti aestimant*, su cui si veda ora Bramanti 2022, 279. La forma *novi* è considerata un perfetto del verbo *nosco* da Prisciano: cfr. *GL* II 560, 20 *«'coepi' non habet praesens et futurum nec participium, sed tantummodo 'coeptus', similiter 'odi', 'novi'. 'osus', ex quo 'perosus' et 'exosus', 'notus' - Plautus in Amphitrione: 'inimicos semper osa sum optuerier' et vebale tamen nomen ex eo protulit idem Plautus in asinaria: 'madidum, nihili, incontinenetem atque osorem uxoris suae' et 'memini meminens'. Laevius erotopaegnion in IIII: 'meminens Varro corde volutat' quia 'memini' tam praesentis quam praeteriti vim habet, quomodo 'odi'. Unde et 'osus' pro praesenti, et 'meminens' pro praeterito licet accipere, nam 'novi' praesens 'nosco nescens' facit*.

Nel commento di Servio all'*Ars* donatiana (*GL* IV 437, 2), il grammatico, figurandosi una domanda che potevano verosimilmente porsi i suoi allievi (*odi novi memeni quaeritur cuius sint temporis*), risponde con decisione *constat esse perfecti*. Secondo Servio, infatti, sarebbe illogico pensare che si tratti di un presente, dal momento che *-i* è uscita propria del perfetto e che il presente esce sempre in *-o*; tuttavia questi verbi, pur seguendo le regole del perfetto, hanno valore di presente. Una trattazione estremamente dettagliata si trova anche in Pompeo *GL* V 229, 32 *hoc ipsum 'memini' cuius temporis est? 'odi' 'novi' cuius temporis est? Ex re intellegimus praesentis esse temporis, ex ratione intellegimus praeteriti esse temporis.*

La discussione sul tempo di queste forme verbali è confluita nelle grammatiche medievali. Nel *Liber de verbo*, ad esempio, mentre nel titolo del paragrafo si attribuiscono le forme *nosco* e *odio* ai *veteres*, in un altro passo si esclude che alle forme *odi novi* e *memini* corrisponda un tempo presente: cfr. 232, 1548 C. *de confusis temporibus quae per 'i' terminantur ut est 'odi' 'novi' 'memini' 'pepigi' - sed veteres 'nosco' et 'odio' dicebant*; 236, 1663 C. *Sunt sine tempore presenti ut 'odi' 'novi' 'memini'*. La questione è poi discussa in una chiave analoga anche dall'Anon. ad Cuimn. e da Malsacano: cfr. *Anon. ad Cuimn.* 105, 65-71 B.L. *sunt etiam neutra, quae in 'i' litteram terminantur, ut 'odi' 'novi' 'memini'. Sed haec a quibusdam corrupta dicuntur, quod caeterorum analogima corrumpunt; de quibusque quidam dicit. Est sermo totus praeteriti temporis, qui ante actam rem in praesens revocat. De hisque quidam dicit: sunt quaedam verba sono praeterita, intellectu vero praesentia; nam accipiuntur pro instanti et praeterito.*

nosco crines: si tratta di una citazione da un verso dell'*Eneide* (Verg. *Aen.* 6, 810). A tale fine l'esempio non è usato da altri grammatci all'infuori di Diomede.

Item agnosco … dixerunt: curiosa la divigazione sul participio del verbo *agnosco*, per cui Diomede attesta il perfetto *agnotum* e il futuro *agnoturum*, che si troverebbe in Bruto.

ABBREVIAZIONI DELLE OPERE GRAMMATICALI ED EDIZIONI DI RIFERIMENTO*

Alcuin. = *Beati Flacci seu Alcuini Grammatica*, *Patrologia Latina* 101, coll. 854-902.

Alcuin. *De orth*. = Alcuino, *De orthographia*. Edizione critica a cura di S. Bruni, Firenze 1997.

Ad Cuimn. = Anonymus ad Cuimnanum, *Expossitio Latinitatis*. Primi ediderunt B. Bischoff et B. Löfstedt, Turnhout 1992.

Anon. Bob. = *Anonymus Bobiensis* in De Nonno 1982.

Ars Ambr. = Ars Ambrosiana. Commentum anonymum in Donati partes maiores edidit B. Löfstedt, Turnhout 1982.

Ars Lauresh. = *Ars Laureshamensis. Expositio in Donatum maiorem*, edidit B. Löfstedt, Turnhout 1977.

Cassiod. *De orth.* = Cassiodoro. *De orthographia*. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica a cura di P. Stoppacci, Firenze 2010.

Char. = *Flavii Sosipatri Charisii Artis grammaticae libri V*. Edidit C. Barwick, addenda et corrigenda collegit et adiecit F. Kühnert, Lipsiae 1964 (1925[1]).

Clem. Scot. = *Clementis Ars Grammatica* primum edidit H. Tolkiehn, Lipsiae 1928.

Don. *Mai. = Donati Ars Maior*, in Holtz 1981, 603-674.

Don. *Min. = Donati Ars Minor*, in Holtz 1981, 585-602.

Dosith. = *Dosithei Ars grammatica*, in Bonnet 2005.

Isid. *Diff. = Isidoro de Sevilla, Diferencias, Libro I*. Introducción, edición crítica, traducción y notas por C. Codoñer, Paris 199.

Liber de verbo = Liber de verbo in Conduché 2018.

Macr. *de diff. = Macrobii Theodosii. De verborum Graeci et Latini differentiis vel societatibus excerpta* in De Paolis 1990.

Mall. Theod. = *Malli Theodori De metris* in Romanini 2007.

Mals. = *Ars Malsachani* in Löfsted 1965.

Mart. Cap. = *Martianus Capella*, edidit J. Willis, Leipzig 1983.

Mureth. = *Murethach. In Donati Artem Maiorem* edidit L. Holtz, Turnhout 1977.

* Sono esclusi i testi citati secondo *Grammatici Latini*, ex rec. H. Keil, I-VII et Suppl., Lipsiae 1855-1880.

Non. = *Nonii Marcelli, De conpendiosa doctrina libros XX* Onionsianis copiis usus edidit W.M. Lindsay, Lipsiae 1903.

Phoc. = Foca, *De nomine et verbo*. Introduzione, testo e commento a cura di F. Casaceli, Napoli 1974.

Plin. *Dub. Serm.* = *Plinius. Dubius sermo* in Della Casa 1969.

Prisc. *Att.* = *Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII. Pars altera*. 1: Introduzione, testo critico e indici a cura di M. Rosellini, Hildesheim 2015.

Cath. Prob. = *[Probi] De Catholicis* in Bramanti 2022.

Sacerd. = *M. Plotii Sacerdotis Artium grammaticarum libri I-II* in Bramanti 2022.

Sed. Scot. = *Sedulius Scottus, In Donati Artem Maiorem*, edidit B. Löfstedt, Turnhout 1977.

Smar. = Smaragdus, *Liber in partibus Donati*, cura et studio B. Löfstedt – L. Holtz – A. Kibre, Turnhout 1986.

Ter. Scaur. = *Q. Terentii Scauri De orthographia* in Biddau 2008.

Vel. Long. = *Velii Longi De Orthographia* in Di Napoli 2011.

Victor. *Ars* = *Marii Victorini Ars grammatica* in I. Mariotti 1986.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Adams 1982 = J. N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982.

Adams 1995 = J. N. Adams, *Pelagonius and Latin Veterinary Terminology in the Roman Empire*, Leiden – New York – Köln 1995.

Adams 2003 = J. N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.

Adams 2008 = J. N. Adams, *The Regional Diversification of Latin 200 BC - AD 600*, Cambridge 2008.

Adams 2013 = J. N. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge 2013.

Adams 2016 = J. N. Adams, *An Anthology of Informal Latin 200 BC - AD 900*, Cambridge 2016.

Aistermann 1910 = *De M. Valerio Probo Berytio. Capita quattuor accedit reliquiarum conlectio* scripsit I. Aistermann, Bonnae 1910.

Alexiou 1974 = M. Alexiou, *The Ritual Lament in Greek Tradition*, Cambridge 1974.

Ammirati 2007 = S. Ammirati, *Intorno al Festo Farnesiano (Neap. IV A 3) e ad alcuni manoscritti di contenuto profano conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae, 14, 7-93.

Andersson 2011 = D. C. Andersson, *Did Diomedes know Latin? A problem with his De Optativis*, «Hermes» 139/1 (2011), 110-111.

Aragosti 2015 = A. Aragosti, *Hermeneumata festina*, «Sco» 61/1 (2015), 241-312.

Astbury 1985 = R. Astbury, *M. Terentii Varronis Saturarum Menippearum fragmenta*, Lipsiae 1985.

Avallone 1962 = R. Avallone, *Mecenate*, Napoli 1962.

Avesani 1964 = R. Avesani, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi Piccolomini, vescovo di Pienza,* in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, Città del Vaticano 1964, 1-87.

Bährens 1881 = E. Bährens, *Zu lateinischen Dichtern*, «Jahrbücher für klassische Philologie» 123 (1881), 401-416.

Balbo 2007^2 = A. Balbo, *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana*, Alessandria 2007^2.

Balbo 2013 = A. Balbo, *Marcus Junius Brutus the Orator: Between Philosophy and Rhetoric*, in C. Steel – H. van der Blom (ed. by), *Community and Communication. Oratory and Politics in Republican Rome*, Oxford 2013, 315-328.

Bandini 1791 = A. M. Bandini, *Bibliotheca leopoldina Laurentiana seu Catalogus manuscriptorum qui iussi Petri Leopoldi Arch. Austr. Magni Etr. Ducis in […] Laurentianam translati sunt. Quae in singulis codicibus continentur […] accuratissime describuntur, edita supplentur et emendantur*, Florentiae 1791.

Banta 1952 = F. G. Banta, *Abweichende spät- und vulgärlateinische Perfektbildungen*. Inauguraldissertation der Philosophischen Fakultät I der Universität Bern zur Erlangung der Doktorwürde, vorgelegt von F. G. Banta, Freiburg in der Schweiz 1952.

Barabino 1976 = G. Barabino, *Le citazioni virgiliane in Malsacano*, in *Grammatici latini d'età imperiale*, Genova, 195-218.

Baratin 1989 = M. Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome,* Paris 1989.

Baratin 2009 = M. Baratin, *Diomedes* in H. Stammerjohann *et alii* (edd.), *Lexicon grammaticorum. A Bio-Bibliographical Companion to the History of Linguistics*, Tübingen 2009, 384-385.

Baratin – Colombat – Holtz 2009 = M. Baratin – B. Colombat – L. Holtz (éd.), *Priscien. Transmissione et refondation de la grammaire. De l'antiquité aux modernes*. État des recherches à la suite du colloque international de Lyon, ENS Lettres et Sciences Humaines, 10-14 octobre 2006, Turnhout 2009.

Barwick 1922 = C. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische* Ars grammatica, «Philologus» Suppl. 15, 2, Leipzig 1922.

Beck 1883 = J. W. Beck, *Specimen litterarium de differentiarum scriptoribus latinis*, Groningae 1883.

Beck 1894 = *C. Plinii Secundi Librorum Dubii Sermonis VIII reliquae* collegit et illustravit J. W. Beck, Lipsiae 1894.

Becker 1848 = J. Becker, *Beiträge zur römischen Literaturgeschichte*, «Zeitschrift für die Altertum swissenschaft» 75 (1848), 593-596.

Becker 1885 = G. H. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae 1885.

Beeson 1946 = C.H. Beeson, *The palimpsests of Bobbio*, in *Miscellanea Giovanni Mercati VI*, Città del Vaticano 1946, 162-184.

Beeson 1947 = C.H. Beeson, *The manuscripts of Bede*, «CPh» 42/2 (1947), 73-87.

Berti 2014 = E. Berti*, In margine ai frammenti del filosofo Papirio Fabiano: Osservazioni e integrazioni*, «Philologus» 158/2 (2014), 358-367.

Bettini 1973 = M. Bettini, *Un fidanzato ceciliano*, «RFIC» 101 (1973), 318-328.

Bianca 1983 = C. Bianca, *La biblioteca romana di Niccolò Cusano*, in M. Miglio (a cura di) *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento.* Atti del 2° seminario 6-8 maggio 1982, Città del Vaticano 1983, 669-708.

Bianchi 2004 = S. Bianchi, *L'*Apocolocyntosis *in una miscellanea di 'nuove scoperte'. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 168*, in T. De Robertis, G. Resta (a cura di), *Seneca: una vicenda testuale. Mostra di manoscritti ed edizioni. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana 2 aprile-2 luglio 2004*, Firenze 2004, 336-337.

Bianchi – Rizzo 2000 = R. Bianchi – S. Rizzo, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in De Nonno – De Paolis – Holtz (eds.) 2000, 587-653.

Biddau 2008 = *Q. Terentii Scauri De orthographia*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di F. Biddau, Hildesheim 2008.

Bischoff 1966-1981 = B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, 3 vols. Stuttgart 1966-1981.

Bischoff 1973 = B. Bischoff, *Sammelhandschrift Diez. B Sant. 66. Grammatici latini et catalogus librorum. Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat der Handschrift aus der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz*, Graz 1973.

Bischoff 1994 = B. Bischoff, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, translated and edited by M. Gorman, Cambridge 1994.

Bischoff 2004 = B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mid Ausnahme der wisigotischen)*, II, *Laon – Paderborn,* aus dem Nachlaß herausgegeben von B. Ebersperger, Wiesbaden 2004.

Blänsdorf 2011 = J. Blänsdorf, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, Berlin – New York 2011.

Bolisani 1936 = E. Bolisani, *Varrone Menippeo*, Padova 1936.

Bonnet 2000 = G. Bonnet, *Charisius et Dosithée, reflets de Cominien*, «RPh» 74/1 (2000), 7-16.

Bonnet 2005 = *Dosithée. Grammaire latine.* Texte établi, traduit et commenté par G. Bonnet, Paris 2005.

Bonnet 2006 = G. Bonnet, *La grammaire anonyme de bobbio: copie ou œuvre originale?*, «RHT» n.s. 1 (2006), 73-107.

Bonnet 2013 = G. Bonnet, *Les formes verbales archaïques sous le regard des grammairiens latins*, in Garcea – Lhommé – Vallat (éd. par) 2013, 729-741.

Boscherini 1969 = S. Boscherini, *Assulae ennianae*, «SIFC» 41/1-2 (1969), 128-134.

Bottari 1991 = G. Bottari (a cura di), *Guglielmo da Pastrengo*, *De viris illustribus et de originibus*, Padova 1991.

Brachet 2013 = J. P. Brachet, *Incohare, ou le latin langue de paysans?*, in Garcea – Lhommé – Vallat (éd. par) 2013, 105-110.

Bramanti 2016 [ma 2018] = A. Bramanti, *Nel laboratorio filologico di un umanista: Parrasio 'primus editor' dei Catholica Probi*, «RPL» 39, 2016 [ma 2018], 41-88.

Bramanti 2023 = A. Bramanti, *Su due trattatelli* de litteris *nel* Diezianus *B Sant. 66*, in C. Giammona – M. Rosellini – E. Spangenberg Yanes (a cura di), *Latin Grammarians Forum 2021*. Atti del convegno, Roma 21-23 settembre 2021, 345-363.

Brandis 1975-1976 = T. Brandis, *Zimelien. Abendländische Handschriften des Mittelalters aus den Sammlungen der Stiftung Preussischer Kulturbesitz Berlin. Austellung 13. Dezember 1975-1. Februar 1976*, Wiesbaden.

Branelli 2021 = E. Branelli, *Un capitolo* de interiectione *nei mss. Berlin, Staatsbibliothek, Diez B Sant. 66 e Paris, BnF, Lat. 7530*, «Lexis» n.s. 1 (2021), 193-210.

Brender 1931 = F. Brender, *Zu lat.* fessus *und* gressus, «Glotta» 20 (1931), 46-53.

Brown 2000 = V. Brown, *Where Have All the Grammars Gone? The Survival of Grammaticals Textes in Beneventan Script*, in De Nonno – De Paolis –Holtz (ed. by), Cassino 2000, 389-414.

Brugnoli 1955 = G. Brugnoli, *Studi sulle 'differentiae verborum'*, Roma 1955.

Brugnoli 1968 = G. Brugnoli, *Studi suetoniani*, Lecce 1968.

Bücheler 1897 = F. Bücheler, *Altes Latein*, «RhM» 52 (1897), 195-197.

Burghini – Meyenet 2012 = J. Burghini – B. C. Meyenet, *Casos equívocos entre barbarismos y solecismos; scala, scopa, quadriga en Quintiliano, Donato, Diomedes, Pompeyo y Consencio*, «Argos» 35/2 (2012), 40-59.

Casaceli = Foca, *De nomine et verbo*. Introduzione, testo e commento a cura di F. Casaceli, Napoli 1974.

Casavecchia – De Paolis – Maniaci – Orofino 2003 = R. Casavecchia – P. De Paolis – M. Maniaci – G. Orofino (a cura di), *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino.* Atti del Seminario internazionale. Cassino, 30-31 gennaio 2012, Cassino 2013.

Castorina 1948 = E. Castorina, *Petronio e i poetae novelli*, «GIF» 1 (1948), 213-219.

Cat. Bib. Reg. = Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae regiae, vol. III 4, Parisiis 1744.

Cat. Harl. Manuscr. = A Catalogue of the Harleian Manuscripts in the British Museum. With index of persons, places, and matters, vol. II, London 1808.

Charchereux-Marchand 2010 = D. Carchereux-Marchand, *L'accident verbal du* tempus *chez les grammairiens latins: définition et description*, «Revue de Linguistique Latine du Centre Alfred Ernout» 5 (2010), 1-13.

Cèbe 1983 = J.-P. Cèbe, *Varron, Satires Ménippées*. Édition, traduction et commentaire. Vol. VI, Roma 1983.

Ceruti 1973-1979 = A. Ceruti, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, I-IV, Trezzano sul Naviglio (Milano) 1973-1979.

Cesarini Martinelli – Perosa 1996 = L. Cesarini Martinelli – A. Perosa (a cura di), *Lorenzo Valla. Le postille all'«Institutio oratoria» di Quintiliano*, Padova 1996.

Charpin 1978 = *Lucilius. Satires I (livres I-VIII),* texte établi, traduit et annoté par F. Charpin, Paris 1978.

Charpin 1979 = *Lucilius. Satires II (livres IX-XXVIII)*, texte établi, traduit et annoté par F. Charpin, Paris 1979.

Charpin 1991 = *Lucilius. Satires III (livres XXIX-XXX et fragments)*, texte établi, traduit et annoté par F. Charpin, Paris 1991.

Chassignet 1998 = L. Chassignet, *Étiologie, Étymologie et Éponymie chez Cassius Hemina: Mécanismes et fonction*, «LEC» 66 (1998), 321-335.

Chassignet 2004 = *L'annalistique romaine.* Texte établi et traduit par M. Chassignet, vol III: *L'annalistique récente; l'autobiographie politique (fragments)*, Paris 2004.

Chahoud 2016 = A. Chahoud, *Varro's Latin and Varron on Latin*, in R. Ferri – A. Zago (ed. by), *The Latin of the Grammarians Reflections about Language in the Roman World*, Brepols 2016.

Christ 1862 = W. Christ, *Die Leistungen auf dem Gebiete der altern lateinische Grammatik*, «Philologus» 18 (1862), 109-185.

Christ 1933 = K. Christ, *Die Bibliothek des Klosters Fulda im 16. Jahrdundert*, Leipzig 1933.

Christes – Garbugino 2015 = *Lucilius, Satiren.* Lateinisch und Deutsch. Eingeleitet, übersetzt und erläutert von J. Christes und G. Garbugino, Darmstadt 2015.

Ciappi = M. Ciappi, *Nota a Cornelio Severo frg. 12 Blänsdorf*, «RhM» 144 (2001), 430-431.

Cioffi 2020 = C. Cioffi, *Il lessicografo e il difficile compito di incasellare parole (resorbeo-resipio-resilio)*, «Lexis» n. s. 38/2 (2020), 434-446.

Cipriani 2010 = M. Cipriani, *Cecilio Stazio.* Homo homini deus*: la malinconica sentenziosità di Cecilio Stazio*, «Philologia Antiqua» 3 (2010), 117-159.

Cirrito 2011 = M. L. Cirrito, *Novius, Tabellaria, fr. 87 R³. Una paternità controversa*, «Sileno» 37 (2011), 177-184.

Clark 1891 = A. C. Clark, *The library of J. G. Graevius*, «CR» 5 (1891), 365-372.

Collart 1938 = J. Collart, *Palémon et l'*Ars grammatica, «RPh», 12 (1938), 228-238.

Collart 1973 = J. Collart, «*Ne dites pas…mais dites…» (Quelques remarques sur la grammaire des fautes chez les latins)*, «REL» 50 (1972), 232-246.

Colombat 1999 = B. Colombat, *La grammaire latine en France à la Renaissance et à l'Âge classique. Théories et pédagogie*, Grenoble 1999.

Conduché 2018 = C. Conduché, *Liber de verbo e codice Parisiensi 7491* studio et cura C. Conduché, Turnhout 2018.

Cornell 2013 = T. J. Cornell (ed.), *The fragments of the Roman Historians*. vol. I: *Introduction*; vol. II: *Texts and Translations*; vol. III: *Commentary*, Oxford 2013.

Cossu 2021 = A. Cossu, *Notes sur la circulation des textes autour de l'abbaye de Saint-Riquier au IXe siècle*, «MEFRM» 133/2 (2021), 375-392.

Costa 2015 = S. Costa, *Maecenas between Apologies and Anthologies: Past Scholarship and New Researches*, «AAntHung» 55 (2015), 443-456.

Courtney 1993 = E. Courtney (ed.), *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993.

Cribiore 1996 = R. Cribiore, *Gli esercizi scolastici dell'Egitto greco-romano: cultura letteraria e cultura popolare nella scuola*, in O. Pecere – A. Stramaglia (a c. di), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino: atti del convegno internazionale*, Cassino 14-17 settembre 1994, Cassino 1996.

Cribiore 2001 = R. Cribiore, *Gymnastics of the mind: Greek education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton 2011.

Cugusi 1970-1979 = *Epistolographi Latini minores*, I-II, ed. P. Cugusi, Augustae Taurinorum 1970-1979.

Cugusi 1970 = P. Cugusi, *Studi sull'epistolografia latina I: l'età preciceroniana*, Cagliari 1970.

Cugusi – Sblendorio Cugusi 2001 = P. Cugusi – M. T. Sblendorio Cugusi (a c. di), *Marco Porcio Catone Censore. Opere*, I-II, Torino 2001.

Cupaiuolo 1991 = F. Cupaiuolo, *Problemi di lingua latina*, Napoli 1991.

Dahlmann 1975 = H. Dahlmann, *Cornelius Severus*, Mainz 1975.

d'Alessandro 2004 = *Rufini Antiochensis Commentaria in metra terentiana et de compositione et de numeris oratorum*. Edizione critica a cura di P. d'Alessandro, Hildesheim 2004.

Dammer 2001 = R. Dammer, *Diomedes gramamticus*, Trier 2001.

De Dardel 2000 = R. De Dardel, *Le parfait fort protoroman revisité*, «Neuphilologische Mitteilungen» 101/3 (2000), 429-442.

Degl'Innocenti Pierini = R. Degl'Innocenti Pierini, *Pomponio Secondo: profilo di un poeta tragico 'minore'*, Bologna 2019.

Degni – Peri 2000 = P. Degni – A. Peri, *Per un catalogo dei codici grammaticali altomedievali*, in De Nonno – De Paolis – Holtz (ed. by), Cassino 2000, 719-745.

Delatour 1998 = J. Delatour, *Une bibliothèque humaniste au temps des guerres de Religion. Les livres de Claude Dupuy*, Paris 1998.

Delisle 1868 = L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la bibliothèque impériale*, Paris 1868.

Della Casa 1969 = A. Della Casa, *Il Dubius sermo di Plinio,* Genova 1969.

Della Corte 1938 = F. Della Corte, *La poesia di Varrone Reatino ricostituita*, Torino 1938.

Della Corte 1940 = F. Della Corte, *Le Opere minori di Svetonio e l'Enciclopedia dei* Prata, Roma 1940.

De Marinis 1947 = T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, vol. II, Milano 1947.

De Meyer 1975 = *Codices Vossiani Latini* descripsit K. A. De Meyer, Pars II: *Codices in quarto*, Leiden 1975.

De Melo 2007 = W.D.C. De Melo, *The Early Latin Verb System. Archaic Forms in Plautus, Terence, and beyond*, Oxford 2007.

De Melo 2011 = *Plautus. Stichus, Three-Dollar day, Truculentus, The tale of a travelling-bag, Fragments*, edited and translated by W. De Melo, Cambridge – London 2011.

De Nonno 1982 = M. De Nonno, *La grammatica dell'*Anonymus Bobiensis *(GL I 535-565 Keil), con un'appendice carisiana*, Roma 1982.

De Nonno 1990a = M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici,* in G. Cavallo – P. Fedeli – A. Giardina (dirr.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. III, Roma 1990, 597-646.

De Nonno 1990b = M. De Nonno, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in R. M. Danese – F. Gori – C. Questa (a c. di), *Metrica classica e linguistica*. Atti del Colloquio (Urbino 3-6 ottobre 1988), Urbino 1990, 453-494.

De Nonno 1992 = M. De Nonno, *Un esempio di dispersione della tradizione grammaticale latina: gli inediti* Excerpta Andecavensia, in L. Munzi (a c. di), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini.* Atti del colloquio (Napoli 10-11 dicembre 1991), Roma (= «AION» 14, 1992), 211-262.

De Nonno 1996 = M. De Nonno, *Note all'*editio princeps *dell'Anonymus ad Cuimnanum*, «Latomus» 55/3 (1996), 638-653.

De Nonno 2000 = M. De Nonno, *I codici grammaticali latini d'età tardoantica: osservazioni e considerazioni*, in De Nonno – De Paolis – Holtz (ed. by) 2000, 133-172.

De Nonno 2010 = M. De Nonno, *I grammatici e la tradizione dell'Atellana letteraria*, in R. Raffaeli – A. Tontini (a c. di), *L'Atellana letteraria. Atti della Prima Giornata di Studi sull'Atellana*, Succivo (Ce) 30 ottobre 2009, Urbino 2010.

De Nonno 2013 = M. De Nonno, *Ancora "libro e testo": nuova descrizione del ms. Oxford, Bodl. Libr., Add. C 144, con osservazioni codicologiche e testuali*, in Casavecchia – De Paolis – Maniaci – Orofino (a c. di), Cassino 2013, 63-109.

De Nonno 2017 = M. De Nonno, Vetustas *e* antiquitas*,* veteres *e* antiqui *nei grammatici latini,* in S. Rocchi – C. Mussini (ed. by), Imagines antiquitatis*. Representations, Concepts, Receptions of the Past in Roman Antiquity and the Early Italian Renaissance*, Berlin – New York 2017, 213-247.

De Nonno 2016 = M. De Nonno, *Forme e modi della presenza di Varrone nei grammatici latini. Tracce di dottrina e documentazione linguistica*, «RPL» 39 (2016), 113-139.

De Nonno 2019 = M. De Nonno, *Note critiche al testo dei* Grammatici Latini*. 1: L'*Ars grammatica *di Diomede*, «Rationes Rerum» 14 (2019), 16-21.

De Nonno – De Paolis – Holtz 2000 = M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (ed. by), *Manuscripts and Tradition from Antiquity to the Renaissance*. Procedings of a Conference held at Erice. 16-23 october 1997, as the XIth Course of International School for the Study of Written Records, Cassino 2000.

De Paolis 1995 = P. De Paolis, *Tradizioni carolinge e tradizioni umanistiche: il* De orthographia *attribuito a Flavio Capro*, in Pecere – Reeve (ed. by) 1995, 263-297.

De Paolis 2000 = P. De Paolis, *Cicerone nei grammatici tardoantichi e altomedievali*, «Ciceroniana» n. s. 11 (2000), 37-67.

De Paolis 2003 = P. De Paolis, *Miscellanee grammaticali altomedievali*, in F. Gasti (a c. di) *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica, Pavia, 5-6 aprile 2001 (Studia Ghisleriana), Como – Pavia 2003, 29-74.

De Paolis 2004 = P. De Paolis, *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione,* in E. Crisci – O. Pecere (a c. di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni.* Atti del convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003, Cassino 2004 («Segno e testo» 2, 2004), 183-211.

De Paolis 2007 = P. De Paolis, *Problemi di riedizione della silloge di Keil: gli scritti ortografici,* in G. Hinojo Andrés – J. C. Fernàdes Corte (ed. por), Munus quaesitum meritis. *Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, 695-701.

De Paolis 2009 = P. De Paolis, *Per un catalogo delle opere e dei manoscritti grammaticali tardoantichi e altomedievali*, in Baratin – Colombat – Holtz (éd. par), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire. De l'antiquité aux modernes*. État des recherches à la suite du colloque international de Lyon, ENS Lettres et Sciences Humaines, 10-14 octobre 2006, Turnhout 2009, 651-665.

De Paolis 2010 = P. De Paolis, *Problemi di grafia e pronunzia del latino nella trattatistica ortografica tardoantica*, in P. Anreiter – M. Kienpointner (hrsg. von), *Latin Linguistics Today*. Akten des 15. Internationalen Kolloquiums zur Lateinischen Linguistik. Innsbruck, 4.-9. April 2009, Innsburck 2010, 57-74.

De Paolis 2012 = P. De Paolis, *Un manuale scolastico da Corbie*, in E. Bona – C. Lévy – G. Magnaldi, Vestigia Notitiai. *Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, Alessandria 2012, 81-106.

De Paolis 2014 = P. De Paolis, Sordidi sermonis viri: *Velio Longo, Flavio Capro e la lingua di Lucano*, in G. Piras (a c. di), Labor in studiis. *Scritti di Filologia in onore di Piergiorgio Parroni*, Roma 2014, 97-109.

De Paolis 2015 = P. De Paolis, *La parentela linguistica fra greco e latino nella tradizione grammaticale latina*, in G. V. M. Haverling (ed. by), *Latin Linguistics in the Early 21st century. Acts of the 16th International Colloquium on Latin Linguistics*, Uppsala, June 6th-11th, 2011, Uppsala 2015, 610-624.

De Paolis 2020 = P. De Paolis, *Il concetto di* Latinitas *da Varrone ai grammatici latini*, «Invigilata Lucernis» 42 (2020), 275-285.

De Paolis 2021 = P. De Paolis, *Lucrezio nei grammatici latini*, in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi* a cura del Centro Studi "La permanenza del Classico", Bologna 2021, 83-95.

De Paolis 2022 = P. De Paolis, *La riscoperta umanistica della letteratura grammaticale 'minore': il fondo bobbiese*, «Paideia» 77 (2022), 313-340.

De Ricci 1935 = *Census of Medieval and Renaissance Manuscriptis in The United States and Canada*, by S. De Ricci with the assistance of W. J. Wilson, vol. I, New York 1935.

Desbordes 1988 = F. Desbordes, *La fonction du grec chez les grammairiens latins*, in I. Rosier (éd. par), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Paris 1988, 15-26.

Desiderio 2017 = J. Desiderio, *La Notion d'archaïsme chez les grammairiens latins; avec une édition commentée de l'oeuvre fragmentaire de Flavius Caper*, Thèse de doct., Paris Sorbonne – Cassino 2017.

Desiderio 2018 = J. Desiderio, *C'est Caper qui l'a dit: les modalités de citation chez les grammairiens latins*, «Camenulae» 20 (2018), 1-12.

De Vaan 2008 = M. De Vaan (ed. by), *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Boston 2008.

De Vivo 1980 = A. De Vivo, *Dissenso e astensione. Trasea Peto negli Annali di Tacito*, «Vichiana» 9 (1980), 79-98.

Dickey 2012 = *The* colloquia *of the Hermeneumata Pseudodositheana*, Vol. I: *Colloquia monacensia-ensidlensia, leidense-staphani, and stephani*, edited with introduction, translation and commentary by E. Dickey, Cambridge 2012.

Dickey 2015a = *The* colloquia *of the Hermeneumata Pseudodositheana.* Vol. 2*: Colloquium Harleianum, Colloquium Montepessulanum, Colloquium Celtis, and fragments,* edited with introduction, translation and commentary by E. Dickey, Cambridge 2015.

Dickey 2015b = E. Dickey, *Teaching Latin to Greek Speakers in Antiquity,* in E. P. Archibald – W. Brockliss – J. Gnoza (ed. by), *Learning Latin and Greek from Antiquity to the Present*, Cambridge 2015, 30-51.

Diederich 1999 = S. Diederich, *Der Horazkommentar des Porphyrio im Rahmen der kaiserzeitlichen Schul-und Bildungstradition*, Berlin – New York 1999.

Diederich 2007 = S. Diederich, *Römische Agrarhandbücher zwischen Fachwissenschaft, Literatur und Ideologi*e, Berlin – New York 2007.

Di Marco 2021 = A. Di Marco, *Per una nuova edizione del* De verborum significatione *di Festo*. *Studi sulla tradizione e specimen di testo critico (lettera O)*, Hildesheim – Zürich – New York 2021.

Di Napoli = *Velii Longi De Orthographia* Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di M. Di Napoli, Hildesheim 2011.

Dionisotti 1982 = A. C. Dionisotti, *On Bede, Grammars, and Greek*, «RBen» 92 (1982), 111-141.

Dionisotti 1984 = A.C. Dionisotti, *Latin Grammar for Greeks and Goths*. Recensione a M. De Nonno, *La Gramamtica dell'Anonymus Bobiensis* (*GL* I 533-565 Keil) e M. Passalacqua. *Tre Testi Grammaticali Bobbiesi* (*GL* V 555-566; 634-654: IV 207-216 Keil), «JRS» 74 (1984), 202-208.

Dixon 2010 = H. Dixon, *Pomponio Leto and his teachers Lorenzo Valla and Pietro Odo da Montopoli: evidence from work on Lucretius*, «Italia Medioevale e Umanistica», LI (2010), 261-319.

Donati 2006 = G. Donati, *L'Orthographia* di Giovanni Tortelli, Messina 2006.

Donati 2007 = G. Donati, *Lorenzo Valla e Giovanni Tortelli*, in M. Santoro (a c. di), *Valla e Napoli: il dibattito filologico in età umanistica.* Atti del convegno internazionale. Ravello, 22-23 settembre 2005.

Elice 2013 = *Marii Servii Honorati Centimeter.* Introduzione, testo critico e note a cura di M. Elice, Hildesheim 2013.

Ernout 1953[3] = A. Ernout, *Morphologie historique du latin*, Paris 1953[3] (1926[1]).

Ernout – Meillet 1959[4] = A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1959[4] (1932[1]).

Farmhouse Alberto 2009 = P. Farmhouse Alberto, *The Textual Tradition of the "Carmen de ventis"* («AL» 484): *Some Preliminary Conclusions with a New Edition*, «Aevum» 83 (2009), 341-375.

Fränkel 1932 = H. Fränkel, *Grieschische Bildung in Altrömischen Epen,* 67/3 (1932), 303-311.

Ferrari 1970 = M. Ferrari, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, «IMU» 13 (1970), 139-180.

Ferri – Zago 2016 = R. Ferri – A. Zago, *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World*, Turnhout 2016.

Fioretti 2012 = P. Fioretti, *Libri in scrittura beneventana di contenuto grammaticale: contesti, allestimento, fruizione*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni.* Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano – Salerno (28-30 settembre 2009), Spoleto 2012, 31-62.

Flobert 1994 = P. Flobert, *Les* differentiae *chez les grammariens latins ou le refus de la synonymie*, in C. Moussy (ed.), *Les problèmes de la synonymie en latin*, Paris 1994, 11-23.

Flower 1996 = H. I. Flower, *Ancestor Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, New York 1996.

Forcellini = E. Forcellini, *Lexicon totius Latnitatis*, I-IV, Patavii 1864-1887 (rist. 1940).

Formenti 2016 = C. Formenti, *Le* differentiae verborum *nella scoliastica oraziana*, in L. Cristante – V. Veronesi (a cura di), *Il Calamo della memoria VII. Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale di Trieste, Biblioteca statale, 29-30 settembre 2016*, Trieste 2017, 67-84.

Formenti 2018 = C. Formenti, *Le* Vitae Horatii *di Svetonio, Porfirione e Pseudo-Acrone*, «Erga-Logoi» 6/2 (2018), 85-113.

Formenti 2019 = C. Formenti, *La geografia nei commenti pseudacronei*, in P. De Paolis – E. Romano (a cura di), CUSL - Atti del IV seminario nazionale per dottorandi e dottori di ricerca in studi latini, «La Biblioteca di ClassicoContemporaneo» 2019, 105-123.

Fossier 1981 = F. Fossier, *La Palais Farnèse*, III, 1 *La bibliothèque Farnèse. Le fonds imprimé*, Rome 1981.

Fossier 1982 = F. Fossier, *Le Palais Farnèse*, III, 2, *La Bibliothèque Farnèse. Etude des manuscrits latins et en langue vernaculaire.* Rome 1982.

Foster 1970 = J. Foster, *Five passages in Plautus*, «Mnemosyne» 23/4 (1970), 362-365.

Fredborg 2003 = K. M. Fredborg, *Abelard on Rhetoric*, in *Rhetoric and Renewal in the Latin West 1100-1540: Essay in Honour of John O. Ward*, Turnhout 2003, 55-80.

Fröhde 1895 = O. Fröhde, *Die griechischen und römischen Quellen der 'Institutiones' des Priscianus*, «Jahrbücher für klassische Philologie» 151 (1895), 279-288.

Fugaro 2001 = D. Fugaro, *Alla ricerca dello scolio perduto (Un presunto frammento di Livio Andronico)*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze morali, storiche e filologiche* 2001, 139-153.

Funaioli 1907 = *Grammaticae Romanae fragmenta*, collegit recensuit Hyginus Funaioli, Lipsiae 1907

Gaisford 1837 = *Scriptores Latini rei metricae. Manuscriptorum codicum ope subinde refinxit Th. Gaisford*, Oxonii 1837.

Galdi 1922 = M. Galdi, *L'epitome nella Letteratura latina*, Napoli 1922.

Galimberti – Ramelli 2001 = A. Galimberti – I. Ramelli, *L'*Octavia *e il suo autore: P. Pomponio Secondo*?, Aevum 75/1 (2001), 79-99.

Garbarino 2003 = *Philosophorum Romanorum fragmenta usque ad L. Annei Senecae aetatem*, collegit Ioanna Garbarino, Bologna 2003.

Garcea 2016 = A. Garcea, Grammatici disiecti: *continuità e discontinuità del pensiero linguistico antico nella nuova edizione in corso dei frammenti grammaticali latini,* in S. Rocca (a c. di), Latina Didaxis XXI. Atti del convegno. 17 maggio 2016. 1986-2016, Genova 2016.

Garcea 2019 = A. Garcea, *Diomedes as a Source of Pliny's Dubius sermo: Some Editorial Problems*, «Rationes Rerum» 14, 53-71.

Garcea 2019 = A. Garcea, *Nigidius Figulus' Naturalism: Between Grammar and Philosophy*, in G. Pezzini – B. Taylor (ed. by), *Language and Nature in the Classical Roman World*, Cambridge 2019, 72-102.

Garcea 2021 = A. Garcea, *Pliny's* Dubius sermo *and* auctoritas: *some notes on the indirect transmission of Latin authors*, «MD» 86 (2021), 35-76.

Garcea – Lhommé – Vallat 2013 = A. Garcea – M. K. Lhommé – D. Vallat (éd. par) *Polyphonia Romana. Hommages à Frédérique Biville*, Hildesheim – Zürich 2013.

García-Hernández 2002 = B. García-Hernandez, *Los grupos lexemáticos de 'alo' y 'alesco'. Recomposición de una familia etimológica casi deshecha*, «RELat» 2 (2002), 33-55.

García-Hernández 2003 = B. García-Hernández, Alo*:* ablodeo*,* adoleo *y* deleo*. Un grupo lexemático mal reconocido*, in J. M. Nieto Ibáñez (ed. por), Lógos hellenikós: homenaje al Profesor Gaspar Morocho Gayo, vol. 1, León 2003, 105-121.

García-Hernández 2005 = B. García-Hernández, Incohare *y* coepi*. El comiezo de la labor agrícola*, «RELat» 5 (2005), 31-52.

Gasti 2019 = F. Gasti, *Fortuna e varia ricezione di un motto terenziano (Eun. 41)*, in M. Onorato – S. Condorelli (a c. di), Verborum violis multicoloribus*. Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo*, Napoli 2019, 363-378.

Gatti 1997 = P. Gatti, art. «Diomedes», in Der Neue Pauly, 3, 617-618.

Gavinelli 1988 = S. Gavinelli, *Le* elegantie *di Lorenzo Valla: fonti grammaticali latine e stratificazione compositiva*, «IMU» 31 (1988), 205-257.

Gerstacker – Kuhnert – Oldemeier – Quenouille 2015 = A. Gerstacker – A. Kuhnert – F. Oldemeier – N. Quenouille (hrsg.), *Skythen in der Lateimischen Literatur. Eine Quellensammlung*, Berlin – München – Boston 2015.

Gesner 1735 = Gesner, *Scriptores rei rusticae veteres latini Cato, Varro, Columella, Palladius […]* curante M. Gesnero, Lipsiae 1735.

Goetz 1923 = *De Glossariorum Latinorum origine et fatis* scripsit G. Goetz, Lipsiae – Berolini 1923.

Goldberg – Manuwald = *Fragmentary Rapublican Latin. Ennius. Testimonia*. *Epic fragments*. Edited and translated by S. M. Goldberg – G. Manuwald, Cambridge Massachusettes – London 2018.

Gorman 2000 = M. M. Gorman, *Peter of Pisa and the* Quaestiunculae *copied for Charlemagne in Brussels* II 2572, «RBen», 110 (2000), 238-260.

Gorman 2004 = M. M. Gorman, *The oldest lists of Latin Books*, «Scriptorium» 58/1 (2004), 48-62.

Gorman – Krotz 2014 = *Grammatical Works attributed to Peter of Pisa, Charlemagne's Tutor*, ed. by E. Krotz and M. M. Gorman, with an introduction by M. M. Gorman, Hildesheim 2014.

Guardì 1974 = T. Guardì (a c. di) *Cecilio Stazio. I frammenti*, Palermo 1974.

Guardì 1984 = T. Guardì (a c. di), *Titiano e Atta, Fabula Togata. I frammenti*, Milano 1984.

Halphen 1967 = *Éginard. Vie de Charlemagne*, éditée et traduite par L. Halphen, Paris 1967.

Hallauer 1986 = H. J. Hallauer, *'Habet sua fata libelli'. Von der Mosel zur Themse: Handschriften des St. Nikolaus-Hospitals in der Bibliotheca Harleiana*, «Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellshaft», 17 (1986), 21-56.

Halm 1876 = C. Halm – F. Keinz – G. Meyer – G. Thomas, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae regiae Monacensis*, II 2, Monachii 1876.

Havet 1903 = L. Havet, *Un vers anapestique de Lucilius*, «RPh» 27/2 (1903), 122.

Helmer – Knödler 2015 = F. Helmer – J. Knödler, *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Handschriften aus St. Emmeram in Regensburg*, Bd. 4: Clm 14401-14540, Wiesbaden 2015.

Hodgman 1907 = A. W. Hodgman, *Verb Forms in Plautus*, «CQ» 1 (1907), 42-52.

Hoeltermann 1913 = A. Hoeltermann, *De Flavio Capro grammatico*. Diss Bonnae 1913.

Hofmann 1941 = J. B. Hofmann, *Zu* meio mingo *un der Entstehung des Suppletivismus*, «Glotta» 29/1 (1941), 41-46.

Hofmann 2008 = H. Hofmann, *Literary Culture at the Court of Urbino during the Reign of Federico da Montefeltro*, «HumLov» 57 (2008), 5-59.

Hollis 2007 = *Fragments of Roman Poetry c. 60 BC-AD 20.* Edited with an introduction, Translation, and commentary by A. Hollis.

Holtz 1971 = L. Holtz, *Tradition et diffusion de l'œuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat,* «RPh» 45 (1971), 48-83.

Holtz 1975 = L. Holtz, *Le Paris lat.* 7530, *Synthèse cassinienne des arts libéraux,* «Stud Med» s. III 16/1 (1975), 97-152.

Holtz 1977 = L. Holtz, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, «RHT», 7 (1977), 247-267.

Holtz 1981 = L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude sur l'*Ars Donati *et sa diffusion* (IVe-IXe siècle) et édition critique, Paris 1981.

Holtz 1982 = L. Holtz, *Continuité et discontinuité de la tradition grammaticale au VIIe siècle*, in J. Fontaine – J. N. Hillgarth (éd. par.), *Le septième siècle: changements et continuités*, London 1982, 48-51.

Holtz 1987 = L. Holtz, *Pline et le grammairiens. Le* Dubius sermo *dans le haut moyen âge*, «Helmantica» 38 (1987), 233-254.

Holtz 1988 = L. Holtz, *Les innovations theoriques de la grammaire carolingienne: peu de chose. Pourqoui?* in I. Rosier, *L'héritage des grammairiens latins de l'antiquité aux lumières*, Paris 1988, 133-145,

Iannelli 1827 = C. Iannelli, *Catalogus Bibliothecae Latinae veteris et classicae manuscriptae, quae in Regio Neapolitano Museo Borbonico adservatur*, Neapoli 1827.

Irvine 1994 = M. Irvine, *The making of Textual Culture. 'Grammatica' and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge 1994.

Jeep 1893 = L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern,* Leipzig 1893.

Jeep 1912 = L. Jeep, *Priscianus* III, «Philologus», 71 (1912), 491-517.

Jeudy 1972 = C. Jeudy, *L'*Institutio de nomine, pronomine et verbo *de Priscien. Manuscrits et commentaires médiévaux*, «RHT» 2 (1972), 73-144.

Jeudy 1974a = C. Jeudy, *Les manuscrits de l'*Ars de verbo *d'Eutychès et le commentaire de Rémi d'Auxerre*, in AA. VV., *Études de civilisation médiévale (IX-XII siècles). Mélanges offerts à E. R. Lambade à l'occasion de son depart à la retraite et du XXe anniversaire du Centre d'études supérieures de civilisation médiévale*, Poitiers 1974, 421-436.

Jeudy 1974b = C. Jeudy, *L'*Ars de nomine et verbo *de Phocas: manuscrits et commentaires médiévaux*, «Viator» 5 (1974), 61-156.

Jocelyn 1969 = H. D. Jocelyn, *The tragedies of Ennius. The fragments*, edited with an introduction and commentary, Cambridge 1969.

Jordan 1860 = *M. Catonis Praeter librum de re rustica quae extant*, H. Jordan recensuit et prolegomena scripsit, Lipsiae 1860.

Jordan 1876 = H. Jordan, *Die Invectiven des Sallust und Cicero*, «Hermes» 11 (1876), 305-3331.

Karakasis 2005 = E. Karakasis, *Terence and the Language of Roman Comedy*, Cambridge 2005.

Karbaum 1883 = H. Karbaum, *De auctoritate ac fide grammaticorum Latinorum in constituenda lectione Ciceronis orationum in Verrem*, Diss. Halle 1883.

Karbaum 1889 = H. Karbaum, *De origine exemplorum quae ex Ciceronis scriptis a Charisio, Diomede, Arusiano Messio, Prisciano Caesariensi, aliis grammaticis Latinis allata sunt*, Progr. Wernigerode 1889.

Kaster 1978 = R. A. Kaster, *Servius and* Idonei Auctores, «AJPh» 99 (1978), 181-190.

Kaster 1988 = R. A. Kaster, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley – Los Angeles – London 1988.

G. Keil 1889 = G. Keil, *De Flavio Capro grammatico quaestionum Capita II*, Diss. Halis Saxonum 1889.

Keil 1864 = H. Keil, *De Valerio Probo grammatico*, in *Symbola philologorum Bonnenium in honorem Friderici Ritschelii collecta*, I, Lipsiae 1864, 92-100.

Keller 1980 = M. Keller, *Latin* expergiscor, «BSL» (1980), 309-324.

Keller 1992 = M. Keller, *Les verbes latins à infectum en -sc-: étude morfologique à partir des formations attestées dès l'époque préclassique*, Bruxelles 1992.

Kierdorf 1980 = W. Kierdorf, Laudatio funebris: *Interpretationen und Untersuchungen zur Entwicklung der römischen Leichenrede*, Meisenheim im Glan 1980.

Klotz 1953 = A. Klotz, *Scaenicorum Romanorum fragmenta*. Volumen prius. *Tragicorum fragmenta*, adiuvantibus Ottone Seel et Ludovico Voit, München 1953.

Kokoszkiewicz 2011 = K. Kokoszkiewicz, *Catullus 63, 5: devolsit?*, «CQ» 61/2 (2011), 756-758.

Kristeller 1967 = P. O. Kristeller, Iter Italicum. *A Finding List of Uncatalogued or Incompletly Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, II: *Orvieto to Volterra, Vatican City,* London – Leiden 1967.

Kroll 1924 = W. Kroll, *Studien zum Verständnis der römischen Literatur*, Stuttgart 1924.

Krotz 2002 = E. Krotz, *Auf den Spuren des althochdeutschen Isidor. Studien zur Pariser Handschrift, den Monseer Fragmenten und zum Codex Junius 25. Mit einer Neuedition des Glossars Jc.*, Heildelberg 2002.

Krumbacher 1884 = K. Krumbacher, *Zur Überlieferung der Grammatik des Diomedes*, «RhM» 39 (1884), 478.

Kummrow 1880 = H. Kummrow, *Symbola critica ad grammaticos Latinos*, Greifswald 1880.

Kurfess 1968 = C. *Sallusti Cripsi Catilina, Iugurtha, Fragmenta ampliora*, post A. W. Ahlberg edid. A. Kurfess, Lipsiae 1968.

La Bua 2019 = G. La Bua, *Cicero and Roman Education: The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship*, Cambridge 2019.

Lachmann 1816 = K. Lachmann, *Sex. Aurelii Propertii Carmina.* Emendavit ad codicum meliorum fidem et annotavit C. Lachmann, Lipsiae 1816.

Lachmann 1845 = K. Lachmann, Venditur *und* perditur, «RhM» n. F. 3 (1845), 612-615.

Laffitte 2009 = M.-P. Laffitte, *La redécouverte des manuscrits carolingiens par les érudits et le collectionneurs français (XVIe-XVIIIe siècles)*, in *Les manuscrits carolingiens.* Actes du colloque de Paris, Bibliothèque nationale de France, le 4 mai 2007, Turnhout 2009, 141-158.

Lagioia 2012 = A. Lagioia, *Plaut. Pseud. 164: tempo di pulizie*, «C&C» 7/1 (2012), 157-167.

La Penna 1963 = A. La Penna, *Per la ricostruzione delle* Historiae *di Sallustio*, «SFIC» 35 (1963), 5-68.

La Penna – Funari 2015 = A. La Penna – R. Funari, *C. Sallusti Crispi Historiae I: Fragmenta 1.1-146*. Texte und Kommentare, Berlin – Boston 2015.

Lattocco 2020 = A. Lattocco, *I 'nuovi' codici dell'*Ars Iuliani: *per una riedizione del testo giulianeo*, «BStudLat» 50/2 (2020), 705-722.

Law 1981 = V. Law, *Malsachanus reconsidered: a fresh look at a Hiberno-Latin grammarian*, «Cambridge Medieval Celtic Studies» 1 (1981), 83-93.

Law 1982 = V. Law, *The insular Latin grammarian,* Woodbridge 1982.

Law 1986 = V. Law, *Late Latin Grammars in the Middle Ages. A typological Study*, «Historiographia linguistica» 13 (1986), 365-380.

Law 1992= V. Law, *La grammaire latine durant le haut moyen âge*, in S. Auroux (éd. par), *Histoire des idées linguistiques*. II, *Le développement de la grammaire occidentale*, Liège 1992, 83-95.

Law 1995 = V. Law, *The transmission of early medieval elementary grammars. A case study in Explanation*, in Pecere – Reeve (ed. by) 1995, 239-261.

Law 1996 = V. Law, *The Mnemonic Structure of Ancient Grammatical Doctrine*, in P. Swiggers – A. Wouters, *Ancient Grammar: Content and Context*, Leuven – Paris 1996.

Law 2000 = V. Law, *Memory and the Structure of Grammars in Antiquity and the Middle Ages*, in De Nonno – De Paolis – Holtz (ed. by), Cassino 2000, 9-58.

Lenoble – Swiggers – Wouters 2000 = M. Lenoble – P. Swiggers – A. Wouters, *L'enseignement grammatical entre latin et grec: Le manuel de Dosithée*, in P. Desmet – L. Jooken – P. Schmitter – P. Swiggers (eds.), *The History of Linguistic and Grammatical Praxis.* Proceedings of the XIth International Colloquium of Studienkreis "Geschichte der Sprackwissenschatf (Leuven, 2nd-4th July 1998), Leuven-Paris 2000, 3-22.

Leonardi 1959 = C. Leonardi, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum» 33/5 (1959), 443-489.

Leumann 1977[2]= M. Leumann, *Lateinische Laut - und Formenlehre*, in *Lateinische Grammatik*, von M. Leumann – J. B. Hofmann – A. Szantyr, erster Band, München 1977[2] (1928[1]).

Lhommé 2013 = M.-K. Lhommé, *Le chaos d'*inchoo*: du débat orthographique à l'exception verbale*, in Garcea – Lhommé – Vallat (éd. par) 2013, 817-829.

Lindsay 1894 = W. M. Lindsay, *The Latin Language. An Historical Account of Latin Sounds, Stems, and Flexions*. Oxford 1894.

Livan 2005 = G. Livan, *Appunti sulla lingua e lo stile di Cecilio Stazio*, Bologna 2005.

Löfstedt 1965 = B. Löfstedt, *Der Hibernolateinische Grammatiker Malsachanus*, Uppsala 1965.

Löfstedt 1980 = B. Löfstedt, *Zu den Quellen des hibernolat. Donatkommentars in cod. Ambrosianus L. 22 Sup*., «StudMed» ser. 3, 21 (1980), 301-320.

Löfstedt 1998 = B. Löfstedt, *Zur Grammatik in Paris, Bibl. nat. MS lat. 7491*, «Peritia» 12 (1998), 95-97.

Lowry 1991 = M. Lowry, *Nicholas Jenson and the Rise of Venetian Publishing in Renaissance Europe*, Oxford – Cambridge Mass. 1991.

Luhtala 2000 = A. Luhtala, Excerpta *di Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da Pisa nel codice di Bruxell* II 2572, in De Nonno – De Paolis – Holtz (ed. by), Cassino 2000, 327-350.

Luhtala – Reinikka 2019 = *Petri Pisani Ars grammatica* cura et studio Anneli Luhtala et Anna Reinikka, Turnhout 2019.

Lunderstedt 1991 = P. Lunderstedt, *De C. Mecenatis fragmentis*, Leipzig 1911.

Machajdíková – Martzloff 2018 = B. Machajdíková – V. Martzloff, L'équivalence entre osque veia et latin plaustrum chez Plau Diacre, les forms veham, vellam (Varron) et negeiia (mosaïque d'Althiborus), «Graecolatina et orientalia» 39-40 (2018), 47-94.

Magariños 1939 = A. Magariños, *Peperci-parsi*, «Emerita» 6 (1939), 136-145.

Malcovati 1976-1979 = *Oratorum Romanorum Fragmenta liberae rei publicae* quartum edidit H. Malcovati, I: *Textus*; II: *Index verborum* e scidulis ab † Helmut Gugel collectis compositus ab Helmuth Vretska adiuvante Carolo Vretska, Augustae Taurinorum 1976-1979.

Manitius 1935 = M Manitius, *Handschriften antiker Autoren in mittelalterlichen Bibliothekskatalogen*, herausgegeben von K. Manitius, Leipzig 1935.

Manitius 1911 = M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*. I: *Von Justinian bis zur Mitte des Zehnten Jahrhunderts*, München 1911.

Manuwald 2012 = *Tragicorum Romanorum Fragmenta. Vol. II. Ennius* edidit Gesine Manuwald, Göttingen 2012.

Mari 2016 = T. Mari, *A New manuscript of Consentius'* De barbarismis et metaplasmis, «CQ» 66 (2016), 370-375.

Mari 2021 = T. Mari, *Consentius'* De barbarismis et metaplasmis. *Critical edition, Translation, and Commentary*, Oxford 2021.

Mariani Canova 1994 = G. Mariani Canova, *The Italian Renaissance Miniature*, in J. J. G. Alexander (ed. by), *The Painted Page. Italian Renaissance Book Illumination 1450-1550*. Catalogo della mostra, Londra, Royal Academy of Arts, 27 ottore 1994-22 gennaio 1995; New York, The Pierpont Morgan Library, 15 febbraio-7 maggio 1995, London – München 1994, scheda di catalogo 7, 19, 26-27, 51, 58, 66, 78, 82, 113, 123, pp. 21-34.

I. Mariotti 1967 = I. Mariotti, *Marii Victorinii Ars grammatica*, Firenze 1967.

S. Mariotti 1966 = S. Mariotti, *Accio in Malsacano*, «RFIC» 44 (1966), 181-184.

Marsico 2013 = C. Marsico, *Per l'edizione delle* Elegantie *di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*, Firenze 2013.

Martorelli 2014 = L. Martorelli (a cura di), *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'*Ars *di Prisciano*, Hildesheim – Zürich – New York 2014.

Marx 1886 = F. Marx, *De poetis latinis critica et hermeneutica*, «RhM», 41 (1886), 549-559.

Marx 1904 = *C. Lucilii carminum reliquiae* recensuit enarravit F. Marx, I: *prolegomena testimonia, fasti luciliani, carminum reliquiae indices*, Lipsiae 1904.

Marx 1905 = *C. Lucilii carminum reliquiae* recensuit enarravit F. Marx, II: *commentarius*, Lipsiae 1905.

Mastriani 2022 = M. C. Mastriani, *Lo studio del verbo nella tradizione grammaticale latina: per un* corpus *comparativo*. Tesi di Dottorato, Univ. Di Napoli Federico II – Sorbonne Université 2022.

Maurenbrecher 1891 = *C. Sallusti Crispi. Historiarum Reliquae* edidit B. Maurenbrecher, Lipsiae 1891.

Mazhuga 1998 = V. I. Mazhuga, *Quand vivait et travaillait le grammairien Diomède?*, «Hyperboreus» 4 (1998), 139-166.

Mazhuga 2006 = V. I. Mazhuga, *Le grammairiens latin sur la forme verbale* pepigi, «Hyperboreus» 12 (2006), 251-260.

Mazzarino 1948 = A. Mazzarino, *Una nuova pagina di Plinio il Vecchio*, «Maia», 1 (1948), 200-222.

Mazzarino 1955 = *Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesareae* collegit recensuit Antonius Mazzarino, Augustae Taurinorum 1955.

Mazzarino 1962^2 = A. Mazzarino, Introduzione al de agri cultura di Catone, Messina 1962^2.

Mazzoli 2016 = G. Mazzoli, *Sul piano dei* libri moralis philosophiae *di Seneca*, in A. Setaioli (a c. di), *Apis Matina. Studi in onore di Carlo Santini*, Trieste 2016, 494-504.

Mazzoli 2020 = G. Mazzoli, *Cicerone e Seneca* De officiis, in P. De Paolis (a cura di), *XXXIX Certamen Ciceronianum Arpinas*. Cicerone e Seneca. Atti dell'XI Simposio Ciceroniano. Arpino 10 maggio 2019, Catanzaro 2020, 9-24.

Meiser 2003 = G. Meiser, Veni Vidi Vici. *Die Vorgeschichte des lateinischen Perfektsystems*, München 2003.

Mellet 2000 = S. Mellet, *Le parfait latin, un* praeteritum perfectum, «Cahiers Chronos» 6 (2000), 95-106.

Mellet 2009 = S. Mellet, *La place et la représentation du sens dans l'analyse du système verbal latin par les grammairiens anciens*, in I. Evrard – M. Pierrard – L. Rosier – D. Van Raemdonck (a cura di), *Représentations du sens Linguistique III.* Actes du colloque international de Bruxelles, Louvain-la-Neuve 2009.

Menes 1983 = E. P. Menes, *The External Evidence for the Division of Propertius, Book 2* «CPh» 78/2 (1983), 136-143.

Meyer 1842 = H. Meyer, *Oratorum Romanorum fragmenta ab Appio inde Caeco et M. Porcio Catone*, Turici 1842^2.

Mews 1988 = C. J. Mews, *In search of a Name and its Significance: a Twelfth-century Anecdote about Thierry and Peter Abaelard*, «Traditio» 44 (1988), 171-200.

Mirsch 1882 = *De M. Terentii Varronis Antiquitatum rerum humanarum libri XXV*, scripsit P. Mirsch, Lipsiae 1882.

Monti 1993a = C. M. Monti, *Per la "Cena" di Giovanni Immonide*, in A. Ambrosioni – M. Ferrari *et all.* (a c. di), *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Milano 1993, 277-302.

Monti 1993b = C. M. Monti, *La «cena Cypriani» interpolata in un codice di Gerusalemme*, «IMU» 36 (1993), 235-248.

Monti Sabia 1987 = L. Monti Sabia, *Due ignoti apografi napoletani dell'*Ars Palaemonis *scoperta dal Pontano*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*,V, Urbino 1987, 417-429.

Moralejo Álvarez 1984 = J.-L. Moralejo Álvarez, *Praeteritum perfectum*, in L. Gil – R.-M. Aguilar (éds), Apophoreta philologica*, Hommages à E. Fernandez-Galiano a solidalibus oblata. Pars altera*, Madrid 1984, 137-147.

Morelli 1984 = G. Morelli, *Un nuovo frammento di Festo in Diomede*, «RFIC» 112 (1984), 7-32.

Morelli 1988 = G. Morelli, *Ancora su Festo epitomatore di Verrio Flacco in Diomede,* «Maia», 40 (1988), 159-172.

Morelli 1989 = G. Morelli, *Le liste degli autori scoperti a Bobbio nel 1493*, «RFIC» 117 (1989), 5-33.

Morelli 2001 = G. Morelli (a cura di), *Caesii Bassi De metris. Atilii Fortunantiani De metris Horatianis, I.* Introduzione, testo critico e appendice, Hildesheim 2011.

Morelli 2002 = G. Morelli, *Nevio inventore del saturnio in una testimonianza di Diomede*, «Incontri triestini di filologia classica» 1 (2001/2002), 155-171.

Moscadi 1979 = A. Moscadi, *Verrio, Festo e Paolo*, «GIF» 31 (1979), 17-36.

Moscadi 1986 = A. Moscadi, *In favore di Flacco (Diomede,* Ars grammatica *GL I 365, 16-20 Keil)*, «GIF» 38 (1986), 105-110.

Moussy 1978 = C. Moussy, *Alo alesco adolesco*, in *Étrennes de septantaine. Travaux de linguistique et de grammaire comparée, offertes à Michel Lejeune par un groupe de ses élèves*, Paris 1978, 167-178.

Müller 1839 = *Sexti Pompei Festi. De verborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome*, emendata et annotata a C. O. Muellero, Lipsiae 1839.

Müller 1872 = *C. Lucili, Saturarum reliquae* emendavit et adnotavit L. Müller. Accedunt Acci (praeter scaenica) et suei carminum reliquiae. Lipsiae 1872.

Munk Olsen 1982 = B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e^ et XII^e^ siècles*. *Tome I: Catalogue des manuscrits classiques latins copies du IX^e^ au XII^e^ siècle. Apicius – Juvénal*, Paris 1982.

Munk Olsen 2007 = B. Munk Olsen, *Chronique des manuscrits classiques latins (IX^e^-XII^e^ siècles)*, «RHT» 2 (2007), 49-106.

Münzer = F. Münzer, s.v. *Licinius Macer* (113), in *RE* XIII.1, 1926, *coll.* 428-435.

Munzi 1992 = L. Munzi, *Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini*, «AION» 14 (1992), 103-126.

Munzi 1993 = L. Munzi, *Spigolature grammaticali in una silloge scolastica carolingia*, «BollClass» s. 3, 14 (1993), 110-113.

Munzi 2000 = L. Munzi, *Testi grammaticali e* renovatio studiorum *carolingia*, in De Nonno – De Paolis – Holtz, Cassino 2000, 351-388.

Munzi 2020 = L. Munzi, *Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini: un addendum*. AION (filol) 42 (2020), 1-8.

Muzzioli 1959 = Muzzioli, *Due nuovi codici autografi di Pomponio Leto (contributo allo studio della scrittura umanistica)*, «IMU» 2, 1959, 337-352.

Neff 1908 = K. Neff, *Die Gedichte des Paulus Diaconus; Kritische und Erklärende Ausgabe*, München 1908.

Neue – Wagener 1897 = F. Neue – C. Wagener, *Formenlehre der Lateinischen Sprache*, dritte Auflage von C. Wagener, III: *Das Verbum*, Berlin 1897.

Nettleship 1881 = H. Nettleship, *Verrius Flaccus II*, «AJPh», 2/5 (1881), 1-19.

Nettleship 1885 = H. Nettleship, *Critical Miscellanies*, in Id., *Lectures and Essays on subjects connected with Latin literature and scholarship*, Oxford 1885, 341-377.

Neumann 1881 = H. Neumann, *De Plinii Dubii sermonis libris Charisii et Prisciani fontibus*, Diss., Kiliae 1881.

Newton 1962 = F. L. Newton, *Tibullus in Two Grammatical Florilegia of the Middle Ages*, «TAPhS» 93 (1962), 253-286.

Niedermann 1937 = M. Niedermann, *Ars de barbarismis et metaplasmis*, recensuit M. Niedermann, Neuchatel 1937

Niedermann 1944 = M. Niedermann, *Les gloses médicales du liber glossarum*, «Emerita» 12 (1944), 29-83.

Nitzschner 1884 = *De locis Sallustianis, qui apud scriptores et grammaticos veteres leguntur* […] scripsit A. Nitzschner, Hannoverae 1884.

Omont 1888 = H. Omont, *Catalogue des manuscrits de la bibliothèque de Cujas* (1574), «RD» 12 (1888), 632-641.

Paladini 1968 = *C. Sallusti Crispi Orationes et Epistulae de historiarum libris excerptae*. Testo critico, traduzione e commento filologico a cura di V. Paladini, Bologna 1968.

Paretti 2008 = L. Paretti, *Sedulio Scoto 'grammaticus' a San Gallo. La storia del testo del commento all'«Ars maior» di Donato e un escerto non riconosciuto*, «RFIC» 136/4 (2008), 412-457.

Pariente 1957 = A. Pariente, *Caelum y cohum*, «Emerita» 26 (1957), 39-46.

Pariente 1958 = A. Pariente, *Incohare*, «Emerita» 25 (1957), 122-133.

Pariente 1959 = A. Pariente, *Hortari*, «Emerita» 27 (1959), 75-87.

Pascucci 1976 = G. Pascucci, *Valerio Probo e i* veteres, in *Grammatici Latini d'età imperiale, Miscellanea filologica*, Genova 1976, 17-40.

Pasetto 2019 = C. Pasetto, *Frammenti poetici da Augusto a Domiziano.* Tesi di Dottorato. Università di Trento 2019.

Passalacqua 1978 = M. Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma 1978.

Pasoli 1989 = *Appendix Sallustiana. Invectiva in M. Tullium Ciceronem.* Introduzione, edizione critca, traduzione e commento a c. di E. Pasoli. Revisione e aggiornamento a cura di P. Soverini, Bologna 1989.

Paucker 1884 = C. Paucker, *Bemerkungen über die Latinität bei dem Grammatiker Diomedes*, in Id., Vorarbeiten zur lateinischen Sprachgeschichte 3, Berlin 1884, 1-23.

Pecere – Reeve 1995 = O. Pecere – M. D. Reeve (ed. by), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, Spoleto 1995.

Pellacani 2022 = D. Pellacani, *Il cosmo, l'anima, lo Stato. La descrizione del planetario di Archimede nel* De republica *di Cicerone*, «CC» 8 (2022), 26-49.

Pellegrin 1982 = *Manuscrits Latins de la Bodmeriana. Catalogue établi par E. Pellegrin*, Cologny-Genève 1982.

Pellegrin *et alii* 1975 = E. Pellegrin *et alii*, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I, *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris 1975.

Pellegrin *et alii* 1982 = E. Pellegrin *et alii*, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II 2, *Fonds Palatin, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinate*, Paris 1982.

Pellegrin *et alii* 1991 = E. Pellegrin *et alii*, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III 1, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, Paris 1991.

Pelosi 2017 = S. Pelosi, *Gli* idiomata casuum *nella dottrina grammaticale latina. Caratteri, storia e funzioni*, Tesi di Dottorato discussa all'Università di Roma Tre, Roma 2017.

Pennisi 1961 = G. Pennisi, *Ad grammaticos*, «Helikon» 1 (1961), 496-511.

Perl 2005 = G. Perl, *Kontroverse Stellen in den "Historiae" Sallusts*, «Hermes» 133 (2005), 178-195.

Peter 1914 = *Historicorum Romanorum Reliquiae* iteratis curis disposuit recensuit praefatus est H. Peter. Volumen prius, Lipsiae 1914.

Peter 1906 = *Historicorum Romanorum Reliquiae* collegit disposuit recensuit praefatus est H. Peter. Volumen alterum, Lipsaie 1906.

Perutelli 2002 = A. Perutelli, *Note a Cecilio Stazio*, in Id., *Frustula poetarum. Contributi ai poeti latini in frammenti*, Bologna 2002, 11-30.

Peruzzi 2014 = M. Peruzzi, Lectissima politissimaque volumina. *I fondi Urbinati*, in C. Montuschi (a c. di), *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di Biblioteche.* Città del Vaticano 2014, 337-394.

Portalupi 2006 = E. Portalupi, Sincerus*,* sinceritas *e lemmi affini da Tertulliano a Tommaso d'Aquino. Un'analisi storicosemantica con annesso archivio lessicografico in cd-rom*, Padova 2006.

Portuese 2017 = O. Portuese, *Per la storia della tradizione degli* Epigrammata Bobiensia *con una disamina delle carte Campana e un testimone inedito*, Roma 2017.

Powell 2006 = *M. Tulli Ciceronis De re publica, De legibus, Cato Maior de Senectute, Laelius De Amicitia* recognovit brevique adnotatione critica instruxit J. G. F. Powell, Oxford 2006.

Probert 2019 = Ph. Probert, *Latin Grammarians on the Latin Accent. The Transformation of Greek Grammatical Thought*, Oxford 2019.

Probst 1883 = A. Probst, *Beiträge zur Lateinischen Grammatik*, vol. 1 *Zur Lehre von Verbum*, Leipzig 1883.

Pugliarello 2014 = M. Pugliarello, *Da Probo a Probo. Testi in cerca di autore*, in S. Pittaluga (a c. di), *Il falso letterario dall'Antichità al Rinascimento*, Genova 2014, 47-66.

Questa 1967 = C. Questa, *Due cantica delle* Bacchides *e altre analisi metriche*, Urbino 1967.

Ramsey 2015 = *Sallust. Fragments of the Histories. Letters to Caesar* edited and translated by J. T. Ramsey, Cambridge Massachusetts – London 2015.

Rasi 1910 = P. Rasi, *Una forma rara del perfetto di 'amicio' (a proposito di un passo di Frontone)*, «RFIC» 38 (1910), 545-547.

Reichardt 2008 = Ch. Reichardt, *Sprachlich-stilistische Untersuchungen zu den frühen römischen Historikern*, Bamberg 2008.
Reid 1885 = J. S. Reid (ed.), *M. Tulli Ciceronis Academica* collegit apparatu critico et exegetico instruxit C. London 1885.

Reifferscheid 1860 = *C. Svetonius Tranquillus. Praeter Caesarum libros reliquae* edidit A. Reifferscheid, Lipsiae 1860.

Reynolds 1991 = C. *Salusti Crispi Catilina. Iugurtha, Historiarum fragmenta selecta, Appendix Sallustiana* recensuit L. D. Reynolds, Oxonii 1991.

Ribbeck 1897[3] = *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta*, I: *Tragicorum romanorum fragmenta* tertiis curis recognovit O. Ribbeck, Lipsiae 1897[3] (1852)[1].

Riese 1865 = *M. Terenti Varronis saturarum Menippearum reliquiae* recensuit, prolegomena scripsit, appendicem adiecit A. Riese, Lipsiae 1865.

Riese 1872 = A. Riese, *Catullus und Lesbia*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» 105 (1872) 747-756.

Roesch 2016 = S. Roesch, *Usurpare/ usurpation/ usurpative: sur la notion de norme linguistique et d'écart chez Servius*, in A. Garcea – M.-K. Lhommé – D. Vallat (éd. par), *Fragments d'érudition. Servius et le savoir antique*, Hildesheim – Zürich – New York 2016.

Rochette 1997 = B. Rochette, *Le Latins dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles 1997.

Rochette 2007 = B. Rochette, *Grecs, Romains et barbares: contribution à l'étude de la diversité linguistique dans l'Antiquité classique*, in R. Oniga – S. Vatteroni (a c. di), *Plurilinguismo letterario*, Soveria Mannelli 2007, 13-40.

Rochette 2022 = B. Rochette, *La préface de l'*Ars grammatica *de Diomède (GL I 299)*, in T. Denecker – P. Desmet – L. Jooken – P. Lauwers – T. Van Hal – R. Van Rooy (ed. by), *The Architecture of Grammar. Studies in Linguistic Historiography in Honor of Pierre Swiggers*, Lauven – Paris – Bristol 2022, 61-79.

Roller 2015 = M. Roller, *The Dialogue in Seneca's* Dialogues *(and Other Moral Essays)*, in S. Bartsch – A. Schiesaro (ed. by), *The Cambridge Companion to Seneca*, Cambridge 2015, 54-67.

Romanini 2007 = *Malli Theodori De metris*. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di F. Romanini, Hildesheim 2007.

Rosellini 2000 = M. Rosellini, *Sul testo delle* Regualae Palaemonis *(GL V 533-547)*, in De Nonno – De Paolis – Holtz (ed. by), Cassino 2000, 223-241.

Rosellini 2016 = M. Rosellini, *Varrone in Prisciano, un interlocutore mancato*, «RPL» n. s. 19 (2016) 204-221.

Rouse 1983 = R. H. Rouse, *Cicero: Philosophical Works: Epistulae ad familiares*, in L. D. Reynolds (ed. By), *Texts and Trasmission: A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 138-142.

Sabbadini 1905 = Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, I, Firenze 1905.

Sallmann 1997 = K. Sallman, *C. Suetonius Tranquillus*, in R. Herzog, *Handbuch der Lateinischen Literatur der Antike, IV: Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literaur 117 bis 284 n. Chr.*, München 1997.

Salvadore 1999-2004 = *M. Terenti Varronis Fragmenta omnia quae extant* collegit recensuitque Marcello Salvadore, Hildesheim 1999-2004.

Sandström 1992 = E. Sandström, *Le deuxième livre de Plotius Sacerdos: notes sur le texte*, «Eranos» 90 (1992), 97-100.

Santini 2006 = P. Santini, *L'*auctoritas *linguistica di Cicerone nelle* Notti attiche *di Aulo Gellio*, Napoli 2006.

Scappaticcio 2015 = M. C. Scappaticcio, Artes Grammaticae *in frammenti. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro.* Edizione commentata, Berlino 2015.

Scappaticcio 2017 = M. C. Scappaticcio, Fabellae. *Frammenti di favole latine e bilingui latino-greche di tradizione diretta* (III-IV d.C.), Berlino 2017.

Scarcia Piacentini 1984 = P. Scarcia Piacentini, *Note storico-paleografiche in margine all'Accademia romana*, in *Le chiavi della memoria: miscellanea in occasione del I centenario della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica*, Città del Vaticano 1984, 491-545.

Shackleton Bailey 1977 = *Cicero: Epistulae ad familiares*. Edited by D.R. Schackleton Bailey, vol. I: 62-47 B.C., London – New York – Melbourne 1977.

Shackleton Bailey 1988 = D. R. Shackleton Bailey (ed. by) *Cicero, Epistulae ad Quintum fratrem; Epistulae ad M. Brutum; Commentariolum petitionis; Fragmenta epistularum*, Stoccarda 1988.

Schad 2007 = S. Schad, *A Lexicon of Latin Grammar Terminology*, Pisa – Roma 2007.

Schanz – Hosius 1901 = M. Schanz – C. Hosius (hrsg von), *Geschichte der Römischen Literatur*, II.2 *Die römische Literatur in der Zeit der Monarchie bis auf Hadrian*, München 1901.

Schanz – Hosius 1914 = M. Schanz – C. Hosius (hrsg. von), *Geschichte der Römischen Literatur*, IV.1 *Die römische Literatur von Constantin bis zum Gesetzgebungswerk Justinians*, München 1914.

Schenkeveld 2004 = D. M. Schenkeveld, *Diomedes grammaticus by Raphael Dammer*, «Mnemosyne» s. 4, 57/1 (2004), 117-122.

Schenkeveld 2004 = *A rhetorical grammar. C. Iulius Romanus, introduction to the liber de averbio ac incorporated in Charisius'*Ars grammatica *II 13*. Edition with introduction, translation and commentary by D. M. Schenkeveld, Leiden – Boston 2004.

Schenkeveld 2007 = D. M. Schenkeveld, *Charisius and Diomedes. Writing Latin Grammar for Greeks*, in L. Basset (éd. par), *Bilinguisme et terminologie grammaticale Gréco-Latine,* Leuven 2007, 181-189.

Schironi 2007 = F. Schironi, Ἀναλογία*, analogia, proportio ratio: loanwords, calques and reinterpretations of a Greek technical word*, in L. Basset – F. Biville – B. Colombat – P. Swiggers – A. Wouters (éd. par), *Bilinguisme et terminologie grammaticale gréco-latine*, Leuven – Paris – Dudley (MA) 2007, 321-338.

Schironi 2019 = F. Schironi, Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος: *The Long Journey of Grammatical Analogy*, «CQ» 68/2 (2019), 475-497.

Schmidt 2000 = M. G. Schmidt, *Minutiae musivae*, «ZPE» 133 (2000), 248-250.

Schmidt 1972 = P. L. Schmidt, *Catos Epistula ad M. Filium und die Anfänge der Römischen Briefliteratur*, «Hermes» 4 (1972), 568-576.

Schmidt 1989 = P. L. Schmidt, *Diomedes, Ars grammatica* in R. Herzog (hrsg. von), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike.* V: *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, München, § 524, 132-136.

Schoppe 1597 = *Gaspari Schoppi Fr. Suspectarum Lectionum Libri Quinque. In centum et quatuordecim epistulias ad celeberrimos quosque aevi nostri viros aliosque amicos, facti. (in quis amplius ducentis locis Plautus, plurimis Apuleius, Diomedes Grammaticus, alii, corriguntur, notantur, subplenitur, illustrantur)*, Noribergae 1597.

Sciarrino 2020 = E. Sciarrino, *Traces of philology in mid-republican latin poetry*, «Ramus» 48/2 (2020), 148-173.

Serbat 1976 = G. Serbat, *Les temps du verbe en latin*, «REL» 54 (1976), 308-352.

Sheets 1981 = G. A. Sheets, *The Dialect Gloss, Hellenistic Poetics and Livius Andronicus*, «AJPh» 102/1 (1981), 58-78.

Skutsch 1985 = *The annales of Q. Ennius. Quintius Ennius.* Edited with Introduction and Commentary by O. Skutsch, Oxford 1985.

Sihler 1995 = A. L. Sihler, *New comparative grammar of Greek and Latin*, Oxford – New York 1995.

Solente 1927 = S. Solente, *Les manuscrits des Dupuy à la Bibliothèque nationale*, «BEChd» 88 (1927), 177-250.

Sommer 1902 = *Handbuch der lateinischen Laut- und Fromenlehre. Eine Einführung in das Ssprachwissenschaftliche Studium des Lateins* von F. Sommer, Heildelberg 1902.

Spangenberg Yanes 2017 = *Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII Pars altera*. II: commento a cura di E. Spangenberg Yanes, Hildesheim 2017.

Spangenberg Yanes 2020 = *De nominibus dubiis cuius generis sint*. Introduzione, testo critico e commento a cura di E. Spangenberg Yanes, Hildesheim 2020.

Sparagna 2009 = M. Sparagna, *La tradizione manoscritta umanistica dei trattati ortografici dello Ps. Capro e di Agrecio,* «S&T» 7 (2009), 245-300.

Sparagna 2013 = M. Sparagna, *L'edizione sonciniana di Terenzio Scauro, Ps.-Capro e Agrecio del 1511*, «RPL» 36 (2013), 120-152.

Speranza 1974 = *Scriptorum romanorum de re rustica reliquiae*, collegit, recensuit F. Speranza, Messina 1974.

Stagni 2006 = E. Stagni, *Testi latini e biblioteche tra Parigi e la valle della Loira (secoli XII-XIII): i manoscritti di Guido de Grana*, in S. Mazzoni Peruzzi (a c. di), *Boccaccio e le letterature romanze tra Medioevo e Rinascimento*. Atti del convegno internazionale «Boccaccio e la Francia» (Firenze-Certaldo, 19-20 maggio 2004), Firenze 2007, 221-247.

Stagni 2008 = E. Stagni, Absconditus: *novità su Plinio grammatico dal Medioevo*, in P. Arduini *et al.* (a c. di) *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Lucca 2008, 493-502.

Stagni 2012 = E. Stagni, *Nell'officina di Paolo Diacono? Prime indagini su Isidoro e Cassiodoro nel par. Lat. 7530*, «Littarae Caelestes» 4 (2012), 9-106.

Stagni 2013 = E. Stagni, *Carisio e Isidoro interpolato, i capitoli delle figure: novità sulla tradizione manoscritta*, https://www.academia.edu/5518358/Carisio_e_Isidoro_interpolato_i_capitoli_delle_figure_novità_sulla_tradizione_manoscritta (versione *plenior* di E. Stagni, *Carisio e Isidoro interpolato, i capitoli delle figure: novità sulla tradizione manoscritta*, in Ferri – Zago 2016, 167-180).

Steup 1871a = *De Probis grammaticis*, Ienae 1871.

Steup 1871b = J. Steup, *Zu den lateinischen Grammatikern*, «RhM» 26 (1871), 315-323.

Stok 1991 = F. Stok, *Prolegomeni a una nuova edizione della* Vita Vergilii *di Svetonio-Donato*, Roma 1991.

Stok 1994 = F. Stok, *La zona grigia del vocabolario*, in S. Rocca (a c. di), Latina Didaxis. *Atti del congresso*, Bogliasco 9-10 aprile 1994, Genova 1994, 79-97.

Stok 2002 = F. Stok, *Studi sul «Cornu copiae» di Niccolò Perotti*, Pisa 2002.

Stolz 1882 = F. Stolz, *Zur Lateinischen Verbal-Flexion*, I. Heft, Innsburck 1882.

Struve 1823 = K. L. Struve, *Ueber die Lateinische Declination und Conjugation. Eine grammatische Untersuchung*, Königsberg 1823.

Stucchi 2018 = S. Stucchi, *Il regno congiunto di due gemelli e i* Lares Grundiles *secondo Cassio Emina*, «GIF» 70 (2018), 59-88.

Suerbaum 1979 = W. Suerbaum, rec. a G. Broccia, *Ricerche su Livio Andronico epico*, Padova 1974, «Gnomon» 51 (1979), 737-742.

Supino Martini 1987 = P. Supino Martini, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria 1987.

Syme 1964 = R. Syme, *Sallust*, Berkeley – Los Angeles 1964.

Tamburini 1958 = A. Tamburini, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Genova*, introd. gennaio 1958 [topografico in 10 volumi, dattiloscritto].

Taeger 1991 = B. Taeger, Multiplex enim ut lex Dei etiam Latinitas. *Zu den Quellen des Anonymus ad Cuimnanum*, «StudMed» ser. 3, 32 (1991), 1-91.

Tarquini 2000 = B. M. Tarquini, *Spunti di riflessione sui codici grammaticali in scrittura beneventana*, in De Nonno – De Paolis – Holtz 2000, 773-790.

Tarquini 2002 = B. M. Tarquini, *I codici grammaticali in scrittura beneventana*, Montecassino 2002.

Tempest 2017 = K. Tempest, *Brutus: the noble conspirator*, Yale 2017.

Terzaghi 1979 = Nicola Terzaghi, *Lucilio*, Hildesheim – New York 1979.

Tolkiehn 1910 = J. Tolkiehn, *Cominianus. Beiträge zur Römischen Literaturgeschichte*, Lipsiae 1910.

Torino 2013 = *Captivi. Titus Maccius Plautus* edidit A. Torino, Sarisanae et Urbini 2013.

Traube 1911 = L. Traube, *Vorlesungen und Abhandlugen*, in F. Boll (hrsg. von), *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters*, II, München 1911.

Traube 1920 = L. Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen.* 3 Bde. München 1920.

Tristano [1989] = C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana s. d. [ma 1989].

Ullman 1938 = B. L. Ullman, *Manuscripts of Nicholas of Cues*, «Speculum» 13 (1938), 194-197.

Ullman 1954 = B. L. Ullman, *A list of classical manuscripts (in an eighth-century codex) perhaps from Corbie*, «Scriptorium» 8 (1954), 24-37.

Urìa 2006 = J. Urìa, *Consideraciones sobre el prefacio del Arte gramática* de Carisio, «Studium» 12 (2006), 113-125.

Urìa 2009 = J. Urìa, *Carisio: Arte Gramática Libro I,* Madrid 2009.

Vahlen 1903[2] = *Ennianae poesis reliquiae* iteratis curis recensuit I. Vahlen, Lipsiae 1903 (1854)[1].

van der Blom = H. van der Blom, *Oratory and Political Career in the Late Roman Republic*, Cambridge 2016.

van Putschen 1605 = *Grammaticae Latinae Auctores Antiqui. Charisius, Diomedes […] quorum aliquot numquam antehac editi, reliqui ex manuscriptis codicibus ita augentur et emendantur, ut nunc primum prodire videantur,* opera et studio H. Putschii, cum indicibus locupletissimis, Hanoviae 1605.

Vezin 1990 = J. Vezin, *L'emploi des notes tironiennes dans les manuscrits de la région parisienne*, in P. Ganz (éd. Par), *Tironische Noten*, Wiesbaden 1990, 59-84.

Villa 1995 = C. Villa, *La tradizione di Orazio e la 'biblioteca di Carlo Magno': per l'elenco di opere nel codice Berlin, Diez B Sant. 66*, in Pecere – Reeve (ed. by), 1995, 229-322 + 3 tavv.

Villa 2000 = C. Villa, *Cultura classica e tradizioni longobarde: tra latino e volgari*, in P. Chiesa (a cura di), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio,* Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli – Udine, 6-9 maggio 1999, Udine 2000, 575-600.

Vineis 1973 = E. Vineis, *Studio sulla lingua dell'Itala* [sic] *(continuazione dal Vol. XXXIV, Nuova Serie XI. 1971)*, «l'Italia dialettale» n.s. XIII (1973), 287-

Viredaz 2020 = A. Viredaz, *Fragmenta Saturnia heroica. Édition critique, traduction et commentaire des fragments de l'Odyssée latine de Livius Andronicus et de la Guerre punique de Cn. Naevius*, Basel 2020.

Vottero 1998 = *Lucio Anneo Seneca, I frammenti*, a cura di D. Vottero, Bologna 1998.

Walde – Hofmann 1938-1956[3] = A. Walde, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, 3. Neubearbeitete Auflage von j. B. Hofmann, I-III, Heidelberg 1938-1956[3].

Weichert 1830 = *Poetarum Latinorum […] reliquae* scripsit, collegit et edidit M. A. Weichert, Lipsiae 1830.

Weichert 1836 = *De Lucii Varii et Cassii Parmensis vita et carminibus* scripsit A. Weichert, Grimae 1836.

Weiss 2009 = M. Weiss, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor – New York 2009.

Weyssenhoff 1970[2] = *Ciceronis epistularum fragmenta* collegit apparatu critico et exegetico instruxit Ch. Weyssenhoff, Wroclaw 1970[2].

Winter 1986 = U. Winter, *Die europäischen Handschriften der Bibliothek Diez,* I, *Die Manuscripta Dieziana B Santeniana,* Leipzig 1986.

Wessner 1929 = P. Wessner, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «Philologische Wochenschrift» 49 (1929), 296-303, 328-335.

Villalba Álvarez 2000 = J. Villalba Álvarez, Lacio *y so ámbito significativo. Estudio lexemático*, «CFC(L)» 2000, 9-28.

Woldt 1911 = K. Woldt, *De analogiae disciplina apud grammaticos latinos*, Regimonti 1911.

Wright 1972 = C. E. Wright, *Fontes Harleiani: A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts in the British Museum*, London 1972.

Zago 2016 = A. Zago, Vitia et virtutes orationis *nel commento di Servio a Donato (GL IV, pp, 443, 28-448, 17): edizione critica, traduzione, note di commento*, «Latinitas» 4/2 (2016), 93-134.

Zago 2017 = *Pompeii Commentum in Artis Donati partem tertiam*. Tomo I: *Introduzione, testo critico e traduzione*. Tomo II: *Note di commento, appendice e indici*, a cura di A. Zago, Hildesheim 2017.

Zago 2022 = A. Zago, *Un'*ars *per tutte le stagioni. Sulla ricezione del grammatico Donato fra tarda antichità e alto medioevo*, in M. Fernandelli – E. Panizon – T. Travaglia (a cura di), *Vivendo vincere saecula.* Ricezione e tradizione dell'antico. Atti del Convegno Internazionale (Trieste, 29-31 gennaio 2020), Trieste 2022, 81-112.

Zetzel 2018 = J. Zetzel, *Critics, Compilers and Commentators. An Introduction to Roman Philology 200 VCE-800 CE*, Oxford 2018.

Zanatta 2004 = C. Zanatta, *Astronomia e astrologia medievale latina nella Biblioteca Nazionale, fondo antico*, in «Atti dell'Istituto Veneto. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali» CLXII 3 (2004), 725-1006.

Ziegler 1969 = K. Ziegler*, M. Tullius Cicero. De re publica*, Leipzig 1969.

Zimmermann 1929 = R. Zimmermann, *Der Sallust text im Altertum*, München 1929.

Zito 1925 = C. Zito, *Sull'autenticità dell'invettiva contro Cicerone tramandataci sotto il nome di Sallustio*, in Annuario del R. Liceo-Ginnasio Classico "Giosuè Carducci" di Pola, Pola 1925, 45-99.

Zucchelli 1981 = B. Zucchelli, Varro Logistoricus*. Studio letterario e prosografico*, Parma 1981.

TITRE DE LA THESE EN FRANÇAIS :

Diomède *grammaticus* : sources, tradition manuscrite, diffusion et réception de son œuvre. Édition critique d'une section du chapitre *De verbo* (*GL* I 364-388)

RESUME DE LA THESE EN FRANÇAIS :

Nous constatons, ces dernières années, un intérêt très vif pour les textes grammaticaux latins, reflété dans la publication de nouvelles éditions des grammairiens latins, rassemblés jusqu'alors dans le corpus d'Heinrich Keil (*GL* 1855-1880), ainsi que dans la production des *editiones principes* pour des œuvres grammaticales de l'Antiquité tardive et du début du Moyen Âge[1]. Dans ce cadre, le besoin d'une nouvelle édition de l'œuvre de Diomède a été souligné par les spécialistes depuis longtemps déjà. De fait, l'*Ars* de Diomède est la seule, contrairement aux *Artes* de Charisius et de Priscien, à ne pas avoir fait l'objet d'une réédition. Pour son texte, nous utilisons encore l'édition critique d'Heinrich Keil, réalisée en 1857 et contenue dans le premier volume de la collection des *Grammatici Latini*. En effet, Louis Holtz, dans son introduction à l'édition de Donat, parlait de la nécessité d'un tel projet, il y a déjà trente ans[2].

Mais pourquoi une nouvelle édition de Diomède ? Comme le souligne à juste titre P. De Paolis dans son article « Problemi di riedizione della silloge di Keil : gli scritti ortografici », la nécessité de rééditer les textes du recueil de Keil tient moins à la méthodologie suivie pour l'édition, qu'au petit nombre de manuscrits dont l'éditeur s'est servi :

> « In molti casi Keil era costretto ad utilizzare un numero assai ristretto di manoscritti, talora di scarso valore, costituendo così il testo su fondamenta incerte e inaffidabili,

[1] Nous faisons tout d'abord allusion aux volumes parus depuis 2001 de la série *Collectanea Grammatica Latina* de la *Bibliotheca Weidmanniana* dirigée par M. De Nonno.

[2] L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical : étude sur l'*Ars Donati *et sa diffusion (IV^e^-IX^e^ siècle) et édition critique*, Paris 1981, 428 n. 7: « dont [*scil.* de Diomède] une nouvelle édition serait bien necessaire ».

oppure ad utilizzare collazioni non sempre accurate fornitegli da edizioni precedenti o da altri studiosi »[3].

Ce problème se rencontre précisément dans le cas de Diomède : pour son texte, Keil n'a utilisé que trois manuscrits de l'époque carolingienne : **A** = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7494 ; **B** = Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7493 ; **M** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14467. Quant au manuscrit de Londres, British Library, Harley 2773 (XI^{e}-XII^{e} s.), quoique Keil connût son existence, il ne s'en est pas servi pour son édition, n'ayant pas la possibilité de le consulter. L'éditeur a aussi réfuté comme inutiles les manuscrits plus tardifs et s'est appuyé uniquement sur des éditions imprimées, sans se préoccuper d'établir des relations entre ces dernières et les manuscrits plus récents. Quoiqu'il mentionne dans sa préface le codex Paris 7530, Keil ne prend pas en compte les autres *excerpta* transmettant le texte de Diomède, qui sont contenus dans des recueils de mélanges grammaticaux datant des IX^{e}-X^{e} siècles. Ces sources sont toutefois importantes non seulement pour l'établissement du texte, mais aussi pour la reconstruction de la tradition et de la circulation de l'*Ars* de Diomède.

Après la *praefatio* de l'édition Keil, la tradition manuscrite de Diomède a cessé de faire l'objet d'études systématiques. Bien qu'il existe quelques aperçus généraux, ils n'étudient pas les rapports entre les manuscrits et ne proposent pas de *stemma codicum*. Dans le chapitre *Rezeption* de sa monographie sur Diomède, R. Dammer propose une étude de l'ensemble de l'histoire du texte, sans pourtant mener une enquête approfondie sur les manuscrits individuels et sur les relations entre les différentes sources de l'œuvre.

Outre le besoin de reprendre la tradition manuscrite et de travailler à une nouvelle édition critique de cette *Ars*, il est également nécessaire d'explorer de plus près la doctrine grammaticale de Diomède. Cet enjeu a été soulevé par un grand nombre de chercheurs dont J. E. Zetzel, qui, dans son ouvrage sur l'histoire de l'érudition romaine, souligne que l'œuvre de Diomède mérite une meilleure attention que celle qui lui a été réservée jusqu'à présent[4]. En effet, les études sur la tradition grammaticale latine ainsi

[3] P. De Paolis, *Problemi di riedizione della silloge di Keil : gli scritti ortografici*, in G. Hinojo Andrés – J. C. Fernàdes Corte (ed. por), Munus quaesitum meritis. *Homenaje a Carmen Condoñer*, Salamanca 2007, 695-701: 695.

[4] J. E. G. Zetzel, *Critics, compilers and commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford 2018, 294-295.

que les recherches spécialisées sur Diomède insistent sur l'apport et l'importance de ce grammairien dans les littératures grammaticales de l'Antiquité tardive et du Moyen-Âge. Ainsi, en parallèle de l'établissement d'un texte fiable, il est aussi nécessaire de produire un commentaire détaillé, afin de mettre en valeur la doctrine contenue dans l'*Ars* de Diomède et d'éclaircir certaines sections qui sont particulièrement complexes.

La présente thèse se propose de poser les bases de cette entreprise et d'offrir un premier exemple d'édition et de commentaire d'une partie de l'œuvre de Diomède, à savoir d'une section issue du chapitre *De uerbo*. Cette partie contient des discussions sur la formation du parfait, sur les verbes défectifs ainsi que sur quelques verbes irréguliers.

Dans l'introduction, après une brève esquisse de l'auteur et de l'œuvre, nous présentons les résultats de notre étude sur la tradition manuscrite du texte en commençant par une nouvelle *recensio* des sources qui conservent l'*Ars* dans son intégralité ou sous forme d'*excerpta*. Outre les manuscrits les plus anciens, nous avons aussi consulté un bon nombre de recueils grammaticaux contenant des extraits de la section que nous étudions. Dans un deuxième temps, nous avons exploré les sources de l'époque humaniste, qui restaient, même après l'édition de Keil, complètement négligées par les spécialistes. Cette étude, mis à part son importance pour l'établissement d'un nouveau texte critique, permet de découvrir des aspects intéressants de l'histoire et de la réception de l'œuvre de Diomède.

Le choix de la section sur laquelle nous concentrons notre étude est lié, avant tout, à la richesse de la doctrine qui y est exposée et au croisement intéressant des sources grammaticales qui convergent dans ce chapitre. La question des sources a fait l'objet de nombreuses études intéressantes qui sont apparues entre la fin du XIX^{e} et le début du XX^{e} siècle et cherchaient à distinguer le texte original de Diomède de celui émanant des auteurs antérieurs que nous connaissons sous forme de fragments. Ces recherches rentrent dans un projet plus large visant à reconstruire des relations d'interdépendance dans la tradition artigraphique romaine (*Quellenforschung*). L'apparition, par ailleurs, des études modernes sur les sources de Diomède nous a incitée à entreprendre une étude systématique de cette partie du *De uerbo*, dans l'objectif de reconstruire les modalités par lesquelles Diomède réunit ses informations et les intègre à son oeuvre.

La discussion sur le parfait du verbe offerte par Diomède mérite une attention particulière. En effet, elle s'avère souvent assez proche des textes de contenu similaire, trouvés dans des manuels scolaires du Moyen Âge. Les chercheurs ont expliqué ces rapports de diverses manières, en supposant l'existence de sources communes ou l'utilisation directe du manuel de Diomède – ou même d'une version *plenior* de celui-ci – par les grammaires du Moyen Âge. Même s'il est difficile de se prononcer avec certitude sur des questions aussi complexes, nous avons essayé d'offrir un aperçu plus complet des enjeux caractérisant l'œuvre de Diomède à l'aide de nouvelles études et des éditions modernes de ces textes médiévaux qui restaient pendant longtemps inédits. La question sera examinée dans l'introduction et aussi, de manière plus détaillée, dans le commentaire.

L'AUTEUR ET L'ŒUVRE :

De la vie du grammairien Diomède nous connaissons très peu de choses et la majorité des éléments que nous avons à notre disposition émane directement de son œuvre. En ce qui concerne l'époque de son *floruit*, il est difficile de la préciser avec certitude. Cependant, l'absence des citations d'auteurs de l'Âge d'argent permet de situer l'*Ars* de Diomède avant l'année 400 apr. J.-C. Nous pouvons définir le *terminus ante quem* pour la composition de l'œuvre avant le début du VI^{e} siècle, puisque Diomède est cité dans les travaux de Rufin d'Antioque et de Priscien. Le *terminus post quem* peut être placé à la seconde moitié du IV^{e} siècle. Notre grammairien a dû utiliser directement la grammaire de Donat et il est généralement admis qu'il s'est aussi inspiré de l'*Ars* de Charisius à laquelle il avait aussi accès direct. Les spécialistes concluent aujourd'hui que Diomède a composé son œuvre dans les années 370 et 380 apr. J.-C.

Quant à l'endroit où il a exercé son métier de *grammaticus*, il faut certainement supposer que Diomède était actif dans la partie orientale de l'Empire et qu'il était hellénophone, éléments que nous pouvons déduire de sa propre *Ars*, un manuel de grammaire latine destiné à un public non latinophone. Il est aussi assez probable que Diomède ait enseigné à Constantinople, mais le manque d'indices supplémentaires ne permet pas d'aller au-delà de cette hypothèse.

– *Quelques caractéristiques de l'*Ars

Après les manuels de Sacerdos, de Donat et de Charisius, l'*Ars* de Diomède constitue le dernier témoignage des grandes *artes grammaticae* produites au début de l'Antiquité tardive, avant la grammaire monumentale de Priscien. Pour situer l'œuvre de Diomède dans le panorama de la littérature grammaticale de cette époque, nous suivons la classification de Vivien Law, qui, dans une étude fondamentale de 1986, divise les grammaires de l'Antiquité tardive en deux groupes, la *Schulgrammatik* et les traités *regulae-type*.

La différence entre ces deux types de textes réside dans la manière dont ils sont organisés : alors que les manuels de la *Schulgrammatik* proposent une discussion sur l'ensemble des *partes orationis*, qui sont présentées les unes après les autres dans un ordre figé, les *regulae* n'offrent pas une étude systématique de la langue, mais répondent à d'autres critères de classification, comme l'ordre alphabétique, le genre, la déclinaison et la conjugaison. Ces textes ne couvrent pas tous les sujets, mais se limitent, par exemple, à l'analyse d'une ou de deux parties du discours. Ainsi, si les textes du type *Schulgrammatik* correspondent à des véritables manuels destinés à l'enseignement scolaire, les recueils des *regulae* devaient être utilisés comme des outils pour simple consultation. Cette distinction des textes grammaticaux de l'Antiquité tardive reflète, en réalité, une opposition qui existait déjà au début de l'époque impériale : la *Schulgrammatik* reproduit la structure de l'*Ars grammatica* de Palémon, tandis que les *regulae* sont héritières des discussions des traités *de latinitate*.

La grammaire de Diomède se situe à mi-chemin entre les textes de *Schulgrammatik* et de *regulae* : elle appartient avec la grammaire de Charisius, les *Instituta artium* de Ps.-Probus et l'*Ars* de Priscien à un groupe de manuels qui s'inspirent simultanément des deux catégories. Ces textes sont organisés selon la structure de la *Schulgrammatik*, tout en présentant des sections propres aux travaux *de latinitate*. La structure du manuel de Diomède est présentée par son auteur lui-même dans la préface de son *Ars*, où il s'adresse à un certain Athanase par ailleurs inconnu :

GL I 299, 1-15

> Diomedes Athanasio salutem dicit. Artem merae Latinitatis puraeque eloquentiae magistram sub incude litteraria dociliter producendo formatam humanae sollertiae

> claritas expoliuit. Hanc cum cognouissem excellentem facundiam tuam plurimi facere, desiderio tuo libenter indulges sommo studio, quantum mediocris admodum ingenii mei qualitas capere patiebatur, trino digestam libello dilucideque expeditam censui esse mittendam, quia ipsos auriurm meatus audita scientia conplere denegatum est. Sane, ne quid esset incognitum, uitanda fuit nimium conscrita breuitas. Est enim locubrationis industria studiique collatio tripertita, ut secundum trina aetatis gradatim legentium spatia lectio probabiliter ordinata crimen prolixitatis euadat taediumque permulceat. Quae quidem in tribus diuisionibus quamuis patula sit, tamen in singulis suam continet breuitatem. Quam ob rem, ut mea fert opinio spero tibi aliisque legentibus magno usui fore. Igitur totius operis prima pars uniuersi sermonis membra continet ; altera non solum obseruationes quae arti grammaticae accidere solenti sed etiam structuram pedestris orationis uberrime planaque demonstrat ; tertia pedum qualitatem, poematum genera metrorumque tractatus plenissime docet.

Dans ces lignes introductives, Diomède annonce vouloir présenter le sujet de manière extensive (*sane, ne quid esset incognitum, uitanda fuit nimium constricta breuitas*) et organiser le matériel selon une structure tripartite, c'est-à-dire selon un plan didactique progressif en fonction de l'âge des étudiants (*secundum trina aetatis gradatim legentium spatia*). Par la suite, il résume le contenu des trois livres de l'*Ars* : dans le premier il examinera les parties du discours (*uniuersi sermoni membra*), dans le deuxième il répondra à des questions habituelles dans l'apprentissage de la grammaire et il discutera les *uitia* et les *uirtutes orationis* (*non solum obseruationes quae arti grammaticae accidere solent sed etiam structuram pedestris orationis*). Le troisième livre sera consacré à l'étude de la métrique (*pedum qualitatem, poematum genera metrorumque tractatus*). Bien que ce matériel soit plus ou moins similaire à celui des autres *Artes grammaticae*, le manuel de Diomède suit dans la présentation de la matière un ordre qui lui est propre. Comme le contenu restait essentiellement le même, les grammairiens de l'Antiquité tardive se permettaient souvent une certaine marge d'autonomie dans l'organisation et dans la présentation de la matière.

– *Une grammaire latine pour hellénophones*

L'*Ars* de Diomède s'inscrit dans le groupe des *artes* orientales. Il s'agit d'un groupe de manuels de grammaire latine destinés à un public non latinophone et conçus par des

enseignants eux-mêmes hellénophones dans les régions orientales de l'Empire. Ce groupe comprend, outre le manuel de Diomède, la grammaire de Charisius ainsi que l'*Ars* de Priscien de Césarée, répartie en dix-huit livres et composée au début du VI^e^ siècle. Nous retrouvons dans la même catégorie aussi une série de textes "mineurs", comme le manuel d'Eutychès, élève de Priscien, et l'*Ars* de Dosithée, une grammaire bilingue, rédigée en latin et accompagnée, dans certains endroits, d'une traduction interlinéaire grecque. La question du bilinguisme dans l'Empire romain et celle du contact des deux langues dominantes, le latin et le grec, à l'Orient ont été dûment étudiées et ont fait l'objet de bon nombre d'études[5].

Le sentiment d'infériorité que les Romains ont dû éprouver vis-à-vis de la civilisation grecque et auquel ils ont cherché à remédier par l'étude intensive de la langue et de la littérature grecques, est bien connu et documenté. À Rome ainsi que dans les autres centres urbains de la péninsule, le grec était, dès la fin de la République, la langue de l'élite, qui était parfaitement bilingue. Inversement, les Grecs, ou plutôt les hellénophones, considéraient le latin comme une langue inférieure et subordonnée au grec, comme en témoignent certains érudits grecs selon lesquels la langue latine était issue de la langue grecque.

Depuis le I^er^ siècle de notre ère, les Grecs manifestent progressivement la volonté d'apprendre le latin, selon le témoignage des papyri retrouvés en Égypte et attestant la nécessité de la production de lexiques bilingues. C'est toutefois à partir du III^e^ siècle que les Grecs ont commencé à étudier la langue des Romains de façon plus systématique, essentiellement pour des raisons d'unité sociale, puisque le latin était la langue de l'administration, de la justice et des affaires militaires. C'est dans ce contexte que, parallèlement à l'utilisation des outils élémentaires tels que les lexiques bilingues, les glossaires et les *Hermeneumata*, le besoin de véritables manuels de grammaire destinés à l'apprentissage méthodique de la langue latine a vu le jour.

[5] En ce qui concerne le bilinguisme dans l'Empire romain, les travaux de Bruno Rochette sont fondamentaux, notamment B. Rochette, *Le latin dans le monde grec: un aperçu des relations entre Rome et les provinces orientales*, Liège 1991 e B. Rochette, *Le latin dans le monde grec: recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles 1997. Pour une vaste collection de sources anciennes et une bibliographie moderne voir le plus récent P. De Paolis, *La parentela linguistica fra greco e latino nella tradizione grammaticale latina*, in G. V. M. Haverling (ed. by), *Latin Linguistics in the Early 21st Century. Acts of the 16th International Colloquium on Latin Linguistics*, Uppsala, June 6th-11th 2011, Uppsala 2015, 610-624.

Nombreuses sont les études qui ont cherché à identifier les sources utilisées par les auteurs des différentes *artes grammaticae* et à mettre en lumière les relations d'interdépendance qui peuvent être établies entre elles. Que l'étude des textes soit étroitement liée à la recherche et l'analyse de sources ne doit pas surprendre. En effet, la présentation de la matière dans les *Artes* qui nous sont parvenues permet de supposer que ces manuels se sont tous fondés tous sur des répertoires grammaticaux communs et organisés de la même manière. Ces modèles ont été réadaptés et employés par les différents grammairiens selon leurs propres objectifs.

La première phase de *Quellenforschung* a eu lieu entre la fin du XIX^e^ et le début du XX^e^ siècle et s'est achevée avec le volume fondamental, et aussi controversé, de K. Barwick (1922). Dans cette étude, le philologue, dans le cadre d'une étude sur la grammaire perdue de Remmius Palémon, propose l'esquisse de l'histoire de la tradition artigraphique romaine. Une nouvelle vague de recherches à ce sujet a commencé dans le siècle dernier[6]. Ces études reconnaissent dans l'*Ars* de Diomède un texte très complexe puisqu'il échappe à toute catégorisation et qu'il réunit de nombreuses sources de manière particulièrement originale.

En ce qui concerne son *modus operandi*, Diomède, à l'inverse de Charisius, ne cherche pas à proposer des explications diverses sur un même sujet, mais privilégie plutôt la cohérence dans la présentation. Il réunit des éléments issus d'origines différentes, les fusionne entre eux, sans quasiment jamais nommer les sources dans lesquelles il puise ses informations. L'œuvre de Diomède surprend alors par son organisation, tant à grande qu'à petite échelle. La méthode avec laquelle le grammairien combinait ses modèles avait été décrite par L. Holtz comme un « montage de textes » et par R. A. Kaster comme une mosaïque[7]. Non moins signalétique est la métaphore récemment proposée par J. E. G. Zetzel :

> « where Charisius did cut-and-paste with shears on a large scale, combining whole chapters of various sources and often identifying them, Diomedes uses a sharp razor to gather a set of tiny extracts »[8].

L'existence des sources communes utilisées par les auteurs des manuels grammaticaux a conduit les spécialistes à distinguer deux groupes d'*Artes* tardo-antiques, le premier

[6] K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische* Ars grammatica, Leipzig 1922.
[7] L. Holtz, *Donat et la tradition*, cit. (n. 2), 85; R. A. Kaster, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkley – Los Angeles – London 1988, 148.
[8] J. E. G. Zetzel, *Critics and Compilers*, cit. (n. 4), 294-295.

assigné à l'autorité Charisius et le deuxième lié à l'œuvre de Donat. Ces groupes sont appelés *Charisius-gruppe* et *Donatus-gruppe* à partir du nom du représentant le plus éminent de chacun d'entre eux. Outre le manuel de Charisius, le premier groupe recouvre les travaux de Dosithée et de l'*Anonymus Bobiensis*. Quant au second, nous comptons, en plus de la grammaire de Donat, les traités de ses commentateurs ainsi que l'*Ars* de Consentius. Le manuel de Diomède est exclu de cette classification puisqu'il se situe entre les deux groupes et semble puiser dans les deux traditions en même temps.

LA TRADITION TEXTUELLE ET LA CIRCULATION DE L'*ARS* DE DIOMEDE :

Après la préface de l'édition de Keil, la tradition manuscrite de l'*Ars* de Diomède a été largement négligée, à l'exception de quelques contributions qui constituent désormais des ouvrages de référence pour l'histoire de ce texte[9]. Le chapitre III de notre introduction est consacré à l'étude de la tradition manuscrite : nous commençons par le recensement des *codices* qui conservent le texte de Diomède et par la description des manuscrits sur lesquels se fonde la *recensio* de la présente édition. Dans un premier moment, nous souhaitons mettre en évidence les liens textuels entre les différentes sources, y compris les éditions imprimées, et proposer la reconstruction du *stemma codicum*. Nous proposons ensuite une discussion sur la circulation de l'œuvre de Diomède et sur sa présence au sein des recueils grammaticaux des VIII^e^-IX^e^ siècles. Nous examinons encore l'utilisation de Diomède par les manuels du haut Moyen-Âge qui étudient la question du verbe. Pour l'époque humaniste, nous approfondissons également la diffusion des extraits de l'*Ars* de Diomède au sein de nombreux manuscrits des XV^e^ et XVI^e^ siècles, et nous proposons une étude sur l'œuvre de Lorenzo Valla dans l'objectif d'identifier les *codices* de Diomède que l'humaniste avait en sa possession.

a) Manuscrits qui contiennent l'*Ars* dans son ensemble :

Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7494

Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7493

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14467

[9] Il faut signaler l'importante synthèse offerte par P. L. Schmidt, *Diomedes*, *Ars grammatica*, in R. Herzog (hrsg. von), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, V: *Restauration un Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr*., München § 524, 132-136.

London, British Library, Harley 2773
Paris, Bobliothèque nationale de France, lat. 7538
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ed. 168
Venezia, Biblioteca Marciana, lat. XIII 91 (4110)
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1491
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 308
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L VI 203
Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 13
Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 14
Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 16
Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', S. Martino Agg. 86

b) Manuscrits contenant des sections plus ou moins longues de l'*Ars* de Diomède et/ou des remaniements postérieurs de celle-ci.

Berlin, Staatsbibliothel Preussischer Kulturbesitz, Diez B. Santen 66
Bruxelles, Bibliothèque Royale 'Albert I^{er}' II 2572
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 251
Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 439
Napoli, Biblioteca nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 34
Oxford, Bodleian Library, Junius 25
Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7530
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 876
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 882
Venezia, Biblioteca Marciana. Lat. Z. 497 (=1811)
Milano, Biblioteca Ambrosiana, N 338 sup.
Baltimore, Wlaters Art Gallery, 483 (372)
Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulterbesitz, lat. 4° 591
Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulterbesitz, lat. 4° 488
Brescia, Biblioteca Queriniana, A V 14
Bruxelles, Bibliothèque Royale 'Albert I^{er}', II 1017
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1492
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1493
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2713
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2740

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3866
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5105
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vativana, Urb. lat. 452
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 3013
Cologny, Fondation Martin Bodmer, Cod. Bodmer 88
Genova, Biblioteca Universitaria E I 42
Göttingen, Niedersächs. Staats -und Univ. -Bibl., Nachlass W. Meyer 43

Sauf dans des cas particuliers qui seront signalés par la suite, la collation des manuscrits a été limitée à la partie de l'*Ars* de Diomède qui concerne la présente édition (*GL* I 364, 10-388, 10). Comme nous l'avons déjà souligné, Keil n'a utilisé que trois manuscrits. Dans notre édition, nous avons collationné à nouveau ces trois *codices* et nous avons observé que, dans la plupart des cas, les leçons de Keil sont très fiables. Dans un deuxième temps, nous avons exploré le manuscrit de Londres, ainsi que certains autres manuscrits qui contiennent des parties ou des extraits plus ou moins longs de l'œuvre de Diomède. Ces derniers sont des recueils de contenu grammatical, c'est-à-dire des livres scolaires qui datent des VIII^e^- IX^e^ siècles, sur lesquels les études de P. De Paolis constituent la référence bibliographique la plus importante[10].

Nous nous sommes concentrée surtout sur le célèbre manuscrit de Naples (Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 34) que Paolo De Paolis, dans un article de 2003, avait appelé : « un vero monumento della cultura grammaticale e scolastica carolingia, che attende ancora di essere completamente e accuratamente studiato »[11]. Cela peut être confirmé par le fait que, en 2013 Ernesto Stagni et, plus au moins en même temps, Claudio Giammona ont découvert dans ce manuscrit une section du livre quatre de l'*Ars grammatica* de Charisius, qui ne figurait pas dans les descriptions du *codex*[12]. En ce qui concerne le texte de Diomède, ce manuscrit contient

[10] Voir P. De Paolis, *Miscellanee grammaticali altomedievali*, in F. Gasti (a cura di), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi.* Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica, Pavia, 5-6 aprile 2001, Como – Pavia 2003, 29-74 e P. De Paolis, *I codici miscellanei altomedievali. Tipologie e funzioni.* Atti del convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003. Cassino 2004 (= «Segno e testo» 2 [2004]), 182-211.
[11] P. De Paolis, *Miscellanee grammaticali*, cit. n. 10, 56.
[12] La découverte, communiquée par E. Stagni dans le cadre d'un colloque qui a eu lieu à Pise en 2013, se trouve en E. Stagni, *Carisio e Isidoro interpolato, i capitoli sulle figure: novità sulla tradizione manoscritta*, in R. Ferri – A. Zago (ed. by), *The Latin of the Grammarians: Reflections about Language in the Roman World*, Turnhout 2016, 167-180: 168 n. 2. Voir aussi C. Giammona (a cura di), *Ars*

également des parties qui sont passées inaperçues jusqu'à maintenant. Alors que les descriptions des folia 116r-126v signalent la présence de la section du texte de Diomède correspondant aux pages 334-361 de Keil, nous nous sommes aperçue que ces mêmes feuilles contiennent une section plus longue du chapitre *de uerbo*, contenant toute la discussion sur la formation du parfait. Nous avons également exploré un autre recueil rassemblant des extraits de Diomède : il s'agit du manuscrit Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 882 (**K**), qui, dans les pages 132-134, présente des *excerpta* de la discussion sur le parfait du verbe.

Outre les recueils carolingiens, nous avons également consulté un certain nombre de manuscrits de l'époque humaniste, qui avaient été négligés par Keil et par les études postérieures sur Diomède. M. De Nonno, dans un article de 2019 consacré à quelques passages problématiques de l'*Ars* de Diomède, discute une leçon que Keil attribuait à ϛ dans son apparat critique, c'est-à-dire à l'ensemble des éditions imprimées explorées par lui. Dans ce contexte, De Nonno écrit : « l'ampia e interessante tradizione quattrocentesca di Diomede aspetta ancora chi la esplori »[13]. Dans notre étude sur la tradition plus récente, nous avons décidé de nous concentrer pour l'instant sur un nombre limité de sources, à savoir sur les manuscrits qui contiennent l'œuvre de Diomède dans sa totalité. La liste de ces sources, que nous avons constituée grâce à une nouvelle exploration des catalogues des manuscrits, coïncide en grande partie avec celle proposée par Dammer dans sa monographie de 2001[14]. Cependant, Dammer ne connaissait pas le manuscrit de Naples qui a été redécouvert dans les années 1980 et dont une description a été offerte par Michela Rosellini dans un article de 2000[15].

L'*editio princeps* de l'*Ars* de Diomède, publiée à Venise par Nicolas Jenson, ne contient pas de date de publication, mais il est très probable qu'elle a été réalisée l'année 1476, en raison de ses similitudes formelles et typographiques avec l'édition du *De compendiosa doctrina* de Nonius Marcellus, apparue chez le même imprimeur la même année. Comme le souligne Maddalena Sparagna dans son étude sur la tradition

---

Ambianensis. Le tre redazioni delle 'declinationes nominum'. Editio princeps con commento e indici, Hildesheim 2016, LII n. 135.

[13] M. De Nonno, *Note critiche al testo dei Grammatici Latini. 1: L'*Ars grammatica *di Diomede*, « Rationes Rerum » 14 (2019), 33-51: 41.

[14] R. Dammer, *Diomedes grammaticus*, Trier 2001, 340-341.

[15] M. Rosellini, *Sul testo delle* Regulae Palaemonis *(GL V 533-547)*, in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (ed. by), *Manuscripts and Tradition from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997, as the XIth Course of International School for the Study of Written Records*, Cassino 2000, 223-241: 228-231.

humaniste du corpus orthographique composé par Ps. Caper et Agrecius, « il volume divenne modello più o meno diretto per una nutrita serie di edizioni, pubblicate tra gli ultimi decenni del XV secolo e i primi del XVI, che riportano di seguito Diomede, *Ars grammatica* ; Foca, *Ars de nomine et uerbo* ; Prisciano, *Institutio de nomine pronomine et uerbo* ; Ps.-Capro, *De orthographia*, Agrecio, *Ars de orthographia*, Donato, *De octo partibus orationis*, *De barbarismo* ; Servio, *Commentum in artem Donati* ; Sergio, *Explanationes in Donatum* »[16].

En ce qui concerne le *stemma codicum*, la longueur limitée du texte qui nous occupe dans cette édition ne permet pas de présenter un arbre complet des relations de différentes sources transmettant l'*Ars* de Diomède. Tous les résultats issus de la nouvelle collation des manuscrits que nous avons réalisée, même ceux qui sont encore provisoires, sont toutefois présentés et systématiquement discutés à la lumière des études antérieures sur l'histoire et la tradition du texte de Diomède.

Les *codices uetustiores* **ABMN** remontent tous au même modèle, qui correspond, peut-être, à la copie de la grammaire de Diomède qu'Adam de Masevaux avait offerte à Charlemagne en 780, selon la *subscriptio* du codex **A**. La plus grande difficulté de ce *stemma* se trouve sur les rapports entre ces manuscrits *uetustiores*. Ces sources présentent de nombreux points communs de sorte qu'il n'est pas facile de repérer les relations exactes entre elles ou de rapprocher un manuscrit d'un autre. Dans la préface de son édition, Keil se garde de se prononcer avec certitude à ce propos et se limite juste à souligner :

> « ex istis apographis autem tria nunc supersunt nec tempore quo scripta sunt nec loco, nisi me fallit species membranarum et litterarum, longe inter se diuersa, quae siue ipsum priscum exemplum librarii expresserunt, siue alius aliud exemplum ex illo descriptum fideliter repetiuit, proxime ab illo abesse uidentur » (*GL* I XXIX).

En réalité, dans les cas où Keil s'appuie sur les collations faites par lui-même, il est très difficile d'aller au-delà de ce qu'il dit. En tout cas, je pense pouvoir affirmer l'existence d'un groupe de manuscrits comprenant **AMH** et **N**. Dans plusieurs endroits, le manuscrit **B** semble être meilleur que les autres. Un point sur lequel, au contraire, il n'y a pas de doute est le lien entre le manuscrit de Londres (**H**) et le manuscrit **A** : la proximité entre ces deux sources avait déjà été supposée par Keil sur la base des

[16] M. Sparagna, *La tradizione manoscritta umanistica dei trattati ortografici dello Ps. Capro e di Agrecio*, «Segno e Testo» 7 (2009), 245-300.

collations du *codex* **H** faites par Gaisford. En tout état de cause, les erreurs qui se trouvent dans **A** et qui sont évitées par **H**, qui est plus récent, permettent d'exclure l'hypothèse que ce dernier soit un *descriptus*.

Le texte de Diomède transmis par le manuscrit de Naples ainsi que les extraits figurant dans le *codex* de Saint Gallen dépendent tous du même archétype que nous connaissons déjà et dont sont issus tous les manuscrits que nous possédons. Je trouve importante une telle observation qui démontre la rapidité par laquelle la version du manuel de Diomède offerte par Adam de Masevaux à l'empereur en 780 (la date est connue grâce à un poème dédicatoire, dont une copie se trouve dans **A**) s'est répandue au Moyen-Âge et a exercé son influence sur la circulation de ce texte.

Les doutes reviennent sur un autre point délicat du *stemma*, à savoir la relation entre les manuscrits humanistes et le témoins *uetustiores* de Diomède. Ce que nous pouvons affirmer avec certitude est que, à la seule exception de **P**, que nous allons approfondir dans quelques instants, tous les manuscrits humanistes remontent au même modèle, que nous appelons **δ**. En effet, **δ** évite un grand nombre d'erreurs qui se trouvent dans les *codices uetustiores*. Cependant, ces erreurs, même si elles sont assez nombreuses, peuvent être facilement corrigées *ope ingenii*.

En revenant sur **P** et pour ce qui est du texte qui nous concerne, il se montre, dans un premier temps, tout à fait conforme aux autres témoins *recentiores*. Cependant, à partir d'un certain point, nous nous apercevons d'un changement de modèle, puisque le manuscrit propose progressivement un texte proche des *uetustiores*. En même temps, une seconde main, que nous appelons $\mathbf{P^2}$, corrige et intègre *supra lineam* les mêmes leçons que nous trouvons dans les *recentiones*.

Quant au groupe **δ**, les manuscrits le constituant sont divisés en trois familles : une première composée par les *codices* **FR**, une deuxième représentée par les **GQ** et, enfin, le groupe **TVWSU** (nous indiquons le *consensus* de ces manuscrits avec la lettre grecque **π**), divisé, à son tour, en deux autres familles : la première constituée par le groupe que nous appelons « famille de Rome », puisque les trois manuscrits **TVW** qui en font partie sont liés au réseau de l'humaniste Pomponio Leto (et très probablement aussi de Lorenzo Valla) et la seconde, représentée par le manuscrits **SU** ainsi que par les premières éditions imprimées de l'*Ars* de Diomède. À propos de ce dernier groupe, je préfère ne pas me prononcer sur les rapports entre les manuscrits **SU** et les éditions,

puisque la longueur du texte sur lequel j'ai travaillé est trop courte pour proposer des hypothèses pertinentes.

*– D'autres remarques sur la circulation de l'*Ars *de Diomède*

Dans un premier temps, la grammaire de Diomède ne devait pas être d'une grande notoriété, comme elle n'est mentionnée que par les grammairiens Rufin et Priscien, actifs, eux aussi, dans la partie orientale de l'Empire. En Occident, ce manuel devait être peu connu. C'est peut-être aussi pour cette raison qu'une version abrégée du livre I était faussement attribuée au grammairien Probus et était mentionnée, déjà depuis le V^{e} s., par Consentius, par Pompeius ainsi que par certains scholiastes de Virgile. Or c'est aux environs du VIII^{e} siècle au plus tard que l'*Ars* de Diomède est diffusée en Europe centrale et occidentale, grâce à la copie qu'Adam avait offerte à l'empereur Charlemagne.

Une fois reçu à la bibliothèque de la cour, le manuel de Diomède devient de plus en plus célèbre et commence progressivement à circuler en Occident. Il apparaît non seulement dans les grands centres intellectuels de l'époque, mais est aussi intégré dans des recueils grammaticaux importants des VIII^{e} et IX^{e} siècles, élément qui prouve son utilisation dans l'enseignement scolaire. Par ailleurs, de nombreux manuscrits qui transmettent l'*Ars* de Diomède, ou des simples extraits de celle-ci, sont liés à des maîtres célèbres qui remaniaient le texte de notre grammairien. Cette tradition indirecte a offert des informations intéressantes sur la diffusion de l'œuvre de Diomède à l'époque médiévale : des parties plus ou moins longues de son *Ars* étaient reprises par les manuels scolaires de cette époque. C'est à partir de ces éléments que nous pouvons identifier les principaux canaux de diffusion du texte de Diomède, dont certains sont associés à des maîtres illustres comme Paul Diacre et Pierre de Pise.

Des extraits du manuel de Diomède se trouvent dans cinq recueils grammaticaux :

Berlin, Staastbibliothek Preussische Kulturbesitz, Diez B. Sant 66
Montecassino, Archive dell'Abbazia 439
Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7530
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 876

Venezia, Biblioteca Marciana, lat. Z 497 (= 1881)

Au cours du Moyen-Âge, l'utilisation du manuel de Diomède dans les écoles se manifeste aussi par une série de reprises indirectes de la part des maîtres carolingiens, qui adaptaient le texte de notre grammairien aux exigences de leurs cours. Rappelons, en guise d'exemple, les *Quaestiunculae in Diomedem*, traité écrit par Pierre de Pise qui était chargé de l'éducation du roi Charlemagne en grammaire latine[17]. Sur la première page du manuscrit de Bruxelles II 2572 – la seule source qui transmet ce texte – nous trouvons la note suivante :

> « incipit liber de diuersis quaestiunculis cum suis responsionibus quem iussit Domnus Carolus Rex transcribere ex Petri archidiaconi autentico ».

Ce passage permet de présumer que le *codex* de Bruxelles a été transcrit sur l'ordre de Charlemagne lui-même à partir de l'original de Pierre de Pise, lorsque ce dernier était déjà rentré en Italie. Outre les *Quaestiunculae*, qui constituent une véritable réorganisation de l'œuvre de Diomède, notre grammairien est systématiquement exploité par Pierre de Pise dans sa propre *Ars grammarica*, dont A. Luhtala et A. Reinnika ont préparé une nouvelle édition[18]. Cette observation ne devrait pas surprendre, puisque, comme l'ont souligné L. Holtz et L. Munzi, les maîtres médiévaux, bien qu'ils jugeassent insuffisantes les grammaires de l'Antiquité tardive, créées pour répondre à des besoins didactiques différents de ceux du Moyen-Âge, continuaient tout de même à les utiliser[19].

L'influence de Diomède se confirme également en Irlande, en particulier dans une série de grammaires latines produites dans l'environnement insulaire. Alors qu'en Gaule et en Italie les textes grammaticaux étaient utilisés pour défendre la pureté de la

[17] L'édition se trouve dans M. M. Gorman – E. Krotz (ed. by), *Grammatical Works attributed to Peter of Pisa, Charlemagne's Tutor*, Hildesheim 2014.

[18] *Petri Pisani Ars grammatica* cura et studio A. Luhtala et A. Reinnika, Turnhout 2009. Voir aussi : A. Luhtala, Excerpta *di Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da Pisa nel codice di Bruxelles II 2572*, in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (ed. by), *Manuscripts and Tradition from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice*, 16-23 october 1997, as the XIth Course of International School for the Study of Written Records, Cassino 2000, 327-380: 327

[19] L. Holtz, *Les innovations theoriques de la grammaire carolingienne: peu de chose. Pourqoi?* in I. Rosier (éd. par), *L'heritage des grammairiens latins de l'antiquité aux lumières*, Paris 1988, 133-145; L. Munzi, *Testi grammaticali e* renovatio studiorum *carolingia*, in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (ed. by), *Manuscripts and Tradition from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997, as the XIth Course of International School for the Study of Written Records*, Cassino 2000, 351-388.

langue classique contre la menace du latin populaire, la situation en Irlande était très différente : dans ce contexte, les grammaires représentaient des outils qui proposaient un enseignement nouveau sur une langue qui était encore inconnue.

Après sa diffusion à l'époque carolingienne, l'*Ars* de Diomède cesse d'être lue et recopiée. Nous devons sa redécouverte à Niccolò Da Cusa, qui découvre à Bâle le texte de l'*Ars* dans le manuscrit Harleian 2273, à l'occasion du concile convoqué par le Pape Martin V. À partir de cette époque, un grand nombre de manuscrits de Diomède a vu le jour, ce qui a conduit les philologues à supposer que l'ensemble de la tradition humaniste de l'*Ars* devait émaner du manuscrit Harleian. La présence de ce texte dans des manuscrits du cercle de Pomponio Leto ainsi que les allusions des humanistes Gaspare da Verona, Giovanni Tortelli et Gian Giacomo Boccabella permettent de présumer que le manuel de Diomède a connu un certain succès dans la ville de Rome. Un exemplaire de l'*Ars* devait aussi être en la possession de Lorenzo Valla, qui cite maintes fois dans son œuvre des passages assez longs issus de Diomède. Ce dernier est, par ailleurs, le grammairien le plus fréquemment utilisé, après Priscien, par Niccolò Perotti : dans les *Cornucopiae*, nous repérons aussi bien des allusions explicites à Diomède que des citations littérales tirées de son texte, ce qui prouve que l'humaniste avait dans ses mains un exemplaire de l'*Ars* de notre grammairien[20].

LA SECTION *GL* I 364, 10-388, 10

Une grande partie du livre I de l'*Ars* de Diomède est consacrée à la discussion sur les huit *partes orationis* qui sont présentées dans l'ordre suivant : nom, pronom, verbe, participe, adverbe, préposition, conjonction et interjection. Une place particulière est réservée à la question du verbe (*GL* I 334, 1-401, 9), qui constitue le chapitre le plus long et le plus détaillé par rapport aux sections sur les autres parties du discours et occupe presque la moitié du livre I. À la préface du *De uerbo*, le grammairien insiste sur l'importance de la question :

Diom. *GL* I 334, 2-6

> Verbum est pars orationis praecipua sine casu. Etenim haec uniuersae orationi uberes praebet ad facultatem uires. Cuius operae pretium est penitus intueri potestatem, ne

[20] Voir F. Stok, *Studi sul* Cornu Copiae *di Niccolò Perotti*, Pisa 2002, 200-201.

> inscitia uitiosum excerceamus seronem. Vis igitur temporibus et personis administratur. Verbum autem dictum est ab eo quod uerberato lingua intra palatum aere omnis oratio promatur.

Nous nous apercevons aisément de l'attention particulière que Diomède réserve à la question du verbe, si nous comparons ce chapitre avec les deux *Artes* de Donat, ouvrages qui étaient devenus canoniques dans l'enseignement de la grammaire dans l'Antiquité tardive et au Moyen-Âge. La quantité des informations que Donat offre sur la question du verbe se montre en effet très faible par rapport à la richesse du matériel recueilli par Diomède : des sujets absents ou brièvement abordés chez Donat reçoivent chez Diomède une discussion détaillée. Cette disproportion amène à présumer que, contrairement au chapitre *de nomine*, pour ce qui est de la section consacrée au verbe, Donat ne représente pas une source importante pour Diomède qui puise dans des modèles différents.

Les paragraphes *GL* I 364,10 -388, 10 K offrent un échantillon intéressant pour identifier les sources de Diomède sur la question du verbe. Il s'agit d'un extrait où le grammairien compile un grand nombre de sources antérieures, à l'instar d'une « mosaïque » ou d'un « montage de textes », selon les définitions respectives de R. A. Kaster et de L. Holtz. Ce croisement de sources disparates rend difficile la distinction entre le matériel extérieur et les réflexions originales, propres à Diomède. Cette partie discute la formation du parfait, les verbes défectifs ainsi que les *uerba corrupta* et se termine par un développement sur la *coniugatio* (*GL* I 364, 26 sqq), trait qui fait partie des *accidentia* du verbe.

Le parfait est pour Diomède une expression du *praeteritum*, qui constitue avec le présent et le futur, l'un des trois temps du verbe. Dans la catégorie du *praeteritum* s'inscrivent, outre le parfait, l'imparfait et le plus-que-parfait. La première partie de la section en question est consacrée aux verbes actifs et est suivie de la discussion sur les verbes passifs et déponents, traités à part, et d'une autre sur les verbes irréguliers (*uerba corrupta : sum, inquam* etc.). La formation du parfait est examinée selon les différentes conjugaisons, qui, pour Diomède, sont au nombre de vingt-trois. Il s'agit, certes, d'un nombre assez surprenant, certainement lié à la difficulté des grammairiens de l'Antiquité de formuler des règles générales pour les incidents phonétiques individuels ayant lieu dans la formation du parfait. Les autres grammairiens manifestent aussi la

même difficulté : Charisius (316, 5-322, 10 B.), *Anon. Bob.* (51, 7-53, 30 De N.), Priscien (*GL* II 458, 165-547, 24), Phocas (*GL* V 431, 11-435, 13 = XLV-XLVIII C.).

Dans le chapitre sur le verbe, Diomède reprend la structure adoptée par Charisius et par l'*Anonymus Bobiensis*. Ces trois textes procèdent à l'analyse du parfait selon les différentes conjugaisons, contrairement à Priscien qui divise les catégories des verbes selon leur terminaison au présent de l'indicatif. Priscien ne définit pas les catégories du parfait mais met plutôt en évidence la complexité des règles qui caractérisent sa formation : après avoir énuméré les différents thèmes du parfait en les répartissant en catégories selon le nombre de syllabes qui changent par rapport au thème du présent, le grammairien de Césarée examine ensuite les formes en discutant les lettres (dans l'ordre voyelles, diphtongues, consonnes) qui changent entre le thème du présent et celui du parfait. À la lumière de ces éléments, Priscien définit huit modalités de formation du parfait qu'il examine ensuite en détail sur la base de quatre conjugaisons verbales.

Le même phénomène est ensuite exploré par Phocas qui va plus loin encore en compilant, d'une part, la structure suivie par Charisius, Diomède et l'*Anon*. *Bob*. et celle adoptée par Priscien de l'autre. Quant à la première et la deuxième conjugaison, le grammairien distingue les verbes en deux catégories, à savoir ceux qui forment le parfait de manière régulière et ceux qui ne suivent pas cette norme. La troisième conjugaison n'est pas définie sur la base d'une règle générale et les différents types de parfait appartenant à cette catégorie sont discutés en fonction de leur terminaison. Phocas reconnaît cinq formations de parfait, y compris celle à redoublement. La quatrième conjugaison suit l'organisation des deux premières : Phocas signale le parfait en *–ui* comme le plus courant, tout en mentionnant aussi les formes en *–si* et en *–xi*.

Après avoir exposé les 23 formations de parfaits, Diomède passe à la question des verbes de sémantisme différent qui présentent au parfait des formes identiques (*cerno, creui* et *cresco, creui*, *GL* I 371, 27- 372, 10), pour examiner ensuite ceux qui admettent un parfait double (*parco, parsi* et *peperci*, *GL* I 372, 11-21). La suite de la section est dédiée à des questions diverses : les verbes de conjugaison différente présentant des formes identiques à la première personne du présent de l'indicatif ; les suffixes du présent qui entrainent, une fois rajoutés au thème verbal, un changement de conjugaison ; les verbes dont le parfait diffère entre la forme simple et la forme

composée. Une place à part est réservée aux verbes passifs et déponents. La discussion avance et porte ensuite sur les participes passés ambigus (cf. *nitor, nisus / nixus*, *GL* I 377, 21-378, 6) ainsi que sur les verbes qui changent de conjugaison après l'ajout ou la soustraction d'une syllabe (*GL* I 378,7-15). Suivent des notices sur les verbes qui conservent ou non leur conjugaison dans la forme composée et sur les formes verbales dérivées que Diomède appelle *paragoga* (*GL* I 379,5-13).

Une partie importante est dédiée aux défectifs qui, dans la majorité des cas, n'ont pas de parfait. Outre ces derniers (*GL* I 380, 21-28 : *de his quae perfectum tempus non habent*), existent aussi des verbes supplétifs, comme *ferio* ou *furio* qui empruntent leur parfait à des verbes de sémantisme voisin. À la même catégorie appartiennent les verbes de diathèse passive / déponente, qui sont discutés dans les lignes qui suivent (*GL* I 381, 1-9). Diomède inscrit aussi dans les défectifs les verbes dépourvus de la première personne au présent de l'indicatif (*GL* I 379, 21-380, 7) ainsi que ceux qui ne forment pas tous les participes (*GL* I 381, 1-9).

La fin de la section s'intéresse aux *uerba corrupta* qui correspondent à la catégorie moderne des athématiques. Il s'agit des verbes qui ne présentent pas les terminaisons habituelles *–o* et *–r* à la voix active et passive. Une place est également accordée aux verbes *nolo* et *uolo*, qui suivent une conjugaison irrégulière. Parmi les *corrupta*, Diomède évoque ensuite les parfaits *odi*, *memini* et *noui*, qui ont en latin une valeur de présent (cf. aussi Char. 337, 15-18 B : *de confusis*).

– Les sources

Les sources que Diomède a utilisées pour la compilation de cette section ont fait l'objet de nombreuses études, produites majoritairement en Allemagne entre la fin du XIX^{e} et le début du XX^{e} s. L'objectif de ces investigations consistait à repérer la contribution des auteurs antérieurs et quasiment perdus dans les écrits grammaticaux qui nous sont parvenus. Dans les pages qui suivent, nous reprenons l'étude des sources de Diomède pour la section en question et nous proposons une synthèse des recherches précédentes dans le but d'offrir une nouvelle réflexion sur la manière dont Diomède utilisait les sources qu'il avait à sa disposition. Cette enquête vise à éclairer davantage le positionnement personnel de notre grammairien par rapport à des phénomènes grammaticaux diversement traités dans le reste de la littérature grammaticale. La

discussion sur le verbe constitue, en effet, une section très riche de l'*Ars* tant en ce qui concerne la quantité des informations offertes que le nombre de sources réunies dans ce même chapitre.

Il faut souligner, en premier lieu, le rapprochement incontestable entre le *de uerbo* de Diomède et les sections correspondantes dans l'*Ars* de Charisius et dans la grammaire de l'*Anon*. *Bobiensis*. Mais Diomède veut proposer un développement plus complet et intègre à son chapitre des informations absentes chez Charisius. Notons, à titre illustratif, l'intérêt d'énumérer toutes les variantes existantes dans la formation du parfait d'un même verbe, variantes sur lesquelles notre grammairien apporte ensuite son jugement personnel en justifiant leur formation de manières diverses.

La coexistence des éléments présents chez Charisius et d'autres issus de sources différentes s'explique par le fait que Diomède s'était simultanément servi de plusieurs modèles de *Schulgrammatik* ainsi que d'une source érudite dont la présence se vérifie largement dans le livre I, notamment dans la discussion sur le verbe. Cette source semble refléter la tradition des traités *de latinitate* qui comportaient des discussions sur les *dubia*, à savoir sur les formes ambigües du nom, du verbe etc. Il est cependant difficile de définir la dette exacte de Diomède envers chacune de ces deux sources, étant donnée son habitude de les mêler étroitement entre elles. Nous ne pouvons également pas exclure, faute de preuves suffisantes, l'hypothèse en faveur de l'existence d'un Charisius *plenior* que Diomède aurait pu avoir dans ses mains. Malgré ces difficultés, il est toutefois possible de tracer la méthode par laquelle le grammairien a procédé à la contamination des deux sources : alors que le modèle de Charisius est reconnaissable dans la structure du chapitre, les différentes sections s'avèrent enrichies, dans un deuxième temps, d'informations supplémentaires. Il existe également des sections proches de l'*Ars* de Charisius et d'autres qui reflètent davantage la doctrine de la source érudite.

La confluence de sources multiples se reflète également dans le cadre des *auctores* cités : à côté des auteurs de la *quadriga* (i.e. Virgile, Térence, Cicéron, Salluste) et de quelques poètes archaïques souvent mentionnés par les grammairiens pour leurs particularités expressives (Ennius, Plaute), Diomède a recours à des citations encore plus érudites, issues de textes extrêmement rares, parfois même inconnus par le

reste de la tradition artigraphique (Rutilius Rufus, Pomponius Secundus, Cornelius Severus, Emilius Macer, Fabianus, Claudius Quadrigarius, Cassius Emina).

L'hétérogénéité de la section peut aussi se confirmer dans l'expression. R. Dammer relève une série d'incohérences dans la terminologie, indice signalétique de la variété des sources réunies dans ce chapitre. D'après lui, Diomède avait consciemment évité d'éliminer ces incohérences afin de permettre au lecteur de s'apercevoir du passage d'une source à l'autre. Bien que le raisonnement de Dammer soit complètement hypothétique et difficile à prouver, il a le mérite de mettre en évidence la richesse des *fontes* exploitées par Diomède.

LE TEXTE ET LE COMMENTAIRE

Quant à l'établissement du texte, il est nécessaire de faire, en guise de préambule, quelques observations d'ordre général. Dans le cadre du projet de réédition des grammairiens latins contenus dans le recueil de Keil, des changements importants ont été apportés au texte grâce aux manuscrits que l'ancien éditeur ne connaissait pas ou bien qu'il n'avait pas explorés. Ces manuscrits semblent, dans certains cas, indépendants de la tradition déjà connue par Keil. De même, les collations que Keil avait reçues de la part d'autrui étaient parfois peu fiables : dans ces cas, l'exploration directe de la tradition manuscrite a pu apporter des améliorations textuelles considérables.

À propos du texte de Diomède, aucune de ces deux situations ne se présente et cela ne joue certainement pas en faveur du nouvel éditeur, qui se trouve souvent face à un texte très malmené. Bien que nous ne nous intéressions qu'à un petit chapitre de l'*Ars*, nous avons aussi exploré d'autres parties du livre I, où ce même raisonnement reste valable. Cependant, des études plus récentes ainsi que l'utilisation de critères éditoriaux modernes, nous ont permis de réviser le texte de Diomède différemment de Keil.

Une première question problématique qui touche le texte ici édité concerne les citations d'auteur. Nous savons que les grammairiens de l'Antiquité avaient l'habitude d'illustrer les phénomènes qu'ils décrivaient par des citations littéraires. Dans le texte de Diomède, les endroits les plus corrompus sont précisément ceux qui impliquent des citations. Dans tous ces endroits, l'éditeur de Diomède est confronté à la question

suivante : est-ce que le texte était déjà corrompu dans la source utilisée par le grammairien, ou les problèmes textuels sont-ils le résultat de la corruption de la tradition manuscrite ?

Sur la base de nombreux parallèles entre Diomède et l'*Ars Prisciani*, les spécialistes concluent que, dans plusieurs endroits du *de uerbo*, Diomède utilise la même source employée par Priscien, très probablement le manuel de Flavius Caper. Cependant, dans le cas de Diomède, il faut supposer l'existence d'une source intermédiaire. Cette connaissance indirecte du travail de Caper est confirmée par le fait que, chez Diomède, les citations littéraires sont souvent abrégées et problématiques par rapport à l'*Ars* de Priscien. En tout état de cause, soulignons que l'éditeur de Diomède ne doit pas traiter l'ensemble des citations d'auteur de la même manière, mais il faudrait plutôt les examiner cas par cas.

Une autre difficulté méritant d'être évoquée concerne les parallèles chez d'autres grammairiens qui ne procurent pas toujours de résultants fructueux pour restaurer le texte de Diomède. Keil corrige assez souvent le texte de notre grammairien sur la base des parallèles chez Priscien. Mais il serait peu prudent et peu méthodique de modifier le texte à partir de tels passages, puisqu'il se peut que le grammairien de Césarée utilise un texte de Diomède différent du nôtre.

La dernière difficulté porte sur la réception médiévale du chapitre *de uerbo*. Il s'agit d'un groupe des grammaires médiévales qui puisent, probablement directement, dans l'*Ars* de Diomède. La question est extrêmement complexe, puisque les parallèles entre ces textes peuvent également être expliqués par l'utilisation de sources communes. Néanmoins, ces témoignages médiévaux peuvent apporter des éléments utiles à la restitution du texte de Diomède, d'autant plus qu'il existe aujourd'hui des éditions de la quasi-totalité de ces textes.

Dans notre travail d'éditeur, nous avons toujours essayé de nous rapprocher de leçons de l'archétype. Bien que la nouvelle exploration de la tradition manuscrite de Diomède n'ait pas conduit à des nouveautés par rapport à l'édition précédente, nous proposons un nouveau texte qui respecte les critères éditoriaux modernes et nous mettons en valeur l'apport des recherches récentes qui échappaient à Keil.

COMMENTAIRE

Dans le commentaire, nous proposons une réflexion détaillée sur la doctrine de Diomède et sur sa place dans la tradition grammaticale latine. Pour les questions portant sur l'établissement du texte, nous discutons les différentes leçons des manuscrits ainsi que les conjectures avancées par les philologues. Nous nous limitons à mentionner dans notre apparat critique seuls les philologues qui ont proposé pour la première fois une intervention conjecturale au texte ainsi que les corrections les plus plausibles. Les conjectures les moins probables sont évoquées dans le commentaire. Dans ce dernier figurent aussi les conjectures que Keil avait faites *ope ingenii* ou celles qu'il avait assignées à d'autres philologues contemporains, mais qui, en réalité, existaient déjà dans la tradition humaniste. Dans notre apparat critique, nous attribuons désormais ces conjectures aux manuscrits humanistes dans lesquels elles apparaissent pour la première fois. Dans le commentaire sont aussi discutés les problèmes textuels qui concernent les citations d'auteur. Nous avons préféré traiter ces questions à part afin de ne pas alourdir l'apparat critique de l'édition.

Le reste du commentaire est consacré à des questions diverses concernant l'œuvre de Diomède : nous présentons des réflexions sur la doctrine grammaticale qui y est exposée, sur les sources qui ont été utilisées ainsi que sur le choix des auteurs que Diomède cite dans son développement. Nous examinons de plus près la question épineuse du *Diomedes plenior*, dont l'existence avait été supposée précisément à partir de la section que nous éditons. Ce commentaire est également l'occasion de passer en revue l'ensemble des particularités que Diomède évoque sur la formation du parfait et d'approfondir la question des variantes morphologiques dans le parfait d'un même verbe. À ce propos, nous offrons le panorama de tous les parallèles grammaticaux et des attestations littéraires de ces parfaits doubles, qui devaient intéresser profondément les auteurs des traités *de latinitate*, comme Pline et Caper.

Citons, par exemple, le parfait du verbe *parco* : à côté de la forme à redoublement *peperci*, Diomède rapporte aussi l'existence de la variante sigmatique *parsi* qu'il illustre à l'aide de deux citations, issues de Plaute et de Térence (*GL* I 368,

3)[21]. Le choix que notre grammairien fait entre les deux formes, quoique très éloigné des normes linguistiques modernes, permet de comprendre la manière dont les latins raisonnaient sur leur propre langue et de remarquer la continuité des concepts grammaticaux au fil des siècles. La proposition d'un texte nouveau de Diomède, amélioré grâce à des sources jusqu'à maintenant négligées, contribue à la meilleure interprétation de son contenu et sert à mieux saisir sa nature et ses objectifs. Sur la base de ces éléments, des réflexions plus prudentes et vraisemblables peuvent être faites sur les sources qui ont constitué ce traité grammatical original qu'est l'*Ars* de Diomède.

[21] Un très bel exemple de la façon avec laquelle il faut procéder dans l'analyse de ces « duplications morphologiques" a été donné par E. Stagni, Absconditus : *novità su Plinio grammatico dal Medioevo*, in P. Arduini *et al.* (*ed.*), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Lucca 2008, 493-502 : 494-495.

Diomède grammaticus : sources, tradition manuscrite, diffusion et réception de son œuvre. Édition critique d'une séction du chapitre 'De verbo' (*GL* I 364-388)

Résumé

La thèse présente propose le texte critique et le commentaire d'une partie du premier livre de l'*Ars* de Diomède, correspondant à la discussion sur la formation du parfait, les verbes défectifs et certains verbes irréguliers (*GL* I 364, 10-388, 10). L'introduction, organisée en cinq chapitres, aborde premièrement les questions relatives à l'auteur (chapitre I) et à l'ouvrage en général, puis elle donne un aperçu de sa structure et de son contenu, en accordant une attention particulière aux caractéristiques liées à sa destination de manuel conçu pour un public de langue grecque (chapitre II). Le troisième chapitre est consacré à la tradition manuscrite de l'*Ars*, avec un premier recensement des témoins qui la conservent et une description des manuscrits sur lesquels la *recensio* a été fondée. Les liens textuels entre eux sont ensuite discutés et une hypothèse de reconstruction du *stemma* est proposée. Le chapitre se termine par une étude sur l'histoire de la circulation du texte de Diomède qui présente certains moments de sa diffusion dans le Moyen Âge, ainsi que sa redécouverte à l'époque humaniste. Le quatrième chapitre de l'introduction est spécifiquement consacré à l'étude de la partie de l'œuvre dont l'édition est proposée. Le cinquième chapitre concerne critères éditoriaux. Le texte critique, qui correspond aux pages 364-388 du volume I des *Grammatici Latini* de Keil, est suivi d'un commentaire qui aborde des problèmes textuels et philologiques et qui, en même temps, approfondit la doctrine de Diomède sur certaines questions de morphologie verbale, en la comparant avec le reste de la littérature grammaticale de l'Antiquité tardive et du début du Moyen-Âge.

Mots-clés : Grammairiens latins ; Diomède ; tradition manuscrite ; édition critique ; morphologie du verbe

Diomedes *grammaticus*: sources, manuscript tradition, diffusion and reception of his work. Critical edition of a section of chapter 'De verbo' (*GL* I 364-388)

Summary

This work offers the critical text and commentary of a portion of Book I of Diomedes' *Ars*, corresponding to the dissertation about the formation of the perfect, defective verbs and some irregular verbs (*GL* I 364, 10-388, 10). The introduction, organized in five chapters, offers first of all some issues concerning the author (chapter I) and his work in general, and an overview of its structure and contents, with particular attention to the characteristics related to its destination as a manual conceived for a Greek-speaking audience (chapter II). The third chapter is devoted to the manuscript tradition of the *Ars*, with a census of the witnesses that preserve it and a description of the manuscripts on which the *recensio* is based. The textual relationship between them is then discussed and a hypothesis of the reconstruction of the *stemma codicum* is offered. The chapter closes with a history of the circulation of Diomedes' text that illuminates some moments of its early medieval diffusion, as well as its rediscovery in the humanistic age. The fourth chapter of the introduction is specifically dedicated to the section of the work of which the edition is offered. The introduction closes with a formulation of the criteria of the critical edition. The critical text, corresponding to pages 364-388 of volume I of Keil's *Grammatici Latini*, is followed by a commentary that discusses textual and philological problems and at the same time deepens Diomedes' doctrine on certain questions of verbal morphology, comparing it with the rest of late antique and early medieval grammatical literature.

Keywords : Latin grammarians ; Diomedes ; manuscript tradition ; critical edition ; verbal morphology

UNIVERSITÉ SORBONNE UNIVERSITÉ
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

ÉCOLE DOCTORALE :
ED 022 – Mondes anciens et médiévaux
Maison de la Recherche, 28 rue Serpente, 75006 Paris, FRANCE

DISCIPLINE : Études latines